SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

TESTO

VOL. XI.

Die 2 Octobris 1837.

Admittitur

Antonius Turri Can. Ord. pro Em. et Rev. D. D. Card. Arch. Mediol.

Digitized by Google

LA

SACRA BIBBIA

DI VENCE

GIUSTA LA QUINTA EDIZIONE

DEL SIGNOR DRACH

CON ATLANTE E CARTE ICONOGRAFICHE

CORREDATA

DI NUOVE ILLUSTRAZIONI ERMENEUTICHE E SCIENTIFICHE

PER CURA

DEL PROF. BARTOLOMEO CATENA

DOTTORE BIBLIOTECARIO DELL'AMBROSIANA

Ignorantia Scripturarum ignorantia Christi est.
S. HIERON., *Prol. in Isaiam.*

TESTO

VOL. XI.

MILANO
PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI

M . DCCC . XXXVII.

Spiegazione dei segni concernenti il Testo e le Note

1.° La cifra ✳, posta avanti le note, indica le osservazioni e le aggiunte dell' Editore italiano.

2.° Le note segnate a' piedi del testo colle lettere alfabetiche (*a*) (*b*) (*c*) ec., e in carattere corsivo, indicano le Opere apologetiche da consultarsi.

3.° Le note coi numeri arabi, che sono in corrispondenza coi versetti della traduzione, contengono le osservazioni e postille filologiche, storiche ed ermeneutiche.

4.° Nella versione italiana le parole tra parentesi, ma in caratteri tondi, indicano le varianti del Martini, e quelle tra parentesi, ma in corsivo, sono varianti o aggiunte dell' Editore italiano.

5.° Le parole intromesse, senza parentesi, nella versione italiana con carattere corsivo sono le parafrasi a maggiore intelligenza del testo.

PREFAZIONE

SOPRA I DUE LIBRI CANONICI

DE' MACCABEI[a]

Osservazioni generali sopra i quattro libri de' Maccabei. Osservazioni particolari sopra i due libri canonici. Quali ne sieno gli autori?

Si distinguono quattro libri differenti che portano il nome de' Maccabei[1]; ma solo i due primi sono canonici; i due ultimi sono apocrifi. Seguendo l' ordine degli avvenimenti narrati in questi quattro libri, il terzo dovrebbe essere il primo, e il primo esser dovrebbe il terzo. I due primi saranno l' unico oggetto di questa prefazione, e daremo nel volume de' libri apocrifi[2] le osservazioni del Calmet sopra i libri terzo e quarto di Esdra, e terzo e quarto de' Maccabei..

L' autore del primo libro de' Maccabei era ebreo; e ne fa prova il suo stile[3]. Origene ci riferisce il titolo ebreo che leggevasi in fronte di quest' opera[4], *Sarbeth* (o *Sebeth Sar-bane-El*), vale a dire, *scettro del principe de' figliuoli di Dio*, come se dinotar si volesse il governo, la forza ed il regno dei Maccabei, divisati col nome di principe de' figliuoli di Dio.

(a) Questa prefazione è in qualche parte lavoro del Calmet; il rimanente è del p. di Carrières e del Rondet.

(1) Negli esemplari latini della Volgata si legge *Machabæi*, ma secondo il greco è *Maccabæi*. Parleremo della etimologia di questo nome nella nota sopra il capo II, ✝. 4 del primo libro. — (2) Questo volume si potrà considerare come un supplimento a tutte le edizioni antecedenti della Bibbia di Vence, di cui nessuna riporta i libri apocrifi. — (3) Questi due primi articoli sono estratti dalla prefazione del p. Calmet. — (4) *Origen. apud Euseb. l.* VI, *c. ult. Hist. Eccl.* Σαρβὴθ σαρβανεὲλ, שבט בנו אל, o שרבוט.

S. Girolamo aveva parimente veduta quest'opera in ebreo[1], cioè in siriaco, che è il linguaggio che parlavasi nella Giudea al tempo de' Maccabei[2]. Gli Ebrei più non l'hanno presentemente in quell' idioma; par che Giuseppe, figlio di Gorione, abbia citato questi libri sotto il nome di *libri degli Assamonei*[3]. Non è impossibile che quest' autore, il qual viveva nell'undecimo secolo, li abbia veduti in ebreo. Il greco è di presente considerato come l' originale, e sopra di lui è stata formata l' antica latina versione che ci rimane. Questa versione è d' una molto venerabile antichità, essendo stata in uso nella Chiesa, prima di s. Girolamo, il quale non ha travagliato a tradur questi libri, come ha fatto degli altri volumi della Scrittura.

Havvi motivo di credere che quest' opera fu composta sopra i pubblici registri che si formavano di ciò che avveniva di più memorabile nella repubblica degli Ebrei. La Scrittura rende testimonianza alla diligenza di Giuda Maccabeo[4], che raccolse i monumenti di sua nazione, che erano stati dispersi nella guerra, e l' autore di questo scritto cita nel fine del suo libro[5] le memorie del pontificato di Giovanni Ircano, come la fonte dove può uno informarsi più a pieno di quel ch' esso dice. Ci sono alcuni autori che hanno creduto che lo stesso Giovanni Ircano fosse lo scrittore di questo primo libro; ma sì fatta opinione non ha per fondamento che debolissime congetture. Quegli che ha scritto questo primo volume, seguiva nei suoi calcoli cronologici l' era de' Greci, giusta la maniera di contare degli Ebrei; cominciando nel mese di Nisan, sei mesi più presto che non i Greci, i quali ne ponevano il principio verso il mese di settembre o di ottobre.

Questo libro contiene la storia di quarant' anni, da Antioco Epifane sino alla morte del sommo sacerdote Simone; l'autore potè essere testimonio di quasi tutto ciò che scrive, benchè abbia vissuto dopo il governo di Giovanni Ircano[6]; stante che dal principio della persecuzione d' Epifane, sino alla morte di Giovanni Ircano, non ci sono più di sessantaquattr' anni.

(1) *Hieronym. Prolog. Galeato. Machabæorum primum librum hebraicum reperi.* — (2) *Ita Drus. præfat. in libb. Veter. Test. Huet. Demonstrat. Evang. propos.* IV. — (3) ספר השמנים. *Vide Drus. præfat. in hos libb.* — (4) II *Mach.* II. 14. — (5) I *Mach.* XVI. *ult.* — (6) *Ibid.*

Il secondo libro de' Maccabei è un sunto della storia delle persecuzioni d' Epifane e d' Eupatore contro gli Ebrei [1], composto in cinque libri da un tale chiamato Giasone. L' autore del compendio è incognito, e l' opera intera di Giasone è smarrita. L' uno e l'altro era greco, e seguivano la maniera di contar gli anni de' Seleucidi, secondo l'uso de' Sirii. L' abbreviatore non s' è talmente obbligato a seguire Giasone, che non abbia aggiunto alcunchè alla sua opera. Ei promette soltanto [2] la storia di Giuda Maccabeo e de' suoi fratelli, della purificazione del tempio, della dedicazione dell' altare, delle battaglie che Antioco Epifane ed il figlio suo Eupatore diedero agli Ebrei, e de' segni che in quel tempo comparvero nell' aria sopra di Gerosolima; e pur nondimeno al capo terzo, o al cominciar del quarto, trovasi la storia della punizione di Eliodoro, che accadde sotto Seleuco predecessore d' Epifane. Li due ultimi capi comprendono altresì cose avvenute sotto Demetrio Sotero, successore d' Eupatore. Ma siccome esse riguardano il tempo di Giuda Maccabeo, così non può dirsi in rigore, che sieno fuor dell' idea di Giasone e del suo abbreviatore; contuttociò osservansi nello stile di questi due capi delle varietà intorno alla narrazione, e delle diversità in ordine allo stile, le quali fanno giudicare che sono d' altro autore, fuor di Giasone [3].

Contuttochè l'autore del secondo libro de' Maccabei narri quasi da per tutto le cose stesse che l' autore del primo, non sembra però che si sieno veduti, nè copiati l'un l'altro. Si rassomigliano di tal fatta, che non può dirsi che abbiano studiato a seguirsi, nè ad imitarsi.

Il compilatore del secondo ha posto in fronte all'opera sua un proemio [4], in cui ci rende avvisati che avendo considerato il gran numero de' libri ch' erano stati composti sopra questa materia, e la difficoltà d' informarsi consultandoli tutti separatamente, si addossò la fatica di darne il ristretto per iscemar la fatica ai lettori. Espone sul bel principio una lettera scritta agli Ebrei d' Alessandria da quei di Gerosolima [5], per avvisarli di celebrare la festa

(1) S. Clemente Alessandrino, *Strom. l.* v, lo chiama τῶν Μακκαβαϊκῶν ἐπιτομή. — (2) II. *Mach.* II 20. 21. 22 23. 24. — (3) *Vide Grot. ad* II *Mach. præf. et comment. ad* XII. 1. 19. 21. 22. 23. 26. XIV. 22. *Vide et Huet. demonstrat. Evang. propos.* IV. — (4) II *Mach.* II 23 *et seqq.* — (5) II *Mach.* I. 1 *et seqq. ad* ỷ. 10 *exclusive.*

della purificazione del tempio fatta da Giuda Maccabeo. Trovasene poscia un' altra [1] del senato di Gerosolima, e di Giuda, diretta ad Aristobulo, precettore del re Tolomeo, che tende al medesimo fine. Quest' ultima lettera fu scritta nell' anno 188 dell' era dei Greci; e ciò fa supporre che essa non fu scritta se non nell' anno 124 avanti l' era cristiana volgare, sotto il governo di Giovanni Ircano, e credesi che il compilatore non vivesse lungi da quel tempo. Questo secondo libro contiene la storia di quindici anni o circa, dall' attentato di Eliodoro contro al tempio, sino alla vittoria di Giuda Maccabeo contra di Nicanore.

La beltà dello stile di questo scritto l' ha fatto attribuire da alcuni [2] a Filone ebreo, o a Giuseppe. Ascrivesi a Giuseppe un' operetta intitolata, *de' Maccabei* [3], *ossia dell' imperio della ragione;* ma questo componimento è affatto diverso da quello che noi esaminiamo. Quanto a Filone, la somiglianza del suo stile con quello di quest' opera è sì poco sensibile, ed oltre ciò sembra sì poco aver esso avuta contezza di quel che riguarda i Maccabei, che non puossi senza qualche temerità asserire ch' ei siane l' autore. Finalmente nè Eusebio, nè s. Girolamo parlano di quest' opera tra quelle di Filone. Pretese Serario [4] che questa fosse opera di Giuda Esseno, cognito presso Giuseppe per le sue predizioni. Pretende, che questo sia quel Giuda di cui vien fatta menzione al secondo capo in questi termini: *Giuda ha raccolto tutto ciò che era stato disperso nella guerra a noi occorsa, e tutto questo sta nelle nostre mani* [5]. Ma è molto più verisimile che queste parole risguardino Giuda Maccabeo; ed è pur anche cosa certa ch' esse non provano, nè che Giuda l' Esseno abbia scritta questa storia, nè che Giuda Maccabeo siane l' autore. Leone Allazio [6] ha conghietturato che il sommo pontefice Simone Maccabeo avessela scritta, ma le sue congetture non hanno verun accertato fondamento.

Opinarono alcuni [7] che tutto questo libro non fosse se

(1) II. *Mach.* I, ỷ. 10 *ad* ỷ. 19 *cap.* II *inclus.* — (2) *Honor. Augustod. de Scriptor. Eccl. in Philone.* — (3) Εἰς Μακκαβαίους, ἢ περὶ αὐτοκράτυρος λογισμοῦ. — (4) *Serar. prolog.* 2 *in Mach et in cap.* I *et* II, *lib.* II. *Mach. Vide et Rupert. de victoria verbi.* — (5) II *Mach.* II. 14. — (6) *Allat. de Simonib. p.* 200. — (7) *Vide Raban. Genebrard. Chronolog. Medina, l.* VI *de fide, c.* 13. *Cotel. not. ad Can. Apost.*, ἡ δευτέρα δὲ βίβλος ἐν εἴδει ἐπιστολῆς οὖσα.

non se una lettera scritta dal senato di Gerosolima agli Ebrei d' Egitto, e Cotelerio cita un antico epitome di questo libro, in cui vien detto ch' esso ha la forma d' una lettera; ma egli è agevole il distinguere ciò che fu scritto dal senato gerosolimitano, da quel che è dello storico; facendosi esso molto ben distinguere col suo proemio, e da tutto l' ordine della sua narrazione.

Prove della canonicità di questi due libri.

Coloro che separati si sono dalla Chiesa romana, contraddicono ai libri de' Maccabei la qualità di canonici; mostrando che gli antichi autori ecclesiastici gli hanno tra gli apocrifi annoverati, e pretendono che, siccome la Chiesa non può fare che un autore inspirato nol sia, così non può ella dare la inspirazione a quei che da principio non ebbero sì fatto vantaggio: in somma, che la sua dichiarazione non immutando la sostanza della cosa, ma supponendo la verità di ciò che ella decide, o di quel che dichiara, le sue posteriori decisioni non possono dare ad un' opera una autorità divina che per innanzi non aveva.

Quest'ultimo principio viene da tutti i teologi riconosciuto; e trattasi soltanto di ben distinguere l'equivoco di queste parole, che gli antichi autori ecclesiastici hanno annoverato i Maccabei tra i libri apocrifi. Si confessa che se l' antichità si fosse spiegata in foggia uniforme e costante intorno a questo articolo; se le prime, le più grandi e più numerose Chiese avessero dichiarato nelle loro adunanze che questi libri non fossero canonici, non potrebbonsi presentemente darcisi per tali: debbe in queste materie seguirsi, dice s. Agostino [1], l' autorità del maggior numero delle Chiese, o delle Chiese apostoliche, e di quelle che hanno ricevute le lettere degli apostoli. Le Scritture che sono ricevute da tutte le Chiese cattoliche, debbono essere preferite a quelle che sono ributtate da qualcheduna; e tra queste ultime debbonsi preferire quelle che ricevute sono dal maggior numero e dalle più considerabili,

(1) *Aug. de Doctrina Christ. l. II, c. 8. In canonicis Scripturis Ecclesiarum catholicarum quamplurium auctoritatem sequatur; inter quas sane illæ sunt quæ apostolicas sedes tenere, et epistolas habere meruerunt. Tenebit igitur hunc modum in Scripturis canonicis, ut eas quæ ab omnibus accipiuntur Ecclesiis catholicis præponat eis quas quædam non accipiunt; in eis vero quæ non accipiuntur ab omnibus, præponat eas quas plures gravioresque recipiunt, eis quas pauciores, minorisque auctoritatis Ecclesiæ tenent.*

quelle che non hanno tal privilegio. Ora contuttochè i libri de' Maccabei non sieno messi nel catalogo de' libri canonici da Melitone, dal concilio di Laodicea, da s. Atanasio nella Sinopsi pubblicata sotto il suo nome, da s. Cirillo Gerosolimitano, da s. Ilario, da s. Gregorio Nazianzeno, dal pontefice s. Gregorio Magno [2], da s. Giovanni Damasceno [1], può opporsi loro un numero assai maggiore di autori antichi, e d' alcuni concilii che li hanno per canonici riconosciuti. L' autore della lettera agli Ebrei [3] allude manifestamente al supplizio del s. vecchio Eleazaro, allorchè parlando de' martiri dell' Antico Testamento che segnalarono il loro zelo nella difesa della fede, dice, che ve ne furono, i quali soffrirono la pena del *tympanum*, supplizio che soffrì il santo vecchio testè memorato [4]. L' autore de' canoni apostolici [5], Tertulliano [6], s. Cipriano [7], Lucifero di Cagliari [8], s. Ilario [9], s. Ambrogio [10], s. Agostino [11], Cassiodoro, Raban Mauro, il sacerdote Bellatore, s. Isidoro di Siviglia, ed altri diversi gli hanno citati come scritture canoniche; il terzo Concilio cartaginese [12], e finalmente quello di Trento [13], gli hanno riconosciuti per libri inspirati, ed ammessi nei loro canoni. Papa Gelasio, negli stampati, accenna un libro solo de' Maccabei canonici; ma viene attestato esservi buoni manoscritti che due ne segnano.

Noi abbiamo a bella posta ommesse le autorità di Origene e di s. Girolamo, per non essere in tutto e per tutto uniformi, e perchè sembrano aver qualche specie di contraddizione ne' proprii loro sentimenti, qualora si confrontino. Origene nel suo proemio sopra i salmi esclude i due

(1) *Greg. Moral. lib.* XIX, *c.* 21, *n.* 34, *nov. edit. Vide præfat. general. p. xj, art.* 16. — (2) *Damascen. l.* IV *de Fide orthodoxa*, *c.* 18. Ma lo stesso Padre, nel discorso sopra i fedeli trapassati, cita il secondo libro de' Maccabei come scrittura divina. — (3) *Ad Hebr.* XI. 35. Ἄλλοι δὲ ἐτυμπανίσθησαν. — (4) II *Mach.* VI. 19. Αὐθαιρέτως ἐπὶ τὸ τύμπανον προσῆγε. — (5) *Can. apostol.* 84 *seu* 85. — (6) *Tertul. advers. Jud. c.* 4. — (7) *Cyprian. lib. de exhort. ad martyr. c.* XI *et lib.* III. *Testimon. ad Quirin. c.* XV, *et ep.* 53 *ad Cornel. Pap.* — (8) *Lucifer. Calarit. lib. de non parcendo in Deum delinquentibus.* — (9) *Hilar. in psalm.* 134 *et lib. contra Constantium imper.* — (10) *Ambr. l.* II *de Jacob. et vita beata, c.* 10. 11. 12, *et lib.* I *de offic. c.* 40. 41, *et lib.* III, *c.* 29. — (11) *Aug. lib. de cura gerenda pro mortuis, c.* 1, *et lib.* II *de Doctr. Christ., et lib.* XVIII *de Civit. Dei c.* 36, *et lib.* I *contra Gaudent. Donatist. c.* 31. — (12) *Concil. Carthag.* 3. *Can.* 47. — (13) *Innocent.* I *ad Exuper.*

libri de' Maccabei dal numero delle divine Scritture; ma nel secondo libro dei Principii, capo I, e nel suo comento sopra il capo V dell' epistola ai Romani, parlane come di opere inspirate, e d' una uguale autorità agli altri canonici libri. S. Girolamo, nella sua prefazione sopra i libri di Salomone dice, che la Chiesa legge veramente i volumi dei Maccabei, ma ch' essa non riceveli tra le opere inspirate: *Machabæorum libros legit quidem Ecclesia, sed eos inter canonicas Scripturas non recipit.* Ma lo stesso Padre cita altrove queste opere come Scrittura divina.

In ultimo si dee por mente, che la maggior parte dei Padri che hanno esclusi questi libri dal canone, ne hanno parlato col sentimento degli Ebrei, i quali neppure alla giornata ve gli ammettono; altri sono stati non troppo accurati, e poco costanti in ciò che n' hanno detto, gli uni avendo citate come divine le opere stesse che escludevano dal canone, come poc' anzi vedemmo, di s. Girolamo e di Origene; gli altri avendo ammesse nel canone, opere che già da lunghissimo tempo ne sono escluse d' unanime consenso di tutta la Chiesa, come s. Giovanni Damasceno vi riceve i canoni degli apostoli composti da s. Clemente.

Alcuni tralasciarono nei loro cataloghi libri riconosciuti senza contrasto e dagli Ebrei e da' Cristiani, come il libro d' *Ester*, che ommesso viene da Melitone, da s. Atanasio, o dall' autore della Sinopsi, da s. Gregorio Nazianzeno, da Leonzio e da Niceforo costantinopolitano.

Non può dunque ragionevolmente contendersi a questi due libri la loro qualità di canonici su questa diversità di sentimenti, stante che il peso delle prove e delle autorità che ad essi l' assicurano, è senza dubbio maggiore che non quello delle contrarie ragioni.

Analisi del 1.º libro.

Il primo libro, che contiene la storia de' Giudei dal principio del regno di Antioco Epifane fino alla morte del pontefice Simone, risale immediatamente fino ad Alessandro il grande. Questo possente monarca, fondatore dell' impero de' Greci, sconfigge Dario, re de' Persi e dei Medi, e spinge le sue conquiste fino alle estremità del mondo. Cade infermo, lascia a' suoi primarii ufficiali il governo delle provincie che loro avea affidato, e muore. Molti regni si formano nelle provincie del suo impero, e fra gli altri quello di Siria, alla testa di cui apparisce in

fine Antioco Epifane. Allora ambiziosi ed empii Giudei stringono alleanza co' Gentili; adottano i loro costumi, e abbandonano la legge del Signore. Antioco si rende signore dell' Egitto, saccheggia la Giudea, spoglia il tempio di Gerusalemme, e se ne ritorna in Siria carico di prede. Manda a Gerusalemme Apollonio sopraintendente de' tributi con numerosa scorta. Questo ufficiale porta la desolazione nella città; la riempie di strage, ne rapisce le ricchezze, ne distrugge le case, ne ruina le mura, ne conduce via gli abitatori, e vi stabilisce un presidio che vi cagiona ogni specie di mali. Antioco pubblica un editto, col quale dichiara di non volere più soffrire che una sola religione in tutto il suo regno. Molti fra gli Israeliti vi si sommettono, ed abbracciano il culto degli idoli. Egli fa collocare l' idolo di Giove sopra l' altare del Signore. Fa ergere altari in tutte le città di Giuda, e mette in opera gli ultimi supplicii per costringere i Giudei a sacrificare agli idoli. — Capo II. Mathathia, mosso dai mali del suo popolo e dalla profanazione delle cose sacre, esce da Gerusalemme colla sua famiglia, e si ritira sul monte di Modin. Ricusa di sacrificare agli idoli, e rigetta tutte le proposte che gli si fanno per indurlo a commettere quella empietà. Uccide sopra l' altare profano un Giudeo che si era fatto innanzi per sacrificare. Uccide altresì l' ufficiale d'Antioco, che costringeva a ciò fare, e si ritira nella montagna co' suoi, abbandonando quanto essi avevano nella città. Molti Giudei affezionati alla legge di Dio si ritirano essi pure nel deserto. Le truppe di Antioco si recano ad assalirli in un giorno di sabato. Essi si lasciano uccidere senza difendersi, temendo di violare il riposo sacro di tal giorno. Mathathia e le sue genti non approvano siffatto consiglio, e vengono nella determinazione di difendersi il giorno stesso di sabato, quando nel medesimo fossero assaliti. Tutti coloro che nutrivano zelo per la legge, si uniscono a Mathathia: si costituiscono in un corpo militare, e si spargono dovunque per distruggere il culto degli idoli e per istabilire il culto del Signore. Mathathia sentendo avvicinarsi la sua morte, esorta i suoi figli ad essere sinceri zelatori della legge del Signore. Mette loro sott' occhio la pietà de' loro maggiori e la debolezza de' nemici. Impone ad essi di seguire il con-

siglio di Simone, loro fratello, e di obbedire ai cenni di Giuda Maccabeo, cui stabilisce supremo capitano dell'esercito.

Capo III. Giuda succede al padre in qualità di capo del popolo d'Israele. Sconfigge e uccide in un gran combattimento Apollonio, che comandava in nome di Antioco nella Samaria. Seron, capitano dell'esercito di Siria, sperando acquistarsi gloria colla sconfitta di Giuda, si reca ad assalirlo con potente esercito. Giuda gli muove incontro, pieno di fiducia nella giustizia della sua causa e nella potenza di Dio. Egli sconfigge l'esercito nemico, e si acquista una grande riputazione. Antioco, irritato per la sconfitta de' suoi due eserciti, ne raduna un terzo, lo paga per un anno, e si reca in Persia. Lascia a Lisia il governo del suo regno e la cura della educazione del suo figlio, con ordine di distruggere affatto la Giudea, e di sterminare tutti i Giudei. Lisia vi spedisce tre capitani con quarantamila uomini a piedi e settemila cavalli. Giuda e i suoi hanno ricorso al digiuno, alla preghiera e ad altri esercizi di religione, per disporsi a combattere i nemici. — Capo IV. Gorgia, uno de' tre capitani, si studia di sorprendere Giuda durante la notte, con un distaccamento dell'esercito del re. Giuda ne è avvertito e muove egli stesso per assalire il campo de' nemici; gli incalza, gli sconfigge e li mette in fuga. Reduce dall'avere inseguiti i nemici, trattiene la sua gente dal gettarsi sopra il bottino, fino a tanto che abbia disfatto il distaccamento comandato da Gorgia. Questo capitano si avvede della sconfitta dell'esercito; e preso da spavento, prende la fuga con tutta la sua truppa. Giuda allora saccheggia il campo de' nemici, e canta le lodi del Signore. Lisia raccoglie un nuovo esercito più numeroso e più forte del precedente, e vi si pone egli medesimo alla testa. Giuda invoca il soccorso del Signore, mette a brani cinquemila uomini dell'esercito nemico, e mette in fuga il rimanente. Lisia ritorna ad Antioco per adunarvi nuove truppe, e per ritornare in Giudea. Profittando Giuda del riposo che gli procurava l'assenza di Lisia e la sconfitta del suo esercito, va a Gerusalemme, purifica i luoghi sacri, vi ristabilisce il culto del Signore, e fortifica il monte di Sion. — Capo V. Le nazioni vicine alla Giudea, irritate dal vedervi ristabilito il culto del Signore, risolvono di sterminare

tutti i Giudei, e ne uccidono alcuni. Giuda sconfigge gli Idumei e gli Ammoniti, prende la città di Gazer oltre il Giordano, e fa ritorno in Giudea. Muove in soccorso dei Giudei oppressi nel paese di Galaad, e manda suo fratello Simone in soccorso di quelli di Galilea che si trovavano sotto la medesima oppressione. Lascia Giuseppe ed Azaria per tener occhio sopra la Giudea, e loro vieta di fare alcuna impresa contro i nemici. Simone batte i nemici nella Galilea, ne trasporta le loro spoglie, libera i Giudei oppressi, e li conduce nella Giudea. Giuda e Gionata suo fratello, avvisati dalla deplorabile condizione a cui sono ridotti i Giudei nel paese di Galaad, muovono contro i loro nemici, li sconfiggono ed incendiano le loro città. Timoteo, capitano de' nemici, raccoglie un nuovo esercito, e si prepara ad assalire Giuda. Giuda lo previene, getta il terrore fra le sue truppe, li sconfigge interamente, e incendia la città e il tempio di Carnaim, dove i fuggiaschi si erano ritirati. Conduce nella Giudea tutti gli Israeliti che trovavansi nel paese di Galaad. Prende, saccheggia e distrugge la città di Ephron, che gli avea rifiutato il passaggio. Arriva a Gerusalemme, e vi offerisce sacrificii e rendimenti di grazie. Giuseppe ed Azaria sono informati delle felici imprese di Giuda e di Simone di lui fratello. Vogliono essi pure rendere celebre il loro nome sopra la terra. Muovono contro Jamnia. Ma invece di segnalare il loro coraggio, sono disfatti da Gorgia, e fuggono dopo aver perduto circa a duemila uomini. Le truppe di Giuda sono onorate da tutti i popoli. Egli le guida contro gli Idumei che erano situati verso il mezzodì della Giudea; e ad essi prende Chebron. Muove contro i Filistei, rovescia i loro altari, incendia i loro idoli, trasporta seco il bottino che trova nelle loro città, e ritorna in Giudea. — Capo VI. Antioco avendo sentito che Elimaida, città di Persia, era piena di ricchezze, si propone di farsene signore: ne è respinto dagli abitanti. Ascolta nel medesimo tempo il cattivo esito della guerra che i suoi capitani sostenevano nella Giudea. Ne rimane trafitto di dolore; cade infermo, e muore. Suo figliuolo Antioco Eupatore gli succede. Gli stranieri che trovavansi nella fortezza di Gerusalemme disturbano fortemente i Giudei. Giuda gli assedia; alcuni ne escono, e in compagnia di empii che si uniscono seco loro vanno ad implorare il soccorso di Eu-

patore. Questo principe irritato si reca in Giudea con un esercito formidabile. Giuda gli si fa incontro colle poche truppe che comandava, e gli uccide seicento uomini. Eleazar, fratello di Giuda, espone la sua vita per la salute del suo popolo: e rimane schiacciato sotto un elefante dopo averlo ferito. I Giudei non potendo sostenere gli sforzi dei nemici, si ritirano a Gerusalemme. Eupatore ve li insegue. Riceve a patti la città di Bethsura, e vi mette un presidio. Assalisce i luoghi sacri. I Giudei li difendono per più giorni. Molti fra loro si ritirano per mancanza di vettovaglie. Lisia è informato che Filippo, nominato tutore del giovane principe, vuole appropriarsi il pubblico regime. Consiglia il giovane principe di fare la pace coi Giudei. Eupatore vi consente, e la pace è conchiusa.

Capo VII. Demetrio, figliuolo di Seleuco Filopatore, che era rimaso in ostaggio a Roma, essendone uscito, si reca in Siria, e ricupera il regno che Antioco Epifane suo zio avea usurpato sopra di lui. Mette a morte Eupatore e Lisia, manda in Giudea Bacchide, e stabilisce sommo sacerdote l'empio Alcimo. Bacchide ed Alcimo si studiano invano di sorprendere Giuda. Uccidono sessanta dottori della legge, che si erano affidati alla loro parola, e da essi aveano riportato giuramento di non recar loro alcun male. Bacchide mette a morte molti Giudei, lascia il governo della provincia ad Alcimo, e fa visita al re. Alcimo si adopera per consolidarsi nel sommo sacerdozio. I Giudei malvagi ed empii si uniscono a lui, ed a' loro fratelli recano maggior male che recato non aveano i Gentili. Giuda si oppone a siffatti disordini; ed Alcimo, vedendolo più forte di sè, lo accusa presso il re, il quale manda Nicanore con un esercito contro Giuda; ma l'esercito è disfatto e costretto a fuggirsene. Nicanore ascende sul monte di Sion. Getta il disprezzo sui sacerdoti e sui sacrificii che essi offerivano pel re. Minaccia di incendiare il tempio, e si ritira spirante furore. I sacerdoti ricorrono a Dio, e Giuda riporta una compiuta vittoria: Nicanore è ucciso pel primo. Le sue truppe vedendolo estinto, gettano le armi, e prendono la fuga. Le truppe di Giuda le inseguono. I popoli della Giudea le incalzano da ogni lato, e tutti gli uccidono. Si arricchiscono delle loro spoglie, e festeggiano solennemente questo giorno. — Capo VIII. Il nome dei

Romani viene a cognizione di Giuda. Egli è informato della grande loro potenza, del valore delle loro truppe, della sapienza del loro governo, della protezione che danno ai loro alleati. Manda ambasciatori a Roma per istringere alleanza con essi. Qui si trovano riferite le formole e le condizioni di tale alleanza.

Capo IX. Demetrio rimanda Bacchide ed Alcimo nella Giudea colle sue truppe migliori. Giuda non omette di combatterle, quantunque con soli ottocento uomini, e rimane ucciso nel combattimento. I suoi fratelli gli danno onorevole sepoltura. Tutto Israele lo piange per molti giorni. I malvagi profittano della sua morte per rendersi signori del paese: nel tempo medesimo sopravviene una gran fame. Gli amici di Giuda eleggono Gionata, suo fratello, per mettersi al loro comando in vece di lui. Bacchide cerca il mezzo di uccidere Gionata, il quale fugge nel deserto. Bacchide va a rintracciarvelo con tutto il suo esercito. Gionata manda Giovanni, suo fratello, per avere a prestito l'equipaggio da guerra dai Nabuthei. Giovanni è ucciso dai figli di Jambri. Gionata vendica la morte di lui, e si ritira verso il Giordano. Bacchide va ad assalirlo con un potente esercito. Gionata gli uccide mille uomini, e passa il Giordano in sua presenza. Bacchide ritorna a Gerusalemme, ed edifica molte fortezze nella Giudea. Alcimo dà principio a smantellare le mura del tempio. È percosso da Dio, e muore nelle più fiere doglie. Bacchide se ne ritorna verso il re, suo signore, e la Giudea rimane in pace. Bacchide, sollecitato da perfidi Giudei, ritorna in Giudea con un possente esercito per sorprendere Gionata. Questo capo del popolo di Dio si ritira in una città del deserto, cui fortifica. Bacchide assedia questa piazza. Simone la difende, abbrucia le macchine di Bacchide, sconfigge il suo esercito, e lo obbliga a ritirarsi. Bacchide irritato mette a morte gli uomini d' iniquità che lo aveano chiamato in Giudea. Conchiude la pace con Gionata, gli restituisce i prigionieri, si ritira per sempre nel suo paese, e lascia in pace la Giudea. — Capo X. Alessandro, che si diceva figliuolo di Antioco Epifane, si rende signore di Tolemaide. Demetrio aduna un potente esercito per combatterlo. Si sforza di indurre Gionata al suo partito. Gli comparte la facoltà di levare un esercito, e gli rimette tutte le piazze

che possedeva nella Giudea. Alessandro parimente si sforza di acquistarsi l' amicizia di Gionata. Gli scrive una lettera cortese, gli conferma il sommo sacerdozio, e gli fa ricchi donativi. Gionata entra nell' esercizio sacerdotale. Leva un potente esercito, e fa costruire una quantità di armi. Demetrio gli scrive una gran lettera piena di magnifiche promesse per lui e per la sua nazione. Gionata e il suo popolo non ritengono per sincere le proposizioni di Demetrio: le rigettano, ed abbracciano il partito di Alessandro. Questi aduna grandi truppe, muove contro Demetrio, lo combatte, lo sconfigge e lo uccide. Manda ambasciadori a Tolomeo Filometore per chiedergli la sua amicizia e la figlia. Tolomeo gli accorda la sua richiesta. Essi recansi a Tolemaide, dove con grande magnificenza si celebrano le nozze. Gionata, ad istanza di Alessandro, si reca a salutare i due re a Tolemaide. Vi si presenta con molto splendore, e fa loro ricchi donativi. Ivi è accusato da' suoi nemici. Alessandro ricusa di ascoltarli, e li copre di confusione cogli onori de' quali ricolma Gionata. Demetrio, figliuolo del precedente, parte dall' isola di Creta, dove suo padre lo avea posto in sicuro, durante la guerra, e si porta in Cilicia. Crea Apollonio capitano del suo esercito, e lo manda contro i Giudei, che rimanevano fermi nel partito di Alessandro. Gionata, vivamente mosso dagli insulti di Apollonio, sceglie duemila uomini, e muove contro di lui, lo combatte, sconfigge il suo esercito, lo mette in fuga, incendia Azoto e il tempio di Dagon, con tutti quelli che vi si erano ritirati, e ritorna a Gerusalemme ricolmo di onori e carico di bottino.

Capo XI. Tolomeo fingendo di volere soccorrere Alessandro, suo genero, raccoglie un grande esercito, e si impadronisce del suo regno. Gionata gli fa visita a Joppe, e vi è accolto ottimamente. Tolomeo leva la sua figlia ad Alessandro, e la dà a Demetrio. Alessandro muove contro di lui, e perde la battaglia. Si ritira presso Zabdiel, principe degli Arabi, che gli fa troncare il capo, mandandolo poscia a Tolomeo. Questi muore. Demetrio mette a brani la gente che il re d' Egitto avea posto in guarnigione nelle piazze di Siria. Rientra in possesso di questo regno. Gionata assedia la fortezza di Gerusalemme. Demetrio lo chiama a Tolemaide per conferire con lui, e lo

colma d' onori, malgrado le calunnie de' suoi nemici. Concede molte immunità e grandi privilegi a' Giudei, in considerazione ed alle preghiere di Gionata. Congeda il suo esercito, e solo ritiene le truppe straniere. Questo procedere gli attira l' odio de' soldati, ed apre il campo a Trifone di voler porre sul trono Antioco, figliuolo di Alessandro, che trovavasi presso Emalchuel, re degli Arabi. Gionata manda a pregare Demetrio di ritirare le guarnigioni che aveva nelle piazze della Giudea. Demetrio promette di far ciò, e insinua di colmarlo di beni. Gli addomanda soccorso contro il suo popolo, che si era ribellato contro di lui. Gionata gli spedisce tremila Giudei, che uccidono centomila ribelli, liberando il re, e sottomettendogli la città di Antiochia. Demetrio, in cambio di colmare di beni Gionata, secondo la promessa a lui fatta, gli arreca tutto il male che può. Trifone conduce il giovane Antioco, e fa che venga riconosciuto per re. Questo giovane principe combatte Demetrio, e lo mette in fuga. Scrive a Gionata, gli conferma il sommo sacerdozio, gli fa ricchi donativi, e dà a Simone, suo fratello, il governo della Fenicia e della Palestina. Gionata, per dimostrare gratitudine ai beneficii di Antioco, si dispone a sottomettere a lui le città oltre il Giordano, le quali aderivano ancora al partito di Demetrio. Lascia al fratello Simone la cura di ultimare le conquiste da lui incominciate, e ritorna al soccorso della Galilea, che i capitani di Demetrio aveano assalita. Egli muove contro i nemici, ma è abbandonato da' suoi. Ricorre al Signore. Attacca egli, coi soli Mathathia e Giuda, tutte le truppe di Demetrio. Le mette in fuga; e il suo esempio avendo ridestato il coraggio della sua gente, insegue i nemici fino nel loro campo. — Capo XII. Gionata rinnova l'alleanza co' Romani e co' Lacedemoni [1], affronta l'esercito di Demetrio, che vuole sorprenderlo. La sua presenza getta lo spavento nel campo de' nemici; essi prendono la fuga. Gionata gli insegue senza poterli raggiugnere. Volge le sue armi contro gli Arabi e i Sirii; e il suo fratello Simone estende le sue conquiste fino a Joppe. Gionata rialza le mura di Gerusalemme, ed edifica fortezze

(1) La parentela de' Giudei e de' Lacedemoni è il soggetto di una dissertazione: vedi vol. v *Dissert.*, pag. 647.

nella Giudea. Si lascia sorprendere dagli artificii di Trifone. Va seco lui a Tolemaide, dove Trifone lo fa arrestare, ed uccide tutti coloro che erano con esso. Trifone manda truppe contro quelle che Gionata avea congedate. Queste ultime mostrano tanta animosità e fermezza, che le truppe di Trifone non ardiscono assalirle. La presa di Gionata mette in duolo tutto Israele, e ridesta il coraggio de' loro nemici.

Capo XIII. Simone va a Gerusalemme, aduna il popolo, gli scopre la disposizione del suo animo di sagrificare la vita, come fecero i suoi fratelli, per la salvezza della sua patria. È riconosciuto capo della nazione, e tutti promettono di obbedirgli. Raduna la gente da guerra, riedifica le mura di Gerusalemme, ripiglia Joppe, e si oppone alle imprese di Trifone, il quale, dopo essersi procurato da lui somme di danaro e i due figli di Gionata, sotto pretesto di mettere Gionata in libertà, fa uccidere il padre co' suoi due figliuoli. Simone raccoglie le ossa di Gionata, e lo seppellisce onorevolmente. Costruisce una magnifica tomba per suo padre e pe' suoi fratelli. Trifone uccide il giovane Antioco, e si rende padrone del suo regno. Simone, dopo avere ristaurate le piazze della Giudea, per mezzo de' suoi inviati offre a Demetrio di dichiararsi in favore suo contro Trifone. Demetrio accetta le sue offerte e sottrae la Giudea a qualunque imposta. I Giudei sono liberati dal giogo dei Gentili, e si formano di questo avvenimento un' epoca novella. Simone assedia e prende Gaza. Ne discaccia tutti gli abitanti, e vi entra cantando inni al Signore. I Sirii chiusi nella fortezza di Gerusalemme, incalzati dalla fame, gli rimettono quella piazza. Esso vi entra cantando le lodi di Dio. Ordina che se ne debba celebrare ogni anno la memoria con una festa solenne. Stabilisce il suo figlio Giovanni Ircano generale di tutte le truppe d' Israele. — Capo XIV. Demetrio raduna un esercito, e marcia contro i Parti. Ne rimane sconfitto e preso. I Giudei godono di una perfetta tranquillità sotto il governo di Simone. I Romani e i Lacedemoni sono afflitti per la morte di Gionata. Rinnovano alleanza con Simone, e gli scrivono le più cortesi lettere. Simone manda ambasciatori a Roma con ricchi donativi. Riceve da' Giudei la suprema autorità sopra di loro, in gratitudine dei grandi

servigi da lui resi alla nazione. Qui trovasi l' enumerazione delle sue gesta gloriose.

Capo xv. Antioco, altro figliuolo del vecchio Demetrio, assumendo il titolo di re di Siria in luogo di suo fratello, serive a Simone lettere le più faverevoli, gli conferma tutti i doni che i suoi predecessori gli aveano fatto, e promette di riempierlo d'onori e di gloria. Antioco entra nel paese de' suoi maggiori. Trifone è abbandonato dalle sue truppe, che si uniscono a quelle di Antioco. Questi insegue Trifone, e lo assedia in Dorà. I Romani scrivono in favore de' Giudei ai popoli che erano loro limitrofi. Antioco stringe da vicino Dora, e vi tiene Trifone rinchiuso. Ricusa il soccorso e i donativi di Simone, e gli mette sott' occhio ingiustissime proposizioni. Simone vi risponde assai moderatamente. Trifone si salva da Dora. Antioco lo insegue, dopo avere dato ordine a Cendebeo di marciare col suo esercito contro i Giudei. — Capo xvi. Simone spedisce i suoi due figliuoli, Giuda e Giovanni, contro Cendebeo, che si recava ad assalirlo coll' esercito di Antioco. Questo esercito è sconfitto e messo in fuga. Tolomeo, genero di Simone, lo fa uccidere con due dei suoi figliuoli, Mathathia e Giuda, affine di impadronirsi di tutto il paese. Tolomeo domanda soccorso al re Antioco e promette di dargli in preda il paese. Manda persone per uccidere Giovanni Ircano, e per impadronirsi di Gerusalemme. Quelle persone sono scoperte, e Giovanni le mette a morte. Qui finisce il primo libro de' Maccabei.

Analisi del II.° libro.

Capo I e II. Il secondo libro comincia dalla lettera dei Giudei di Giudea a quelli d' Egitto, per raccomandare loro di celebrare insieme ad essi la festa della nuova dedicazione del tempio, stabilita da Giuda Maccabeo. Il Calmet pensa che questa lettera sia dell' anno 169 dell' era dei Seleucidi, di cui la data si marca nel ✠. 7. Il p. di Carrières è d' avviso che sia dell' anno 188, la cui data marcasi nel ✠. 10. Poi si trova una seconda lettera che comincia al ✠. 10, ed a cui il Calmet riporta la data dell' anno 188. Il p. di Carrières la crede al contrario anteriore alla precedente; pensa che fosse scritta nel 148, cioè dopo la purificazione e la dedicazione del tempio fatta da Giuda Maccabeo, e allorchè si udirono per mezzo di rumori ancora incerti le prime notizie della morte di Antioco Epi-

fane; perciocchè egli suppone che questi sia l'Antioco, la di cui morte venga indicata in questa lettera; e perchè le cose che si ritrovano in questa lettera sono assai differenti da quelle che vengono riferite nel seguito di questo medesimo libro e nel libro primo, egli ne conchiude che questa lettera fu scritta prima che il fatto fosse venuto in piena luce: egli osserva [1] che, seguendo un tale sistema, che sembra il più naturale, si spiegano senza fatica le difficoltà alle quali danno motivo i nomi di Giuda e di Aristobulo, precettore del re d'Egitto, messi in fronte a questa lettera, negli altri sistemi, ne' quali non si può ben dire, nè chi sia questo Giuda, nè chi sia questo Aristobulo, quando vogliasi conciliare la data dell'anno 188 col tempo in cui tali persone vissero. Questa lettera riempie i ventisette ultimi versetti del capo I, e i primi diciannove del capo II. Il p. Houbigant suppone che quivi sieno tre lettere, delle quali le prime due sieno imperfette; assegna il principio della seconda al ℣. 7, e a questa egli riporta la data dell'anno 169, che è alla testa di questo versetto. Suppone che la data, la quale trovasi nel ℣. 10, appartenga alla terza lettera, e che in luogo di 188 converrebbe leggere 148. Questa congettura sembra assai probabile; ma siccome in questo capo non vi sono che due iscrizioni, l'una al ℣. 1 e l'altra al ℣. 10, pare molto verisimile che qui esistano solo due lettere, la prima delle quali contiene i primi nove versetti, ed ha la sua data nel ℣. 7. Comunque ciò sia, la lettera che ha principio al ℣. 10 è indirizzata da' Giudei della Giudea a quelli dell'Egitto per esortarli a celebrare la nuova dedicazione del tempio, come essi celebravano la festa del fuoco sacro rinvenuto da Nehemia: il che dà motivo a' Giudei, i quali scrivono questa lettera, di richiamare le circostanze di quell'antico avvenimento, e alcune altre particolarità accadute al tempo che i Giudei trasmigrarono a Babilonia [2]. In seguito a queste due lettere si trova una specie di prefazione che contiene gli ultimi quindici versetti del capo II.

L'opera comincia al capo III. L'autore vi rammenta in

(1) Prefazione del p. di Carrières, in fronte al II libro de' Maccabei.

(2) Le cose qui dette intorno l'arca dell'alleanza, allora da Geremia occultata, dà luogo ad una dissertazione, nella quale si esamina se la medesima fu rimessa nel tempio dopo la cattività di Babilonia, e se debbe un qualche giorno ricomparire Vedi vol. v, *Dissert.*, pag. 659.

sulle prime la felicità che godevano i Giudei sotto il pontificato di Onia III, e la venerazione che i re stranieri portavano al luogo santo: di là viene all' impresa di Eliodoro. Simone, prefetto del tempio, fa sapere a Seleuco Filopatore, re di Siria, che esistono grandissimi tesori nel tempio, e che è in suo potere di farsene padrone. Seleuco manda Eliodoro a Gerusalemme per trasportarneli. Eliodoro è primamente bene accolto dal sommo sacerdote Onia; ma avendo egli dichiarato il suo disegno, tutta la città è gettata nella costernazione. I Giudei ricorrono alla preghiera ed alla penitenza. Mentre i sacerdoti invocano il Signore, Eliodoro vuole mettere piede nel tempio. Egli ne è discacciato da angeli che lo percuotono così fieramente, che cade come morto. Il sommo sacerdote offerisce un sacrificio per lui: Dio gli rende la sanità, e gli significa per mezzo degli angeli stessi che punito lo aveano, di ringraziare il sommo sacerdote, a cui deve la vita, e di annunziare in ogni luogo la potenza di Dio, Eliodoro obbedisce a questo comando, e rende testimonio alla verità.

Simone, che avea attirato Eliodoro, ardisce accusare Onia di siffatta perfida. — Capo IV. Onia si reca da Seleuco, pregandolo di porre un freno alle violenze di Simone. Antioco Epifane succede a Seleuco, suo fratello. Giasone ottiene a forza di denaro il sommo sacerdozio che Onia suo fratello santamente esercitava. Commette ogni sorta di empietà. Manda denari a Tiro pei sacrificii di Ercole. Apollonio, uffiziale di Antioco, è mandato in Egitto da questo principe. Antioco si reca a Gerusalemme, e vi è ricevuto con magnificenza. Menelao toglie il sommo sacerdozio a Giasone, avendo offerto ad Antioco una maggior somma di danaro. Antioco leva questa dignità a Menelao per difetto di pagamento, e la conferisce a Lisimaco. Quei di Tarso e di Mallo si ribellano contro Antioco. Menelao invola i vasi sacri del tempio. Ne è ripreso da Onia, che rimane ucciso da Andronico. Antioco piange la morte di Onia, e la vendica severamente. Lisimaco commette sacrilegi nel tempio pel consiglio di Menelao, ed è ucciso dal popolo. Menelao è accusato innanzi al re dai deputati de' Giudei. Egli promette gran somme di denaro a Tolomeo, favorito del re, il quale induce questo principe a dichiararlo innocente, ed a mandare i suoi accusatori al supplicio.

Capo v. Prodigi spaventosi appaiono nell'aria sopra Gerusalemme per lo spazio di quaranta giorni. Giasone s'impadronisce di questa città, e vi commette grande strage. È costretto a fuggire, e muore miserabilmente, Antioco è in diffidenza verso i Giudei, e concepisce furore contro essi. Prende a viva forza la città di Gerusalemme, e ne fa uccidere tutti gli abitanti. Entra nel tempio, ne profana i vasi sacri, ne rapisce le ricchezze, e fa ritorno ad Antiochia. Si abbandona ad un eccessivo orgoglio. Lascia uomini malvagi nella Giudea per tormentarne il popolo. Vi manda Apollonio, il quale commette grandi crudeltà. Giuda Maccabeo si ritira nel deserto, ed ivi dimora co' suoi. — Capo vi. Antioco costringe i Giudei ad abbandonare le leggi di Dio per rivolgersi al culto degli idoli. Fa profanare il tempio di Gerusalemme, e lo consacra a Giove Olimpio. Nuove crudeltà sono allora eseguite contro i Giudei fedeli alla legge del Signore. Qui l'autore interrompe il suo racconto per notare specialmente il disegno di Dio nella maniera con cui allora si comportava verso il suo popolo. Poi ripiglia la storia, ed espone la fedeltà e il coraggio del santo vecchio Eleazaro, la falsa compassione de' suoi amici, la fermezza della sua fede, il suo attaccamento alla religione, la preghiera che fa morendo. — Capo vii. Vi aggiugne il martirio de' sette fratelli e della loro generosa madre.

Capo viii. Ritorna a Giuda Maccabeo. Questo prode ripieno di zelo fortifica il suo partito, e fa scorrerie sopra i nemici. Invoca il Signore, e riesce felicemente in tutte le sue imprese. Filippo, governatore della Giudea, addimanda soccorsi a Tolomeo che comandava nella Celesiria. Tolomeo gli spedisce Nicanore e Gorgia con ventimila guerrieri. Nicanore vende anticipatamente gli schiavi che contava di fare sopra i Giudei. Giuda, istruito dell' arrivo e dei disegni di Nicanore, ne informa i Giudei. Essi si volgono supplichevoli al Signore, e prendono coraggio dalle esortazioni di Giuda. Questi distribuisce il suo esercito in molti corpi, assalisce i nemici, e li costringe a prendere la fuga. I Giudei tolgono con sè il denaro di quelli che ivi eransi recati per comperarli, e tutte le spoglie de' loro nemici. Celebrano il sabato, e pregano il Signore di riconciliarsi seco loro. Proseguono a riportare grandi van-

taggi sopra i loro nemici, e particolarmente sopra Timoteo e Bacchide. Si impadroniscono di molte piazze, e fanno un ricco bottino. Nicanore si fugge ad Antiochia, e vi pubblica la potenza del Dio de' Giudei. — Capo IX. Antioco che era andato in Persia, si attenta di spogliarvi un tempio: ne è vergognosamente respinto. Ritorna, e per cammino riceve la notizia della sconfitta de' suoi capitani vinti da' Giudei. Giura di seppellire tutti i Giudei sotto le ruine di Gerusalemme, e affretta il suo viaggio per dare pronto adempimento al suo disegno. Iddio lo percuote con una piaga orribile; e lo costringe a pubblicare la sua potenza, di confessare la propria debolezza, e di riconoscere che l'uomo non deve eguagliarsi a Dio. Antioco prega il Signore; ma la sua preghiera non è esaudita. Promette di riparare tutti i mali arrecati a' Giudei, di restituire al tempio tutte le ricchezze che ne avea rapite, di farsi giudeo, di pubblicare dovunque la grandezza del Signore. Egli scrive a' Giudei, e loro raccomanda il suo figlio Antioco, dopo averlo designato per suo erede. Muore. Filippo, suo fratello collattaneo, trasporta il suo corpo ad Antiochia, e si ritira in Egitto.

Capo X. Prima della morte stessa di Antioco, Giuda riprende il tempio, lo purifica, e vi ristabilisce il culto del Signore. Celebra una tale festa per otto giorni, ed ordina che sia celebrata ogni anno in perpetuo. Antioco Eupatore succede ad Epifane, suo padre, e affida il governo del suo regno a Lisia. Tolomeo, governatore di Celesiria, muore. Gorgia opera delle scorrerie sopra i Giudei. Giuda riporta molte vittorie sopra gli Idumei. Timoteo si reca in Giudea con un nuovo esercito per farsene padrone. I Giudei gli vanno incontro, dopo avere invocato il Signore, il quale combatte per essi, e fa loro riportare una compiuta vittoria. Timoteo prende la fuga. Si chiude nella fortezza di Gazara. Ivi insulta i Giudei, che si impadroniscono della fortezza, vi appiccano il fuoco, uccidono Timoteo con suo fratello, e rendono grazie al Signore con inni e cantici. — Capo XI. Lisia raduna un nuovo esercito di più di centomila uomini, e muove contro i Giudei. Questi invocano il Signore, che loro dà sensibili contrassegni della sua protezione, e fa loro riportare una compiuta vittoria. Lisia, riconoscendo la potenza del Dio dei

Giudei, dimanda a questi la pace: Giuda la accorda, e stringe alleanza con Eupatore. Lisia indirizza in questa occasione una lettera a' Giudei. Eupatore ne scrive due altre, la prima a Lisia, e la seconda a' Giudei, che una altresì ne ricevono dagli ambasciatori romani che si recavano ad Antiochia. Queste quattro lettere sono qui riportate.

Capo XII. Lisia se ne ritorna al suo re, e lascia i Giudei in pace. Essi sono perseguitati dai governatori dei paesi vicini alla Giudea. Gli abitanti di Joppe fanno perire con nero tradimento ducento Giudei. Questo delitto è vendicato da Giuda severamente. Egli punisce parimente quelli di Jamnia. Muove contro Timoteo. È assalito dagli Arabi, li batte, e accorda loro la pace. Prende la città di Casphin, e vi fa un' orribile strage. Dositeo e Sosipatro, che comandavano con lui, uccidono diecimila uomini delle truppe di Timoteo. Giuda si avanza egli stesso contro Timoteo. Al suo avvicinarsi Dio spande il terrore fra i nemici. Essi prendono la fuga, e perdono trentamila uomini. Timoteo, che fu fatto prigioniero, ricupera la sua libertà, promettendo di renderla a molti Giudei. Giuda ritorna a Carnion, e vi uccide venticinquemila uomini. Ne uccide altrettanti ad Ephron. Va a Scitopoli, e di là a Gerusalemme, ove celebra la festa della Pentecoste. Poi muove contro Gorgia, che in sulle prime riporta qualche vantaggio sopra i Giudei, ma che quindi è vinto per la forza delle preghiere di Giuda. Questi raduna le sue genti a Odolla, vi si purifica, e vi celebra il sabato. Va sul campo di battaglia per seppellire i morti. Trova che gli uccisi avevano nascosto sotto le loro vestimenta cose consacrate agli idoli, il che dà a lui motivo di riguardare la loro morte come una punizione di Dio. Fa eseguire una raccolta di limosine, e manda ad offerire a Gerusalemme sacrificii pei loro peccati. — Capo XIII. Eupatore marcia contro i Giudei con un potente esercito. Mette a morte Menelcao che si era unito a lui, nella speranza di ottenere la suprema autorità sopra quelli di sua nazione. Giuda esorta i Giudei a ricorrere al Signore. Essi percorrono tre giorni ne' digiuni, nelle umiliazioni e nelle preghiere. Poi marciano contro Eupatore, assaliscono il suo campo, e durante la notte, vi uccidono quattromila uomini, e vi gettano la perturbazione e lo spavento. Eupatore assedia Bethsura. Ne è respinto,

e costretto a levare l'assedio, per far opposizione a Filippo che erasi ribellato ad Antiochia. Egli si riconcilia coi Giudei, offerisce sacrificii, e fa donativi al tempio.

Capo XIV. Demetrio, figliuolo di Seleuco, va per impadronirsi della Siria. Alcimo, che era stato deposto dalla dignità di sommo sacerdote, si reca da Demetrio, e lo muove a sdegno contro Giuda e contro i Giudei. Demetrio spedisce Nicanore nella Giudea, con ordine di prendere Giuda in vita. I Giudei, dopo avere invocato il soccorso del Signore, muovono contro i nemici. Nicanore non osando commettersi ad una battaglia, manda a far proposizioni di pace. Queste vengono accettate, e la pace è conchiusa. Nicanore soggiorna in Gerusalemme, stringe amicizia con Giuda, e lo induce a prender moglie. Alcimo, geloso dell'unione di Nicanore con Giuda, lo discredita nell'animo del re. Questi intima a Nicanore di mandargli Giuda stretto in catene. Nicanore cerca l'occasione di eseguire la sua commissione. Giuda si avvede della mutazione di Nicanore a suo riguardo: si ritira. Nicanore lo insegue, e vuole costringere i sacerdoti a rimetterlo nelle sue mani. Bestemmia contro il tempio del Signore. Si accusa presso Nicanore Razia, uomo virtuoso e zelantissimo pe' Giudei. Nicanore manda cinquecento uomini per arrestarlo. Razia lo previene, e si uccide. — Capo XV. Nicanore vuole assalire i Giudei in giorno di sabato. Quelli che servivano nel loro esercito lo esortano a rispettare la santità di quel giorno. Risponde con bestemmia piena di orgoglio. Giuda ripone la sua fiducia in Dio, ed esorta la sua gente a non temere gli uomini. Loro richiama alla memoria le grazie dal Signore ricevute. Gli arma, non di scudi nè di dardi, ma di fede e di pietà. Narra ad essi una visione da sè avuta, li riempie di coraggio e di fiducia. Implora di nuovo il soccorso del Signore, essendo vicino ad affrontare il nemico. Ne uccide trentacinquemila, e mette in fuga il rimanente. Nicanore è trovato nel numero dei morti. Giuda gli fa troncare il capo e la mano che stesa aveva contro la casa del Signore. Dà la sua lingua in pascolo agli uccelli, ed espone la sua testa nell'alto della fortezza. I Giudei stabiliscono in questo giorno una festa solenne per celebrare in perpetuo la memoria di quell'insigne vittoria. Rimangono signori della città santa. A questo punto l'autore compie il suo lavoro.

Per tal modo, di quindici capi che compongono questo secondo libro, i due primi non sono che un preliminare. Il terzo contiene un fatto avvenuto sotto il regno di Seleuco Filopatore, e anteriore alla storia contenuta nel primo libro. I dodici ultimi corrispondono ai primi sette del libro primo; ella è la stessa storia narrata talvolta con maggiori particolarità: ne daremo una compendiosa concordanza consecutivamente a questa prefazione. A tale concordanza è relativa la Dissertazione intorno la parentela de' Giudei e de' Lacedemoni (vol. v, *Dissert.*, pag. 647), e l' altra sopra l' arca dell' alleanza nascosta da Geremia (vol. v, *Dissert.*, pag. 659).

Istruzioni rinchiuse nei due libri canonici dei Maccabei.

Non solo si può prendere un singolare diletto nella lettura dei due libri canonici de' Maccabei, ne' quali ogni cosa è maravigliosa, e sente pure del prodigio, perchè egli è Dio stesso che suscita con istraordinaria vocazione quei generosi difensori della sua legge e della sua alleanza; egli stesso li guida con particolare assistenza del suo Spirito; egli stesso li sostiene colla visibile protezione del suo braccio, ed anzi combatte in ogni incontro per mezzo loro e in favor loro; ma vi si trovano pure dovunque esime istruzioni per ogni qualità di stato, e grandi esempi per ogni genere di virtù.

Là, noi impariamo ad obbedire alle potenze della terra in tutto ciò che è giusto e conforme alla legge di Dio; ma non fino al punto di trasgredire la legge di Dio per la temenza di incorrere la loro disgrazia; perciocchè allora convien dire ciò che col padre de' Maccabei disse il principe degli apostoli: *Conviene obbedire a Dio piuttosto che agli uomini* [1].

Qui impariamo a tutto perdere, piuttosto che a discoscostarci dalla fede che abbiamo promesso a Dio, a soffrire tutti i tormenti piuttosto che contravvenire a' suoi comandamenti; a confessare il suo nome senza dissimulazioni, quand' anche ne dovesse costare la vita, piuttosto che redirmela con infingerci in maniere vili ed ignominiose; ben persuasi che la sincerità del culto che si stima di rendere a Dio nel secreto del cuore, non giustificherà giammai il culto apparente che si ha sembiate di rendere

(1) *Act.* IV. 19 *et* V 29.

a Belial, perciocchè questi avvolgimenti politici non sono se non i frutti di una prudenza carnale che arreca morte [1].

Là, s' impara a considerare tutte le temporali calamità piuttosto come doni della misericordia di Dio, che come flagelli dell' ira sua; a baciar rispettosamente la mano che punisce; a ricevere le sue percosse con rendimento di grazie, ben lungi dal ribellarsi contro di essa mormorando; a temerle meno che la profanazione del santuario interiore che ciascuno deve ergere a Dio nel suo cuore, per ardervi in suo onore una vittima di umiltà, col fuoco della carità.

Qui si apprende a purificare un tal santuario colle lagrime di una sincera penitenza, quando venne profanato da quell' idolo di gelosia, il quale non è altro che l'amor colpevole di un oggetto creato; a distruggervi l' altare che un fuoco straniero contaminò; ed a costruirne uno di pietra affatto nuova, cioè a formarsi, col soccorso della grazia divina, un cuor nuovo, di cui la consacrazione non si rinnova soltanto ogni anno con una festa solenne, come la dedicazione del tempio di Gerusalemme, ma si perpetua in certa guisa a tutti i momenti della vita, mediante una perfetta gratitudine, che non perde giammai di vista un sì gran beneficio della misericordia di Dio.

Perciocchè da ultimo, se da un canto si vede che Dio dichiarasi il vendicatore del suo tempio in favor di quelli che fedelmente lo servono, dall' altro si vede pure che egli non lascia lungo tempo impunito l'abuso delle cose sacre; che non ne differisce la pena, se non per renderla più luminosa; ma che la più terribile pena che egli ritrae quaggiù, è allorquando permette nel suo sdegno la profanazione del tempio stesso, la perdita della fede, l'estinzione della religione.

Infine si vede dovunque in questa storia delle persecuzioni della sinagoga sotto Antioco, un' immagine delle persecuzioni che la Chiesa ebbe a sostenere dappoi sotto gli imperatori pagani, e di quelle che dovrà sostenere negli ultimi tempi, durante la dominazione dei nemici del nome cristiano sotto il regno dell' Anticristo. Ma vi si vede altresì la prova di quella così terribile verità del Vangelo: *Molti i chiamati, pochi gli eletti* [2]. Vi si vede che men-

(1) *Ad Rom.* VIII. 6. — (2) *Matth.* XX. 16.

tre una moltitudine di uomini perfidi ed ingrati abbandonano la legge del Signore, pochi sono gli uomini fedeli che osservano la sua alleanza; e la tentazione serve a farli conoscere.

Così, non solo le virtù dei santi che ci sono dipinti con colori tanto vivi ci edificano, ma le passioni stesse de' più grandi peccatori, che noi vediamo spinte sino all' eccesso, ci istruiscono, mediante la punizione che le segue da vicino. La pronta caduta de' Giasoni, de' Menelai degli Alcimi, i quali non comperano a forza di denari il sommo sacerdozio, se non per dominare sopra la fede dei popoli, e pervertirla, insegna agli ambiziosi che la loro passeggiera prosperità, nella Chiesa o nel secolo, va a terminare in eterni dolori. La subita piaga che umilia il superbo Antioco, sino a fargli implorare la misericordia del Dio d' Israele che avea insultato con tanta arroganza, ma che non lo convertì sino a renderlo degno della misericordia che supplica, insegna a' peccatori abituati che di Dio non si fanno beffe impunemente; che questo Giudice sovrano si ride spesso de'pianti de'moribondi [1], i quali si sono burlati delle sue minaccie, durante la lor vita; e che la morte nel peccato [2] è una conseguenza presso che inevitabile della vita condotta nella impenitenza, perchè un tardo pentirsi, che ha solo umani motivi, non può riconciliare Iddio con un cuore che resta nemico della giustizia.

Questa non è che una piccola parte delle istruzioni sparse quasi all' infinito in questi libri divini per confermare la fede e regolare i costumi de' cristiani in generale. Che mai sarebbe, quando si volessero raccogliere tutte quelle che convenir possono a ciascuna condizione in particolare, negli atti eroici di mille virtù differenti che da per tutto vi si veggono risplendere? Per esempio, quale istruzione pei principi, pe' conquistatori, pe' guerrieri, negli andamenti pieni di pietà di que' grandi eroi, che vi si veggono sempremai vincitori ne' loro combattimenti, coprendo il campo nemico di innumerevole moltitudine di morti, sovente senza perdere un solo individuo della lor gente, ma che parimente vi si veggono sempre disporsi al combattimento colla preghiera, cui continuano ben anco per molti giorni, ag-

(1) *Prov.* I. 26. — (2) *Joan.* VIII. 31.

giugnendovi talora un digiuno volontario, osservando anche nell' ardore del combattimento il digiuno prescritto dalla legge, non contando che sul potente braccio del Signore nel più forte del conflitto, non proponendosi per fine che la gloria di Dio, solo a Dio riportando tutta la gloria de' felici eventi con rendimenti di grazie solenni che sempre seguono la vittoria; non profittando delle spoglie del nemico, che per adornarne il tempio, al ristabilimento del quale essi volgono le prime lor cure, o per dividere questi frutti della guerra co' poveri e cogli imbelli, che non hanno potuto essere a parte con essi de' loro travagli!

Per dir vero, una parte di questi generosi difensori della patria resta una volta sconfitta, mentre altrove da per tutto ogni cosa piega sotto il lor braccio. Ma la cagione si fu, che i capi di quella parte affrontano il nemico contro l'ordine avuto, e si propongono meno l'onore del Dio di Giacobbe che la propria lor gloria. Quindi non sono della progenie di quelli per la di cui mano il Signore ha voluto salvare Israele. Ma da ciò pure, quale istruzione per ogni uomo costituito in dignità, e principalmente per quelli che occupano i primi gradi nella Chiesa, di non adoperare contro il divin comando le armi spirituali che la Chiesa lor pone nelle mani, se non contro il nemico di Dio, che è il peccato, di non esporsi giammai a questi santi conflitti se non pel fine per cui sono mandati, nella stessa guisa che non debbono giammai impegnarsi in questa santa milizia, se non dopo essersi ragionevolmente accertati della vocazione di Dio.

Similmente, quale istruzione, e pei padri, pei saggi avvisi di Mathathia moribondo a' suoi figli, ai quali non lascia in retaggio se non il timor del Signore, e l' amore della sua legge; e per le madri cristiane, sia nella generosità delle due donne fedeli, cui tutte le minaccie di Antioco non possono trattenere dal porre il suggello dell' alleanza del Signore a' loro figli colla circoncisione, per obbedire alla legge; sia nel virile coraggio della madre dei sette martiri giovinetti, la quale non si crede maggiormente e veracemente madre, se non quando li partorisce pel cielo mediante la morte, a cui essa gli incoraggia, e cui essa corona colla sua propria!

Forse però fra tante azioni così degne di lode in questi grandi uomini se ne troveranno alcune che sembreranno aver bisogno di apologia, per coloro che giudicano delle cose soltanto dalla loro corteccia, senza spingere più lungi la loro veduta. E primieramente sembra ben più conforme alle regole di pietà il soffrire con pazienza la persecuzione, che il respingerla colla forza, come fecero i Maccabei, soprattutto se la persecuzione che si soffre, deriva dai principi stessi, ai quali si dee obbedienza. Ma come prima si consideri che unicamente mossi dall' ispirazione di Dio si sono indotti a scuotere il giogo de' Sirii, al quale la loro nazione, libera di sua natura, era rimasta soggettata soltanto per un effetto dello sdegno del Signore; quando poscia si rifletta che la protezione continua della sua mano, cui sperimentarono in tutte le loro imprese, è una prova indubitabile che non hanno concepite quelle azioni se non per l'impulso del suo Spirito; si comprenderà agevolmente che siccome il legislatore è superiore alla legge, così Dio che è il supremo arbitro, dopo aver tenuti i Maccabei sommessi ai Sirii, durante tutto il tempo che destinato aveva per loro prova, ha potuto sottrarli a tale servitù nel tempo indicato per la loro liberazione; e che hanno potuto scuotere questo giogo per suo comando, senza essere colpevoli di ribellione a' suoi occhi; come appunto i loro padri hanno potuto altre volte, in forza dello stesso principio, spogliare gli Egizii, senza essere rei di ladroneggi.

Pare altresì che dopo tante prove di una continua divina assistenza, fosse cosa poco degna della pietà di Giuda il porre la sua fiducia negli uomini, contraendo alleanza con idolatri, cioè coi Romani. Ma, oltre che non si deve tentare Iddio, trascurando i mezzi umani che porge la sua providenza, non era forse una cosa lodevole in Giuda il cercare che si risparmiasse il sangue de' suoi nemici, per assicurare il riposo del suo popolo, reprimendo la loro malvagia volontà contro di lui col timore di un alleato che compariva più potente di essi? Comunque però, se Giuda, consultando in questo atto più la prudenza umana che lo Spirito di Dio, ha errato; e se in punizione di ciò, più di duemila de' suoi soldati, in un subito disanimati, lo abbandonano, non restando presso di lui che ottocento uomini per far fronte ad un formidabile esercito, il modo

coraggioso e pieno di fede con cui si espone alla morte, combattendo per la gloria del Dio d' Israele fino all' ultimo sospiro, tutto ciò dà prova di una piena riparazione. E questo fallo, se pur ve n' ha, diventa insieme una esimia lezione per tutti i principi cristiani, dando esso motivo allo storico sacro di fare ch' essi ravvisino nel carattere della repubblica romana, per quanto dedita al falso culto degli iddii, una probità morale, una rettitudine, una equità naturale atta ad eccitare l' emulazione di quelli che sono illuminati dalla luce soprannaturale della fede.

L' azione di Razia, uomo d' altronde commendabile per la sua religione fra' Giudei, il quale si uccide da se stesso, è ancora men degna di scusa, quando non sia provenuto da straordinario impulso dello Spirito di Dio l' essersi recato ad una determinazione così opposta alle ordinarie regole. Tuttavia non si può negare che siffatta azione, per quanto irregolare si voglia, non sia un effetto del suo zelo per la sua legge, ma di uno zelo meno regolato dalla scienza, che precipitoso pel timor di cadere fra le mani degli incirconcisi, timore che non gli lascia sufficiente libertà di spirito per ben giudicare sulla qualità de' mezzi a cui si attiene per liberarsene: *Eligens nobiliter mori, potius quam subditus fieri peccatoribus* [1]: egli sceglie di morire nobilmente, piuttosto che rendersi soggetto a' peccatori. Meglio, per vero dire, egli avrebbe adoperato, se avesse scelto di morire umilmente, dice s. Agostino, poichè così avrebbe più utilmente operato: *Melius vellet humiliter: sic enim utiliter*. Ma almeno col coraggio col quale sa reggere ai mali che procurò a se medesimo per l' amore della sua legge, ci insegna con qual coraggio lo stesso amore deve farci soffrire tutti i mali che i nemici di questa legge vorrebbero farci sostenere.

Ma egli è un troppo trattenere i leggitori con riflessioni che la loro pietà non può non destare nel loro animo alla lettura di questi libri divini, quando essa sia da fede accompagnata.

(1) II *Mach.* XIV. 42.

CONCORDANZA

DEI DUE LIBRI CANONICI DE' MACCABEI.

I. Conquiste di Alessandro. Sua morte. Divisione del suo impero. 1.° *Mach.* I. 10.
II. Impresa di Seleuco Filopatore. Eliodoro punito. 2.° *Mach.* III. *integr. et* IV. 1. 6.
III. Principio del regno di Antioco Epifane. 1.° *Mach.* I. 11. 16.
IV. Giasone soppianta Onia. Antioco si reca a Gerusalemme. 2.° *Mach.* IV. 7. 22.
V. Spedizione di Antioco contro l'Egitto. 1.° *Mach.* I. 17. 22.
VI. Menelao soppianta Giasone. Onia è ucciso. 2.° *Mach.* IV. 23. *ad finem.*
VII. Prodigi nell'aria. Presa di Gerusalemme per parte di Giasone. Morte di questo. 2.° *Mach.* V. 1. 10.
VIII. Antioco devasta la Giudea, prende Gerusalemme, saccheggia il tempio. 1.° *Mach.* I. 21. 29. *et* 2.° *Mach.* V. 11. 23.
IX. Apollonio commette a Gerusalemme grandi crudeltà. 1.° *Mach.* I. 30. 42 *et* 2.° *Mach.* V. 24. 27.
X. Antioco costringe tutti i popoli ad abbracciare un medesimo culto. 1.° *Mach.* I. 43. 44.
XI. Sforza i Giudei ad abbracciare il culto degli idoli. 1.° *Mach.* 45. 55, *et* 2.° *Mach.* VI. 1. 6.
XII. Fa collocare l'idolo di Giove sull'altare del Signore. 1.° *Mach.* I. 57. 62.
XIII. Continuazione dei mali cagionati ad Antioco. 1.° *Mach.* I. 63 *ad finem. et* 2.° *Mach.* V. 7. 17.
XIV. Martirio di Eleazaro. 2.° *Mach.* VI. 18 *ad finem.*
XV. Martirio dei sette fratelli e della loro madre. 2.° *Mach.* VII. *integr.*
XVI. Zelo di Mathathia: esortazione diretta ai suoi figliuoli. Sua morte. 1.° *Mach.* II. *integr.*

XVII. Giuda succede a suo padre, e sconfigge Apollonio. 1.° *Mach.* III. 1. 12.

XVIII. Egli fortifica il suo partito. 2.° *Mach.* VIII. 1. 7.

XIX. Sconfitta di Seron. 1.° *Mach.* III. 13. 26.

XX. Antioco raccoglie un nuovo esercito, e va in Persia. 1.° *Mach.* III. 27. 37.

XXI. Tolomeo, Nicanore e Gorgia si congiungono contro Giuda, e sono sconfitti. 1.° *Mach.* III. 38 *ad fin.*; IV. 1. 27 *et* 2.° *Mach.* VIII. 8. 29.

XXII. Altri vantaggi riportati da Giuda. 2.° *Mach.* VIII. 30 *ad fin.*

XXIII. Sconfitta di Lisia. 1. *Mach.* IV. 28. 35.

XXIV. Purificazione del tempio. 1.° *Mach.* IV. 36 *ad fin. et* 2.° *Mach.* X. 1. 8.

XXV. Vittorie di Giuda sopra gli Idumei e sopra gli Ammoniti. Sconfitta di Timoteo. 1.° *Mach.* V. *integr.*

XXVI. Morte di Antioco Epifane. 1.° *Mach.* VI. 1. 17 *et* 2.° *Mach.* IX. *integr.*

XXVII. Principio del regno di Antioco Eupatore. Vittorie di Giuda sopra gli Idumei. Altra sconfitta di Timoteo. 2.° *Mach.* X. 9 *ad finem.*

XXVIII. Vittorie di Giuda. Pace conchiusa tra Eupatore e Giuda. Lettere di Lisia, di Eupatore e dei Romani. 2.° *Mach.* XI. *integr.*

XXIX. Altri vantaggi di Giuda. 2.° *Mach.* XII. *integr.*

XXX. Giuda assedia i Sirii che erano nella fortezza di Gerusalemme. 1.° *Mach.* VI. 18. 27.

XXXI. Eupatore muove contro i Giudei, assedia Bethsura, assalisce i luoghi sacri, stringe la pace. 1.° *Mach.* VI. 28 *ad fin.*, *et* 2.° *Mach.* XIII. *integr.*

XXXII. Principio del regno di Demetrio Sotere. Alcimo lo irrita contro i Giudei. 1.° *Mach.* VII. 1. 7 *et* 2.° *Mach.* XIV. 1. 11.

XXXIII. Bacchide e Alcimo si recano in Giudea. 1.° *Mach.* VII. 8. 25.

XXXIV. Nicanore va in Giudea, si collega con Giuda, poi lo perseguita, e bestemmia contro il Signore. 1.° *Mach.* VII. 26. 38 *et* 2.° *Mach.* XIV. 12. 36.

XXXV. Morte di Razia. 2.° *Mach.* XIV. 37 *ad finem.*

XXXVI. Sconfitta di Nicanore. 1.° *Mach.* VII. 39 *ad finem, et* 2.° *Mach.* XV. *integr.* Qui termina il II libro dei Maccabei.

MACCABEI[a]

LIBRO I.[b]

CAPO PRIMO.

Vittorie di Alessandro il Grande. Sua morte. Divisione de' suoi stati.
Iniqui figliuoli d'Israele fanno lega colle nazioni circonvicine.
Antioco Epifane devasta la Giudea e saccheggia il tempio;
in forza de' suoi ordini Gerusalemme è desolata.
Egli vuole costringere gli Israeliti ad abbandonare la loro legge.
Alza un idolo nel tempio.

1. Et factum est, postquam percussit Alexander Philippi, Macedo, qui primus regnavit in Græ-

1. Or egli avvenne[1] che Alessandro, figliuolo di Filippo, re de' Macedoni, il quale regnò il primo[2] nella Grecia, essendo uscito

Avanti l'era cr. volg. 336.

(a) *S. Scriptura propugnata, pars* VI, *sectio* IV *de libris Machabæorum.* — *Abbé Clémence, des livres des Machabées, Preuves de l'authenticité du* 1 *et du* 2 *livre des Machabées.* — *Bible vengée, Machabées, note* 1. — *Bergier, Dictionnaire de Théologie, art. Machabées.* — (b) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 186.

1) *Ora egli avvenne* — *Et factum est;* la particella copulativa *Et* è spesse volte posta al principio de' libri storici, secondo l'uso degli Ebrei. Vedi nel loro cominciamento l'Esodo, il Levitico, i Numeri, i libri di Giosuè, di Giuditta, di Baruch, ec.

2) *Il quale regnò il primo* — *qui primus regnavit:* secondo il greco del ms. alessandrino: *Qui primum regnavit in Græcia* — *il quale dapprima regnò nella Grecia.* Secondo il greco della edizione romana e il latino della Volgata, si dice che Alessandro, cognominato il Grande, * fu il primo a regnare nella Grecia, perchè, quantunque il re Filippo, suo padre, avesse avuto a sua devozione quasi tutto quel paese dopo la battaglia di Cheronea, contuttociò del solo Alessandro si può dire che regnasse veramente e assolutamente nella Grecia dopo che ne' principii del suo regno vinti di nuovo i Greci, e distrutta Tebe, ridusse tutti que' popoli a ricevere il giogo (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 536.

cia(a), egressus de terra Cethim(b), Darium, regem Persarum et Medorum:

2. Constituit prælia multa, et obtinuit omnium munitiones, et interfecit reges terræ.

3. Et pertransiit usque ad fines terræ: et accepit spolia multitudinis gentium: et siluit terra in conspectu ejus.

4. Et congregavit virtutem, et exercitum fortem nimis: et exaltatum est et elevatum cor ejus.

5. Et obtinuit regiones gentium et tyrannos: et facti sunt illi in tributum.

6. Et post hæc decidit in lectum, et cognovit quia moreretur.

7. Et vocavit pueros suos nobiles, qui secum erant nutriti a juventute: et divisit illis regnum suum, cum adhuc viveret(c).

224. 8. Et regnavit Alexan-

dal paese di Cethim[1], sconfisse Dario, re de'Persiani e dei Medi:

2. Vinse molte battaglie, ed espugnò dappertutto le città forti, e uccise i re della terra.

3. E si avanzò sino agli ultimi confini del mondo[2]: e si arricchì colle spoglie di molte nazioni: e la terra si tacque dinanzi a lui[3].

4. E mise insieme un esercito poderoso e di straordinario valore: e il cuore di lui si innalzò e si inalberò[4].

5. E si rendè padrone delle provincie delle nazioni e dei tiranni, i quali divennero suoi tributarii.

6. E quindi si allettò[5], e si conobbe mortale.

7. E chiamò i suoi servi, i nobili i quali erano stati educati con lui dalla prima età: e divise loro il suo regno, mentre era tuttora vivo[6].

8. Regnò Alessandro dodici

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VI, *n.* 187. — *Bible vengée*, *Machab.*, *note* 2. — (b) *S. Script. prop.*, *pars*, VI, *n.* 188. — (c) *S. Script. prop.*, *pars* VI, *n.* 189.

[1]) *Di Cethim:* la Macedonia era così denominata presso gli Ebrei. Vedi *Gen.* X. 4; *Isai.* XXIII. 1. 12, *Infr.* VIII. 5.

[2]) *Agli ultimi confini del mondo,* cioè fino agli Indi: gli antichi non conoscevano paese oltre questo puoto.

[3]) *Si tacque dinanzi a lui;* non osò resistergli; si sottomise a lui rimettendosi da ogni pensiero di opposizione.

[4]) *E si inalberò;* giunse a tale orgoglio di voler essere adorato come una divinità.

[5]) ✻ *Si allettò,* cadde malato.

[6]) *Mentre era tuttora vivo:* cioè diede loro io potere sovrano i governi che prima erano stati semplicemente affidati. ✻ Perciò s. Tomaso interpreta la voce *divisit* del testo colla frase *dividendum innuit.*

der annis duodecim, et mortuus est.

anni, e morì.

9. Et obtinuerunt pueri ejus regnum, unusquisque in loco suo.

9. E i suoi servi occuparono il regno, ciascheduno nella sua provincia.

10. Et imposuerunt omnes sibi diademata post mortem ejus, et filii eorum post eos annis multis: et multiplicata sunt mala in terra.

10. E si cinsero tutti il diadema quand' ei fu morto, e dopo di essi i loro figliuoli per molti anni: e le miserie si moltiplicarono sopra la terra[1].

(II *Machab.* IV.)*

176.

11. Et exiit ex eis radix peccatrix, Antiochus Illustris, filius Antiochi regis, qui fuerat Romæ obses: et regnavit in anno centesimo trigesimo septimo regni Græcorum.

11. Di là[2] uscì quella infetta radice, Antioco Epifane[3], figliuolo del re Antioco: egli era stato in ostaggio a Roma, e pervenne al regno[4] l'anno centotrentasette del regno de' Greci.

12. In diebus illis exierunt ex Israel filii iniqui, et suaserunt multis, di-

12. In quel tempo vennero fuori iniqui figliuoli di Israele[5], i quali misero su molti altri,

* Ci faremo una legge di marcare in tal guisa il rapporto de' libri de' Maccabei, conforme alla tavola che ne espone la concordanza in seguito alla prefazione.

[1]) *E le miserie si moltiplicarono sopra la terra* colle guerre che questi re mossero gli uni contro gli altri per ispogliarsi a vicenda dei loro possedimenti.

[2]) *Di là*, vale a dire da Seleuco Nicatore, che fu uno de' capitani che si resero i più possenti. Fu quegli onde uscì la stirpe de' Seleucidi; ebbe in possessione il regno di Siria, e lo tramandò a' suoi figliuoli.

[3]) *Antioco Epifane*; così legge il greco; ovvero secondo il latino: *Antioco l'Illustre*. Questi era *figliuolo del re Antioco* detto *il Grande*, che *era stato in ostaggio a Roma*, ivi mandato dal padre; e dalla quale città fu poi richiamato da Seleuco Filopatore, di lui fratello.

[4]) *E pervenne al regno* della Siria *l'anno centotrentasette del regno de' Greci*: l'anno de' Greci, di cui parlasi in questo primo libro, è l'era de' Seleucidi, che presso gli Ebrei comincia nel mese di Nisan, cioè verso il mese di marzo o di aprile dell'anno 312 avanti l'era cristiana volgare. Vedi la prefazione ed il *Compendio della storia profana*, vol. IV *Dissert.*, pag. 626. Egli usurpò la corona a pregiudizio di Demetrio, suo nipote, cui Seleuco, suo padre, avea mandato in ostaggio a Roma in luogo di Antioco, fratello di lui.

[5]) *Iniqui figliuoli d'Israele*, che aveano per duce Giasone, fratello del sommo sacerdote Onia, terzo di questo nome. Vedi nel II libro de' Maccabei, IV. 7 e seguenti, e la *Dissertazione sopra la successione de' pontefici Ebrei*, ec., vol. III. *Dissert.*, pag. 125.

Avanti l'era er. volg. 176.

centes: Eamus, et disponamus testamentum cum gentibus quæ circa nos sunt: quia ex quo recéssimus ab eis, invenerunt nos multa mala.

13. Et bonus visus est sermo in oculis eorum.

14. Et destinaverunt aliqui de populo, et abierunt ad regem: et dedit illis potestatem ut facerent justitiam gentium.

15. Et ædificaverunt gymnasium in Jerosolymis, secundum leges nationum.

16. Et fecerunt sibi præputia, et recesserunt a Testamento sancto, et juncti sunt nationibus, et venúndati sunt ut facerent malum.

17. Et paratum est regnum in conspectu Antiochi, et cœpit regnare in terra Ægypti, ut regnaret super duo regna.

dicendo loro: Andiamo, e facciamo lega colle nazioni circonvicine: perocchè dopo che noi ci siamo appartati da esse, non abbiamo veduto se non disastri.

13. E quegli approvarono questo discorso.

14. E alcuni del popolo risolutamente andarono al re[1]: ed egli diede loro facoltà di vivere secondo i costumi delle genti.

15. Ed eglino edificarono un ginnasio[2] in Gerusalemme, secondo l'uso delle nazioni.

16. E abolirono il segno della circoncisione[3], e abbandonarono il Testamento santo, e si unirono colle nazioni, e si venderono per mal fare.

17. E Antioco stabilitosi nel suo regno[4] intraprese di farsi re anche dell'Egitto, e di avere il dominio di due regni.

(II *Machab.* V.)

18. Et intravit in Ægyptum in multitudine gra-

18. Ed entrò nell'Egitto con numeroso esercito[5], con cocchii

[1]) *Al re*, cioè ad Antioco.

[2]) *Un ginnasio*, luogo destinato per istituire la gioventù negli esercizii del corpo e dello spirito, come sono *la corsa, la lotta*, ec.

[3]) ✻ *E abolirono il segno della circoncisione*, o non circoncidendosi, o coll'attrarne a poco a poco la pelle; ciò che s. Paolo (I *Ad Cor.* VII. 18) chiama *adducere præputium;* della quale operazione, che talora presso gli antichi praticavasi, ragiona distintamente Celso *de Re Medica*, lib. VII, cap. XXV.

[4]) *Nel suo regno* (della Siria) *intraprese di farsi re*, ec.: questo è il senso del greco, e significa che esso concepì il pensiero di regnare anche nell'Egitto.

[5]) *Ed entrò nell'Egitto*, ec.: l'occasione gli sembrava propizia. To-

Avanti l'era cr. volg. 170.

vi, in curribus et elephantis et equitibus et copiosa navium multitudine:

ed elefanti e cavalieri e con gran numero di navi:

19. Et constituit bellum adversus Ptolemæum, regem Ægypti: et véritus est Ptolemæus a facie ejus, et fugit, et ceciderunt vulnerati multi.

19. E diede battaglia a Tolomeo, re di Egitto: e Tolomeo temè l'incontro, e si fuggì, e molti furono feriti e uccisi.

20. Et comprehendit civitates munitas in terra Ægypti, et accepit spolia terræ Ægypti.

20. E quegli espugnò le città forti dell'Egitto, e saccheggiò tutto il paese.

21. Et convertit Antiochus, postquam percussit Ægyptum in centesimo et quadragesimo tertio anno, et ascendit ad Israel.

21. E dopo di aver desolato l'Egitto, Antioco tornò indietro l'anno centoquarantatre[1], e s'incamminò contro Israele[2].

22. Et ascendit Jerosolymam in multitudine gravi.

22. E arrivò a Gerusalemme con grosso esercito.

23. Et intravit in sanctificationem cum superbia, et accepit altare aureum et candelabrum luminis et universa vasa ejus et mensam propositionis et libatoria et phíalas et mortaríola aurea et velum et coronas

23. Ed entrò arrogantemente nel luogo santo, e si prese l'altare d'oro e il candelabro colle lampane e tutti i vasi e la mensa di proposizione[3] e i vasi delle libagioni e le coppe e i turiboli d'oro e il velo e le corone e l'ornato di oro[4], che stava sulla facciata del tempio: e fece tutto

lomeo Epifane e sua moglie Cleopatra, sorella di Antioco, aveano per morte recente lasciata la corona d'Egitto a Tolomeo Filometore, loro figliuolo, che era ancora in età puerile.

[1]) *L'anno centoquarantatre* del regno de' Greci.

[2]) *E s'incamminò contro Israele,* pieno di sdegno contro di lui, perchè erasi rallegrato della sua morte sul falso romore che ne era precorso.

[3]) *E la mensa di proposizione,* ove i pani erano esposti davanti al Signore.

[4]) *E l'ornato d'oro,* ec.: vale a dire, le corone e gli altri preziosi ornamenti che erano stati offerti e consacrati al Signore, e de' quali si adornava la facciata del tempio. *Infr.* IV. 57.

Avanti l'era cr. volg. 170.

et ornamentum aureum, quod in facie templi erat: et comminuit omnia.	in pezzi.
24. Et accepit argentum et aurum et vasa concupiscibilia, et accepit thesauros occultos quos invénit: et sublatis omnibus, abiit in terram suam.	24. E prese l' argento e l' oro e i vasi preziosi, e portò via i tesori nascosti che ritrovò: e dato il sacco ad ogni cosa, se n'andò al suo paese.
25. Et fecit cædem hominum, et locutus est in superbia magna.	25. Avendo trucidata molta gente, e avendo parlato con gran superbia.
26. Et factus est planctus magnus in Israel et in omni loco eorum:	26. E grande fu il lutto in Israele e in tutto il paese:
27. Et ingemuerunt principes et seniores; virgines et juvenes infirmati sunt; et speciositas mulíerum immutata est.	27. E i principi e i seniori gemevano; i giovani e le fanciulle erano senza fiato; e la beltà delle donne sparì [1].
28. Omnis maritus sumsit lamentum: et quæ sedebant in thoro maritali, lugebant.	28. Tutti gli sposi novelli menavano duolo: e piangevano le spose sedendo sul letto nuziale.
29. Et commota est terra super habitantes in ea, et universa domus Jacob induit confusionem.	29. E si commosse la terra per pietà de' suoi abitatori, e tutta la casa di Giacobbe fu nell' obbrobrio.
168. 30. Et post duos annos dierum, misit rex principem tributorum in civitates Juda; et venit Jerusalem cum turba magna.	30. E di lì a due interi anni il re [2] mandò il soprintendente de' tributi per le città di Giuda; il quale arrivò a Gerusalemme con gran comitiva.
31. Et locutus est ad	31. E parlò alla gente beni-

[1] *E la beltà delle donne sparì* per l' eccessiva tristezza e doglia.
[2] *Il re* Antioco *mandò il soprintendente de' tributi* Apollonio, ec.: vedi nel II libro de' Maccabei, ℣. 24 e segg.

Avanti l'era cr. volg. 168.

eos verba pacifica in dolo: et crediderunt ei.

32. Et irruit super civitatem repente, et percussit eam plaga magna, et pérdidit populum multum ex Israel.

33. Et accepit spolia civitatis, et succendit eam igni; et destruxit domos ejus, et muros ejus in circuitu:

34. Et captivas duxerunt mulíeres: et natos et pécora possederunt.

35. Et ædificaverunt civitatem David muro magno et firmo, et turribus firmis; et facta est illis in arcem:

36. Et posuerunt illic gentem peccatricem, viros iniquos, et convaluerunt in ea, et posuerunt arma et escas; et congregaverunt spolia Jerusalem,

37. Et reposuerunt illic: et facti sunt in laqueum magnum.

38. Et factum est hoc ad insidias sanctificationis; et in diabolum malum in Israel.

gnamente, ma con inganno: e quelli se ne fidarono.

32. Ma egli repentinamente assalì i cittadini, e ne fece gran macello, e trucidò moltissima gente d' Israele.

33. E spogliò la città, e vi mise il fuoco; e ne distrusse le case, e le mura all' intorno:

34. E menarono schiave le donne: e presero i ragazzi e i bestiami.

35. E cinsero la città di David[1] di muraglia forte e grande, e di massicce torri; ed ella serviva loro di fortezza:

36. E vi misero gente malvagia, uomini iniqui, i quali vi si afforzarono, e vi radunarono armi e viveri; e messe insieme le spoglie di Gerusalemme,

37. Ivi le riposero: ed essi furono un gran flagello,

38. Stando ivi in agguato contro del luogo santo[2]; e divennero un cattivo diavolo per Israele[3].

[1]) *La città di David*, cioè la fortezza di Gerusalemme.

[2]) ✻ *Stavano ivi in agguato contro del luogo santo;* ec.: stavano oculati ad osservare chiunque si accostasse verso del tempio, ed erano sempre pronti a rubare e uccidere i poveri Ebrei, i quali non potevano rattenersi dal visitare la casa di Dio (*Martini*). — La voce *sanctificatio* in questo libro significa ordinariamente il tempio. *Infr.* ᛘᛘ. 39. 41.

[3]) *E divennero* ognora, ec.: questo avverbio è nel greco, che legge: διάπαντος.

Avanti l'era cr. volg. 168.

39. Et effuderunt sanguinem innocentem per circuitum sanctificationis, et contaminaverunt sanctificationem.

39. E spargevano il sangue innocente attorno al luogo santo, e contaminarono il santuario.

40. Et fugerunt habitatores Jerusalem propter eos, et facta est habitatio exterorum, et facta est extera semini suo; et nati ejus reliquerunt eam.

40. E per causa loro si fuggirono gli abitanti di Gerusalemme, ed ella divenne stanza degli stranieri, e straniera al suo popolo; e i suoi figliuoli l'abbandonarono.

Tob. II. 6. Amos VIII. 10.

41. Sanctificatio ejus desolata est sicut solitudo; dies festi ejus conversi sunt in luctum, sabbata ejus in opprobrium, honores ejus in nihilum.

41. Il suo santuario restò in abbandono come un deserto; le sue feste solenni si cambiarono in lutto, i suoi sabati in obbrobrio; i suoi onori andarono in fumo.

42. Secundum gloriam ejus multiplicata est ignominia ejus: et sublimitas ejus conversa est in luctum.

42. La sua ignominia fu proporzionata alla sua gloria: e la sua grandezza finì in pianti.

43. Et scripsit rex Antiochus omni regno suo, ut esset omnis populus unus, et relinqueret unusquisque legem suam.

43. E il re Antioco spedì lettere per tutto il suo regno, perchè si riunissero tutti in un sol popolo, e rinunziasse ciascuno alla propria legge [1].

44. Et consenserunt omnes gentes secundum verbum regis Antiochi:

44. E tutte le genti si accordarono in obbedire al comando del re Antioco:

45. Et multi ex Israel consenserunt servituti ejus, et sacrificaverunt idólis, et coinquinaverunt sabbatum.

45. E molti d'Israele si sottomisero a questa schiavitù [2], e sacrificarono agl' idoli, e violarono il sabato.

[1]) *E rinunziasse ciascuno alla propria legge:* voleva che tutti i suoi sudditi prendessero la religione e i costumi de' Greci. Vedi II *Machab.* VI. 1. 2.

[2]) *Si sottomisero a questa schiavitù:* il Calmet sceglierebbe di tradurre il greco così: « Si sottomisero al culto che loro imponeva ».

Avanti l'era cr. volg. 168.

46. Et misit rex libros per manus nunciorum in Jerusalem et in omnes civitates Juda, ut sequerentur leges gentium terræ;

46. E mandò il re suoi messaggieri a Gerusalemme e per tutte le città di Giuda con lettere, affinchè abbracciassero le leggi delle nazioni della terra[1];

47. Et prohibérent holocausta et sacrificia et placationes fieri in templo Dei;

47. E proibissero che gli olocausti e i sacrificii e le obblazioni si facessero al tempio di Dio;

48. Et prohibérent celebrari sabbatum et dies solemnes:

48. E che non si santificasse il sabato, nè le solennità:

49. Et jussit coinquinari sancta, et sanctum populum Israel.

49. E ordinò che si profanassero i luoghi santi, e il popolo santo d' Israele.

50. Et jussit ædificari aras et templa et idóla, et immolari carnes suillas et pécora communia,

50. E ordinò che si ergessero altari e templi e idoli[2], e si immolassero carni di porco e bestie immonde[3],

51. Et relínquere filios suos incircumcisos, et coinquinari animas eorum in omnibus immundis et abominationibus, ita ut obliviscerentur legem, et immutarent omnes justificationes Dei.

51. E non circoncidessero i proprii figliuoli, e si contaminassero con ogni sorta di immondezze e di abbominazioni, affinchè si dimenticassero della legge di Dio, e conculcassero tutti i precetti di Dio.

52. Et quicumque non fecissent secundum verbum regis Antiochi, morerentur.

52. E che tutti quelli che non obbedissero all'ordine del re Antioco, fossero messi a morte.

53. Secundum omnia verba hæc scripsit omni regno suo: et præposuit principes populo, qui hæc fieri cógerent.

53. Di tal tenore furono le lettere spedite da lui per tutto il suo regno: e deputò magistrati che costringessero il popolo a far tali cose.

[1]) *Delle nazioni della terra;* delle nazioni idolatre degli altri paesi.

[2]) *E templi e idoli,* ec.; il greco: « *Che si piantassero* boschi sacri, e *che si edificassero* tempii agli idoli ».

[3]) *E bestie immonde,* che erano vietate dalla legge.

Avanti l'era cr. volg. 168.

54. Et jusserunt civitatibus Juda sacrificare.

54. E questi comandarono alle città di Giuda che sacrificassero[1].

55. Et congregati sunt multi de populo ad eos qui derelíquerant legem Domini: et fecerunt mala super terram:

55. E molti del popolo si unirono con quelli che avevano abbandonata la legge del Signore: e fecero del male assai nel paese:

56. Et effugaverunt populum Israel in ábditis, et in absconditis fugitivorum locis.

56. E obbligarono il popolo d' Israele a fuggirsi in parti rimote, e in luoghi, dove tener nascosa la loro fuga.

(II *Machab.* VI.)

57. Die quinta decima mensis Casleu, quinto et quadragesimo et centesimo anno, ædificavit rex Antiochus abominandum idólum desolationis super altare Dei(a), et per universas civitates Juda in circuitu ædificaverunt aras:

57. Ai quindici del mese di Casleu[2], l' anno centoquarantacinque[3], il re Antioco eresse l'idolo abbominevole della desolazione sopra l' altare di Dio[4], e si eressero altari da tutte le parti in tutte le città di Giuda:

58. Et ante januas domorum et in platéis incendebant thura, et sacrificabant:

58. E davanti alle porte delle case e per le piazze abbruciavano incensi, e facevano sacrificii:

59. Et libros legis Dei combusserunt igni, scindentes eos:

59. E stracciati i libri della legge di Dio, li gettavano ad ardere nel fuoco[5]:

(a) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 190.

[1]) *Che sacrificassero*, cioè che offerissero sacrificii agli idoli.

[2]) *Casleu*: questo mese corrisponde ai nostri mesi di novembre e dicembre.

[3]) *L'anno centoquarantacinque*: la Scrittura marca quest' epoca per dimostrare la verità del compimento della profezia di Daniele; VIII. 9 e seg.

[4]) *L' idolo abbominevole*, ec.; cioè la statua di Giove Olimpio. Vedi nel II libro de' Maccabei, cap. VI. 2.

[5]) ✻ *E stracciati i libri*, ec.: Giuseppe Flavio (*Antiq. Jud. lib.* XII) scrive che dovunque ritrovavasi un libro sacro, ovvero la Legge, tosto veniva distrutto, e che coloro presso i quali si scoprivano di tali libri, essi pure siccome malvagi miseramente perivano. Con ciò egli ci induce a sospettare che Antioco abbia imperversato non solo contro la Legge, ma di più contro gli altri libri sacri. Però qualunque fosse la copia de' libri rintracciati dai satelliti di Antioco, furono ben lungi dall' aver potuto distruggerne tutti gli esemplari. Poichè primamen-

Avanti l'era cr. volg. 168.

60. Et apud quemcumque inveniebantur libri Testamenti Domini, et quicumque observabat legem Domini, secundum edictum regis trucidabant eum.

60. E se presso alcuno trovavano i libri del Testamento del Signore, e se alcuno osservava la legge del Signore, erano trucidati a tenore dell' editto del re.

61. In virtute sua faciebant hæc populo Israel, qui inveniebatur in omni mense et mense in civitatibus:

61. Così violentemente trattavano il popolo d' Israele, che trovavasi nelle città ogni mese [1].

62. Et quinta et vigesima die mensis sacrificabant super aram quæ erat contra altare.

62. E a' venticinque del mese eglino faceano sacrificii sopra l'altare che era dirimpetto all' altare di Dio [2].

63. Et mulieres quæ circumcidebant filios suos, trucidabantur secundum jussum regis Antiochi.

63. E le donne che avessero circoncisi i loro figliuoli, erano trucidate secondo l' ordine del re Antioco.

64. Et suspendebant pueros a cervicibus per

64. E impiccavano i bambini pel collo in tutte le case loro [3]:

te quella persecuzione fu breve; essa appena incominciò, che i Maccabei e gli altri fedeli resistettero alla tirannia e crudeltà del re, e posero specialmente il pensiero a conservare i libri santi (I *Mach.* III. 48, XII. 9). Inoltre nel libro II de' Maccabei, cap. II, ℣. 14, leggiamo che *Giuda rimise insieme tutto quello che si era smarrito nel tempo della guerra . . . e tutto questo si trova presso di noi* (presso i Giudei). In fine così grande essendo il numero de' sacerdoti e delle pie persone che intrepidamente difendevano la legge e la religione, sarebbe assurdo il pretendere che in quel breve intervallo di tempo in cui Antioco infierì, abbiansi potuto togliere dalle mani di ciascuno i libri sacri tutti quanti, molto più che in quella età moltissimi esemplari di essi trovavansi anche fuori della Palestina nelle mani de' Giudei che dimoravano nell' Oriente e nell' Egitto. La versione greca per lo meno del Pentateuco già era in uso presso i Giudei alessandrini.

[1]) *Che trovavasi nelle città ogni mese* adunato per gli esercizii di religione. In altra maniera: *Che trovavasi nelle città ogni mese* nel giorno in cui quegli infedeli celebravano la nascita del re (V. II *Mach.* VI. 7), e violentavano gli Israeliti a partecipare a' sacrificii offerti per la salute di esso.

[2]) ✻ *Sopra l' altare che era dirimpetto all' altare,* ec.: sopra l'altare eretto a Giove Olimpico, collocato dirimpetto all' altare degli olocausti (quello stesso giorno) (*Martini*).

[3]) *E impiccavano i bambini pel collo,* ec.: secondo lo storico Giuseppe, si appendevano le madri co' loro bambini così sospesi al loro collo (Vedi II *Mach.* VI. 10).

Avanti l'era cr. volg. 168.

universas domos eorum: et eos qui circumcíderant illos, trucidabant.

e trucidavano chi gli avesse circoncisi.

65. Et multi de populo Israel definierunt apud se ut non manducarent immunda: et elegerunt magis mori, quam cibis coinquinari immundis:

65. Ma molti del popolo di Israele fermarono dentro di sè di non mangiar cibi immondi: ed elessero di piuttosto morire, che contaminarsi con impure vivande:

66. Et noluerunt infríngere legem Dei sanctam, et trucidati sunt:

66. E non vollero violare la legge santa di Dio, e furono trucidati:

67. Et facta est ira magna super populum valde.

67. E grande oltre modo fu l'ira contro quel popolo[1].

[1]) *E grande oltre modo fu l'ira,* ec.: intendesi dell'ira di Dio che si serviva della crudeltà di quel re per punire i peccati del popolo suo (*Infr.* n. 49) (*Martini*).

CAPO II.

Mathathia, mosso dai mali del suo popolo, si ritira sul monte Modin. Ricusa di sacrificare agli idoli; uccide un Giudeo che si avanzava per sacrificare e insieme l'ufficiale che costringeva la gente a far sacrificio agli idoli. Molti Giudei si ritirano nel deserto, e uccider si lasciano per non violare il sabato. Mathathia con un corpo di truppe si assume di distruggere il culto degli idoli: esorta i suoi figliuoli a difendere la legge di Dio: muore.

1. In diebus illis surrexit Mathathias, filius Joannis, filii Simeonis, sacerdos ex filiis Joarib ab Jerusalem, et consédit in monte Modin.

1. In quel tempo si levò su Mathathia[1], figliuolo di Giovanni, figliuolo di Simeone, sacerdote della famiglia di Joarib[2], e da Gerusalemme andò a ritirarsi sul monte di Modin[3].

[1]) *Mathathia;* secondo il greco Mattathia (Ματταθίας).
[2]) *Sacerdote della famiglia di Joarib:* la famiglia di Joarib, ovvero Joiarib, era una delle ventiquattro famiglie sacerdotali (1 *Par.* XXIV. 7); e il seguito fa vedere che Mathathia discendeva dal sommo sacerdote Phinees (*Infr.* ✝. 54).
[3]) *Sul monte di Modin,* sua patria. Vedi il ✝. 70. Si vuole che la città di Modin fosse vicina a Diospoli.

Avanti l'era cr. volg. 168.

2. Et habebat filios quinque: Joannem, qui cognominabatur Gaddis:
3. Et Simonem, qui cognominabatur Thasi:
4. Et Judam, qui vocabatur Machabæus:
5. Et Eleázarum, qui cognominabatur Abaron: et Jónathan, qui cognominabatur Apphus.
6. Hi viderunt mala quæ fiebant in populo Juda et in Jerusalem.
7. Et dixit Mathathias: Væ mihi! ut quid natus sum videre contritionem populi mei, et contritionem civitatis sanctæ, et sedere illic, cum datur in manibus inimicorum?
8. Sancta in manu extraneorum facta sunt: templum ejus sicut homo ignobilis.
9. Vasa gloriæ ejus captiva abducta sunt: trucidati sunt senes ejus in

2. Egli aveva cinque figliuoli: Giovanni, soprannominato Gaddis:
3. E Simone, soprannominato Thasi:
4. E Giuda, soprannominato Maccabeo [1]:
5. Ed Eleazaro, soprannominato Abaron: e Jonathan, soprannominato Apphus.
6. Questi stavano considerando [2] lo strazio che si facea del popolo di Giuda e di Gerusalemme.
7. E Mathathia disse: Misero me! perchè sono io venuto al mondo per vedere lo scempio del popolo mio, e la distruzione della città santa, per istar ivi sedendo, mentr' ella è data in potere de' nemici [3]?
8. Le cose sante sono nelle mani degli stranieri: e il suo tempio [4] è come un uomo disonorato.
9. I suoi vasi preziosi, messi a saccomanno, sono stati portati via [5]: sono stati trucidati per le

[1]) *Soprannominato Maccabeo*; l'etimologia dei soprannomi de' figli di Mathathia è assai incerta; specialmente intorno il nome di *Maccabeo* o *Machabeo*, le opinioni sono fra loro assai divise. La più comune si è, che Giuda fece porre sopra i suoi vessilli le cinque lettere ebraiche che corrispondono alle seguenti: מ. כ. ב. א. י., e che si vogliono essere il compendio delle voci ebraiche formanti quella sentenza dell' Esodo: מי כמוכה באלים יהוה, cioè: *Quis sicut tu in diis, Domine?* (*Exod.* xv. 11). Pertanto il nome di Giuda in ebreo era מכבאי, onde i Greci hanno formato Μακκαβαῖος, e i Latini *Machabæus*.

[2]) *Stavano* (nel greco *stava* in singol.) *considerando*.

[3]) *Perchè sono io venuto al mondo*, ec.: questa versione è conforme al greco.

[4]) *E il suo tempio*: converrebbe forse leggere: *E il suo popolo*, ec.; percioechè è posto per avventura ναὸς, *templum*, in cambio di λαὸς, *populus*.

[5]) ✻ *I suoi vasi preziosi* (*ovvero* i vasi consacrati alla sua gloria)

Avanti l'era cr. volg. 168.

platéis, et juvenes ejus ceciderunt in gladio inimicorum.

10. Quæ gens non hereditavit regnum ejus, et non obtinuit spolia ejus?

11. Omnis compositio ejus ablata est: quæ erat libera, facta est ancilla.

12. Et ecce sancta nostra, et pulcritudo nostra et claritas nostra desolata est: et coinquinaverunt ea gentes.

13. Quo ergo nobis adhuc vivere?

14. Et scidit vestimenta sua Mathathias, et filii ejus: et operuerunt se ciliciis, et planxerunt valde.

15. Et venerunt illuc qui missi erant a rege Antiocho, ut cógerent eos qui confúgerant in civitatem Modin, immolare et accendere thura, et a lege Dei discedere.

16. Et multi de populo Israel consentientes accesserunt ad eos: sed Mathathias et filii ejus constanter steterunt.

17. Et respondentes qui missi erant ab An-

piazze i suoi anziani, e la sua gioventù è perita di spada per mano dei nemici.

10. Quale è la nazione che non siasi appropiato il suo regno, e non abbia avuto parte alle spoglie di lei?

11. Tutta la sua magnificenza le è stata tolta: quella che era libera, è fatta schiava.

12. E oramai la nostra santità, lo splendore nostro, la nostra gloria è smarrita: e tutto hanno profanato le genti.

13. Perchè adunque viviamo ancora?

14. E Mathathia co' suoi figliuoli si stracciavano le vesti, e si copersero di cilicio, e menavano gran duolo.

15. Quando sopraggiunsero colà quelli che erano spediti dal re Antioco per costringere coloro che si erano rifugiati nella città di Modin, a far sacrificii e abbruciare incensi [1], e abbandonare la legge di Dio.

16. E molti del popolo di Israele acconsentirono e si unirono con loro: ma Mathathia e i suoi figliuoli stettero costanti [2].

17. E i messi di Antioco dissero a Mathathia: Tu se' il prin-

messi a saccomanno sono stati portati via; oppure: *Sono stati portati in cattività in estranea terra.*

[1]) *E abbruciare incensi* in onore degli idoli.

[2]) *Stettero costanti* nel culto del Signore. Secondo il greco: « Mathathia allora ed i suoi figliuoli si radunarono (συνήχθησαν).

Avanti l'era cr. volg. 168.

tiocho, dixerunt Mathathiæ: Princeps et clarissimus et magnus es in hac civitate, et ornatus filiis et fratribus.

cipale e il più illustre e il più grande di questa città, ed hai una corona di figliuoli e di fratelli.

18. Ergo accede prior, et fac jussum regis, sicut fecerunt omnes gentes, et viri Juda, et qui remanserunt in Jerusalem: et eris tu et filii tui inter amicos regis, et amplificatus auro et argento, et muneribus multis.

18. Vieni adunque tu il primo, e fa quello che il re comanda, come hanno fatto tutte le genti, e gli uomini di Giuda, e quelli che sono rimasi in Gerusalemme: e sarai tu e i tuoi figliuoli nel numero degli amici del re, e avrai in dovizia oro e argento e doni grandi.

19. Et respondit Mathathias, et dixit magna voce: Et si omnes gentes regi Antiocho obediunt, ut discedat unusquisque a servitute legis patrum suorum, et consentiat mandatis ejus:

19. Rispose Mathathia, e disse ad alta voce: Quand' anche tutte le genti obbediscano al re Antioco, e ogni uomo si ritiri dal servizio alla legge de'padri suoi, e si soggetti a' comandi di lui:

20. Ego et filii mei et fratres mei, obediemus legi patrum nostrorum.

20. Io e i miei figliuoli e i miei fratelli obbediremo alla legge de' padri nostri.

21. Propitius sit nobis Deus: non est nobis utile relinquere legem et justitias Dei:

21. Guardici Dio! Non è cosa utile per noi l' abbandonare la legge e i comandamenti di Dio:

22. Non audiemus verba regis Antiochi, nec sacrificabimus transgredientes legis nostræ mandata, ut eamus altera via.

22. Non ascolteremo le parole del re Antioco, e non faremo sacrificii violando i riti della nostra legge, per battere un' altra strada.

23. Et ut cessavit loqui verba hæc, accessit quidam Judæus in omnium oculis sacrificare idólis super aram in civitate Modin, secundum jussum regis:

23. Finito ch' egli ebbe di dire queste parole, si presentò a vista di tutti un certo Giudeo per far sacrificio agl' idoli sull' altare che era nella città di Modin, secondo l' editto del re:

Avanti l'era cr. volg. 168.

24. Et vidit Mathathias, et doluit, et contremuerunt renes ejus, et accensus est furor ejus secundum judicium legis, et insiliens trucidavit eum super aram:

24. Vide lo Mathathia, e n'ebbe dolore, e le sue viscere si scommossero, e si accese di sdegno secondo il prescritto della legge[1], e assalito colui, lo trucidò sull' altare:

25. Sed et virum quem rex Antiochus miserat, qui cogebat immolare, occidit in ipso tempore, et aram destruxit,

25. E oltre a ciò uccise nel tempo stesso quell' uomo mandato dal re Antioco, il quale costringeva la gente a sacrificare, e atterrò l' altare,

26. Et zelatus est legem, sicut fecit Phinees Zamri, filio Salomi.

26. Ed ebbe zelo della legge, imitando quello che fece Phinees a Zamri, figliuolo di Salomi[2].

27. Et exclamavit Mathathias voce magna in civitate, dicens: Omnis qui zelum habet legis, statuens testamentum, exeat post me.

27. E andò Mathathia gridando ad alta voce per la città, dicendo: Chiunque ha zelo per la legge, e serba inviolato il testamento, mi venga dietro.

28. Et fugit ipse, et filii ejus in monte, et reliquerunt quæcumque habebant in civitate.

28. E si fuggì egli co' suoi figliuoli alla montagna, abbandonando tutto quel che aveano nella città.

29. Tunc descenderunt multi quærentes judicium et justitiam in desertum:

29. Allora molti amatori della legge e della giustizia[3] se ne andarono nel deserto:

30. Et sederunt ibi ipsi et filii eorum et mulieres eorum et pécora eorum: quoniam inundaverunt super eos mala.

30. Ed ivi si stavano eglino e i loro figliuoli e le donne loro e i loro bestiami; perocchè si trovavano affogati dalle calamità.

31. Et renunciatum est viris regis, et exercitui

31. Or agli uomini del re e alle milizie che erano a Geru-

[1]) ✻ *Secondo il prescritto della legge:* Mosè avea ordinato che fosse ucciso immediatamente chiunque inducesse il popolo ad abbandonare il vero Dio per rendere culto agli idoli (*Martini*).

[2]) *Di Salomi,* ovvero *Salom,* denominato *Salu* o *Salo,* nel libro dei Numeri xxv. 14.

[3]) *E della giustizia,* cioè dei comandamenti di Dio.

qui erat in Jerusalem civitate David, quoniam discessissent viri quidam, qui dissipaverunt mandatum regis, in loca occulta in deserto, et abiissent post illos multi.

salemme nella città di David [1], fu riferito, come certi uomini, che aveano insultato ai comandi del re, se n' erano andati pe' tragetti nel deserto, e che erano stati seguitati da molti altri.

Avanti l'Era cr. volg. 168.

32. Et statim perrexerunt ad eos, et constituerunt adversus eos prælium in die sabbatorum.

32. E tosto n'andarono in traccia, e si disposero ad assalirli in giorno di sabato.

33. Et dixerunt ad eos: Resístitis et nunc adhuc? Exíte, et facite secundum verbum regis Antiochi, et vivetis.

33. E dissero loro: Resisterete voi anche adesso? Venite fuora, e fate quel che comanda il re Antioco, e sarete salvi.

34. Et dixerunt: Non exibimus, neque faciemus verbum regis, ut polluamus diem sabbatorum.

34. E quelli dissero: Noi non verremo, e non faremo i voleri del re, e non violeremo il giorno di sabato.

35. Et concitaverunt adversus eos prælium.

35. E quelli andarono all' attacco.

36. Et non responderunt eis, nec lapidem miserunt in eos, nec oppilaverunt loca occulta.

36. Ed essi non rispondevano per niente, nè scagliarono contro i nemici una pietra, nè chiusero le bocche dei loro nascondigli [2].

37. Dicentes: Moriamur omnes in simplicitate nostra: et testes erunt super nos cælum et terra, quod injuste pérditis nos.

37. Perocchè dissero: Muoiamo tutti nella nostra semplicità: e il cielo e la terra saranno per noi testimonii, come ingiustamente ci fate perire.

38. Et intulerunt illis bellum sabbatis: et mortui sunt ipsi et uxores eorum et filii eorum et pécora eorum, usque ad mille animas hominum.

38. E quelli gli assaltarono in giorno di sabato: e perirono tanto essi che i loro figliuoli e le donne loro e i bestiami, e furono sino a mille persone.

[1]) *Nella città di David*, o sia nella parte superiore della città, ove si erano fortificati (*Supr.* I. 33).

[2]) *Dei loro nascondigli*, delle spelonche nelle quali eransi cercato asilo. Vedi più sotto ỷ. 41.

Avanti l'era cr. volg. 168.

39. Et cognovit Mathathias, et amici ejus, et luctum habuerunt super eos valde.

39. E riseppe ciò Mathathia, e i suoi amici, e piansero quella gente a caldi occhi.

40. Et dixit vir proximo suo: Si omnes fecerimus sicut fratres nostri fecerunt, et non pugnaverimus adversus gentes pro animabus nostris et justificationibus nostris, nunc citius disperdent nos a terra.

40. E dicevano l'uno all'altro: Se faremo tutti noi come hanno fatto i nostri fratelli, e non combatteremo contro le nazioni per difendere le nostre vite e la nostra legge, ora è il tempo che presto ci stermineranno dal mondo.

41. Et cogitaverunt in die illa, dicentes: Omnis homo quicumque vénerit ad nos in bello die sabbatorum, pugnemus adversus eum: et non moriemur omnes, sicut mortui sunt fratres nostri in occultis.

41. E risolverono in quel giorno, e dissero: Chiunque siasi che venga per combatterci in giorno di sabato, noi combatteremo contro di lui: e non morremo tutti, come sono morti i nostri fratelli nelle caverne.

42. Tunc congregata est ad eos synagoga Assidæorum, fortis viribus ex Israel, omnis voluntarius in lege:

42. Allora andò ad unirsi con essi la congregazione degli Assidei[1], uomini i più valorosi di Israele, e tutti zelo per la legge:

43. Et omnes qui fugiebant a malis, ádditi sunt ad eos, et facti sunt illis ad firmamentum.

43. E tutti quelli che, astretti dalle calamità, si fuggivano, si incorporarono con essi, e accrebbero le loro forze.

44. Et collegerunt exercitum, et percusserunt peccatores in ira sua, et viros iniquos in indigna-

44. E messo insieme un esercito, diedero addosso furiosamente a' peccatori e agl' iniqui senza averne pietà: de' quali quei che

[1]) *Degli Assidei*: così porta il ms. alessandrino: 'Ασσιδέων. Il nome di *Assidei*, comunemente adoperato nell' ebreo per dinotare i giusti e i santi, qui sembra disegnare coloro che si erano consacrati più particolarmente al servizio del Signore, quali furono i Rechabiti e gli Esseni. Il Calmet è d'avviso che gli Assidei sieno i medesimi che gli Esseni, dei quali si parla nella *Dissertazione sopra le sette de' Giudei*, vol. VI *Dissert.*, pag. 149.

Avanti l'era cr. volg. 168.

tione sua: et ceteri fugerunt ad nationes, ut eváderent.

45. Et circuívit Mathathias, et amici ejus, et destruxerunt aras.

46. Et circumciderunt pueros incircumcisos, quotquot invenerunt in finibus Israel, et in fortitudine.

47. Et persecuti sunt filios superbiæ, et prosperatum est opus in manibus eorum.

48. Et obtinuerunt legem de manibus gentium, et de manibus regum, et non dederunt cornu peccatori.

49. Et appropinquaverunt dies Mathathiæ moriendi, et dixit filiis suis: Nunc confortata est superbia; et castigatio, et tempus eversionis, et ira indignationis.

50. Nunc ergo, o filii, æmulatores estóte legis, et date animas vestras pro testamento patrum vestrorum:

51. Et mementóte ope-

rimasero, fuggirono tra le nazioni per mettersi in salvo [1].

45. E Mathathia andò attorno co' suoi amici, e atterrarono gli altari [2].

46. E a' fanciulli incirconcisi, quanti ne trovarono per tutto il paese d'Israele, diedero coraggiosamente [3] la circoncisione.

47. E perseguitarono i superbi [4], e riuscivano loro tutte le cose che aveano per le mani.

48. E vendicarono la legge dalla possanza delle genti, e dalla possanza de' re, e non lasciarono alzar le corna al peccatore [5].

167.

49. E appressandosi per Mathathia il giorno del morire, disse egli a' suoi figliuoli: Adesso domina la superbia; tempo di castigo e di ruina e di sdegno e di furore egli è questo.

50. Adesso adunque, o figliuoli, siate zelatori della legge, ed esponete le vostre vite per lo testamento de' padri vostri [6]:

51. E ricordatevi delle opere

[1]) *Quei che rimasero* de' Giudei divenuti infedeli al loro Dio, *fuggirono*, ec.

[2]) *Gli altari* degli idoli.

[3]) ✳ *Coraggiosamente — et in fortitudine:* nel testo greco non si trova la seconda congiuntiva *et*, onde si legge: *Et circumciderunt pueros incircumcisos . . . in fortitudine* (ἐν ἰσχύι) (*Martini*).

[4]) *I superbi*, i nemici e que' Giudei che si erano al loro Dio ribellati.

[5]) *Al peccatore*, all'empio Antioco.

[6]) *Per lo testamento de' padri vostri*; per l'alleanza santa ch'essi fermarono con Dio.

Avanti l'era cr. volg. 167.	rum patrum, quæ fecerunt in generationibus suis, et accipietis gloriam magnam et nomen æternum.	fatte a tempo loro dai padri vostri, e vi acquistereste una gloria grande e un nome eterno.
Gen. XXII. 2.	52. Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis, et reputatum est ei ad justitiam?	52. Abramo non fu egli trovato fedele nella tentazione, e fugli imputato a giustizia?
Gen. XLI. 40.	53. Joseph in tempore angustiæ suæ custodivit mandatum, et factus est dominus Ægypti.	53. Giuseppe nel tempo di sua afflizione osservò i comandamenti, e divenne signore dell' Egitto.
Num. XXV. 13.	54. Phinees, pater noster, zelando zelum Dei, accepit testamentum sacerdotii æterni.	54. Phinees, padre nostro, col suo grande zelo per l'onore di Dio, ricevè la promessa di un sacerdozio eterno.
Jos. I. 2.	55. Jesus, dum implévit verbum, factus est dux in Israel.	55. Giosuè per la sua obbedienza diventò condottiere di Israele.
Num. XIV. 6. *Jos.* XIV. 14.	56. Caleb, dum testificatur in ecclesia, accepit hereditatem.	56. Caleb per la testimonianza renduta nell' adunanza [1] ottenne l' eredità.
II *Reg.* II. 4.	57. David in sua misericordia consecutus est sedem regni in sæcula.	57. Davidde per la sua mansuetudine conseguì il trono reale in eterno.
	58. Elias, dum zelat zelum legis, receptus est in cælum.	58. Elia, ardente di zelo per la legge, fu ricevuto nel cielo.
IV *Reg.* II. 11.	59. Ananias et Azarias et Misael credentes liberati sunt de flamma.	59. Anania, Azaria e Misael per la loro fede furono liberati dalle fiamme.
Dan. III. 50.	60. Daniel in sua simplicitate liberatus est de ore leonum.	60. Daniele per la sua integrità fu liberato dalla gola dei lioni.
Dan. VI. 22.	61. Et ita cogitate per	61. E così andate rammentando

[1] ✻ *Per la testimonianza renduta nell'adunanza*, quando contro le false relazioni degli altri esploratori si dichiarò per la verità, e al cospetto di tutto il popolo affermò che potea conquistarsi il paese secondo la promessa di Dio. Onde fu data a lui una porzione distinta nello stesso paese. Vedi *Num.* XIV. 7. 8; *Jos.* XIV. 12 (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 167.

generationem et generationem: quia omnes qui sperant in eum, non infirmantur.

di generazione in generazione: tutti quelli che in Dio confidano, non vengono meno.

62. Et a verbis viri peccatoris ne timuéritis: quia gloria ejus stercus et vermis est.

62. E non vi spaventino le parole di un uomo peccatore: perocchè la gloria di lui è sterco e vermini.

63. Hodie extollitur, et cras non invenietur: quia conversus est in terram suam, et cogitatio ejus periit.

63. Oggi si leva in alto, e domani sparisce: perchè egli ritorna nella sua polvere, e tutti i suoi disegni sen vanno in fumo.

64. Vos ergo, filii, confortamini, et viriliter agite in lege: quia in ipsa gloriosi eritis.

64. Voi adunque, o figliuoli, siate costanti, e adoperate virilmente per la legge: conciossiachè da lei avrete gloria.

65. Et ecce Simon, frater vester; scio quod vir consilii est: ipsum audite semper, et ipse erit vobis pater.

65. Ed ecco qui Simone, vostro fratello; io so che egli è uomo di consiglio: ascoltatelo sempre, ed ei vi terrà luogo di padre.

66. Et Judas Machabæus, fortis viribus a juventute sua, sit vobis princeps militiæ, et ipse aget bellum populi.

66. E Giuda Maccabeo, valoroso e forte fin dalla sua giovinezza, sia capo delle vostre milizie, ed egli condurrà il popolo nelle sue guerre.

67. Et adducetis ad vos omnes factores legis: et vindicate vindictam populi vestri.

67. Riunite con voi tutti quelli che osservano la legge: e fate le vendette del vostro popolo.

68. Retribúite retributionem gentibus, et intendite in præceptum legis.

68. Rendete alle genti quello che hanno meritato, e siate intenti a' precetti della legge.

69. Et benedixit eos, et appositus est ad patres suos.

69. Indi li benedisse, e andò a riunirsi co' padri suoi.

70. Et defunctus est anno centesimo et qua-

70. Egli morì l'anno centoquarantasei [1], e fu sepolto dai

[1]) *L'anno centoquarantasei* del regno de' Greci, o sia dell'era dei Seleucidi. Vedi nel capo 1, ỳ. 11.

Avanti l'era cr. volg. 167.

dragesimo sexto: et sepultus est a filiis suis in sepulcris patrum suorum in Modin, et planxerunt eum omnis Israel planctu magno.

suoi figliuoli nella sepoltura dei padri suoi in Modin, e tutto Israele lo pianse grandemente.

CAPO III.

Giuda Maccabeo succede a Mathathia, suo padre.
Egli batte ed uccide Apollonio. Muove contro Seron, e lo sconfigge.
Le vittorie di Giuda irritano Antioco.
Lisia manda un' armata numerosa contro i Giudei.
Giuda e i suoi seguaci si accingono a combattere i nemici.

(II *Machab.* VIII. 1-22.)

1. Et surrexit Judas qui vocabatur Machabæus, filius ejus, pro eo:

2. Et adjuvabant eum omnes fratres ejus, et universi qui se conjunxérant patri ejus, et præliabantur prælium Israel cum lætitia.

3. Et dilatavit gloriam populo suo, et induit se loricam, sicut gigas, et succinxit se arma bellica sua in præliis, et protegebat castra gladio suo.

4. Similis factus est leoni in operibus suis, et sicut cátulus leonis rugiens in venatione.

5. Et persecutus est iniquos perscrútans eos: et

1. E succedette in suo luogo Giuda, suo figliuolo, cognominato Maccabeo:

2. E lo assistevano tutti i suoi fratelli, e tutti quelli che si erano uniti col padre suo, e allegramente combattevano per Israele.

3. Ed egli diede nuovo lustro alla gloria del suo popolo, e imbracciò la sua corazza, come un gigante, e si cinse delle sue armi per combattere, e colla sua spada teneva sicuri gli alloggiamenti[1].

4. Egli nel suo fare era simile a un lione, e ad un lioncello che rugge veggendo la preda.

5. Egli non lasciò bene avere gl' iniqui, andandone in traccia:

[1]) *Teneva sicuri gli alloggiamenti* di tutto l' esercito.

Avanti l'era cr. volg. 167.

qui conturbabant populum suum, eos succendit flammis.

e sterminò col fuoco quelli che perturbavano il suo popolo.

6. Et repulsi sunt inimici ejus præ timore ejus: et omnes operarii iniquitatis conturbati sunt; et directa est salus in manu ejus.

6. E il timore che si aveva di lui, rispinse i nemici, e scompigliò tutti gli artigiani d'iniquità; e la mano di lui apportò salute.

7. Et exacerbabat reges multos, et lætificabat Jacob in operibus suis: et in sæculum memoria ejus in benedictione.

7. E dava assai da pensare a molti re, e colle sue azioni consolava Giacobbe: e la memoria di lui sarà in benedizione per sempre.

8. Et perambulavit civitates Juda, et perdidit impios ex eis, et avertit iram ab Israel.

8. Egli andò in giro per le città di Giuda, e discacciònne gli empii, e rimosse il flagello da Israele [1].

9. Et nominatus est usque ad novissimum terræ: et congregavit pereuntes.

9. E la sua rinomanza n'andò sino agli ultimi confini del mondo: ed egli riunì quei che stavano per perire.

10. Et congregavit Apollonius gentes, et a Samaría virtutem multam et magnam, ad bellandum contra Israel.

10. Ma Appollonio mise insieme le nazioni, e un esercito numeroso e forte di Samaria [2], per venire a battaglia con Israele.

11. Et cognovit Judas, et exiit obviam illi: et percussit et occídit illum: et ceciderunt vulnerati multi, et réliqui fugerunt.

11. E Giuda ne fu informato, e andogli incontro: e lo sconfisse e lo uccise: e molti furono i feriti e i morti, e il rimanente si diede alla fuga.

12. Et accepit spolia eorum; et gladium Apollonii abstulit Judas, et erat pugnans in eo omnibus diebus.

12. E ne riportarono le spoglie; ma la spada di Apollonio se la prese Giuda, e di essa servivasi sempre nelle battaglie.

[1]) *E rimosse il flagello da Israele*, arrestando il corso della empietà che provocava lo sdegno di Dio vendicatore.

[2]) *Di Samaria*, ove soggiornava in qualità di governatore della provincia.

Avanti l'era cr. volg. 167.

13. Et audivit Seron, princeps exercitus Syriæ, quod congregavit Judas congregationem fidelium et ecclesiam secum,

14. Et ait: Faciam mihi nomen, et glorificabor in regno: et debellabo Judam, et eos qui cum ipso sunt, qui spernebant verbum regis.

15. Et præparavit se; et ascenderunt cum eo castra impiorum, fortes auxiliarii, ut facerent vindictam in filios Israel.

16. Et appropinquaverunt usque ad Bethoron: et exivit Judas obviam illi cum paucis.

17. Ut autem viderunt exercitum venientem sibi obviam, dixerunt Judæ: Quomodo poterimus pauci pugnare contra multitudinem tantam et tam fortem, et nos fatigati sumus jejunio hodie?

18. Et ait Judas: Facile est concludi multos in manus paucorum: et non est differentia in conspectu Dei cœli liberare in multis et in paucis:

19. Quoniam non in

13. Ma Seron, capo dell'esercito della Siria, avendo inteso come Giuda avea formata una ragunata e una chiesa di gente fedele,

14. Disse: Io mi acquisterò un nome, e mi renderò famoso nel regno, debellando Giuda, e quelli che sono con lui, che non fanno conto degli ordini del re.

15. E si mise in ordine; e si mossero con lui le schiere degli empii [1], aiuto considerevole, per vendicarsi de' figliuoli d'Israele.

16. E si avanzarono sino a Bethoron [2]: e Giuda andò loro incontro con poca gente.

17. Ma quando questi ebbero veduto l'esercito che veniva contro di loro, dissero a Giuda: Come potremo noi tanto pochi combattere contro moltitudine così grande e valorosa, e noi siamo oggi stanchi pel digiuno? [3]

18. Ma Giuda disse: Ella è facile cosa che molti restino preda di pochi: e rispetto al Dio del cielo, egli è lo stesso il salvare per mano di molti, o per mano di pochi:

19. Perocchè non dal numero

[1]) *Le schiere degli empii*, cioè de' Giudei che aveano apostatato.
[2]) *Sino a Bethoron:* questa città era in circa a sette leghe al nord di Gerusalemme.
[3]) *Stanchi pel digiuno*, che ci siamo imposti per implorare sopra di noi la misericordia del Signore.

multitudine exercitus victoria belli, sed de cælo fortitudo est.

delle schiere dipende il vincere in guerra, ma dal cielo viene il valore.

20. Ipsi veniunt ad nos in multitudine contumaci, et superbia, ut disperdant nos et uxores nostras et filios nostros, et ut spolient nos.

20. Quelli vengono contro di noi con una turba di gente insolente e superba, per isterminare noi e le nostre mogli e i nostri figliuoli, e spogliarci:

21. Nos vero pugnabimus pro animabus nostris et legibus nostris:

21. Ma noi combatteremo per le nostre vite e per le leggi nostre:

22. Et ipse Dominus cónteret eos ante faciem nostram: vos autem ne timuéritis eos.

22. E lo stesso Signore gli abbatterà dinanzi a noi: ora voi non abbiatene paura.

23. Ut cessavit autem loqui, insiluit in eos subito: et contritus est Seron et exercitus ejus in conspectu ipsius:

23. E finito che ebbe di parlare, si scagliò subitamente contro di loro: e Seron col suo esercito rimase sconfitto dinanzi a lui:

24. Et persecutus est eum in descensu Bethoron usque in campum, et ceciderunt ex eis octingenti viri: réliqui autem fugerunt in terram Philistiim.

24. Ed egli lo insegui per la calata di Bethoron sino alla pianura, e vi perirono ottocento uomini: e il resto si fuggì nel paese de' Filistei.

25. Et cécidit timor Judæ ac fratrum ejus, et formído super omnes gentes in circuitu eorum.

25. E Giuda e i suoi fratelli erano il terrore di tutte le genti circonvicine.

26. Et pervénit ad regem nomen ejus; et de præliis Judæ narrabant omnes gentes.

26. E la fama di lui giunse fino al re; perocchè tutte le genti parlavano delle geste di Giuda.

27. Ut audivit autem rex Antiochus sermones istos, iratus est animo: et misit, et congregavit exercitum universi regni sui, castra fortia valde:

27. Ora quando Antioco udì tali cose, si sdegnò forte: e mandò a riunire insieme le milizie di tutto il suo regno, esercito grandemente possente:

Avanti l'era cr. volg. 167.

28. Et aperuit ærarium suum, et dedit stipendia exercitui in annum: et mandavit illis ut essent parati ad omnia.

29. Et vidit quod defécit pecunia de thesauris suis, et tributa regionis modica propter dissensionem, et plagam, quam fecit in terra, ut tólleret legitima quæ erant a primis diebus.

30. Et timuit ne non haberet, ut semel et bis, in sumtus et donaria, quæ déderat ante larga manu: et abundaverat super reges qui ante eum fúerant.

31. Et consternatus erat animo valde, et cogitavit ire in Pérsidem, et accipere tributa regionum, et congregare argentum multum.

32. Et relíquit Lysiam, hominem nobilem de genere regali, super negotia regia, a flumine Euphrate usque ad flumen Ægypti:

33. Et ut nutriret Antiochum, filium suum, donec rediret.

34. Et trádidit ei medium exercitum, et ele-

28. E aperse il suo erario, e diede alle schiere lo stipendio di un anno: e comandò loro che stessero preparati a tutto.

29. Ma osservò che veniva mancando nelle sue casse il denaro, e che i tributi di quel paese erano scarsi a motivo degli scompigli [1] e delle miserie, che egli vi avea cagionate, volendo abolire le leggi che vi erano osservate ab antico.

30. E temè di non avere da potere spendere e donare, come prima avea fatto, a larga mano, e con munificenza superiore a quella di tutti i passati re.

31. Ed era in grande costernazione, e risolvè di andare in Persia a raccorre i tributi di quei paesi, e mettere insieme molto denaro.

32. E lasciò Lisia, uomo di gran portata e di stirpe reale, per soprintendere agli affari del regno, dall' Eufrate sino al fiume d' Egitto:

33. E affinchè avesse cura dell'educazione del suo figliuolo Antioco [2] sino al suo ritorno.

34. E gli diede la metà dell' esercito con gli elefanti, e gli

[1]) *E che i tributi di quel paese erano scarsi*, ec.; il greco: « Che i collettori dei tributi di quella regione erano pochi »; da che pochi erano i tributi da raccogliersi.

[2]) *Del suo figliuolo Antioco* soprannominato Eupatore.

Avanti l'era cr. volg. 167.

plantos: et mandavit ei de omnibus quæ volebat, et de inhabitantibus Judæam et Jerusalem:

diede le commissioni di tutto quello che ei voleva che si facesse, e anche riguardo agli abitanti della Giudea e di Gerusalemme:

35. Et ut mitteret ad eos exercitum, ad conterendam et exstirpandam virtutem Israel, et reliquias Jerusalem, et auferendam memoriam eorum de loco:

35. Affinchè egli spedisse contro di essi un esercito per abbattere il valore d'Israele, e gli avanzi di Gerusalemme, e per cancellare la memoria di essi da quel paese:

36. Et ut constitúeret habitatores filios alienígenas in omnibus finibus eorum, et sorte distribúeret terram eorum.

36. E affinchè tutto il loro paese lo desse ad abitare a gente di altre nazioni, distribuendo loro a sorte le terre loro.

166.

37. Et rex assumsit partem exercitus residui, et exívit ab Antiochía, civitate regni sui, anno centesimo et quadragesimo septimo: et transfretavit Euphraten flumen, et perambulabat superiores regiones

37. Ora il re col rimanente dell'esercito si partì d'Antiochia, città del suo regno, l'anno centoquarantasette [1]: e passò l'Eufrate, e trascorse le provincie superiori [2],

38. Et elégit Lysias Ptolemæum, filium Dorymini, et Nicanorem, et Gorgiam, viros potentes ex amicis regis:

38. Ma Lisia scelse Tolomeo, figliuolo di Dorimene [3], e Nicanore e Gorgia, uomini potenti del numero degli amici del re:

39. Et misit cum eis quadraginta millia virorum et septem millia equitum, ut venirent in terram Juda, et disperderent eam secundum verbum regis.

39. E mandò con essi quarantamila uomini e settemila soldati a cavallo, perchè andassero nel paese di Giuda, e lo mettessero a ferro e a fuoco, secondo il comando del re.

[1]) *L'anno centoquarantasette* del regno de' Greci.
[2]) *E trascorse le provincie superiori* dell'Armenia e delle altre al di là dell'Eufrate.
[3]) *Di Dorimene:* Vedi II *Maccab.* IV. 45. *gr.*

Avanti l'era cr. volg. 166.

40. Et processerunt cum universa virtute sua, et venerunt, et applicuerunt Emmaum in terra campestri.

40. E quelli si mossero con tutte le schiere, e andarono a porre il campo vicino ad Emmaum [1] nella pianura.

41. Et audierunt mercatores regionum nomen eorum: et acceperunt argentum et aurum multum valde et pueros, et venerunt in castra ut acciperent filios Israel in servos: et additi sunt ad eos exercitus Syriæ et terræ alienigenarum.

41. E i mercatanti di quei paesi, udita la fama del loro arrivo, presero seco dell'argento e dell'oro in quantità e de' servi, e andarono agli alloggiamenti per comperare i figliuoli d'Israele [2] come schiavi: e con quelli si unirono le schiere della Siria e quelle di altre nazioni.

42. Et vidit Judas, et fratres ejus, quia multiplicata sunt mala, et exercitus applicabant ad fines eorum: et cognoverunt verba regis, quæ mandavit populo facere in interitum et consummationem:

42. Ma Giuda e i suoi fratelli, veggendo come crescevano i mali, e gli eserciti si andavano appressando ai loro confini; e avendo risaputo il comando dato dal re di sterminare e annichilare il popolo:

43. Et dixerunt unusquisque ad proximum suum: Erigamus dejectionem populi nostri, et pugnemus pro populo nostro et sanctis nostris.

43. Dicevano l'uno all'altro: Rimettiamo in piedi il popolo nostro abbattuto, e combattiamo in difesa del nostro popolo e delle nostre cose sante.

44. Et congregatus est conventus ut essent parati in prælium, et ut orarent, et péterent misericordiam et miserationes.

44. E si adunarono in corpo per prepararsi alla battaglia e per fare orazione, e domandare misericordia e pietà.

[1]) *Ad Emmaum o Emmaus:* questa città era incirca a due leghe al nord-ovest di Gerusalemme.

[2]) ✻ *Andarono per comprare i figliuoli d' Israele:* Nicanore aveva promesso di dare novanta Ebrei per un talento (V. II *Machab.* VIII, 11 *et seqq*) (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 166.

45. Et Jerusalem non habitabatur, sed erat sicut desertum: non erat qui ingrederetur et egrederetur de natis ejus, et sanctum conculcabatur: et filii alienigenarum erant in arce: ibi erat habitatio gentium: et ablata est voluptas a Jacob, et defecit ibi tibia et cithara.

45. E Gerusalemme non aveva abitatori, ma era come un deserto: non vi erano i suoi figliuoli che andassero e venissero, e il luogo santo era conculcato: e gente straniera stava nella fortezza in cui aveano stanza le genti: ed era sbandita ogni allegria dalla casa di Giacobbe, nè più vi si udiva o flauto o cetera.

46. Et congregati sunt et venerunt in Maspha contra Jerusalem: quia locus orationis erat in Maspha ante in Israel.

46. Ora eglino radunatisi andarono a Maspha [1] dirimpetto a Gerusalemme: perchè Maspha (*un tempo*) era luogo di orazione per Israele:

47. Et jejunaverunt illa die, et induerunt se ciliciis, et cinerem imposuerunt capiti suo, et disciderunt vestimenta sua:

47. E quel giorno digiunarono, e si vestirono di cilicio, e si gettarono della cenere sulla testa, e stracciarono le loro vesti.

48. Et expanderunt libros legis, de quibus scrutabantur gentes similitudinem simulacrorum suorum:

48. E distesero i libri della legge [2], ne' quali le genti cercavano similitudini pe' loro simulacri [3]:

49. Et attulerunt or-

49. E vi portarono gli orna-

[1]) *A Maspha* si adunarono le tribù, per determinare la guerra contro Beniamin, in occasione dell' oltraggio recato alla moglie del levita (*Judic.* xx. 1, xxi. 5. 8). Vi fu pure adunanza sotto Samuele (1 *Reg.* vii. 5), e per l'elezione di Saul (*Ibid.* x. 17); ✻ ed ivi era *il luogo di orazione* avanti la costruzione del tempio.

[2]) ✻ *E distesero i libri della legge*, come per mettere dinanzi agli occhi di Dio le sue promesse, e le antiche misericordie verso il suo popolo (*Martini*).

[3]) *Cercavano similitudini pe' loro simulacri:* gli infedeli cercavano d'ordinario ne' libri sacri dei pretesti per conciliare autorità alle loro favole. In tale circostanza i Giudei implorarono da Dio che vendicasse la verità delle sue sante scritture dall' abuso sacrilego che ne facevano gli idolatri. Il greco dell' edizione di Compluto legge: « E distesero i libri della legge che le genti cercavano, per dipingervi le figure dei loro idoli »; in tal modo essi avrebbero seguito l'esempio del santo re Ezechia, che aveva esposto dinanzi al Signore la lettera arrogante e sparsa di bestemmie dell' empio Sennacherib.

Avanti l'era cr. volg. 166.

namenta sacerdotalia et primitias et decimas: et suscitaverunt Nazaræos qui impléverant dies:

50. Et clamaverunt voce magna in cælum, dicentes: Quid faciemus istis? et quo eos ducemus?

51. Et sancta tua conculcata sunt et contaminata sunt, et sacerdotes tui facti sunt in luctum et in humilitatem.

52. Et ecce nationes convenerunt adversum nos, ut nos disperdant: tu scis quæ cogitant in nos.

53. Quomodo potérimus subsistere ante faciem eorum, nisi tu, Deus, ádjuves nos?

54. Et tubis exclamaverunt voce magna.

55. Et post hæc constituit Judas duces populi, tribunos et centuriones et pentacontarchos et decuriones.

56. Et dixit his qui ædificabant domos, et sponsabant uxores, et plantabant vineas, et formidolosis, ut redírent

menti sacerdotali e le primizie e le decime [1]: e fecero venire i Nazarei che aveano finito il loro tempo [2]:

50. E alzarono fino al cielo le strida, dicendo: Che faremo noi di costoro? e dove li condurremo?

51. Ora che il tuo santuario è conculcato e profanato, e i tuoi sacerdoti sono in duolo e sono umiliati.

52. Ed ecco che le nazioni si sono ragunate contro di noi per isperderci: tu sai quello che disegnano di fare a noi.

53. Come potremo noi sostenerci in faccia a loro, se tu, o Dio, non ci aiuti?

54. Indi fecero risonare altamente le loro trombe [3].

55. E di poi Giuda nominò i condottieri del popolo e i tribuni [4] e i centurioni e i capi di cinquanta e di dieci uomini.

56. E a quelli che aveano di fresco fabbricate case, o che aveano preso moglie, od aveano piantate vigne, e ai paurosi disse, che secondo la legge se ne tornas-

[1]) *E vi portarono gli ornamenti sacerdotali,* ec.; presentarono tutto ciò al Signore, come per supplire a' sacrificii che non potevano offrirgli fuori di Gerusalemme.

[2]) *Che aveano finito il loro tempo;* cioè che non potevano adempiere le cerimonie prescritte dalla legge.

[3]) Vedi la legge riportata nel libro de' Numeri, x. 9.

[4]) *E i tribuni* che comandavano mille uomini, *e i centurioni,* ec.

unusquisque in domum suam secundum legem.

57. Et moverunt castra, et collocaverunt ad austrum Emmaum.

58. Et ait Judas: Accingimini, et estote filii potentes, et estóte parati in mane, ut pugnetis adversus nationes has, quæ convenerunt adversus nos, disperdere nos et sancta nostra.

59. Quoniam melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostræ et sanctorum.

60. Sicut autem fuerit voluntas in cælo, sic fiat.

sero ciascuno a casa sua [1].

57. E mossero il campo, e andarono a postarsi a mezzodì di Emmaum.

58. E Giuda disse: Armatevi, e siate uomini di valore, e siate in ordine per dimattina, affine di combattere contro queste genti riunite contro di noi per distruggere noi e le cose nostre sante.

59. Perocchè meglio è per noi il morire in battaglia, che vedere lo sterminio del nostro popolo e delle cose sante.

60. E siane quello che nel cielo si vuole.

[1]) Vedi la legge del Deuteronomio, xx. 5 e seg.

CAPO IV.

Giuda Maccabeo assalisce separatamente Nicanore e Gorgia, e li sconfigge. Riporta vittoria sopra Lisia; va a Gerusalemme, purifica i luoghi santi, e fortifica il monte di Sion.

(II *Machab.* VIII. 23 *et seqq.*)

1. Et assumsit Gorgias quinque millia virorum et mille équites electos: et moverunt castra nocte,

2. Ut applicarent ad castra Judæorum, et per-

1. Ma Gorgia prese seco cinquemila fanti e mille cavalli scelti, e si mosse di notte tempo [1],

2. Per avvicinarsi al campo dei Giudei, e assalirli all' improv-

[1]) *E si mosse di notte tempo*, lasciando nel campo la maggior parte dell' esercito sotto il governo di Nicanore.

Avanti l'era cr. volg. 166.

cúterent eos subito: et filii qui erant ex arce, erant illis duces.

viso: e quelli della fortezza [1] gli facevano da guide.

3. Et audivit Judas, et surrexit ipse, et potentes, percutere virtutem exercituum regis, qui erant in Emmaum.

3. Ma Giuda n'ebbe vento[2], e si mosse egli coi più valorosi per assalire il grosso dell' esercito del re, che era in Emmaum[3].

4. Adhuc enim dispersus erat exercitus a castris.

4. Perocchè quell'esercito [4] era tuttavia sparpagliato fuori degli alloggiamenti.

5. Et venit Gorgias in castra Judæ noctu, et neminem invénit, et quærebat eos in montibus: quoniam dixit: Fugiunt hi a nobis.

5. E Gorgia giunse di notte agli alloggiamenti di Giuda, e non vi trovò anima, e gli andava cercando per la montagna, dicendo: Costoro ci fuggono.

6. Et cum dies factus esset, apparuit Judas in campo cum tribus millibus virorum tantum, qui tegumenta et gladios non habebant:

6. Ma, fattosi giorno, comparve Giuda nella pianura con soli tremila fanti, che non aveano scudo nè spada [5]:

7. Et viderunt castra gentium valida et loricatos et equitatus in circuitu eorum, et hi docti ad prælium.

7. E videro il forte campo delle genti, e attorno ad esso i corazzieri e soldati a cavallo bene esercitati nel mestiero dell'armi.

8. Et ait Judas viris qui secum erant: Ne timuéritis multitudinem eorum, et impetum eorum ne formidetis.

8. E Giuda disse a quelli che erano con lui: Non abbiate paura del loro numero, e non ne temete l' incontro.

[1]) *Quelli della fortezza*, i Giudei apostati che si erano uniti alla guarnigione, o semplicemente i soldati greci che occupavano la cittadella.

[2]) ✳ *N' ebbe vento*, ne fu avvertito.

[3]) *Il grosso dell' esercito del re*, ec.; le forze che Gorgia lasciate vi avea sotto il governo di Nicanore.

[4]) *Quell' esercito* di Gorgia *era tuttavia*, ec.

[5]) *Che non aveano scudo nè spada*; il greco aggiugne: *Come avrebbero voluto*, ovvero *quali essi avrebbero voluto*. Realmente nel seguito si scorge che essi non erano assolutamente privi di spade (*Infr.* ℣. 15). Forse converrebbe spiegare il testo: « Non avendo preso *seco lui* quelli

Avanti l'era cr. volg. 166.

9. Mementote qualiter salvi facti sunt patres nostri in mari Rubro, cum sequeretur eos Pharao cum exercitu multo.

9. Ricordatevi in qual modo furono salvati i padri nostri al mar Rosso, mentre Faraone gl'inseguiva con grande esercito.

10. Et nunc clamemus in cælum, et miserebitur nostri Dominus, et memor erit testamenti patrum nostrorum, et conteret exercitum istum ante faciem nostram hodie.

10. E ora alziamo le voci al cielo, e il Signore avrà pietà di noi, e si ricorderà dell'alleanza fatta co' padri nostri, e distruggerà oggi dinanzi a noi questo esercito.

11. Et scient omnes gentes quia est qui redimat et liberet Israel.

11. E le genti tutte conosceranno come havvi un salvatore e un liberatore per Israele.

12. Et elevaverunt alienigenæ oculos suos, et viderunt eos venientes ex adverso.

12. Ma gli stranieri alzarono gli occhi, e videro i Giudei che andavano verso di loro.

13. Et exierunt de castris in prælium: et tuba cecinerunt hi qui erant cum Juda,

13. E uscirono fuori del campo per combattere: ma quelli che erano con Giuda, diedero fiato alla tromba,

14. Et congressi sunt: et contritæ sunt gentes, et fugerunt in campum.

14. E vennero alle mani: e le genti furono messe in rotta, e fuggirono per la campagna.

15. Novissimi autem omnes ceciderunt in gladio, et persecuti sunt eos usque Gezeron, et usque

15. Ma gli ultimi perirono tutti di spada, e (i vincitori) gl'inseguirono sino a Gezeron [1], e sino alle campagne dell'Idumea [2] e di Azo-

che non aveano scudo nè spada, come avrebbero voluto ». Il siriaco legge: « E non aveano se non scudi e spade, come aveano voluto ».

[1]) *Sino a Gezeron,* o Gazer, nella tribù di Ephraim. Non si conosce Gezeron nell' antica geografia della Terra Santa; ma trovasi Gazer nella tribù di Ephraim (*Jos.* XVI. 3, XXI. 21). Naturalmente i fuggitivi doveano gettarsi da quel lato di Samaria che era in lor potere.

[2]) *Dell' Idumea;* il greco del ms. alessandrino legge *della Giudea;* ciò sembrerebbe più probabile essendovi minore lontananza da Emmaus. Nel ỳ. 29 il greco legge parimente *Idumea* in cambio di *Giudea,* che trovasi nella Volgata, e che è la vera lezione; e legge ancora *Idumea* nel capo V, ỳ. 3.

Avanti l'era cr. volg. 166.

in campos Idumææ et Azoti et Jamniæ: et ceciderunt ex illis nsque ad tria millia virorum.

16. Et reversus est Judas, et exercitus ejus, sequens eum.

17. Dixitque ad populum: Non concupiscatis spolia, quia bellum contra nos est,

18. Et Gorgias et exercitus ejus prope nos in monte: sed state nunc contra inimicos nostros, et expugnate eos: et sumetis postea spolia securi.

19. Et adhuc loquente Juda hæc, ecce apparuit pars quædam prospiciens de monte.

20. Et vidit Gorgias quod in fugam conversi sunt sui, et succenderunt castra: fumus enim, qui videbatur, declarabat quod factum est.

21. Quibus illi conspectis timuerunt valde, aspicientes simul et Judam et exercitum in campo paratum ad prælium.

22. Et fugerunt omnes

to e di Jamnia [1]: e ne restarono morti fino a tremila nomini [2].

16. E Giuda tornò indietro coll'esercito che lo seguiva.

17. E disse alla gente: Non vi venga voglia di bottinare, perocchè la guerra non è finita,

18. E Gorgia e il suo esercito sono nella montagna vicina a noi: ora adunque state su contro i nostri nemici, e vinceteli, e poi raccorrete quietamente le spoglie.

19. Mentre queste cose diceva Giuda, eccoti apparire una parte delle schiere che riguardavano dal monte.

20. E Gorgia riconobbe come i suoi erano stati messi in fuga, ed era stato messo il fuoco agli alloggiamenti [3]: perocchè il fumo, che si vedeva, manifestava quello che era avvenuto.

21. Le quali cose veggendo quelli si intimidirono, mirando insieme anche Giuda coll'esercito nella pianura in ordine per la battaglia.

22. E tutti fuggirono alle cam-

[1]) *Di Azoto e di Jamnia*, città de' Filistei.

[2]) *Fino a tre mila uomini*, che rimasero uccisi nel combattimento, oltre seimila che perirono nella fuga. In tal guisa si concilia questo passo con quello del libro II de' Maccabei, VIII. 24, che ne annovera novemila.

[3]) *Ed era stato messo il fuoco*, ec.: Giuda avea fatto metter il fuoco a un lato degli alloggiamenti di Gorgia; ma questi non furono interamente consunti, come si scorge nel ℣. 23 seguente.

Avanti l'era cr. volg. 166.

in campum alienigenarum.

pagne degli stranieri [1].

23. Et Judas reversus est ad spolia castrorum, et acceperunt aurum multum et argentum et hyacinthum et purpuram marinam et opes magnas.

23. E Giuda tornò a spogliare il campo, dove misero insieme molto oro e argento e giacinto e porpora di mare [2] e grandi ricchezze [3].

24. Et conversi, hymnum canebant, et benedicebant Deum in cælum, quoniam bonus est, quoniam in sæculum misericordia ejus.

24. E dando volta indietro, cantavano un inno, benedicendo ad alta voce Iddio, perchè egli è buono [4], perchè la misericordia di lui è eterna.

25. Et facta est salus magna in Israele in die illa.

25. E grande fu la vittoria che salvò Israele in quel giorno.

26. Quicumque autem alienigenarum evaserunt, venerunt et nunciaverunt Lysiæ universa quæ acciderant.

26. Ora tutti quegli stranieri che ebbero scampo, andarono a dare le nuove a Lisia di quello che era accaduto.

27. Quibus ille auditis, consternatus animo deficiebat: quod non qualia voluit, talia contigerunt in Israel, et qualia mandavit rex.

27. Lo che udendo quegli, sbigottito era fuori di sè, perchè non era stato d' Israele quello che egli bramava, e quello che il re avea comandato.

165.

28. Et sequenti anno congregavit Lysias virorum electorum sexaginta

28. E l' anno seguente Lisia raunò sessantamila uomini scelti e cinquemila cavalli, per debel-

[1]) *Alle campagne degli stranieri;* possiamo ciò intendere del paese de' Filistei, secondo l' uso degli interpreti greci, che d' ordinario resero il nome de' *Filistei* per quello di *stranieri* (*Infr.* ỳ. 30 *et alibi*).

[2]) ✳ *E porpora di mare:* porpora tinta col sangue del pesce di questo nome per distinguerla da quella che faceasi con sughi di erbe, la quale era di assai minor pregio (*Martini*).

[3]) *E grandi ricchezze;* perciocchè ebbero non solo le spoglie dei loro nemici, ma altresì il denaro che un gran numero di mercatanti aveano recato seco per comperare i Giudei che si doveano loro esporre in vendita. Vedi il II libro de' Maccabei, VIII. 25.

[4]) *Perchè egli è buono — quoniam bonus:* queste voci sono l' intercalare di un cantico in rendimento di grazie, e specialmente del salmo CXXXV. כי טוב כי לעולם חסדו.

Avanti l'era cr. volg. 165.

millia et équitum quinque millia, ut debellaret eos.

lare i Giudei.

29. Et venerunt in Judæam, et castra posuerunt in Bethoron: et occurrit illis Judas cum decem millibus viris.

29. Ed entrarono nella Giudea, e posero il campo vicino a Bethoron [1]: e Giuda andò loro incontro con diecimila uomini.

1 Reg. XVII. 50

30. Et viderunt exercitum fortem, et oravit, et dixit: Benedictus es, Salvator Israel, qui contrivisti impetum potentis in manu servi tui David, et tradidisti castra alienigenarum in manu Jonathæ, filii Saul, et armigeri ejus.

1 Reg. XIV. 13.

30. E videro un forte esercito, e (Giuda) orò, e disse: Benedetto sei tu, o Salvatore d'Israele, che abbattesti la forza di un gigante [2] per mano di Davidde, tuo servo, e desti il campo degli stranieri [3] in potere di Gionata, figliuolo di Saul, e del suo scudiere.

31. Conclude exercitum istum in manu populi tui Israel, et confundantur in exercitu suo et equitibus.

31. Rinserra questo esercito sotto il potere del popolo tuo d'Israele, e sia la loro confusione il numero delle loro schiere e la loro cavalleria.

32. Da illis formídinem, et tabefac audaciam virtutis eorum: et commoveantur contritione sua.

32. Infondi in loro la paura, e struggi in essi l'ardire e il valore: e colle proprie loro forze si distruggano.

33. Déjice illos gladio diligentium te: et collaudent te omnes qui noverunt nomen tuum, in hymnis.

33. Atterrali tu sotto la spada di coloro che ti amano: e laude e inni cantino a te tutti quelli che conoscono il nome tuo.

34. Et commiserunt prælium, et ceciderunt de exercitu Lysiæ quinque millia virorum.

34. E attaccata la zuffa, perirono dell'esercito di Lisia cinquemila uomini [4].

[1]) *Vicino a Bethoron*; vedi la nota sul capo III, ŷ. 16.

[2]) *Di un gigante*, di Goliath.

[3]) *Il campo degli stranieri*, de' Filistei.

[4]) *Perirono*, ec.; il greco aggiugne: « I quali (*uomini*) caddero davanti a loro ». Tali voci indicano che questi cinque mila uomini perirono combattendo.

Avanti l'era cr. volg. 165.

35. Videns autem Lysias fugam suorum et Judæorum audaciam, et quod parati sunt aut vivere, aut mori fortiter, abiit Antiochíam, et elégit milites, ut multiplicati rursus venirent in Judæam.

35. Ma Lisia, veduta la fuga de' suoi, e l'ardire dei Giudei, e come erano disposti a vivere, o morire da forti, se ne andò ad Antiochia [1], e fece leva di soldati scelti per tornare di nuovo nella Giudea con maggiori forze.

(II *Machab.* X. 1-15)

36. Dixit autem Judas, et fratres ejus: Ecce contriti sunt inimici nostri: ascendamus nunc mundare sancta et renovare.

36. Ma Giuda e i suoi fratelli dissero: Ora che i nostri nemici sono per terra, andiamo a purificare e ristorare il santuario.

37. Et congregatus est omnis exercitus, et ascenderunt in montem Sion.

37. E raunato tutto l'esercito, salirono al monte di Sion.

38. Et viderunt sanctificationem desertam et altare profanatum et portas exustas, et in atriis virgulta nata sicut in saltu, vel in montibus, et pastophoría díruta.

38. E videro deserto il luogo santo e profanato l'altare e bruciate le porte, e ne' cortili spuntare i virgulti come in un bosco, o sopra un monte, e rovinati gli appartamenti [2].

39. Et sciderunt vestimenta sua, et planxerunt planctu magno, et imposuerunt cinerem super caput suum.

39. E si stracciarono le vesti, e fecero gran lutto, e si gettarono la cenere sopra la testa.

40. Et ceciderunt in faciem super terram, et exclamaverunt tubis si-

40. E si prostrarono boccone per terra, e diedero fiato alle trombe, colle quali davansi i se-

[1]) *Se ne andò ad Antiochia*, capitale della Siria.

[2]) *Gli appartamenti—pastophoría*, παστοφορία, questa è la voce che gli interpreti greci hanno sovente adoperato per volgere il termine ebraico אוצר (*otzar*), che s. Girolamo traduce d' ordinario per *gazophylacium*: tali voci non altro significano se non gli appartamenti annessi al tempio.

Avanti l'era cr. volg. 165.

gnorum, et clamaverunt in cælum.

41. Tunc ordinavit Judas viros ut pugnarent adversus eos qui erant in arce, donec emundarent sancta.

42. Et elégit sacerdotes sine mácula, voluntatem habentes in lege Dei:

43. Et mundaverunt sancta, et tulerunt lapides contaminationis in locum immundum.

44. Et cogitavit de altari holocaustorum, quod profanatum erat, quid de eo faceret.

45. Et íncidit illis consilium bonum ut destrúerent illud, ne forte illis esset in opprobrium, quia contaminaverunt illud gentes: et demoliti sunt illud.

46. Et reposuerunt lapides in monte domus in loco apto, quoadusque veniret propheta, et respondéret de eis.

47. Et acceperunt lapides íntegros secundum

gnali [1], e alzarono le strida al cielo.

41. Allora Giuda mise in ordine un numero di soldati, che combattessero contro quelli [2] che erano nella fortezza, nel tempo che si andava purificando il santuario.

42. Ed elesse sacerdoti senza macchia, amanti della legge di Dio:

43. E questi purificarono il santuario, e portarono le pietre contaminate [3] in luogo profano.

44. E (Giuda) tenne consulta sopra quello che avesse da farsi dell' altare degli olocausti, che era stato profanato.

45. E presero il partito migliore di distruggerlo, perchè non fosse per essi di scorno, avendolo contaminato le genti: e lo demolirono.

46. E ne riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, per sino a tanto che venisse un profeta, e decidesse quello che se ne avesse da fare.

47. E presero delle pietre intiere [4], secondo la legge: ed e-

[1]) *Davansi i segnali* per la guerra e pe' giorni festivi. Vedi il libro de' Numeri, x. 2.

[2]) *Che combattessero contro quelli*, ec.; cioè che loro resistessero qualora tentassero di impedire che Giuda e i suoi purificassero il tempio.

[3]) *Le pietre contaminate*; le pietre con che si era costruito l'altare degli idoli.

[4]) *Delle pietre intiere*, che non erano state tagliate nè polite. Vedi nel libro dell' Esodo, xx. 25.

Avanti l'era cr. volg. 165.

legem: et ædificaverunt altare novum, secundum illud quod fuit prius:

ressero un altare nuovo, simile a quello di prima:

48. Et ædificaverunt sancta, et quæ intra domum erant intrinsecus, et ædem et atria sanctificaverunt.

48. E riedificarono il santuario [1], e quello che era nell' interiore della casa, e santificarono la casa e l' atrio.

49. Et fecerunt vasa sancta nova, et intulerunt candelabrum et altare incensorum et mensam in templum.

49. E fecero nuovi i vasi santi, e portarono nel tempio il candelabro e l' altare degli incensi e la mensa.

50. Et incensum posuerunt super altare, et accenderunt lucernas quæ super candelabrum erant, et lucebant in templo.

50. E gettarono l' incenso sopra l'altare, e accesero le lucerne che erano attorno al candelabro, le quali rischiaravano il tempio.

51. Et posuerunt super mensam panes, et appenderunt vela, et consummaverunt omnia opera quæ fécerant.

51. E posero i pani sopra la mensa, e attaccarono i veli [2], e ridussero a perfezione tutta l'opera incominciata.

52. Et ante matutinum surrexerunt quinta et vigesima die mensis noni (hic est mensis Casleu)

52. E prima del fare del giorno si alzarono ai venticinque del nono mese (vale a dire del mese di Casleu [3]) dell' anno centoqua-

[1]) *Il santuario,* che era stato distrutto.

[2]) *Attaccarono i veli,* posti all' ingresso del Santo e del santuario.

[3]) *Di Casleu*: i Giudei celebrano ancora oggidì l' anniversario di questa nuova consacrazione del tempio di Gerusalemme. Tale festività, chiamata חנוכה, *Chanuca,* cioè *dedicazione del tempio,* comincia il 25 del mese di *Kislev,* chiamato qui *Casleu,* e dura otto giorni, nello spazio de' quali i Giudei recitano la preghiera על הנכים, colla quale rendono grazie al Signore pel soccorso prodigioso che porse agli *Asmonei,* cioè a' *Maccabei* (Vedi la traduzione del sig. Drach, delle cotidiane preci de' Giudei, pag. 76. 77, volume in-12, presso Mequignon-Havard). Essi accendono la prima sera *un lume,* la seconda sera ne accendono *due,* aggiugnendo sempre un nuovo lume ciascuna sera fino all' ottava. Ciò si fa in commemorazione di un altro miracolo narrato dal Talmud (*Tratt. Sciabbath, fol. 23 verso*), cioè: quando si purificò il tempio, non trovossi che una sola ampolla di olio benedetto e consacrato per l' uso del candelabro del santuario. Non vi era olio se non per un giorno; eppure esso crebbe al punto di alimentare il candelabro per otto giorni, tempo necessario a fine di prepararne e con-

Avanti l'era cr. volg. 165.

centesimi quadragesimi octavi anni :

rantotto [1]:

53. Et obtulerunt sacrificium, secundum legem, super altare holocaustorum novum quod fecerunt.

53. E offersero il sacrificio, secondo la legge, sopra l'altare degli olocausti fatto da essi di nuovo.

54. Secundum tempus et secundum diem in qua contaminaverunt illud gentes, in ipsa renovatum est in canticis et cítharis et cyniris et in cymbalis.

54. Egli fu dedicato di bel nuovo al suono de' cantici e delle cetere e delle lire e dei cimbali nel tempo stesso [2] e nello stesso giorno in cui era stato profanato dalle nazioni [3].

55. Et cécidit omnis populus in faciem; et adoraverunt, et benedixerunt in cælum eum qui prosperavit eis.

55. E tutto il popolo si prostrò boccone per terra; e adorarono e benedissero sino al cielo colui che avea data loro quella felicità.

56. Et fecerunt dedicationem altaris diebus octo, et obtulerunt holocausta cum lætitia, et sacrificium salutaris et laudis.

56. E celebrarono la dedicazione dell' altare per otto giorni, e offerirono olocausti con gaudio, e il sacrificio di rendimento di grazie e di lode.

57. Et ornaverunt fa-

57. E adornarono la facciata

sacrarne altro. Ecco alcune costumanze della festa di *Canuca*: La sera, quando i lumi, de' quali parliamo, sono accesi, vi si fanno superiormente saltellare fanciulli a più riprese; ad ogni convito si oltrepassa la solita linea; ma il sabato, che si incontra in questi giorni, è consacrato a vere orgie; io vidi più di una volta dei *dottori in Israele* zeppi di vino, ubbriachi, esposti alle risa delle loro pecore per *render gloria* a Dio in questo *santo giorno*; le scuole sono chiuse; uomini, donne, fanciulli, ogni persona giuoca alle carte somme considerevoli, quasi senza interruzione, giorno e notte. Ben si immagina ognuno che tali giuochi sieno d' ordinario accompagnati da inganni, da risse e da giuramenti orribili. Ecco come il popolo, altre volte popolo di Dio, di cui le nazioni straniere ammiravano la maestà e santità del culto, ed ora deplorabile erede dell' accecamento e della riprovazione de' suoi padri deicidi, pretende di onorare il Dio infinitamente perfetto (*Drach*).

[1]) *Dell' anno centoquarantotto* del regno de' Greci.

[2]) *Al suono de' cantici*, ec.: vedi la *Dissertazione sopra gli stromenti di musica*, vol. III *Dissert.*, pag. 737.

[3]) *Era stato profanato dalle nazioni*, cioè tre anni in addietro. Vedi nel capo I, ỳ. 57.

Avanti l'era cr. volg. 165.

ciem templi coronis aureis et scútulis: et dedicaverunt portas et pastophoría, et imposuerunt eis januas.

del tempio [1] di corone di oro e di scudi: e dedicarono le porte e gli appartamenti, e vi misero le porte.

58. Et facta est lætitia in populo magna valde, et aversum est opprobrium gentium.

58. E stragrande fu l'allegrezza del popolo, e scossero da sè l'obbrobrio delle nazioni [2].

60. Et státuit Judas, et fratres ejus, et universa ecclesia Israel, ut agatur dies dedicationis altaris in temporibus suis, ab anno in annum, per dies octo, a quinta et vigesima die mensis Casleu, cum lætitia et gaudio.

59. E Giuda, e i suoi fratelli, e tutta la chiesa d'Israele ordinò che si celebrasse il giorno della consacrazione dell'altare nel tempo fisso, di anno in anno, per otto giorni (che principiano dal dì venticinque del mese di Casleu [3]), con festa e gaudio.

60. Et ædificaverunt in tempore illo montem Sion, et per circuitum muros altos et turres firmas, nequando venirent gentes, et conculcarent eum, sicut antea fecerunt.

60. In quel tempo ancora fortificarono il monte di Sion, e fecero all'intorno muraglie alte e forti torri, affinchè non venissero le genti [4] a conculcarlo, come aveano fatto prima.

61. Et collocavit illic exercitum, ut servarent eum, et munivit eum

61. E vi pose un corpo di soldati di guardia, e lo fortificò per sicurezza di Bethsura [5], affinchè

[1]) *E adornarono la facciata del tempio*, cioè ristabilirono, per quanto fu loro possibile, la facciata del tempio, e vi collocarono ornamenti simili a quelli che Antioco avea tolti.

[2]) *E scossero da sè l'obbrobrio delle nazioni;* cioè rimediarono in questo modo all'obbrobrio, di cui i Gentili aveano coperte le cose sante e il tempio.

[3]) *Di Casleu:* vedi la nota del ℣. 52 *Supr.*

[4]) *Le genti*, gli stranieri che erano di guarnigione nella fortezza.

[5]) *Per sicurezza di Bethsura*, cui parimente fortificò. Il greco: « E per maggior guardia di Sion, *contro i tentativi degli Idumei*, fortificò (*o* fortificarono) Bethsura, affinchè il popolo avesse una fortezza contro l'Idumea ». Bethsura era a mezzodì tra il monte di Sion e l'Idumea. O piuttosto secondo il siriaco: « E fortificò Bethsura, affinchè il popolo avesse, ec. ». Vale a dire che il greco ripete *servare illud, et illud servare*, là dove il siriaco non ha questa ripetizione. Parlasi delle fortificazioni di Bethsura nel capo VI, ℣. 7.

Avanti l'era cr. volg. 165.

ad custodiendam Bethsuram, ut haberet populus munitionem contra faciem Idumææ.

il popolo avesse questo luogo forte in faccia all' Idumea.

CAPO V.

Guerra di Giuda contro gli Idumei e contro gli Ammoniti.
Spedizioni di Simone nella Galilea, e di Giuda nella terra di Galaad.
Giuseppe ed Azaria lasciati in Giudea si avanzano temerariamente contro Gorgia, e sono vinti.
Giuda ritornato in Giudea muove contro gli Idumei e contro i Filistei.

(II. *Machab.* x. 16. *et seqq.*)

1. Et factum est, ut audierunt gentes in circuitu, quia ædificatum est altare et sanctuarium sicut prius, iratæ sunt valde:

1. Ma tosto che le nazioni circonvicine ebbero inteso, come era stato riedificato come prima l'altare e il santuario, ne presero grande sdegno:

2. Et cogitabant tollere genus Jacob, qui erant inter eos, et cæperunt occidere de populo, et persequi.

2. E disegnarono di sterminare i figliuoli di Giacobbe, che si trovavano fra loro, e cominciarono a uccidere e perseguitare quel popolo.

3. Et debellabat Judas filios Esau in Idumæa, et eos qui erant in Acrabathane, quia circumsedebant Israelitas, et percussit eos plaga magna.

3. Ma Giuda debellava i figliuoli d' Esau nell' Idumea, e quelli che erano in Acrabatane [1], perchè tenevano assediati gl' Israeliti [2], e ne fece gran macello.

[1]) *Che erano in Acrabatane*, di cui si erano resi padroni. Il greco legge: *nell'Idumea* (o secondo il ms. alessandrino, *nella Giudea*), nell'Acrabateoe. Si pone l'Acrabatane verso l' estremità meridionale del mar Morto; questo passo angusto è denominato altrove la montagna degli Scorpiooi (*Num.* xxxiv. 4; *Jos.* xv. 3, ec.). In ebreo *Acrabim* significa scorpioni. Essa apparteneva per lo meno in parte alla Giudea; e l' Idumea le era limitrofa.

[2]) *Tenevano assediati gli Israeliti*, dominando essi quel passo angusto pur ora accennato.

Avanti l'era cr. volg. 165.

4. Et recordatus est malitiam filiorum Bean, qui erant populo in laqueum et in scandalum, insidiantes ei in via.

5. Et conclusi sunt ab eo in turribus; et applicuit ad eos, et anathematizavit eos, et incendit turres eorum igni cum omnibus qui in eis erant.

6. Et transívit ad filios Ammon, et invénit manum fortem et populum copiosum, et Timotheum ducem ipsorum:

7. Et commisit cum eis prælia multa, et contriti sunt in conspectu eorum, et percussit eos.

8. Et cepit Gazer civitatem et filias ejus, et reversus est in Judæam.

9. Et congregatæ sunt gentes, quæ sunt in Galaad, adversus Israelitas, qui erant in finibus eorum, ut tollerent eos: et fugerunt in Datheman munitionem,

10. Et miserunt litteras ad Judam et fratres ejus, dicentes: Congre-

4. E si ricordò della malizia de' figliuoli di Bean [1], i quali erano come un laccio e inciampo pel popolo, a cui tendevano aguati nelle strade.

5. E li rinserrò nelle torri, e si accostò ad essi, e gli anatematizzò [2], e incendiò le loro torri con tutti quelli che erano dentro.

6. E s' incamminò verso i figliuoli di Ammon, e trovò un esercito forte e numeroso di gente, con Timoteo che era loro condottiere:

7. E venne più volte alle mani con essi, e gli sconfisse, e ne fece macello.

8. E prese la città di Gazer [3] e le terre dipendenti da essa, e se ne tornò nella Giudea [4].

9. Ma le genti che abitavano in Galaad, si unirono contro gl'Israeliti, che erano ne' loro paesi, per distruggerli: ma quelli si rifuggirono a Datheman [5], luogo forte.

10. E scrissero lettere a Giuda e ai suoi fratelli, nelle quali dicevano: Si sono raunate le genti

[1]) *De' figliuoli di Bean:* si ignora chi fossero questi figliuoli. Si conosce nei dintorni del mar Morto la città di Beon (*Num.* XXXII. 3), che potrebbe essere la città qui accennata.

[2]) ✻ *Gli anatematizzò:* li destinò all' anatema, al totale sterminio (*Martini*).

[3]) *Gazer*, o Jazer, oltre il Giordano. Il greco ne' migliori esemplari legge Jazer.

[4]) *E se ne tornò nella Giudea;* ma dopo esservi ritornato, ebbe a combattere Timoteo che quivi recossi. Vedi II *Mach.* X. 24 *et seqq.*

[5]) *A Datheman:* si ignora la situazione di questa fortezza.

Avanti l'era cr. volg. 165.

gatæ sunt adversum nos gentes per circuitum, ut nos áuferant:

11. Et parant venire, et occupare munitionem, in quam confugimus: et Timotheus est dux exercitus eorum.

12. Nunc ergo veni, et éripe nos de manibus eorum, quia cécidit multitudo de nobis.

13. Et omnes fratres nostri qui erant in locis Tubin, interfecti sunt: et captivas duxerunt uxores eorum et natos et spolia, et peremerunt illic fere mille viros.

14. Et adhuc epistolæ legebantur, et ecce alii nuncii venerunt de Galilæa, conscissis tunicis, nunciantes secundum verba hæc:

15. Dicentes convenisse adversum se a Ptolemaida et Tyro et Sidone: et repleta est omnis Galilæa alienigenis ut nos consumant.

16. Ut audivit autem

circonvicine per isterminarci:

11. E si allestiscono per venire ad espugnare il luogo forte, dove ci siamo rifuggiati: e il loro condottiere è Timoteo [1].

12. Vieni adunque, e salvaci dalle mani di costoro, perocchè molti di noi sono periti.

13. E tutti i nostri fratelli, che erano ne' luoghi di Tubin [2], sono stati uccisi: e quelli hanno condotte in ischiavitù le loro mogli e i figliuoli, e prese le loro spoglie, e hanno messo a morte colà circa mille uomini.

14. Non era finita di leggere questa lettera [3], quando eccoti dei messi venuti dalla Galilea colle vesti stracciate, i quali portavano nuove simili a queste,

15. Dicendo come quei di Tolemaida e di Tiro e di Sidone si erano uniti contro di loro: e tutta la Galilea è piena di stranieri che stanno per fare fine di noi.

16. Udite che ebbe Giuda e

[1]) Questo Timoteo è diverso dall'accennato nel ℣. 6. Il Calmet e il p. di Carrières pretendono che ciò avvenisse l'anno seguente, e che l'altro Timoteo, di cui parlasi nel ℣. 6, fosse stato ucciso insieme a suo fratello Chereas a Gazara qualche tempo prima (Vedi II *Mach.* X. 37).

[2]) *Di Tubin*, ovvero di Tob. Credesi che *Tubin* sia il paese di Tob oltre il Giordano al nord del paese di Galaad, di cui faceva parte.

[3]) ✻ *Questa lettera*: sebbene anche nel greco il nome sia in plurale, ἐπιστολαί, una sola però era la lettera che superiormente nel ℣. 10 è indicata per γράμματα, *litteras*. Di questo nome usato nel numero del più anche pel semplice singolare trovansi esempi anche fra i Greci.

Avanti l'era cr. volg. 165.

Judas et populus sermones istos, convénit ecclesia magna cogitare quid facerent fratribus suis, qui in tribulatione erant, et expugnabantur ab eis.

il popolo tali cose, si tenne un gran consiglio per vedere quello che avesse da farsi riguardo a que' loro fratelli, che erano in affanno, e oppressi da quella gente.

17. Dixitque Judas Simoni fratri suo: Élige tibi viros, et vade, et libera fratres tuos in Galilæa: ego autem et frater meus Jonathas íbimus in Galaadítim.

17. E Giuda disse a Simone suo fratello: Prendi un corpo di soldati, e va nella Galilea a liberare i tuoi fratelli: e io col mio fratello Gionata anderemo nel paese di Galaad.

18. Et relíquit Josephum, filium Zachariæ, et Azariam, duces populi, cum residuo exercitu in Judæa ad custodiam:

18. E lasciò Giuseppe, figliuolo di Zaccaria, e Azaria, capi del popolo, col resto dell' esercito a difendere la Giudea:

19. Et præcepit illis, dicens: Præestóte populo huic: et nolíte bellum committere adversum gentes, donec revertamur.

19. E intimò e disse loro: Abbiate cura di questa gente: e non venite a battaglia contro le nazioni sino al nostro ritorno.

20. Et partiti sunt Simoni viri tria millia, ut iret in Galilæam: Judæ autem octo millia, in Galaadítim.

20. E furono dati a Simone per sua parte tremila uomini per andare nella Galilea, e ottomila a Giuda, per andare nel paese di Galaad.

21. Et abiit Simon in Galilæam, et commisit prælia multa cum gentibus: et contritæ sunt gentes a facie ejus, et persecutus est eos usque ad portam

21. E Simone andò nella Galilea, e venne alle mani molte volte con quelle nazioni: ed ei le mise in rotta, e le inseguì sino alla porta di Tolemaida:

22. Ptolemaidis: et ceciderunt de gentibus fere tria millia virorum, et accepit spolia eorum.

22. E perirono di quelle genti circa tremila uomini, e si fece del bottino.

Avanti l'era cr. volg. 163.

23. Et assumsit eos qui erant in Galilæa et in Arbatis, cum uxoribus et natis, et omnibus quæ erant illis, et adduxit in Judæam cum lætitia magna.

23. E prese seco quelli che erano nella Galilea e in Arbate[1], colle loro mogli e co' figliuoli e con tutto quello che aveano, e li menò con gran festa nella Giudea.

24. Et Judas Machabæus et Jonathas, frater ejus, transierunt Jordanem, et abierunt viam trium dierum per desertum.

24. Ma Giuda Maccabeo con Gionata, suo fratello, passarono il Giordano, e camminarono tre giorni pel deserto.

25. Et occurrerunt eis Nabathæi, et susceperunt eos pacifice: et narraverunt eis omnia quæ accíderant fratribus eorum in Galaadítide:

25. E andarono incontro ad essi i Nabatei[2], i quali furono accolti con amore: ed essi raccontarono loro quello che era avvenuto a' loro fratelli nella terra di Galaad:

26. Et quia multi ex eis comprehensi sunt in Barasa et Bosor et in Alimis et in Casphor et Mageth et Carnaim: hæ omnes civitates munitæ et magnæ.

26. E come molti di questi erano stati fatti prigioni in Barasa[3] e in Bosor[4] e in Alime[5] e in Casphor[6] e in Mageth[7] e in Carnaim[8]: tutte queste erano città grandi e forti.

27. Sed et in ceteris

27. E come anche nelle altre

[1]) *E in Arbate:* non si conosce nella Galilea alcuna città di questo nome. Credono alcuni con molta verosimiglianza che questa voce sia presa dall' ebreo *Araboth*, che significa pianure; il Calmet è d' avviso che potrebbe essere la valle di Jezrael.

[2]) *I Nabatei*, discendenti da Nabaioth, figliuolo d' Ismaele. Erano i principali popoli dell' Arabia Deserta; la loro capitale era Petra.

[3]) *Barasa;* nel greco *Bosorra;* forse la stessa che Bosra, città di Moab (*Jer.* XLVIII. 24).

[4]) *Bosor* era situata nella pianura del deserto appartenente alla porzione di Ruben (*Jos.* XX. 8).

[5]) *Alime* è forse la stessa che Elim nel paese di Moab (*Is.* XV. 8).

[6]) *Casphor:* si crede che qui converrebbe leggere *Casbon*, come al ỳ. 36. Potrebbe essere la stessa città che Hesebon, la quale parimente apparteneva al paese di Moab (*Is.* XV. 4). Qui nel greco si legge *Chasphor*, e nel ỳ. 36 *Chasphon.*

[7]) *Mageth*, nel greco *Maked*, che alcuni credono essere Machati al nord di Galaad (*Jos.* XII. 5).

[8]) *Carnaim:* questa città, chiamata altrove *Astaroth-Carnaim* (*Gen.* XIV. 5), era sul torrente di Jaboch nella tribù di Gad.

civitatibus Galaadítidis tenentur comprehensi, et in crástinum constituerunt admovere exercituum civitatibus his, et comprehendere et tollere eos in una die.

28. Et convertit Judas, et exercitus ejus, viam in desertum Bosor repente, et occupavit civitatem, et occidit omnem masculum in ore gladii, et accepit omnia spolia eorum, et succendit eam igni.

29. Et surrexerunt inde nocte, et ibant usque ad munitionem.

30. Et factum est dilúculo, cum elevassent oculos suos, ecce populus multus, cujus non erat numerus, portantes scalas et machinas, ut comprehenderent munitionem, et expugnarent eos.

31. Et vidit Judas quia cœpit bellum, et clamor belli ascendit ad cælum sicut tuba, et clamor magnus de civitate.

32. Et dixit exercitui suo: Pugnate hodie pro fratribus vestris.

33. Et venit tribus ordinibus post eos, et excla-

città di Galaad erano tenuti rinchiusi, e come il dì seguente (i nemici) aveano determinato di accostarsi coll' esercito a quelle città, e pigliarli e sterminarli in un sol giorno.

28. Allora Giuda col suo esercito prese a un tratto la strada del deserto di Bosor, e si impadronì della città, e mise a fil di spada tutti i maschi, e datole il sacco la consumò colle fiamme.

29. E si partirono di là che era già notte per andare sino a quella fortezza [1].

30. E all' apparire del giorno alzando gli occhi videro a un tratto una gran moltitudine, e senza numero, che portava scale e macchine per espugnare la fortezza, e far prigioni quelli che vi erano.

31. E Giuda vide che era principiato l'attacco, e il rumore della battaglia andava al cielo, come il suono di una tromba, e grandi strida dalla città.

32. Ed egli disse alla sua gente: Combattete quest' oggi pei vostri fratelli.

33. E andò di dietro a quelli con tre schiere, e diedero fiato

Avanti l'era cr. volg. 165.

[1]) *Datheman*, ove i Giudei si erano rifugiti. Vedi *Supr.* al ỳ. 9.

Avanti l'era cr. volg. 163.

maverunt tubis, et clamaverunt in oratione.

alle trombe, e alzarono la voce pregando.

34. Et cognoverunt castra Timothei quia Machabæus est, et refugerunt a facie ejus: et percusserunt eos plaga magna, et ceciderunt ex eis in die illa fere octo millia virorum.

34. Ma i soldati di Timoteo riconobbero che quegli era Maccabeo, e fuggirono da lui: e ne fu fatto gran macello, e morirono in quel giorno circa ottomila uomini.

35. Et divertit Judas in Maspha, et expugnavit et cepit eam: et occidit omnem masculum ejus, et sumsit spolia ejus, et succendit eam igni.

35. E Giuda piegò verso Maspha [1], e la espugnò, e se ne impadronì, e uccise tutti i maschi, e saccheggiatala la incendiò.

36. Inde perrexit, et cepit Casbon et Mageth et Bosor, et reliquas civitates Galaaditidis.

36. E di là tirando innanzi prese Casbon e Mageth [2] e Bosor, e le altre città di Galaad.

(II *Machab.* XII. 20 *et seqq.*)

37. Post hæc autem verba, congregavit Timotheus exercitum alium, et castra posuit contra Raphon trans torrentem.

37. Dopo queste cose, Timoteo mise insieme un altro esercito, e pose il campo dirimpetto a Raphon [3] di là dal torrente [4].

38. Et misit Judas speculari exercitum: et renunciaverunt ei, dicentes: Quia convenerunt ad eum omnes gentes quæ in circuitu nostro sunt, exercitus multus nimis.

38. E Giuda mandò gente a riconoscere il nemico, e gli riportarono e gli dissero: Si sono unite con lui tutte le nazioni che sono dintorno a noi, esercito infinito.

[1]) *Maspha*: città situata nei monti di Galaad.

[2]) *E Casbon e Mageth*: si legge nel greco *Chasphon et Makeb*: vedi *Supr.* ℣. 26.

[3]) *Raphon* è forse la stessa che Saphon, che era da quel lato (*Jos.* XIII. 27).

[4]) *Di là dal torrente* di Jaboc.

Avanti l'era cr. volg. 163.

39. Et Arabas conduxerunt in auxilium sibi, et castra posuerunt trans torrentem, parati ad te venire in prælium. Et abiit Judas obviam illis.

39. Ed hanno assoldati degli Arabi in loro aiuto, e sono accampati di là dal torrente, preparati per venire ad assalirti. Allora Giuda si mosse per incontrarli.

40. Et ait Timotheus principibus exercitus sui: Cùm appropinquáverit Judas et exercitus ejus ad torrentem aquæ, si transierit ad nos prior; non potérimus sustinere eum quia potens póterit adversum nos:

40. E Timoteo disse ai capi del suo esercito: Quando Giuda e il suo esercito si sarà accostato al torrente, se egli il primo passa verso di noi; noi non potremo sostenerlo, ed egli ci vincerà assolutamente:

41. Si vero timúerit transire, et posuerit castra extra flumen, transfretemus ad eos, et potérimus adversus illum.

41. Ma se egli avrà timore di passare, e si accamperà di là dal fiume, passiamolo noi, e avremo vittoria.

42. Ut autem appropinquavit Judas ad torrentem aquæ, statuit scribas populi secus torrentem, et mandavit eis, dicens: Neminem hominum reliquéritis, sed veniant omnes in prælium.

42. Ma Giuda avvicinatosi al torrente pose gli scrivani del popolo [1] lungo il torrente, e ordinò, e disse loro: Non permettete che uomo si fermi qui, ma tutti vengano alla battaglia.

43. Et transfretavit ad illos prior, et omnis populus post eum: et contritæ sunt omnes gentes a facie eorum, et projecerunt arma sua, et fugerunt ad fanum, quod erat in Carnaim.

43. E passò egli il primo verso i nemici, e diedero a lui tutto il popolo: e tutte quelle genti furono disfatte dinanzi a loro, e gettarono le armi, e fuggirono al tempio, che era in Carnaim.

44. Et occupavit ipsam

44. E Giuda prese la città, e

[1]) ✱ *Gli scrivani del popolo*: questi scrivani dell' esercito doveano tenere il ruolo de' soldati, farne la rassegna e metterli in ordine di battaglia (*Martini*). — Vedi la *Dissertazione sopra gli ufficiali della corte e degli eserciti de're ebrei*, vol. III *Dissert.*, pag. 165.

Avanti l'era cr. volg. 165.

civitatem, et fanum succendit igni, cum omnibus qui erant in ipso: et oppressa est Carnaim, et non potuit sustinere contra faciem Judæ.

45. Et congregavit Judas universos Israelitas, qui erant in Galaadítide, a minimo usque ad maximum, et uxores eorum, et natos, et exercitum magnum valde, ut venirent in terram Juda.

46. Et venerunt usque Ephron: et hæc civitas magna in egressu posita, munita valde, et non erat declinare ab ea dextera vel sinistra, sed per medium iter erat.

47. Et incluserunt se qui erant in civitate, et obstruxerunt portas lapidibus: et misit ad eos Judas verbis pacificis,

48. Dicens: Transeamus per terram vestram, ut eamus in terram nostram, et nemo vobis nocebit: tantum pedibus transibimus. Et nolebant ejs aperire.

49. Et præcepit Judas prædicare in castris ut applicarent unusquisque in quo erat loco.

50. Et applicuerunt se viri virtutis: et oppugna-

diede fuoco al tempio, e a quanti vi erano dentro: e Carnaim fu desolata senza poter fare resistenza a Giuda.

45. E Giuda ragunò tutti gli Israeliti, che si trovavano nella terra di Galaad, grandi e piccoli, colle loro mogli e figliuoli, formandone un grandissimo esercito per condurlo nella terra di Giuda.

46. E giunsero ad Ephron [1], che è città grande posta all' imboccatura del paese, e forte assai: e non era possibile di schivarla andando e a destra e a sinistra, ma si dovea passare pel mezzo di essa.

47. E quelli che erano nella città vi si chiusero dentro, e murarono le porte con pietre: ma Giuda mandò a pregarli colle buone,

48. Dicendo: Ci sia dato di passare pel vostro paese per andare alle nostre case, e nessuno vi farà danno: passeremo e nulla più. Ma quelli non vollero aprire.

49. E Giuda fece intimare a tutto l'esercito che ciascuno andasse all'assalto dalla parte dove si trovava.

50. E i più valorosi andarono all' assalto, e la città fu battuta

[1]) *Ephron:* si ignora la situazione precisa di questa città.

vit civitatem illam tota die et tota nocte; et trádita est civitas in manu ejus :

tutto quel dì e tutta la notte; ed egli se ne impadronì :

51. Et peremerunt omnem masculum in ore gladii, et eradicavit eam, et accepit spolia ejus, et transivit per totam civitatem super interfectos.

51. E fecero morire di spada tutti i maschi, e la distrussero, avendola saccheggiata, e traversò tutta la città sopra i corpi morti.

52. Et transgressi sunt Jordanem in campo magno contra faciem Bethsan.

52. Indi passarono il Giordano nella gran pianura che è dirimpetto a Bethsan [1].

53. Et erat Judas cóngregans extremos, et exhortabatur populum per totam viam, donec venirent in terram Juda.

53. E Giuda andava tenendo insieme le ultime file, e faceva animo al popolo per tutto il viaggio, sino a tanto che giunsero nella terra di Giuda.

54. Et ascenderunt in montem Sion cum lætitia et gaudio, et obtulerunt holocausta, quod nemo ex eis cecidisset, donec reverterentur in pace.

54. E salirono al monte di Sion con letizia e con gaudio, e offersero olocausti pel felice ritorno, senza che nissuno di essi fosse perito.

55. Et in diebus quibus erat Judas et Jonathas in terra Galaad, et Simon frater ejus in Galilæa contra faciem Ptolemáidis,

55. Ma nel tempo che Giuda e Gionata erano nella terra di Galaad, e Simone suo fratello nella Galilea in faccia a Tolemaide,

56. Audivit Josephus, Zachariæ filius, et Azarias, princeps virtutis, res bene gestas, et prælia quæ facta sunt,

56. Giuseppe, figliuolo di Zaccaria, e Azaria, capo delle schiere, ebbero notizia delle felici imprese, e delle battaglie che erano avvenute,

57. Et dixit: Faciamus

57. E [2] disse: Illustriamo noi

[1]) *A Bethsan*, o sia Scitopoli. Questa pianura si estende fino al di sotto di Jezrahel, e si denomina altresì la valle di Jezrahel.

[2]) *E Giuseppe disse*: la costruzione del testo insinua di leggere così;

Avanti l'era cr. volg. 165.

et ipsi nobis nomen, et eamus pugnare adversus gentes quæ in circuitu nostro sunt.

58. Et præcepit his qui erant in exercitu suo, et abierunt Jamniam.

59. Et exivit Gorgias de civitate, et viri ejus obviam illis in pugnam.

60. Et fugati sunt Josephus et Azarias usque in fines Judææ: et ceciderunt illo die de populo Israel ad duo millia viri, et facta est fuga magna in populo:

61. Quia non audierunt Judam et fratres ejus, existimantes fortiter se facturos.

62. Ipsi autem non erant de semine virorum illorum per quos salus facta est in Israel.

63. Et viri Juda magnificati sunt valde in conspectu omnis Israel, et gentium omnium ubi audiebatur nomen eorum.

pure il nostro nome, e andiamo ad assalire le nazioni circonvicine.

58. E ai soldati di quell'esercito diede ordine [1] che andassero verso Jamnia [2].

59. Ma Gorgia colla sua gente uscì fuori della città per incontrarli e venire a battaglia.

60. E Giuseppe e Azaria furono rotti, e fuggirono sino ai confini della Giudea, e perirono quel giorno sino a duemila uomini del popolo d'Israele, e grande fu lo scompiglio del popolo:

61. Perchè essi non diedero retta a Giuda e ai suoi fratelli, credendosi di fare maraviglie.

62. Ma ei non erano della stirpe di quegli uomini [3], per mezzo dei quali fu data salute ad Israele.

63. Ma le schiere di Giuda erano in gran rinomanza presso tutto Israele [4], e presso tutte le genti dove era rammentato il loro nome.

nel greco è εἶπεν, *dixit*; alcuni esemplari portano εἶπαν, *dixerunt*, cioè Giuseppe ed Azaria.

[1]) ✻ *A' soldati di quell' esercito diede ordine*; secondo il greco: « E diedero ordine a quelli che erano nell' esercito loro (*ovvero* a quelli che aveano il comando dell' esercito) ».

[2]) *Jamnia*, città nella tribù di Dan sul mar Mediterraneo, ovvero la città di Jamnia nel paese de' Filistei (*Supr.* IV. 15).

[3]) *Non erano della stirpe*, ec.: non erano della famiglia de' Maccabei che Dio avea scelti per liberatori del suo popolo.

[4]) ✻ *Ma le schiere di Giuda*, ec.; il greco: « Ma il prode Giuda (ὁ ἀνὴρ Ἰούδας), e i fratelli di lui, ec. ».

Avanti l'era cr. volg. 165.

64. Et convenerunt ad eos fausta acclamantes.

65. Et exívit Judas et fratres ejus, et expugnabant filios Esau in terra quæ ad austrum est: et percussit Chebron et filias ejus: et muros ejus et turres succendit igni in circuitu.

66. Et movit castra ut iret in terram alienigenarum, et perambulabat Samaríam.

67. In die illa ceciderunt sacerdotes in bello dum volunt fortiter facere, dum sine consilio éxeunt in prælium.

68. Et declinavit Judas in Azotum in terram alienigenarum, et diruit aras eorum, et sculptilia deorum ipsorum succendit igni: et cepit spolia civitatum, et reversus est in terram Juda.

64. E la gente andava a trovarli con liete acclamazioni.

65. Ma Giuda si mosse coi suoi fratelli per soggiogare i figliuoli di Esau nel paese che è a mezzodì: ed espugnò Chebron [1] e i luoghi adiacenti: e diede alle fiamme le mura e le torri che circondavano quella città.

66. E levò il campo per andare nel paese degli stranieri [2], e scorse la Samaria [3].

67. In quel tempo morirono in guerra dei sacerdoti, mentre ambivano di fare grandi cose, mentre senza prudenza entrano nella mischia.

68. Ma Giuda piegò [4] verso Azoto nel paese degli stranieri, e atterrò i loro altari, e gettò alle fiamme le statue dei loro déi: e diede il sacco alle città, e se ne tornò nella terra di Giuda.

[1]) *Chebron*; è presumibile che sia la medesima che Hebron, città celebre nella parte meridionale di Giuda.

[2]) *Nel paese degli stranieri*, cioè de' *Filistei*. Vedi nel ỳ. 68, e nel cap. IV, ỳ. 22.

[3]) *E scorse la Samaria:* siccome la Samaria sembra troppo discosta dai luoghi ove Giuda allora trovavasi, così si sospetta che in cambio di *Σαμάρειαν*, *Samariam*, converrebbe leggere Μαρισὰν, o *Μαρέισαν*, *Maresam*, « E scorse Maresa »: questa era una città di Giuda, situata a mezzodì, che conduceva dall'Idumea al paese de' Filistei. Vedi nel libro II de' Maccabei, XII, 35.

[4]) *Ma Giuda piegò*, ribattendo quasi le sue orme.

Avanti l'era cr. volg. 164.

CAPO VI.

Morte di Antioco Epifane; gli succede Eupatore, suo figliuolo. Eupatore si reca in Giudea con un possente esercito. Presa di Bethsura. I Giudei sono assediati nel tempio. Pace tra Eupatore e i Giudei.

(II *Machab.* IX.)

1. Et rex Antiochus perambulabat superiores regiones, et audivit esse civitatem Elymáidem in Pérside nobilissimam (a), et copiosam in argento et auro:

2. Templumque in ea lócuples valde, et illic velamina aurea et loríæ et scuta, quæ relíquit Alexander Philippi, rex Mácedo, qui regnavit primus in Græcia.

3. Et venit, et quærebat cápere civitatem, et deprædari eam: et non potuit, quoniam innotuit sermo his qui erant in civitate:

4. Et insurrexerunt in prælium, et fúgit inde, et ábiit cum tristitia magna, et reversus est in Babyloniam (b):

1. Ora il re Antioco andava attorno per le provincie superiori [1], e sentì dire come eravi nella Persia la città di Elimaide [2] celeberrima, e abbondante di oro e di argento,

2. Con un ricchissimo tempio, dove erano veli e corazze e scudi d' oro lasciativi da Alessandro di Filippo, re di Macedonia, che regnò prima nella Grecia.

3. E andò colà, e cercava di farsi padrone della città e saccheggiarla: ma non gli riuscì, perchè il suo disegno si riseppe da quelli che tenevano la città:

4. E andarono ad assalirlo, ed egli se ne fuggì, e si ritirò con gran dispiacere, e tornò a Babilonia:

(a) *Bible vengée, Machab. note* 3. — *Abbé Clémence, Mach. art. Pilage de Persépolis par Antiochus Epiphanes.* — (b) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 191. — *Bible vengée,* II *Mach. note* 3.

[1] *Per le provincie superiori,* che erano oltre l' Eufrate.
[2] *Elimaide,* chiamata anche Persepoli. Questa città è così denomi-

Avanti l'era cr. volg. 164.

5. Et venit qui nunciaret ei in Perside, quia fugata sunt castra quæ erant in terra Juda.

6. Et quia abiit Lysias cum virtute forti in primis, et fugatus est a facie Judæorum, et invaluerunt armis et viribus et spoliis multis, quæ ceperunt de castris quæ exciderunt:

7. Et quia diruerunt abominationem quam ædificáverat super altare quod erat in Jerusalem, et sanctificationem, sicut prius, circumdederunt muris excelsis, sed et Bethsuram civitatem suam.

8. Et factum est ut audivit rex sermones istos, expavit, et commotus est valde: et décidit in lectum, et incidit in languorem præ tristitia, quia non factum est ei sicut cogitabat.

9. Et erat illic per dies multos; quia renovata est in eo tristitia magna, et arbitratus est se mori.

10. Et vocavit omnes amicos suos, et dixit illis: Recessit somnus ab oculis meis, et cóncidi,

5. E venne nella Persia chi portogli la nuova come l' esercito, che era nel paese di Giuda, era stato rotto:

6. E come Lisia essendosi avanzato con un fioritissimo esercito era stato sconfitto dai Giudei, i quali si fortificavano di armi e di possanza colle molte spoglie acquistate del campo che aveano espugnato:

7. E come essi aveano atterrata l'abbominazione eretta da lui sopra l' altare che era in Gerusalemme, e che aveano cinto di alte mura, come era prima, il santuario, ed anche la loro città di Bethsura.

8. Ora tali cose avendo udite il re si sbigottì, e si turbò grandemente, e si allettò [1], e per la malinconia [2] che si prese per essergli andate le cose a rovescio de' suoi desiderii, diede in languore.

9. E si trattenne colà molti giorni; perocchè la sua malinconia andava crescendo, e si credè vicino a morte.

10. E chiamò a sè tutti i suoi amici, e disse loro: Il sonno è bandito dai miei occhi, ed ho il cuore abbattuto e oppresso dal-

nata nel II libro de' Maccabei, IX. 2; ma è diversa da Persepoli, altra città di Persia situata sull'Arasse, e che era stata arsa da Alessandro. L'Elimaide di questo passo era situata sull'Euleo.

[1] ✻ *E si allettò;* cioè cadde malato.

[2] *Per la malinconia;* questa affezione del suo animo, causa del suo languore, non esclude le piaghe con cui Dio voleva percuotere questo empio re (II *Mach.* IX. 5).

Avanti l'era cr. volg. 164.

et corrui corde præ sollicitudine;

l' affanno;

11. Et dixi in corde meo: In quantam tribulationem devéni, et in quos fluctus tristitiæ, in qua nunc sum, qui jucundus eram, et dilectus in potestate mea!

11. E dico dentro di me: A qual tribolazione mi sono io condotto, e in qual pelago di tristezza mi trovo io, che era felice e amato nella mia dignità [1]!

12. Nunc vero reminiscor malorum quæ feci in Jerusalem, unde et ábstuli omnia spolia aurea et argentea, quæ erant in ea, et misi auferre habitantes Judæam sine causa.

12. Ma ora io mi ricordo dei mali fatti da me in Gerusalemme, donde ancora io portai via le spoglie d'oro e d'argento, che vi trovai, e mandai a dispergere tutti gli abitanti della Giudea, senza ragione.

13. Cognovi ergo quia propterea invenerunt me mala ista: et ecce pereo tristitia magna in terra aliena.

13. Io riconosco adesso che per questo mi sono piombate addosso queste sciagure: ed ecco che io mi muoio per gran tristezza in paese straniero.

14. Et vocavit Philippum, unum de amicis suis, et præposuit eum super universum regnum suum:

14. E chiamò Filippo, uno dei suoi amici, e lo fece soprintendente di tutto il suo regno:

15. Et dedit ei diadema et stolam suam et ánnulum, ut addúceret Antiochum filium suum, et nutriret eum, et regnaret.

15. E gli consegnò il diadema e la stola [2] e l' anello, affinchè andasse a trovare Antioco, suo figliuolo, e lo educasse [3] pel regno.

16. Et mortuus est illic Antiochus rex anno

16. E ivi morì il re Antioco l' anno centoquarantanove [4].

[1]) *Che era felice e amato*, ec., il greco in altra maniera: « Che era benigno ed amato », ec. ».

[2]) ✻ *E la stola:* la veste di porpora, il manto reale (*Martini*).

[3]) ✻ *E lo educasse:* Antioco, che ebbe il nome di Eupatore, avea allora nove anni (*Martini*).

[4]) *L' anno centoquarantanove* dell' impero dei Greci.

Avanti l'era cr. volg. 164.

centesimo quadragesimo nono (a).

17. Et cognovit Lysias quoniam mortuus est rex, et constituit regnare Antiochum, filium ejus, quem nutrivit adolescentem: et vocavit nomen ejus Eupator.

17. E Lisia intese la morte del re, e proclamò re Antioco, suo figliuolo, cui egli avea allevato da piccolo: e gli diede il soprannome di Eupatore [1].

(II *Machab.* XIII.)

18. Et hi qui erant in arce, conclúserant Israel in circuitu sanctorum: et quærebant eis mala semper, et firmamentum gentium.

18. Frattanto quelli che erano nella fortezza [2] tenevano rinserrato Israele intorno ai luoghi santi, e cercavano sempre di fargli del male, e di fortificare le nazioni.

19. Et cogitavit Judas disperdere eos: et convocavit universum populum, ut obsiderent eos.

19. E Giuda pensò di levarseli d'attorno, e radunò tutto il popolo per assediarli.

163.

20. Et convenerunt simul, et obsedérunt eos anno centesimo quinquagesimo, et fecerunt balistas et machinas.

20. E messa insieme la gente cominciarono l'assedio nell'anno centocinquanta [3], e fabbricarono baliste e altre macchine.

21. Et exierunt quidam ex eis qui obsidebantur, et adjunxerunt se illis aliqui impii ex Israel,

21. E alcuni degli assediati uscirono fuori, e si unirono con essi alcuni empii del popolo d'Israele,

22. Et abierunt ad regem, et dixerunt: Quousque non facis judicium,

22. E andarono davanti al re [4], e dissero: Quando mai farai tu giustizia, e vendicherai i nostri

(a) *Abbé Clémence, Mach., art. de la fin d'Antiochus-Epiphanes.*

[1]) *Eupatore*, cioè figliuolo di un padre buono ed illustre; così lo denominò per ispirito di adulazione.

[2]) *Quelli che erano nella fortezza* di Gerusalemme: comunque ciò si intenda o degli stranieri che ivi trovavansi, o degli stessi Giudei apostati che ivi si erano rifugiti (*Supr.* IV. 2).

[3]) *Nell' anno centocinquanta* del regno de' Greci.

[4]) *E andarono davanti al re* Antioco, ovvero Lisia che avea la reggenza.

Avanti l'era cr. volg. 163.

et vindicas fratres nostros ?

23. Nos decrevimus servire patri tuo et ambulare in præceptis ejus et óbsequi edictis ejus.

24. Et filii populi nostri propter hoc alienabant se a nobis: et quicumque inveniebantur ex nobis, interficiebantur, et hereditates nostræ diripiebantur.

25. Et non ad nos tantum extenderunt manum, sed et in omnes fines nostros :

26. Et ecce applicuerunt hodie ad arcem Jerusalem occupare eam, et munitionem Bethsuram munierunt.

27. Et nisi prævéneris eos velocius, majora quam hæc facient, et non póteris obtinere eos.

28. Et iratus est rex, ut hæc andivit: et convocavit omnes amicos suos, et principes exercitus sui, et eos qui super équites erant:

29. Sed et de regnis aliis et de insulis maritimis venerunt ad eum exercitus conductitii.

30. Et erat numerus exercitus ejus centum millia péditum, et viginti millia équitum, et elephanti triginta duo, docti ad prælium.

fratelli ?

23. Noi ci risolvemmo di servire il padre tuo e di obbedirlo e di osservare le sue leggi.

24. E per questo quelli di nostra nazione si alienarono da noi, e trucidavano quanti trovavano di noi altri, e mettevano a ruba i nostri beni.

25. E non hanno straziato così noi soli, ma hanno fatto lo stesso per tutto il nostro paese :

26. E per di più oggi assediano la fortezza di Gerusalemme per impadronirsene, e hanno fortificata Bethsura :

27. E se tu non li previeni con celerità, faranno cose più grandi, e tu non potrai tenerli a freno.

28. E il re, udito questo, si riscaldò assai: e radunò tutti i suoi amici, e i principali dell'esercito, e i capitani della cavalleria:

29. E anche da altri regni e dalle isole gli vennero milizie prese a soldo.

30. E il suo esercito era di centomila fanti e di ventimila cavalli, e di trentadue elefanti addestrati alla battaglia.

Avanti l'era cr. volg. 163.

31. Et venerunt per Idumæam, et applicuerunt ad Bethsuram, et pugnaverunt dies multos, et fecerunt machinas: et exierunt, et succenderunt eas igni, et pugnaverunt viriliter.

31. E passando per l'Idumea andarono ad accostarsi a Bethsura, e la combatterono per molti giorni, e fecero delle macchine: ma quelli usciti fuora le abbruciarono, e si difendeano virilmente.

32. Et recessit Judas ab arce, et movit castra ad Bethzacharam contra castra regis.

32. E Giuda si ritirò dalla fortezza, e mosse il campo verso Bethzacara [1] dirimpetto agli alloggiamenti del re.

33. Et surrexit rex ante lucem, et concitavit exercitus in impetum contra viam Bethzacharam: et comparaverunt se exercitus in prælium, et tubis cecinerunt:

33. E il re alzatosi avanti giorno spinse con furia l'esercito per la strada di Bethzacára: e gli eserciti si misero in ordine per la battaglia, e diedero fiato alle trombe:

34. Et elephantis ostenderunt sanguinem uvæ et mori, ad acuendos eos in prælium.

34. E quelli fecero veder agli elefanti il sugo dell' uva e delle more per aizzarli a combattere [2]:

35. Et diviserunt bestias per legiones: et astiterunt singulis elephantis mille viri in loricis concatenatis, et gáleæ æreæ in capitibus eorum: et quingenti equites ordinati unicuique bestiæ electi erant.

35. E spartirono quegli animali tra le legioni: e attorno a ciascuno degli elefanti stavano mille uomini con corazze fatte a maglia con morioni di bronzo in testa: e cinquecento scelti cavalieri erano dappresso a ciascuna di quelle bestie.

36. Hi ante tempus, ubicumque erat bestia, ibi erant: et quocumque ibat, ibant, et non discedebant ab ea.

36. Questi anticipatamente trovavansi per tutto dove era la bestia: e andavano dov' ella andava, e non si allontanavano da lei.

37. Sed et turres li-

37. Ed eranvi oltre a ciò so-

[1] *Bethzacara:* questo luogo era fra Gerusalemme e Bethsura.
[2] *Per aizzarli a combattere,* avvezzandoli, come sembra, a mirare con occhio impavido il sangue.

Avanti l'era cr. volg. 163.

gneæ super eos firmæ protegentes super singulas bestias, et super eas machinæ; et super singulas viri virtutis triginta duo(a), qui pugnabant désuper; et Indus magister bestiæ.

38. Et residuum equitatum hinc et inde statuit in duas partes, tubis exercitum commovere, et perurgére constipatos in legionibus ejus.

39. Et ut refulsit sol in clýpeos aureos et æreos, resplenduerunt montes ab eis, et resplenduerunt sicut lampades ignis.

40. Et distincta est pars exercitus regis per montes excelsos, et alia per loca humilia: et ibant caute et ordinate.

41. Et commovebantur omnes inhabitantes terram a voce multitudinis et incessu turbæ et collisione armorum; erat enim exercitus magnus valde et fortis.

pra ciascuna bestia delle torri di legno salde, che loro servivano di difesa, e sopra di esse delle macchine; e in ciascheduna torre trentadue uomini valorosi, i quali combattevano da quella; e un Indiano guidava la bestia[1].

38. E il rimanente della cavalleria diviso in due parti fu messo a' due fianchi, perchè animasse l'esercito col suono delle trombe, e tenesse serrate le file delle legioni[2].

39. Or quando il sole percosse negli scudi d'oro e di bronzo, rimandarono questi la luce ai monti, risplendendo come lampade accese.

40. E una parte dell'esercito del re camminava in ordine per le alture de' monti, e l'altra nel basso: e si avanzavano con circospezione e in bell'ordine.

41. E tutti gli abitanti del paese erano commossi alle voci di quella moltitudine e al muoversi di tanta gente e al frastuono dell'armi; perocchè grande assai e forte era quell'esercito.

(a) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 192. — *Réponses critiques, Mach. art. Eléphans.*

[1]) *E un Indiano*, ec.: siccome i migliori elefanti venivano dalle Indie, si lasciava ad essi per guida un uomo di quella nazione, siccome pratico della maniera di governarli. D'altronde l'uso ha voluto che si denominasse ἰνδός, *Indiano*, chi era guida degli elefanti, qualunque ne fosse la nazione.

[2]) *E il rimanente della cavalleria*, ec.; il greco in altra maniera: « E disposero il rimanente della cavalleria ai due fianchi dell'infanteria per animarla e tenerla serrata nelle file delle legioni ». Il greco non parla delle trombe; però sembra che l'infanteria dovesse averne del pari che la cavalleria.

Avanti l'era cr. volg. 163.

42\. Et appropiavit Judas et exercitus ejus in prælium: et ceciderunt de exercitu regis sexcenti viri.

42\. E Giuda col suo esercito si avvicinò per venire alle mani: e morirono dell' esercito del re seicento uomini.

43\. Et vidit Eleázar, filius Saura, unam de bestiis loricatam loricis regis: et erat éminens super ceteras bestias: et visum est ei quod in ea esset rex.

43\. Ma Eleazaro, figliuolo di Saura[1], osservò un elefante bardato alla reale, e più alto di tutti gli altri, e giudicò che sopra di esso vi fosse il re.

44\. Et dedit se ut liberaret populum suum, et acquireret sibi nomen æternum (a):

44\. E sacrificò se stesso per liberare il suo popolo e acquistarsi un nome eterno[2]:

45\. Et cucurrit ad eam audacter in medio legio-

45\. E corse animosamente verso l'elefante per mezzo alla legione,

(a) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 201-204.

[1]) ***Eleazaro, figliuolo di Saura;*** nel greco: « Eleazaro, soprannominato Savaran (ὁ Σαυαρὰν) ». È lo stesso che Eleazaro soprannominato Abaron o Avaron, che era figliuolo di Mathathia (*Supr.* II. 5).

[2]) ✻ ***Sacrificò se stesso per liberare il suo popolo*** e ***acquistarsi un nome eterno*** : il primario fine di Eleazaro fu la liberazione del popol suo, a cui pensava di procurare la vittoria e la pace colla morte del re, pensandosi che questi fosse sopra quell' elefante; e per questo lato la sua generosità è degna di somma lode. Il fine secondario fu l' acquisto di un nome eterno, di una gloria immortale, e in ciò è paruto ad alcuno de' Padri e degl' interpreti ch' ei fosse simile a quegli eroi gentili, i quali corruppero le azioni migliori colla vanità e col disordinato appetito di gloria. Contuttociò il fatto di Eleazaro è celebrato altamente da s. Ambrogio (*Offic.* I. 40), e l' elogio di questo animoso soldato leggesi nella Chiesa la Domenica prima di ottobre; e collo stesso santo si uniscono molti scrittori e interpreti cattolici. E veramente se il principal fine fu retto, per qual motivo dovremo noi credere che il pensiero della gloria avvenire, subordinato a un tal fine, potesse corrompere dinanzi a Dio quest' azione? La gloria che viene dal ben fare non può ella essere considerata come un incitamento e uno stimolo a' posteri per imitare le stesse azioni? e le parole della Scrittura non porgendo a noi argomento di giudicare sinistramente del cuore di Eleazaro, non è egli dovere che si interpreti in bene anche il riflesso della futura gloria che lo animò a impresa sì grande? Queste cose diciamo in difesa di Eleazaro prendendo cogli avversarii quelle parole (*per acquistarsi un nome eterno*) nel senso men favorevole. Ma, e perchè non potremo anche affermare che il *nome eterno*, la gloria immortale che cercò Eleazaro, fu non la gloria degli uomini, ma quella ch' ei meritavasi presso a Dio sacrificando per amor della patria e per zelo della legge la propria vita? (***Martini***).

Avanti l'era cr. volg. 163.

nis, interficiens a dextris et a sinistris, et cadebant ab eo huc atque illuc.

46. Et ivit sub pedes elephantis, et supposuit se ei, et occidit eum: et cécidit in terram super ipsum, et mortuus est illic.

47. Et videntes virtutem regis et impetum exercitus ejus, diverterunt se ab eis.

48. Castra autem regis ascenderunt contra eos in Jerusalem, et applicuerunt castra regis ad Judæam et montem Sion.

49. Et fecit pacem cum his qui erant in Bethsura; et exierunt de civitate, quia non erant eis ibi alimenta conclusis, quia sabbata erant terræ.

50. Et comprehendit rex Bethsuram, et constituit illic custodiam servare eam.

51. Et convertit castra ad locum sanctificationis dies multos; et statuit illic balistas et machinas

uccidendo a destra e a sinistra, e sbaragliando chi gli si parava davanti.

46. E andò tra' piedi dell'elefante [1], e se gli mise sotto, e lo uccise: e cadendo l'elefante sopra di lui, rimase egli alla schiaccia.

47. Ma i Giudei vedendo quanto era forte e accalorito l'esercito del re, fecero la ritirata [2].

48. E le schiere del re [3] andarono dietro ad essi verso Gerusalemme, e posero il campo nella Giudea presso al monte di Sion.

49. E il re fece accordo con quelli che erano in Bethsura, i quali uscirono da quella città, perchè standovi dentro non avevano più da mangiare, essendo quello l'anno sabatico della terra [4].

50. Onde il re s'impadronì di Bethsura, e vi mise presidio a custodirla.

51. E andò a posare il campo presso al luogo santo [5] per molti giorni; e ivi preparò delle baliste e altre macchine e dardi

[1]) *Tra' piedi dell' elefante,* per ferirlo più agevolmente, poichè l'elefante ha durissima pelle in ogni parte fuori che nel ventre.

[2]) *Fecero la ritirata*, per rinchiudersi nel tempio, il solo luogo di Gerusalemme allora fortificato, da che il rimanente della città era in ruina.

[3]) *Le schiere del re;* una parte soltanto, poichè l'altra erasi recata ad assalire Bethsura.

[4]) *L'anno sabatico della terra;* cioè l'anno del riposo: questo riposo, o sabato della terra ricorreva tutti i sette anni. Vedi *Levit.* cap. XXV.

[5]) *Presso al luogo santo:* cioè presso al tempio.

et ignis jácula et tormenta ad lapides jactandos et spícula et scorpios ad mittendas sagittas et fundíbula.

infuocati[1] e strumenti da scagliar pietre e strumenti da gettar frecce e fionde.

52. Fecerunt autem et ipsi machinas adversus machinas eorum, et pugnaverunt dies multos.

52. E quelli fecero anch' essi delle macchine per opporre alle loro, e si difesero per molti giorni.

53. Escæ autem non erant in civitate, eo quod septimus annus esset: et qui remánserant in Judæa de gentibus, consumserant reliquias eorum, quæ repositæ fúerant.

53. Ma la città mancava di vettovaglie, perchè era il settimo anno, e quelli d' altre nazioni, che erano rimasi nella Giudea, aveano consumato tutto quello che si era messo da parte.

54. Et remanserunt in sanctis viri pauci, quoniam obtinúerat eos fames: et dispersi sunt unusquisque in locum suum.

54. E restò poca gente nel luogo santo, perchè erano ridotti alla fame: e si sbandarono andando ciascuno a casa sua.

55. Et audivit Lysias, quod Philippus, quem constitúerat rex Antiochus, cum adhuc viveret, ut nutriret Antiochum, filium suum, et regnaret,

55. Ma Lisia avendo udito, come Filippo (eletto dal re Antioco, quand'era ancor vivo, ad educare Antioco, suo figliuolo, pel regno),

56. Reversus esset a Pérside et Media, et exercitus qui abíerat cum ipso, et quia quærebat suscipere regni negotia:

56. Era tornato di Persia e di Media, coll'esercito che avea seco, e cercava di prendere in mano gli affari del regno:

57. Festinavit ire et dicere ad regem et duces exercitus: Deficimus quotidie, et esca nobis mo-

57. Se ne andò in fretta a dire al re e a' capitani dell' esercito: Noi ci consumiamo ogni dì più, e abbiamo pochi viveri, e il luogo

[1]) ✳ *Dardi infuocati:* dardi carichi di materia combustibile che si scagliavano accesi. Vedi Livio (lib. XXI) nella descrizione dell' assedio di Sagunto (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 163.

dica est, et locus quem obsidemus, est munitus, et incumbit nobis ordinare de regno.	che assediamo, è assai forte, e siamo in necessità di provvedere alle occorrenze del regno.
58. Nunc itaque demus dextras hominibus istis, et faciamus cum illis pacem et cum omni gente eorum:	58. Porgiamo dunque la mano a costoro [1], e facciamo pace con essi e con tutta la loro nazione:
59. Et constituamus illis ut ámbulent in legitimis suis sicut prius; propter legitima enim ipsorum, quæ despeximus, irati sunt, et fecerunt omnia hæc.	59. E concediamo loro di governarsi come prima colle loro leggi; perocchè a causa delle loro leggi disprezzate da noi [2] si sono messi in ardenza, e hanno fatte tutte queste cose.
60. Et placuit sermo in conspectu regis et principum: et misit ad eos pacem facere, et receperunt illam.	60. Piacque questo partito al re e a' principi: e mandò a far la pace con essi, ed ei l' accettarono.
61. Et juravit illis rex, et principes: et exierunt de munitione.	61. E il re e i principi la giurarono: e quegli uscirono dalla fortezza [3].
62. Et intravit rex montem Sion, et vidit munitionem loci: et rupit citius juramentum quod juravit, et mandavit destruere murum in gyro.	62. E il re entrò nel monte di Sion, e osservò le fortificazioni di quel luogo: e tosto violò il giuramento fatto, perchè comandò che si atterrasse il muro all' intorno.
63. Et discessit festinanter, et réversus est Antiochíam, et invénit Philippum dominantem	63. E si partì in fretta, e tornò ad Antiochia, e trovò Filippo che si era fatto padrone della città, e venne con lui a battaglia, e

[1]) *Porgiamo dunque la mano a costoro:* la maggior parte degli Orientali non aveano più sicuro pegno delle loro promesse che quello di porgere la mano destra.

[2]) *A causa delle loro leggi disprezzate da noi;* il greco: « A causa delle loro leggi che noi abbiamo annullate (*ovvero* che divisammo di annullare) ».

[3]) *Dalla fortezza:* dalle munizioni del tempio.

civitati: et pugnavit adversus eum, et occupavit civitatem.

ricuperò la città[1].

Avanti l'era cr. volg. 163.

[1]) *E ricuperò la città:* lo storico Giuseppe aggiugne che pel consiglio di Lisia egli mise a morte Filippo. Vedi *Ant. Jud.* XII. 15.

CAPO VII.

Demetrio, figliuolo di Seleuco, si reca in Siria, e mette a morte Antioco Eupatore e Lisia. Manda nella Giudea Bacchide per costituire in sommo sacerdote l'empio Alcimo. Bacchide si studia invano di sorprendere Giuda; si ritira. Nicanore è spedito contro Giuda; rimane ucciso, e il suo esercito intieramente sconfitto.

(II *Machab.* XIV.)

162.

1. Anno centesimo quinquagesimo primo, exiit Demetrius, Seleuci filius, ab urbe Roma, et ascendit cum paucis viris in civitatem maritimam, et regnavit illic.

1. L'anno centocinquant' uno[1], Demetrio, figliuolo di Seleuco, partì da Roma[2], e giunse con poca comitiva ad una città marittima[3], e ivi cominciò a regnare.

2. Et factum est, ut ingressus est domum regni patrum suorum, comprehendit exercitus Antiochum et Lysiam, ut addúcerent eos ad eum.

2. E appena fu egli entrato nel regno de' padri suoi[4], l'esercito mise le mani addosso ad Antioco e a Lisia, e li menarono a lui.

3. Et res ei innotuit, et ait: Nolíte mihi ostendere faciem eorum.

3. Lo che avendo egli inteso, disse: Fate che io non li vegga in faccia.

[1]) *L'anno centocinquant' uno* del regno de' Greci.
[2]) *Partì da Roma*, dove avea sempre dimorato in qualità di ostaggio: e ne partì secretamente.
[3]) *Ad una città marittima*, ad una città di Siria, denominata Tripoli, situata sul Mediterraneo: di essa si fa cenno nel II libro de' Maccabei, XIV. 1.
[4]) *Nel regno de' padri suoi* a Antiochia.

Avanti l'era cr. volg. 162.

4. Et occidit eos exercitus: et sedit Demetrius super sedem regni sui.

5. Et venerunt ad eum viri iniqui et impii ex Israel: et Alcimus dux eorum, qui volebat fieri sacerdos.

6. Et accusaverunt populum apud regem, dicentes: Pérdidit Judas, et fratres ejus, omnes amicos tuos, et nos dispersit de terra nostra.

7. Nunc ergo mitte virum, cui credis, ut eat, et videat exterminium omne quod fecit nobis et regionibus regis: et puniat omnes amicos ejus et adjutores eorum.

8. Et elégit rex ex amicis suis Bacchidem, qui dominabatur trans flumen, magnum in regno, et fidelem regi: et misit eum

9. Ut videret exterminium quod fecit Judas: sed et Alcimum impium

4. E i soldati gli uccisero: e Demetrio si assise sul trono del suo regno.

5. E alcuni uomini malvagi ed empii d' Israele andarono a lui, capo de' quali era Alcimo, che voleva essere sommo sacerdote [1].

6. E accusarono la loro nazione presso al re, dicendo: Giuda e i suoi fratelli hanno strapazzati tutti i tuoi amici, e noi hanno discacciati dal nostro paese.

7. Ora tu manda una persona fidata, che vada a riconoscere tutti gli strapazzi che quegli ha fatto a noi e alle provincie del re: e punisca tutti gli amici di lui e i loro fautori.

8. E il re scelse tra' suoi amici Bacchide, il quale governava la parte del regno di là dal fiume grande [2], e di cui il re si fidava, e lui spedì

9. A riconoscere le vessazioni fatte da Giuda: e oltre a ciò all' empio Alcimo diede il sommo

[1]) *Che voleva essere sommo sacerdote*; lo voleva essere per Demetrio, come ingiustamente lo era stato per Eupatore. O piuttosto, che implorava il soccorso di Demetrio per essere costituito nel possedimento del supremo sacerdozio che ingiustamente gli era stato deferito da Eupatore. Vedi la *Dissertazione sopra la successione de' sommi sacerdoti*, vol. III *Dissert*. pag. 125.

[2]) *Di là dal fiume grande* (di là dall' Eufrate), *e di cui il re si fidava*, ec.: o meglio: *Di là dal fiume*, *e Grande nel regno*, *e confidente del re*. Il latino *magnum* si riporta a *Bacchidem*, ciò si scorge ad evidenza dalla semplice ispezione del greco, poichè in esso l' aggettivo μέγαν, *grande*, in accusativo, concorda con Βακχίδην, *Bacchidem*, che è nel medesimo caso, e non già con τοῦ ποταμοῦ, *del fiume*, che è in genitivo.

Avanti l'era cr. volg. 162.

constituit in sacerdotium, et mandavit ei facere ultionem in filios Israel.

pontificato[1], e comandogli che castigasse i figliuoli d' Israele.

10. Et surrexerunt et venerunt cum exercitu magno in terram Juda, et miserunt nuncios, et locuti sunt ad Judam et ad fratres ejus verbis pacificis in dolo.

10. Ed e' si mossero ed entrarono con grande esercito nella terra di Giuda, e mandarono ambasciatori a Giuda e a' suoi fratelli con buone parole per ingannarli.

11. Et non intenderunt sermonibus eorum; viderunt enim quia venerunt cum exercitu magno.

11. Ma questi non diedero orecchio a' loro discorsi; perchè vedevano che erano venuti con grand' esercito.

12. Et convenerunt ad Alcimum et Bacchidem congregatio scribarum requirere quæ justa sunt:

12. E una schiera di scribi[2] si presentarono ad Alcimo e a Bacchide per domandar loro quel che era di giustizia:

13. Et primi Assidæi, qui erant in filiis Israel, et exquirebant ab eis pacem.

13. E alla testa di questi figliuoli d' Israele erano gli Assidei[3], e chiedevano la pace.

14. Dixerunt enim: Homo sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos.

14. Perocchè dicevano: Viene uno che è sacerdote della stirpe d' Aronne, egli non ci gabberà.

15. Et locutus est cum eis verba pacifica: et juravit illis, dicens: Non inferemus vobis malum, neque amicis vestris.

15. Ed egli fece loro buone parole, e giurò, e disse: Non faremo male a voi, nè ai vostri amici.

16. Et crediderunt ei: et comprehendit ex eis sexaginta viros, et occidit eos in una die, se-

16. E quegli si fidarono: ma egli fece prendere sessanta uomini de' loro, e gli uccise in un medesimo giorno, secondo quella

[1]) *Diede il sommo pontificato*, o sia, ve lo confermò.
[2]) *Di scribi*, o sia di precipui ufficiali della nazione (*Supr.* v. 42): costoro erano denominati *scribi* o *secretarii*, sia perchè scrivessero gli ordini del principe o de' suoi capitani, sia perchè tenessero i registri del popolo o dell' esercito.
[3]) *Gli Assidei*: vedi nel cap. II, ℣. 42.

Avanti l'era cr. volg. 162.

Ps. LXXVIII. 2. 3.

cundum verbum quod scriptum est:

parola che sta scritta:

17. Carnes sanctorum tuorum et sanguinem ipsorum effuderunt in circuitu Jerusalem; et non erat qui sepeliret.

17. Le carni de' santi tuoi[1] e il loro sangue gettarono intorno a Gerusalemme; nè vi fu chi desse loro sepoltura.

18. Et incubuit timor et tremor in omnem populum; quia dixerunt: Non est veritas et judicium in eis, transgressi sunt enim constitutum, et jusjurandum quod juraverunt.

18. E il popolo fu sorpreso da timore e tremore; perocchè dicevano: Non è verità nè giustizia in costoro, dappoichè hanno violati i patti e il giuramento che hanno fatto.

19. Et movit Bacchides castra ab Jerusalem, et applicuit in Bethzecha: et misit et comprehendit multos ex eis qui a se effugerant: et quosdam de populo mactavit, et in puteum magnum projecit.

19. E Bacchide mosse il campo verso Gerusalemme, e si avvicinò a Bethzeca[2]: e fece mettere le mani addosso a molti, che si erano ritirati dal suo partito: e alcuni del popolo uccise, e li fe' gettare in un pozzo profondo.

20. Et commisit regionem Alcimo, et reliquit cum eo auxilium in adjutorium ipsi. Et abiit Bacchides ad regem:

20. E diede il paese nelle mani di Alcimo, e lasciò a lui de' soldati per sostenersi. Ed ei se ne andò a trovare il re:

21. Et satis agebat Alcimus pro principatu sacerdotii sui.

21. E Alcimo facea di tutto per istabilire il suo pontificato.

22. Et convenerunt ad

22. E si raunarono intorno a

[1]) *Le carni de' santi tuoi:* nel testo del salmo LXXVIII, da cui è tolta questa parola, l'espressione חסידיך dell'ebreo ha manifesta allusione al nome degli Assidei, come se dicessimo in nostra lingua: *Le carni de' tuoi Assidei.*

[2]) *A Bethzeca,* nella mezza tribù di Manasse al di qua del Giordano. Si conosce una città di Bethsetta verso la valle di Jezrahel (*Judic.* VII. 23). Bacchide per tal modo ripigliava il cammino della Siria. Il greco *καὶ ἔθυσεν αὐτοὺς εἰς τὸ φρέαρ*, significa: *E gli svenò presso del pozzo*, ove cadde il loro sangue; oppure, ove fece cadere il loro sangue. Vedi Geremia (XLI. 7), ove ricorre l'espressione dell'ebreo וישחטם אל תוך הבור, e vedi insieme la nota relativa.

Avanti l'era cr. volg. 162.

eum omnes qui perturbabant populum suum, et obtinuerunt terram Juda, et fecerunt plagam magnam in Israel.

lui tutti i perturbatori del popolo, e padroneggiavano nella terra di Giuda, e fecero mali grandi ad Israele.

23. Et vidit Judas omnia mala quæ fecit Alcimus, et qui cum eo erant, filiis Israel, multo plus quam gentes.

23. Ma Giuda, riflettendo a tutte le vessazioni fatte da Alcimo, e da quelli che erano con lui, contro i figliuoli d'Israèle, le quali erano molto peggiori che quelle fatte dalle nazioni,

24. Et exiit in omnes fines Judææ in circuitu, et fecit vindictam in viros desertores; et cessaverunt ultra exire in regionem.

24. Andò in giro per tutte le parti della Giudea, e castigava quei disertori; e finirono di scorrere quel paese.

25. Vidit autem Alcimus, quod prævaluit Judas, et qui cum eo erant: et cognovit quia non potest sustinere eos, et regressus est ad regem, et accusavit eos multis criminibus.

25. Ma vedendo Alcimo, che Giuda e i suoi partigiani erano superiori di forze, e conoscendo di non poter ad essi far testa, se ne tornò al re, e gli accusò di molti delitti.

26. Et misit rex Nicanorem, unum ex principibus suis nobilioribus, qui erat inimicitias exercens contra Israel, et mandavit ei evertere populum.

26. E il re mandò Nicanore, uno de' suoi grandi di prima sfera, il quale era nemico dichiarato di Israele, e gli diede commissione di distruggere quel popolo.

II *Mach.* XIV. 12.

27. Et venit Nicanor in Jerusalem cum exercitu magno, et misit ad Judam et ad fratres ejus verbis pacificis cum dolo,

27. E Nicanore si portò a Gerusalemme con grande esercito, e mandò gente a parlare di pace con Giuda e co' suoi fratelli per ingannarli,

28. Dicens: Non sit pugna inter me et vos: veniam cum viris paucis, ut videam facies vestras cum pace.

28. Dicendo: Non sia guerra tra me e voi: io verrò con poca comitiva a vedervi amichevolmente.

Avanti l'era cr. volg. 162.

29. Et venit ad Judam, et salutaverunt se ínvicem pacifice: et hostes paratierantrápere Judam.

29. E andò a trovar Giuda, e si salutarono scambievolmente con cortesia[1]: ma i nemici stavano pronti per mettere le mani addosso a Giuda[2].

30. Et innotuit sermo Judæ, quoniam cum dolo vénerat ad eum: et contérritus est ab eo, et amplius noluit videre faciem ejus.

30. E Giuda riseppe come quegli era venuto a lui con cattive intenzioni: e n' ebbe paura, e non volle più vederlo in viso.

31. Et cognovit Nicanor quoniam denudatum est consilium ejus: et exívit obviam Judæ in pugnam juxta Capharsalama.

31. E Nicanore avendo inteso come erano state scoperte le sue trame, andò incontro a Giuda per combatterlo presso a Caphar-Salama[3].

32. Et ceciderunt de Nicanoris exercitu fere quinque millia viri: et fugerunt in civitatem David.

32. E dell' esercito di Nicanore restarono morti circa cinquemila uomini: e quelli si ritirarono nella città di David[4].

33. Et post hæc verba ascendit Nicanor in montem Sion: et exierunt de sacerdotibus populi salutare cum in pace, et demonstrare ci holocautomata quæ offerebantur pro rege.

33. E dopo questo Nicanore salì al monte di Sion: e vennero fuori un numero di sacerdoti a salutarlo bonariamente, e a fargli vedere gli olocausti che si offerivano per il re.

34. Et irrídens sprevit eos et polluit: et locutus est superbe;

34. Ma egli li derise e li sprezzò, e trattolli come profani: e parlò arrogantemente;

[1]) *E si salutarono*, ec.: sembra che fossero realmente amici per qualche tempo. Ma Nicanore avendo saputo che tale amicizia lo rendeva sospetto al re, suo signore, mutò ben presto affezioni. Vedi II *Mach.*, XIV. 23 *et seqq.*

[2]) *Per mettere le mani addosso a Giuda*: narra Giuseppe che Nicanore avea dato per questo intento un segnale di cui Giuda si avvide.

[3]) *Caphar-Salama*: si ignora la situazione precisa di questo luogo: sembra che fosse vicino a Gerusalemme.

[4]) *Nella città di David*, cioè nella cittadella di Gerusalemme.

Avanti l'era cr. volg. 162.

35. Et juravit cum ira, dicens: Nisi traditus fuerit Judas et exercitus ejus in manus meas, continuo cum regressus fuero in pace, succendam domum istam. Et exiit cum ira magna.

35. E giurò con ira, e disse: Se non mi sarà dato nelle mani Giuda e il suo esercito, subito che io tornerò colla vittoria [1], metterò il fuoco a questa casa. E se n' andò fieramente sdegnato.

36. Et intraverunt sacerdotes, et steterunt ante faciem altaris et templi, et flentes dixerunt:

36. E i sacerdoti andarono a presentarsi davanti all' altare e al tempio, e dissero piangendo:

37. Tu, Domine, elegisti domum istam ad invocandum nomen tuum in ea, ut esset domus orationis et obsecrationis populo tuo:

37. Tu, Signore, eleggesti questa casa, affinchè in essa fosse invocato il tuo nome, ed ella fosse casa di orazione e di preghiera pel popolo tuo:

38. Fac vindictam in homine isto et exercitu ejus, et cadant in gladio: memento blasphemias eorum, et ne dederis eis ut permaneant.

38. Castiga quest' uomo e il suo esercito, e periscano di spada: ricordati delle loro bestemmie, e non permettere ch' e' sussistano.

(II *Machab.* XV.)

39. Et exiit Nicanor ab Jerusalem, et castra applicuit ad Bethoron: et occurrit illi exercitus Syriæ.

39. E Nicanore partì da Gerusalemme, e si accampò vicino a Bethoron [2]: e gli vennero incontro le milizie della Siria.

40. Et Judas applicuit in Adarsa cum tribus millibus viris; et oravit Judas, et dixit:

40. E Giuda si avvicinò ad Adarsa [3] con tremila uomini; e fece orazione Giuda, e disse:

41. Qui missi erant a

41. Perchè i nunzii mandati

IV. *Reg.* 35

[1]) *Colla vittoria;* il latino *in pace*, e il greco ἐν εἰρήνῃ esprimono l' ebraismo בשלום, ✱ indicante buon successo e prospero stato di cose e di salute.

[2]) *Bethoron:* vedi nel capo III, ✝. 16.

[3]) *Adarsa* è verisimilmente la stessa che Adazer, denominata nel ✝. 45. Questa città era nella tribù di Ephraim.

Avanti l'era cr. volg. 162.

Tob. I. 21.
Eccl. XLVIII. 24.
Isa. XXXVII. 36.
II *Mach.* VIII. 19.

rege Sennacherib, Domine, quia blasphemaverunt te, exiit angelus, et percussit ex eis centum octoginta quinque millia.

da Sennacherib [1] bestemmiarono contro di te, o Signore, venne un angelo, il quale uccise cento ottantacinque mila de' loro.

42. Sic cóntere exercitum istum in conspectu nostro hodie; et sciant ceteri quia male locutus est super sancta tua: et judica illum secundum malitiam illius.

42. Stermina nella stessa guisa in quest' oggi dinanzi a noi questo esercito; e tutti gli altri conoscano come indegnamente egli ha parlato del tuo santuario: e giudicalo tu secondo la sua malvagità.

43. Et commiserunt exercitus prælium tertia decima die mensis Adar: et contrita sunt castra Nicanoris, et cécidit ipse primus in prælio.

43. E gli eserciti vennero alle mani a' tredici del mese di Adar [2]: e le schiere di Nicanore furono rotte, ed egli il primo morì nella zuffa.

44. Ut autem vidit exercitus ejus quia cecidisset Nicanor, projecerunt arma sua, et fugerunt.

44. E quando l'esercito di Nicanore vide che questi era morto, gettarono l'armi e fuggirono:

45. Et persecuti sunt eos viam unius diei, ab Adazer usquequo veniatur in Gazara: et tubis cecinerunt post eos cum significationibus:

45: E i Giudei gl' inseguirono un'intera giornata da Adazer sino a Gazara [3]: e tenevano lor dietro sonando le trombe per avviso di tutti [4]:

46. Et exierunt de omnibus castellis Judææ in circuitu, et ventilabant eos cornibus, et convertebantur iterum ad eos,

46. E usciva gente da tutti i castelli della Giudea, che erano all' intorno, e davano loro addosso, onde quelli tornavano a voltar faccia a' vincitori, e tutti

[1]) *Da Sennacherib;* nel greco: « Dal re degli Assirii ».

[2]) Il mese di Adar è il duodecimo dell' anno santo, e il sesto dell' anno civile: corrisponde in parte al nostro mese di febbraio e di marzo.

[3]) Si conosce Gazara o Gadara, vicina ad Azoth. Vedi nel capo XIV, ỳ. 34.

[4]) *E tenevano lor dietro sonando,* ec.; il greco: « E suonarono dietro a loro con le trombe, con le quali si danno i segnali ».

et ceciderunt omnes gladio, et non est relictus ex eis nec unus.

quanti perirono di spada, e non ne restò neppure uno.

47. Et acceperunt spolia eorum in prædam, et caput Nicanoris amputaverunt, et dexteram ejus, quam extenderat superbe, et attulerunt et suspenderunt contra Jerusalem.

47. E quelli presero le loro spoglie, e troncarono la testa e la mano di Nicanore [1], la quale egli aveva alzata arrogantemente, e le portarono e le appesero in vista di Gerusalemme.

48. Et lætatus est populus valde, et egerunt diem illam in lætitia magna.

48. E il popolo si rallegrò sommamente, e passarono quel giorno in gran festa.

49. Et constituit agi omnibus annis diem istam, tertia decima die mensis Adar.

49. E Giuda ordinò che si celebrasse tutti gli anni quella solennità a'tredici del mese di Adar.

50. Et siluit terra Juda dies paucos.

50. E la terra di Giuda fu in pace per pochi giorni.

[1]) *E la mano di Nicanore*, ec.; la mano di Nicanore fu sospesa in vista del tempio; e il suo capo fu appeso al sommo della fortezza (II *Mach.* XV. 33. 35).

CAPO VIII.

Il nome de' Romani viene a notizia di Giuda Maccabeo.
Questi manda ambasciatori a Roma per istringere alleanza con essi.
Formola e condizioni di questa alleanza.

1. Et audivit Judas nomen Romanorum, quia sunt potentes viribus, et acquiescunt ad omnia quæ postulantur ab eis: et quicumque accesserunt ad eos, statuerunt cum

1. Allora Giuda ebbe contezza de' Romani, e come essi aveano gran possanza, e si prestavano a tutto quello che era lor domandato, e che con tutti quelli che si erano rivolti verso di loro aveano fermato amicizia, e che

Avanti l'era er. volg. 162.

eis amicitias, et quia sunt potentes viribus.

2. Et audierunt prælia eorum, et virtutes bonas quas fecerunt in Galatia(a), quia obtinuerunt eos, et duxerunt sub tributum:

3. Et quanta fecerunt in regione Hispaniæ, et quod in potestatem redegerunt metalla argenti et auri, quæ illic sunt, et possederunt omnem locum consilio suo et patientia:

4. Lócaque quæ longe erant valde ab eis, et reges qui supervénerant eis ab extremis terræ, contriverunt, et percusserunt eos plaga magna: ceteri autem dant eis tributum omnibus annis.

5. Et Philippum et Persen Cetheorum regem, et ceteros qui adversum eos arma túlerant, contriverunt in bello, et obtinuerunt eos:

6. Et Antiochum magnum, regem Asiæ, qui eis pugnam intúlerat, ha-

erano grandemente potenti.

2. E sentì parlare [1] delle loro guerre, e delle azioni grandi fatte da loro nella Galazia [2], di cui eransi renduti padroni, e l'aveano soggettata al tributo:

3. E quanto grandi cose aveano operate nella Spagna, e come aveano ridotte in loro potere quelle miniere d' argento e di oro, e aveano conquistato tutto quel paese col consiglio e colla pazienza:

4. E avevano soggiogati paesi grandemente rimoti, e sconfitti re che si erano mossi contro di loro dagli ultimi confini del mondo, e gli aveano totalmente abbattuti: e che tutti gli altri pagavano ad essi tributo ogni anno:

5. E che aveano vinto in battaglia e soggiogato Filippo e Perseo, re de' Cethei [3], e gli altri che aveano prese l' armi contro di loro:

6. E che Antioco il Grande, re di Asia, il quale era venuto a battaglia con essi, avendo cento-

(a) *Bible vengée*, 1. *Mach. not.* 4. — *Abbé Clémence*, *Mach.*, *art. de l'Epoque de la défaite des Galates*, *etc.*

[1]) *E sentì parlare*; ovvero, *E sentirono parlare* Giuda e i seniori, ec.

[2]) *Galazia*: questo nome in greco si prende egualmente per la Galazia e per la Gallia: alcuni lo spiegano di una parte della Galazia che allora era sommessa ai Romani; gli altri lo intendono dei Galli della Gallia Narbonese, che allora erano tributarii de' Romani.

[3]) *De' Cethei*, cioè de' Macedoni. Vedi il capo IV, ℣. 1. Filippo e Perseo, suoi figliuoli, regnarono successivamente in Macedonia.

bens centum viginti elephantos, et equitatum et currus et exercitum magnum valde, contritum ab eis:

venti elefanti, e cavalleria e cocchi con un grandissimo esercito, era stato sconfitto da loro.

Avanti l'era er. volg. 162.

7. Et quia ceperunt(a) eum vivum, et statuerunt ei ut daret ipse, et qui regnarent post ipsum, tributum magnum, et daret obsides, et constitutum;

7. E come lo ebbero vivo in loro potere, e gli ordinarono che dovesse pagare, egli, e i suoi successori nel regno, un forte tributo, e desse ostaggi secondo il convenuto [1];

8. Et regionem Indorum et Medos(b) et Lydos de optimis regionibus eorum: et acceptas eas ab eis, dederunt Eumeni regi:

8. E il paese degl' Indiani e i Medi e i Lidi [2], ottime provincie, le quali conquistate da essi, le donarono al re Eumene:

9. Et quia qui erant apud Helladam(c), voluerunt ire, et tollere eos; et innotuit sermo his:

9. E come quelli della Grecia fecero disegno di andare ad abbatterli; ed eglino lo seppero [3]:

10. Et miserunt ad eos ducem unum, et pugnaverunt contra illos, et ceciderunt ex eis multi: et captivas duxerunt uxores eorum et filios, et

10. E mandarono contro di essi un condottiere, e vennero con essi alle mani, e ne fecero strage: e si menarono in ischiavitù le loro mogli e i figliuoli, e diedero il sacco al loro paese, e

(a) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 194. — *Bible vengée*, I. *Mach. not.* 5. — (b) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 195. — (c) *Ibid. n.* 196.

[1]) * *Secondo il convenuto*: ho creduto che ciò debba riferirsi a quello che era stato fissato col re riguardo al pagamento del denaro, e riguardo alla condizione ed età degli ostaggi. Vedi Livio, lib. XXXVIII. Il greco dà un altro senso, perchè in vece di *convenuto*, *stabilito*, legge *la divisione*, e si intenderebbe della divisione del regno di Antioco, del quale una parte fu a lui tolta, e data di poi ad Eumene, re di Pergamo (*Martini*).

[2]) *Degli Indiani*, ec.: congetturano alcuni interpreti che converrebbe leggere: « Degli Jonii, de' Misii e de' Lidii. Perciocchè i Romani non aveano in quel tempo alcun potere sopra la Media; e non sembra che il loro dominio siasi giammai esteso fino agli Indi.

[3]) *Ed eglino lo seppero*: alcuni ciò intendono della guerra de' Romani contro gli Etolii; alcuni altri intendono ciò dei popoli della Grecia che aveano favoreggiato il partito di Antioco il Grande nella guerra contro i Romani.

Avanti l'era er. volg. 162.

diripuerunt eos, et terram eorum possederunt, et destruxerunt muros eorum, et in servitutem illos redegerunt usque in hunc diem:

11. Et residua regna et insulas quæ aliquando restiterunt illis, exterminaverunt, et in potestatem redegerunt:

12. Cum amicis autem suis, et qui in ipsis requiem habebant, conservaverunt amicitiam, et obtinuerunt regna quæ erant proxima, et quæ erant longe, quia quicumque audiebant nomen eorum, timebant eos:

13. Quibus vero vellent auxilio esse ut regnarent, regnabant; quos autem vellent, regno deturbabant; et exaltati sunt valde:

14. Et in omnibus istis nemo portabat diadema, nec induebatur purpura, ut magnificaretur in ea:

15. Et quia curiam fecerunt sibi, et quotidie consulebant trecentos viginti, consilium agentes semper de multitudine, ut quæ digna sunt, gerant:

16. Et committunt uni homini (a) magistratum

conquistarono le loro terre, e gettarono per terra le loro mura, e li ridussero in servitù, come sono anche in oggi:

11. E come desolarono e ridussero in loro potere gli altri regni e le isole, le quali una volta avean prese le armi contro di loro:

12. Ma co' loro amici, e con quelli che si fidavano di loro, mantenevano l' amicizia, e che si erano fatti padroni de' regni vicini e de' lontani, perchè erano temuti da tutti quelli tra i quali giungeva la fama di essi:

13. E che regnavano quelli, a' quali volevano dare aiuto per giungere al regno; e scacciavano dal trono quei che volevano; e che si erano sommamente ingranditi:

14. E che con tutto questo nissuno portava il diadema, nè veste di porpora per grandeggiare.

15. E aveano formato un senato, e ogni giorno consultavano trecentoventi persone, le quali ponderavano gli affari del popolo per far fare quello che era conveniente:

16. E ogni anno conferiscono la loro magistratura ad un uomo[1],

(a) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 193.

[1]) *Conferiscono la loro magistratura ad un uomo:* i Romani crea-

Avanti l'era cr. volg. 162.

suum per singulos annos dominari universæ terræ suæ; et omnes obediunt uni; et non est invidia neque zelus inter eos.

17. Et elégit Judas Eupolemum, filium Joannis, filii Jacob, et Jasonem, filium Eleazari, et misit eos Romam constituere cum illis amicitiam et societatem:

18. Et ut auferrent ab eis jugum Græcorum, quia viderunt quod in servitutem prémerent regnum Israel.

19. Et abierunt Romam viam multam valde, et introierunt curiam, et dixerunt:

20. Judas Machabæus et fratres ejus et populus Judæorum miserunt nos

affinchè governi lo stato loro; e tutti obbediscono a un solo; e non v' è invidia nè gelosia tra di loro [1].

17. E Giuda elesse Eupolemo, figliuolo di Giovanni, figliuolo di Giacobbe [2], e Giasone, figliuolo di Eleazaro, e mandolli a Roma per fare amicizia e confederazione con essi:

18. Affinchè eglino li liberassero dal giogo de' Greci, perocchè vedevano [3] come questi riducevano in ischiavitù il regno d' Israele.

19. E quelli fecero il viaggio di Roma, che era assai lungo, ed entrarono nella curia, e dissero:

20. Giuda Maccabeo e i suoi fratelli e il popolo giudeo ci ha mandati a voi a stabilire con voi

(a) *Abbé Clémence, art. du Traité d'alliance des Juifs.*

vano ogni anno due consoli, de' quali uno governava le cose della guerra esternamente, e l' altro rimaneva in città alla testa del senato. ✻ Che se per avventura si trovavano ambidue in città, ovvero in un solo e medesimo esercito, uno solo di essi aveva alternativamente i fasci consolari, segno della somma podestà (Vedi *Livius*, lib. II; *Sigon*, lib. II; *De antiquo jure Romanorum*, cap. II): il che osservavano i Romani antichi eziandio ne' loro decemviri: poichè, come narra il citato Livio (lib. III): *Decimo die jus populo singulis reddebant, quo die penes præfectum juris fasces duodecim erant.*

[1]) *E non v' è invidia*, ec., cioè nè animosità nè livore che strascinassero la repubblica in aperte fazioni o guerre, come poscia accadde sotto Gracco, Mario, Giulio Cesare ed altri. La quale concordia de' Romani in que' tempi è commendata da Aristide presso Plutarco, e da s. Agostino pure (lib. II *De Civit. Dei*, cap. XVII e XVIII). Con quella nazione adunque così potente, così equa, così commendata giudicò di fermare amicizia ed alleanza Giuda Maccabeo, col disegno specialmente di frenare l' arroganza di Demetrio, re di Siria, al quale si avvedeva non potere da solo e a lungo resistere con umane forze.

[2]) *Figliuolo di Giacobbe;* il greco: « Figliuolo di Accos ».

[3]) *Perocchè vedevano* Giuda e il suo consiglio composto dei seniori d' Israele *come questi*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 162.

ad vos statuere vobiscum societatem et pacem, et conscribere nos socios et amicos vestros.

21. Et placuit sermo in conspectu eorum.

22. Et hoc rescriptum est quod rescripserunt in tabulis æreis, et miserunt in Jerusalem, ut esset apud eos ibi memoriale pacis et societatis:

23. Bene sit Romanis et genti Judæorum in mari et in terra in æternum: gladiusque et hostis procul sit ab eis.

24. Quod si institerit bellum Romanis prius, aut omnibus sociis eorum in omni dominatione eorum:

25. Auxilium feret gens Judæorum, prout tempus dictaverit, corde pleno:

26. Et præliantibus non dabunt, neque subministrabunt triticum, arma, pecuniam, naves, sicut placuit Romanis; et custodient mandata eorum, nihil ab eis accipientes.

27. Similiter autem et si genti Judæorum prius acciderit bellum, adjuvabunt Romani ex animo, prout eis tempus permiserit:

28. Et adjuvantibus non dabitur triticum, ar-

confederazione e pace, e perchè ci scriviate tra' confederati e amici vostri.

21. E quelli gradirono la proposizione.

22. Ed ecco il rescritto che fu inciso in tavole di bronzo, e mandato a Gerusalemme, affinchè ivi fosse pe' Giudei monumento di questa pace e confederazione:

23. Felicità a' Romani e alla nazione de' Giudei nel mare e sulla terra in eterno: e sia lungi da essi la spada e l'inimico.

24. Che se i Romani, o alcuno de' loro confederati in tutto il loro dominio, si troveranno i primi in guerra:

25. La nazione de' Giudei darà loro con pienezza di cuore soccorso, secondo che il tempo permetterà:

26. E a' combattenti non daranno e non somministreranno i Romani nè armi, nè danaro, nè navi, che così è paruto a' Romani; e quegli obbediranno loro, senza riceverne soldo.

27. Parimente ancora se prima avverrà che la nazione de' Giudei sia in guerra, i Romani la soccorreranno di buon cuore, secondo che il tempo ad essi il permetterà:

28. E agli aiuti non daranno i Giudei grano, armi, denaro,

ma, pecunia, naves, sicut placuit Romanis: et custodient mandata eorum absque dolo.

navi, che così è paruto ai Romani: e quegli obbediranno ad essi senza frode.

29. Secundum hæc verba constituerunt Romani populo Judæorum.

29. Questa è la convenzione de' Romani co' Giudei.

30. Quod si post hæc verba hi aut illi áddere aut démere ad hæc aliquid volúerint, facient ex proposito suo: et quæcumque addíderint, vel demserint, rata erunt.

30. Che se in appresso o questi o quelli brameranno o di aggiungere o di levarne qualche cosa, lo faranno di consenso scambievole: e sarà rato quello che aggiungeranno, o leveranno.

31. Sed et de malis quæ Demetrius rex fecit in eos, scripsimus ei, dicentes: Quare gravasti jugum tuum super amicos nostros et socios Judæos?

31. Oltre a ciò riguardo alle ingiurie fatte ad essi dal re Demetrio, gli abbiamo scritto in questi termini: Per qual motivo hai renduto più grave il tuo giogo a' Giudei, amici e confederati nostri?

32. Si ergo íterum adíerint nos adversum te, faciemus illis judicium, et pugnabimus tecum mari terráque.

32. Se adunque eglino ricorreranno di bel nuovo a noi, faremo loro giustizia, e ti faremo guerra per mare e per terra.

CAPO IX.

Bacchide e Alcimo fanno ritorno in Giudea.
Giuda è ucciso nella pugna. Gli succede Gionata, suo fratello.
Bacchide lo insegue. Giovanni, fratello di Gionata, è ucciso.
Gionata passa il Giordano al cospetto del nemico.
Alcimo muore percosso da Dio.
Bacchide si ritira; poi ritorna, ed è sconfitto da Gionata.
Pace fra Gionata e Bacchide.

1. Interea ut audivit Demetrius quia cécidit

1. Frattanto Demetrio, udita la morte di Nicanore e la sconfitta

Avanti l'era cr. volg. 162.

Nicanor et exercitus ejus in prælio, apposuit Bacchidem et Alcimum rursum mittere in Judæam et dextrum cornu cum illis.

2. Et abierunt viam quæ ducit in Galgala, et castra posuerunt in Masaloth, quæ est in Arbellis, et occupaverunt eam, et peremerunt animas hominum multas.

3. In mense primo anni centesimi et quinquagesimi secundi applicuerunt exercitum ad Jerusalem:

161.

4. Et surrexerunt, et abierunt in Beream viginti millia virorum et duo millia equitum.

5. Et Judas posúerat castra in Laisa, et tria millia viri electi cum eo:

6. Et viderunt multitudinem exercitus, quia multi sunt: et timuerunt valde, et multi subtraxerunt se de castris, et non remanserunt ex eis nisi octingenti viri.

del suo esercito, risolvè di mandare di nuovo nella Giudea Bacchide e Alcimo e con essi la destra ala del suo esercito [1].

2. E presero la strada che mena a Galgala [2], e posero il campo a Masaloth, che è in Arbelle [3], e la presero [4], e uccisero molta gente.

3. Il primo mese dell' anno centocinquantadue si avvicinarono coll' esercito a Gerusalemme:

4. E si mossero, e andarono a Berea [5] con ventimila fanti e duemila cavalli.

5. E Giuda era alloggiato a Laisa [6] con tremila uomini scelti:

6. E i suoi osservando la moltitudine di quell' esercito, si sbigottirono grandemente: e molti abbandonarono gli alloggiamenti, e non vi rimasero se non ottocento soldati.

[1]) *La destra ala del suo esercito*, ove era collocato il meglio delle sue truppe.

[2]) Alcuni credono che Galgala qui potrebbe essere posta per la Galilea.

[3]) *Che è in Arbelle*, provincia della tribù di Nephthali. Il Calmet è d' avviso che Arbelle potrebbe qui essere posta per *Araboth*, che significa *le pianure* (*Supr.* v. 23). Si conosce *Masal*, città della tribù di Aser (*Jos.* xxi. 30; i *Par.* vi. 74).

[4]) *E la presero:* presero la città di Masaloth.

[5]) *Berea*, è forse la stessa che Beroth, città della tribù di Beniamin (*Jos.* xviii. 25; i *Par.* vi. 74).

[6]) *Laisa*, è forse la stessa che Lesem, vicina a Bethel.

Avanti l'era cr. volg. 161.

7. Et vidit Judas quod defluxit exercitus suus, et bellum perurgebat eum, et confractus est corde, quia non habebat tempus congregandi eos, et dissolutus est.

8. Et dixit his qui residui erant: Surgamus, et eamus ad adversarios nostros, si potérimus pugnare adversus eos.

9. Et avertebant eum, dicentes: Non potérimus, sed liberemus animas nostras modo, et revertamur ad fratres nostros, et tunc pugnabimus adversus eos: nos autem pauci sumus.

10. Et ait Judas: Absit istam rem facere ut fugiamus ab eis: et si appropiavit tempus nostrum, moriamur in virtute propter fratres nostros, et non inferamus crimen gloriæ nostræ.

11. Et movit exercitus de castris, et steterunt illis obviam: et divisi sunt équites in duas partes, et fundibularii et sagittarii præibant exercitum, et primi certaminis omnes potentes.

12. Bacchides autem erat in dextro cornu, et

7. E Giuda veggendo diminuito cotanto l'esercito, e il nemico che lo stringeva dappresso, si sentì serrare il cuore e venir meno, perchè non avea tempo di andare a riunirli.

8. Ma disse a quei che restavano: Su via, andiamo incontro a' nostri nemici, e tentiamo la battaglia.

9. Ma quelli ne lo distoglievano, dicendo: Noi non abbiamo forze da farlo, ma per adesso mettiamoci in salvo, e torniamo a trovare i nostri fratelli, e allora verremo a combattere con costoro; perocchè ora noi siamo pochi.

10. Giuda però disse: Lungi da noi il fuggire da loro: e se è venuta la nostra ora, muoiasi valorosamente pei nostri fratelli, e non si imprima questa macchia alla nostra gloria.

11. E l'esercito nemico mosse il campo, e venne loro incontro: la cavalleria divisa in due parti, i frombolatori e gli arcieri alla testa dell'esercito, e nelle prime file tutta gente di maggior valore.

12. E Bacchide era nel corno destro, e le schiere[1] si avvicina-

[1]) *Le schiere* — *legio*: l'autore della Volgata traduce d'ordinario per *Legio* la voce greca φάλαγξ, che è termine militare proprio de' Macedoni, e significa squadrone serrato secondo il loro uso.

Avanti l'era cr. volg. 161.

proximavit legio ex duabus partibus, et clamabant tubis:

13. Exclamaverunt autem et hi qui erant ex parte Judæ, etiam ipsi; et commota est terra a voce exercituum: et commissum est prælium a mane usque ad vesperam.

14. Et vidit Judas quod firmior est pars exercitus Bacchidis in dextris; et convenerunt cum ipso omnes constantes corde:

15. Et contrita est dextera pars ab eis; et persecutus est eos usque ad montem Azoti.

16. Et qui in sinistro cornu erant, viderunt quod contritum est dextrum cornu, et secuti sunt post Judam et eos qui cum ipso erant a tergo.

17. Et ingravatum est prælium, et ceciderunt vulnerati multi ex his et ex illis.

18. Et Judas cécidit, et ceteri fugerunt.

19. Et Jonathas et Simon tulerunt Judam, fratrem suum, et sepelierunt eum in sepulcro

vano da due lati [1], e le trombe sonavano:

13. E i soldati di Giuda alzarono anch' essi le grida; e la terra si mosse al rumore degli eserciti: e la zuffa durò dal mattino sino alla sera.

14. Ma Giuda osservò che il meglio dell' esercito di Bacchide era all' ala destra; ed egli prese seco i più valorosi:

15. Co' quali sconfisse quella destra ala; e inseguì il nemico sino al monte di Azoto [2].

16. Ma quelli dell' ala sinistra, veggendo rotta l'ala destra, si mossero a seguire Giuda e i suoi alle spalle.

17. E rincrudì la battaglia, e molti furono feriti e uccisi dall' una e dall' altra parte.

18. E Giuda fu ucciso, e gli altri [3] fuggirono.

19. E Gionata e Simone presero il corpo di Giuda, loro fratello, e gli diedero sepoltura nel sepolcro de' padri suoi nella città

[1]) *Si avvicinavano da due lati* per inviluppare l' esercito di Giuda.
[2]) *Sino al monte di Azoto*; lo storico Giuseppe legge il monte di Aza; non se ne conosce la situazione.
[3]) *E gli altri* Giudei, che erano seco lui, *fuggirono.*

patrum suorum in civitate Modin.

di Modin.

20. Et fleverunt eum omnis populus Israel planctu magno, et lugebant dies multos,

20. E tutto il popolo di Israele fece gran duolo, e lo piansero per molto tempo,

21. Et dixerunt: Quomodo cécidit potens, qui salvum faciebat populum Israel?

21. E dicevano: Come mai è perito l'eroe, che era la salute del popolo d' Israele?

22. Et cetera verba bellorum Judæ, et virtutum quas fecit, et magnitudinis ejus non sunt descripta; multa enim erant valde.

22. Ma altre guerre di Giuda, e altre azioni grandi del suo valore non le abbiamo descritte; perchè troppo grande ne è il numero.

23. Et factum est: post obitum Judæ emerserunt iniqui in omnibus finibus Israel, et exorti sunt omnes qui operabantur iniquitatem.

23. Ma dopo la morte di Giuda scapparono fuora gli iniqui[1] in tutto il paese di Israele, e alzarono il capo tutti quelli pe' quali era un mestiero il mal fare.

24. In diebus illis facta est fames magna valde, et trádidit se Bacchidi omnis regio eorum cum ipsis.

24. In quel tempo fu grandissima fame, e tutto il paese e gli abitanti[2] si soggettarono a Bacchide.

25. Et elégit Bacchides viros impios, et constituit eos dominos regionis.

25. E Bacchide fece scelta degli uomini empii, e li pose al governo del paese.

26. Et exquirebant et perscrutabantur amicos Judæ, et adducebant eos ad Bacchidem, et vindicabat in illos, et illudebat.

26. Eglino andavano in cerca con tutta diligenza degli amici di Giuda, e li presentavano a Bacchide, ed ei si vendicava sopra di loro, e gli straziava.

27. Et facta est tribu-

27. E grande fu la tribolazione

[1]) *Gli iniqui*, cui il timore del nome di Giuda avea tenuti nascosti.
[2]) *E tutto il paese e gli abitanti*, vale a dire la maggior parte; perciocchè i Maccabei e quelli che si congiunsero ad essi, costantemente si opposero ai nemici della religione.

Avanti l'era cr. volg. 161.

latio magna in Israel, qualis non fuit ex die qua non est visus propheta in Israel.

d' Israele, e tale, che la simile non vi fu dal tempo che non si vide profeta in Israele[1].

28. Et congregati sunt omnes amici Judæ, et dixerunt Jonathæ:

28. E si adunarono tutti gli amici di Giuda, e dissero a Gionata:

29. Ex quo frater tuus Judas defunctus est, vir similis ei non est, qui exeat contra inimicos nostros, Bacchidem, et eos qui inimici sunt gentis nostræ.

29. Dopo la morte di Giuda, tuo fratello, non si trova uomo simile a lui che prenda la pugna contro Bacchide, e contro i nemici di nostra gente.

30. Nunc itaque te hodie elegimus esse pro eo nobis in principem et ducem ad bellandum bellum nostrum.

30. Ora noi ti abbiamo oggi eletto per principe in luogo di lui e condottiere nelle nostre guerre.

31. Et suscepit Jonathas tempore illo principatum, et surrexit loco Judæ, fratris sui.

31. E Gionata accettò allora il principato, succedendo in luogo di Giuda, suo fratello.

32. Et cognovit Bacchides, et quærebat eum occidere.

32. E venne ciò a notizia di Bacchide, e cercò di ucciderlo.

33. Et cognovit Jonathas et Simon, frater ejus, et omnes qui cum eo erant: et fugerunt in desertum Thecuæ, et consederunt ad aquam lacus Asphar.

33. Ma se n' accorse Gionata e Simone, suo fratello, e tutti quelli che erano con lui: e se ne fuggirono nel deserto di Thecua[2], e si fermarono presso al lago di Asphar[3].

34. Et cognovit Bac-

34. E Bacchide ne fu infor-

[1]) ✻ *Dal tempo che non si vide profeta in Israele:* vale a dire dal tempo in cui il popolo fe' ritorno da Babilonia. Imperocchè gli ultimi profeti, Aggeo, Zaccaria e Malachia, fiorirono subito dopo la fine della cattività (*Martini*).

[2]) *Nel deserto di Thecua*, a mezzodì di Gerusalemme.

[3]) *Presso al lago di Asphar;* par verisimile che sia il lago Asphaltite, detto dagli Ebrei *il mare di Sodoma*. I Greci gli diedero il nome di *Asphaltite*, a cagione dell' asfalto o bitume che se ne estrae.

Avanti l'era cr. volg. 161.

chides, et die sabbatorum venit ipse et omnis exercitus ejus, trans Jordanem.

mato, ed egli col suo esercito in giorno di sabato andò di là dal Giordano [1].

35. Et Jonathas misit fratrem suum, ducem populi, et rogavit Nabuthæos, amicos suos, ut commodarent illis apparatum suum, qui erat copiosus.

35. E Gionata mandò suo fratello, capo del popolo, a pregare i Nabuthei [2], suoi amici, che imprestassero loro i lor preparativi di guerra, che erano grandi [3].

36. Et exierunt filii Jambri ex Madaba, et comprehenderunt Joannem et omnia quæ habebat: et abierunt habentes ea.

36. Ma i figliuoli di Jambri usciti da Madaba [4] presero Giovanni e tutto quel che avea seco [5]; e con questo se ne andarono.

37. Post hæc verba renunciatum est Jonathæ et Simoni fratri ejus, quia filii Jambri faciunt nuptias magnas, et ducunt sponsam ex Madaba, filiam unius de magnis principibus Chanaan, cum ambitione magna.

37. Dopo tali cose fu riferito a Gionata e a Simone, suo fratello, che i figliuoli di Jambri celebravano con solennità un matrimonio, e conducevano con gran pompa da Madaba [6] la sposa [7], la quale era figliuola di uno dei principi grandi di Chanaan [8].

[1]) *Andò di là dal Giordano* per combatterli; perchè essi aveano passato quel fiume.

[2]) *I Nabuthei:* vedi capo v, ✝. 25.

[3]) *Che imprestassero loro*, ec.; o piuttosto, *che ponessero in salvo appo loro i loro arnesi che erano molti:* così leggono il greco, il siriaco, lo storico Giuseppe, ed anche alcuni esemplari latini stampati e manoscritti: *Ut commendarent illis.*

[4]) *Madaba* era una città celebre nella terra di Moab (*Is.* xv. 2).

[5]) *E tutto quello che avea seco*, cioè gli arnesi che conduceva presso i Nabuthei (*Supr.* ✝. 35). Giovanni era uno dei figliuoli di Mathathia (*Infr.* ✝. 38; *Supr.* n. 2).

[6]) *Madaba*, città di Moab.

[7]) *E conducevano con gran pompa da Madaba*, ec.; in altra maniera: « E conducevano con gran pompa da *Gabatha* o *Nadabath* a Madaba la sposa, ec. ». Il greco legge *Nadabath;* e lo storico Giuseppe legge *Gabatha;* pare che questo luogo debba essere diverso di Madaba.

[8]) *Di uno de' principi grandi di Chanaan*, cioè di uno de' principi grandi di que' popoli infedeli: lo storico Giuseppe dice che era un principe arabo.

Avanti l'era cr. volg. 161.

58. Et recordati sunt sanguinis Joannis, fratris sui: et ascenderunt, et absconderunt se sub tegumento montis.

59. Et elevaverunt oculos suos, et viderunt: et ecce tumultus et apparatus multus; et sponsus processit, et amici ejus, et fratres ejus, obviam illis cum tympanis et musicis et armis multis.

40. Et surrexerunt ad eos ex insidiis, et occiderunt eos: et ceciderunt vulnerati multi, et residui fugerunt in montes: et acceperunt omnia spolia eorum:

41. Et conversæ sunt nuptiæ in luctum, et vox musicorum ipsorum in lamentum.

42. Et vindicaverunt vindictam sanguinis fratris sui, et reversi sunt ad ripam Jordanis.

43. Et audivit Bacchides, et venit die sabbatorum usque ad oram Jordanis in virtute magna.

44. Et dixit ad suos Jonathas: Surgamus, et pugnemus contra inimi-

58. E si ricordarono dell' uccisione di Giovanni, loro fratello: e si mossero, e si posero a coperto dietro un monte.

59. Quando, alzati gli occhi, videro a un tratto un gran tumulto, e un grandioso apparato; e lo sposo andava incontro a quelli co' suoi amici e fratelli al suono di timpani e altri strumenti musicali, con molta gente armata.

40. E uscirono dall' imboscata, e diedero loro addosso: e molti furono feriti e uccisi, e il resto fuggirono alla montagna: e quelli presero le loro spoglie:

41. E le nozze si cambiarono in duolo, e i loro concerti di musica in lamentazioni.

42. Ed eglino vendicarono il sangue del loro fratello, e se ne tornarono verso le rive del Giordano.

43. E avendo ciò risaputo Bacchide, andò con grosso esercito in giorno di sabato fino alla riva del Giordano[1].

44. E Gionata disse a' suoi: Su via, combattiamo contro i nostri nemici[2]: perocchè noi non

[1]) *Andò con grosso esercito*, ec.: sperava che gli Israeliti, trattenuti dal fiume e insieme dalla venerazione dovuta al giorno di sabato, si lascerebbero prendere senza combattimento.

[2]) *Combattiamo contro i nostri nemici*, e non temiamo di violare il riposo del sabato. Vedi la determinazione presa al tempo di Mathathia (*Supr.* II. 41).

cos nostros: non est enim hodie sicut heri et nudius tertius.

siamo nel caso di ieri e dei giorni precedenti[1].

45. Ecce enim bellum ex adverso, aqua vero Jordanis hinc et inde, et ripæ et paludes et saltus: et non est locus divertendi.

45. Perocchè in faccia è il nemico, da destra e da sinistra le acque del Giordano, e le sue rive e paduli e boscaglie: e non abbiamo dove voltarci.

46. Nunc ergo clamate in cœlum, ut liberemini de manu inimicorum vestrorum. Et commissum est bellum:

46. Ora voi alzate le voci al cielo, affinchè siate liberati dai vostri nemici. E si attaccò la zuffa:

47. Et extendit Jonathas manum suam percutere Bacchidem; et divertit ab eo retro:

47. E Gionata tentò di uccidere Bacchide; ma questi lo schivò tirandosi indietro:

48. Et dissiliit Jonathas, et qui cum eo erant, in Jordanem, et transnataverunt ad eos Jordanem.

48. E Gionata, e i suoi si gettarono nel Giordano, e lo passarono a nuoto[2] sotto gli occhi de' nemici[3].

49. Et ceciderunt de parte Bacchidis, die illa mille viri: et reversi sunt in Jerusalem.

49. E de' soldati di Bacchide perirono in quel giorno mille uomini: e se ne tornarono a Gerusalemme.

50. Et ædificaverunt civitates munitas in Judæa, munitionem, quæ erat in Jericho et in Ammaum et in Bethoron et

50. E fecero delle piazze forti nella Giudea, la fortezza di Jerico e di Ammaum[4] e di Bethoron e di Bethel e di Thamnata[5] e di Phara[6] e di Thopo[7],

[1]) *E dei giorni precedenti*, perchè possiamo ripiegare indietro.

[2]) *E lo passarono a nuoto*, poichè, al riferir di Giuseppe, non più potevano reggere a così numerosa copia di nemici.

[3]) *Sotto gli occhi de' nemici*; il greco può significare: « Senza che i nemici ardissero passare il fiume *dietro a loro* ».

[4]) *Di Ammaum*, o forse *di Emmaus*.

[5]) *Thamnata* era una città della tribù di Dan.

[6]) *Phara*; il greco dice: « Pharatoni »; era città della tribù di Ephraim (*Judic.* XII. 15).

[7]) *Thopo* è forse la stessa che Thaphua nella medesima tribù di Ephraim.

Avanti l'era cr. volg. 161.

in Bethel et Thamnata et Phara et Thopo, muris excelsis et portis et seris.

con alte mura e con porte e sbarre.

51. Et posuit custodiam in eis, ut inimicitias exercérent in Israel:

51. E Bacchide vi pose presidii, affinchè molestassero Israele:

52. Et munivit civitatem Bethsuram et Gazaram et arcem, et posuit in eis auxilia et apparatum escarum:

52. E fortificò Bethsura e Gazara[1] e la cittadella[2], e vi pose presidio e provvisioni da bocca:

53. Et accepit filios principum regionis óbsides, et posuit eos in arce in Jerusalem in custodiam.

53. E prese in ostaggio i figliuoli[3] de' principali del paese, e li chiuse[4] nella cittadella di Gerusalemme.

160.

54. Et anno centesimo quinquagesimo tertio, mense secundo, præcepit Alcimus déstrui muros domus sanctæ interioris, et destrui opera prophetarum: et cœpit destruere.

54. Ora nell'anno centocinquantatre[5], il secondo mese, Alcimo comandò che fosse atterrato il muro della casa santa interiore[6], e che si distruggessero le opere de' profeti[7]: e cominciò a farle atterrare.

55. In tempore illo percussus est Alcimus: et impedita sunt opera illíus, et occlusum est os ejus, et dissolutus est parálysi, nec ultra potuit loqui verbum, et mandare de domo sua.

55. Allora Alcimo fu percosso (da Dio): e i suoi disegni rimasero sospesi, ed egli perdè la favella, e perdè l' uso delle membra per paralisia, e non potè più dire parola, nè dar sesto alle cose di sua casa.

[1]) *Gazara* è forse la città di questo nome presso Azoth, di cui parlasi al capo XIV. ℣. 34.

[2]) *E la cittadella*; la parte più elevata di Gerusalemme.

[3]) *E prese in ostaggio i figliuoli*, ec., per aver un pegno della fedeltà dei padri.

[4]) *E li chiuse*: o semplicemente: li fece custodire.

[5]) *Nell' anno centocinquantatre* del regno de' Greci.

[6]) *Il muro della casa santa interiore*, che divideva i Gentili da'Giudei. Alcuni interpretano così; altri ciò spiegano del muro che divideva l'atrio de' sacerdoti da quello del popolo; fors' anco sarebbe il muro di divisione che circondava il tempio e l' altare degli olocausti.

[7]) *Le opere dei profeti* Aggeo e Zaccaria.

Avanti l'era cr. volg. 160.

56. Et mortuus est Alcimus in tempore illo cum tormento magno.

57. Et vidit Bacchides quoniam mortuus est Alcimus: et reversus est ad regem, et siluit terra annis duobus.

158.

58. Et cogitaverunt omnes iniqui, dicentes: Ecce Jonathas, et qui cum eo sunt, in silentio habitant confidenter: nunc ergo adducamus Bacchidem, et comprehendet eos omnes una nocte.

59. Et abierunt, et consilium ei dederunt.

60. Et surrexit ut veniret cum exercitu multo: et misit occulte epistolas sociis suis, qui erant in Judæa, ut comprehenderent Jonathan et eos qui cum eo erant: sed non potuerunt, quia innotuit eis consilium eorum.

61. Et apprehendit de viris regionis, qui principes erant malitiæ, quinquaginta viros, et occidit eos:

62. Et secessit Jonathas et Simon, et qui cum eo erant, in Bethbessen, quæ est in deserto:

56. E morì in quel tempo Alcimo in mezzo a grandi dolori.

57. E Bacchide vedendo come Alcimo era morto, se ne tornò al re: e il paese fu in calma per due anni.

58. Ma tutti i cattivi uomini formarono questo disegno, e dissero: Gionata e i suoi se ne stanno tranquilli senza verun timore: ora è tempo di far venire Bacchide, il quale li prenderà tutti in una notte.

59. E andarono a dare a lui questo consiglio.

60. Ed ei si mosse per venire con grosso esercito: e scrisse segretamente a' suoi amici che erano nella Giudea, che mettessero le mani addosso a Gionata e alla sua gente: ma non poterono farlo, perchè questi ebbero vento[1] dei loro disegni.

61. E Gionata fece prigioni cinquanta uomini del paese, che erano i primi autori di questa trama, e li fece morire:

62. E Gionata e Simone[2] colla loro gente si ritirarono a Bethbessen[3], la quale è nel deserto, e ne ristorarono le rovine, e la

[1]) *Ebbero vento*, ebbero notizia.

[2]) *E Gionata e Simone*, suo fratello.

[3]) *Bethbessen*; il greco legge *Beth-basi*; Giuseppe legge *Beth-alaga*. Il Calmet crede che fosse Beth-agla, nel deserto di Gerico (*Jos.* xv. 6); deserto assai vicino al Giordano, nella porzione di Beniamin.

Avanti l'era cr. volg. 158.

et exstruxit díruta ejus, et firmaverunt eam.

63. Et cognovit Bacchides, et congregavit universam multitudinem suam: et his qui de Judæa erant, denunciavit.

64. Et venit, et castra posuit désuper Bethbessen, et oppugnavit eam dies multos, et fecit machinas.

65. Et relíquit Jonathas Simonem, fratrem suum, in civitate, et exiit in regionem, et venit cum numero.

66. Et percussit Odaren et fratres ejus et filios Phaseron in tabernaculis ipsorum: et cœpit cædere et crescere in virtutibus.

67. Simon vero, et qui cum ipso erant, exierunt de civitate, et succenderunt machinas:

68. Et pugnaverunt contra Bacchidem; et contritus est ab eis: et afflixerunt eum valde, quoniam consilium ejus et congressus ejus erat inanis.

69. Et iratus contra viros iniquos, qui ei consilium déderant ut veniret in regionem ipsorum,

fortificarono.

63. E venne ciò alle orecchie di Bacchide, il quale mise insieme tutte le sue schiere, e mandò avviso a quelli che erano nella Giudea.

64. E andò a porre il campo sopra Bethbessen, e l'assediò per molti giorni, e alzò le sue macchine.

65. Ma Gionata lasciò nella città Simone, suo fratello, e andò pel paese, e tornò con assai gente.

66. E assalì Odaren e i suoi fratelli e i figliuoli di Phaseron nelle loro tende: e principiava a fare strage e a far mostra grande del suo valore [1].

67. Quando Simone e la sua gente uscirono dalla città, e diedero fuoco alle macchine:

68. E assalirono Bacchide, e lo sconfissero, e lo rendettero molto afflitto per essere andati in fumo i suoi disegni e i suoi tentativi.

69. E sdegnato con quei malvagi uomini, i quali lo avevano consigliato a venire nel loro paese, ne fece morire molti: ed egli

[1]) *E principiava,* ec.; il greco in altra maniera: « E cominciò a battere *il nemico* ed a penetrare nell' esercito *di Bacchide* ».

Avanti l'era cr. volg. 158.

multos ex eis occidit: ipse autem cogitavit cum réliquis abire in regionem suam.

70. Et cognovit Jonathas, et misit ad eum legatos componere pacem cum ipso, et reddere ei captivitatem.

71. Et libenter accepit, et fecit secundum verba ejus, et juravit se nihil facturum ei mali omnibus diebus vitæ ejus.

72. Et réddidit ei captivitatem quam prius erat prædatus de terra Juda: et conversus abiit in terram suam, et non apposuit amplius venire in fines ejus.

73. Et cessavit gladius ex Israel: et habitavit Jonathas in Machmas, et cœpit Jonathas ibi judicare populum, et exterminavit impios ex Israel.

risolvè di tornarsene col rimanente de' suoi al suo paese.

70. Lo che avendo saputo Gionata, gli spedì ambasciatori per far pace con lui, e rendergli i prigionieri [1].

71. Ed ei volentieri gli ammise, e fece quello che volle Gionata, e giurò, che per tutto il tempo di sua vita non farebbe a lui verun male.

72. E restituì a lui i prigionieri che aveva fatti per l'avanti nel paese di Giuda: e si partì, e se n'andò al suo paese, e non ritornò mai più nella Giudea.

73. E finì in Israele la guerra: e Gionata risedeva a Machmas[2], e ivi diede principio ad amministrare giustizia al popolo[3], e sterminò da Israele gli empii.

[1]) *E rendergli i prigionieri*; o piuttosto: E rendersi a vicenda i prigionieri. Si confronti il ỷ. 72.

[2]) *Risedeva a Machmas*, perchè i Sirii erano ancora padroni della cittadella di Gerusalemme. Machmas era sulle frontiere d'Ephraim e di Beniamin.

[3]) *Ad amministrare giustizia al popolo*, e a governarlo con piena autorità.

Avanti l'era cr. volg. 153.

CAPO X.

Alessandro Bales insorge contro Demetrio Sotero.
Ambidue chieggono l' amicizia di Gionata.
Questi si dichiara per Alessandro, che lo colma di onori.
Alessandro sconfigge ed uccide Demetrio. Sposa la figlia di Tolomeo Filometore.
Chiama Gionata a Tolemaide, e gli procaccia gloria.
Demetrio Nicatore manda Apollonio contro i Giudei.
Gionata sconfigge Apollonio.

1. Et anno centesimo sexagesimo ascendit Alexander, Antiochi filius, qui cognominatus est Nobilis, et occupavit Ptolemaidam: et receperunt eum, et regnavit illic.

2. Et audivit Demetrius rex, et congregavit exercitum copiosum valde, et exivit obviam illi in prælium.

3. Et misit Demetrius epistolam ad Jonathan

1. L'anno centosessanta[1] Alessandro, figliuolo di Antioco, soprannominato l'Illustre[2], andò ad occupare Tolemaide: e vi fu accolto, e ivi cominciò a regnare.

2. La qual cosa avendo udito il re Demetrio, radunò un grande esercito, e si avanzò per venire con lui a battaglia.

3. E Demetrio scrisse a Gionata con espressioni di affetto, e

[1]) *L' anno centosessanta* del regno de' Greci.

[2]) ✳ *Alessandro figliuolo di Antioco*, ec.: questo è quell' Alessandro figliuolo di Antioco Epifane, e di una sua concubina detta *Bala*, onde fu chiamato Alessandro Bales. Varii storici antichi pretendono ch' ei non fosse realmente figliuolo di Epifane, ma che per tale si spacciasse. Egli però fu riconosciuto come figliuolo di quel re ed erede del suo regno non solo da' Giudei, ma anche dal senato romano, dagli Egiziani e dai popoli della Siria. Può ben essere che i suoi nemici abusando del soprannome che egli portava preso dalla madre, soprannome che significa *uomo da nulla*, dessero motivo di scrivere che egli non fosse in verun modo della stirpe de' Seleucidi, e fosse nato da vilissimo sangue. Egli era stato condotto a Roma insieme con Laodice, figliuola di Epifane, da Eraclide, già tesoriere di Demetrio, ma privato da questo re della sua carica. Il senato di Roma determinò di sostener la causa di Alessandro e di Laodice, onde Alessandro passò da Roma nella Siria, e al suo primo arrivo si impadronì di Tolemaide, città di molta importanza nella Fenicia (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 153.

verbis pacificis, ut magnificaret eum.

4. Dixit enim: Anticipemus facere pacem cum eo, priusquam faciat cum Alexandro adversum nos.

5. Recordabitur enim omnium malorum quæ fecimus in eum et in fratrem ejus et in gentem ejus.

6. Et dedit ei potestatem congregandi exercitum, et fabricare arma, et esse ipsum socium ejus: et óbsides, qui erant in arce, jussit tradi ei.

7. Et venit Jonathas in Jerusalem, et legit epistolas in auditu omnis populi, et eorum qui in arce erant.

8. Et timuerunt timore magno, quoniam audierunt quod dedit ei rex potestatem congregandi exercitum.

9. Et traditi sunt Jonathæ óbsides, et reddidit eos parentibus suis:

10. Et habitavit Jonathas in Jerusalem, et cœpit ædificare et innovare civitatem.

11. Et dixit facienti-

dandogli molte lodi[1].

4. Perocchè egli diceva: Facciasi tosto pace con lui, prima che egli la faccia con Alessandro in nostro danno.

5. Perocchè egli si ricorderà del male che abbiamo fatto a lui e al suo fratello e alla sua nazione.

6. E gli dava autorità di mettere insieme un esercito, e di fabbricare armi, e lo faceva suo confederato: e comandava che gli fossero rimessi gli ostaggi, che erano nella cittadella[2].

7. E Gionata andò a Gerusalemme, e lesse la lettera alla presenza di tutto il popolo, e di quelli che erano nella cittadella.

8. E questi si intimorirono grandemente in sentendo come il re gli dava potestà di mettere insieme un esercito.

9. E furono rimessi gli ostaggi a Gionata, ed ei li rendette ai loro genitori:

10. E Gionata fissò la sua abitazione in Gerusalemme, e cominciò a rifabbricare e ristorare la città[3].

11. E disse a quelli che soprin-

[1]) *E dandogli molte lodi*; secondo il greco: « Ed esaltandolo grandemente ».

[2]) *Nella cittadella* di Gerusalemme, ove Bacchide gli avea rinchiusi. Vedi capo IX, ỷ. 53.

[3]) *E ristorare la città:* Antioco Eupatore l'avea fatta distruggere.

Avanti l'era cr. volg. 153.

bus opera, ut exstrúerent muros et montem Sion in circuitu lapidibus quadratis ad munitionem: et ita fecerunt.

tendevano a' lavori, che facessero una muraglia di pietra quadra attorno al monte di Sion per fortificarlo: e così fecero.

12. Et fugerunt alienigenæ, qui erant in munitionibus quas Bacchides ædificáverat.

12. Ma gli stranieri che stavano nelle fortezze fabbricate da Bacchide si fuggirono.

13. Et relíquit unusquisque locum suum, et abiit in terram suam.

13. E abbandonati i loro posti, se n' andò ciascheduno al suo paese.

14. Tantum in Bethsura remanserunt aliqui ex his qui relíquerant legem et præcepta Dei: erat enim hæc eis ad refugium.

14. Solamente in Bethsura rimasero alcuni di quelli che avevano abbandonata la legge[1] e i precetti di Dio: essendo colà il loro rifugio.

15. Et audivit Alexander rex promissa quæ promisit Demetrius Jonathæ: et narraverunt ei prælia et virtutes quas ipse fecit, et fratres ejus, et labores quos laboraverunt,

15. Ma il re Alessandro avendo sapute le promesse fatte a Gionata da Demetrio, ed essendogli state raccontate le battaglie e le azioni gloriose di lui e de' suoi fratelli, e in quanti travagli si erano trovati,

16. Et ait: Numquid inveniemus aliquem virum talem? Et nunc faciemus eum amicum et socium nostrum.

16. Disse: Si può egli trovare uomo simile a questo? Or noi facciamcelo amico e confederato.

17. Et scripsit epistolam et misit ei secundum hæc verba, dicens:

17. E scrisse e mandò a lui una lettera di questo tenore:

18. Rex Alexander fratri Jonathæ salutem.

18. Il re Alessandro al fratello Gionata[2] salute.

[1]) *Alcuni di quelli che aveano abbandonata la legge*, cioè i Giudei empii.

[2]) *Al fratello Gionata:* il costume fra i sovrani di chiamarsi fratelli è antichissimo (III *Reg.* IX. 13 *et* XX. 33). D' altronde il nome di fratello allora sovente davasi ai governatori di provincia (II *Mach.* XI. 22).

Avanti l'era cr. volg. 153.

19. Audivimus de te, quod vir potens sis viribus, et aptus es ut sis amicus noster.

19. Abbiamo saputo che tu sei un uomo di valore, e degno della nostra amicizia.

20. Et nunc constituimus te hodie summum sacerdotem gentis tuæ, et ut amicus vocéris regis (et misit ei purpuram et coronam auream), et quæ nostra sunt sentias nobiscúm, et conserves amicitias ad nos.

20. Ora noi ti facciamo oggi sommo sacerdote di tua nazione[1], e vogliamo che tu abbi il titolo di amico del re, e sii unito d' interessi con noi, e serbi a noi amicizia. E mandogli la veste di porpora e la corona di oro[2].

21. Et induit se Jonathas stola sancta septimo mense, anno centesimo sexagesimo, in die solemni Scenopegíæ: et congregavit exercitum, et fecit arma copiosa.

21. E Gionata si vestì della stola santa[4] l'anno centosessanta[3], il settimo mese, nel dì solenne de' Tabernacoli: e raunò l' esercito, e fece fabbricare gran quantità di armi.

22. Et audivit Demetrius verba ista, et contristatus est nimis, et ait:

22. Delle quali cose informato Demetrio se ne afflisse moltissimo, e disse:

23. Quid hoc fecimus, quod præoccupavit nos Alexander apprehendere amicitiam Judæorum ad munímen sui?

23. Che abbiamo noi fatto? Alessandro ci ha prevenuti in acquistarsi l' amicizia dei Giudei per fortificarsi.

24. Scribam et ego illis verba deprecatoria, et dignitates et dona, ut sint mecum in adjutorium.

24. Scriverò io pure ad essi, pregandoli, e offerendo loro dignità e doni, affinchè sieno in mio aiuto.

[1]) *Ti facciamo oggi sommo sacerdote*, ec., confermandoti nella dignità che hai ricevuta da' tuoi fratelli. Così sembra dire lo storico Giuseppe nel libro xx delle *Antichità*, ec., capo 7.

[2]) L' uso della porpora e della corona d' oro era riserbata ai re.

[3]) *Si vestì della stola santa*, cioè non della veste ricevuta da Alessandro, ma della tonaca pontificale che avea diritto di portare in qualità di sommo sacerdote.

[4]) *L' anno centosessanta* del regno de' Greci.

Avanti l'era cr. volg. 153.

25. Et scripsit eis in hæc verba: Rex Demetrius genti Judæorum salutem.

26. Quoniam servastis ad nos pactum, et mansistis in amicitia nostra, et non accessistis ad inimicos nostros, audivimus et gavisi sumus.

27. Et nunc perseverate adhuc conservare ad nos fidem, et retribuemus vobis bona pro his quæ fecistis nobiscum.

28. Et remittemus vobis præstationes multas, et dabimus vobis donationes.

29. Et nunc absolvo vos et omnes Judæos a tributis: et pretia salis indulgeo, et coronas remitto et tertias seminis:

30. Et dimidiam partem fructus ligni, quod est portionis meæ, relinquo vobis ex hodierno die et deinceps, ne ac-

25. E scrisse loro in questi termini [1]: Il re Demetrio alla nazione de' Giudei salute.

26. Abbiamo sentito come voi avete mantenuta l' alleanza, e siete stati costanti nella nostra amicizia, e non vi siete collegati coi nostri nemici, e ne abbiamo avuto piacere.

27. Perseverate adunque in serbare la fede a noi, e vi renderemo mercede di quello che avete fatto in pro nostro.

28. E vi condoneremo molte gravezze, e vi concederemo delle grazie.

29. E fin d' adesso io assolvo voi e tutti i Giudei da' tributi: e vi rimetto il prezzo del sale, le corone [2] e la terza parte del seme [3]:

30. E la metà dei frutti delle piante, che mi appartiene, la rilascio a voi da questo dì in poi, onde non si esiga più dalla terra di Giuda, nè dalle tre città [4] unite

[1]) *E scrisse loro in questi termini*, facendo sembiante d' ignorare l' alleanza che aveano stretta con Alessandro.

[2]) ✻ *Le corone*: le corone d'oro che dovevano presentarsi ogni anno al re; donde sovente trovasi negli scrittori rammentato *l' oro coronario* (*Martini*).

[3]) ✻ *La terza parte del seme*: altra specie di tributo. Il terzo di quello che si seminava, si pagava al re nella raccolta (*Martini*).

[4]) *Nè dalle tre città*: il greco qui si serve della voce νόμος, *tratto di terra*; Giuseppe adopera la voce *toparchia*; e si potrebbe tradurre *da' tre comuni*, che erano il comune della Samaria, il comune della Galilea e quello della Perea, ovvero del paese oltre il Giordano; e le principali città di queste tre comuni, una volta appartenenti alle mentovate provincie, e poi uniti alla Giudea, erano Lida, Ramatha ed Apherema (*Infr.* XI. 34).

cipiatur a terra Juda et a tribus civitatibus, quæ additæ sunt illi ex Samaría et Galilæa, ex hodierna die et in totum tempus :

31. Et Jerusalem sit sancta et libera cum finibus suis: et decimæ et tributa ipsíus sint.

32. Remitto etiam potestatem arcis quæ est in Jerusalem: et do eam summo sacerdoti, ut constituat in ea viros quoscumque ipse elégerit, qui custodiant eam.

33. Et omnem animam Judæorum, quæ captiva est a terra Juda in omni regno meo, relinquo liberam gratis, ut omnes a tributis solvantur, etiam pécorum suorum.

34. Et omnes dies solemnes et sabbata et neoméniæ et dies decreti et tres dies ante diem solemnem et tres dies post diem solemnem sint omnes immunitatis et remissionis omnibus Judæis qui sunt in regno meo :

35. Et nemo habebit potestatem agere aliquid,

ad essa nella Samaria e nella Galilea, da quest'oggi per tutto il tempo avvenire :

31. E Gerusalemme sia santa e libera col suo territorio: e sue sieno le decime e i tributi.

32. Rimetto eziandio nelle vostre mani la cittadella, che è in Gerusalemme, e la consegno al sommo sacerdote, affinchè deputi chi a lui piacerà a custodirla.

33. E a tutti i Giudei menati schiavi dalla terra di Giuda, in qualunque parte del mio regno si trovino, rendo gratuitamente la libertà, esentandoli tutti dai tributi anche dei loro bestiami[1].

34. E tutti i giorni solenni e i sabati e i novilunii e le feste comandate e i tre giorni prima di un dì solenne e i tre dì seguenti sieno giorni di immunità e di libertà per tutti i Giudei che sono nel mio regno :

35. E nissuno potrà agire contro di essi, o chiamarli in giu-

[1]) *Dai tributi anche de' loro bestiami*, cioè da' tributi e carichi pel servigio pubblico, a favor del quale venivano obbligati di somministrare anche i loro bestiami.

Avanti l'era cr. volg. 153.

et movere negotia adversus aliquem illorum in omni causa.

dizio per qualsisia ragione.

36. Et ascribantur ex Judæis in exercitu regis ad triginta millia virorum, et dabuntur illis copiæ ut oportet omnibus exercitibus regis, et ex eis ordinabuntur qui sint in munitionibus regis magni:

36. E sieno arrolati [1] nell' esercito del re fino a trenta mila Giudei, e saranno trattati come lo sono le milizie del re, e da essi se ne sceglierà un numero, che staranno nelle fortezze del gran re [2]:

37. Et ex his constituentur super negotia regni, quæ aguntur ex fide: et principes sint ex eis, et ámbulent in legibus suis, sicut præcepit rex in terra Juda.

37. E tra questi si prenderanno delle persone, alle quali affidare i negozi del regno, che esigono gran fedeltà: e i loro capi sieno della loro nazione [3], e osservino le loro leggi, come il re ha ordinato pel paese di Giuda.

38. Et tres civitates, quæ ádditæ sunt Judææ ex regione Samaríæ, cum Judæa reputentur: ut sint sub uno, et non obediant alii potestati, nisi summi sacerdotis.

38. E le tre città della provincia di Samaria [4] incorporate nella Giudea, sieno riputate della Giudea: onde abbiano un solo capo, e da altri non dipendano fuori che dal sommo sacerdote.

39. Ptolemáida et confines ejus, quas dedi donum sanctis qui sunt in Jerusalem ad necessarios sumtus sanctorum.

39. Tolemaide col suo territorio, io l' ho donata al santuario che è in Gerusalemme, per lo mantenimento del santuario.

40. Et ego do singu-

40. E fo dono di quindicimila

[1]) *E sieno arrolati*, quando essi lo vogliano, *nell' esercito del re*, ec.: con ciò intendeva di significare la fiducia in essi riposta.

[2]) *Del gran re — regis magni*; in cambio di *magni* si legge nel greco *magnis*: « Nelle fortezze grandi del re ».

[3]) *E i loro capi sieno della loro nazione*; in altra maniera, secondo il greco: « E ne abbiano essi la direzione e la sopraintendenza »: il greco in tal modo distingue due gradi di superiorità.

[4]) *E le tre città*, ec., secondo il greco: « E i tre cantoni ». Vedi la nota sul ỷ. 30.

lis annis quindecim millia siclorum argenti de rationibus regis, quæ me contingunt:

sicli d' argento [1] per ciaschedun anno sopra i diritti reali che a me spettano [2]:

Avanti l'era cr. volg. 153.

41. Et omne quod réliquum fúerit, quod non reddíderant qui super negotia erant annis prioribus, ex hoc dabunt in opera domus.

41. E tutto quello che è restato indietro, e non è stato pagato (da' miei) amministratori [3] negli anni passati, si dia da qui in poi per le riparazioni della casa (del Signore).

42 Et super hæc quinque millia siclorum argenti, quæ accipiebant de sanctorum ratione per singulos annos: et hæc ad sacerdotes pertineant, qui ministerio funguntur.

42. E oltre a ciò i cinquemila sicli d' argento [4], che quelli riscotevano ogni anno per conto del santuario, anche questi spettino a' sacerdoti che esercitano le funzioni del ministero.

43. Et quicumque confúgerint in templum, quod est Jerosolymis, et in omnibus finibus ejus, obnoxii regi in omni negotio, dimittantur, et universa quæ sunt eis in regno meo, libera habeant.

43. E tutti quelli che si rifugiano nel tempio, che è in Gerusalemme, e nelle sue adiacenze, e son debitori del re per qualsivoglia titolo, sieno sicuri, e godano liberamente di tutti i beni che hanno nel mio regno.

44. Et ad ædificanda, vel restauranda opera sanctorum sumtus dabuntur de ratione regis:

44. E per le fabbriche, o pel risarcimento del santuario le spese si faranno a conto del re:

45. Et ad exstruendos muros Jerusalem et communiendos in circuitu, sumtus dabuntur de ratione regis, et ad construendos muros in Judæa.

45. E per ristorare e fortificare all' intorno le mura di Gerusalemme, e per le mura da alzarsi nella Giudea, le spese anderanno a conto del re.

[1]) *Di quindicimila sicli d' argento*, che fanno la somma di oltre 24,000 franchi.

[2]) *Sopra i diritti reali*, ec.; il greco: « Sopra le entrate del re, che traggo da' luoghi che a me appartengono ».

[3]) *Da' miei amministratori* in Giudea *negli anni passati*, ec.

[4]) *I cinque mila sicli d' argento*, cioè oltre a 8,000 franchi.

Avanti l'era cr. volg. 153.

46. Ut audivit autem Jonathas et populus sermones istos, non crediderunt eis, nec receperunt eos: quia recordati sunt malitiæ magnæ, quam fecerat in Israel, et tribuláverat eos valde.

46. Or quando Gionata e il popolo ebbero udite queste cose, non se ne fidarono, e non le accettarono: perocchè si ricordavano de' mali grandi che egli avea fatti ad Israele, e come gli avea straziati malamente.

47. Et complacuit eis in Alexandrum, quia ipse fúerat eis princeps sermonum pacis, et ipsi auxilium ferebant omnibus diebus.

47. E si determinarono di favorire Alessandro, perchè egli era stato il primo a cercar da loro la pace, e gli diedero aiuto costantemente.

151.

48. Et congregavit rex Alexander exercitum magnum, et admóvit castra contra Demetrium.

48. Ora il re Alessandro mise insieme un grand' esercito, e mosse il campo contro Demetrio.

49. Et commiserunt prælium duo reges, et fugit exercitus Demetrii, et insecutus est eum Alexander, et incubuit super eos.

49. E i due re vennero a battaglia, e l' esercito di Demetrio fu messo in fuga: e Alessandro gli inseguì, e diede loro addosso.

50. Et invaluit prælium nimis, donec óccidit sol, et cécidit Demetrius in die illa.

50. E rincrudì la zuffa grandemente sino al tramontar del sole, e Demetrio vi fu morto.

51. Et misit Alexander ad Ptolemæum, regem Ægypti, legatos secundum hæc verba, dicens:

51. E il re Alessandro mandò ambasciatori a Tolomeo [1], re di Egitto, perchè gli dicessero a suo nome:

52. Quoniam regressus sum in regnum meum, et sedi in sede patrum meorum, et obtinui principatum, et contrívi Demetrium, et possédi regionem nostram,

52. Io sono rientrato nel mio regno, e seggo sul trono de' padri miei, ed ho ricuperati gli stati miei, ed ho vinto Demetrio, e ho ridotto a mia obbedienza i miei dominii,

[1]) *A Tolomeo* Filometore.

Avanti l'era cr. volg. 151.

53. Et commisi pugnam cum eo, et contritus est ipse, et castra ejus a nobis: et sedimus in sede regni ejus.

54. Et nunc statuamus ad invicem amicitiam; et da mihi filiam tuam uxorem, et ego ero gener tuus, et dabo tibi dona, et ipsi, digna te.

55. Et respondit rex Ptolemæus, dicens: Felix dies, in qua reversus es ad terram patrum tuorum, et sedisti in sede regni eorum.

56. Et nunc faciam tibi quod scripsisti: sed occurre mihi Ptolemaidam, ut videamus invicem nos, et spondeam tibi, sicut dixisti.

57. Et exivit Ptolemæus de Ægypto ipse, et Cleopatra, filia ejus, et venit Ptolemaidam, anno centesimo sexagesimo secundo.

58. Et occurrit ei Alexander rex, et dedit ei Cleopatram, filiam suam, et fecit nuptias ejus Ptolemaidæ, sicut reges, in magna gloria.

59. Et scripsit rex Alexander Jonathæ, ut veniret obviam sibi.

53. E son venuto a battaglia con lui, ed egli è restato sconfitto da noi con tutto il suo esercito: e noi siamo assisi sul trono del regno occupato da lui.

54. Ora pertanto facciamo amicizia tra noi; e dammi per moglie la tua figlinola, e io sarò tuo genero, e farò a te e a lei doni degni di te.

55. E il re Tolomeo rispose e disse: Felice quel giorno, in cui tu se' tornato nel paese dei padri tuoi, e ti sei assiso sul trono del loro regno.

56. Ora io farò teco quello che tu hai scritto: ma vienmi incontro fino a Tolemaida, affinchè ci vediamo insieme, e io ti dia la sposa, come tu mi hai richiesto.

57. E Tolomeo si partì dall' Egitto con Cleopatra, sua figliuola, l'anno centosessantadue[1], e andò a Tolemaida.

58. E il re Alessandro gli andò incontro, e quegli diede a lui Cleopatra, sua figliuola, e furono fatte le nozze in Tolemaida alla reale con gran magnificenza.

59. E il re Alessandro scrisse a Gionata, che andasse a trovarlo.

[1]) *L'anno cento sessantadue* del regno de' Greci.

Avanti l'era cr. volg. 151.

60. Et abiit cum gloria Ptolemaidam, et occurrit ibi duobus regibus, et dedit illis argentum multum et aurum et dona: et invénit gratiam in conspectu eorum.

60. Ed egli andò con pompa a Tolemaida, e visitò i due re, e diede loro quantità di oro e di argento e doni: ed essi lo accolsero con gran favore.

61. Et convenerunt adversus eum viri pestilentes ex Israel, viri iniqui, interpellantes adversus eum: et non intendit ad eos rex.

61. Ma alcuni uomini pestilenziali, uomini iniqui di Israele, si unirono per portar querele contro di lui: ma il re non gli ascoltò.

62. Et jussit spoliari Jonathan vestibus suis, et indui eum purpura; et ita fecerunt: et collocavit eum rex sedere secum.

62. E ordinò che Gionata si spogliasse delle sue vesti, e fosse rivestito di porpora; e così fu fatto: e il re lo fece sedere accanto a sè.

63. Dixitque principibus suis: Exíte cum eo in medium civitatis, et prædicate ut nemo adversus eum interpellet de ullo negotio, nec quisquam ei molestus sit de ulla ratione.

63. E disse a' suoi grandi: Andate con lui nel mezzo della città, e fate bandire, che nissuno porti querela contro di lui per nissun titolo, nè lo inquieti per qualunque cosa si sia.

64. Et factum est, ut viderunt qui interpellabant, gloriam ejus, quæ prædicabatur, et opertum eum purpura, fugerunt omnes:

64. Or quando gli accusatori ebbero veduto com'egli era onorato, e quello che si era bandito, e com'egli era vestito di porpora, se ne fuggirono tutti:

65. Et magnificavit eum rex, et scripsit eum inter primos amicos, et posuit eum ducem, et participem principatus.

65. E il re gli fece grandi onori, e lo mise tra' suoi amici primarii, e lo fece capitano di eserciti, e lo mise a parte del principato [1].

[1]) *E lo mise a parte del principato* nel governo della Giudea.

Avanti l'era cr. volg. 151.

66. Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum pace et lætitia.

66. E Gionata se ne tornò in pace e allegramente a Gerusalemme.

148.

67. In anno centesimo sexagesimo quinto venit Demetrius, filius Demetrii, a Creta in terram patrum suorum.

67. L'anno centosessantacinque[1] Demetrio[2], figliuolo di Demetrio, venne di Candia nel paese de' padri suoi[3].

68. Et audivit Alexander rex, et contristatus est valde, et reversus est Antiochíam.

68. E udito ciò il re Alessandro n' ebbe gran pena[4], e tornò ad Antiochia[5].

69. Et constituit Demetrius rex Apollonium ducem, qui præerat Cœlesyriæ; et congregavit exercitum magnum, et accessit ad Jamniam; et misit ad Jonathan, summum sacerdotem,

69. E il re Demetrio fece suo capitano Apollonio, il quale governava la Celesiria: ed egli[6], messo insieme un grand' esercito, si accostò a Jamnia, e mandò a dire a Gionata, sommo sacerdote:

70. Dicens: Tu solus resistis nobis; ego autem factus sum in derisum et in opprobrium, propterea quia tu potestatem adversum nos exerces in montibus.

70. Tu sei il solo che ci fai resistenza; e io sono messo in derisione e schernito, perchè tu ti fai forte contro di noi sulle montagne.

71. Nunc ergo si con-

71. Ora pertanto se tu hai fi-

[1]) *L' anno centosessantacinque* del regno de' Greci.
[2]) *Demetrio* Nicatore, *figliuolo di* quel *Demetrio* che era stato ucciso nella pugna contro Alessandro.
[3]) *Nel paese de' padri suoi:* Demetrio Sotero avea mandati i suoi due figliuoli, Demetrio e Antioco, a Guido presso Lastene, uno de' suoi amici, perchè li avesse in custodia duranti i torbidi del suo regno. Dopo la sua morte, Demetrio, suo primogenito, si pose alla testa di alcune compagnie di Cretesi che gli furono messe insieme da Lastene, e passò nella Cilicia.
[4]) *N' ebbe gran pena* prevedendo che gli era forza sostenere una guerra crudele contro Demetrio a cui avea tolto il regno de' suoi padri.
[5]) *E tornò ad Antiochia* a fine di prevenirlo e di impedire che ne venisse al possedimento.
[6]) *Ed egli*, abbandonando il partito di Alessandro che gli avea affidato quel governo, *messo insieme un grand' esercito* per giovare a Demetrio, *si accostò*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 148.

fidis in virtutibus tuis, descende ad nos in campum, et comparemus illic invicem; quia mecum est virtus bellorum.

danza nelle tue schiere, scendi a noi alla pianura, e misuriamoci insieme; perocchè il valor militare [1] è con me.

72. Interroga, et disce quis sum ego, et ceteri qui auxilio sunt mihi, qui et dicunt, quia non potest stare pes vester ante faciem nostram; quia bis in fugam conversi sunt patres tui in terra sua:

72. Domanda, e ti sarà detto chi io mi sia, e chi sieno quelli che sono in mio aiuto, i quali dicono, che voi non potete reggervi in piedi in faccia a noi; perocchè due volte furono messi in rotta i padri tuoi nel loro paese [2]:

73. Et nunc quomodo póteris sustinere equitatum et exercitum tantum in campo, ubi non est lapis, neque saxum, neque locus fugiendi?

73. E adesso come potrai far testa alla cavalleria e ad un esercito così grande in una pianura, dove non è pietra, nè masso, nè luogo dove fuggire?

74. Ut audivit autem Jonathas sermones Apollonii, motus est animo: et elégit decem millia virorum, et exiit ab Jerusalem, et occurrit ei Simon, frater ejus, in adjutorium.

74. Gionata, udite le parole di Apollonio, ne restò punto: e scelti dieci mila uomini, partì da Gerusalemme, e andogli incontro Simone, suo fratello, a soccorrerlo.

75. Et applicuerunt castra in Joppen, et exclusit eum a civitate (quia custodia Apollonii Joppe erat), et oppugnavit eam.

75. E posero il campo presso Joppe, e quelli della città gli chiusero le porte (perocchè Joppe aveva il presidio di Apollonio), ed egli l'assediò.

76. Et exterriti qui e-

76. Ma intimoriti quelli che

[1]) *Il valor militare*; il testo greco odierno porta: πόλεων, *delle città*; l'autore della Volgata leggeva: πολέμων, *delle guerre*; e questa sembra essere la vera lezione.

[2]) *Perocchè due volte*, ec.: l'espressione *due volte* forse si riferisce alla sconfitta di Giuseppe e di Azaria (*Supr.* v. 60), e al combattimento in cui Giuda rimase ucciso (*Supr.* IX. 6. 18).

Avanti l'era cr. volg. 148.

rant in civitate, aperuerunt ei, et obtinuit Jonathas Joppen.

si trovavano nella città, apersero a lui le porte, e Gionata occupò Joppe.

77. Et audivit Apollonius, et admóvit tria millia équitum et exercitum multum.

77. E inteso ciò Apollonio, si avvicinò con tre mila cavalli e con gran moltitudine di fanti [1].

78. Et abiit Azotum tamquam iter faciens, et statim exiit in campum, eo quod haberet multitudinem equitum, et confideret in eis. Et insecutus est eum Jonathas in Azotum, et commiserunt prælium.

78. E si mosse come per andare verso Azoto, e subito si gettò alla pianura, perchè avea un buon corpo di cavalleria, e in essa avea fidanza. E Gionata gli tenne dietro verso Azoto, e attaccarono la mischia.

79. Et relíquit Apollonius in castris mille equites post eos occulte.

79. Or Apollonio avea lasciati nascosti nel campo mille cavalli dietro ai nemici.

80. Et cognovit Jonathas quoniam insidiæ sunt post se; et circuierunt castra ejus, et jecerunt jácula in populum a mane usque ad vesperam.

80. E Gionata fu avvertito che gli erano state tese insidie alle spalle; e i nemici circondarono la sua gente [2], e gettavano dardi sopra di essa dalla mattina sino alla sera.

81. Populus autem stabat, sicut præcéperat Jonathas: et laboraverunt equi eorum.

81. E questi [3] stavano fermi secondo il comando di Gionata: e i cavalli di coloro si stancarono.

82. Et ejécit Simon exercitum suum, et commisit contra legionem:

82. Allora Simone spinse avanti il suo esercito, e diede addosso all' infanteria: perocchè la caval-

[1]) *E con gran moltitudine di fanti*; lo storico Giuseppe gli assegna otto mila fanti.

[2]) *E i nemici circondarono la sua gente*, ec.; erano essi coperti dei loro scudi per comportare i dardi della cavalleria nemica, che consumò tutte le sue freccie senza poter nuocere loro. Così *Giuseppe*. — Il greco in altra maniera: « E *le sue genti* formavano il loro campo in cerchio, *presentando la faccia da ogni lato*, *e i nemici* gettavano, ec. ».

[3]) *E questi*, cioè la milizia di Gionata: così riporta lo storico Giuseppe (*Antiq.* XIII. 8).

Avanti l'era cr. volg. 148.

equites enim fatigati erant: et contriti sunt ab eo, et fugerunt.

83. Et qui dispersi sunt per campum, fugerunt in Azotum, et intraverunt in Beth-Dagon, idólum suum, ut ibi se liberarent.

84. Et succendit Jonathas Azotum, et civitates quæ erant in circuitu ejus, et accepit spolia eorum: et templum Dagon, et omnes qui fugerunt in illud, succendit igni.

85. Et fuerunt qui ceciderunt gladio, cum his qui succensi sunt, fere octo millia virorum.

86. Et movit inde Jonathas castra, et applicuit ea Ascalonem: et exierunt de civitate obviam illi in magna gloria.

87. Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum suis habentibus spolia multa.

88. Et factum est, ut audivit Alexander rex sermones istos, áddidit adhuc glorificare Jonathan.

leria era spossata [1], e la ruppe, e la mise in fuga.

83. E quelli che erano dispersi per la pianura [2], fuggirono ad Azoto, ed entrarono nella casa di Dagon [3], loro idolo, per salvarvisi.

84. Ma Gionata mise il fuoco ad Azoto e nelle città circonvicine, dopo averle saccheggiate, e bruciò il tempio di Dagon, e tutti quelli che vi si erano rifugiati.

85. E tra morti di spada e bruciati furono circa ottomila.

86. E Gionata partì di colà, e si avvicinò ad Ascalon: e quelli della città gli andarono incontro facendogli grandi onori.

87. E tornò Gionata a Gerusalemme con la sua gente ricco di spoglie.

88. Or tali cose avendo udite il re Alessandro, volle onorare vieppiù Gionata.

[1]) *La cavalleria era spossata*; e quindi non poteva sostenere i fanti.
[2]) *E quelli che erano dispersi*, ec.; il greco: « E la cavalleria si disperse per lo piano, e si rifuggirono in *Azoto*, *ed entrarono*, ec. ». Pare verisimile che nella Volgata i copisti abbiano posto: *Et qui*, per *Et equi*, cioè *Equites*.
[3]) *Nella casa di Dagon*; ovvero in *Beth-Dagon*, che ha la stessa significazione, ed indica il tempio di quell' idolo.

Digitized by Google

89. Et misit ei fibulam auream, sicut consuetudo est dari cognatis regum. Et dedit ei Accaron et omnes fines ejus in possessionem.

89. E mandogli la fibbia d'oro solita a darsi ai parenti del re[1]: e gli diede il dominio di Accaron, e del suo territorio.

Avanti l'era cr. volg. 148.

[1]) *A' parenti del re:* con ciò si dinota la persona della più alta dignità. Spesso le medesime non appartenevano in veruna guisa al re in ragione di sangue e di parentela; si dava loro il titolo di parenti del re per distinzione onorifica (*Infr.* XI. 31 *et* 32).

CAPO XI.

Tolomeo Filometore usurpa il regno di Alessandro Bales.
Combattimento fra questi due principi.
Alessandro fugge per mettersi in sicuro; gli è troncato il capo.
Tolomeo muore. Demetrio Nicatore ascende il trono; colma di onori Gionata; concede molti privilegi a' Giudei. Impresa di Trifone.
Sollevazione ad Antiochia. I Giudei procurano scampo a Demetrio.
Ingratitudine di questo principe.
Antioco Theo è posto sul trono, e chiede l' amicizia di Gionata.
Guerra di Gionata contro le truppe di Demetrio.

1. Et rex Ægypti congregavit exercitum, sicut arena quæ est circa oram maris, et naves multas: et quærebat obtinere regnum Alexandri dolo, et áddere illud regno suo.

2. Et exiit in Syriam verbis pacificis, et aperiebant ei civitates, et occurrebant ei: quia mandáverat Alexander rex exire ei obviam, eo quod socer suus esset.

146.

1. Ma il re d' Egitto radunò un esercito innumerabile come l' arena che è alla spaggia del mare, e gran numero di navi: e cercava di conquistare per inganno il regno di Alessandro[1], e aggiungerlo al suo regno.

2. E con buone parole si introdusse nella Siria, e gli erano aperte le città, e gli andavano incontro: perocchè il re Alessandro avea comandato che lo ricevessero con onore, perchè era suo suocero.

[1]) *Cercava di conquistare per inganno,* ec., fingendo di voler soccorrere il suo genero contro i suoi nemici.

Avanti l'era cr. volg. 146.

3. Cum autem introíret civitatem Ptolemæus, ponebat custodias militum in singulis civitatibus.

3. Ma Tolomeo entrando nelle città metteva in tutte presidio di soldati.

4. Et ut appropiavit Azoto, ostenderunt ei templum Dagon succensum igni, et Azotum et cetera ejus demolita, et corpora projecta, et eorum qui cæsi erant in bello tumulos, quos fécerant secus viam.

4. E quando ei fu vicino ad Azoto, gli fu mostrato il tempio di Dagon incendiato, non meno che Azoto, e le altre rovine, e gli sparsi cadaveri, e i tumuli fatti da essi lungo la strada per quelli che erano morti in battaglia.

5. Et narraverunt regi quia hæc fecit Jonathas, ut invidiam facerent ei: et tacuit rex.

5. E dissero al re, che tali cose erano state opera di Gionata, per renderglielo odioso: e il re si tacque.

6. Et occurrit Jonathas regi in Joppen cum gloria, et ínvicem se salutaverunt, et dormierunt illic:

6. E Gionata andò incontro al re a Joppe con magnificenza, e si salutarono scambievolmente, e passarono ivi la notte.

7. Et abiit Jonathas cum rege usque ad fluvium qui vocatur Eleutherus: et reversus est in Jerusalem.

7. E Gionata andò col re sino al fiume chiamato Eleutero[1]: e se ne tornò a Gerusalemme.

8. Rex autem Ptolemæus obtinuit dominium civitatum usque Seleuciam maritimam; et cogitabat in Alexandrum consilia mala.

8. Ma il re Tolomeo si impadronì di tutte le città fino a Seleucia, che è al mare[2]; e macchinava tradimenti contro Alessandro.

9. Et misit legatos ad Demetrium, dicens: Ve-

9. E mandò suoi ambasciatori a Demetrio, facendogli dire: Vieni,

[1]) *Sino al fiume chiamato Eleutero:* alcuni pongono questo fiume fra Tiro e Sidone; la sua vera situazione è oltre il Libano, al nord di questo monte.

[2]) *Fino a Seleucia, che è al mare:* questa città era posta all' imboccatura dell' Oronte.

Avanti l'era cr. volg. 146.

ni, componamus inter nos pactum; et dabo tibi filiam meam, quam habet Alexander, et regnabis in regno patris tui.

accordiamoci insieme; e io ti darò la mia figliuola sposata da Alessandro, e tu tornerai sul trono del padre tuo[1].

10. Pœnitet enim me, quod déderim illi filiam meam: quæsivit enim me occidere.

10. Perocchè io sono pentito di avergli dato la mia figliuola, mentre ha tentato di uccidermi.

11. Et vituperavit eum, propterea quod concupíerat regnum ejus.

11. Così egli lo svituperava, perchè voleva avere il suo regno.

12. Et ábstulit filiam suam, et dedit eam Demetrio, et alienavit se ab Alexandro, et manifestatæ sunt inimicitiæ ejus.

12. E gli tolse la sua figliuola[2], e la diede a Demetrio, e si alienò da Alessandro, e si rendè manifesto il suo cattivo animo.

13. Et intravit Ptolemæus Antiochíam, et imposuit duo diadémata capiti suo, Ægypti et Asiæ.

13. E Tolomeo entrò in Antiochia, e si mise in testa due diademi, dell' Egitto e dell' Asia.

14. Alexander autem rex erat in Cilicia illis temporibus: quia rebellabant qui erant in locis illis.

14. Ora il re Alessandro era allora nella Cilicia, perchè la gente di quei paesi si ribellava.

15. Et audivit Alexander, et venit ad eum in bellum: et produxit Ptolemæus, rex exercitum, et occurrit ei in manu valida, et fugavit eum.

15. E Alessandro, udite tali cose[3], si mosse contro di lui coll' esercito: e Tolomeo si mise in campo colle sue schiere, e gli andò incontro con grandi forze, e lo sconfisse.

16. Et fugit Alexan-

16. E fuggì Alessandro nel-

[1]) *Sul trono del padre tuo*, che Alessandro usurpossi.
[2]) *E gli tolse la sua figliuola*, ch' ei fece venire presso di sè sotto qualche pretesto.
[3]) *Udite tali cose*; udito ciò che il re d' Egitto avea operato contro di lui.

Avanti l'era cr. volg. 146.

der in Arabiam, ut ibi protegeretur: rex autem Ptolemæus exaltatus est.

17. Et ábstulit Zabdiel Arabs caput Alexandri, et misit Ptolemæo.

18. Et rex Ptolemæus mortuus est in die tertia; et qui erant in munitionibus, perierunt ab his qui erant in castra.

19. Et regnavit Demetrius anno centesimo sexagesimo septimo.

20. In diebus illis congregavit Jonathas eos qui erant in Judæa, ut expugnarent arcem quæ est in Jerusalem; et fecerunt contra eam machinas multas.

21. Et abierunt quidam qui óderant gentem suam, viri iniqui, ad regem Demetrium, et renunciaverunt ei quod Jonathas obsidéret arcem.

22. Et ut audivit, iratus est; et statim venit ad Ptolemaidam, et scripsit Jonathæ ne obsidéret arcem, sed occúrreret sibi ad colloquium festinato.

l' Arabia per mettersi in sicuro: e il re Tolomeo crebbe in possanza.

17. E Zabdiel Arabo troncò il capo ad Alessandro, e mandollo a Tolomeo.

18. E di lì a tre giorni morì il re Tolomeo [1], e quelli che erano nelle cittadelle, furono sterminati da quelli che erano nel campo [2].

19. E Demetrio prese il possesso del regno l' anno centosessantasette [3].

20. In quel tempo Gionata adunò le milizie della Giudea per espugnare la cittadella di Gerusalemme; e alzarono le macchine attorno ad essa.

21. Ma andarono alcuni, nemici della propria nazione, uomini perversi, a riferire al re Demetrio, che Gionata aveva assediata la cittadella.

22. E questa nuova lo irritò forte, e subito andò a Tolemaida, e scrisse a Gionata di levare l' assedio della cittadella, e di andar subito a parlare con lui.

[1]) *Morì il re Tolomeo* in conseguenza delle mortali ferite ricevute nel combattimento contro Alessandro.

[2]) *Da quelli che erano nel campo,* dai soldati di Demetrio, cui Tolomeo avea fatto suo genero solo per tenerlo a bada e per impedire che si opponesse al disegno che nudriva di rendersi signore della Siria.

[3]) *L' anno centosessantasette* dell' impero de' Greci.

Avanti l'era cr. volg. 146.

23. Ut audivit autem Jonathas, jussit obsidére; et elégit de senioribus Israel et de sacerdotibus, et dedit se periculo.

24. Et accepit aurum et argentum et vestem et alia xénia multa et abiit ad regem Ptolemaidam, et invénit gratiam in conspectu ejus.

25. Et interpellabant adversus eum quidam iniqui ex gente sua.

26. Et fecit ei rex, sicut fecerant ei, qui ante eum fúerant: et exaltavit eum in conspectu omnium amicorum suorum:

27. Et statuit ei principatum sacerdotii, et quæcumque alia habuit prius pretiosa, et fecit eum principem amicorum.

28. Et postulavit Jonathas a rege, ut immunem faceret Judæam et tres toparchias et Samaríam et confines ejus: et promisit ei talenta trecenta.

29. Et consensit rex, et scripsit Jonathæ epistolas de his omnibus, hunc modum continentes:

23. Udito ciò Gionata ordinò che si seguitasse l'assedio; e presi seco dei seniori e dei sacerdoti d'Israele, si espose al pericolo.

24. E portò seco dell'oro e dell'argento e delle vesti e molti altri regali, e andò a trovare il re a Tolemaida, e si ingrazianò con lui.

25. E alcuni perversi uomini di sua nazione lo accusavano.

26. Ma il re lo trattò come avevano fatto i suoi predecessori: e l'onorava dinanzi a tutti i suoi amici:

27. E lo confermò nel sommo pontificato e in tutti gli onori che aveva per l'avanti, e lo fece il primo de' suoi amici.

28. E Gionata chiese al re, che concedesse l'immunità alla Giudea e alle tre Toparchie[1] e a Samaria e a tutto il suo territorio: promettendogli trecento talenti[2].

20. E il re acconsentì, e ne fece spedire a Gionata il privilegio in questi termini:

[1]) *E alle tre Toparchie*, di cui Lida, Ramatha e Apherema erano le capitali. Vedi sotto al ỳ. 34, e nel capo x, ỳ. 30.

[2]) *Trecento talenti*, cioè in circa a 1,460,000 franchi.

Avanti l'era cr. volg. 146.

30. Rex Demetrius fratri Jonathæ salutem et genti Judæorum.

30. Il re Demetrio al fratello Gionata, e alla nazione de' Giudei salute.

31. Exemplum epistolæ, quam scripsimus Lastheni, parenti nostro, de vobis, misimus ad vos ut sciretis:

31. Vi mandiamo per vostra notizia la copia della lettera scritta da noi a Lasthene, padre nostro[1], riguardo a voi:

32. Rex Demetrius Lastheni, parenti, salutem.

32. Il re Demetrio a Lasthene, suo padre[2], salute.

33. Genti Judæorum amicis nostris, et conservantibus quæ justa sunt apud nos, decrevimus benefacere, propter benignitatem ipsorum, quam erga nos habent.

33. Ci siamo determinati a beneficare la nazione dei Giudei, che sono nostri amici, e osservano quello che è giusto riguardo a noi, a motivo della benevolenza che hanno verso di noi.

34. Statuimus ergo illis omnes fines Judææ, et tres civitates, Lydan et Ramathan, quæ additæ sunt Judææ ex Samaría, et omnes confines earum, sequestrari omnibus sacrificantibus in Jerosolymis, pro his

34. Ordiniamo adunque, che tutta la Giudea, e le tre città, Lida e Ramatha[3], aggiunte alla Giudea dalla provincia di Samaria, e tutti i loro territorii, sieno destinate per tutti i sacerdoti di Gerusalemme in cambio di quello che ne esigeva il re ogni anno pe' frutti della terra e delle piante.

[1]) *A Lasthene, padre nostro:* il greco porta alla lettera: « A Lasthene, nostro parente (o cugino), τῷ συγγενεῖ ». Questi è il Lastene di Creta che aiutò molto Demetrio Nicatore a salire sul trono de' suoi antenati, somministrandogli le truppe colle quali passò in Cilicia, e di là in Siria (*Supr.* x. 67). Demetrio ne lo rimunerò conferendogli la principale autorità e il governo del regno.

[2]) *A Lasthene, suo padre:* tale è l'espressione del greco: è questo semplicemente un titolo d'onore dato per gratitudine.

[3]) *Lida* e *Ramatha:* qui nella Vulgata manca *Apherema,* che è nel greco. In luogo di *città,* il greco disegna questi luoghi col nome di *comuni*, siccome al capo x, ✝. 30 e 38. Il greco di questo versetto in altra maniera: « Noi dunque determiniamo i confini della Giudea, e vi comprendiamo i tre comuni, o *toparchie* di Apherema, Lida e Ramatha; le quali dal territorio della Samaria sono state incorporate alla Giudea con tutte le loro appartenenze, e rimettiamo a tutti quelli che sacrificano in Gerusalemme, le imposte che il re per addietro prendeva da loro ogni anno, e ciò che loro proveniva dai frutti della terra e dai frutti degli alberi » (*Supr.* x. 30. 38. 42).

quæ ab eis prius accipiebat rex per singulos annos, et pro fructibus terræ et pomorum.

35. Et alia quæ ad nos pertinebant decimarum et tributorum, ex hoc tempore remittimus eis: et áreas salinarum, et coronas quæ nobis deferebantur.

35. E condoniamo loro fino d'adesso le decime e gli altri tributi spettanti a noi: e i laghi salati [1], e le corone che si davano a noi.

36. Omnia ipsis concedimus; et nihil horum írritum erit ex hoc et in omne tempus.

36. Tutte queste cose concediamo loro; e tutto irrevocabilmente d'ora in appresso per sempre.

37. Nunc ergo curate facere horum exemplum, et detur Jonathæ, et ponatur in monte sancto, in loco celebri.

37. Ora pertanto fate trar copia di questo privilegio, la quale si dia a Gionata, affinchè sia collocata sul monte santo in luogo distinto.

38. Et videns Demetrius rex quod siluit terra in conspectu suo, et nihil ei resistit, dimisit totum exercitum suum, unumquemque in locum suum, excepto peregrino exercitu quem contraxit ab insulis gentium: et inimici erant ei omnes exercitus patrum ejus.

38. Ma veggendo Demetrio che tutta la terra era tranquilla, e lo rispettava, senza che egli avesse competitore, rimandò alle case loro tutto il suo esercito, eccettuati i soldati stranieri assoldati dalle isole delle nazioni [2]: per la qual cosa si guadagnò l'odio delle milizie tutte dei padri suoi.

39. Tryphon autem erat quidam partium A-

39. Or eravi un certo Trifone [3] del partito di Alessandro;

[1]) ✻ *E i laghi salati:* da questo luogo e dal capo x, ✝. 32, apparisce che eranvi lagune, onde traevasi il sale, ma non sappiamo dove fossero (*Martini*). — Il greco si può tradurre: « E i tributi del sale ». Vedi al capo x, ✝. 29.

[2]) *Delle isole delle nazioni;* vale a dire particolarmente dall'isola di Creta, onde erano uscite le sue prime truppe (*Supr.* x. 67).

[3]) Questo *Trifone* si appellava in addietro *Diodoto;* egli prese il nome di Trifone da che salì sul trono di Siria.

Avanti l'era cr. volg. 146.

lexandri prins; et vidit quoniam omnis exercitus murmurabat contra Demetrium, et ivit ad Emalchuel Arabem, qui nutriebat Antiochum, filium Alexandri:

e questi vedendo che tutto l'esercito mormorava contro Demetrio, andò a trovare Emalchuel Arabo, il quale educava Antioco, figliuolo di Alessandro:

40. Et assidebat ei, ut traderet eum ipsi, ut regnaret loco patris sui; et ennnciavit ei quanta fecit Demetrius, et inimicitias exercitnum ejus adversus illum: et mansit ibi diebus multis.

40. E gli stava attorno, perchè lo rimettesse a lui per farlo re in luogo del padre suo: e gli raccontava tutto quello che avea fatto Demetrio, e come egli era odiato da tutto l'esercito: e si fermò colà assai tempo.

41. Et misit Jonathas ad Demetrium regem, ut ejiceret eos qui in arce erant in Jerusalem, et qui in præsidiis erant, quia impugnabant Israel.

41. Or Gionata mandò a chiedere al re Demetrio, che facesse andar via quelli che erano nella cittadella di Gerusalemme e negli altri presidii, perchè facevano del male ad Israele.

42. Et misit Demetrius ad Jonathan, dicens: Non hæc tantum faciam tibi et genti tuæ, sed gloria illustrabo te et gentem tuam, cum fúerit opportunum.

44. E Demetrio fece dire a Gionata: Io non solamente farò questo per te e per la tua nazione, ma ingrandirò te e la tua nazione, quando sarà tempo [1].

43. Nunc ergo recte féceris, si miseris in auxilium mihi viros, quia discessit omnis exercitus meus.

43. Ma adesso mi farai piacere a mandar gente in mio aiuto, perchè tutto il mio esercito mi ha lasciato.

44. Et misit ei Jonathas tria millia virorum fortium Antiochíam; et venernnt ad regem, et delectatus est rex in adventu eorum.

44. E Gionata gli mandò ad Antiochia tre mila uomini valorosi: e giunti che furono, il re ebbe gran contento della loro venuta.

[1]) ✻ *Quando sarà tempo;* conforme al greco: « Quando se ne presenterà l' occasione ».

Avanti l'era cr. volg. 146.

45. Et convenerunt qui erant de civitate, centum viginti millia virorum, et volebant interficere regem.

45. Ma si adunarono centoventi mila uomini di quella città, che volevano uccidere il re [1].

46. Et fugit rex in aulam: et occupaverunt qui erant de civitate, itinera civitatis, et cœperunt pugnare.

46. E il re si rifugiò nella reggia: e quelli della città si fecero padroni delle strade, e cominciarono a combattere.

47. Et vocavit rex Judæos in auxilium, et convenerunt omnes simul ad eum, et dispersi sunt omnes per civitatem.

47. E il re chiamò in suo aiuto i Giudei, i quali si radunarono tutti presso a lui, e si avanzarono tutti per varie parti della città.

48. Et occiderunt in illa die centum millia hominum, et succenderunt civitatem, et ceperunt spolia multa in die illa, et liberaverunt regem.

48. E uccisero in quel giorno centomila uomini della città, e vi misero il fuoco, e fecero grande bottino in quel giorno, e liberarono il re.

49. Et viderunt qui erant de civitate quod obtinuissent Judæi civitatem sicut volebant: et infirmati sunt mente sua, et clamaverunt ad regem cum precibus, dicentes:

49. E quelli della città vedendo come i Giudei erano padroni assoluti della città, si sbigottirono, e chiesero misericordia al re, dicendo:

50. Da nobis dextras, et cessent Judæi oppugnare nos et civitatem.

50. Porgi a noi la tua destra, e finiscano i Giudei di maltrattare noi e la città.

51. Et projecerunt arma sua, et fecerunt pacem: et glorificati sunt

51. E gettarono le armi, e fecero la pace: e i Giudei acquistarono molta gloria nel concetto

[1] ✻ *Volevano uccidere il re:* egli voleva togliere le armi agli Antiocheni, i quali temendo di non restar esposti alle violenze delle milizie straniere, le quali sole avea ritenute Demetrio, fecer la sollevazione che qui si racconta (*Martini*).

'Avanti l'era cr. volg. 146.

Judæi in conspectu regis, et in conspectu omnium qui erant in regno ejus, et nominati sunt in regno: et regressi sunt in Jerusalem, habentes spolia multa.

del re e di tutto il suo regno, e diventarono famosi nel suo regno: e se ne tornarono a Gerusalemme ricchi di spoglie.

52. Et sedit Demetrius rex in sede regni sui; et siluit terra in conspectu ejus.

52. E Demetrio fu in sicuro possesso del regno; e tutto il paese in pace lo rispettava.

53. Et mentitus est omnia quæcumque dixit, et abalienavit se a Jonatha, et non retribuit ei secundum beneficia quæ sibi tribúerat; et vexabat eum valde.

53. E mancò a tutto quello che aveva promesso, e si alienò da Gionata, e non lo trattò come richiedevano i beneficii che avea da lui ricevuti; ma lo inquietava grandemente.

54. Post hæc autem reversus est Tryphon, et Antiochus cum eo, puer adolescens, et regnavit, et imposuit sibi diadema.

54. Dopo tali cose tornò Trifone con Antioco [1] ancora fanciullo, il quale si fece re, e si cinse il diadema.

55. Et congregati sunt ad eum omnes exercitus quos disperserat Demetrius; et pugnaverunt contra eum: et fugit, et terga vertit.

55. E andarono a trovarlo tutti i soldati mandati via da Demetrio; i quali vennero alle mani con Demetrio, il quale voltò le spalle, e fuggì.

56. Et accepit Tryphon bestias, et obtinuit Antiochíam:

56. E Trifone prese gli elefanti, e occupò Antiochia:

57. Et scripsit Antiochus adolescens Jonathæ, dicens: Constituo tibi sacerdotium, et constituo te super quatuor

57. E il giovinetto Antioco scrisse a Gionata in questi termini: Io ti confermo nel sacerdozio, e ti fo signore delle quattro città [2], e ti do luogo tra gli

[1]) *Con Antioco*, soprannominato *Theos*, cioè *Antioco il dio*.
[2]) *Delle quattro città* che Demetrio gli avea già assegnate, cioè Lida,

Avanti l'era cr. volg. 146.

civitates, ut sis de amicis regis.

amici del re.

58. Et misit illi vasa aurea in ministerium, et dedit ei potestatem bibendi in auro, et esse in purpura, et habere fibulam auream:

58. E mandogli dei vasi di oro per suo servizio, e diegli potestà di bere nell' oro [1], e di portare la porpora, e di avere la fibbia d' oro:

59. Et Simonem, fratrem ejus, constituit ducem a terminis Tyri usque ad fines Ægypti.

59. E creò il suo fratello Simone governatore dai confini di Tiro sino a quelli d' Egitto [2].

60. Et exiit Jonathas, et perambulabant trans flumen civitatis: et congregatus est ad eum omnis exercitus Syriæ in auxilium: et venit Ascalonem, et occurrerunt ei honorifice de civitate.

60. E Gionata si mosse, e andava attorno per le città che sono di là dal fiume [3]: e tutto l' esercito della Siria venne in suo soccorso: e arrivò ad Ascalon [4], e gli uscirono incontro quelli della città con onore.

61. Et abiit inde Gazam: et concluserunt se qui erant Gazæ; et obsédit eam, et succendit quæ erant in circuitu civitatis, et prædatus est ea.

61. E di lì andò a Gaza: e quei di Gaza chiusero le porte; ed egli l' assediò, e saccheggiò, e diede alle fiamme i luoghi intorno alla città.

62. Et rogaverunt Gazenses Jonathan, et dedit illis dexteram, et accepit filios eorum óbsides, et misit illos in

62. Ma quei di Gaza si raccomandarono a lui, ed egli porse loro la destra, e prese in ostaggio i loro figliuoli, e mandolli a Gerusalemme: e andò attorno pel

Ramatha, Apherema e Tolemaide. In luogo di *città*, il greco dice *comuni*: vedi al capo x, ℣. 38 e 39.

[1]) *Di bere nell' oro*, o sia in una coppa d' oro: il che era riserbato al re e a coloro ch' egli volea onorare.

[2]) *Da' confini di Tiro sino a quelli d' Egitto*; il quale spazio comprendeva la Fenicia e la Palestina.

[3]) *Di là dal fiume* Giordano, per rendere soggetto al re quanto ancor rimaneva a Demetrio.

[4]) *E arrivò ad Ascalon*: dopo avere percorse le città che sono oltre il Giordano fino a Damasco (*Infr.* ℣. 62), egli ritornò sulle coste del Mediterraneo, e si avanzò verso Ascalon.

Avanti l'era cr. volg. 146.

Jerusalem: et perambulavit regionem usque Damascum.

paese sino a Damasco.

63. Et audivit Jonathas quod prævaricati sunt principes Demetrii in Cades, quæ est in Galilæa, cum exercitu multo volentes eum removere a negotio regni.

63. Ma Gionata intese come i capitani di Demetrio con grosso esercito avevano fatto ribellare Cades [1], che è nella Galilea, affine di ritrarlo dagli affari del regno [2].

64. Et occurrit illis; fratrem autem suum Simonem reliquit intra provinciam.

64. Ed egli si mosse contro di essi; ma lasciò nella provincia Simone, suo fratello [3].

145.

65. Et applicuit Simon ad Bethsuram, et expugnabat eam diebus multis, et conclusit eos.

65. E Simone si avvicinò a Bethsura, e l'assediò lungamente, e teneva rinchiusi quei cittadini.

66. Et postulaverunt ab eo dextras accipere, et dedit illis: et ejécit eos inde, et cepit civitatem, et posuit in ea præsidium.

66. E gli domandarono la pace, ed egli la concesse loro: e mandatili via di lì, prese possesso della città, e vi pose presidio.

67. Et Jonathas et castra ejus applicuerunt ad aquam Genesar, et ante lucem vigilaverunt in campo Asor.

67. Ma Gionata col suo esercito si avvicinò alle acque di Genesar [4], e prima del fare del dì giunsero [5] nella campagna di Asor.

68. Et ecce castra alienigenarum occure-

68. E si vide davanti il campo degli stranieri, i quali gli ave-

[1]) *Avea fatto ribellare Cades*; il greco in altra maniera: « Aveano assediato Cades ».

[2]) *Affine di ritrarlo dagli affari del regno*, procurandogli abbastanza brighe nel suo proprio paese. Si legge nel greco: χρειας, *negotio*; le edizioni di Aldo e di Compluto portano χώρας, *regione*; onde sarebbe: « Affine di scacciarlo da quella contrada»

[3]) *Lasciò nella provincia Simone*, ec., per continuare la conquista a cui avea dato principio.

[4]) *Alle acque di Genesar*; cioè alle sponde del lago di Genesareth nella Galilea.

[5]) *E prima del fare del dì* giunsero egli e i suoi soldati *nella campagna di Asor*, città nella Galilea Superiore verso il lago di Semechon.

Avanti l'era cr. volg. 143.

bant in campo, et tendebant ei insidias in montibus: ipse autem occurrit ex adverso.

vano tesa un'imboscata sulla montagna: ed egli andò di fronte per combatterli.

69. Insidiæ vero exsurrexerunt de locis suis, et commiserunt prælium.

69. E quelli che erano nell'imboscata vennero fuori dai loro posti, e attaccarono la zuffa.

70. Et fugerunt qui erant ex parte Jonathæ omnes, et nemo relictus est ex eis, nisi Mathathias, filius Absalomi, et Judas, filius Calphi, princeps militiæ exercitus.

70. Allora quei di Gionata si diedero tutti a fuggire, nè alcuno rimase di essi, se non Mathathia[1], figliuolo di Absalom, e Giuda, figliuolo di Calphi, capo dell' esercito.

71. Et scidit Jonathas vestimenta sua, et posuit terram in capite suo, et oravit.

71. E Gionata si stracciò le vesti, e si gettò della terra sul capo, e fece orazione.

72. Et reversus est Jonathas ad eos in prælium, et convertit eos in fugam, et pugnaverunt.

72. Indi tornò Gionata sopra i nemici, e gli sbaragliò, e li mise in fuga[2].

73. Et viderunt qui fugiebant partis illius, et reversi sunt ad eum, et insequebantur cum eo omnes usque Cades ad castra sua, et pervenerunt usque illuc.

73. E la gente di lui, che fuggiva, veduto questo, tornarono a lui, e inseguirono tutti insieme il nemico sino a Cades, dove questi aveva gli alloggiamenti, e arrivarono fin colà.

74. Et ceciderunt de alienígenis in die illa tria millia virorum: et reversus est Jonathas in Jerusalem.

74. E degli stranieri perirono in quel giorno tre mila: e Gionata tornò a Gerusalemme.

[1]) *Mathathia*, secondo il greco, *Mattatia*.

[2]) ✳ *E gli sbaragliò, e li mise in fuga*; questa versione è secondo il greco: il latino porta alla lettera: « *E li mise in fuga*, e combatterono ».

Avanti l'era cr. volg. 144.

CAPO XII.

Gionata rinnova l'alleanza coi Romani e coi Lacedemoni. Mette in fuga l'esercito di Demetrio. Volge le sue armi contro gli Arabi e i Sirii. Simone estende le sue conquiste fino a Joppe. Gionata è preso a Tolemaide da Trifone.

1. Et vidit Jonathas quia tempus eum juvat, et elégit viros, et misit eos Romam statuere et renovare cum eis amicitiam:

1. E Gionata vedendo che il tempo era favorevole, elesse deputati per mandarli a Roma a stabilire e rinnovar l'amicizia:

2. Et ad Spartiátas et ad alia loca misit epistolas secundum eamdem formam.

2. Similmente agli Sparziati, e ad altri potentati scrisse lettere dello stesso tenore.

3. Et abierunt Romam, et intraverunt curiam, et dixerunt: Jonathas, summus sacerdos, et gens Judæorum miserunt nos ut renovaremus amicitiam et societatem secundum prístinum.

3. E quegli andarono a Roma, ed entrati nella curia, dissero: Gionata, sommo sacerdote, e la nazione de'Giudei, ci hanno mandati a rinnovare l'amicizia e la confederazione, quale è stata per lo passato.

4. Et dederunt illis epistolas ad ipsos per loca, ut dedúcerent eos in terram Juda cum pace.

4. E (i Romani) diedero ad essi lettere pei loro presidii d'un luogo all'altro, affinchè li facessero condurre con sicurezza nella terra di Giuda.

5. Et hoc est exemplum epistolarum, quas scripsit Jonathas Spartiatis:

5. Or ecco la copia della lettera scritta da Gionata agli Sparziati:

(a) *Bible vengée, 1 Mach. note 6. — Abbé Clémence, Mach. art. de la Parentée prétendue entre les Juifs et les Lacédémoniens.*

Avanti l'era cr. volg. 144.

6. Jonathas, summus sacerdos, et seniores gentis et sacerdotes et reliquus populus Judæorum Spartiatis fratribus salutem.

6. Gionata, sommo sacerdote, e i seniori della nazione e i sacerdoti e tutto il popolo de' Giudei agli Sparziati fratelli [1] salute.

7. Jam pridem missæ erant epistolæ ad Oniam, summum sacerdotem, ab Arío, qui regnabat apud vos, quoniam estis fratres nostri, sicut rescriptum cóntinet quod subjectum est.

7. È già tempo che fu scritta lettera da Ario [2], che regnava tra voi, a Onia [3], sommo sacerdote, nella quale si dicea come voi siete nostri fratelli, come lo dimostra la copia che qui sotto si riferirà.

8. Et suscepit Onias virum qui missus fuerat, cum honore: et accepit epistolas, in quibus significabatur de societate et amicitia.

8. E Onia accolse onorevolmente il messo delle lettere, nelle quali si trattava di fare amicizia e confederazione.

9. Nos, cum nullo horum indigeremus, habentes solatio sanctos libros, qui sunt in manibus nostris,

9. Noi non avendo bisogno di nissuna di queste cose [4], perchè abbiamo per nostra consolazione i libri santi, che sono nelle nostre mani,

10. Maluimus mittere ad vos renovare fraternitatem et amicitiam, ne forte alieni efficiamur a vobis: multa enim tem-

10. Abbiamo voluto nulla di meno mandare a voi deputati per rinnovellare la fraternità e l'amicizia, affinchè non accada che noi diventiamo stranieri a voi:

[1]) *Agli Sparziati fratelli*, ec.: vedi la *Dissertazione sopra la parentela de' Giudei e de' Lacedemoni*, vol. v *Dissert.*, pag. 645.

[2]) Questi era Ario II, figliuolo e successore d'Acrotato II, e predecessore di Leonida, figliuolo di Cleoaimo. Questo principe, che era sotto la tutela di Leonida, morì in età di anni diciotto, verso l'anno 191 avanti l'era cristiana volgare. Onia III era assunto al sommo pontificato verso l'anno 199, in circa a cinquantacinque anni avanti il tempo in cui Gionata scrisse questa lettera.

[3]) *A Onia*, terzo di questo nome.

[4]) *Noi non avendo*, ec.: alcuni spiegano il greco così: « Quantunque noi non abbiamo bisogno alcuno di queste lettere *per accertare della nostra parentela reciproca*, perchè ne siamo avvertiti *ed informati* dai libri santi, che sono nelle nostre mani, ec. ». Vedi la dissertazione appena citata.

Avanti l'era cr. volg. 144.

pora transierunt, ex quo misistis ad nos.

perocchè gran tempo è trascorso dopo che voi mandaste a visitarci.

11. Nos ergo in omni tempore sine intermissione in diebus solemnibus, et ceteris quibus oportet, mémores sumus vestri in sacrificiis quæ offérimus, et in observationibus, sicut fas est et decet meminisse fratrum.

11. Noi però in ogni tempo non abbiamo mai tralasciato nei giorni solenni, e negli altri tempi quando conviene di farlo, di fare commemorazione di voi nei sagrificii che da noi sono offerti, e nelle orazioni [1], come è giusto e convenevole di avere memoria dei fratelli.

12. Lætamur itaque de gloria vestra.

12. Or noi ci rallegriamo della vostra gloria.

13. Nos autem circumdederunt multæ tribulationes et multa prælia: et impugnaverunt nos reges qui sunt in circuitu nostro.

13. Ma noi siamo stati circondati da molte tribolazioni e guerre: e i re circonvicini ci hanno vessati [2].

14. Noluimus ergo vobis molesti esse, neque ceteris sociis et amicis nostris, in his præliis.

14. Noi adunque non abbiamo voluto in queste guerre recare molestia a voi, nè agli altri confederati e amici nostri:

15. Habuimus enim de cælo auxilium, et liberati sumus nos, et humiliati sunt inimici nostri.

15. Perocchè noi abbiamo ricevuto soccorso dal cielo, e siamo stati liberati, e sono rimasti svergognati i nostri nemici.

16. Elegimus itaque Numenium Antiochi filium, et Antípatrem, Jasonis filium, et misimus ad Romanos renovare cum

16. Ma avendo noi eletto Numenio, figliuolo di Antioco, e Antipatro, figliuolo di Giasone, per mandarli ai Romani a rinnovare con essi l'amicizia e la

[1]) *E nelle orazioni:* così legge il greco; si ha motivo di credere che l'autore della Volgata abbia posto *in obsecrationibus*, e non *in observationibus*, che si sarà insinuato dappoi.

[2]) *E i re circonvicini ci hanno vessati:* dopo le lettere di Ario II, sotto il pontificato di Onia III, i Giudei dovettero sostenere le guerre e le persecuzioni di Antioco Epifane, di Antioco Eupatore, di Demetrio Sotero e di Demetrio Nicatore.

Digitized by Google

Avanti l'era cr. volg. 144.

eis amicitiam et societatem pristinam.

17. Mandavimus itaque eis ut veniant etiam ad vos, et salutent vos: et reddant vobis epistolas nostras de innovatione fraternitatis nostræ.

18. Et nunc bene facietis respondentes nobis ad hæc.

19. Et hoc est rescriptum epistolarum, quod miserat Oniæ.

20. Arius, rex Spartiatarum, Oniæ, sacerdoti magno, salutem.

21. Inventum est in scriptura de Spartiatis et Judæis, quoniam sunt fratres, et quod sunt de genere Abraham.

22. Et nunc ex quo hæc cognovimus, bene facitis scribentes nobis de pace vestra.

23. Sed et nos rescripsimus vobis: Pécora nostra et possessiones nostræ vestræ sunt: et vestræ nostræ: mandavimus itaque hæc nunciari vobis.

24. Et audivit Jonathas quoniam regressi sunt principes Demetrii

confederazione antica:

17. Abbiamo data ad essi commissione di venire anche da voi[1] a salutarvi, e a portarvi questa nostra lettera, che ha per fine di rinnovellare la nostra fraternità.

18. Or voi ben farete rispondendo a noi sopra tali cose.

19. E questa è la copia della lettera scritta ad Onia.

20. Ario[2], re degli Sparziati, ad Onia, sommo sacerdote, salute.

21. Si è trovato in certa scrittura, che gli Sparziati e i Giudei sono fratelli, e sono della stirpe d' Abramo.

22. Or dacchè noi abbiamo scoperta tale cosa, voi farete bene[3] a scriverci, se state in pace.

23. E noi pure scriviamo a voi: I nostri bestiami e le nostre possessioni sono vostre, e nostre sono le vostre: queste cose adunque abbiamo dato commissione di far sapere a voi.

24. Ora Gionata seppe come i capitani di Demetrio erano tornati con esercito maggiore di

[1]) *Di venire anche da voi*, nel loro ritorno da Roma, *a salutarvi*, ec.

[2]) In vece di *Ario* si legge nel greco 'Ονιαρὴς, *Oniare*.

[3]) *Voi farete bene*: questo futuro è portato dal greco.

Avanti l'era cr. volg. 144.

cum exercitu multo supra quam prius, pugnare adversus eum.

prima per assalirlo.

25. Et exiit ab Jerusalem, et occurrit eis in Amathite regione: non enim déderat eis spatium ut ingrederentur regionem ejus.

25. Ed egli partì da Gerusalemme, e andò ad incontrarli nel paese di Amath [1]: perocchè non avea dato loro il tempo di mettere piede nel suo paese.

26. Et misit speculatores in castra eorum: et reversi renunciaverunt quod constituunt supervenire illis nocte.

26. E mandò delle spie nel loro campo, le quali tornarono a dirgli, che quegli avevano risoluto di coglierlo all' improvviso quella notte.

27. Cum occidisset autem sol, præcepit Jonathas suis vigilare, et esse in armis paratos ad pugnam tota nocte, et posuit custodes per circuitum castrorum.

27. Or tramontato che fu il sole, Gionata ordinò a' suoi di vegliare e di stare coll'armi in ordine per la battaglia tutta la notte, e pose sentinelle intorno al quartiere.

28. Et audierunt adversarii quod paratus est Jonathas cum suis in bello: et timuerunt, et formidaverunt in corde suo: et accenderunt focos in castris suis.

28. Ma i nemici avendo risaputo come Gionata era colla sua gente in ordine per la battaglia, ebbero timore e perderono coraggio, e accesero fuochi nel loro campo [2].

29. Jonathas autem, et qui cum eo erant, non cognoverunt usque mane: videbant autem luminaria ardentia:

29. E Gionata e i suoi non si accorsero del fatto sino alla mattina, veggendo quei fuochi accesi:

30. Et secutus est eos Jonathas, et non comprehendit eos: transíerant enim flumen Eleutherum.

30. E Gionata andò dietro ad essi, e non li raggiunse: perocchè avevano passato il fiume Eleuthero.

[1]) *Di Amath*, ovvero di *Emath* in Siria. Il Calmet crede che Emath sia la famosa Emessa sull' Oronte.

[2]) *E accesero fuochi nel loro campo*, affinchè i Giudei non si avvedessero della loro fuga.

Avanti l'era cr. volg. 144.

31. Et divertit Jonathas ad Arabas, qui vocantur Zabadæi: et percussit eos, et accepit spolia eorum.

31. E Gionata piegò verso gli Arabi, detti Zabadei[1], e gli sconfisse, e prese le loro spoglie.

32. Et junxit, et venit Damascum, et perambulabat omnem regionem illam.

32. E riuniti i suoi, andò a Damasco, e andava attorno per tutto quel paese.

33. Simon autem exiit, et venit usque ad Ascalonem et ad proxima præsidia: et declinavit in Joppen, et occupavit eam.

33. E Simone partì, e andò fino ad Ascalon e alle vicine fortezze: e si voltò verso Joppe, e la occupò.

34. (Audivit enim quod vellent præsidium tradere partibus Demetrii): et posuit ibi custodes ut custodirent eam.

34. Perocchè aveva inteso come quelli volevano rimettere la fortezza alle genti di Demetrio: ond'egli vi mise presidio che la custodisse.

35. Et reversus est Jonathas, et convocavit seniores populi; et cogitavit cum eis ædificare præsidia in Judæa,

35. E Gionata al suo ritorno convocò i seniori del popolo, e risolvè con essi di fabbricare delle cittadelle nella Giudea,

36. Et ædificare muros in Jerusalem, et exaltare altitudinem magnam inter medium arcis et civitatis, ut separaret eam a civitate, ut esset ipsa singulariter; et neque emant, neque vendant.

36. E di riedificare le mura di Gerusalemme, e di alzare un muro altissimo in mezzo tra la cittadella e la città, per separare quella dalla città, affinchè restasse isolata; e quelli non potessero nè comprare, nè vendere.

37. Et convenerunt ut ædificarent civitatem: et cecidit murus, qui erat

37. E si adunò la gente per fabbricare attorno alla città: e cadde la muraglia che era lungo

[1]) *Zabadei*; lo storico Giuseppe porta: *Nabathei*. Nella maggior parte i comentatori adottano questa lezione, supponendo che i Nabathei o Nabuthei, amici de' Giudei (*Supr.* v. 25 et IX. 35), fossero divenuti loro nemici dichiarandosi per Demetrio. Arabi Zabadei non si conoscono.

Avanti l'era cr. volg. 144.

super torrentem ab ortu solis, et reparavit eum, qui vocatur Caphetetha:

38. Et Simon ædificavit Adiada in Sephela, et munivit eam, et imposuit portas et seras.

39. Et cum cogitasset Tryphon regnare Asiæ, et assumere diadema, et extendere manum in Antiochum regem:

40. Timens ne forte non permitteret eum Jonathas, sed pugnaret adversus eum, quærebat comprehendere eum, et occidere: et exsurgens abiit in Bethsan.

41. Et exivit Jonathas obviam illi cum quadraginta millibus virorum electorum in prælium, et venit Bethsan.

42. Et vidit Tryphon quia venit Jonathas cum exercitu multo ut extenderet in eum manus, timuit:

43. Et excepit eum cum honore, et commen-

il torrente [1] da levante: ed egli ristorò il muro chiamato Caphetetha:

38. E Simone fabbricò Adiada in Sephela [2], e la fortificò, e vi pose le porte e le sbarre.

39. Ma Trifone avendo disegnato di farsi re dell'Asia, e di prendere il diadema, e di porre le mani addosso al re Antioco:

40. Temendo che Gionata non gli fosse di ostacolo, e anzi gli facesse guerra, cercava di averlo nelle mani e ucciderlo: quindi si mosse, e andò a Bethsan [3].

41. E Gionata gli andò incontro con quarantamila guerrieri scelti, e giunse a Bethsan.

42. Ma veggendo Trifone che Gionata era venuto con grosso esercito per assalirlo, ebbe paura [4]:

43. E lo accolse onorevolmente, e lo raccomandò a tutti i suoi

[1]) *Lungo il torrente* di Cedron: il greco in cambio delle parole: *E cadde la muraglia*, ec., porta: « E si avvicinò al muro del torrente Cedron, che è da levante, *cominciò da quel punto;* e riparavano il luogo; detto Chaphenatha ».

[2]) *Sephela:* questa voce, in greco σεφήλα, ed in ebreo שפלה, significa *pianura:* onde il senso porta: « E Simone fabbricò Adiada nella pianura ». Questa pianura era nei dintorni di Eleuteropoli, a ponente dei monti di Giuda, verso il paese de' Filistei.

[3]) *Bethsan* era città posta inferiormente al luogo ove il Giordano esce dal lago di Genesareth.

[4]) *Ebbe paura;* il greco: « Temette di mettergli le mani addosso »: quindi in cambio di *ut extenderet*, ivi si legge *et extendere*.

davit eum omnibus amicis suis, et dedit ei munera, et præcepit exercitibus suis ut obedirent ei, sicut sibi.

amici, e gli fece regali, e ordinò a' suoi eserciti che obbedissero a lui, come a sè stesso.

44. Et dixit Jonathæ: Ut quid vexasti universum populum, cum bellum nobis non sit?

44. E disse a Gionata: Per qual motivo hai tu incomodata tutta la tua gente, mentre noi non abbiamo guerra?

45. Et nunc remitte eos in domos suas: élige autem tibi viros paucos, qui tecum sint, et veni mecum Ptolemaidam, et tradam eam tibi, et réliqua præsidia et exercitum et universos præpositos negotii, et conversus abíbo: propterea enim veni.

45. Or tu rimandali alle case loro, e scegli un piccolo numero d'uomini che restino teco, e vieni meco a Tolemaida, e io te ne farò padrone, come degli altri presidii e delle milizie e di tutte le persone del governo, e me ne ritornerò indietro; perocchè a questo fine sono venuto.

46. Et credidit ei, et fecit sicut dixit: et dimisit exercitum, et abierunt in terram Juda.

46. Ed esso gli prestò fede, e fece com' egli avea detto: e licenziò i soldati, i quali se n' andarono nel paese di Giuda.

47. Retinuit autem secum tria millia virorum: ex quibus remisit in Galilæam duo millia: mille autem venerunt cum eo.

47. E ritenne seco tremila uomini, de' quali ne rimandò duemila nella Galilea, e mille andarono con lui.

48. Ut autem intravit Ptolemaidam Jonathas, clauserunt portas civitatis Ptolemenses, et comprehenderunt eum: et omnes qui cum eo intráverant, gladio interfecerunt.

48. Ma appena ebbe Gionata messo il piede in Tolemaide, quei cittadini chiusero le porte della città, e lo fecero prigione, e misero a fil di spada tutti quelli che erano venuti dentro con lui.

49. Et misit Tryphon exercitum et equites in Galilæam, et in campum

49. E Trifone mandò un esercito e la cavalleria nella Galilea, e nella pianura grande[1], per ister-

[1]) *Nella pianura grande*, cioè nel gran campo, denominato altrove la valle di Jezrahel.

Avanti l'era cr. volg. 144.

magnum, ut perderent omnes socios Jonathæ.

50. At illi cum cognovissent quia comprehensus est Jonathas, et periit, et omnes qui cum eo erant, hortati sunt semetipsos, et exierunt parati in prælium.

51. Et videntes hi qui insecuti fuerant, quia pro anima res est illis, reversi sunt.

52. Illi autem venerunt omnes cum pace in terram Juda: et planxerunt Jonathan, et eos qui cum ipso fuerant, valde: et luxit Israel luctu magno.

53. Et quæsierunt omnes gentes quæ erant in circuitu eorum, contérere eos; dixerunt enim:

54. Non habent principem et adjuvantem: nunc ergo expugnemus illos, et tollamus de hominibus memoriam eorum.

minar tutti quelli che avevano accompagnato Gionata.

50. Ma quegli avendo saputo come Gionata era stato preso, e messo a morte[1] con tutti quelli che erano con lui, si esortarono gli uni gli altri, e si mossero pronti a venire alle mani.

51. Or quelli che erano andati in traccia di essi, veggendoli disposti a far tutto per la loro vita, tornarono indietro.

52. E quelli se ne tornarono tutti salvi nella Giudea: e piansero grandemente Gionata e i suoi compagni: e Israele menò gran duolo.

53. E tutte le circonvicine nazioni cercavano di abbatterli; perocchè dicevano:

54. E non hanno condottiero, nè chi gli aiuti: adesso pertanto sterminiamoli, e si cancelli il loro nome dalla memoria degli uomini.

[1]) *Era stato preso e messo a morte:* si è creduto in sulle prime che Trifone lo avesse fatto perire; ma poi si seppe il contrario (*Infr.* XIII, 12. 15).

Avanti l'era cr. volg. 143.

CAPO XIII.

Simone succede a Gionata. Si oppone alle imprese di Trifone. Morte di Gionata. Simone costituisce un sepolcro per suo padre e pe' suoi fratelli. Trifone uccide il giovine Antioco, e regna in sua vece. Simone chiede l'amicizia di Demetrio Nicatore, e conseguisce la liberazione del suo paese. Assedia e prende Gaza. La cittadella di Gerusalemme gli viene arresa. Pone Giovanni Ircano, suo figliuolo, alla testa dell'esercito.

1. Et audivit Simon quod congregavit Tryphon exercitum copiosum, ut veniret in terram Juda, et attéreret eam.

1. Ora Simone intese come Trifone aveva radunato un grosso esercito per entrare nella terra di Giuda e desolarla.

2. Videns quia in tremore populus est et in timore, ascendit Jerusalem, et congregavit populum:

2. E veggendo come la gente era impaurita e tremante, andò a Gerusalemme, e convocò tutto il popolo:

3. Et adhortans dixit: Vos scitis quanta ego et fratres mei et domus patris mei fecimus pro legibus et pro sanctis prælia, et angustias quales vidimus.

3. E gli animò e disse: Voi sapete quanto e io e i miei fratelli e la casa del padre mio abbiamo combattuto per la legge e pel santuario, e in quali angustie ci siamo trovati.

4. Horum gratia perierunt fratres mei omnes propter Israel, et relictus sum ego solus.

4. Per questa causa perirono tutti i miei fratelli per Israele, e sono rimaso io solo.

5. Et nunc non mihi contingat parcere animæ meæ in omni tempore tribulationis; non enim melior sum fratribus meis.

5. Or non sia mai che io abbia riguardo alla mia vita in qualunque tempo di afflizione; perocchè non sono io da più che i miei fratelli.

Avanti l'era cr. volg. 143.

6. Vindicabo itaque gentem meam, et sancta, natos quoque nostros et uxores; quia congregatæ sunt universæ gentes contérere nos inimicitiæ gratia.

6. Io adunque difenderò il mio popolo e il santuario e i nostri figliuoli e le nostre mogli, or che tutte le genti per l'odio, che portano a noi, si uniscono alla nostra distruzione.

7. Et accensus est spiritus populi simul, ut audivit sermones istos:

7. A queste parole si infiammò lo spirito del popolo:

8. Et responderunt voce magna dicentes: Tu es dux noster loco Judæ et Jonathæ fratris tui:

8. E ad alta voce risposero: Tu se' nostro condottiere in luogo di Giuda e di Gionata, tuoi fratelli:

9. Pugna prælium nostrum, et omnia quæcumque díxeris nobis, faciemus.

9. Combatti per noi, e faremo tutto quello che ci comanderai.

10. Et cóngregans omnes viros bellatores, acceleravit consummare universos muros Jerusalem, et munivit eam in gyro.

10. Ed egli, messi insieme tutti gli uomini sperimentati nel mestiere dell'armi, fece terminare con tutta sollecitudine le mura di Gerusalemme[1], e fortificolla da tutte le parti.

11. Et misit Jonathan, filium Absalomi, et cum eo exercitum novum, in Joppen: et ejectis his qui erant in ea, remansit illic ipse.

11. E mandò Gionata[2], figliuolo di Absalon, a Joppe con nuove schiere: e cacciati quelli che vi erano dentro, si fermò egli colà.

12. Et movit Tryphon a Ptolemaida cum exercitu multo, ut veniret in terram Juda, et Jonathas cum eo in custodia.

12. E Trifone partì con grosso esercito da Tolemaide per entrare nella Giudea, e con lui Gionata prigioniero.

13. Simon autem applicuit in Addus contra faciem campi.

13. E Simone si avvicinò ad Addus[3] dirimpetto alla pianura.

[1]) *Le mura di Gerusalemme*, a cui Gionata avea dato principio.

[2]) Questo *Gionata* era fratello di Mathathia, figliuolo di Absalom, di cui parlasi nel capo XI, ÿ. 70.

[3]) Si crede che *Addus* sia la stessa che Adiada, di cui parlasi

Avanti l'era cr. volg. 143.

14. Et ut cognovit Tryphon quia surrexit Simon loco fratris sui Jonathæ, et quia commissurus esset cum eo prælium, misit ad eum legatos,

15. Dicens: Pro argento quod debebat frater tuus Jonathas in ratione regis, propter negotia quæ habuit, detinuimus eum.

16. Et nunc mitte argenti talenta centum, et duos filios ejus óbsides, ut non dimissus fugiat a nobis, et remittemus eum.

17. Et cognovit Simon quia cum dolo loqueretur secum: jussit tamen dari argentum et pueros, ne inimicitiam magnam sumeret ad populum Israel, dicentem:

18. Quia non misit ei argentum et pueros, propterea periit.

19. Et misit pueros et centum talenta: et mentitus est, et non dimisit Jonathan.

20. Et post hæc venit Tryphon intra regionem, ut contéreret eam, et gyraverunt per viam

14. Ma avendo inteso Trifone come in luogo di Gionata era subentrato il suo fratello Simone, e che questi volea venir seco a battaglia, mandò a lui ambasciatori,

15. Perchè gli dicessero: Abbiamo ritenuto Gionata, tuo fratello, per ragione del denaro di cui era debitore alla cassa del re, a titolo de' negozii che egli amministrava.

16. Or tu manda cento talenti d'argento[1], e i due suoi figliuoli in ostaggio, affinchè messo in libertà non abbandoni il nostro partito[2], e noi lo rimanderemo.

17. E Simone ben comprese che quegli parlava seco con fraude: con tutto questo ordinò che si desse il denaro e i fanciulli, per non tirarsi addosso la malevoglienza del popolo d'Israele, che direbbe:

18. Perocchè egli non ha mandato il denaro e i fanciulli, per questo Gionata è morto.

19. Ed egli mandò i fanciulli e i cento talenti: ma quegli mancò di parola, e non rimandò Gionata.

20. E di poi Trifone entrò nel paese per devastarlo, e si volsero a prendere la strada che mena ad Ador[3]: e Simone col suo

nel capo precedente ỷ. 38. Simone occupava le posizioni anguste che si doveano passare per giugnere a Gerusalemme.

[1]) *Cento talenti d'argento*, vale a dire più di 486,700 franchi.

[2]) *Non abbandoni il nostro partito*, e non si unisca ai nostri nemici.

[3]) *Ador*: questa città è chiamata *Adora* in Giuseppe, e credesi che

Avanti l'era cr. volg. 143.

quæ ducit Ador: et Simon et castra ejus ambulabant in omnem locum, quocumque ibant.

esercito li seguitavano dovunque andassero.

21. Qui autem in arce erant, miserunt ad Tryphonem legatos, ut festinaret venire per desertum, et mitteret illis alimonias.

21. Ma quelli che erano nella cittadella [1], mandarono a dire a Trifone, che venisse con sollecitudine dalla parte del deserto, e mandasse loro de' viveri.

22. Et paravit Tryphon omnem equitatum, ut veniret illa nocte: erat autem nix multa valde, et non venit in Galaaditim.

22. E Trifone mise in ordine tutta la cavalleria per partire quella notte: ma essendo la neve in grandissima copia [2], egli non entrò nel paese di Galaad.

23. Et cum appropinquasset Baschaman, occidit Jonathan et filios ejus illic.

23. Ma avvicinandosi a Bascaman [3], ivi uccise Gionata e i suoi figliuoli [4].

24. Et convertit Tryphon, et abiit in terram suam.

24. E Trifone si voltò indietro, e se n' andò al suo paese.

25. Et misit Simon, et accepit ossa Jonathæ, fratris sui, et sepelivit ea in Modin, civitate patrum ejus.

25. E Simone mandò a prendere le ossa di Gionata, suo fratello, e le seppellì in Modin, patria de' loro padri.

26. Et planxerunt eum omnis Israel planctu magno; et luxerunt eum dies multos.

26. E tutto Israele menò gran duolo per lui, e lo piansero per molto tempo.

sia la medesima che Aduram o Adoraim verso Marissa ed Eleuteropoli (II *Par.* XI. 9).

[1]) *Nella cittadella* di Gerusalemme *dalla parte del deserto* dell' Idumea.

[2]) *Ma essendo la neve*, ec.; il greco: « Per la neve non *andò a Gerusalemme*, e si partì di là, e andò nel paese di Galaad ».

[3]) *Bascaman*; Giuseppe dice *Bascha*; è forse lo stesso che Basehat nella tribù di Giuda (*Jos.* XV. 39).

[4]) *E i suoi figliuoli — et filios ejus:* queste parole non sono nel greco, che in loro luogo mette: « Ed egli fu quivi seppellito, καὶ ἐτάφη ἐκεῖ ».

Avanti l'era cr. volg. 143.

27. Et ædificavit Simon super sepulcrum patris sui et fratrum suorum ædificium altum visu, lapide polito retro et ante.

27. E Simone sopra il sepolcro del padre suo e de' suoi fratelli alzò una fabbrica, alta un' occhiata, di pietra tagliata nel dinanzi e nel di dietro.

28. Et statuit septem pyramidas, unam contra unam, patri et matri et quatuor fratribus:

28. E vi collocò sette piramidi, l'una dirimpetto all'altra[1], al padre, alla madre e a' quattro fratelli:

29. Et his circumposuit columnas magnas, et super columnas arma, ad memoriam æternam; et juxta arma naves sculptas, quæ viderentur ab omnibus navigantibus mare.

29. E intorno ad esse pose delle grandi colonne[2], e sopra le colonne pose delle armi per eterna memoria[3]; e presso alle armi delle navi scolpite[4], le quali si vedessero da tutti quelli che navigassero per quel mare.

30. Hoc est sepulcrum, quod fecit in Modin, usque in hunc diem.

30. Tale è il sepolcro edificato da lui in Modin, che si vede anche in oggi.

31. Tryphon autem, cum iter faceret cum Antiocho rege adolescente, dolo occidit eum.

31. Ma Trifone essendo in viaggio col giovinetto re Antioco, lo uccise con inganno.

32. Et regnavit loco ejus, et imposuit sibi diadema Asiæ, et fecit plagam magnam in terra.

32. E regnò in sua vece, e si cinse il diadema dell'Asia, e riempiè il paese di stragi.

33. Et ædificavit Simon præsidia Judææ, muniens ea turribus excelsis et muris magnis et portis et seris; et po-

33. Ma Simone ristorò le fortezze della Giudea, e le rinforzò con alte torri e salde mura e porte e sbarre; e mise viveri nelle fortezze[5].

[1]) *L'una dirimpetto all'altra*, ec.; la settima poi era riserbata per lui stesso.

[2]) *E intorno ad esse pose*, ec.; il greco: « E intorno ad esse fece *diverse* opere, erette avendo in giro grandi colonne ».

[3]) *Per eterna memoria* del valore di tutti quei prodi.

[4]) *E presso alle armi delle navi scolpite*, ec.: Simone governava allora tutte le coste marittime, da Tiro sino ai confini d'Egitto.

[5]) *E mise viveri nelle fortezze*, affinchè si potesse resistere molto tempo qualora vi si fosse posto assedio.

Avanti l'era cr. volg. 143.

snit alimenta in munitionibus.

34. Et elégit Simon viros, et misit ad Demetrium regem, ut faceret remissionem regioni; quia actus omnes Tryphonis per direptionem fúerant gesti.

34. E Simone mandò deputati al re Demetrio[1] per pregarlo di concedere l'immunità al paese; perocchè tutti gli atti di Trifone erano stati tanti latrocinii.

35. Et Demetrius rex ad verba ista respondit ei, et scripsit epistolam talem:

35. E il re Demetrio rispose alla domanda, e scrisse lettera di tal tenore:

36. Rex Demetrius Simoni, summo sacerdoti, et amico regum, et senioribus et genti Judæorum salutem.

36. Il re Demetrio a Simone, sommo sacerdote, e amico dei re, e a' seniori e al popolo de' Giudei salute.

37. Coronam auream et bahem, quam misistis, suscepimus; et parati sumus facere vobiscum pacem magnam et scribere præpositis regis remittere vobis quæ indnlsimus.

37. Abbiamo ricevuto la corona d'oro e la palma[2] mandata da voi; e siamo disposti a far con voi buona pace e a scrivere agli agenti del re di condonarvi quello che noi vi abbiamo condonato.

38. Quæcumqne enim constituimus vobis, constant: munitiones quas ædificastis, vobis sint.

38. Perocchè debb' essere rato tutto quello che vi abbiamo conceduto[3]: le fortezze edificate da voi sieno vostre.

39. Remittimus quoque ignorantias et pec-

39. Vi rimettiamo eziandio i mancamenti e i torti fino a que-

[1]) *Al re Demetrio,* che persisteva in occupare uua grau parte del regno della Siria.

[2]) *E la palma;* la voce *bahem* della Volgata nou è ben couosciuta. Il greco legge βαΐνην, *bainen*, che alcuni credono derivare da βαΐς, che significa un ramo di palma. Nel II libro de' Maccabei, XIV. 4, si vede che Alcimo presenta egli pure ad un altro Demetrio una corona d'oro ed una palma. Si suppoue che la palma fosse d'oro, uou meno che la corona.

[3]) *Tutto quello che vi abbiamo conceduto* nel principio del uostro regno. Vedi nel capo XI. 33. 37.

Avanti l'era cr. volg. 143.

cata usque in hodiernum diem, et coronam quam debebatis: et si quid aliud erat tributarium in Jerusalem, jam non sit tributarium.

sto dì, e la corona di cui eravate debitori: e se altra gravezza si pagava in Gerusalemme, omai cessi.

40. Et si qui ex vobis apti sunt conscribi inter nostros, conscribantur, et sit inter nos pax.

40. E se havvi tra voi chi sia capace di essere arrolato nelle nostre milizie, si arruoli, e sia tra noi pace.

41. Anno centesimo septuagesimo ablatum est jugum gentium ab Israel.

41. L'anno centosettanta[1] Israele scosse il giogo de' Greci.

42. Et cœpit populus Israel scribere in tabulis et gestis publicis: Anno primo sub Simone, summo sacerdote, magno duce et principe Judæorum.

42. E il popolo d'Israele cominciò a contare[2] ne' monumenti e negli atti pubblici: Dall'anno primo sotto Simone, sommo sacerdote, gran condottiere e principe de' Giudei.

43. In diebus illis applicuit Simon ad Gazam, et circúmdedit eam castris, et fecit machinas, et applicuit ad civitatem, et percussit turrem unam, et comprehendit eam.

44. In quel tempo Simone si accostò a Gaza[3], e la circondò coll'esercito, e alzò le macchine[4], e le spinse contro la città, e battè una torre, e la prese.

44. Et erúperant qui erant intra machinam in civitatem: et factus est motus magnus in civitate.

44. E quelli che stavano in una delle macchine[5], entrarono con furia nella città, e questa fu in gran tumulto.

45. Et ascenderunt qui erant in civitate cum uxoribus et filiis supra mu-

45. E i cittadini salirono colle mogli e co' figliuoli sulle mura, stracciate le vesti, e gridavano

[1]) *L'anno centosettanta* del regno de' Greci.
[2]) *Cominciò a contare*, ec., formò di questo anno un'epoca novella.
[3]) *Gaza*: questa città, avendo udita la morte di Gionata, si era ribellata.
[4]) *Le macchine*; il greco: ἑλεπόλεις, *elepoli*, macchine mostruose, inventate da Demetrio Poliorcete, e che valevano a rovesciare le mura delle città.
[5]) *In una delle macchine* accennate nel versetto antecedente.

Avanti l'era cr. volg. 145.

rum, scissis tunicis suis: et clamaverunt voce magna, postulantes a Simone dextras sibi dari,

ad alta voce, pregando Simone a dar loro la pace,

46. Et dixerunt: Non nobis reddas secundum malitias nostras, sed secundum misericordias tuas.

46. E dicevano: Non voler trattarci secondo la nostra malvagità, ma secondo la tua clemenza.

47. Et flexus Simon, non debellavit eos: ejécit tamen eos de civitate, et mundavit ædes in quibus fúerant simulacra: et tunc intravit in eam cum hymnis benedicens Dominum:

47. E Simone si lasciò piegare, e non li punì: ma però li cacciò dalla città, e purificò le case[1] dove erano stati simulacri: e poi vi entrò dentro cantando inni in lode del Signore:

48. Et ejecta ab ea omni immunditia, collocavit in ea viros qui legem facerent: et munivit eam, et fecit sibi habitationem.

48. E toltone tutte le immondezze, la fece abitare da gente che osservasse la legge: e la fortificò, e vi fece una casa per sè[2].

49. Qui autem erant in arce Jerusalem, prohibebantur égredi et íngredi regionem, et emere ac vendere: et esurierunt valde, et multi ex eis fame perierunt.

49. Ma quelli che stavano nella cittadella di Gerusalemme, non potendo andare[3] e stare pel paese, nè vendere, nè comprare, si ridussero a una gran carestia, e molti di essi morirono di fame.

50. Et clamaverunt ad Simonem ut dextras acciperent; et dedit illis: et ejécit eos inde, et mundavit arcem a contaminationibus.

50. E gridavano a Simone, che desse loro la pace; ed egli la concesse: e cacciolli di là, e purificò la cittadella dalle immondezze[4].

[1]) *Purificò le case*, ec., come ordinava la legge. Nel Deuteronomio, VII. 25, viene ordinata la distruzione degli idoli nelle città tolte al dominio de' Chananei.

[2]) *E vi fece una casa per sè* per contenere il paese nella obbedienza.

[3]) *Non potendo andare*, ec., per ragione della muraglia ivi eretta. Vedi il capo XII, ỳ. 36.

[4]) *E purificò la cittadella dalle immondezze*, togliendo tutti i con-

Avanti l'era cr. volg. 143.

51. Et intraverunt in eam tertia et vigesima die secundi mensis, anno centesimo septuagesimo primo, cum laude et ramis palmarum et cinýris et cymbalis et nablis et hymnis et canticis, quia contritus est inimicus magnus ex Israel.

51. E i Giudei vi entrarono dentro a' ventitrè del secondo mese, l'anno centosettant'uno [1], con rami di palme, e cantando laude al suono di arpe e cimbali e lire [2], con inni e cantici, perchè era stato tolto via un nemico grande d' Israele.

52. Et constituit ut omnibus annis agerentur dies hi cum lætitia.

52. E Simone ordinò che si solennizzassero ogni anno quei giorni con gaudio.

53. Et munivit montem templi, qui erat secus arcem: et habitavit ibi ipse, et qui cum eo erant.

53. E fortificò il monte del tempio che era presso alla cittadella: e ivi abitò egli coi suoi.

54. Et vidit Simon Joannem, filium suum, quod fortis prælii vir esset: et posuit eum ducem virtutum universarum: et habitavit in Gazaris.

54. E Simone avendo riconosciuto, che Giovanni, suo figliuolo [3], era uomo di gran valore, lo creò capitano di tutte le schiere: ed egli facea residenza a Gazara [4].

trassegni d'idolatria, che lasciati vi aveano i Sirii, i quali la occupavano da venticinque anni, cioè dall'anno 168 avanti l'era cristiana volgare (*Supr.* I. 35), fino all'anno 143 avanti l'era suddetta.

[1]) *L'anno centosettant' uno* del regno de' Greci.

[2]) *Al suono di arpe e cimbali*, ec.: vedi la *Dissertazione sopra gli strumenti di musica*, vol. III *Dissert.*, pag. 737.

[3]) *Giovanni*, *suo figliuolo*, che fu poi soprannominato Ircano.

[4]) *A Gazara*, ovvero Gaza, dove suo padre dimorava in addietro: così pensa il p. di Carrières (Vedi il ỷ. 48). Però il Calmet è d'avviso che Gazara fosse diversa da Gaza, e fosse situata nei dintorni di Azot, e potrebbe essere la medesima che Gadara o Gader nella tribù di Giuda (*Jos.* XII. 13, XV. 36). Se ne parla anche nel capo seguente ỷ. 7 e 34, e nel capo XV, ỷỷ. 28. 35, e nel capo XVI, ỷỷ. 1. 19. 21.

Avanti l'era cr. volg. 141.

CAPO XIV.

Guerra di Demetrio contro i Parti; vi rimane prigioniero. Felicità del governo di Simone. I Romani e i Lacedemoni rinnovano l'alleanza con esso lui. I Giudei gli confermano con un atto solenne la suprema autorità.

1. Anno centesimo septuagesimo secundo, congregavit rex Demetrius exercitum suum, et abiit in Mediam ad contrahenda sibi auxilia, ut expugnaret Tryphonem.

2. Et audivit Arsaces, rex Pérsidis et Mediæ, quia intravit Demetrius confines suos: et misit unum de principibus suis, ut comprehenderet eum vivum, et adduceret eum ad se.

3. Et abiit, et percussit castra Demetrii: et comprehendit eum, et duxit eum ad Arsacem, et posuit eum in custodiam.

4. Et siluit omnis terra Juda omnibus diebus Si-

1. L'anno centosettantadue [1] il re Demetrio [2] mise insieme il suo esercito, e andò nella Media [3] per adunare soccorsi, affine di vincere Trifone [4].

2. E Arsace [5], re della Persia e della Media, avendo udito come Demetrio era entrato su' suoi confini, mandò uno de' suoi capitani, perchè lo prendesse vivo, e glielo conducesse.

3. E quegli andò, e mise in rotta l'esercito di Demetrio, e lo prese, e lo condusse ad Arsace, il quale lo fece mettere in prigione.

4. Or tutto il paese di Giuda fu in pace a tempo di Simone:

[1]) *L'anno centosettantadue* del regno de' Greci.

[2]) *Il re Demetrio* Nicatore.

[3]) *Andò nella Media*, ricuperata avendo questa provincia dai Parti che la aveano invasa *per adunare soccorsi*, cui sperava di poter percepire dai Medi.

[4]) *Affine di vincere Trifone*, che si manteneva ognora nella sua usurpazione.

[5]) *Arsace:* gli storici profani lo chiamano Mitridate, re dei Parti. I Parti abitavano una provincia della Persia; e il nome di Arsace, fondatore della loro monarchia, fu spesso dato ai loro re.

Avanti l'era cr. volg. 141.

monis: et quæsivit bona genti suæ, et placuit illis potestas ejus et gloria ejus omnibus diebus.

5. Et cum omni gloria sua accepit Joppen in portum, et fecit introitum in insulis maris.

6. Et dilatavit fines gentis suæ, et obtinuit regionem.

7. Et congregavit captivitatem multam, et dominatus est Gazaræ et Bethsuræ et arci; et abstulit immunditias ex ea; et non erat qui resisteret ei.

8. Et unusquisque colebat terram suam cum pace: et terra Juda dabat fructus suos, et ligna camporum fructum suum.

9. Seniores in platéis sedebant omnes, et de bonis terræ tractabant, et juvenes induebant se gloriam et stolas belli.

10. Et civitatibus tribuebat alimonias, et constituebat eas ut essent vasa munitionis, quoad-

egli cercò i vantaggi di sua nazione, la quale vide sempre con piacere la sua possanza e la sua gloria.

5. E oltre tutte le altre cose gloriose fatte da lui, egli ridusse Joppe a porto, che servisse di scala pei paesi marittimi[1].

6. E ampliò i confini della sua gente, e fu padrone del paese.

7. E raunò gran numero di prigionieri, ed ebbe il dominio di Gazara e di Bethsura e della cittadella[2]; e ne tolse via le immondezze[3]; e non vi fu chi contrastasse con lui.

8. E ciascheduno coltivava in pace la sua terra: e la terra di Giuda dava le sue raccolte, e le piante de' campi davano il loro frutto.

9. I seniori si stavano sedendo nelle piazze, e trattavano delle utilità del paese[4], e la gioventù si vestiva di splendide vesti e di abiti militari.

10. Egli distribuiva de' viveri nelle città, e le rendeva come tante fortezze[5], talmente che il suo nome e la sua gloria si sparse

[1]) ✻ *Pei paesi marittimi*: letteralmente: *Per le isole del mare*; ma secondo l'uso delle Scritture *le isole del mare* significano ancora frequentemente tutti i paesi, a' quali non poteva andarsi dalla Giudea se non per la via del mare (*Martini*).

[2]) *E della cittadella* di Gerusalemme.

[3]) *E ne tolse via le immondezze*, togliendo tutto ciò che vi rimaneva del culto degli idoli.

[4]) *Delle utilità del paese*, ovvero dei mezzi di conservare o di aumentare il bene della nazione.

[5]) *E le rendeva come tante fortezze*; il greco: « E le fornì d' armi e d' istrumenti da difesa ».

Avanti l'era cr. volg. 141.

usque nominatum est nomen gloriæ ejus usque ad extremum terræ.

11. Fecit pacem super terram: et lætatus est Israel lætitia magna.

12. Et sedit unusquisque sub vite sua et sub ficulnea sua: et non erat qui eos terréret.

13. Defecit impugnans eos super terram: reges contriti sunt in diebus illis.

14. Et confirmavit omnes humiles populi sui, et legem exquisivit, et ábstulit omnem iniquum et malum:

15. Sancta glorificavit, et multiplicavit vasa sanctorum.

16. Et auditum est Romæ, quia defunctus esset Jonathas, et usque in Spartiátas: et contristati sunt valde.

17. Ut audierunt autem quod Simon, frater ejus, factus esset summus sacerdos loco ejus, et ipse obtineret omnem regionem et civitates in ea;

18. Scripserunt ad eum in tabulis æreis, ut renovarent amicitias et societatem, quam fecerant cum Juda et cum Jonatha, fratribus ejus.

sino agli ultimi confini del mondo.

11. Egli diede la tranquillità al paese: e Israele n' ebbe grande allegrezza.

12. Onde ciascheduno potea stare assiso all' ombra della sua vite e della sua ficaia, senza che vi fosse chi gli desse timore.

13. Non restava sulla terra chi li molestasse: i regi[1] in quel tempo erano abbattuti.

14. Egli fu il protettore dei piccoli del suo popolo, fu zelante dell' onor della legge, e sterminò gl' iniqui e i malvagi:

15. Ornò di gloria il santuario, e accrebbe il numero de' vasi santi.

16. Or la nuova della morte di Gionata pervenne sino a Roma e a Sparta, e arrecò loro gran dispiacere.

17. Ma avendo udito come Simone, suo fratello, era stato fatto sommo sacerdote in luogo di lui, ed egli aveva la signoria del paese e di quelle città;

18. Scrissero a lui in tavole di bronzo per rinnovare l' amicizia e la confederazione fatta con Giuda e con Gionata, suoi fratelli.

[1]) *I regi* vicini *in quel tempo erano abbattuti*, incapaci di recar loro offese e danni.

Avanti l'era cr. volg. 141.

19. Et lectæ sunt in conspectu ecclesiæ in Jerusalem. Et hoc exemplum epistolarum quas Spartiátæ miserunt:

20. Spartianorum principes et civitates Simoni, sacerdoti magno, et senioribus et sacerdotibus et réliquo populo Judæorum, fratribus, salutem.

21. Legati qui missi sunt ad populum nostrum, nunciaverunt nobis de vestra gloria et honore ac lætitia: et gavisi sumus in introitu eorum.

22. Et scripsimus quæ ab eis erant dicta in conciliis populi, sic: Numenius Antiochi, et Antípater, Jasonis filius, legati Judæorum, venerunt ad nos, renovantes nobiscum amicitiam prístinam.

23. Et placuit populo excipere viros gloriose, et ponere exemplum sermonum eorum in segregatis populi libris, ut sit ad memoriam populo Spartiatarum: exemplum autem horum scripsimus Simoni, magno sacerdoti.

19. E le lettere furono lette in Gerusalemme davanti a tutta la moltitudine. E questa è la copia della lettera scritta dagli Sparziati:

20. I principi[1] e le città degli Sparziati a Simone, sommo sacerdote, e a' seniori e a' sacerdoti e a tutto il popolo dei Giudei, fratelli, salute.

21. Gli ambasciatori mandati da voi al nostro popolo ci hanno dato parte della gloria e della felicità e contentezza vostra, e la loro venuta ci ha fatto molto piacere.

22. E abbiamo fatto descrivere quello che essi hanno detto nell' adunanza del popolo[2] in questi termini: Numenio di Antioco, e Antipatro, figliuolo di Giasone, ambasciatori de' Giudei, sono venuti a noi per rinnovare l'antica nostra amicizia.

23. E il popolo ha creduto ben fatto di accogliere quegli uomini orrevolmente, e di far registro delle loro parole nei libri originali del popolo[3] per memoria del popolo degli Sparziati: e una copia di questa scrittura l'abbiamo mandata[4] a Simone, sommo sacerdote.

[1]) *I principi*; il greco: « I magistrati ».
[2]) *Nell' adunanza del popolo*; il greco: « Fra i decreti del popolo », o sia ne' pubblici registri.
[3]) *Nei libri originali del popolo*; nel greco è frase corrispondente a quella del ỷ. 22 (Vedi *ibid.*).
[4]) *L' abbiamo mandata — scripsimus*; nel greco in cambio di ἐγρά-

Avanti l'era cr. volg. 141.

24. Post hæc autem misit Simon Numenium Romam, habentem clypeum aureum magnum, pondo minarum mille, ad statuendam cum eis societatem. Cum autem audisset populus romanus

25. Sermones istos, dixerunt: Quam gratiarum actionem reddemus Simoni et filiis ejus?

26. Restituit enim ipse fratres suos, et expugnavit inimicos Israel ab eis. Et statuerunt ei libertatem: et descripserunt in tabulis æreis, et posuerunt in titulis in monte Sion.

24. Indi Simone mandò a Roma Numenio con un brocchiere di oro che pesava mille mine [1] per confermare l'alleanza con essi.

25. E il popolo romano avendo udite tali cose, disse [2]: Quali ringraziamenti renderemo noi a Simone e a' suoi figliuoli?

26. Perocchè egli rimise in piedi i suoi fratelli, e sterminò i nemici d'Israele dal suo paese. E decretarono a lui la libertà [3]: e questo fu scritto in tavole di bronzo poste tra i monumenti nel monte di Sion.

ψαμεν, *scripsimus*, alcuni esemplari portano ἔγραψαν, *scripserunt*. *E una copia di questa scrittura la mandarono*, ec.

[1]) *Mille mine:* il peso della mina corrisponde presso a poco al peso della lira romana.

[2]) *Il popolo romano avendo udito*, ec.; il greco e il siriaco leggono semplicemente: « Il popolo avendo udito, ec. ». Gli interpreti dicono concordemente che è più naturale lo spiegare ciò del popolo giudeo, poichè ne' seguenti versetti sembrano essere i Giudei medesimi quelli che parlano.

[3]) *E decretarono a lui la libertà:* i Romani decretarono che Simone e il suo popolo fossero una nazione libera, esente da ogni soggezione o dipendenza da veruno dei re. Tale a prima vista sembra il senso di questo luogo. Ma anche supponendo che il popolo romano sia quegli che parla nel ℣. 25, non parmi che debba farsi difficoltà di affermare che le parole di questo versetto: *Perocchè egli rimise in piedi i suoi fratelli*, sono parole dello storico sacro, il quale vuol rendere ragione de' ringraziamenti fatti a Simone da' Romani, vale a dire pel bene grande ch' egli avea fatto alla nazione ebrea amica e alleata de' Romani. Quindi queste parole: *E decretarono a lui la libertà*, non possono intendersi se non del popolo giudeo, come da tutto quello che segue apparisce evidentemente. I Giudei adunque decretarono che Simone in primo luogo avesse piena immunità, ed esenzione, e indipendenza, e di poi tutto quello che vien riferito (*Martini*). — Il greco in altra maniera: « Perocchè egli e i suoi fratelli e la casa di suo padre si sono comportati valorosamente, hanno combattuto contro i nemici d'Israele, ed hanno procacciato ad esso la libertà. Perciò allora si fece una iscrizione incisa in tavole di rame, e si applicò ad un monumento posto nel monte di Sion ».

Avanti l'era cr. volg. 141.

27. Et hoc est exemplum scripturæ: Octava decima die mensis Elul, anno centesimo septuagesimo secundo, anno tertio sub Simone, sacerdote magno, in Asaramel.

27. E lo scritto era di tal tenore: A' diciotto del mese di Elul[1], l'anno centosettantadue[2], il terzo anno di Simone, sommo sacerdote, in Asaramel[3],

28. In conventu magno sacerdotum et populi et principum gentis et seniorum regionis, nota facta sunt hæc: Quoniam frequenter facta sunt prælia in regione nostra:

28. Nella grande adunanza dei sacerdoti e del popolo e dei capi della nazione e dei seniori del paese ella è cosa notoria, come molte guerre sono state nel nostro paese.

29. Simon autem Mathathiæ, filius ex filiis Jarib, et fratres ejus dederunt se periculo, et restiterunt adversariis gentis suæ, ut starent sancta ipsorum et lex: et gloria magna glorificaverunt gentem suam.

29. E Simone, figliuolo di Mathathia, della stirpe di Jarib[4], e i suoi fratelli si esposero ai pericoli, opponendosi a' nemici della loro nazione in difesa del loro santuario e della legge: ed hanno fatto grande onore alla loro nazione.

30. Et congregavit Jonathas gentem suam, et factus est illis sacerdos magnus, et appositus est ad populum suum.

30. E come Gionata rimise insieme la sua nazione, e fu sommo sacerdote di essa, e andò a riunirsi alla sua gente.

31. Et voluerunt inimici eorum calcare et atterere regionem ipsorum,

31. E i loro nemici tentarono di opprimere e distruggere il loro paese, e mettere le mani sopra

1) *Di Elul:* questo mese è il sesto dell' anno santo, e l'ultimo dell' anno civile: e corrisponde al mese di agosto e di settembre.

2) *L' anno centosettantadue* del regno de' Greci.

3) *Asaramel:* il Calmet è d'avviso che sia il medesimo luogo denominato *Mello* nei libri de' Re (II *Reg.* v. 9). In ebreo *Hasar-Mello* può significare l'atrio di Mello. Altri vogliono che *Asaramel*, o, come porta il greco, *Saramel*, sia posto per *Gerusalemme*. Leggesi nel greco: ἐγνώρισεν ἡμῖν, *notificavit nobis:* l' edizione di Aldo porta ἐγνωρίσαμεν ὑμῖν, *notificavimus vobis: rendemmo noto a voi tutti come molte guerre*, ec.

4) *Jarib*, cioè *Joarib* o *Joiarib* (*Supr.* II. 1).

Avanti l'era cr. volg. 141.

et extendere manus in sancta eorum.

il loro santuario.

32. Tunc réstitit Simon, et pugnavit pro gente sua, et erogavit pecunias multas, et armavit viros virtutis gentis suæ, et dedit illis stipendia:

32. E allora si oppose loro Simone, e combattè pel suo popolo, e spese molto denaro armando i soldati di sua nazione, e dando loro la paga:

33. Et munivit civitates Judææ, et Bethsuram, quæ erat in finibus Judææ, ubi erant arma hostium antea: et posuit illi præsidium viros Judæos.

33. E fortificò le città della Giudea, e Bethsura, a'confini della Giudea, che prima era occupata dalle armi nemiche: ed egli vi pose presidio di Giudei.

34. Et Joppen munivit, quæ erat ad mare, et Gazaram, quæ est in finibus Azoti, in qua hostes antea habitabant: et collocavit illic Judæos, et quæcumque apta erant ad correptionem eorum, posuit in eis.

34. E fortificò Joppe sulla spiaggia del mare, e Gazara [1], che è a' confini di Azoto, dove prima erano postati i nemici: ed egli vi pose de'Giudei con tutto quello che potea servir loro per difendersi [2].

35. Et vidit populus actum Simonis, et gloriam quam cogitabat facere genti suæ, et posuerunt eum ducem suum et principem sacerdotum, eo quod ipse fecerat hæc omnia, et justitiam et fidem, quam conservavit genti suæ, et exquisivit omni modo exaltare populum suum.

35. E il popolo veggendo le cose operate da Simone, e il bene ch' ei procurava di fare alla sua gente, lo dichiarò suo condottiere e principe de' sacerdoti, per aver fatto tutto questo in pro del suo popolo, e per la sua giustizia e per la fedeltà serbata alla sua gente, e per avere cercate tutte le vie d' ingrandire il suo popolo.

36. Et in diebus ejus

36. E nel tempo del suo go-

[1]) *Gazara* o Gadara: vedi al capo XIII, ℣. 34.

[2]) *Per difendersi*; il greco: « Per metterle (*quelle città*) in buono stato ».

Avanti l'era cr. volg. 141.

prosperatum est in manibus ejus, ut tollerentur gentes de regione ipsorum, et qui in civitate David erant, in Jerusalem in arce, de qua procedebant, et contaminabant omnia quæ in circuitu sanctorum sunt, et inferebant plagam magnam castitati:

verno, tale si è goduta prosperità per mezzo di lui, che sono state dal loro paese discacciate le genti, e quelli che erano nella città di David e nella cittadella di Gerusalemme, donde uscivano a profanare tutti i luoghi attorno al santuario, e facevano oltraggi grandi alla santità di esso [1]:

37. Et collocavit in ea viros Judæos ad tutamentum regionis et civitatis, et exaltavit muros Jerusalem.

37. Ed egli vi pose de' Giudei a difesa del paese e della città, e rialzò le mura di Gerusalemme.

38. Et rex Demetrius statuit illi summum sacerdotium.

38. E il re Demetrio lo confermò nel sommo sacerdozio.

39. Secundum hæc fecit eum amicum suum, et glorificavit eum gloria magna.

39. E di poi lo fece suo amico, e gli fece grandissimi onori.

40. Audivit enim quod appellati sunt Judæi a Romanis amici, et socii et fratres, et quia susceperunt legatos Simonis gloriose:

40. Perocchè egli sapeva come i Giudei erano stati dichiarati amici e confederati e fratelli dai Romani, e come questi avevano accolto onorevolmente gli ambasciatori di Simone:

41. Et quia Judæi et sacerdotes eorum consenserunt eum esse ducem suum et summum sacerdotem in æternum,

41. E come i Giudei e i loro sacerdoti di comun consenso lo aveano creato loro condottiere e sommo sacerdote in perpetuo [2], sino alla venuta del profeta fe-

[1]) *E facevano oltraggi grandi alla santità di esso*, turbando il culto che vi si rendeva al vero Dio. Secondo il siriaco si potrebbe tradurre: « E facevano oltraggi grandi ai luoghi santi ».

[2]) *E sommo sacerdote in perpetuo*: si ristabilì in favore di Simone l'ordine primitivo de' sommi sacerdoti che si succedevano a vicenda da padre in figlio, e che possedevano quella dignità per tutta la lor vita. Vi si era in addietro derogato dopo Ozia III.

Avanti l'era cr. volg. 141.

donec surgat propheta fidelis:

42. Et ut sit super eos dux, et ut cura esset illi pro sanctis, et ut constitueret præpositos super opera eorum et super regionem et super arma et super præsidia:

43. Et cura sit illi de sanctis, et ut audiatur ab omnibus, et scribantur in nomine ejus omnes conscriptiones in regione: et ut operiatur purpura et auro:

44. Et ne liceat ulli ex populo et ex sacerdotibus irritum facere aliquid horum, et contradicere his quæ ab eo dicuntur, aut convocare conventum in regione sine ipso, et vestiri purpura, et uti fibula aurea:

45. Qui autem fecerit extra hæc, aut irritum fecerit aliquid horum, reus erit.

46. Et complacuit omni populo statuere Simonem, et facere secundum verba ista.

47. Et suscepit Simon et placuit ei ut summo

dele [1]:

42. E che egli sia loro capo, e abbia cura delle cose sante, e crei deputati per le opere pubbliche, e sopra il paese e sopra le cose della guerra e sopra i presidii:

43. E amministri le cose del santuario, e sia egli obbedito da tutti, e che tutti gli atti nel paese si scrivano sotto il suo nome: ed egli abbia l'uso della porpora [2], e porti la fibbia d'oro:

44. E che a nissuno del popolo, nè de'sacerdoti sia permesso di alterare alcuno di questi ordini, o contraddire a quello che egli avrà stabilito, o convocare le adunanze nel paese senza di lui, o vestir porpora, o portare la fibbia d'oro:

45. E che chiunque farà cosa contro questi ordini, od alcuno ne violerà, sarà in colpa.

46. E piacque a tutto il popolo di dare tal potestà a Simone, e che tutto questo si eseguisse.

47. E Simone accettò con gradimento le funzioni del sommo

[1]) *Sino alla venuta del profeta fedele:* bramavano essi che Simone e i suoi discendenti conservassero tale dignità fino al regno di Gesù Cristo, che è il *profeta fedele*, loro annunciato nel Deuteronomio XVIII. 15.

[2]) *Ed egli abbia l'uso della porpora,* ec.: come i sovrani costumano di portare. In altra maniera: « Ed abbia l'uso *di un abito* di porpora colle fibbie d'oro ». (*Supr.* X. 20. 89, XI. 58 *et Infr.* ỳ. 44).

sacerdotio fungeretur, et esset dux et princeps gentis Judæorum et sacerdotum, et præesset omnibus.

sacerdozio, e di essere capo e principe della nazione Giudea e de' sacerdoti, e di avere autorità sopra tutte le cose.

Avanti l'era cr. volg. 141.

48. Et scripturam istam dixerunt ponere in tabulis æreis, et ponere eas in peribolo sanctorum, in loco celebri:

48. E quegli ordinarono che questo decreto fosse scritto in tavole di bronzo, le quali si mettessero nel portico del tempio, in luogo distinto:

49. Exemplum autem eorum ponere in ærario, ut habeat Simon, et filii ejus.

49. E copia di esso si metta nell'erario del tempio, tra le mani di Simone e de' suoi figliuoli.

CAPO XV.

Antioco Sidete scrive lettere amichevoli a Simone. Trifone, abbandonato dalle sue truppe, è assediato in Dora. I Romani scrivono in favore de' Giudei a' re ed a' popoli loro vicini. Differenze nate fra Antioco e Simone. Trifone scampa uscendo di Dora. Antioco lo insegue dopo avere ordinato a Cendebeo di muovere contro i Giudei con un possente esercito.

140.

1. Et misit rex Antiochus, filius Demetrii, epistolas ab insulis maris Simoni, sacerdoti et principi gentis Judæorum, et universæ genti:

1. Or il re Antioco, figliuolo di Demetrio [1], scrisse dalle isole del mare [2] una lettera a Simone, sommo sacerdote, e principe della nazione de' Giudei, e a tutta la nazione:

2. Et erant continentes hunc modum: Rex

2. La qual lettera era di tal tenore: Il re Antioco [3] a Simone

[1]) *Antioco, figliuolo di Demetrio*, soprannominato Sotere; egli era fratello di Demetrio Nicatore, prigioniero presso i Parti.

[2]) *Dalle isole del mare*; dalle province marittime.

[3]) Antioco di cui parlasi in questo luogo, e che fu poscia soprannominato *Sidete*, era stato mandato a Gnido col suo fratello Demetrio duranti le guerre sostenute da suo padre contro Alessandro Balle (*Supr.* x. 67). Egli era nell' isola di Rodi quando ebbe notizia della prigionia di suo fratello; e di là scrisse a Simone.

Avanti l'era cr. volg. 140.

Antiochus Simoni, sacerdoti magno, et genti Judæorum salutem.

3. Quoniam quidam pestilentes obtinuerunt regnum patrum nostrorum, volo autem vindicare regnum, et restituere illud sicut erat antea: et electam feci multitudinem exercitus, et feci naves bellicas.

4. Volo autem procedere per regionem, ut ulciscar in eos qui corruperunt regionem nostram, et qui desolaverunt civitates multas in regno meo.

5. Nunc ergo statuo tibi omnes oblationes quas remiserunt tibi ante me omnes reges, et quæcumque alia dona remiserunt tibi:

6. Et permitto tibi facere percussuram proprii numismatis in regione tua:

7. Jerusalem autem sanctam esse et liberam: et omnia arma quæ fabricata sunt, et præsidia

sommo sacerdote e alla nazione de' Giudei, salute [1].

3. Dappoichè alcuni uomini pestilenziali [2] hanno invaso il regno de' padri nostri, e io voglio liberare il regno, e rimetterlo nel suo primiero stato, ed ho messo insieme uno scelto esercito, ed ho fatte costruire navi da guerra,

4. Ho intenzione di entrar nel paese per punire quelli che hanno messe sossopra le nostre provincie, e hanno desolate molte città del mio regno.

5. Io pertanto ti condono tutti i tributi [3] condonati a te da tutti i re miei predecessori, e tutti i doni che questi hanno rimessi a te:

6. E ti concedo di poter battere moneta propria nel tuo paese:

7. E che Gerusalemme sia città santa e libera, e che tutte le armi fabbricate da te, e le fortezze che tu hai edificate, ed hai in tuo

[1]) *A Simone, sommo sacerdote, e alla nazione,* ec.; il greco legge: « A Simone, sommo sacerdote, ed *ethnarca* de' Giudei, salute ». Il titolo di *ethnarca* trovasi spesso in Giuseppe per indicare un principe indipendente; ma di un ordine inferiore al grado di re. Significa capo e principe di nazione.

[2]) *Alcuni uomini pestilenziali,* ec.: questi erano Alessandro Bales, Antioco Theo, di lui figliuolo, e particolarmente Trifone.

[3]) *Tutti i tributi*; la voce greca (*τὰ ἀφαιρέματα, ablationes*) significa le raccolte, le imposte, i tributi.

Avanti l'era cr. volg. 140.

quæ construxisti, quæ tenes, maneant tibi.

8. Et omne debitum regis, et quæ futura sunt regi, ex hoc et in totum tempus, remittuntur tibi.

9. Cum autem obtinuerimus regnum nostrum, glorificabimus te et gentem tuam et templum gloria magna, ita ut manifestetur gloria vestra in universa terra.

10. Anno centesimo septuagesimo quarto exiit Antiochus in terram patrum suorum, et convenerunt ad eum omnes exercitus, ita ut pauci relicti essent cum Tryphone.

11. Et insecutus est eum Antiochus rex; et venit Doram fugiens per maritimam.

12. Sciebat enim quod congregata sunt mala in eum, et reliquit eum exercitus.

13. Et applicuit Antiochus super Doram cum centum viginti millibus virorum belligeratorum, et octo millibus equitum:

14. Et circuivit civitatem, et naves a mari accesserunt; et vexabant

potere, rimangano tue.

8. E tutti i debiti coll' azienda reale, tanto pel passato che pel futuro, ti sono rimessi da questo punto.

9. E quando saremo pervenuti al possesso del nostro regno, renderemo onor grande a te e alla tua nazione e al tempio, talmente che la vostra gloria si spanderà per tutta la terra.

139.

10. L'anno centosettantaquattro[1] entrò Antioco nel paese dei padri suoi, e corsero a lui tutti gli eserciti, talmente che pochi rimasero con Trifone.

11. E il re Antioco lo inseguì; e quegli fuggendo lungo la spiaggia del mare arrivò a Dora[2].

12. Perocchè egli vedeva le sciagure piovergli addosso, avendolo abbandonato l' esercito[3].

13. E Antioco si avvicinò a Dora con centoventimila uomini di valore, e ottomila cavalli:

14. E circondò la città, e si aggiunsero le navi dalla parte del mare, onde la città era battuta

[1]) *L'anno centosettantaquattro* del regno de' Greci.
[2]) *Dora,* città marittima della Palestina al mezzodì del monte Carmelo.
[3]) *Avendolo abbandonato l'esercito*, o sia la poca scorta che era con lui.

Avanti l'era cr. volg. 139.

civitatem a terra et mari, et neminem sinebant ingredi vel egredi.

15. Venit autem Numenius, et qui cum eo fuerant, ab urbe Roma, habentes epistolas regibus et regionibus scriptas, in quibus continebantur hæc:

16. Lucius, consul Romanorum, Ptolemæo regi salutem.

17. Legati Judæorum venerunt ad nos amici nostri, renovantes pristinam amicitiam et societatem, missi a Simone, principe sacerdotum, et populo Judæorum.

18. Attulerunt autem et clypeum aureum minarum mille.

19. Placuit itaque nobis scribere regibus et regionibus, ut non inferant illis mala, neque impugnent eos et civitates eorum et regiones eorum: et ut non ferant auxilium pugnantibus adversus eos.

20. Visum autem est nobis accipere ab eis clypeum.

21. Si qui ergo pestilentes refugerunt de

per mare e per terra, e non poteva nissuno uscirne o entrarvi.

15. Ma Numenio co' suoi compagni giunse da Roma con lettere scritte a' re e a' popoli di questo tenore:

16. Lucio[1], console de' Romani, al re Tolomeo salute.

17. Sono venuti a noi gli ambasciatori de' Giudei nostri amici a rinnovare l' amicizia e la confederazione, mandati da Simone, principe de' sacerdoti, e dal popolo de' Giudei.

18. Ed hanno portato un brocchiere di oro di mille mine[2].

19. È adunque piaciuto a noi di scrivere a' re e a' popoli che non facciano torto ad essi, e non molestino nè loro, nè le loro città e paesi: e non dieno aiuto a quelli che loro movessero guerra.

20. E abbiamo creduto di dovere accettare il brocchiere.

21. Se pertanto vi sono degli uomini malvagi, i quali dal loro

[1]) Questo Lucio, secondo Usserio, è Lucio Calpurnio Pisone; il re Tolomeo, a cui la lettera è diretta, è Tolomeo Evergete II, detto *Phycon.*

[2]) *Di mille mine*: vedi il capo antecedente, ỳ. 24.

Avanti l'era cr. volg. 139.

regione ipsorum ad vos, trádite eos Simoni, principi sacerdotum, ut víndicet in eos secundum legem suam.

22. Hæc éadem scripta sunt Demetrio regi et Attalo et Ariarathi et Arsaci,

23. Et in omnes regiones, et Lámpsaco et Spartiátis et in Delum et in Myndum et in Sicyonem et in Cariam et in Samum et in Pamphyliam et in Lyciam et in Halicarnassum et in Coo et in Siden et in Aradon et in Rhodum et in Phasélidem et in Gortynam et Gnidum et Cyprum et Cyrenen.

24. Exemplum autem eorum scripserunt Si-

paese sieno fuggiti nel vostro, rimetteteli a Simone, principe de' sacerdoti, affinchè li punisca secondo la sua legge.

22. Le stesse cose furono scritte al re Demetrio[1] e ad Attalo[2] e ad Ariarate[3] e ad Arsace[4],

23. E a tutte le provincie, ai Lampsaceni[5] e agli Sparziati, a quei di Delo e di Mindo e di Sicione e a quei della Caria e di Samo e della Pamfilia e della Licia e di Alicarnasso e di Coo e di Side e di Aradon e di Rodi e di Phaselide e di Gortina e di Gnido e di Cipro e di Cirene.

24. E mandarono copia della lettera a Simone, principe dei

[1]) *Al re Demetrio*, re di Siria. Questa lettera fu indirizzata a Demetrio, quantunque fosse prigioniero presso i Parti, perchè i Romani non aveano riconosciuto nè Trifone, nè Antioco Sidete.

[2]) *Ad Attalo*, re di Pergamo; ed è Attalo II, soprannominato Filadelfo.

[3]) *Ad Ariarate*, re di Cappadocia; ed è Ariarate VI, soprannominato Filopatore.

[4]) *Arsace* o Mitridate, re dei Parti. Vedi nel capo antecedente ỷ. 2.

[5]) *Ai Lampsaceni*, a quei di *Lampsaco*, città celebre nella Misia sull' Ellesponto. *Delo*, isola celebre del mar Egeo. *Mindo*, città di Caria. *Sicione*, città antichissima nell' Achaia. *Caria*, provincia marittima dell'Asia-Minore. *Samo*, isola vicina alle spiagge dell'Asia-Minore. *Pamfilia*: molte sono le città di questo nome; questa, come sembra, è la Pamfilia di Cilicia al di là del monte Tauro, da cui è denominata così una piccola provincia. *Licia*, provincia vicina a Pamfilia. *Alicarnasso*, città di Caria. *Coo*, isola e città celebre dell' Arcipelago, dirimpetto alla Caria. *Siden*, città di Pamfilia; alcuni credono che converrebbe leggere *Sidone*, capitale della Fenicia. *Arade*, isola vicina alle spiaggie di Siria. *Rodi*, città ed isola celebre pel suo colosso. *Phaselide*, città marittima sui confini della Licia e della Pamfilia. *Gortina*, città famosa nell' isola di Creta. *Gnido*, isola nelle vicinanze di Rodi. *Cipro*, isola celebre e notissima. *Cirene*, provincia d' Egitto.

Avanti l'era cr. volg. 139.

moni, principi sacerdotum, et populo Judæorum.

sacerdoti, e al popolo dei Giudei.

25. Antiochus autem rex applicuit castra in Doram secundo, ádmovens ei semper manus, et machinas faciens: et conclusit Tryphonem, ne procéderet.

25. Ora il re Antioco si avvicinò[1] coll' esercito per la seconda volta a Dora, battendola continuamente, e alzando macchine: e strinse talmente Trifone che non poteva scamparne.

26. Et misit ad eum Simon duo millia virorum electorum in auxilium, et argentum et aurum et vasa copiosa:

26. E Simone mandò in suo aiuto duemila uomini scelti, e argento e oro e vasi in copia:

27. Et noluit ea accipere, sed rupit omnia quæ pactus est cum eo antea, et alienavit se ab eo.

27. Ma quegli non volle riceverli, e mancò a tutte le convenzioni fatte prima con lui, e se gli mostrò avverso.

28. Et misit ad eum Athenobium, unum de amicis suis, ut tractaret cum ipso, dicens: Vos tenetis Joppen et Gazaram et arcem quæ est in Jerusalem, civitates regni mei:

28. E mandò a lui Athenobio, uno de' suoi, a discorrerla con Simone, e a dirgli: Voi occupate Joppe e Gazara[2], e la cittadella di Gerusalemme, città spettanti al mio regno:

29. Fines earum desolastis, et fecistis plagam magnam in terra, et dominati estis per loca multa in regno meo.

29. Avete desolati i loro territorii, e avete fatti mali grandi nel paese, e avete usurpati molti luoghi del mio regno.

30. Nunc ergo trádite civitates quas occupastis, et tributa locorum, in quibus dominati estis extra fines Judææ.

30. Ora dunque rimettete le città occupate da voi, e i tributi esatti ne' luoghi, dei quali vi siete fatti padroni fuori de' confini della Giudea.

31. Sin autem, date

31. Ovvero, date per quelle

[1]) *Si avvicinò*, raddoppiando i suoi sforzi, ec.
[2]) *Gazara*, o Gadara. Vedi nel capo XIII, ℣. 54.

Avanti l'era cr. volg. 139.

pro illis quingenta talenta argenti: et exterminii, quod exterminastis, et tributorum civitatum alia talenta quingenta: sint autem, veniemus, et expugnabimus vos.

(città) cinquecento talenti di argento, e pe' guasti fatti da voi e pe' tributi delle città[1], altri cinquecento talenti: altrimenti verremo, e vi faremo guerra.

32. Et venit Athenobius, amicus regis, in Jerusalem, et vidit gloriam Simonis, et claritatem in auro et argento, et apparatum copiosum, et obstupuit; et rétulit ei verba regis.

32. E Athenobio, amico del re, giunse a Gerusalemme, e vide la magnificenza di Simone[2], e la copia dell' oro e dell' argento, e la quantità dei mobili di prezzo, e ne restò stupefatto; e riferì a lui le parole del re.

33. Et respondit ei Simon, et dixit ei: Neque alienam terram sumsimus, neque aliena detinemus: sed hereditatem patrum nostrorum, quæ injuste ab inimicis nostris aliquo tempore possessa est.

33. E Simone gli rispose e disse: Noi nè abbiamo usurpato le terre altrui, nè ritenghiamo la roba degli altri: ma l'eredità dei padri nostri, la quale ingiustamente fu posseduta per qualche tempo dai nostri nemici.

34. Nos vero tempus habentes, vindicamus hereditatem patrum nostrorum.

34. Ora noi servendoci dell' opportunità, abbiamo ricuperata l' eredità de' padri nostri.

35. Nam de Joppe et Gazara quæ expóstulas, ipsi faciebant in populo plagam magnam et in regione nostra: horum damus talenta centum. Et non respondit ei Athenobius verbum.

35. Perchè riguardo alle doglianze che tu fai per ragione di Joppe e di Gazara, quelli facevano atroci danni al popolo[3] e nel nostro paese: per queste noi diamo cento talenti. E Athenobio non rispose parola.

[1]) *E pe' tributi della città* che avete levati a profitto vostro.

[2]) *E vide la magnificenza di Simone,* ec.: il greco: « E vide la gloria di Simone, la sua credenza con molti vasellamenti d'oro e d'argento, e il grande apparecchio (*ovvero* ed il proporzionato servizio), cioè servi in gran numero, arredi in quantità, ec. ».

[3]) *Al popolo*, a' Giudei.

Avanti l'era cr. volg. 139.

36. Reversus autem cum ira ad regem, renunciavit ei verba ista, et gloriam Simonis, et universa quæ vidit: et iratus est rex ira magna.

36. Ma tornò indietro sdegnato, e riferì queste parole al re, e la magnificenza di Simone, e tutto quello che avea veduto: e il re si accese di sdegno.

37. Tryphon autem fugit navi in Orthosiada.

37. Ma Trifone fuggì sopra una nave a Orthosiada[1].

38. Et constituit rex Cendebæum ducem maritimum, et exercitum péditum et équitum dedit illi.

38. E il re diede il governo della costa del mare a Cendebeo, e gli rimise un' armata di fanti e di cavalli.

39. Et mandavit illi movere castra contra faciem Judææ; et mandavit ei ædificare Gedorem, et obstruere portas civitatis, et debellare populum: rex autem persequebatur Tryphonem.

39. E gli comandò di andare verso la Giudea; e gli diede commissione di riedificare Gedor[2], e di fortificare le porte della città[3], e di domare il popolo de' Giudei: e il re dava dietro a Trifone.

40. Et pervénit Cendebæus Jamniam, et cœpit irritare plebem, et conculcare Judæam, et captivare populum, et interficere, et ædificare Gedorem.

40. E Cendebeo arrivò a Jamnia, e cominciò a vessare il popolo, e a desolar la Giudea, e a fare degli schiavi, e a trucidare la gente: e fortificava Gedor.

41. Et collocavit illic equites et exercitum, ut egressi perambularent viam Judææ, sicut constituit ei rex.

41. E ivi collocò i soldati a cavallo e i fanti, i quali uscivano fuori a fare scorrerie per la Giudea, secondo gli ordini del re.

[1]) *A Orthosiada*, città di Fenicia.

[2]) *Gedor*, è una città della Palestina che si colloca nei dintorni di Jamnia e di Azot (*Jos.* xv. 58).

[3]) *E di fortificare le porte della città*; il greco dell' edizione romana legge semplicemente: « Di fortificare le porte »; il che alcuni intendono dei passi angusti che i Greci appellavano spesso in questo modo. Il ms. alessandrino porta: « Fortificare le città ».

Avanti l'era cr. volg. 138.

CAPO XVI.

Guerra di Cendebeo contro i Giudei. Egli è messo in fuga dai figliuoli di Simone. Simone è ucciso da Tolomeo, suo genero. Giovanni Ircano succede a Simone, suo padre.

1. Et ascendit Joannes de Gazaris, et nunciavit Simoni, patri suo, quæ fecit Cendebæus in populo ipsorum.

1. Ora Giovanni[1] partì da Gazara[2], e riferì a Simone, suo padre, quello che Cendebeo faceva contro il loro popolo.

2. Et vocavit Simon duos filios seniores, Judam et Joannem, et ait illis: Ego et fratres mei, et domus patris mei, expugnavimus hostes Israel ab adolescentia usque in hunc diem: et prosperatum est in manibus nostris liberare Israel aliquoties.

2. E Simone chiamò a sè i due figliuoli maggiori, Giuda e Giovanni, e disse loro: Io e i miei fratelli[3], e la casa del padre mio abbiamo fiaccati i nemici d'Israele dalla nostra giovinezza fino a questo giorno: e abbiamo avuto la sorte di liberare più volte il popolo.

3. Nunc autem senui: sed estóte loco meo, et fratres mei, et egressi pugnate pro gente nostra: auxilium vere de cælo vobiscum sit.

3. Ora io son vecchio: ma siate voi in luogo mio[4], e (siate) miei fratelli, e andate a combattere per la nostra nazione: e sia con voi l'aiuto del cielo.

4. Et elégit de regione viginti millia viro-

4. E scelse del paese ventimila uomini esercitati nell'armi e dei

[1]) *Giovanni*, soprannominato Ircano.

[2]) *Gazara*: vedi nel capo XIII, ℣. 54.

[3]) *Io e i miei fratelli*, ec.; il greco del ms. alessandrino e il siriaco leggono: « Io e i miei fratelli, e la casa del padre mio abbiamo sostenute le guerre d'Israele ».

[4]) *Ma siate voi in luogo mio*, ec.; il greco: « Ma voi, per la grazia di Dio, siete atti a ciò *fare* (*a far la guerra*) per l'età: siate in luogo di me e del mio fratello ». Intende parlare di Gionatan, suo fratello, che era rimasto ucciso mentre governavano insieme.

Avanti l'era cr. volg. 138.

rum belligeratorum et équites: et profecti sunt ad Cendebæum, et dormierunt in Modin.

soldati a cavallo: e quelli si mossero contro Cendebeo, e riposarono a Modin [1].

5. Et surrexerunt mane, et abierunt in campum: et ecce exercitus copiosus in obviam illis peditum et equitum, et fluvius torrens erat inter medium ipsorum.

5. E ne partirono la mattina, e si avanzarono per la pianura: e videro a un tratto dinanzi a loro un grosso esercito di fanti e di cavalli, e un torrente nel mezzo divideva gli uni dagli altri.

6. Et admóvit castra contra faciem eorum ipse et populus ejus, et vidit populum trepidantem ad transfretandum torrentem, et transfretavit primus: et viderunt eum viri, et transierunt post eum.

6. E Giovanni tirò innanzi verso di loro colla sua gente, e veggendo che il popolo avea paura a passare il torrente, lo passò egli il primo: lo che avendo veduto i suoi, lo valicarono dietro a lui.

7. Et divisit populum, et équites in medio péditum: erat autem equitatus adversariorum copiosus nimis.

7. E divise in due parti l'esercito, e postò i cavalli nel mezzo de' fanti: ora la cavalleria de' nemici era molto numerosa.

8. Et exclamaverunt sacris tubis; et in fugam conversus est Cendebæus, et castra ejus: et ceciderunt ex eis multi vulnerati: residui autem in munitionem fugerunt.

6. E diedero fiato alle trombe sacre [2]; e Cendebeo e il suo esercito si mise a fuggire: e molti di essi perirono sotto le spade, e il rimanente si rifugiarono nella fortezza [3].

9. Tunc vulneratus est Juda, frater Joannis: Joannes autem insecu-

9. E restò ferito Giuda, fratello di Giovanni: e Giovanni gli inseguì fino a Cedron [4], rie-

[1]) *A Modin*, vicino a Gedor.

[2]) *Diedero fiato alle trombe sacre*, che erano sonate da' sacerdoti alla testa dell' esercito per animare i soldati ed attirare sopra di loro il soccorso di Dio. Vedi *Num.* x. 2. 3. 8. 9.

[3]) *Nella fortezza* di Gedor.

[4]) *Cedron*; abbiamo luogo a credere che in cambio di *Cedron*

Avanti l'era cr. volg. 138.

tus est eos, donec venit Cedronem, quam ædificavit:

dificata da Cendebeo.

10. Et fugerunt usque ad turres, quæ erant in agris Azoti, et succendit eas igni. Et ceciderunt ex illis duo millia virorum, et reversus est in Judæam in pace.

10. E quelli fuggirono sino alle torri, che erano nelle campagne di Azoto, ed egli vi mise il fuoco: e morirono due mila uomini, ed egli tornò in pace nella Giudea.

11. Et Ptolemæus, filius Abobi, constitutus erat dux in campo Jericho, et habebat argentum et aurum multum:

11. Ma Tolomeo, figliuolo di Abobo, era stato fatto governatore [1] della pianura di Gerico, e avea molto oro e argento:

12. Erat enim gener summi sacerdotis.

12. Ed era genero del sommo sacerdote.

13. Et exaltatum est cor ejus, et volebat obtinere regionem, et cogitabat dolum adversus Simonem et filios ejus, ut tólleret eos.

13. E si levò in superbia, e volea farsi padrone del paese, e macchinava di levare dal mondo Simone e i suoi figliuoli.

135.

14. Simon autem, perámbulans civitates quæ erant in regione Judææ, et sollicitudinem gerens earum, descendit in Jericho ipse, et Mathathias, filius ejus, et Judas, anno centesimo septuagesimo septimo, mense undecimo: hic est mensis Sabath.

14. Ma Simone andava attorno per le città della Giudea vegliando al loro bene; e arrivò a Gerico con Mathathia, suo figliuolo, e con Giuda l' anno centosettantasette, l' undecimo mese, cioè il mese di Sabath [2].

15. Et suscepit eos

15. E il figliuolo di Abobo

converrebbe leggere Gedor, che è il luogo che Cendebeo avea fatto riedificare e ben munire. Vedi nel capo antecedente ỳ. 39, dove lo stesso sbaglio trovasi nel greco.

[1]) *Era stato fatto governatore* da Simone, suo avolo, *della pianura di Gerico*, ec.

[2]) *Il mese di Sabath*, l' undecimo dell' anno sacro che corrisponde al gennaio ed al febbraio.

Avanti l'era cr. volg. 135.

dam, nunciavit Joanni in Gazara, quia periit pater ejus et fratres ejus, quia misit te quoque intérfici.

22. Ut audivit autem, vehementer expavit: et comprehendit viros qui venerant perdere eum, et occidit eos: cognovit enim quia quærebant eum perdere.

23. Et cetera sermonum Joannis et bellorum ejus et bonarum virtutum, quibus fortiter gessit, et ædificii murorum quos exstruxit, et rerum gestarum ejus,

24. Ecce hæc scripta sunt in libro dierum sacerdotii ejus, ex quo factus est princeps sacerdotum post patrem suum.

a Gazara, e diede la nuova a Giovanni della morte del padre e de' fratelli, e che quegli mandava gente ad uccidere anche lui.

22. All' udir tali cose si turbò egli grandemente: e fece prigioni quelli che erano venuti per torgli la vita, e li fece morire: perocchè seppe che cercavano di ucciderlo.

23. Ma il rimanente delle azioni di Giovanni e le sue guerre e le imprese gloriose condotte valorosamente da lui, e la fabbrica delle mura (di Gerusalemme) ristorate da lui, e tutte le sue geste,

24. Elle sono descritte nel diario del suo sacerdozio, dal tempo in cui egli fu fatto principe dei sacerdoti dopo il padre suo.

Digitized by Google

MACCABEI

LIBRO II.

CAPO PRIMO.

I Giudei, abitanti in Gerusalemme, danno avviso a' Giudei stanziati nell' Egitto della morte di Antioco e de' suoi avvenuta nella Persia, rendendo grazie a Dio, ed esortandoli a celebrare il giorno della Scenopegia, e il giorno del fuoco conceduto dopo il ritorno dalla cattività, della qual cosa si riferisce la storia e l'orazione di Nehemia.

1. Fratribus qui sunt per Ægyptum, Judæis salutem dicunt fratres, qui sunt in Jerosolymis, Judæi, et qui in regione Judææ, et pacem bonam.

2. Benefaciat vobis Deus, et meminerit testamenti sui, quod locutus est ad Abraham et Isaac et Jacob, servorum suorum fidelium:

3. Et det vobis cor omnibus, ut colatis eum, et faciatis ejus voluntatem, corde magno et animo volenti.

4. Adaperiat cor vestrum in lege sua et

1. Ai fratelli Giudei che sono nell' Egitto, i fratelli Giudei di Gerusalemme e della Giudea salute e pace sincera.

2. Vi conceda Dio le sue grazie, e si ricordi dell' alleanza fatta con Abramo e Isacco e Giacobbe, suoi servi fedeli:

3. E dia a tutti voi un cuore per adorarlo, e per fare la sua volontà di gran cuore e con animo volonteroso.

4. Apra egli il cuor vostro alla intelligenza della sua legge e

in præceptis suis, et faciat pacem.

5. Exaudiat orationes vestras, et reconcilietur vobis, nec vos déserat in tempore malo.

6. Et nunc hic sumus orantes pro vobis.

7. Regnante Demetrio, anno centesimo sexagesimo nono, nos Judæi scripsimus vobis in tribulatione et impetu, qui supervénit nobis in istis annis, ex quo recessit Jason a sancta terra et a regno.

8. Portam succenderunt, et effuderunt sanguinem innocentem; et oravimus ad Dominum, et exauditi sumus, et obtulimus sacrificium et similaginem, et accen-

de' suoi comandamenti, e dia la pace.

5. Esaudisca le vostre preghiere, e si plachi con voi, e non vi abbandoni nel cattivo tempo.

6. E noi siamo qui facendo preghiere per voi.

7. Sotto il regno di Demetrio[1], l'anno cento sessantanove[2], noi Giudei scrivemmo a voi intorno alla tribolazione e alle violenze, che ci assalirono in quegli anni[3], dopo che Giasone se ne andò dalla terra santa e dal regno[4].

Avanti l'era cr. volg. 143.

8. Furono abbruciate le porte (del tempio), fu sparso il sangue innocente; ma facemmo ricorso a Dio, e fummo esauditi[5], e offerimmo il sacrificio e l'obblazione di fior di farina[6], e accendemmo le lucerne, e ponemmo i pani

[1]) *Sotto il regno di Demetrio*, denominato Nicatore.

[2]) *L'anno centosessantanove*: l'autore del II libro de' Maccabei segue le date degli avvenimenti cogli anni dei Greci o dei Seleucidi, così come l'autore del I; ma mentre il primo comincia questi anni al mese di Nisan, che corrisponde al marzo, l'autore del secondo libro li principia al mese di Tisri, che corrisponde al mese di settembre seguente. Vedi nel I libro, capo I, ℣. 11. Il Calmet è d'avviso che questa data dovrebbe essere unita al versetto precedente in questa maniera: « E noi stiamo qui facendo preghiera per voi, *ora* sotto il regno di Demetrio, l'anno centosessantanove. *Noi Giudei scrivemmo*, ec. ».

[3]) *Intorno alla tribolazione* e *alle violenze*, ec.; il greco: « Nella somma afflizione e nella violenza de' mali (*oppure* e nella estrema calamità), ec. ».

[4]) *Dopo che Giasone*, fratello del sommo sacerdote Onia, *se ne andò dalla terra santa e dal regno* per appellare gli stranieri in suo soccorso, volendo usurpare il sommo pontificato. Vedi nel capo IV, ℣. 7 e seguenti. L'interprete siro sembra aver letto il testo in questo senso: « Dopo che Giasone fu mandato dal regno di Siria nella Terra Santa ».

[5]) *E fummo esauditi*; e fummo resi vincitori.

[6]) *E offerimmo il sacrificio*, ec., dopo avere purificato il tempio, che essi contaminarono.

Avanti l'era cr. volg. 143.

dimus lucernas, et proposuimus panes.

sopra la mensa [1].

9. Et nunc frequentate dies Scenopegiæ mensis Casleu.

9. Ora voi celebrate i giorni dei Tabernacoli [2] del mese di Casleu [3].

124.

10. Anno centesimo octogesimo octavo.

10. L'anno cento ottant'otto[4].

Populus qui est Jerosolymis et in Judæa, senatusque et Judas, Aristobulo, magistro Ptolemæi regis, qui est de

Il popolo di Gerusalemme e della Giudea, e il senato e Giuda, ad Aristobolo, precettore del re Tolomeo, il quale è della stirpe dei sacerdoti sacri, e a' Giudei

[1]) *E ponemmo i pani sopra la mensa*: vedi nel libro I, capo IV, ỷ. 49 e seg.

[2]) *Ora voi celebrate*, ec.; secondo il greco: « Ora adunque *vi scriviamo*, affinchè celebriate, ec. ». La voce *scribimus* è sottintesa.

[3]) *Celebrate* la festa della purificazione e della dedicazione fatta da Giuda, la quale è detta *festa dei Tabernacoli del mese di Casleu*, perchè ella fu celebrata con cerimonie simili a quelle che si usano per la solennità *de' Tabernacoli* nel mese di Tisri. Vedi sotto, capo X, ỷ. 6 e seguenti.

[4]) *L'anno centottant' otto* del regno de' Greci. Ecco quanto si dice sopra questo versetto nella prefazione che è alla testa della parafrasi del p. di Carrières sopra il II libro de'Maccabei. « L'autore (di questo libro) prima di dare cominciamento alla sua storia, riferisce fuor di luogo due lettere de' Giudei di Gerusalemme a quelli di Egitto. La prima comincia al ỷ. 1, e finisce alle prime voci del ỷ. 10: *Anno centesimo octogesimo octavo*, che è la data della sua lettera, e dove conviene mettere il punto fermo, come pretende un dotto abate (forse l' ab. di Longueruana), in un manoscritto che ci ha comunicato; egli avea scritto la storia de' Maccabei (vedi in Longueruana, part. II, pag. 122), ed era di questo avviso, non meno che molti comentatori prima di lui, partendo dalla considerazione che in quelle contrade non ebbe giammai luogo il costume di porre la data delle lettere in testa alla medesima, ma soltanto alla fine (*Infr.* XI. 21. 33. 38). La seconda lettera, a tenore di questa osservazione, comincia alle parole del medesimo ỷ. 10: *Populus qui est in Jerosolymis*, ec.; e riempie il resto di questo primo capo e i primi diciannove versetti del seguente. Noi siamo d' opinione che questa sia stata scritta dopo la purificazione e la dedicazione del tempio fatta da Giuda, e allorchè si udirono sopra rumori ancora incerti le prime notizie della morte di Antioco. Realmente, siccome ciò che se ne dice in questa lettera, è contrario alla verità del fatto, quale vien riferito nell' uno e nell' altro libro de' Maccabei, così ne abbiamo un evidente indizio che essa fu scritta prima che quel fatto avesse pieni rischiarimenti. Ora seguendo un tal sistema, che è affatto naturale, si spiegano senza fatica tutte le difficoltà che i nomi di Giuda e di Aristobolo, precettore del re d' Egitto, adoperati in questa lettera, fanno insorgere negli altri sistemi, dove non si può ben dire nè qual sia questo Giuda, nè quale questo Aristobolo, quando si voglia conciliare la data della lettera col tempo in cui vissero costoro.

genere christorum sacerdotum, et his qui in Ægypto sunt, Judæis, salutem et sanitatem.

dell' Egitto, salute e pace.

11. De magnis periculis a Deo liberati, magnifice gratias agimus ipsi, útpote qui adversus talem regem dimicavimus.

11. Avendoci Dio liberati da gravi pericoli[1], ne rendiamo a lui solenni ringraziamenti, avendo noi avuto da combattere con tal re[2].

12. Ipse enim ebullire fecit de Pérside eos qui pugnaverunt contra nos et sanctam civitatem.

12. Perocchè egli fece venire dalla Persia[3] quel bulicame di gente, che fecero guerra a noi e alla santa città.

13. Nam cum in Perside esset dux ipse, et cum ipso immensus exercitus, cécidit in templo Naneæ, consilio deceptus sacerdotum Naneæ.

13. Ma lo stesso condottiere trovandosi nella Persia con esercito innumerabile, perì nel tempio di Nanea[4], per tradimento dei sacerdoti di Nanea.

14. Etenim cum ea habitaturus venit ad locum Antiochus, et amici ejus, et ut acciperet pecunias multas dotis nomine.

14. Imperocchè Antioco essendo andato co' suoi amici in quel luogo per isposarla[5], e ricevere gran somma di denaro a titolo di dote.

15. Cumque propo-

15. E i sacerdoti avendo messo

[1]) *Da gravi pericoli*, ai quali eravamo esposti pel furore di Antioco Epifane.

[2]) *Avendo noi avuto da combattere*, ec.; il greco può significare: « Come se avessimo noi medesimi combattuto contro tal re *nel giorno della sua sconfitta*.

[3]) *Dalla Persia*: il greco dell' edizione romana e quello del ms. alessandrino non leggono il nome di Persia in questo versetto; altre edizioni portano: « Egli fece venire in Persia quel bulicame di gente ec. ». (1 *Mach.* III. 31; *Dan.* XI. 44).

[4]) *Nel tempio di Nanea*: questo tempio consacrato a Nanea, la quale si crede essere la medesima che Diana, ovvero Anais, era ad Elimaide, città di Persia (1 *Mach.* VI. 1 *et* 2).

[5]) ✻ *Essendo andato . . . per isposarla*: Antioco per avere un titolo legittimo di spogliare il tempio di Nanea disse di volerla sposare, onde era giusto che avesse la dote. Seneca, *suasor.* I, racconta che gli Ateniesi avendo data in isposa ad Antonio la loro Minerva, questi l' accettò, e ordinò agli Ateniesi di pagargli mille talenti a titolo di dote (*Martini*).

suissent eas sacerdotes Naneæ, et ipse cum paucis ingressus esset intra ambitum fani, clauserunt templum,

16. Cum intrasset Antiochus: apertoque occulto áditu templi, mittentes lapides percusserunt ducem et eos qui cum eo erant, et diviserunt membratim, et capitibus amputatis, foras projecerunt.

17. Per omnia benedictus Deus, qui trádidit impios.

18. Facturi igitur quinta et vigesima die mensis Casleu purificationem templi, necessarium dúcimus significare vobis, ut et vos quoque agatis diem scenopegiæ, et diem ignis qui datus est, quando Nehemias, ædificato templo et altari, óbtulit sacrificia.

19. Nam cum in Pérsidem ducerentur patres nostri, sacerdotes qui

fuora il denaro, ed essendo egli entrato con pochi altri nella parte interiore del tempio, quelli, entrato che fu Antioco, chiusero il tempio.

16. E aperta una secreta entrata del tempio [1], a furia di sassate uccisero il condottiere e i compagni, e li fecero in pezzi, e troncate le loro teste, li gettarono fuora.

17. Benedetto in ogni cosa Iddio, il quale distrusse gli empii.

18. Noi adunque essendo per celebrare ai venticinque del mese di Casleu la purificazione del tempio, abbiamo creduto necessario di darvene parte, affinchè voi pure celebriate il giorno dei Tabernacoli [2], e la solennità del fuoco, il quale fu a noi conceduto allora quando Nehemia, ristorato il tempio e l'altare, offerse i sacrificii [3].

19. Imperocchè quando i padri nostri furono menati nella Persia [4], i sacerdoti d'allora timorati di

[1]) *E aperta una secreta entrata*, ec.; il greco: « Ed aperta una secreta porta alla vôlta del tempio, trassero pietre, e fulminarono il capo a quelli ch' erano con lui ».

[2]) *Il giorno dei Tabernacoli*: vedi *Supr*. ỳ. 9.

[3]) *E la solennità del fuoco, il quale fu a noi conceduto*, ec.: non v'ha dubbio che l'autore non abbia appreso questo fatto miracoloso o dai libri degli annali, sopra cui vennero composto il IV libro dei Re e il II dei Paralipomeni, ovvero, siccome dice l'autore medesimo nel capo II, ỳ. 13, dalle storie scritte dai profeti Geremia e Nehemia, che non sussistono più.

[4]) *Nella Persia*, cioè nella Caldea, che appartiene ora al regno di Persia.

tunc cultores Dei erant, acceptum ignem de altari occulte absconderunt in valle, ubi erat puteus altus et siccus, et in eo contutati sunt eum, ita ut omnibus ignotus esset locus.

Dio, preso il fuoco dell'altare [1], lo nascosero secretamente in una valle, dov' era un pozzo profondo e asciutto, e ivi lo posero in sicuro, non essendovi nissuno che sapesse nulla di quel luogo.

20. Cum autem præteriissent anni multi, et placuit Deo ut mitteretur Nehemias a rege Pérsidis; nepotes sacerdotum illorum, qui abscónderant, misit ad requirendum ignem, et sicut narraverunt nobis, non invenerunt ignem, sed aquam crassam.

20. Ma passati molti anni, essendo piaciuto a Dio che Nehemia venisse spedito dal re di Persia (nella Giudea), i nipoti di que' sacerdoti, che lo aveano nascosto, furono mandati a cercare il fuoco, e come essi ci raccontarono, non trovarono fuoco, ma acqua densa.

21. Et jussit eos haurire, et afferre sibi: et sacrificia, quæ imposita erant, jussit sacerdos Nehemias aspergi ipsa aqua, et ligna, et quæ erant supérposita.

21. Ma il sacerdote Nehemi ordinò loro di attingerne, e portarne a lui [2]: e che le vittime poste sull' altare, e le legna messevi sopra, con quell' acqua fossero asperse.

22. Utque hoc factum est, et tempus áffuit quo sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.

22. E fatto questo, allorchè il sole, che prima era tra le nuvole, cominciò a spargere la sua luce, si accese con ammirazione di tutti un grande fuoco.

23. Orationem autem

23. Or tutti i sacerdoti oravano

[1]) *Prese il fuoco dell' altare*, affine di obbedire al precetto del Levitico, VI. 12. 13, di mantenere a perpetuità il fuoco che servir doveva agli olocausti. Era positivamente vietato di introdurre nel tempio per questo uso un fuoco straniero e nuovo. Vedi *Levit.* X, 1. Due figliuoli di Aronne furono colpiti di morte per avere trasgredito questo divieto. Vedi Levitico, X e XVI.

[2]) *Ma il sacerdote Nehemia*, ec.; il greco legge: « Nehemia comandò a' sacerdoti, ec. »: alcuni interpreti mettono in dubbio che Nehemia fosse sacerdote. Però la Volgata lo dice, nè vi si oppone il greco. Vedi quanto dicesi di Nehemia nella prefazione del libro che porta il suo nome.

faciebant omnes sacerdotes, dum consummaretur sacrificium, Jonatha inchoante, ceteris autem respondentibus.

24. Et Nehemiæ erat oratio hunc habens modum: Domine Deus, omnium creator, terribilis et fortis, justus et misericors, qui solus es bonus rex.

25. Solus præstans, solus justus et omnipotens et æternus, qui liberas Israel de omni malo, qui fecisti patres electos, et sanctificasti eos:

26. Accipe sacrificium pro universo populo tuo Israel: et custodi partem tuam et sanctifica.

27. Cóngrega dispersionem nostram, libera eos qui serviunt gentibus, et contemtos et abominatos respice: ut sciant gentes quia tu es Deus noster.

28. Affige opprimentes nos, et contumeliam facientes in superbia.

Deut. xxx. 3. 5. Infr. n. 18.

29. Constitue populum tuum in loco sancto tuo, sicut dixit Moyses.

30. Sacerdotes autem

mentre si consumava il sacrificio, intonando Gionata[1], e gli altri rispondendo.

24. E l' orazione di Nehemia fu in questo modo: Signore Dio, creatore di tutte le cose, terribile e forte, giusto e misericordioso, che solo sei il buon re.

25. Il solo eccellente, il solo giusto e onnipotente ed eterno, tu che liberi Israele da tutti i mali, tu che eleggesti i padri nostri, e li santificasti[2]:

26. Accetta questo sacrificio per tutto il popolo tuo d'Israele: e custodisci e santifica la tua eredità.

27. Riunisci i fratelli nostri dispersi, e libera quelli che sono schiavi delle nazioni, e volgi lo sguardo a quelli che vivono nel disprezzo e nell'ignominia, affinchè conoscano le genti che tu se' il Dio nostro.

28. Umilia quei che ci opprimono, e c' insultano superbamente.

29. Ritorna il popolo tuo al luogo tuo santo, secondo la parola di Mosè[3].

30. E i sacerdoti cantavano inni

[1]) *Intonando Gionata*, capo de' cantori, differente dal sommo sacerdote.

[2]) *E li santificasti*, dando loro leggi sante.

[3]) *Secondo la parola di Mosè*: vedi nel Deuteronomio, cap. xxx, ỷ. 3 e seguenti.

psallebant hymnos, usquequo consumtum esset sacrificium.

sino alla consumazione del sacrificio [1].

31. Cum autem consumtum esset sacrificium, ex residua aqua Nehemias jussit lapides majores perfundi.

31. Finito il quale, Nehemia ordinò che l'acqua che restava, si spargesse sopra pietre grandi [2].

32. Quod ut factum est, ex eis flamma accensa est: sed ex lumine, quod refulsit ab altari, consumta est.

32. Lo che appena fu fatto, vi si accese gran fiamma, la quale però fu assorbita dalla luce che sfavillò dall' altare.

33. Ut vero manifestata est res, renunciatum est regi Persarum, quod in loco, in quo ignem abscónderant hi qui translati fuerant sacerdotes, aqua apparuit, de qua Nehemias, et qui cum eo erant, purificaverunt sacrificia.

33. Ma divulgatasi tal cosa, fu riferito al re de' Persiani [3] come nel luogo, dove i sacerdoti menati in ischiavitù avevano nascosto il fuoco, si era veduta dell' acqua, colla quale Nehemia e quelli che erano con lui avevano consumati i sacrificii.

34. Considerans autem rex, et rem diligenter exáminans, fecit ei templum, ut probaret quod factum erat.

34. E il re, ponderata la cosa, e verificatala diligentemente, fece fare ivi un tempio [4] in prova del fatto.

35. Et cum probasset, sacerdotibus donavit multa bona et alia atque alia

35. E accertato che fu della cosa, donò molti beni a' sacerdoti [5], e di sua propria mano di-

[1]) *Sino alla consumazione del sacrificio — usquequo consumtum esset sacrificium:* queste parole nel greco non si leggono.

[2]) *Sopra pietre grandi;* sopra quelle che componevano l' altare a fine di impedire che quanto rimaneva di quell'acqua, non potesse venir profanato.

[3]) *Al re de' Persiani*, ad Artaserse, sopranoominato Lougimano.

[4]) *Fece fare ivi un tempio*, cioè un recinto che lo rendesse inaccessibile ai profani, e che lo facesse venerare come un tempio e un luogo sacro. Tale è il senso del greco, che si può tradurre: « Cinse quel luogo di mora, e lo fece luogo sacro e *inviolabile* ».

[5]) *E accertato che fu della cosa*, ec.; il greco è più breve, e si potrebbe tradurre: « E il re prese *da' suoi tesori* una gran somma di

munera, et accipiens manu sua, tribuebat eis.

36. Appellavit autem Nehemias hunc locum Nephthar, quod interpretatur Purificatio: vocatur autem apud plures Nephi.

stribuì loro più e più regali.

36. E Nehemia diede a quel luogo il nome di Nephthar[1], che vuol dire Purificazione: ma molti lo chiamano Nephi[2].

danari, e li distribuì a quelli ch' egli favoriva (*ovvero* di cui erasi giovato); *oppure*, e li distribuì a' sacerdoti secondo le loro opportunità ».

[1]) *Nephthar*, dall'ebreo, כִּפֵּר, espiare, purificare: converrebbe piuttosto pronunziare *neckphar*, Νέχφαρ, נכפר.

[2]) *Nephi*; il greco dell' edizione romana dice *Nephthæi*: si potrebbe derivare questo nome dal caldeo פִּטּוּר, che significa esser puro, senza miscuglio.

CAPO II.

Seguita la lettera antecedente, nella quale si trovano diverse particolarità avvenute al tempo della trasmigrazione de' Giudei a Babilonia. Prefazione in cui l' autore di questo libro espone il suo disegno.

1. Invenítur autem in descriptionibus Jeremiæ prophetæ, quod jussit eos ignem accipere, qui transmigrabant, ut significatum est, et ut mandavit transmigratis.

2. Et dedit illis legem, ne obliviscerentur præcepta Domini, et ut non exerrarent mentibus, videntes simulacra aurea

1. Leggesi negli scritti del profeta Geremia[1], com' egli ordinò a quelli che erano condotti in altro paese, che prendessero il fuoco[2] nella maniera che si è detto, e diede avvertimenti a questi che erano menati altrove[3].

2. E diede loro la legge, affinchè non si scordassero de' comandamenti del Signore, e non cadessero in errore alla vista dei simulacri d' oro e d' argento e

[1]) *Negli scritti del profeta Geremia*: questo libro è perduto; il greco: « Negli scritti che il profeta Geremia ordinò a quelli, ec. ».

[2]) *Che prendessero il fuoco*, e lo nascondessero *nella maniera*, ec. ».

[3]) *Che erano menati altrove*, cioè che erano o sul punto di essere trasferiti a Babilonia.

et argentea et ornamenta eorum.

della loro pompa.

3. Et alia hujusmodi dicens, hortabatur ne legem amovérent a corde suo.

3. E con altre simili ammonizioni gli esortava a non rigettare dal cuor loro la legge.

4. Erat autem in ipsa scriptura, quomodo tabernaculum et arcam jussit propheta, divino responso ad se facto, comitari secum, usquequo exiit in montem, in quo Moyses ascendit, et vidit Dei hereditatem.

4. E nelle scritture stesse si conteneva come il profeta, per avviso datogli da Dio, ordinò che il tabernacolo e l'arca [1] andassero seco, sino che arrivò a quel monte, sul quale salì Mosè [2], e donde vide l'eredità di Dio.

5. Et veniens ibi Jeremias, invénit locum speluncæ: et tabernaculum et arcam et altare incensi íntulit illuc, et ostium obstruxit.

5. E giunto colà Geremia, trovò una caverna, e vi ripose dentro il tabernacolo e l'arca e l'altare degl'incensi, e ne accecò l'ingresso.

6. Et accesserunt quidam simul qui sequebantur, ut notarent sibi locum: et non potuerunt invenire.

6. E alcuni di quelli che lo seguivano, si avvicinarono per notare il luogo: ma non poterono poi rinvenirlo.

7. Ut autem cognovit Jeremias, culpans illos, dixit: Quod ignotus erit locus, donec cóngreget Deus congregationem populi, et propitius fiat.

7. E quando Geremia seppe tal cosa, gli sgridò, e disse: Il luogo sarà ignoto, sino a tanto che Dio riunisca tutto il popolo, e faccia misericordia [3].

8. Et tunc Dominus

8. E allora il Signore manife-

[1]) *Ordinò che il tabernacolo e l'arca,* ec.; la maggior parte crede che ciò avvenisse dopo la presa di Gerusalemme: alcuni pensano che fosse avanti l'assedio di questa città.

[2]) *A quel monte sul quale,* ec.: al monte Nebo, celebre per la morte e la sepoltura di Mosè. Vedi Deuteronomio XXXII. 49, XXXIV. 1. 5.

[3]) *E faccia misericordia,* richiamandolo nel paese onde era stato trasferito. Vedi la *Dissertazione sopra l'arca dell'alleanza,* vol. V *Dissert.,* pag. 659; nella quale si esamina se l'arca fu di nuovo posta nel tempio dopo la cattività di Babilonia.

III *Reg.* VIII. 11.
II *Par.* VI. 14.

ostendet hæc, et apparebit majestas Domini, et nubes erit, sicut et Moysi manifestabatur, et sicut cum Salomon petiit ut locus sanctificaretur magno Deo, manifestabat hæc.

sterà tali cose, e apparirà la maestà del Signore, e verrà la nuvola, quale fu veduta da Mosè[1], e quale apparve allorchè Salomone domandò che il tempio fosse consacrato al grande Iddio.

9. Magnifice étenim sapientiam tractabat, et ut sapientiam habens, óbtulit sacrificium dedicationis et consummationis templi.

9. Perocchè egli fece grandiosa mostra di sua sapienza[2], e come sapiente offerse il sacrificio della dedicazione e santificazione del tempio.

Lev. IX. 24.
II *Par.* VII. 1.

10. Sicut et Moyses orabat ad Dominum, et descendit ignis de cœlo et consumsit holocaustum, sic et Salomon oravit, et descendit ignis de cælo, et consumsit holocaustum.

10. Come Mosè fece orazione al Signore, e scese fuoco dal cielo, e consumò l' olocausto, così ancora Salomone fece orazione, e scese fuoco dal cielo, e consumò l' olocausto.

Lev. X. 16. 17.

11. Et dixit Moyses: Eo quod non sit comestum quod erat pro peccato, consumtum est.

11. E Mosè disse: Non è stato mangiato quello che fu offerto per lo peccato, ma è stato consunto dal fuoco[3].

12. Similiter et Salomon octo diebus celebravit dedicationem.

12. Salomone parimente celebrò per otto giorni la dedicazione.

13. Inferebantur autem in descriptionibus et commentariis Nehemiæ hæc

13. E queste stesse cose[4] erano registrate negli scritti e ne' comentarii di Nehemia[5], dove di-

[1]) *Quale fu veduta da Mosè* nella dedicazione del tabernacolo.

[2]) *Egli fece grandiosa mostra*, ec.; il greco è più semplice: « E ancora si fece manifesto, come egli (Salomone) dotato di sapienza *nella preghiera che diresse al Signore*, offerse il sacrificio della dedicazione e della consacrazione del Tempio ».

[3]) *Ma è stato consunto dal fuoco:* vedi nel Levitico, capo X, ℣. 16 e seguenti.

[4]) *E queste stesse cose* che riferite abbiamo.

[5]) *E ne' comentarii di Nehemia:* questi comentarii erano diversi dal libro che noi abbiamo sotto il nome di Nehemia; poichè siffatte cose non vi si leggono punto; o fors' anco il libro che ci rimane di Nehemia è solo un compendio di que' comentarii; il che è più probabile.

eadem: et ut cónstruens bibliothecam congregavit de regionibus libros et prophetarum et David, et epistolas regum et de donariis.

cesì come egli formò la biblioteca, e radunò da tutte le parti i libri e de' profeti e di David, e le lettere de' re[1] e de' loro doni.

14. Similiter autem et Judas ea quæ décíderant per bellum quod nobis accíderat, congregavit omnia, et sunt apud nos.

14. Similmente anche Giuda[2] rimise insieme tutto quello che si era smarrito nel tempo della guerra[3] che sostenemmo, e tutto questo si trova presso di noi.

15. Si ergo desideratis hæc, mittite qui pérferant vobis.

15. Se voi pertanto desiderate queste cose, mandate persone che a voi le portino.

16. Acturi itaque purificationem, scripsimus vobis: bene ergo facietis, si egéritis hos dies.

16. Essendo adunque noi per celebrare la festa della purificazione[4], ve ne abbiamo dato avviso: e voi ben farete, se farete festa per que' giorni.

17. Deus autem, qui liberavit populum suum, et réddidit hereditatem omnibus et regnum et sacerdotium et sanctificationem,

17. E Dio, il quale ha liberato il suo popolo, e ha renduto a tutti la loro eredità e il regno e il sacerdozio e il luogo santo,

18. Sicut promisit in lege, speramus quod cito nostri miserebitur, et congregabit de omnibus regionibus sub cœlo in locum sanctum.

18. Conforme aveva promesso nella legge, abbiamo speranza che ben presto farà a noi misericordia, e ci riunirà da quanti luoghi sono sotto del cielo, nel luogo santo.

Deut. xxx. 3. *Supr.* I. 29. 8.

19. Eripuit enim nos de magnis periculis, et locum purgavit.

19. Perocchè da grandi pericoli egli ci ha liberati, ed ha purificato il luogo santo[5].

[1]) *E le lettere de' re*: le lettere de' re di Persia in favore de' Giudei; il greco: « E le lettere dei re *di Persia* intorno ai doni *fatti al tempio del Signore* ».

[2]) *Giuda* Maccabeo: secondo alcuni è lo stesso Giuda denominato nel capo antecedente ỳ. 10, e parimente in fronte a questa lettera de' Giudei di Gerusalemme.

[3]) *Nel tempo della guerra* contro i re di Siria.

[4]) *La festa della purificazione* è la medesima festa di cui parlasi nel capo antecedente, ỳ. 18.

[5]) *Ed ha purificato il luogo santo*: qui finisce la lettera de' Giudei.

20. De Juda vero Machabæo et fratribus ejus et de templi magni purificatione et de aræ dedicatione:

21. Sed et de præliis quæ pértiuent ad Antiochum Nobilem et filium ejus Eupátorem:

22. Et de illuminationibus quæ de cælo factæ sunt ad eos qui pro Judæis fortiter fecerunt, ita ut universam regionem, cum pauci essent, vindicarent, et barbaram multitudinem fugarent,

23. Et famosissimum in toto orbe templum recuperarent, et civitatem liberarent, et leges quæ abólitæ, erant restituerentur, Domino cum omni tranquillitate propitio facto illis.

24. Itemque ab Jasone Cyrenæo quinque libris comprehensa tentavimus nos uno volumine breviare.

25. Considerantes enim multitudinem librorum et difficultatem volentibus ággredi narrationes historiarum propter multitudinem rerum,

20. Quello poi che riguarda Giuda Maccabeo[1] e i suoi fratelli e la purificazione del gran tempio e la dedicazione dell' altare:

21. E le guerre avvenute sotto Antioco l'Illustre[2] e sotto il suo figliuolo Eupatore:

22. E i segni veduti in cielo favorevoli a quelli che valorosamente combatterono per la nazione giudea, talmente che, essendo in piccol numero, liberarono il paese, e posero in rotta la moltitudine de' barbari,

23. E ricuperarono il tempio più celebre che sia al mondo, e la città misero in libertà, e alle leggi abolite rendettero l'osservanza, rendutosi propizio ad essi il Signore che tutto rimise in calma.

24. Queste cose comprese in cinque libri da Giasone di Cirene[3], abbiamo noi tentato di restringere in un solo volume.

25. Perocchè considerando noi la moltitudine de' libri e la difficoltà che nasce dalla moltiplicità delle cose per quelli che bramano d'internarsi ne' racconti storici,

[1]) *Quello poi che riguarda*, ec.: le parole di questo versetto fino al termine del capo sono una prefazione dell'autore di questo libro.

[2]) *Antioco l' Illustre*, Antioco Epifane.

[3]) *Giasone di Cirene*, o Cireneo, era un Giudeo della provincia di Cirene, vicina all' Egitto.

26. Curavimus volentibus quidem legere, ut esset animi oblectatio; studiosis vero ut facilius possint memoriæ commendare, omnibus autem legentibus utilitas conferatur.

26. Abbiamo procurato che quelli che amano di leggere, abbiano onde contentar l'animo loro; gli studiosi poi possano più facilmente imprimere le cose nella memoria, e tutti i lettori ne ricevano utilità.

27. Et nobis quidem ipsis, qui hoc opus breviandi causa suscepimus, non facilem laborem, immo vero negotium plenum vigiliarum et sudoris assumsimus (a).

27. Ma quanto a noi, intraprendendo di formare un tal compendio, non leggiera fatica abbiamo assunta, ma anzi un lavoro che molta preparazione richiede e sudore.

28. Sicut hi qui præparant convivium, et quærunt aliorum voluntati parére propter multorum gratiam, libenter laborem sustinemus.

28. Ma imitando coloro che preparano un convito, e cercano d' incontrare il gusto altrui per ingrazianarsi con molti, di buon animo prendiamo questa fatica.

29. Veritatem quidem de singulis, auctoribus concedentes: ipsi autem secundum datam formam brevitati studentes.

29. La verità di ciascuna cosa noi la rimettiamo agli autori[1]: ma noi del dato disegno formeremo l' abbozzo.

30. Sicut enim novæ domus architecto de universa structura curandum est, ei vero qui pingere curat, quæ apta sunt ad ornatum, exquirenda sunt: ita æstimandum est et in nobis.

30. Imperocchè siccome all'architetto che fa una nuova casa, si appartiene l' avere cura di tutta la fabbrica, quegli poi che si studia di darne il disegno, dee cercare quello che atto sia a darne l'idea: nella stessa guisa fa d'uopo giudicare di noi.

(a) *S. Script. prop., pars.* VI, *n.* 205.

[1]) ✻ *La verità di ciascheduna cosa noi la rimettiamo agli autori*: il greco: « La esatta discussione di tutte le cose la lasciamo all' autore ». Ma seguendo anche la lezione della nostra Volgata, il senso non varia gran fatto. Noi (dice lo scrittore sacro) non porremo cura nè fatica per confermare e stabilire la verità delle narrazioni, intorno alla quale verità ci fidiamo interamente dell' autore degnissimo di ogni fede (*Martini*).

31. Etenim intellectum colligere, et ordinare sermonem, et curiosius partes singulas quasque disquirere, historiæ congruit auctori:

32. Brevitatem vero dictionis sectari, et executiones rerum vitare, brevianti concedendum est.

33. Hinc ergo narrationem incipiemus: de præfatione tantum dixisse sufficiat; stultum etenim est ante historiam effluere, in ipsa autem historia succingi.

31. Imperocchè all' autore di una storia si conviene il raccogliere la materia, e ordinare il racconto, e l' internarsi minutamente in tutte le circostanze:

32. Ma a chi fa un compendio, si dee concedere ch' egli si attenga alla brevità nel suo dire, e schivi le ampliazioni de' racconti.

33. Qui adunque daremo principio al racconto, contenti di questo solo esordio; perocchè stolta cosa sarebbe il diffondersi avanti alla storia, e nella storia stessa restringersi.

CAPO III.

Felicità de' Giudei sotto il pontificato di Onia III. Simone, prefetto del tempio, dà indizio a Seleuco, re di Siria, dei grandi tesori che erano nel tempio. Eliodoro è mandato per rapirli. Dio lo castiga per mano degli angeli.

Avanti l'era cr. volg. 176.

1. Igitur cum sancta civitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optime custodirentur, propter Oniæ pontificis pietatem, et animos odio habentes mala,

2. Fiebat ut et ipsi reges et principes locum

1. Nel tempo adunque che la santa città godeva una piena pace, e le leggi[1] si osservavano tutt'ora esattamente per la pietà del pontefice Onia[2], e per l'odio ch' ei portava[3] in cuor suo all' iniquità,

2. Ne avveniva che gli stessi regi e i principi sommo onore

[1]) *E le leggi* date da Dio a Mosè.
[2]) *Del pontefice Onia*, terzo di questo nome, figliuolo di Simone II.
[3]) *E per l'odio ch' ei portava*; il senso del greco vi è conforme.

Avanti l'era cr. volg. 176.

summo honore dignum ducerent, et templum maximis muneribus illustrarent:

rendevano a quel luogo[1], e di ricchissimi doni ornavano il tempio:

3. Ita ut Seleucus Asiæ rex de reditibus suis præstaret omnes sumtus ad ministerium sacrificiorum pertinentes.

3. Talmente che Seleuco, re dell'Asia[2], somministrava del suo tutte le spese occorrenti pe' sacrificii.

4. Simon autem de tribu Benjamin præpositus templi constitutus, contendebat, obsistente sibi principe sacerdotum, iniquum aliquid in civitate moliri.

4. Ma Simone della tribù di Beniamin, creato prefetto del tempio[3], faceva ogni sforzo[4] per macchinare qualche empia cosa nella città; ma se gli opponeva il sommo sacerdote.

5. Sed cum vincere Oniam non posset, venit ad Apollonium, Tharseæ filium, qui eo tempore erat dux Cœlesyriæ et Phœnicis:

5. Ed egli non potendo vincere Onia, andò a ritrovare Apollonio, figliuolo di Tharsea, il quale in quel tempo governava[5] la Celesiria e la Fenicia:

6. Et nunciavit ei pecuniis innumerabilibus plenum esse ærarium Jerosolymis, et communes copias immensas esse, quæ non pertinent ad

6. E gli raccontò, che l'erario di Gerusalemme era pieno d'inestimabili ricchezze, e che il tesoro del comune, il quale non serviva per le occorrenze de' sacrificii, era immenso, e che era

[1]) *A quel luogo*, cioè alla città santa.

[2]) *Talmente che Seleuco* Filopatore, *re dell'Asia*, ec.

[3]) ✻ *Creato prefetto del tempio*: questo Simone non era nè sacerdote nè levita, mentre era della tribù di Beniamin; donde fassi ragione, che l'impiego di prefetto del tempio non potea riguardare se non le cose di fuora appartenenti all'istesso tempio, come la cura de' poderi, delle provvisioni necessarie, dei risarcimenti delle fabbriche, ec. È però vero che ordinariamente questa prefettura davasi a persone delle tribù di Levi. Vedi IV *Reg.* XXII; I *Paral.* XXVI. 29. 30 *et seq.*; II *Esdr.* XI. 16 (*Martini*).

[4]) *Faceva ogni sforzo*, ec.; il greco: « Contendeva col sommo sacerdote intorno le trasgressioni *che si commettevano* nella città »; ovvero, secondo il ms. alessandrino, intorno all'ufficio del pretore della città. Il divario si è che in luogo di παρανομίας, *prævaricationis*, il ms. alessandrino porta ἀγορανομίας, *forensis præfecturæ*.

[5]) *Governava*, a nome del re Seleuco Filopatore, *la Celesiria*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 176.

rationem sacrificiorum; esse autem possibile sub potestate regis cádere universa.

possibile di mettere ogni cosa nelle mani del re.

7. Cumque retulisset ad regem Apollonius de pecuniis quæ delatæ erant, ille accítum Heliodorum (a), qui erat super negotia ejus, misit cum mandatis, ut prædictam pecuniam transportaret.

7. Ora avendo Apollonio notificate al re le ricchezze, delle quali era stata fatta a lui relazione, quegli, chiamato a sè Eliodoro, suo ministro[1], lo spedì colla commissione di portar via tutto quel denaro.

8. Statimque Heliodorus iter est aggressus, specie quidem quasi per Cœle Syriam et Phœnicen civitates esset peragraturus, revéra autem regis propositum perfecturus.

8. Ed Eliodoro si mise tosto in viaggio col pretesto di visitare la Celesiria e la Fenicia, ma di fatto per eseguire l'intenzione del re.

9. Sed cum venisset Jerosolymam, et benigne a summo sacerdote in civitate esset exceptus, narravit de dato indicio pecuniarum, et cujus rei gratia adesset, aperuit: interrogabat autem, si vere hæc ita essent.

9. Ma giunto egli a Gerusalemme, e accolto cortesemente nella città dal pontefice Onia, raccontò a lui la scoperta fatta di quelle ricchezze, e manifestò il fine di sua venuta: e domandò se veramente la cosa stava in quel modo.

10. Tunc summus sacerdos ostendit deposita esse hæc, et victualia viduarum et pupillorum:

10. Allora il sommo sacerdote gli dimostrò, che quegli erano depositi e sostentamento delle vedove e de' pupilli[2]:

11. Quædam vero esse

11. E che di quello che era

(a) *Bible vengée*, II *Mach. note* I. — *Abbé Clémence*, *Mach. art. Conduite de la Providence par rapport au temple de Jérusalem.*

[1]) *Suo ministro — qui erat super negotia ejus:* in luogo di πραγμάτων, *negotiorum*, alcuni leggono χρημάτων, *pecuniarum:* allora il senso sarebbe: Suo soprintendente alle finanze.

[2]) *E sostentamento delle vedove*, ec.; il greco legge semplicemente: « che quegli erano depositi delle vedove, ec. ».

Avanti l'era cr. volg. 176.

Hircani Tobiæ, viri valde eminentis, in his quæ detúlerat impius Simon: universa autem argenti talenta esse quadringenta, et auri ducenta:

12. Décipi vero eos qui credidissent loco et templo, quod per universum mundum honoratur, pro sui veneratione et sanctitate omnino impossibile esse.

13. At ille pro his quæ habebat in mandatis a rege, dicebat omni genere regi ea esse deferenda.

14. Constituta autem die intrabat de his Heliodorus ordinaturus: non modica vero per universam civitatem erat trepidatio.

15. Sacerdotes autem ante altare cum stolis sacerdotalibus jactaverunt se, et invocabant de cælo eum qui de depositis legem posuit, ut his qui deposúerant ea, salva custodiret.

16. Jam vero qui videbat summi sacerdotis vultum, mente vulnerabatur: facies enim et color immutatus declarabat internum animi dolorem.

stato riferito dall' empio Simone, una parte era d' Ircano Tobia[1], uomo di gran condizione: e che in tutto v' erano quattrocento talenti d'argento, e dugento di oro.

12. Che poi dovessero rimanere defraudati quelli, i quali avevano fidato il suo a quel luogo e a quel tempio onorato da tutta la terra per la sua dignità e santità, non era da permettersi in verun modo.

13. Ma quegli mettendo fuora gli ordini del re, diceva che in tutti i modi doveva essere portato al re quel tesoro.

14. E in un giorno determinato entrò Eliodoro nel tempio per venire a capo dell'affare: e non era leggero il tumulto per tutta quanta la città.

15. I sacerdoti stavano prostrati per terra dinanzi all' altare colle loro vesti sacerdotali, e invocavano dal cielo colui, il quale diede legge intorno a' depositi, affinchè salvi li conservasse ai depositarii.

16. Chi poi osservava il volto del sommo sacerdote, si sentiva passare il cuore: perocchè il cambiamento della faccia e del color naturale mostravano l'interno dolore dell' animo.

[1]) *D' Ircano Tobia*, cioè d' Ircano, figliuolo di Giuseppe, e nipote di Tobia; egli era stato costituito da Seleuco governatore di tutto il paese al di là del Giordano, e ne riscuoteva i tributi a nome del re.

Avanti l'era cr. volg. 176.

17. Circumfusa enim erat mœstitia quædam viro et horror corporis, per quem manifestus aspicientibus dolor cordis ejus efficiebatur.

18. Alii etiam gregatim de domibus confluebant, publica supplicatione obsecrantes, pro eo quod in contemtum locus esset venturus.

19. Accinctæque mulieres ciliciis pectus, per platéas confluebant: sed et virgines, quæ conclusæ erant, procurrebant ad Oniam, aliæ autem ad muros, quædam vero per fenestras aspiciebant:

20. Universæ autem protendentes manus in cælum, deprecabantur.

21. Erat enim misera commistæ multitudinis et magni sacerdotis in agone constituti exspectatio.

22. Et hi quidem invocabant omnipotentem Deum, ut credita sibi, his qui crediderant, cum omni integritate conservarentur.

23. Heliodorus autem,

17. Imperocchè una certa mestizia, ond' egli era circondato, e l' orridezza del suo corpo manifesta rendevano l' afflizione del cuore.

18. Altri poi concorrevano a truppe dalle loro case, con pubbliche preghiere chiedendo che non rimanesse esposto al dispregio quel luogo.

19. E le donne co' cilicii sul petto si affollavano nelle piazze: e le stesse vergini che stavano rinchiuse, correvano verso Onia [1], e altre verso le mura, e alcune stavano guardando dalle finestre:

20. E tutte, alzando le mani al cielo, faceano preghiere:

21. Perocchè degno di compassione era lo spettacolo di quella confusa turba di gente [2] e del sommo sacerdote [3] posto in tal cimento.

22. E quelli dalla parte loro invocavano Dio onnipotente, affinchè quello che ad essi era stato fidato, restasse salvo e intatto a chi lo avea messo nelle loro mani.

23. Ma Eliodoro eseguiva quello

[1]) *Correvano verso Onia*; il greco: « Correvano alle porte *del tempio* ».
[2]) *Di quella confusa turba di gente*; il greco: « Di quella turba di gente prosternata a terra confusamente ».
[3]) *E del sommo sacerdote*, ec.; il greco: « E del sommo sacerdote che tutto angoscioso, *diviso tra il timore e la speranza*, si sta aspettando *ciò che sarà per accadere* ».

Avanti l'era cr. volg. 176.

quod decreverat, perficiebat eodem loco, ipse cum satellitibus circa ærarium præsens.

24. Sed spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suæ ostensionis evidentiam, ita ut omnes qui ausi fuerant parére ei, ruentes Dei virtute, in dissolutionem et formidinem converterentur.

25. Apparuit enim illis quidam equus terribilem habens sessorem, optimis operimentis adornatus: isque cum impetu Heliodoro priores calces elisit: qui autem ei sedebat, videbatur arma habere aurea.

26. Alii etiam apparuerunt duo juvenes virtute decori, optimi gloria, speciosique amictu: qui circumsteterunt eum, et ex utráque parte flagellabant, sine intermissione multis plagis verberantes.

27. Subito autem Heliodorus cóncidit in terram, eumque multa caligine circumfusum rapuerunt, atque in sella gestatoria positum ejecerunt.

28. Et is qui cum

che avea risoluto, trovandosi egli stesso co' suoi sgherri presso all' erario [1].

24. Ma lo spirito di Dio onnipotente si fece vedere e conoscere chiaramente, di modo che tutti quelli che ebbero coraggio di obbedire [2] ad Eliodoro, rovesciati a terra per divina virtù, rimasero privi di forze e pieni di spavento.

25. Perocchè apparve loro un cavallo, che portava un terribile cavaliere, magnificamente vestito, e quello diede furiosamente dei calci coi piedi davanti a Eliodoro: il cavaliere poi che lo montava, pareva che avesse armi d' oro.

26. Comparvero ancora due altri giovani di virile beltà, maestosi, ornati di vaghe vesti: i quali stando l' uno da un lato, l' altro dall' altro accanto ad Eliodoro, lo battevano senza pausa, dandogli molte sferzate.

27. Ed Eliodoro subitamente cadde per terra, e involto come era da densa caligine, lo pigliarono di peso, e in una sedia portatile lo misero fuora.

28. E quegli che nell' erario

[1]) *Presso all' erario* per entrarvi a tutta violenza.

[2]) *Che ebbero coraggio di obbedire*, ec.; il greco: « Che aveano avuto l' ardire di colà adunarsi *con Eliodoro* ».

Avanti l'era cr. volg. 176.

multis cursoribus est satellitibus prædictum ingressus est ærarium, portabatur nullo sibi auxilium ferente, manifesta Dei cognita virtute:

29. Et ille quidem per divinam virtutem jacebat mutus, atque omni spe et salute privatus.

30. Hi autem Dominum benedicebant, quia magnificabat locum suum: et templum, quod paullo ante timore ac tumultu erat plenum, apparente omnipotente Domino, gaudio et lætitia impletum est.

31. Tunc vero ex amicis Heliodori quidam rogabant confestim Oniam, ut invocaret Altissimum, ut vitam donaret ei qui in supremo spiritu erat constitutus.

32 Considerans autem summus sacerdos, ne forte rex suspicaretur malitiam aliquam ex Judæis circa Heliodorum consummatam, óbtulit pro salute viri hostiam salutarem.

33. Cumque summus sacerdos exoraret, iidem juvenes eisdem vestibus amicti, astantes Heliodoro, dixerunt: Oniæ

predetto era entrato con molti sgherri e satelliti, era portato via, senza che alcuno potesse aiutarlo, fattasi visibilmente conoscere la mano di Dio:

29. Ed egli per effetto della possanza di Dio giaceva muto, e senza speranza di aver salute.

30. Ma quelli benedicevano il Signore, perchè avea glorificata la sua casa: e il tempio che poco avanti era pieno di tumulto e di terrori, si riempì di allegrezza e di gaudio.

31. Allora alcuni degli amici di Eliodoro si fecero tosto a pregare Onia, che invocasse l' Altissimo, affinchè donasse la vita a lui, ridotto già agli estremi.

32. E il sommo sacerdote, considerando che forse il re potrebbe avere sospetto che i Giudei avessero fatto qualche tradimento ad Eliodoro, offerse vittima di salute[1] per la sua guarigione.

33. E mentre il sommo sacerdote faceva orazione, gli stessi due giovani vestiti delle stesse vesti, stando presso a Eliodoro, gli dissero: Rendi grazie ad Onia, sommo

[1]) *Vittima di salute*; il greco legge semplicemente *vittima*.

Avanti l'era cr. volg. 176.

sacerdoti gratias age: nam propter eum Dominus tibi vitam donavit.

34. Tu autem a Deo flagellatus, nuncia omnibus magnalia Dei et potestatem. Et his dictis, non comparuerunt.

35. Heliodorus autem, hostia Deo oblata, et votis magnis promissis ei qui vivere illi concessit, et Oniæ gratias agens, recepto exercitu, repedabat ad regem.

36. Testabatur autem omnibus ea quæ sub oculis suis víderat opera magni Dei.

37. Cum autem rex interrogasset Heliodorum, quis esset aptus adhuc semel Jerosolymam mitti, ait:

38. Si quem habes hostem, aut regni tui insidiatorem, mitte illuc, et flagellatum eum recipies, si tamen eváserit: eo quod in loco sit vere Dei quædam virtus.

39. Nam ipse qui habet in cælis habitationem, visitator et adjútor est loci illíus: et venientes ad malefaciendum, pércutit ac perdit.

sacerdote, perocchè per amore di lui il Signore ti dona la vita.

34. Or tu castigato da Dio, racconta a tutti le maraviglie di Dio e la sua possanza. E detto questo, sparirono.

35. Ed Eliodoro avendo offerto sacrificio a Dio, e fatti molti voti a lui, il quale gli avea donata la vita, e rendute grazie ad Onia, presa seco la sua gente, tornò al re.

36. E raccontava a tutti le opere del grande Iddio, le quali egli co' propri occhi avea vedute.

37. E avendo il re domandato ad Eliodoro, chi fosse buono per essere mandato un' altra volta a Gerusalemme, rispose:

38. Se tu hai qualche nemico, o traditore del regno [1], mandalo là, e tornerà a te flagellato, se pure scamperà morte: perocchè una certa virtù divina sta in quel luogo.

39. Imperocchè colui che ha stanza ne' cieli, visita e protegge quel luogo [2], e percuote e stermina chi va a farvi alcun male.

[1]) *O traditore del regno*; secondo il greco: « O insidiatore a danno delle *pubbliche* cose ».

[2]) *Visita . . . quel luogo*; ovvero, secondo il greco: « Presiede *egli stesso* a quel luogo ».

Avanti l'era cr. volg. 176.

40. Igitur de Heliodoro et ærarii custodia ita res se habet.

40. Così adunque andarono le cose riguardo ad Eliodoro e alla conservazione dell' erario.

CAPO IV.

Calunnie di Simone. Giasone ottiene con denaro il sommo pontificato. Commette ogni genere di empietà. Antioco è ricevuto a Gerusalemme. Menelao soppianta Giasone. È accusato avanti Antioco, e gli è dato successore Lisimaco. Onia riprende Menelao, ed è ucciso da Andronico. Antioco vendica la morte di Onia, Lisimaco è ucciso dal popolo. Menelao redime la sua vita con una grossa somma di denaro.

1. Simon autem prædictus pecuniarum et patriæ delator, male loquebatur de Onia, tamquam ipse Heliodorum instigasset ad hæc, et ipse fuisset incentor malorum:

2. Provisoremque civitatis ac defensorem gentis suæ et æmulatorem legis Dei audebat insidiatorem regni dicere.

3. Sed cum inimicitiæ in tantum procéderent, ut etiam per quosdam Simonis necessarios homicidia fierent:

4. Consíderans Onias periculum contentionis, et Apollonium insanire, útpote ducem Cœlesyriæ et Phœnicis, ad

1. Ma il già detto Simone, che aveva in danno della patria dato l' indizio di quel tesoro, parlava male di Onia, come se egli avesse istigato Eliodoro a far tali cose, e fosse egli stato la cagione del male:

2. E al protettore della città, al difensore della nazione, allo zelatore della legge divina ardiva di apporre, che macchinasse contro del regno.

3. Ma avanzandosi i dissapori fino a tal segno, che da alcuni degli amici di Simone si facevano uccisioni:

4. Considerando Onia i pericoli della discordia, e come Apollonio, governatore della Celesiria e della Fenicia, colla sua imprudenza attizzava la malvagità di

Avanti l'era cr. volg. 176.

augendam malitiam Simonis, ad regem se contulit,

Simone, si portò dal re [1],

5. Non ut civium accusator, sed communem utilitatem apud semetipsum universæ multitudinis considerans.

5. Non come accusatore de' suoi concittadini, ma riflettendo dentro di sè a quello che alla comune utilità [2] di tutto il popolo si conveniva.

6. Videbat enim sine regali providentia impossibile esse pacem rebus dari, nec Simonem posse cessare a stultitia sua.

6. Perocchè egli vedeva, che senza la providenza del re non era possibile di rimettere le cose in calma, nè che Simone ponesse fine alla sua stoltezza.

(1 *Machab.* I. 11.-17.)

175.

7. Sed post Seleuci vitæ excessum, cum suscepisset regnum Antiochus, qui Nobilis appellabatur, ambiebat Jason, frater Oniæ, summum sacerdotium:

7. Ma morto Seleuco, essendo a lui succeduto Antioco, soprannominato Epifane [3], Giasone, fratello di Onia, ambiva il pontificato:

8. Adito rege, promittens ei argenti talenta trecenta sexaginta, et ex reditibus aliis talenta octoginta,

8. E ito a trovare il re, gli promise trecentosessanta talenti, e altri ottanta talenti per altri titoli,

9. Super hæc promittebat et alia centum quinquaginta, si potestati ejus concederetur gymnasium et ephebiam sibi consti-

9. E oltre a ciò altri centocinquanta ne prometteva per la permissione di fondare un ginnasio e una efebia [4], e per dare a quei di Gerusalemme la citta-

[1]) *Si portò dal re;* da Seleuco Filopatore.

[2]) *Alla comune utilità,* ec.; il greco può significare: « Alla utilità pubblica e particolare »; alla lettera, *utile communiter singulatim,* ovvero secondo il ms. alessandrino, *et singulatim.*

[3]) *Soprannominato Epifane,* o sia l'Illustre; ed era fratello di lui, onde gli succedette a pregiudizio di Demetrio, figliuolo di Seleuco.

[4]) *Un ginnasio e un' efebia,* ec., per formarsi agli esercizii dei Greci; il testo qui distingue *gymnasium et ephebiam:* il ginnasio serviva per gli esercizii nella corsa, nella lotta, ec., proprii dell'età virile; l'efebia era un' aula destinata pe' giovanetti che passavano gli anni quattordici.

Avanti l'era cr. volg. 176.

tuere, et eos qui in Jerosolymis erant, Antiochenos scribere.

10. Quod cum rex annuisset, et obtinuisset principatum, statim ad gentilem ritum contribules suos transferre cœpit.

175.

11. Et amótis his quæ humanitatis caussa Judæis a regibus fúerant constituta, per Joannem, patrem Eupolemi, qui apud Romanos de amicitia et societate functus est legatione legitima, civium jura destituens, prava instituta sanciebat.

12. Etenim ausus est sub ipsa arce gymnasium constituere, et optimos quosque epheborum in lupanaribus ponere.

dinanza di Antiochia [1].

10. La qual cosa essendo a lui conceduta dal re, e avendo egli conseguito il principato [2], cominciò subito a far prendere a' suoi nazionali i costumi gentileschi.

11. E tolta via la maniera di vivere approvata dalla umanità de' re in favore dei Giudei, mediante gli ufficii di Giovanni, padre di Eupolemo (il quale fu poi mandato pubblico ambasciatore a Roma a rinnovare la confederazione [3] e l' amicizia), egli distruggendo i diritti de' cittadini stabiliva leggi perverse.

12. Imperocchè ebbe ardimento di fondare sotto la stessa cittadella [4] un ginnasio, e di mettere ne'lupanari il fior della gioventù [5].

[1]) *La cittadinanza di Antiochia;* affinchè partecipassero ai privilegi di questa capitale del regno di Siria.

[2]) *E avendo egli conseguito il principato,* dignità annessa a quella di sommo pontefice.

[3]) *A rinnovare la confederazione*, ec.: vedi nel libro I, capo VIII, ỳ. 17.

[4]) *Sotto la stessa cittadella;* vale a dire, in vicinanza del tempio.

[5]) *E di mettere ne' lupanari*, ec.; il greco porta: « E di costringere i più forti d' infra i giovani, *quelli che negli esercizii riuscivano più felicemente*, a passare sotto il *petaso* (ὑπὸ πέτασον) ». Questo *petaso* era un cappello ad ala, somigliante a quello di cui copresi il capo di Mercurio; alcuni sono d' avviso che il ginnasio di Gerusalemme fosse consacrato a Mercurio, e che si constriogevano quelli che volevano entrarvi a passare sotto il petaso di Mercurio, e a farsi ioscrivere. In molte medaglie dei re di Siria si scorge il dio Bacco, che tieoe nella mano destra una specie di petaso: il Calmet sospetta che sotto questo petaso di Bacco si facessero passare quei giovaoetti che facevano buona riuscita oegli esercizii del ginuasio di Gerusalemme, il quale, come sembra, era consacrato a quella divioità. Ciò che conferma uoa tale coogbiettura si è che *Liber* o Bacco riscuoteva in quel tempo molti onori a Gerusalemme; come appuoto scorgiamo nel seguito di questo libro. (*Infr.* VI. 7, XIV. 33).

Avanti l'era cr. volg. 175.

13. Erat autem hoc non initium, sed incrementum quoddam, et profectus gentilis et alienigenæ conversationis, propter impii, et non sacerdotis, Jasonis nefarium et inauditum scelus:

14. Ita ut sacerdotes jam non circa altaris officia dediti essent, sed contemto templo, et sacrificiis neglectis, festinarent participes fieri palæstræ, et præbitionis ejus injustæ, et in exercitiis disci.

15. Et patrios quidem honores nihil habentes, græcas glorias optimas arbitrabantur:

16. Quarum gratia periculosa eos contentio habebat, et eorum instituta æmulabantur, ac per omnia his consimiles esse cupiebant, quos hostes et peremtores habúerant.

13. Ed era questo [1] non un principio, ma un avanzamento e progresso della maniera di vivere gentilesca e straniera, introdotta con infame e inaudita malvagità dal non sacerdote, ma empio Giasone:

14. Onde avvenne, che i sacerdoti non erano più intenti al ministero dell' altare, ma disprezzato il tempio, e messi in non cale i sacrificii, correvano alla palestra [2], e a' premii indegni, e ad esercitarsi al disco.

15. E non facendo verun conto di quello che era in pregio tra i padri loro, migliori stimavano le glorie della Grecia:

16. Delle quali l' acquisto si disputavano tra loro non senza pericolo [3], e le usanze di quelli emulavano, e a quelli volevano in tutto essere simili, i quali erano stati loro nemici e distruttori.

[1]) *Ed era questo*, ec.; il greco: « E così l' ellenismo (cioè le costumanze de' Greci) si avanzava fino al sommo; ed i modi degli stranieri prendevano accrescimento ».

[2]) *Correvano alla palestra*, ec.; secondo il greco: « Ponevano ogni loro studio in essere partecipi della illegittima distribuzione de' premii, che si faceva nella palestra, dopo l' appello *all' esercizio del disco* »; ovvero ad essere partecipi degli illegittimi spettacoli che si rappresentavano nella palestra, dopo l' appello, ec. Il disco era una ruzzola, o pesante piastra circolare di piombo, di ferro o di rame, che gli atleti scagliavano in aria o da lungi per esercizio ginnastico.

[3]) *Delle quali l' acquisto*, ec.; il greco si può tradurre: « Queste cose attirarono sopra loro una grave calamità; e coloro, i di cui costumi si studiavano d' imitare, ed a cui bramavano di conformarsi per ogni maniera, divennero loro nemici, e gli strumenti della vendetta *divina sopra di loro* ».

Avanti l'era cr. volg. 178.

17. In leges enim divinas impie agere impune non cedit; sed hoc tempus sequens declarabit.

17. Imperocchè non rimane senza castigo l' operare empiamente contro le leggi divine: ma ciò verrà in chiaro ne' tempi che sieguono.

18. Cum autem quinquennalis agon Tyri celebraretur, et rex præsens esset,

18. Ma celebrandosi a Tiro i giuochi quinquennali [1], ed essendovi presente il re,

19. Misit Jason facinorosus ab Jerosolymis viros peccatores, portantes argenti didrachmas trecentas in sacrificium Herculis; quas postulaverunt hi qui asportáverant, ne in sacrificiis erogarentur, quia non oportéret; sed in alios sumtus eas deputari.

19. Mandò il facinoroso Giasone [2] da Gerusalemme uomini perversi a portare trecento didramme d' argento pel sacrificio d' Ercole [4]; ma quelli che le portavano, chiesero che non si spendessero pe' sacrificii, perchè ciò non era conveniente; ma si impiegassero in altri usi.

20. Sed hæ oblatæ sunt quidem ab eo qui miserat, in sacrificium Herculis: propter præsentes autem datæ sunt

20. Onde veramente dal donatore furono offerte pel sacrificio di Ercole: ma in grazia dei latori [5], furono impiegate [6] nella fabbrica delle triremi.

[1]) *I giuochi quinquennali*, o sia i giuochi olimpici che celebravansi a Elea nel Peloponneso di cinque in cinque anni. A loro imitazione se ne istituirono varii in diverse altre città.

[2]) *Mandò il facinoroso Giasone*, ec.; il greco legge: « Lo scellerato Giasone mandò da Gerusalemme per essere spettatori *di questi giuochi* uomini *divenuti* Antiocheni *pel privilegio conceduto a Giasone*, ec. » (*Supr.* ✠. 9). La voce θεωροὺς, potrebbe significare *ludorum sacrorum spectatores*, o semplicemente *sacros spectatores*. Nel capo seguente, ✠. 26, vedesi la voce θεωρίαν, presa nel senso di *rem divinam*.

[3]) La didramma vale due dramme di Alessandria, e queste due dramme ne valgono soltanto una romana; da ciò deriva che i traduttori greci della Scrittura volgono d' ordinario la *didramma* per mezzo siclo. Vi ha disparere intorno l' esatto suo valore; ma prendendola pel valore del mezzo siclo ebraico, le trecento didramme varranno presso che a 255 franchi. Del rimanente, il greco porta trecento dramme. Questa somma sembra modica; ma l' interprete siro dice *tre mila trecento*.

[4]) *Pel sacrificio d' Ercole*: Ercole era la divinità tutelare di Tiro.

[5]) *In grazia dei latori*; in grazia della domanda ch' essi aveano fatta.

[6]) *Furono impiegate*, ec.; l'impiego fatto di questo denaro nella fabbrica

in fabricam navium triremium.

21. Misso autem in Ægyptum Apollonio, Mnesthei filio, propter primates Ptolemæi Philometoris regis, cum cognovisset Antiochus alienum se a negotiis regni effectum, propriis utilitatibus cónsulens, profectus inde venit Joppen, et inde Jerosolymam.

22. Et magnifice ab Jasone et civitate susceptus, cum facularum luminibus et laudibus ingressus est: et inde in Phœnicem exercitum convertit.

23. Et post triennii

21. Ma Antioco avendo spedito in Egitto Apollonio, figliuolo di Mnesteo, a trattare co' grandi [1] della corte del re Tolomeo Filometore, veggendo come era stato escluso dagli affari di quel regno, pensando a' propri vantaggi, si partì di là [2], e andò a Joppe, e indi a Gerusalemme.

22. E accolto grandiosamente da Giasone e dalla città, vi entrò a lumi accesi [3], in mezzo ai canti: e indi tornò coll' esercito nella Fenicia.

23. Tre anni dopo [4] Giasone

delle triremi indusse taluno a credere che sia corrotto il testo che legge treccento dramme, e che convenga leggere tre mila in cambio di trecento. Il siriaco, come si osserva nella nota antecedente, porta *tre mila treeento*. Altri vorrebbero che si intendesse questo passo di trecento dramme d' oro, che formerebbero una somma quattordici volte maggiore di quella che abbiamo osservato. Il Calmet è d' avviso che il greco potrebbe significare che questo denaro fu impiegato ad allestire triremi, delle quali si fece uso ne' giuochi in tale occasione.

[1]) *A trattare co' grandi*, ec.; oppure *a cagione dei grandi della corte del re*, ec., fra i quali molte erano le turbolenze; ed *avendolo spedito* per la reggenza di questo regno, a cui esso pretendeva. Secondo il greco: « Essendo stato spedito in Egitto Apollonio di Mnesteo *per trovarsi* all' adunanza dei grandi, che Tolomeo Filometore, *suo nipote*, celebrava *a motivo del suo stabilimento sul trono*, Antioco, avvedutosi, *sopra la relazione di Apollonio*, come era stato escluso, ec. ».

[2]) *Si partì di là* per assicurarsi il dominio di Siria, che si era usurpato; *e andò a Joppe*, e *indi a Gerusalemme*, volendo piegare questa città a' suoi vantaggi.

[3]) *Vi entrò a lumi accesi*: qui vediamo il costume delle illuminazioni anche presso gli antichi ne' giorni festivi e di pubblica allegrezza. I rabbini parlano con grande ammirazione di quella che facevasi a Gerusalemme nella notte dell' ottavo giorno della festa de' Tabernacoli.

[4]) *Tre anni dopo* che Giasone usurpò il sommo pontificato.

Avanti l'era cr. volg. 172.

tempus misit Jason Menelaum, supradicti Simonis fratrem, portantem pecunias regi, et de negotiis necessariis responsa perlaturum.

mandò Menelao, fratello del mentovato Simone, a portare denari al re[1], e riportarne gli ordini sopra affari d' importanza.

24. At ille commendatus regi, cum magnificasset faciem potestatis ejus, in semetipsum retorsit summum sacerdotium, superpónens Jasoni talenta argenti trecenta.

24. Ma quegli, acquistatosi il favore del re[2] coll' esaltare la sua potenza, tirò a sè il sommo sacerdozio, dando trecento talenti d' argento più di Giasone.

25. Acceptisque a rege mandatis, venit, nihil quidem habens dignum sacerdotio, animos vero crudelis tyranni, et feræ belluæ iram gerens.

25. E ricevuti gli ordini del re, se ne tornò. Ora ei nulla aveva che fosse degno del sacerdozio, ma portava un cuore di tiranno crudele, e la rabbia di una fiera selvaggia.

26. Et Jason quidem, qui proprium fratrem captiváverat, ipse deceptus, profugus in Ammaniten expulsus est regionem.

26. E Giasone che aveva tradito il proprio fratello, ingannato egli stesso, fu cacciato esule nel paese degli Ammoniti[3].

27. Menelaus autem principatum quidem obtinuit: de pecuniis vero

27. Ora Menelao, ottenuto il principato, non veniva a capo di trovare i denari promessi al re,

[1]) *A portar denari al re:* vedi capo III, ✝. 4.

[2]) *Ma quegli acquistatosi,* ec.; il greco in altra maniera: « Ma Menelao essendo venuto in grado al re, ed essendosi prevaluto dei mezzi che gli somministrava la sua legazione per elevarsi in gloria, tirò a sè il sommo sacerdozio, ec. ».

[3]) *E Giasone, che avea tradito il proprio fratello* Onia, *ingannato egli stesso* da Menelao, *fu cacciato,* ec. Alcuni sono d' avviso, sopra la semplice testimonianza dello storico Giuseppe, che Menelao fosse fratello di Giasone. Ma in tal caso sono costretti a dire, che laddove è denominato fratello di Simone (*Supr.* ✝. 23), il quale era della tribù di Beniamin (*Supr.* III. 4), ciò significa ch' egli era suo cognato o suo parente o suo partigiano, o che rassomigliava a lui in malvagità. Vedi la *Dissertazione sopra la successione de' sommi sacerdoti,* vol. III *Dissert.*, pag. 123.

Avanti l'era cr. volg. 172.

regi promissis, nihil agebat, cum exactionem faceret Sostratus, qui arci erat præpositus.

benchè facesse l'esazione Sostrato, che era governatore della cittadella [1].

28. (Nam ad hunc exactio vectigalium pertinebat): quam ob causam utrique ad regem sunt evocati.

28. (Perocchè a lui spettava l'esigere i tributi): e furono perciò ambidue chiamati a comparire dinanzi al re.

170.

29. Et Menelaus amótus est a sacerdotio, succedente Lysimacho, fratre suo: Sostratus autem prælatus est Cypriis.

29. E Menelao fu deposto [2] dal pontificato, nel quale ebbe per successore Lisimaco, suo fratello; e Sostrato fu mandato al governo di Cipro.

30. Et cum hæc agerentur, cóntigit Tharsenses et Mallotas seditionem movére, eo quod Antiochidi regis concubinæ dono essent dati.

30. Ora mentre succedévano queste cose, accadde che quei di Tharso [3] e quelli di Mallo si mossero a sedizione [4], perchè erano stati soggettati ad Antiochide, concubina del re.

31. Festinanter itaque rex venit sedare illos, relicto suffecto uno ex comitibus suis Andronico.

31. Onde il re si mosse in fretta per sedarli, lasciando a fare le sue veci Andronico, uno dei suoi amici.

32. Ratus autem Menelaus accepisse se tempus opportunum, aurea quædam vasa e templo

32. Allora Menelao, persuaso che quello fosse il tempo per lui, rubati alcuni vasi di oro dal tempio [5], ne fece dono ad Andro-

[1]) *Della cittadella* di Gerusalemme.

[2]) *E Menelao fu deposto*, ec.; il greco in altra maniera: « E Menelao, *recandosi da Antioco*, lasciò *in qualità di sostituto*, a compiere le funzioni del sommo sacerdozio, Lisimaco, suo fratello; e Sostrato *lasciò, per compiere gli ufficii di soprintendente ai tributi*, Cratete, governatore di Cipro ».

[3]) *Tharso* era la capitale della Cilicia; *Mallo* o *Mallus* era un' altra città della stessa provincia sul fiume Piramo.

[4]) *Si mossero a sedizione* contro il re, da cui credevano avere riportati dispregi e disonori.

[5]) *Rubati alcuni vasi*, ec.: Menelao non era più a Gerusalemme, ma vi si trovava Lisimaco, suo supplente, il quale sopra i suoi comandi, portò via dal tempio vasi d'oro (*Infr.* ỳ. 39).

Avanti Pera cr. volg. 170.

furatus donavit Andronico, et alia vendíderat Tyri, et per vicinas civitates.

33. Quod cum certissime cognovisset Onias, arguebat eum, ipse in loco tuto se cóntinens Antiochíæ secus Daphnem.

34. Unde Menelaus accédens ad Andronicum, rogabat ut Oniam interficeret: qui cum venisset ad Oniam, et datis dextris cum jurejurando (quamvis esset ei suspectus), suasisset de asylo procedere, statim eum perémit, non véritus justitiam.

35. Ob quam causam non solum Judæi, sed aliæ quoque nationes indignabantur, et moleste ferebant de nece tanti viri injusta.

36. Sed regressum regem de Ciliciæ locis adierunt Judæi apud Antiochiam, simul et Græci, conquerentes de iniqua nece Oniæ.

37. Contristatus itaque animo Antiochus propter Oniam, et flexus ac mi-

nico, avendone venduti degli altri in Tiro e nelle vicine città.

33. Della qual cosa avendo avuta Onia sicura notizia, ne fece rimproveri a lui, tenendosi egli però in Antiochia, in luogo sicuro presso Daphne [1].

34. Per la qual cosa Menelao andò a trovare Andronico, pregandolo di fare uccidere Onia. E quegli fece visita ad Onia, e presolo per mano, e giuratagli fede [2], lo indusse (benchè ei non se ne fidasse interamente) a uscire dell' asilo, e subito senza alcun riguardo per la giustizia, lo uccise.

35. Per la qual cosa non solo i Giudei, ma anche le altre nazioni furono scandolezzate e commosse per la ingiusta morte di sì grand' uomo.

36. Quindi tornato che fu il re dalla Cilicia, i Giudei e gli stessi Greci si presentarono a lui per querelarsi della iniqua uccisione di Onia.

37. E il re afflitto nell'animo compassionando il caso di Onia, non trattenne le lacrime, ricor-

[1]) Daphne è luogo celeberrimo in tutta l'antichità; quivi sorgeva un bosco sublime, nel mezzo del quale era il tempio d'Apollo, considerato un asilo inviolabile per tutti quelli che vi si rifuggivano.

[2]) *E giuratagli fede* di non procurargli danno, ec. ».

Avanti l'era cr. volg. 170.

sericordiam, lacrymas fudit, recordatus defuncti sobrietatem et modestiam.

dandosi della sobrietà e della modestia del defunto:

38. Accensisque animis, Andronicum purpura exutum, per totam civitatem jubet circumduci: et in eodem loco, in quo in Oniam impietatem commiserat, sacrilegum vita privari, Domino illi condignam retribuente pœnam.

38. E acceso di sdegno, ordinò che Andronico spogliato della porpora fosse menato attorno per tutta la città, e che al sacrilego fosse tolta la vita[1] nello stesso luogo dove aveva commessa l'empietà contro Onia. Così il Signore rendè a lui il meritato castigo.

39. Multis autem sacrilegiis in templo a Lysimacho commissis Menelai consilio, et divulgata fama, congregata est multitudo adversum Lysimachum, multo jam auro exportato.

39. Ma avendo Lisimaco fatti molti sacrilégi nel tempio a istigazione di Menelao, e divulgatasi la fama del molto oro che egli ne aveva cavato, si radunò il popolo contro Lisimaco.

40. Turbis autem insurgentibus, et animis ira repletis, Lysimachus, armatis fere tribus millibus, iniquis manibus uti cœpit, duce quodam Tyranno ætate pariter et dementia provecto.

40. E principiando la turba a fare tumulto, essendo gli animi pieni di ira, Lisimaco, armati tremila uomini sotto la condotta di un certo Tiranno[2], avanzato egualmente nell' età e nella stoltezza, cominciò a fare delle violenze.

41. Sed, ut intellexerunt conatum Lysimachi, alii lapides, alii fustes validos arripuere: quidam vero cinerem in Lysimachum jecére.

41. Ma quelli, conosciuti i disegni di Lisimaco, si armarono chi di sassi e chi di buoni bastoni: e alcuni gettavano sopra di lui della cenere.

[1]) *Fosse tolta la vita;* si legge nel greco ἀπεκόσμησε, *honore privavit,* ovvero *e mundo expulit;* l' edizione di Aldo porta, ἀπέκτεινε, *occidit.*

[2]) *Di un certo Tiranno,* cioè di un uomo denominato Tiranno. Il greco legge: « Aurano o Haurano »; il che può significare un uomo del paese di Aurano o Haurano, al di là del Giordano verso Damasco.

Avanti l'era cr. volg. 170.

42. Et multi quidem vulnerati, quidam autem et prostrati, omnes vero in fugam conversi sunt: ipsum etiam sacrilegum secus ærarium interfecerunt.

42. E molti furono feriti, e alcuni ancora uccisi, e tutto il resto messi in fuga: e lo stesso sacrilego rimase ucciso presso all' erario.

43. De his ergo cœpit judicium adversus Menelaum agitari.

43. Ora di tutte queste cose si cominciò ad accusare Menelao.

44. Et cum venisset rex Tyrum, ad ipsum negotium detulerunt missi tres viri a senioribus.

44. Ed essendo giunto il re a Tiro, andarono a parlare con lui di questi affari tre uomini deputati da' seniori.

45. Et cum superaretur Menelaus, promisit Ptolemæo multas pecunias dare ad suadendum regi.

45. E Menelao ridotto a mal partito promise una grossa somma di denaro a Tolomeo [1], perchè svolgesse il re in suo favore.

46. Itaque Ptolemæus, in quodam atrio positum, quasi refrigerandi gratia, regem adiit, et deduxit a sententia:

46. E Tolomeo andò a trovare il re, che se ne stava in un porticato [2] a prendere il fresco, e lo fece cambiare di parere:

47. Et Menelaum quidem universæ malitiæ reum criminibus absolvit: miseros autem, qui etiamsi apud Scythas causam dixissent, innocentes judicarentur, hos morte damnavit.

47. Onde Menelao, reo di tutto il male, fu da lui pienamente assoluto: ma quegli infelici, i quali in un tribunale eziandio di Sciti [3] sarebbono stati dichiarati innocenti, li condannò alla morte.

48. Cito ergo injustam pœnam dederunt qui pro civitate et populo et sa-

48. Furono pertanto in fretta puniti ingiustamente quelli i quali sostenevano la causa del popolo

[1]) *A Tolomeo*; il greco: « A Tolomeo, *figliuolo* di Dorimene »; lo stesso di cui si parla nel I libro de' Maccabei, III. 38.

[2]) *In un porticato*; il greco: « In un peristilio », cioè in una galleria sostenuta da colonne.

[3]) *In un tribunale eziandio di Sciti*, cioè dei più crudeli fra gli uomini, poichè tale atroce opinione si avea di que' popoli barbari che abitavano la Scizia.

eris vasis causam prosecuti sunt.

49. Quamobrem Tyrii quoque indignati, erga sepulturam eorum liberalissimi exstiterunt.

50. Menelaus autem, propter eorum qui in potentia erant, avaritiam, permanebat in potestate, crescens in malitia ad insidias civium.

e della città e la venerazione de' vasi sacri.

49. Della qual cosa stomacati quelli di Tiro, spesero largamente in onorare la loro sepoltura.

50. Ma Menelao, stante l' avarizia de' potenti, conservò l' autorità, crescendo in malizia a danno de' cittadini.

CAPO V.

Antioco si dispone a muovere contro l' Egitto.
Prodigi spaventevoli che appaiono nell' aria sopra Gerusalemme.
Spedizione di Giasone contro Gerusalemme; sua fuga e suo fine disgraziato.
Antioco si dirige contro Gerusalemme; violenza che vi esercita.
Vi spedisce Apollonio che commette nuove crudeltà;
Giuda Maccabeo ritirasi nel deserto.

(1 *Machab.*, I. 18. 56)

1. Eodem tempore Antiochus secundam profectionem paravit in Ægyptum.

2. Contigit autem per universam Jerosolymorum civitatem videri diebus quadraginta per aera equites discurrentes, au-

1. Nello stesso tempo Antioco[1] si preparava alla seconda spedizione di Egitto[2].

2. Ora avvenne che per quaranta giorni in tutta la città di Gerusalemme si videro cavalieri che scorrevano per l' aria vestiti di tela d' oro, e armati di

[1]) *Antioco*, soprannominato Epifane.
[2]) *Alla seconda spedizione di Egitto:* due anni dopo l'incoronamento di Tolomeo Filometore, di cui parlasi nel capo antecedente ♈. 21, Antioco mosse contro l' Egitto. Si diede la battaglia presso Peluso. Antioco riportò la vittoria, dopo la quale egli ritornò a Tiro, dove trovavasi allorquando innanzi a lui fu accusato Menelao (cap. IV. 44). Egli consumò tutto l'inverno in fare nuovi preparativi per una seconda spedizione, di cui si fanno in questo luogo parole.

Avanti l'era cr. volg. 170.

ratas stolas habentes et hastis, quasi cohortes, armatos:

3. Et cursus equorum per ordines digestos, et congressiones fieri cóminus, et scutorum motus, et galeatorum multitudinem gladiis districtis: et telorum jactus, et aureorum armorum splendorem, omnisque generis loricarum.

4. Quapropter omnes rogabant in bonum monstra converti.

5. Sed cum falsus rumor exisset, tamquam vita excessisset Antiochus, assumtis Jason non minus mille viris, repente aggressus est civitatem: et civibus ad murum convolantibus, ad ultimum apprehensa civitate, Menelaus fugit in arcem:

6. Jason vero non parcebat in cæde civibus suis, nec cogitabat prosperitatem adversum cognatos malum esse maximum, árbitrans hostium et non civium se trophæa capturum.

7. Et principatum qui-

lancia, come i soldati a cavallo:

3. E cavalli disposti a file attaccarsi gli uni gli altri, e agitazione di scudi, e una turba di gente con celate in testa, e un lanciare di dardi, e uno splendore di armi d'oro, e corazze di ogni maniera.

4. Laonde tutti pregavano che tali prodigii tornassero in bene.

5. Ma divulgatasi la falsa voce della morte di Antioco[1], Giasone, messi insieme mille uomini, repentinamente assalì la città[2]; e benchè volassero i cittadini alle mura, alla fine restò padrone della città[3], e Menelao[4] si fuggì nella cittadella:

6. Ma Giasone faceva strage de'cittadini senza riguardo, e non pensava che grandissimo male ell' è la vittoria sopra quelli del proprio sangue, considerando che i suoi trofei fossero di nemici, e non di cittadini.

7. Egli però non rimase in pos-

[1]) *La falsa voce della morte di Antioco:* si diceva ch' egli era stato ucciso all' assedio di Alessandria.

[2]) Antioco avendogli tolto il sommo sacerdozio, egli voleva profittare di questa occasione per ripigliarne il possedimento.

[3]) *Della città*, cioè di Gerusalemme.

[4]) *E Menelao*, posto da Antioco in luogo di Giasone, *si fuggì*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 170.

dem non obtinuit, finem vero insidiarum suarum confusionem accepit, et profugus iterum abiit in Ammaniten.

8. Ad ultimum, in exitium sui conclusus ab Areta Arabum tyranno, fugiens de civitate in civitatem, omnibus odiosus, ut réfuga legum et execrabilis, ut patriæ et civium hostis, in Ægyptum extrusus est.

9. Et qui multos de patria sua expúlerat, péregre periit, Lacedæmonas profectus, quasi pro cognatione ibi refugium habiturus:

10. Et qui insepultos multos abjécerat, ipse et illamentatus et insepultus abjicitur, sepultura neque peregrina usus, neque patrio sepulcro partícipans.

11. His itaque gestis, suspicatus est rex societatem deserturos Judæos:

sesso del principato[1], ma ebbe per fine de' suoi tradimenti la confusione, e se n'andò nuovamente fuggiasco nel paese degli Ammoniti.

8. E finalmente[2], per istrana catastrofe imprigionato da Areta, tiranno degli Arabi, e fuggitosi, andava di città in città odioso a tutti, e come violatore delle leggi ed esecrabile, e nemico della patria e de'cittadini, fu cacciato nell'Egitto.

9. Ed egli che molti avea discacciati dalla loro patria, morì sbandito, essendosi portato a Sparta come se a titolo di consanguinità[3] fosse per trovarvi rifugio:

10. Ma egli che avea di molte persone gettati i corpi senza sepoltura, fu gettato insepolto senza esser pianto, non avendo nè fuori, nè nella patria trovato un sepolcro[4].

11. Dopo tali avvenimenti[5], venne il re in sospetto che i Giudei fossero per ritirarsi dalla con-

[1]) *Del principato*, annesso al sommo sacerdozio.

[2]) *E finalmente*, ec.; il greco in altra maniera: « E finalmente riportò la mercede de' suoi malvagi portamenti, poichè venne arrestato da Areta (*ovvero* accusato presso Areta), re degli Arabi; e *poi* fuggitosi andava, ec. ».

[3]) *A titolo di consanguinità*, che i Lacedemoni riputavano di avere co' Giudei, stimandosi discendenti di Abramo non meno che i Giudei medesimi. Vedi nel I libro de' Maccabei, XII. 21.

[4]) *Non avendo nè fuori nè nella patria trovato un sepolcro*; il greco: « E non ebbe alcune esequie, nè parte nella sepoltura de' suoi padri ».

[5]) *Dopo tali avvenimenti*, ec.; il greco può significare: « Il re avendo da alcuni udito tali avvenimenti, ec. »; quivi si legge προσπεσόντων, *convenientibus*, che lascia sottintendere la voce τινῶν, *quibusdam*.

Avanti l'era cr. volg. 170.

et ob hoc profectus ex Ægypto efferatis animis, civitatem quidem armis cepit.

12. Jussit autem militibus interficere, nec parcere occursantibus, et per domos ascendentes trucidare.

13. Fiebant ergo cædes júvenum ac seniorum, et mulierum et natorum exterminia, virginumque et parvulorum neces.

14. Erant autem toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venúndati.

15. Sed nec ista sufficiunt: ausus est etiam intrare templum universa terra sanctius, Menelao ductore, qui legum et patriæ fuit próditor.

16. Et scelestis manibus sumens sancta vasa, quæ ab aliis regibus et civitatibus erant posita ad ornatum loci et glo-

federazione[1], onde irritato in cuor suo, partito d'Egitto, prese armata mano la città[2].

12. E comandò a' soldati che uccidessero senza pietà tutti quelli che incontravano, e che entrando[3] per le case trucidassero la gente.

13. Si fece pertanto un macello di giovani e di vecchi, di donne e ragazzi, di fanciulle e bambini.

14. E in tutti que' tre giorni furono ottantamila i morti[4], quarantamila gli schiavi, e altrettanti i venduti.

15. Nè questo bastandogli, ebbe anche ardimento di entrare nel tempio più santo di tutta la terra, condottovi da Menelao, traditore della patria e delle leggi.

16. E prendendo con mani scellerate i vasi santi messi da altri re e dalle città per ornato e splendore di quel luogo, li maneggiava indegnamente e li pro-

[1]) *Venne il re in sospetto che i Giudei fossero per ritirarsi*, ec., perchè sulla vociferazione sparsa della sua morte i Giudei aveano manifestata allegrezza.

[2]) *La città*, Gerusalemme.

[3]) *Entrando* — *ascendentes:* questo participio del latino non si riferisce ai soldati, ma agli abitatori di Gerusalemme; poichè in greco leggesi in accusativo ἀναβαίνοντας: così opportunamente avverte il Drach. Laonde è d'uopo volgere: « E trucidassero quelli che salirebbero sopra le case ».

[4]) *E in tutti que' tre giorni*, ec.; il greco può significare: « E nello spazio di tre giorni perirono ottantamila persone; cioè quaranta mila furono svenate; e non ve ne furono meno di vendute che di uccise ».

Avanti l'era cr. volg. 170.

riam, contrectabat indigne et contaminabat.

17. Ita alienatus mente Antiochus, non considerabat quod propter peccata habitantium civitatem, modicum Deus fuerat iratus, propter quod et áccidit circa locum despectio:

18. Alióquin nisi contigisset eos multis peccatis esse involutos, sicut Heliodorus, qui missus est a Seleuco rege ad exspoliandum ærarium, etiam hic statim adveniens flagellatus, et repulsus utique fuisset ab audacia.

19. Verum non propter locum gentem, sed propter gentem locum Deus elegit.

20. Ideóque et ipse locus párticeps factus est populi malorum: postea autem fiet socius bonorum; et qui derelictus in ira Dei omnipotentis est, íterum in magni Domini reconciliatione cum summa gloria exaltabitur.

21. Igitur Antiochus mille et octingentis ablatis de templo talentis, velociter Antiochíam regressus est, exístimans se præ superbia terram

fanava.

17. Così Antioco, perduta la luce dell' intelletto, non considerava che a motivo dei peccati de' cittadini era Dio adirato per qualche tempo, e che per questo era avvenuto che fosse mancato di rispetto a quel luogo:

18. Imperocchè se quelli non si fossero trovati involti in molti peccati, come già avvenne ad Eliodoro, mandato dal re Seleuco a spogliare l' erario[1], così egli pure al primo ingresso sarebbe stato rispinto, e avrebbe deposto l' ardire.

19. Ma Dio non la nazione elesse per amore del luogo, ma il luogo per amore della nazione.

20. Quindi il luogo stesso ebbe parte a' mali del popolo, e avrà di poi parte a'beni; e dopo essere stato in abbandono per effetto dell' ira di Dio onnipotente, placato che sia il gran Signore, a somma gloria sarà innalzato.

21. Ma Antioco, levati dal tempio milleottocento talenti, tornò in fretta ad Antiochia, invasato a tal segno dalla superbia e presunzione di mente, che si credeva di poter navigare sulla terra, e

[1]) *A spogliare l' erario*, il tesoro depositato nel tempio.

Avanti l'era cr. volg. 168.

ad navigandum, pelagus vero ad iter agendum deducturum propter mentis elationem.

22. Relíquit autem et præpositos ad affligendam gentem: Jerosolymis quidem Philippum, genere Phrygem, moribus crudeliorem eo ipso a quo constitutus est:

23. In Garizim autem Andronicum et Menelaum, qui gravius quam ceteri, imminebant civibus.

24. Cumque appositus esset contra Judæos, misit odiosum principem Apollonium cum exercitu viginti et duobus millibus, præcipiens ei omnes perfectæ ætatis interficere, mulieres ac juvenes vendere.

25. Qui cum venisset Jerosolymam, pacem símulans, quievit usque ad diem sanctum sabbati; et tunc feriatis Judæis, arma cápere suis præcepit.

26. Omnesque qui ad spectaculum procésse-

camminare a piedi sopra del mare.

22. Lasciò per altro ministri che vessassero la nazione: in Gerusalemme Filippo, nativo della Frigia, di costumi più crudeli del suo signore:

23. In Garizim Andronico[1] e Menelao, il quale era peggiore degli altri contro i suoi concittadini.

24. Ma essendo arrabbiato contro i Giudei, mandò l'odiato principe Apollonio[2] con un esercito di ventiduemila uomini, dandogli ordine di trucidare tutti gli adulti, e di vendere le donne e i giovanetti.

25. E quegli giunto che fu a Gerusalemme, fingendo pace, stette in riposo sino al santo giorno del sabato, e allora essendo i Giudei in riposo, ordinò alla sua gente di prendere l'armi.

26. E tutti quelli che si erano raunati a quello spettacolo[3] li

[1]) *In Garizim Andronico*, ec.; o piuttosto conforme al greco, e riassumendo il versetto antecedente: « Lasciò .... in Gesusalemme Filippo .... e Andronico in Garizim, *ove i Samaritani aveano il loro tempio;* ed oltre a questi due, *lasciò ancora nella Giudea* Menelao, il quale più degli altri anelava a maltrattare i Giudei, suoi concittadini ». ✻ Letteralmente la Volgata porta: « In Garizim Andronico e Menelao, i quali erano peggiori, ec. ».

[2]) *Mandò l'odiato principe Apollonio;* alcuni traducono il greco: « Loro mandò Apollonio il Misarca, cioè il governatore della Misia; similmente qui sotto leggiamo Nicanore il Cipriarca; cioè governatore di Cipro (*Infr.* XII. 2).

[3]) *Che si erano raunati a quello spettacolo;* il greco in altra ma-

Avanti l'era cr. volg. 168.

rant, trucidavit; et civitatem cum armatis discurrens, ingentem multitudinem perémit.

trucidò; e correndo la città colle schiere in arme, uccise una gran moltitudine.

27. Judas autem Machabæus, qui decimus fuerat, secésserat in desertum locum, ibíque inter feras vitam in montibus cum suis agebat; et fœni cibo vescentes, demorabantur, ne participes essent coinquinationis.

27. Ma Giuda Maccabeo con nove persone si era ritirato in luogo deserto, e ivi vivea co' suoi tra le fiere nelle montagne, cibandosi di erbe per non entrare a parte alle profanazioni.

niera: « Che si erano raunati per la festa », cioè *pel giorno di sabato.* La voce θεωρίαν può significare non solo *spectaculum,* ma *spectaculum sacrum, rem divinam.*

CAPO VI.

Antioco costringe i Giudei ad abbandonare le leggi di Dio per abbracciare il culto degli idoli. Profanazione del tempio. Crudeltà commessa contro i Giudei fedeli alla legge del Signore. Disegno di Dio nel permettere questi mali. Martirio del santo vecchio Eleazaro.

(1 *Machab.,* I. 57 *et sequent.*)

1. Sed non post multum temporis, misit rex senem quemdam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut se transferrent a patriis et Dei legibus:

1. Ma di lì a poco mandò il re un certo senatore Antiocheno[1] a costringere i Giudei ad abbandonare le leggi della patria e di Dio:

2. Contaminare etiam

2. E a profanare eziandio il

[1]) *Antiocheno*; il greco: 'Αθηναῖον, *Athenæum*—*Ateniese,* o forse Ateneo, nome proprio.

Avanti l'era cr. volg. 168.

quod in Jerosolymis erat templum, et cognominare Jovis Olympii; et in Garizim prout erant hi qui locum inhabitabant, Jovis hospitalis.

tempio di Gerusalemme, e dargli il nome di Giove Olimpio; e a quello di Garizim il nome di Giove straniero, quali erano gli abitanti di quel luogo[1].

3. Pessima autem et universis gravis erat malorum incursio.

3. Orrenda e terribile per tutti era l'inondazione di tanti mali.

4. Nam templum luxuria et comessationibus gentium erat plenum, et scortantium cum meretricibus; sacratisque ædibus mulíeres se ultro ingerebant, intro ferentes ea quæ non licebat.

4. Perocchè il tempio era pieno di lascivie e di crapule de' Gentili, e di gente che peccava colle meretrici; e le donne entravano sfacciatamente ne' luoghi sacrati, portandovi cose che non erano permesse.

5. Altare etiam plenum erat illicitis, quæ legibus prohibebantur.

5. E l'altare stesso era pieno di cose illecite e vietate dalle leggi.

6. Neque autem sabbata custodiebantur, neque dies solemnes patrii servabantur, nec simpliciter Judæum se esse quisquam confitebatur.

6. Non si osservavano più i sabati, nè si celebravano i dì solenni secondo il costume, e nissuno ardiva di confessare ingenuamente di essere Giudeo[2].

7. Ducebantur autem cum amara necessitate in die natalis regis ad sacrificia; et cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circuire.

7. Ed erano condotti per dura necessità a' sacrificii nel dì natalizio del re[3], e quando si celebrava la festa di Bacco, erano costretti d'andare attorno[4] coronati di ellera[5] in onore di lui.

[1]) *Quali erano gli abitanti di quel luogo:* i nativi del paese ne erano stati condotti via prigionieri.

[2]) *Di essere Giudeo*, di professare la religione giudaica.

[3]) *A' sacrificii nel dì natalizio del re*; il greco legge: « Al sacrificio che si celebrava ogni mese nel natale del re.

[4]) *D'andare attorno — circuire*; il greco legge *πομπεύειν*, *pompam agere*; il che significa propriamente l'atto del procedere con solennità nell' accompagnamento di un idolo.

[5]) *Coronati di ellera*; il greco alla lettera: « Portando dell'ellera », o sul capo, ovvero in mano. L'ellera era pianta consacrata a Bacco.

Avanti l'era cr. volg. 168.

8. Decretum autem exiit in proximas Gentilium civitates, suggerentibus Ptolemæis, ut pari modo et ipsi adversus Judæos agerent, ut sacrificarent:

8. E a suggestione[1] di quelli di Tolemaide fu pubblicato nelle vicine città de' Gentili un editto, affinchè anche in quei luoghi fossero costretti nella stessa forma i Giudei a sacrificare:

9. Eos autem qui nollent transire ad instituta gentium, interficerent: erat ergo videre miseriam.

9. E quelli che non volessero accomodarsi agli usi dei Gentili fossero uccisi: era pertanto uno spettacolo degno di compassione.

10. Duæ enim mulieres delatæ sunt natos suos circumcidisse: quas, infantibus ad ubera suspensis, cum publice per civitatem circumduxissent, per muros præcipitaverunt.

10. Imperocchè furono accusate due donne per avere circoncisi i loro figliuoli, e condottele in pubblica mostra per la città coi bambini attaccati alle mammelle, le precipitarono poi dalle mura.

11. Alii vero, ad proximas coeuntes speluncas, et latenter sabbati diem celebrantes, cum indicati essent Philippo, flammis succensi sunt, eo quod verebantur, propter religionem et observantiam, manu sibimet auxilium ferre.

11. Altri poi, che si erano adunati nelle vicine caverne per celebrare di nascosto il giorno del sabato, essendo stati denunziati a Filippo[2], furono bruciati vivi, perchè ebbero scrupolo di aiutarsi colle loro forze per riguardo alla religione e alla santità di quel giorno.

12. Obsecro autem eos qui hunc librum lecturi sunt, ne abhorrescant propter adversos casus, sed reputent, ea quæ ac-

12. Ora io prego quelli che leggeranno questo libro, che non prendano scandalo per tali sinistri avvenimenti, ma riflettano, che le cose che avvennero fu-

[1]) *A suggestione*, ec.; si legge nel greco in plurale: Πτολεμαίων ὑποτιθεμένων, *Ptolemæis suggerentibus*. Alcuni esemplari portano in singolare Πτολεμαίου ὑποθεμένου, ovvero ὑποτιθεμένου, *Ptolemæo suggerente*, in tal caso ciò intendesi di Tolomeo, figliuolo di Dorimene, di cui parlasi nel capo IV, ✝. 45.

[2]) *Filippo*, il governatore di Gerusalemme.

Avanti l'era cr. volg. 168.

ciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.

13. Etenim multo tempore non sínere peccatoribus ex sententia agere, sed statim ultiones adhibére, magni beneficii est indicium.

14. Non enim, sicut in aliis nationibus, Dominus patienter exspectat, ut eas, cum judicii dies advénerit, in plenitudine peccatorum puniat:

15. Ita et in nobis statuit ut, peccatis nostris in finem devolutis, ita demum in nos víndicet.

16. Propter quod numquam quidem a nobis misericordiam suam ámovet: corripiens vero in adversis, populum suum non derelinquit.

17. Sed hæc nobis ad commonitionem legentium dicta sint paucis: jam autem veniendum est ad narrationem.

167.

18. Igitur Eleazarus, unus de primoribus scribarum, vir ætate provectus, et vultu decorus, aperto ore hians com-

rono destinate all'emenda, e non per lo sterminio di nostra nazione.

13. Perocchè indizio di gran benevolenza egli è il non permettere a' peccatori di seguire per lungo tempo i loro capricci, ma dar prontamente di mano al castigo.

14. Perocchè non fa egli come colle altre nazioni, le quali il Signore aspetta pazientemente a punirle, venuto che sia il dì del giudizio, colmata già la misura de' loro peccati:

15. Non così ha egli disposto riguardo a noi, nè a punirci aspetta che sieno giunti al loro termine i nostri peccati.

16. Così egli non allontana giammai la sua misericordia da noi: e correggendoci colle avversità non abbandona il suo popolo.

17. Ma bastino queste poche parole per avvertimento dei leggitori: venghiamo oramai alla narrazione.

18. Eleazaro adunque, uno dei primi dottori della legge, uomo di età avanzata e di bell'aspetto, voleano quelli costringere a mangiare della carne di porco[1], apren-

[1]) ✻ *A mangiare della carne di porco*, tanto da' Giudei esecrata. Di siffatto odio diverse ragioni si adducono; ad alcuni sembra probabile l'opinione che così fossero animati i Giudei per togliere radicalmente fra di loro ogni specie di etnica superstizione. Perciocchè credesi che presso i Gentili il porco fosse la prima vittima che si immolasse; come attesta Ovidio (*Metam.* lib. xv, *vers.* 111-112), ove scrive: *Et prima putatur Hostia sus meruisse mori;* onde per sentimento di Varrone (II

Avanti l'era cr. volg. 167.

pellebatur carnem porcinam manducare.

19. At ille gloriosissimam mortem magis quam odibilem vitam complectens, voluntarie præibat ad supplicium.

20. Intuens autem quemádmodum oporteret accedere, patienter sústinens, destinavit non admittere illicita propter vitæ amorem.

21. Hi autem qui adstabant, iniqua miseratione commóti, propter antiquam viri amicitiam, tollentes eum secreto, rogabant afferri carnes quibus vesci ei licebat, ut simularetur manducasse, sicut rex imperáverat, de sacrificii carnibus:

22. Ut, hoc facto, a

dogli a forza la bocca.

19. Ma egli preferendo una gloriosissima morte ad una odiosa vita, volontariamente s' incamminava al supplicio [1].

20. E mirando a quel che gli convenisse di fare [2], serbando stabile la pazienza, determinò di non far cosa illecita per amore della vita.

21. Or quelli che erano presenti, per una ingiusta compassione [3], e per amore che a lui portavano da lungo tempo, prendendolo a parte, lo pregavano a permettere che si portassero delle carni, di quelle ch' ei potea mangiare, per fingere ch' egli avesse mangiato, secondo l' ordine del re, delle carni del sacrificio:

22. Affinchè per tal mezzo si

de Re Rustica, 4), *sus* in origine fu detto dai Greci *θῦς α θύειν, sacrificare*. Perciò i Gentili, per opposto sentimento, si studiavano di vincere la ripugnanza de' Giudei col porgere a viva forza da ingoiarsi la carne di porco; siccome qui narrasi del vecchio Eleazaro.

[1]) ✳ *S' incamminava al supplicio*; il greco in vece della parola generale *supplicio*, legge *al timpano*: or questo tormento consisteva nel far distendere il paziente sulla schiena, e, alzate le gambe, bastonarlo nelle piante anche fino a morte (Vedi la *Dissertazione sopra i supplicii*, ec., vol. II *Dissert.*, pag. 214). I Padri hanno celebrata con sommi elogi la virtù e la costanza di questo santo, padre de' martiri e protomartire del vecchio Testamento, come essi lo appellano. Vedi *Nazianz. Orat. in Machab. Cyprian. de Sing. Cleric., Ambros.*, ec. (*Martini*).

[2]) *E mirando a quel che gli convenisse*, ec.: il Calmet crede che il greco si potrebbe tradurre: « Ma avendo sputato davanti a sè, nella maniera che si conveniva, *quanto gli era stato cacciato in bocca*, e di cui non gli era lecito gustare, nemmeno per conservarsi la vita, si avanzò verso quelli che lo attendevano per tormentarlo ».

[3]) *Or quelli che erano presenti*, ec.; il greco in altra maniera: « Or quelli che erano costituiti sopra quell' ingiusto convito, in cui si imbandivano le viscere *delle bestie immolate agli idoli* ».

Avanti l'era cr. volg. 167.

morte liberaretur: et propter véterem viri amicitiam, hanc in eo faciebant humanitatem.

liberasse dalla morte: e questa umanità usavano con lui per l'antico affetto che gli portavano.

23. At ille cogitare cœpit ætatis ac senectutis suæ eminentiam dignam, et ingenitæ nobilitatis canitiem, atque a puero optimæ conversationis actus, et secundum sanctæ et a Deo cónditæ legis constituta, respondit cito, dicens, præmitti se velle in infernum.

23. Ma egli investitosi di altri sentimenti degni di sua età e vecchiezza, e dell'antica natia nobiltà e dell'ottima maniera di vita osservata fin da fanciullo, secondo i dettami della legge santa data da Dio, rispose subito, e disse, che avrebbe voluto esser prima gettato nell' inferno.

24. Non enim ætati nostræ dignum est, inquit, fingere: ut multi adolescentium, arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum,

24. Imperocchè, disse egli, non è cosa conveniente alla nostra età il fingere: e di ciò ne avverrebbe, che molti giovani immaginandosi che Eleazaro sui novant' anni abbia fatto passaggio alla maniera di vivere dell'altre genti,

25. Et ipsi propter meam simulationem, et propter modicum corruptibilis vitæ tempus, decipiantur: et per hoc máculam atque exsecrationem meæ senectuti conquíram.

25. Eglino pure per la mia finzione, e per questo poco di vita corruttibile cadrebbono in errore; ed io alla mia vecchiezza procaccerei infamia ed esecrazione.

26. Nam etsi in præsenti tempore suppliciis hominum eripiar, sed manum Omnipotentis nec vivus nec defunctus effugiam.

26. Perocchè quand' anche io potessi adesso sottrarmi ai supplicii degli uomini, non potrei però nè vivo nè morto fuggire di mano all'Onnipotente.

27. Quamobrem fortiter vita excedendo, senectute quidem dignus apparebo:

27. Per la qual cosa morendo con fortezza, darommi a conoscere degno della vecchiezza:

28. Adolescentibus au-

28. E un grand' esempio la-

Avanti l'era cr. volg. 167.

tem exemplum forte relinquam si promto animo, ac fortiter pro gravissimis ac sanctissimis legibus honesta morte perfungar. His dictis, confestim ad supplicium trahebatur.

29. Hi autem qui eum ducebant, et paulo ante fuerant mitiores, in iram conversi sunt propter sermones ab eo dictos, quos illi per arrogantiam prolatos arbitrabantur.

30. Sed cum plagis perimeretur, ingemuit et dixit: Domine, qui habes sanctam scientiam, manifeste tu scis quia, cum a morte possem liberari, duros corporis sustineo dolores: secundum animam vero propter timorem tuum libenter hæc patior.

31. Et iste quidem hoc modo vita decessit, non solum juvenibus, sed et universæ genti memoriam mortis suæ ad exemplum virtutis et fortitudinis derelinquens.

scerò alla gioventù, sopportando con animo volonteroso e costante una onorevole morte per le gravissime e santissime nostre leggi. Detto questo, fu strascinato al supplicio.

29. E quelli che lo conducevano, e se gli erano mostrati più amorevoli, si accesero di sdegno per le parole dette da lui, le quali credevano procedere da arroganza.

30. Ma nel tempo che lo martoriavano colle percosse, gettò egli un sospiro e disse: Signore, che hai la scienza santa[1], tu sai certamente come potendo io liberarmi dalla morte, sostengo atroci dolori nel corpo, ma secondo lo spirito, volentieri patisco tali cose pel tuo timore.

31. Ora questi in tal modo finì di vivere, lasciando non solo ai giovani, ma anche a tutta la nazione la memoria della sua morte, per esempio di virtù e di fortezza.

[1]) *La scienza santa*, la scienza divina, alla quale niuna cosa può sfuggire.

Avanti l'era cr. volg. 167.

CAPO VII.

Martirio dei sette fratelli Maccabei e della loro madre.

1. Cóntigit autem et septem fratres una cum matre sua apprehensos compelli a rege édere contra fas carnes porcínas, flagris et taureis cruciatos.

2. Unus autem ex illis, qui erat primus, sic ait: Quid quæris, et quid vis discere a nobis? Parati sumus mori, magis quam patrias Dei leges prævaricari.

3. Iratus itaque rex jussit sartágines et ollas æneas succendi: quibus statim succensis,

4. Jussit, ei qui prior fuerat locutus, amputari linguam: et cute capitis abstracta, summas quoque manus et pedes ei præscindi, ceteris ejus

1. Accadde ancora, che sette fratelli[1] furono presi insieme colla loro madre, e a forza di frustate e di nervate volea costringerli il re[2] a mangiare delle carni di porco in odio della legge.

2. Ma uno di essi, che era il primogenito, disse: Che cerchi tu, o che vuoi sapere da noi? Noi siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi paterne dateci da Dio.

3. E sdegnato il re, comandò che si mettessero sul fuoco delle padelle e delle caldaie di bronzo: e quando elle furono bollenti,

4. Comandò che a quello che aveva parlato il primo, fosse tagliata la lingua, e gli fosse strappata la pelle del capo, e gli fossero troncate le estremità delle mani e de' piedi a vista degli al-

[1]) I sette fratelli, de' quali parlasi in questo capo, d'ordinario vengono appellati *Maccabei*. Giuseppe pel primo diede ad essi questa denominazione nel libro da lui composto sopra il loro matirio. Si va assai poco d' accordo intorno l' origine di siffatta denominazione. Il Calmet è d' avviso che, Giuda Maccabeo posto essendosi alla testa di coloro che rimasero perseveranti nella religione de' loro padri, il suo nome divenne talmente celebre che si fece comune, nòn solo a' suoi fratelli e a tutta la sua famiglia, ma altresì a tutti quelli che allora impresero a combattere contro l' empietà, sia versando il loro sangue ne' supplicii, come Eleazaro e i sette fratelli di cui parliamo, sia esponendo la loro vita nelle battaglie contro i nemici di lor nazione, come Giuda e i seguaci suoi. Credesi ch' essi patito abbiano il martirio ad Antiochia.

[2]) *Il re*, Antioco Epifane.

fratribus et matre inspicientibus.

5. Et, cum jam per omnia inutilis factus esset, jussit ignem admoveri, adhuc spirantem torreri in sartagine: in qua cum diu cruciaretur, ceteri una cum matre invicem se hortabantur mori fortiter,

6. Dicentes: Dominus Deus aspiciet veritatem, et consolabitur in nobis, quemadmodum in protestatione cantici declaravit Moyses: Et in servis suis consolabitur.

7. Mortuo itaque illo primo hoc modo, sequentem deducebant ad illudendum: et cute capitis ejus cum capillis abstracta, interrogabant, si manducaret prius quam toto corpore per membra singula puniretur.

8. At ille, respondens patria voce, dixit: Non faciam. Propter quod et iste, sequenti loco, primi tormenta suscepit:

9. Et in ultimo spiritu

tri fratelli e della madre.

5. E quando ei fu ridotto a un'assoluta impotenza, ordinò che lo accostassero al fuoco, e spirante tutt'ora fu arrostito nella padella, nella quale egli fu lungamente tormentato, esortandosi frattanto gli uni gli altri i fratelli colla madre a morire con fortezza,

6. Dicendo: Il Signore Dio volgerà gli occhi alla verità[1], e si consolerà[2] in noi, come nel cantico della protesta disse Mosè: Egli si consolerà nei suoi servi[3].

7. Morto adunque che fu in tal guisa il primo, condussero agli strazii il secondo: e strappatagli la cotenna dal capo, lo interrogavano se volesse mangiare prima di essere tormentato in tutti i membri del corpo.

8. Ma egli in lingua della patria[4] rispose, e disse: Nol farò. Onde anche questi sopportò al suo luogo i tormenti del primo:

9. E vicino a rendere l'ultimo

Avanti l'era cr. volg. 167.

[1]) *Alla verità*, alla giustizia de' suoi precetti, per cui noi patiamo questi mali.

[2]) *Si consolerà*, ovvero *sarà consolato:* questo passo del Deuteronomio, XXXII. 36, è qui citato secondo la versione dei Settanta che porta παρακληθήσεται.

[3]) *Nei suoi servi;* nella loro costanza e nella gloria colla quale egli coronerà la loro sofferenza.

[4]) *In lingua della patria,* vale a dire *in ebreo*, ovvero *in siriaco*, che in quel tempo era la lingua volgare della Giudea.

Avanti l'era cr. volg. 167.

constitutus, sic ait: Tu quidem, scelestissime, in præsenti vita nos perdis: sed rex mundi defunctos nos pro suis legibus, in æternæ vitæ resurrectione suscitabit.

spirito, disse così: Tu, o uomo iniquissimo, distruggi noi nella vita presente, ma il Re dell'universo risusciterà per la vita eterna noi che muoiamo per le sue leggi.

10. Post hunc tertius illuditur, et linguam postulatus cito prótulit, et manus constanter extendit:

10. Dopo di questo venne straziato il terzo, il quale alla prima richiesta mise fuori la lingua, e stese costantemente le mani:

11. Et cum fiducia ait: E cælo ista possideo, sed propter Dei leges nunc hæc ipsa despicio, quoniam ab ipso me ea recepturum spero:

11. E con fidanza disse: Dal cielo ebbi in dono queste cose, ma per amore delle leggi di Dio io le disprezzo, perocchè ho speranza che mi saranno rendute da lui.

12. Ita ut rex, et qui cum ipso erant, mirarentur adolescentis animum, quod tamquam nihilum duceret cruciatus.

12. Ammirarono, e il re e la sua comitiva, lo spirito di quel giovinetto che nessun caso facea de' tormenti.

13. Et hoc ita defuncto, quartum vexabant similiter torquentes.

13. E morto quello, allo stesso modo tormentavano il quarto.

14. Et, cum jam esset ad mortem, sic ait: Potius est ab hominibus morti datos spem exspectare a Deo, íterum ab ipso resuscitandos: tibi enim resurrectio ad vitam non erit.

14. Ed egli stando già per morire, disse così: Ell' è cosa molto buona l' essere uccisi dagli uomini colla speranza in Dio di essere da lui nuovamente risuscitati: perocchè la tua risurrezione non sarà per la vita.

15. Et cum admovissent quintum, vexabant eum: at ille respiciens in eum, dixit:

15. E preso il quinto lo martoriavano: ed egli mirando il re, disse:

16. Potestatem inter homines habens, cum sis corruptibilis, facis quod

16. Avendo tu tra gli uomini potestà, benchè tu sii uomo corruttibile, tu fai quel che ti piace:

vis: noli autem putare genus nostrum a Deo esse derelictum:

non credere però che la nostra stirpe sia da Dio abbandonata:

17. Tu autem patienter sústine, et videbis magnam potestatem ipsius, qualiter te et semen tuum torquebit.

17. Ma tu abbi pazienza, e vedrai la potestà grande di lui, e com' egli tormenterà te e la tua stirpe.

18. Post hunc ducebant sextum: et is, mori incipiens, sic ait: Noli frustra errare; nos enim propter nosmetipsos hæc pátimur, peccantes in Deum nostrum; et digna admiratione facta sunt in nobis.

18. Dopo questo fu condotto il sesto, e questi presso al morire disse: Guardati dal vanamente ingannarti; perocchè noi per nostra colpa sopportiamo questo, avendo peccato contro il nostro Dio; e terribili cose ci sono avvenute.

19. Tu autem ne exístimes tibi impune futurum, quod contra Deum pugnare tentáveris.

19. Ma tu non credere che abbia ad essere senza castigo l'ardimento che hai di combattere contro Dio.

20. Supra modum autem mater mirabilis et bonorum memoria digna, quæ pereuntes septem filios sub unius diei tempore conspiciens, bono animo ferebat, propter spem quam in Deum habebat.

20. Ma la madre oltremodo ammirabile e degna della ricordanza de' buoni, la quale in veggendo sette figliuoli, che nello spazio di un solo giorno perivano, di buon animo ciò sopportava per la speranza che aveva in Dio.

21. Singulos illórum hortabatur voce patria fortiter, repleta sapientia: et femineæ cogitationi, masculinum animum ínserens.

21. Ella piena di sapienza a uno a uno gli esortava nel linguaggio della patria: e alla tenerezza di donna univa un coraggio virile.

22. Dixit ad eos: Nescio qualiter in utero meo apparuistis: neque enim ego spiritum et animam donavi vobis et

22. Ella diceva loro: Io non so in qual modo voi veniste ad essere nel mio seno: perocchè non fui io che diedi a voi spirito e anima e vita, nè io misi

Avanti l'era cr. volg. 167.

vitam, et singulorum membra non ego ipsa compégi:

25. Sed enim mundi Creator, qui formavit hominis nativitatem, quique omnium invénit originem, et spiritum vobis íterum cum misericordia reddet et vitam, sicut nunc vosmetipsos despícitis propter leges ejus.

24. Antiochus autem, contemni se arbitratus, simul et exprobrantis voce despecta, cum adhuc adolescentior superesset, non solum verbis hortabatur, sed et cum juramento affirmabat, se dívitem et beatum facturum, et translatum a patriis legibus amicum habiturum, et res necessarias ei præbiturum.

25. Sed ad hæc cum adolescens nequaquam inclinaretur, vocavit rex matrem, et suadebat ei ut adolescenti fieret in salutem.

26. Cum autem multis eam verbis esset hortatus, promisit suasuram se filio suo.

27. Itaque inclinata ad illum, irrídens crudelem tyrannum, ait patria vo-

insieme le membra di ciascheduno:

23. Ma il Creatore del mondo, che stabilì la generazione dell'uomo, e a tutte le cose diede il principio, renderà egli a voi di bel nuovo per sua misericordia e spirito e vita, perchè voi adesso per amore delle sue leggi non curate di voi medesimi.

24. Ma Antioco stimandosi vilipeso[1], e credendosi che quelle voci lo insultassero, rimanendovi tutt' ora il più giovine, non solamente lo esortava colle parole, ma con giuramento gli prometteva di farlo ricco e beato, e che quando avesse abbandonate le leggi paterne, lo avrebbe tenuto tra' suoi amici, e gli avrebbe dato tutto quello che gli bisognasse.

25. Ma non piegandosi per ciò il giovinetto, il re chiamò la madre, e la consigliava a salvare il figliuolo.

26. E quando egli la ebbe esortata con lungo ragionamento, ella promise di persuadere il suo figliuolo.

27. Per la qual cosa chinandosi a lui, deridendo il tiranno crudele, disse in linguaggio della

[1]) *Stimandosi vilipeso*; il greco in altra maniera: « Sospettando di essere insultato ». Sembra che Antioco non intendesse la lingua degli Ebrei. *Infr.* ỹ. 27.

Avanti l'era cr. volg. 167.

ce: Fili mi, miserere mei, quæ te in utero novem mensibus portavi, et lac triennio dedi et alui, et in ætatem istam perduxi.

28. Peto, nate, ut aspicias ad cælum et terram, et ad omnia quæ in eis sunt: et intelligas, quia ex nihilo fecit illa Deus, et hominum genus:

29. Ita fiet, ut non timeas carnificem istum: sed dignus fratribus tuis effectus particeps suscipe mortem, ut in illa miseratione cum fratribus tuis te recipiam.

30. Cum hæc illa adhuc diceret, ait adolescens: Quem sustinetis? non obedio præcepto regis, sed præcepto legis, quæ data est nobis per Moysen.

31. Tu vero, qui inventor omnis malitiæ factus es in Hebræos, non effugies manum Dei.

32. Nos enim pro peccatis nostris hæc patimur.

33. Et si nobis, propter increpationem et correptionem, Dominus Deus noster modicum iratus est, sed iterum reconciliabitur servis suis.

34. Tu autem, o sce-

patria[1]: Figliuol mio, abbi pietà di me, che ti ho portato nove mesi nell' utero, e per tre anni ti allattai[2], e ti nutrii, e a quest' età ti ho condotto.

28. Io ti chieggo, figliuol mio, che tu guardi il cielo e la terra e tutte le cose che vi si contengono: e sappi, che e quelle cose e l' umana progenie creò Dio dal niente:

29. Così avverrà che non temerai questo carnefice, ma fatto degno di aver comune la sorte co' tuoi fratelli, abbraccia la morte, affinchè in quel tempo di misericordia io te riabbia insieme co' tuoi fratelli.

30. Prima che ella avesse finito di dire, il giovinetto disse: Chi aspettate? Io non obbedisco al comando del re, ma al precetto della legge data a noi da Mosè.

31. Ma tu, inventore di tutti i mali contro gli Ebrei, non fuggirai la mano di Dio.

32. Perocchè noi queste cose patiamo pe' nostri peccati.

33. E se il Signore Dio nostro si è adirato per breve tempo con noi affine di castigarci e di correggerci, egli però si riconcilierà di nuovo co' servi suoi.

34. Ma tu, o scellerato, e il

[1]) *In linguaggio della patria*, cioè *in ebreo*, ovvero *in siriaco*; lingua che Antioco forse non intendeva. Vedi *Supr.* nota al ỳ. 24.

[2]) *E per tre anni ti allattai*: i bambini poppavano d'ordinario fino a tanto che fossero in grado di ricevere un solido nutrimento.

Avanti l'era cr. volg. 167.

leste, et omnium hominum flagitiosissime, noli frustra extolli vanis spebus in servos ejus inflammatus:

35. Nondum enim omnipotentis Dei, et omnia inspicientis, judicium effugisti.

36. Nam fratres mei, modico nunc dolore sustentato, sub testamento æternæ vitæ effecti sunt: tu vero judicio Dei justas superbiæ tuæ pœnas exsolves.

37. Ego autem, sicut et fratres mei, animam et corpus meum trado pro patriis legibus, invocans Deum maturius gentis nostræ propitium fieri, teque cum tormentis et verberibus confiteri quod ipse est Deus solus.

38. In me vero et in fratribus meis désinet Omnipotentis ira, quæ super omne genus nostrum juste superducta est.

39. Tunc rex accensus ira, in hunc super omnes crudelius desævit, indigne ferens se derisum.

più reo di tutti gli uomini, non ti lusingare inutilmente con vane speranze infuriando contro i servi di Dio:

35. Perocchè non ancora hai fuggito il giudizio di Dio onnipotente, che vede il tutto.

36. Perocchè i miei fratelli per avere sofferto adesso un breve dolore sono già nell'alleanza della vita eterna[1]: ma tu per giusto giudizio di Dio soffrirai i castighi dovuti alla tua superbia.

37. Ora io, ad imitazione dei miei fratelli, dell' anima e del corpo mio fo sacrificio in difesa della legge de' padri miei, pregando Dio che tanto più presto si plachi col nostro popolo, e che tu tra' tormenti e le percosse abbi a confessare, che egli solo è Dio.

38. L'ira dell' Onnipotente, la quale giustamente percuote la nostra stirpe, avrà fine alla morte mia e de' miei fratelli.

39. Allora il re ardendo di sdegno esercitò la sua crudeltà sopra di questo più che sopra gli altri, non potendo soffrire di essere schernito.

[1]) *Sono già nell' alleanza della vi ta eterna;* in altra maniera e secondo il greco: « Ebbero in sorte e *in loro porzione* la vita eterna promessa nell' alleanza da Dio fatta *co' nostri padri* ».

40. Et hic itaque mundus obiit, per omnia in Domino confidens.

40. Morì adunque anche questo senza contaminarsi, con totale fidanza in Dio.

41. Novissime autem post filios et mater consumta est.

41. E alla fine dopo i figliuoli fu uccisa anche la madre.

42. Igitur de sacrificiis et de nimis crudelitatibus satis dictum est.

42. Ma abbastanza si è parlato de' sacrificii[1] e delle orrende crudeltà.

[1]) *De' sacrificii* idolatrici offerti nel santo tempio di Gerusalemme, e *delle orrende crudeltà* commesse da Antioco.

CAPO VIII.

Giuda Maccabeo avvalora il suo partito,
e giugne improvvisamente combattendo contro i nemici.
Nicanore e Gorgia sono spediti contro di lui.
Egli esorta i suoi seguaci a battersi valorosamente.
Mette in fuga l'esercito nemico. Prosegue a riportare grandi vantaggi.
Nicanore fugge ad Antiochia.

(I *Machab.*, III.)

166.

1. Judas vero Machabæus et qui cum illo erant, introibant latenter in castella; et convocantes cognatos et amicos, et eos qui permanserunt in judaismo, assumentes, eduxerunt ad se sex millia virorum.

1. Ma Giuda Maccabeo, e quelli che si stavano con lui, andavano secretamente pei castelli[1], e convocando i parenti e gli amici, e prendendo seco quelli che si erano tenuti costanti nel giudaismo, misero insieme fino a seimila uomini.

2. Et invocabant Dominum, ut respiceret in populum, qui ab omnibus calcabatur; et miserere-

2. E invocavano il Signore, affinchè volgesse il suo sguardo a quel popolo calpestato da tutti, e avesse pietà del suo tempio

[1]) *Pei castelli*; la voce κώμας può significare anche *borgate*, *villaggi*.

Avanti l'era cr. volg. 166.

tur templo quod contaminabatur ab impiis.

profanato dagli empii.

3. Misereretur etiam exterminio civitatis, quæ esset illico complananda, et vocem sanguinis ad se clamantis audiret:

3. E avesse compassione dello sterminio della città, la quale ben presto sarebbe agguagliata al suolo, e ascoltasse la voce del sangue che alzava le grida a lui:

4. Memoraretur quoque iniquissimas mortes parvulorum innocentum, et blasphemias nomini suo illatas, et indignaretur super his.

4. E si ricordasse della ingiustissima strage de' pargoletti innocenti, e delle bestemmie scagliate contro il suo nome, e ne facesse vendetta.

5. At Machabæus, congregata multitudine, intolerabilis gentibus efficiebatur: ira enim Domini in misericordiam conversa est.

5. Ma Maccabeo, raunata molta gente, si rendeva terribile alle nazioni [1]: perocchè l'ira del Signore si volse in misericordia.

6. Et superveniens castellis et civitatibus improvisus, succendebat eas; et opportuna loca óccupans, non paucas hostium strages dabat.

6. Ed egli giungendo repentinamente sopra i castelli e le città, vi metteva il fuoco; e occupando i siti vantaggiosi, faceva stragi non piccole dei nemici.

7. Maxime autem noctibus ad hujuscemodi excursus ferebatur, et fama virtutis ejus ubíque diffundebatur.

7. Principalmente di notte tempo faceva egli queste scorrerie, e la fama del suo valore si spargeva per ogni dove.

8. Videns autem Philippus paulatim virum ad profectum venire, ac frequentius res ei cedere prospere, ad Ptolemæum, ducem Cœlesyriæ et Phœnicis, scripsit, ut au-

8. Ma Filippo [2] veggendo che quest' uomo a poco a poco andava facendo progressi, e che il più delle volte le cose gli riuscivano felicemente, scrisse a Tolomeo, governatore della Celesiria e della Fenicia, che mandasse

[1]) *Alle nazioni* empie che opprimevano i Giudei.
[2]) *Filippo*, quel medesimo che Antioco avea stabilito governatore della Giudea.

Avanti l'era cr. volg. 166.

xilium ferret regis negotiis.

9. At ille velociter misit Nicánorem Pátrocli, de primoribus, amicum, datis ei de permistis gentibus, armatis non minus viginti millibus, ut universum Judæorum genus deléret, adjuncto ei et Gorgia, viro militari et in bellicis rebus experientissimo.

10. Constituit autem Nicánor, ut regi tributum, quod Romanis erat dandum, duo millia talentorum, de captivitate Judæorum suppléret.

11. Statimque ad maritimas civitates misit, cónvocans ad coemtionem judaicorum mancipiorum, promittens se nonaginta mancipia talento distracturum, non respiciens ad vindictam quæ eum ab Omnipotente esset consecutura.

12. Judas autem ubi cómperit, indicavit his

aiuto per sostenere il partito del re.

9. E quegli mandò speditamente Nicanore di Patroclo, uno dei principali signori e suo amico [1], dandogli non meno di ventimila armati di varie nazioni, affinchè sterminasse tutta la stirpe giudea, unendo con lui anche Gorgia, uomo di guerra e molto sperimentato nelle imprese militari.

10. E Nicanore fece il conto di supplire al tributo di duemila talenti, che il re doveva dare ai Romani [2], colla vendita degli schiavi giudei [3].

11. E tosto mandò per le città marittime a invitare alla compera di schiavi ebrei, promettendo di dare novanta schiavi per un talento [4], senza riflettere al castigo dell' Onnipotente, che doveva piombare sopra di lui.

12. Ma Giuda, subito che ne fu informato, fece sapere ai Giu-

[1]) *Uno de' principali signori*, ec.; il greco: « Uno de' primi amici del re ».

[2]) *Che il re dovea dare ai Romani:* Antioco il Grande, padre di Antioco Epifane, essendo stato vinto dai Romani, fu costretto a sborsare la somma di quindici mila talenti per le spese della guerra; i due mila talenti, di cui era debitore Antioco Epifane, costituivano il restante di quella somma.

[3]) *Colla vendita degli schiavi giudei*, che sperava di fare, riputandosi sicuro della vittoria.

[4]) *Per un talento:* il talento comune valeva 2,400 franchi; e talvolta si comperava per un talento un solo schiavo.

Avanti l'era cr. volg. 166.

qui secum erant Judæis, Nicanoris adventum.

dei, che erano seco, la venuta di Nicanore.

13. Ex quibus quidam formidantes, et non credentes Dei justitiæ, in fugam vertebantur.

13. De' quali alcuni paurosi, non fidandosi della giustizia di Dio, si davano a fuggire [1].

14. Alii vero si quid eis supérerat, vendebant, simulque Dominum deprecabantur ut eríperet eos ab impio Nicanóre, qui eos, priusquam cóminus veniret, vendíderat:

14. Altri poi vendevano tutto quello che loro rimaneva [2], e insieme pregavano il Signore che gli liberasse dall'empio Nicanore, il quale, prima di averli veduti in viso, gli aveva venduti:

15. Et si non propter eos, propter testamentum tamen quod erat ad patres eorum, et propter invocationem sancti et magnifici nominis ejus super ipsos.

15. E ciò facesse se non per amore di essi, almeno per riguardo al testamento, fatto in favore dei padri loro, e perchè dal nome di lui grande e magnifico avevano essi nome.

16. Convocatis autem Machabæus septem millibus qui cum ipso erant, rogabat ne hostibus reconciliarentur, neque metúerent inique venientium adversum se hostium multitudinem, sed fortiter contenderent,

16. Ora Maccabeo, raunati i sette mila uomini [3] che erano con lui, gli scongiurò di non venire a patti co' nemici [4], e a non temere la moltitudine di quelli che venivano contro di loro, ma combattessero virilmente,

17. Ante oculos ha-

17. Mettendosi davanti agli oc-

[1]) *Si davano a fuggire;* il greco aggiugne: « E si dipartivano *dal luogo ove si trovavano* ». L' espressione della Volgata: *Ex quibus* non è nel greco; e il seguito dà motivo a presumere che le persone che qui si accennano, sieno differenti da quelle che accompagnavano Giuda, poichè i sei mila uomini, de' quali parlasi nel ℣. 1, ricompaiono nel ℣. 16.

[2]) *Tutto quello che loro rimaneva* per salvarsi più agevolmente.

[3]) *I sette mila uomini;* il greco legge soltanto *sei mila:* e realmente nel ℣. 22 si scorge che queste truppe furono distribuite in quattro corpi, il comando dei quali Giuda si divise con tre de' suoi fratelli, talmente che ciascuno avea sotto di sè mille cinquecento uomini.

[4]) *Di non venire a patti co' nemici;* il greco in altra maniera: « Di non isgomentarsi *a motivo del grande numero* dei loro nemici ».

bentes contumeliam, quæ loco sancto ab his injuste esset illata, itemque et ludibrio hábitæ civitatis injuriam, adhuc etiam véterum instituta convulsa.

chi le indegnità commesse da quelli contro del luogo santo, e le ingiurie e gl' insulti fatti alla città, e le instituzioni stesse dei maggiori abolite.

Avanti l'era cr. volg. 166.

18. Nam illi quidem armis confidunt, ait, simul et audacia: nos autem in omnipotente Domino, qui potest et venientes adversum nos, et universum mundum uno nutu delére, confidimus.

18. Imperocchè quelli nelle armi confidano (diss' egli), e nell' audacia: ma noi nel Signore onnipotente confidiamo, il quale può ad un cenno e questi, che vengono contro di noi, e il mondo tutto distruggere:

19. Admonuit autem eos et de auxiliis Dei quæ facta sunt erga parentes, et quod sub Sennacherib centum octoginta quinque millia perierunt:

19. E rammentò loro come Dio aveva soccorsi i padri loro, e come a tempo di Sennacherib perirono cent'ottantacinquemila uomini.

IV *Reg.* XIX. 35. *Tob.* I. 21. *Eccl.* XLVIII. 24. *Isai.* XXXVII. 36. I *Mach.* VII. 41.

20. Et de prælio, quod eis adversus Gálatas fuit in Babylonia, ut omnes, ubi ad rem ventum est, Macedonibus sociis hæsitantibus, ipsi sex millia soli peremerunt centum viginti millia propter auxilium illis datum de cælo, et beneficia pro his plurima consecuti sunt.

20. E come nella guerra contro i Galati in Babilonia, allorchè si venne alle mani, i Macedoni confederati[1] essendo disanimati, eglino soli in numero di seimila[2] uccisero centoventimila uomini mediante l' aiuto dato loro dal cielo, e perciò ottennero grandissimi privilegi[3].

[1]) *I Macedoni confederati:* fin qui gli interpreti non hanno ancor potuto scoprire positivamente a quale tempo o a quale occasione si debba riportare questa guerra. Soltanto è noto che sotto il regno del grande Antioco, i Galati erano potentissimi in Asia, e che i Giudei, dopo Alessandro Magno, militavano d'ordinario negli eserciti dei re di Siria. I Macedoni qui accennati sono i militari Greci o Sirii, ai quali erasi affidata la custodia di Babilonia con altre truppe composte di Giudei: il greco porta che questi Macedoni erano in numero di quattromila.

[2]) *In numero di seimila;* nel greco gli esemplari variano: l'edizione romana porta ottomila.

[3]) *Ottennero grandissimi privilegi* dai re di Siria, ai quali aveano essi reso un servigio così rilevante.

Digitized by Google

Avanti l'era cr. volg. 166.

21. His verbis constantes effecti sunt, et pro legibus et patria mori parati.

21. Tali ragionamenti li renderono costanti e pronti a morire per le leggi e per la patria.

22. Constituit itaque fratres suos duces utríque ordini, Simonem et Josephum et Jonathan, subjectis unicuique millenis et quingentenis.

22. Egli pertanto diede il comando di una parte de' soldati[1] a ciascuno de' suoi fratelli, Simone, Giuseppe[2] e Gionata, assegnando loro millecinquecento uomini per ciascheduno.

(1 *Macab.* IV. 1. 35.)

23. Ad hoc etiam ab Esdra lecto illis sancto libro, et dato signo adjutorii Dei, in prima acie ipse dux commisit cum Nicanore.

23. E oltre a ciò lesse ad essi Esdra[3] il libro santo[4], e dato per segno l'aiuto di Dio[5], stando egli stesso alla testa dell' esercito, attaccò la zuffa con Nicanore.

24. Et facto sibi adjutore Omnipotente, interfecerunt super novem millia hominum: majorem autem partem exercitus Nicanoris vulneribus debilem factam fúgere compulerunt.

24. E aiutati dall'Onnipotente, uccisero più di novemila uomini, e misero in fuga l' esercito di Nicanore, la maggior parte rifinito per le ferite.

25. Pecuniis vero eorum, qui ad emtionem

25. E tolto il denaro di quelli che erano venuti per comprarli,

[1]) *Diede il comando di una parte de' soldati*; secondo il greco: « Diede il comando dell' uno e dell' altro corpo », poichè vi si legge: *ἑκατέρας*, *utriusque*, come se vi fossero soltanto due corpi; ma il seguito prova che ve ne erano quattro.

[2]) *Giuseppe*: questo nome non trovasi altrove nel numero dei fratelli di Giuda; alcuni sono d' avviso che sia *Giovanni* (Vedi 1 *Mach.* II. 2). Altri amano meglio di dire che Giuseppe fosse semplicemente parente o cognato di Giuda.

[3]) *Esdra*; il greco e il siriaco leggono *Eleazaro*; e alcuni credono con bastevole fondamento che fosse Eleazaro fratello di Giuda (Vedi 1 *Mach.* II. 5).

[4]) *Il libro santo*, cioè qualche passo de' libri santi. Leggesi nel greco, *παραγνοὺς*, *perperam legens*, per *παραναγνοὺς*, *coram legens*, che trovasi in alcuni esemplari.

[5]) *Dato per segno l' aiuto di Dio*; o piuttosto: « Dato per segno, *o sia per termini di convenzione*, le voci: L' AIUTO DI DIO ». Vedi nel capo XIII, ỳ. 15.

Avanti l'era cr. volg. 166.

ipsorum vénerant, sublatis, ipsos usquequaque persecuti sunt.

26. Sed reversi sunt hora conclusi, nam erat ante sabbatum: quam ob causam non perseveraverunt insequentes.

27. Arma autem ipsorum et spolia congregantes, sabbatum agebant: benedicentes Dominum, qui liberavit eos in isto die, misericordiæ initium stillans in eos.

28. Post sabbatum vero, debilibus et orphanis et viduis diviserunt spolia: et residua ipsi cum suis habuere.

29. His itaque gestis, et communiter ab omnibus facta obsecratione, misericordem Dominum postulabant, ut in finem servis suis reconciliaretur.

30. Et ex his qui cum Timotheo et Bacchide erant contra se contendentes, super viginti millia interfecerunt, et munitiones excelsas obtinuerunt: et plures prædas diviserunt, æquam portionem debilibus, pupillis et viduis, sed et senioribus facientes.

inseguirono il nemico per lungo tratto.

26. Ma stretti dall' ora tarda tornarono indietro, perchè era la vigilia del sabato [1]: e perciò non continuarono ad inseguirli.

27. Ma raunate le armi e le spoglie de' nemici, celebrarono il sabato, benedicendo il Signore, il quale gli avea quel dì liberati, gettando sopra di essi una stilla di sua misericordia.

28. E dopo il sabato fecero parte delle spoglie agli stroppiati, agli orfani e alle vedove: e il rimanente fu per loro e pella loro gente.

29. Dopo tali cose, fatta in comune l'orazione, pregavano il misericordioso Signore che si placasse per sempre co' servi suoi.

30. Ed essendo stati assaliti dall' esercito di Timoteo e di Bacchide, ne uccisero più di ventimila uomini, e si impadronirono di altissime fortezze: e fecero gran bottino, dandone uguale porzione agl' invalidi, a' pupilli ed alle vedove, ed anche a' vecchi.

[1]) *Era la vigilia del sabato:* il sabato, non meno che tutti i giorni della settimana, comincia presso i Giudei al tramontar del sole.

Avanti l'era cr. volg. 166.

31. Et cum arma eorum diligenter collegissent, omnia composuerunt in locis opportunis; residua vero spolia Jerosolymam detulerunt.

32. Et Philarchen, qui cum Timotheo erat, interfecerunt, virum scelestum, qui in multis Judæos afflíxerat.

33. Et cum epinicia agerent Jerosolymis, eum qui sacras januas incénderat, id est Callisthénem, cum in quoddam domicilium refugisset, incenderunt: digna ei mercede pro impietatibus suis réddita.

34. Facinorosissimus autem Nicanor, qui mille negotiantes ad Judæorum venditionem adduxerat,

35. Humiliatus, auxilio Domini, ab his quos nullos existimáverat, deposita veste gloriæ, per mediterranea fugiens, solus venit Antiochíam, summam infelicitatem de intéritu sui exercitus consecutus.

31. E raunate tutte le armi de' nemici diligentemente, le riposero in luoghi opportuni; il resto poi delle spoglie le portarono a Gerusalemme.

32. E fecero morire Filarche, che avea seguitato Timoteo, ed era uomo scellerato, che molto male avea fatto ai Giudei.

33. E quando furono in Gerusalemme a rendere grazie per la vittoria, essendosi quel Callistene [1], che avea bruciate le porte sante, rifugiato in una certa casa, ve l'abbruciarono, rendendogli giusta mercede delle sue empietà [2].

34. E lo scelleratissimo Nicanore, il quale avea condotti seco mille mercatanti per vendere loro i Giudei,

35. Umiliato, col divino aiuto, da quelli ch' ei credeva uomini da nulla, deposte le splendide vesti, fuggendo dalla parte del mare [3], arrivò solo ad Antiochia, ridotto a somma infelicità [4] per la distruzione del suo esercito.

[1]) *Quel Callistene*, ec.; il greco aggiugne: « E alcuni altri ».

[2]) *Delle sue empietà;* secondo il greco: « Delle empietà *che aveano commesse* »; in questo luogo e nelle frasi antecedenti nel greco domina il plurale.

[3]) *Dalla parte del mare;* o piuttosto in maniera anche conforme al greco: « Pel mezzo della terra », cioè attraverso i paesi.

[4]) *Ridotto a somma infelicità*, ec.: alcuni greci manoscritti leggono: « Troppo avventurato di essersi evaso dopo la distruzione del suo esercito ».

36. Et qui promiserat Romanis se tributum restituere de captivitate Jerosolymorum, prædicabat nunc protectorem Deum habere Judæos, et ob ipsum invulnerabiles esse, eo quod sequerentur leges ab ipso constitutas.

36. Ed egli che avea promesso di pagare il tributo ai Romani colla vendita degli schiavi gerosolimitani, adesso dicea pubblicamente che i Giudei aveano Dio per protettore, ed erano invulnerabili, perchè seguivano le leggi date da lui.

Avanti l'era cr. volg. 166.

CAPO IX.

Antioco reduce dalla Persia.
È informato che i suoi capitani furono da' Giudei sconfitti.
Giura di sterminare questo popolo.
È flagellato da Dio con acerbissimo malore;
ed è astretto a riconoscere i suoi delitti. Sue vane proteste.
Lettera da lui scritta ai Giudei. Muore in foggia miseranda.
Filippo trasporta il suo corpo.

(1 *Macab.* VI. 1. 17.)

164.

1. Eodem tempore Antiochus inhoneste revertebatur de Pérside.

2. Intráverat enim in eam quæ dicitur Persepolis, et tentavit exspoliare templum et civitatem opprimere: sed multitudine ad arma concurrente, in fugam versi sunt, et ita cóntigit ut Antiochus post fugam turpiter rediret.

1. Nello stesso tempo Antioco tornò ignominiosamente [1] dalla Persia.

2. Imperocchè essendo entrato in quella che chiamasi Persepoli [2], tentò di spogliare il tempio e di opprimere la città: ma il popolo corse all' armi, e i suoi furono sbaragliati, e in tal guisa fuggitosene Antioco tornò indietro con disonore [3].

[1]) *Ignominiosamente*, dopo l' infelice esito della guerra che avea recato col disegno di adunarsi grandi ricchezze. Vedi il 1.° libro de' Maccabei, III. 31.
[2]) *Persepoli* è detta *Elimaide* nel 1.° libro de' Maccabei, VI. 1.
[3]) *Tornò indietro con disonore*, e si restituì a Babilonia. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, VI. 4.

Avanti l'era cr. volg. 164.

3. Et cum venisset circa Ecbatanam, recognóvit quæ erga Nicanorem et Timotheum gesta sunt.

3. E giunto che fu verso Ecbatane [1], intese quello che era avvenuto a Nicanore e a Timoteo.

4. Elatus autem in ira, arbitrabatur se injuriam illorum qui se fugáverant, posse in Judæos retorquére: ideóque jussit agitari currum suum, sine intermissione agens iter, cœlesti eum judicio perurgente, eo quod ita superbe locutus est, se venturum Jerosolymam, et congeriem sepulcri Judæorum eam facturum.

4. E fuori di sè per lo sdegno, si pensò di sfogarsi sopra i Giudei degli oltraggi fattigli da quelli che lo aveano messo in fuga: per la qual cosa ordinò che il suo cocchio accelerasse, e camminava senza darsi riposo, spronato dalla vendetta del cielo, perchè con tanta arroganza avea detto che andava a Gerusalemme, e che volea farne una sepoltura de'Giudei.

II Par. XVI. 9.

5. Sed qui universa cónspicit Dominus Deus Israel, percussit eum insanabili et invisibili plaga: ut enim finivit hunc ipsum sermonem, apprehendit eum dolor dirus viscerum, et amara internorum tormenta:

5. Ma il Signore Dio d'Israele, che tutto vede, lo percosse con piaga insanabile e invisibile: perocchè appena ebbe dette queste stesse parole, lo prese un terribile dolore di viscere, e un acerbo tormento negl'intestini:

6. Et quidem satis juste, quippe qui multis et novis cruciatibus aliorum tórserat viscera, licet ille nullo modo a sua malitia cessaret.

6. E ciò molto giustamente, avendo egli con molti e nuovi tormenti straziate le viscere altrui: nè perciò rinunziava egli ai suoi malvagi disegni.

7. Super hoc autem superbia repletus, ignem spirans animo in Judæos, et præcipiens accelerari negotium, cóntigit illum

7. Che anzi pieno d'arroganza spirando fiamme contro i Giudei, e pressando perchè si accelerasse il viaggio [2], ne avvenne, che correndo furiosamente cadde egli

[1]) *Ecbatane*, capitale della Media.
[2]) *Si accelerasse il viaggio;* si eseguisse con ogni possibile diligenza.

impetu euntem de curru cádere, et gravi corporis collisione membra vexari.

dal cocchio, e per la grave percossa se gli scompaginarono tutte le membra.

8. Isque qui sibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, supra humanum modum superbia repletus, et montium altitudines in statéra appendere, nunc humiliatus ad terram in gestatorio portabatur, manifestam Dei virtutem in semetipso contestans:

8. E quegli che con la superbia si alzava sopra la condizione di uomo, e si credea di comandare anche a' flutti del mare, e di pesare sulla stadera gli alti monti, umiliato adesso fino a terra era portato sopra una sedia, facendo nella propria persona conoscere la possanza di Dio:

9. Ita ut de corpore impii vermes scaturirent, ac viventis in doloribus carnes ejus efflúerent, odore etiam illius et fœtore exercitus gravaretur.

9. Perocchè scaturivano vermi dal corpo dell' empio [1], e di lui che vivea per soffrire cadevano a brani le carni, e il fetore ch'ei tramandava, appestava l' esercito.

10. Et qui paulo ante sidera cæli contingere se arbitrabatur, eum nemo póterat, propter intolerantiam fœtoris, portare.

10. E colui che poco prima credevasi di avere a toccare col dito le stelle, per l' insoffribile fetore nissuno potea portarlo.

[1]) ✻ *Scaturivano vermi dal corpo dell' empio:* quantunque i mali e le infermità corporee sieno quaggiù comuni ai buoni ed ai malvagi, e talora anzi volgano più calamitosi i giorni dell' uomo dabbene; pure non è raro caso che gli uomini notabilmente empii si veggano da infermità egualmente notabili percossi. Così di questo fetido morbo perì lo scellerato Antioco del quale or si ragiona, ed Erode Ascalonita che ordinò la strage de' fanciulli (Vedi Giuseppe Flavio *Antiqq.* lib. XVII), e l' altro Erode che mise a morte l' apostolo s. Giacomo, e chiuse in carcere s. Pietro, ed ammise per sè onori divini (*Act. Apost.* XII). Di siffatto morbo perì fra i Romani Silla, autore della guerra civile e della crudelissima proscrizione de' Romani cittadini; ed anche Hunerico, re dei Vandali, di setta ariana, che fierissimamente aveva imperversato contro i cattolici (*Apud Victor.*, lib. III). La lingua pure dell' eresiarca Nestorio, bestemmiatrice contro la Madre di Dio, fu da' vermi corrosa. Finalmente di un morbo siffatto si è veduto soccombere Calvino (*Apud Bolsecum*, cap. 22), del quale scrive Teodoro Beza: *Tam variis cum et multiplicibus morbis cruciatum fuisse, ut plane sit incredibile, hemicranea scilicet, hæmorrhoidibus ulcerosis, sanguine excrementitio, quartana, podagra, calculo et colica.*

Avanti l'era cr. volg. 164.

11. Hinc igitur cœpit ex gravi superbia deductus ad agnitionem sui venire, divina admónitus plaga, per momenta singula doloribus suis augmenta capientibus.

12. Et cum nec ipse jam fœtorem suum ferre posset, ita ait: Justum est subditum esse Deo, et mortalem non paria Deo sentire.

13. Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus.

14. Et civitatem, ad quam festínans veniebat, ut eam ad solum dedúceret, ac sepulcrum congestorum faceret, nunc optat liberam reddere:

15. Et Judæos, quos nec sepultura quidem se dignos habiturum, sed avibus ac feris diripiendos traditurum, et cum parvulis exterminaturum dixerat, æquales nunc Atheniensibus facturum pollicetur:

16. Templum etiam

11. Caduto quindi dalla sua intollerabile superbia, cominciò a venire in cognizione del suo essere, illuminato dal castigo di Dio, accrescendosi di momento in momento i suoi dolori.

12. E non potendo più egli stesso sopportare il suo fetore, disse: Egli è giusto che l'uomo sia soggetto a Dio, e che un mortale non pretenda agguagliarsi a Dio.

13. Ma questo scellerato pregava il Signore, da cui non era per impetrare misericordia [1].

14. E quella città, verso la quale s'incamminava con tanta fretta per abbatterla fino a terra, e farne una sepoltura di ammontati cadaveri, desidera adesso di rimetterla in libertà:

15. E que' Giudei, ai quali dicea di non volere neppur concedere sepoltura, ma di darli in preda agli uccelli di rapina e alle fiere, e di sterminarli anche coi loro bambini, promette di agguagliarli agli Ateniesi [2]:

16. E anche di ornare con ric-

[1]) *Da cui non era per impetrare misericordia;* perciocchè della sua orazione era motivo la gravezza del male e non la conversione del suo cuore.

[2]) *Agli Ateniesi;* abbiamo motivo di credere che converrebbe leggere: *Agli Antiocheni*, cioè a' cittadini di Antiochia. Questo medesimo privilegio era già stato ottenuto da Giasone (*Supr.* IV. 9), ma fu poscia rivocato, o almeno dopo gli ultimi turbamenti non ha potuto mandarsi ad effetto. Superiormente pure, al capo VI, ℣. 1, si vede il nome di *Ateniese*, insinuatosi nel greco in luogo di *Antiocheno*.

sanctum quod prius exspoliaverat, optimis donis ornaturum, et sancta vasa multiplicaturum, et pertinentes ad sacrificia sumtus de reditibus suis præstaturum :

chissimi doni quel tempio, che avea già spogliato, e che avrebbe accresciuto il numero dei vasi sacri, e avrebbe somministrate del suo le spese pei sacrificii :

17. Super hæc, et Judæum se futurum, et omnem locum terræ perambulaturum, et prædicaturum Dei potestatem.

17. E di più che si sarebbe fatto Giudeo, e sarebbe andato attorno per ogni parte della terra magnificando il potere di Dio.

18. Sed non cessantibus doloribus (supervénerat enim in eum justum Dei judicium), despérans scripsit ad Judæos in modum deprecationis epistolam hæc continentem :

18. Ma non facendo tregua i dolori (perocchè la giusta vendetta di Dio stava sopra di lui), perduta ogni speranza, scrisse ai Giudei in forma di preghiera una lettera di questo tenore :

19. Optimis civibus Judæis plurimam salutem, et bene valere, et esse felices, rex et princeps Antiochus.

19. Ai Giudei ottimi cittadini salute, sanità e felicità, il re e principe Antioco.

20. Si bene valetis, et filii vestri, et ex sententia vobis cuncta sunt, maximas agimus gratias.

20. Se voi e i vostri figliuoli siete sani, e tutte le cose vostre camminano felicemente, noi ne rendiamo grazie [1].

21. Et ego in infirmitate constitutus, vestri autem memor benigne, reversus de Pérsidis locis, et infirmitate gravi apprehensus, necessarium duxi pro communi utilitate curam habere :

21. E io trovandomi ammalato, avendo amorevole memoria di voi[2], sorpreso nel ritornare di Persia da questo grave malore, ho stimato necessario di provvedere alla comune utilità :

[1]) *Ne rendiamo grazie* a Dio : la voce *a Dio* è espressa nel greco che porta questi termini : « Io ne rendo grazie a Dio, avendo *tutta* la mia speranza nell' *aiuto* del cielo ».

[2]) *Avendo amorevole memoria di voi*, ec.; il greco è più esteso :

Avanti l'era cr. volg. 164.

22. Non desperans memetipsum, sed spem multam habens effugiendi infirmitatem.

22. Non dandomi per disperato, ma confidando di scampare da questo male.

23. Respiciens autem quod et pater meus, quibus temporibus in locis superioribus ducebat exercitum, ostendit qui post se susciperet principatum:

23. E riflettendo che anche il padre mio, nel tempo che andava[1] coll'esercito nelle provincie superiori[2], dichiarò chi dovesse dopo la sua morte regnare:

24. Ut si quid contrarium acciderct, aut difficile nunciaretur, scientes hi qui in regionibus erant, cui esset rerum summa derelicta, non turbarentur.

24. Affinchè ove qualche contrario accidente sopravvenisse, o accadesse qualche difficile affare, sapendo quelli che stanno in questo o in quel paese a chi fosse rimessa la cura delle cose più importanti, non si turbassero.

25. Ad hæc considerans de proximo potentes quosque et vicinos temporibus insidiantes, et eventum exspectantes, designavi filium meum Antiochum regem, quem sæpe recurrens in superiora regna multis vestrum commendabam: et scripsi ad eum quæ subjecta sunt.

25. E considerando ancora, come ciascuno de' confinanti e vicini possenti sanno avere l'occhio alle opportunità, e stanno aspettando gli eventi, ho designato re il mio figliuolo Antioco[3], il quale io più volte nel portarmi verso le superiori provincie raccomandai a molti di voi, e a lui ho scritto quanto segue[4].

26. Oro itaque vos et peto, memores beneficiorum publice et priva-

26. Io pertanto vi prego e vi scongiuro, che ricordevoli dei beneficii e comuni e privati, ognu-

« Rammentandomi benignamente l' onore e la buona volontà che dimostrato mi avete ».

[1]) *Nel tempo che andava*, ec; ovvero *nel tempo che era per andare coll' esercito*, ec.: la dichiarazione qui accennata si esponeva prima di assumere il viaggio.

[2]) *Nelle provincie superiori*, cioè nelle provincie oltre l' Eufrate.

[3]) *Antioco*, che fu poi denominato Eupatore.

[4]) *E a lui ho scritto quanto segue*: la lettera che allora Antioco scrisse a suo figlio, non si vede in questo libro riferita.

tim, ut unusquisque conservet fidem ad me et ad filium meum.

27. Confido enim, eum modeste et humane acturum, et sequentem propositum meum, et communem vobis fore.

28. Igitur homicida et blasphemus pessime percussus, et ut ipse alios tractaverat, péregre in montibus, miserabili óbitu vita functus est.

29. Transferebat autem corpus Philippus collactaneus ejus, qui metuens filium Antiochi, ad Ptolemæum Philometorem in Ægyptum abiit.

no di voi serbi fede a me e al mio figliuolo.

27. Perocchè ho fidanza che egli si diporterà con moderazione e umanità, e seguendo le mie intenzioni, sarà vostro fautore [1].

28. Così adunque quell' omicida e bestemmiatore da orrenda piaga percosso, nella stessa guisa che avea trattati gli altri, in lontano paese sulle montagne finì con miseranda morte la vita [2].

29. E Filippo suo fratello di latte [3] trasportò il suo corpo [4]; e temendo del figliuolo di Antioco, se n' andò nell' Egitto da Tolomeo Filometore.

[1]) *Sarà vostro fautore:* l' espressione greca, che corrisponde, si dice propriamente di coloro che si danno a vicenda contrassegni di amicizia co' loro buoni officii, colla loro compiacenza, ec.

[2]) *Sulle montagne finì . . . la vita:* morì a Tabes, città di Persia, nella Paretacene, sulla via di Babilonia, dopo aver nominato Filippo per reggente del regno e per tutore di suo figlio, dell' età solo di nove anni. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, VI. 14. 15.

[3]) *Suo fratello di latte;* il greco: « Che era stato allevato con lui *fin dagli anni giovanili* ».

[4]) *Trasportò il suo corpo* ad Antiochia; *e temendo del figliuolo di Antioco,* o piuttosto di Lisia, che fece subitamente riconoscere Antioco, si fece dichiarare reggente del regno. Vedi il 1.° libro de' Maccabei, VI. 17.

Avanti l'era cr. volg. 164.

CAPO X.

Giuda Maccabeo purifica il tempio.
Lisia reggente del regno di Siria sotto Antioco Eupatore.
Morte di Tolomeo, detto il Magro. Scorrerie di Gorgia sopra i Giudei.
Vittorie di Giuda sopra gli Idumei. Sconfitta di Timoteo.
Presa di Gazara.

(1 *Macab.* IV. 36 et *seqq.*)

1. Machabæus autem, et qui eum eo erant, Domino se protegente, templum quidem et civitatem recepit:

1. Allora Maccabeo, e quelli che erano con lui, protetti dal Signore, ricuperarono il tempio e la città [1]:

2. Aras autem, quas alienígenæ per platéas exstruxerant, itemque delúbra demolitus est.

2. E gettarono a terra gli altari eretti per le piazze dagli stranieri e i templi [2].

3. Et purgato templo, aliud altare fecerunt, et de ignitis lapidibus igne concepto, sacrificia obtulerunt post biennium: et incensum et lucernas et panes propositionis posuerunt.

3. E purificato il tempio, fecero un altare nuovo, e battuto il fuoco per via di pietre focaie [3], offersero sacrificii e l'incenso dopo due anni [4]: e vi posero le lampane e i pani della proposizione.

4. Quibus gestis, rogabant Dominum pro-

4. Fatte queste cose, prostrati per terra pregavano il Signore,

[1]) *E la città*, cioè Gerusalemme; prima ben anco che Antioco fosse stato percosso dalla mano del Signore. Vedi il 1.° libro de' Maccabei, IV. 36 e seguenti.

[2]) *E i templi* degli idoli; il greco in altra maniera: « E i boschi consacrati agli idoli ». Qui ricorre la voce τεμένη, che si vede nel 1.° libro de' Maccabei I. 50.

[3]) *E battuto il fuoco per via di pietre focaie*, per supplire al fuoco sacro che non aveano potuto conservare.

[4]) ✳ *Dopo due anni*: questi due anni si contano dal cominciamento del governo di Giuda; ma dal tempo della profanazione a quello della dedicazione vi corsero tre anni (*Martini*). Vedi il 1.° libro de' Maccabei, IV. 52.

Avanti l'era cr. volg. 164.

strati in terram, ne amplius talibus malis inciderent: sed et si quando peccassent, ut ab ipso mitius corriperentur, et non barbaris ac blasphemis hominibus traderentur.

che non avessero mai più a cadere in simili sciagure, e che, ove mai avessero peccato, ricevessero castigo più mite, e non fossero dati in potere di uomini barbari e bestemmiatori.

5. Qua die autem templum ab alienigenis pollutum fuerat, contigit eadem die purificationem fieri, vigesima quinta mensis, qui fuit Casleu.

5. Ora egli avvenne, che nel giorno in cui il tempio era stato profanato dagli stranieri [1], nello stesso giorno ne fu fatta la purificazione, ai venticinque del mese di Casleu.

6. Et cum lætitia diebus octo egerunt in modum Tabernaculorum, recordantes quod ante modicum temporis, diem solemnem Tabernaculorum in montibus et in speluncis more bestiarum egerant.

6. E con letizia fecero festa per otto giorni, come pei Tabernacoli, rammemorando come poco prima aveano passato il dì dei Tabernacoli [2] stando per le montagne e nelle caverne a guisa di fiere.

7. Propter quod thyrsos et ramos virides et palmas præferebant ei qui prosperavit mundari locum suum.

7. Per la qual cosa portavano de' tirsi e de' rami [3] verdeggianti e delle palme in onore di lui che diede loro la fortuna di purificare il suo tempio.

8. Et decreverunt communi præcepto et decreto, universæ genti Judæorum, omnibus annis agere dies istos.

8. E d'unanime consenso fecero pubblico decreto per tutta quanta la nazione giudea, che quei giorni sieno solennizzati tutti gli anni.

9. Et Antiochi quidem, qui appellatus est Nobi-

9. La morte di Antioco, soprannominato Epifane, fu come

[1]) *Nel giorno in cui il tempio era stato profanato dagli stranieri*, allorchè tre anni prima vi aveano collocato l'idolo di Giove. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, I. 57. 62 e IV 52. 54.

[2]) *Dei Tabernacoli:* la quale festa dura otto giorni.

[3]) *De' tirsi e de' rami*, ec., come aveano costumanza di fare nella celebrità de' Tabernacoli.

Avanti l'era cr. vogl. 164.

lis, vitæ excessus ita se habuit.

10. Nunc autem de Eupatore, Antiochi impii filio, quæ gesta sunt narrabimus, breviantes mala quæ in bellis gesta sunt.

11. Hic enim, suscepto regno, constituit super negotia regni Lysiam quemdam, Phœnicis et Syriæ militiæ principem.

12. Nam Ptolemæus, qui dicebatur Macer, justi tenax erga Judæos esse constituit, et præcipue propter iniquitatem quæ facta erat in eos, et pacifice agere cum eis.

13. Sed ob hoc accusatus ab amicis apud Eupatorem, cum frequenter próditor audiret, eo quod Cyprum creditam sibi a Philometore deseruisset, et ad Antiochum Nobilem translatus, etiam ab eo recessisset, veneno vitam finivit.

14. Gorgias autem, cum esset dux locorum, assumtis ádvenis, fre-

dicemmo.

10. Adesso poi racconteremo le geste di Eupatore, figliuolo dell'empio Antioco, riepilogando i mali avvenuti nelle guerre.

11. Perocchè egli entrato al possesso del regno, diede il maneggio degli affari a un certo Lisia [1], capitano delle milizie della Siria e della Fenicia.

12. Perocchè Tolomeo, detto il Magro [2], avea risoluto di osservare esattamente la giustizia riguardo agli Ebrei, e di mantenere loro la pace particolarmente a motivo delle ingiustizie fatte contro di essi.

13. Ma accusato perciò sovente presso Eupatore dagli amici del re, e tacciato sovente di traditore per avere abbandonata Cipro, di cui gli era stato affidato il governo da Filometore, e perchè dopo essere passato al servizio di Antioco Epifane, avea disertato anche da lui [3], finì la vita col veleno.

14. Ma Gorgia, che aveva il governo di que' luoghi, assoldata gente straniera, frequentemente

[1]) *Diede il maneggio degli affari a un certo Lisia*, ec., o piuttosto Lisia si costituì da se stesso al maneggio degli affari. Vedi il 1.° libro de' Maccabei, VI. 17.

[2]) *Detto il Magro*, o secondo il greco *Macron*, che significa di lunga, di alta statura. Questo Tolomeo è il figliuolo di Dorimene, del quale si fanno parole, *Supr.* IV. 45, VIII. 8.

[3]) *Avea disertato anche da lui*; ne avea concepito disgusto, poichè egli nulla faceva in suo favore. Il greco in altra maniera: « E dopo essersi ritirato presso Antioco l' Illustre, *seguite le sue parti*, *veggendo* che non gli si conferiva alcun nobile impegno, attossicò se stesso, ec. ».

Avanti l'era cr. volg. 164.

quenter Judæos debellabat.

metteva alle strette i Giudei.

15. Judæi vero, qui tenebant opportunas munitiones, fugatos ab Jerosolymis suscipiebant, et bellare tentabant.

15. E i Giudei[1], che occupavano alcune fortezze in luoghi opportuni, accoglievano quelli che venivano scacciati da Gerusalemme, e tentavano di far guerra.

(1 *Macab.* v. 1. 36.)

16. Hi vero qui erant cum Machabæo, per orationes Dominum rogantes ut esset sibi adjútor, impetum fecerunt in munitiones Idumæorum:

16. Ma quelli che erano con Maccabeo, fatta orazione per chiedere al Signore che li soccorresse, andarono ad assalire le fortezze degli Idumei:

17. Multáque vi insistentes, loca obtinuerunt, occurrentes interemerunt, et omnes simul non minus viginti millibus trucidaverunt.

17. E combattendole vigorosamente, si fecero padroni di quei luoghi, sconfissero quelli che si opposero[2], e in tutto trucidarono nulla meno di ventimila persone.

18. Quidam autem, cum confugissent in duas turres valde munitas, omnem apparatum ad repugnandum habentes,

18. Ed essendo fuggiti alcuni in due torri grandemente forti[3], fornite di tutte le provvisioni per difendersi,

19. Machabæus ad eorum expugnationem, relicto Simone et Josepho, itemque Zachæo, eisque qui cum ipsis erant satis multis, ipse ad eas, quæ amplius perur-

19. Maccabeo lasciò la cura di espugnarle a Simone e a Giuseppe, e anche a Zaccheo, e col sufficiente corpo di truppe che erano con essi; ed egli andò dove i più urgenti bisogni della guerra il chiamavano.

[1]) *E i Giudei* apostati *che occupavano*, ec.; Il greco e il siriaco leggono: « Parimente ancora gli Idumei che aveano occupato le fortezze di una posizione ad essi vantaggiosa, travagliavano i Giudei, e davano ricetto a quelli che venivano scacciati da Gerusalemme, *come traditori o sospetti a Giuda*, e tentavano, ec. ».

[2]) *Sconfissero*, ec.; il greco è più esteso: « E dopo aver respinti tutti quelli che combattevano in sulle mura, ed ammazzati quelli che scontrarono, ne uccisero non meno, ec. ».

[3]) *Ed essendo fuggiti alcuni*, ec.; il greco: « Ed essendo fuggiti non meno di nove mila, ec. ».

Avanti l'era cr. volg. 164.

gebant, pugnas conversus est.

20. Hi vero qui cum Simone erant, cupiditate ducti, a quibusdam qui in turribus erant, suasi sunt pecunia: et septuaginta millibus didrachmis acceptis, dimiserunt quosdam effùgere.

20. Ma la gente di Simone per la loro avarizia si lasciarono corrompere col denaro da alcuni che erano in quelle torri: e tirate settantamila didramme [1], permisero ad alcuni di andarsene.

21. Cum autem Machabæo nunciatum esset quod factum est, principibus populi congregatis, accusavit, quod pecunia fratres vendidissent, adversariis eorum dimissis.

21. Ma riferito il fatto a Maccabeo, adunati i capi del popolo, accusò coloro di aver venduto per denaro i fratelli, lasciando che se ne andassero i loro nemici.

22. Hos igitur proditores factos interfecit, et confestim duas turres occupavit.

22. Per la qual cosa fece morire que' traditori, e subitamente si fece padrone delle due torri.

23. Armis autem ac manibus omnia prospere agendo, in duabus munitionibus plus quam viginti millia perémit.

23. E riuscendo ogni cosa felicemente alle sue armi e alle sue mani, nelle due fortezze uccise più di ventimila uomini.

24. At Timotheus, qui prius a Judæis fuerat superatus, convocato exercitu peregrinæ multitudinis, et congregato equitatu Asiano, advénit quasi armis Judæam capturus.

24. Ma Timoteo, il quale era stato prima vinto da' Giudei [2], messo insieme un esercito di gente straniera, e raunata la cavalleria dell'Asia, venne come per impadronirsi colle armi della Giudea.

25. Machabæus autem, et qui cum ipso erant, appropinquánte illo, de-

25. Ma Maccabeo e i suoi, mentr'egli si avvicinava, pregavano il Signore, spargendo sulle loro

[1]) *Didramme*; il greco dice *dramme*: vedi quanto fu detto intorno a questa moneta nel capo IV, ℣. 19.

[2]) *Era stato prima vinto da' Giudei*: vedi *Supr.*, capo VIII, ℣. 30.

precabantur Dominum, caput terra aspergentes, lumbosque ciliciis præcincti,

teste la terra, e avendo attorno ai fianchi il cilicio,

26. Ad altaris crepidinem provoluti, ut sibi propitius, inimicis autem eorum esset inimicus, et adversariis adversaretur, sicut lex dicit.

26. Prostrati appiè dell'altare [1], affinchè egli fosse propizio con essi, e nemico a' loro nemici, e avverso a' loro avversarii, come dice la legge [2].

27. Et ita post orationem, sumtis armis, longius de civitate procedentes, et proximi hostibus effecti, resederunt.

27. Quindi dopo l'orazione, prese le armi, avanzandosi in qualche distanza dalla città [3], e, avvicinatisi al nemico si fermarono.

28. Primo autem solis ortu utrique commiserunt: isti quidem victoriæ et prosperitatis sponsorem cum virtute Dominum habentes; illi autem ducem belli animum habebant.

28. E al primo spuntare del sole vennero gli uni e gli altri a battaglia: e questi aveano col loro valore per mallevadore della vittoria e del buon evento il Signore; quelli poi aveano per guida nella battaglia l'animo loro.

29. Sed, cum vehemens pugna esset, apparuerunt adversariis de cælo viri quinque in equis, frænis aureis decóri, ducatum Judæis præstantes:

29. Ma nel maggior caldo della zuffa gli avversarii videro apparire dal cielo cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d'oro, che facevano figura di capitani de' Giudei:

30. Ex quibus duo Machabæum medium habentes, armis suis circumseptum incólumem conservabant: in adver-

30. De' quali due, preso in mezzo Maccabeo, colle loro armi lo coprivano e lo difendevano: ma dardi e fulmini scagliavano contro gli avversarii; per la qual

[1]) *Appiè dell'altare*; secondo il greco: « Al suolo che è dirimpetto all'altare de' profumi »; cioè davanti al Santo, fra l'altare degli olocausti e il vestibolo del tempio. Desso è il luogo in cui si prosternavano i sacerdoti a fine di pregare nelle pubbliche calamità (*Joel.* II. 17).

[2]) *Come dice la legge*: vedi nell'Esodo, capo XXIII.

[3]) *Dalla città*, da Gerusalemme.

Avanti l'era cr. volg. 164.

sarios autem tela et fulmina jaciebant; ex quo et cæcitate confusi, et repleti perturbatione cadebant.

cosa accecati e confusi e pieni di sbigottimento cadevano per terra.

31. Interfecti sunt autem viginti millia quingenti, et equites sexcenti.

31. E furono uccisi ventimilacinquecento fanti, e seicento cavalieri.

32. Timotheus vero confúgit in Gazaram, præsidium munitum, cui præerat Chæreas.

32. E Timoteo fuggì a Gazara [1], piazza forte, di cui aveva il comando Cherea [2].

33. Machabæus autem, et qui cum eo erant, lætantes obsederunt præsidium diebus quatuor.

33. E Maccabeo colla sua gente piena di allegrezza assediarono quattro giorni quella piazza.

34. At hi qui intus erant, loci firmitate confusi, supra modum maledicebant, et sermones nefandos jactabant.

34. Ma quelli che vi erano dentro, fidandosi della fortezza di quel luogo, dicevano infinite villanie, e vomitavano parole da non dirsi.

35. Sed cum dies quinta illucésceret, viginti juvenes ex his qui cum Machabæo erant, accensi nimis propter blasphemiam, viriliter accesserunt ad murum, et feroci animo incedentes ascendebant:

35. Ma appena spuntò il quinto giorno, venti giovani di quelli che erano con Maccabeo, irritati dalle bestemmie di coloro, si accostarono animosamente alle mura, e con animo risoluto vi salirono sopra:

36. Sed et alii similiter ascendentes, turres portasque succendere aggressi sunt, atque ipsos maledicos vivos concremare.

36. E saliti degli altri [3] nello stesso modo, presero a dar fuoco alle torri e alle porte, e a bruciare vivi que' bestemmiatori.

[1]) *Gazara*, dal lato della Palestina. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, XIII. 54.

[2]) *Cherea*, fratello di Timoteo (*Infr*. ℣. 37).

[3]) *E saliti degli altri*, ec.; il greco in altra maniera: « Altri ascesi per entro alle breccie, assalirono col medesimo coraggio quelli che erano

Avanti l'era cr. volg. 164.

37. Per continuum autem biduum præsidio vastato, Timotheum occultantem se, in quodam repertum loco peremerunt: et fratrem illíus Chæream et Apollophanem occiderunt.

37. E per due intieri giorni devastarono la fortezza [1], e trovato Timoteo, che si era nascosto in un certo luogo [2], lo uccisero insieme con Cherea, suo fratello, e con Apollofane.

38. Quibus gestis, in hymnis et confessionibus benedicebant Dominum, qui magna fecit in Israel, et victoriam dedit illis.

38. Condotte a fine queste imprese, con inni e cantici benedicevano il Signore, il quale avea fatto cose grandi in Israele, e ad essi avea data la vittoria.

nella fortezza, misero il fuoco alle torri, ed accesi gran roghi, bruciarono que' bestemmiatori tutti vivi ».

[1]) *Devastarono la fortezza,* ec.; il greco legge: « Altri ruppero le porte, e dato ingresso *nella fortezza* al rimanente dell' esercito, presero la città ».

[2]) ✻ *In un certo luogo:* forse nel latino in vece di *loco* dee leggersi *lacu,* fossa, cisterna, pozzo (*Martini*). — E realmente il greco e il siriaco leggono: « In una certa fossa (cisterna) ».

CAPO XI.

Lisia si reca in Giudea con numeroso esercito.
I Giudei invocano il Signore, e riportano la vittoria.
Lisia chiede ad essi la pace: Giuda la concede.
Lettera di Lisia a' Giudei.
Lettere di Antioco Eupatore a Lisia ed a' Giudei.
Lettera de' Romani a' Giudei.

163.

1. Sed parvo post tempore, Lysias, procurator regis et propinquus, ac negotiorum præpositus, graviter ferens de his quæ acciderant,

1. Ma poco dopo Lisia, aio del re e suo parente, che aveva il maneggio degli affari, non potendo digerire le botte che avea ricevute [1],

[1]) ✻ *Le botte che avea digerite:* in altra maniera: « Le cose *sinistre* che erano accadute *a Timoteo ed alle sue truppe* ».

Avanti l'era cr. volg. 163.

2. Congregatis octoginta millibus, et equitatu universo, veniebat adversus Judæos, existimans se civitatem quidem captam gentibus habitaculum facturum,	2. Messi insieme ottantamila uomini, e tutta la cavalleria, si mosse contro i Giudei colla intenzione di prendere la città [1], e darla ad abitare ai Gentili,
3. Templum vero in pecuniæ quæstum, sicut cetera delúbra gentium, habiturum, et per singulos annos venale sacerdotium;	3. E di fare un buon guadagno sul tempio [2], come sopra gli altri templi pagani, e sopra il sacerdozio, vendendolo ogni anno;
4. Nusquam recógitans Dei potestatem, sed mente effrænatus, in multitudine péditum et in millibus équitum et in octoginta elephantis confidebat.	4. Non riflettendo niente alla possanza di Dio, ma senza prudenza fidandosi nella moltitudine de' fanti e nelle migliaia di cavalli e in ottanta elefanti [3].
5. Ingressus autem Judæam, et appropians Bethsuræ, quæ erat in angusto loco, ab Jerosolyma intervallo quinque stadiorum, illud præsidium expugnabat.	5. Ed entrò nella Giudea, e avvicinatosi a Bethsura, che era in un sito angusto, lontana cinque stadii [4] da Gerusalemme, assalì quella fortezza.

[1]) *Di prendere la città,* cioè Gerusalemme.

[2]) *Di fare un buon guadagno sul tempio,* vendendo le cariche e le dignità di esso, od esigendo danaro da quelli che vi si recavano per offerire le loro vittime.

[3]) *E in ottanta elefanti:* numero d'elefanti che possedeva il re suo signore, e del qual numero trentadue esistevano in questo esercito. Molti suppongono che una tal guerra sia la médesima di cui parlasi nel 1.° libro de' Maccabei, capo VI. Ma il Calmet è d'avviso che sia differente. In tutto ciò che segue, pare che il giovine re non si trovasse al campo innanzi Gerusalemme, ma bensì ad Antiochia; là dove nella guerra di cui parlasi nel 1.° libro de' Maccabei, quel giovine principe era presente. D'altronde sembra che quella guerra che in primo luogo si accenna, sia la stessa di cui si parla qui sotto al capo XIII.

[4]) *Cinque stadii:* il ms. alessandrino legge *cinque σχοίνους, schoinous;* qualità di misura differente secondo le diverse provincie, ma di cui la misura era di trenta stadij. Perciò i cinque *schini* danno almeno centocinquanta stadii; e ciò meglio concorda colla distanza di Bethsura marcata da s. Girolamo e da Eusebio, che pongono questa città a venti miglia da Gerusalemme (verso il mezzodì).

Avanti l'era cr. volg. 165.

6. Ut autem Machabæus, et qui cum eo erant, cognoverunt expugnari præsidia, cum fletu et lacrymis rogabant Dominum, et omnis turba simul, ut bonum angelum mitteret ad salutem Israel.

7. Et ipse primus Machabæus, sumtis armis, ceteros adhortatus est simul secum periculum subire, et ferre auxilium fratribus suis.

8. Cumque pariter promto animo procéderent Jerosolymis, apparuit præcedens eos eques in veste candida, armis aureis, hastam vibrans.

9. Tunc omnes simul benedixerunt misericordem Dominum, et convaluerunt animis: non solum homines, sed et bestias ferocissimas et muros ferreos parati penetrare.

10. Ibant igitur promti, de cælo habentes adjutorem, et miserantem super eos Dominum.

11. Leonum autem more impetu irruentes in hostes, prostraverunt ex eis undecim millia peditum, et equitum mille sexcentos:

12. Universos autem in fugam verterunt, plu-

6. Maccabeo però e la sua gente, subito che intesero, come faceasi l' assedio delle fortezze, con sospiri e lagrime pregavano il Signore, insieme con tutto il popolo, che mandasse un buon angelo a salvare Israele.

7. E lo stesso Maccabeo, prese egli il primo le armi, esortò tutti gli altri ad esporsi seco al pericolo, e a dare soccorso a'loro fratelli.

8. E nel mentre che tutti insieme con animo risoluto uscivano di Gerusalemme, apparve innanzi a loro un cavaliere vestito di bianco, con armi di oro, il quale vibrava sua lancia.

9. Allora tutti insieme benedissero il Signore misericordioso, e presero nuovo coraggio, pronti ad assalire non solo gli uomini, ma anche le bestie le più feroci, e di trapassare muraglie di ferro.

10. Andavano pertanto volonterosamente, avendo il Signore che gli aiutava dal cielo, e aveva di essi pietà.

11. E scagliatisi impetuosamente a guisa di leoni sopra il nemico, trucidarono undicimila fanti, e millesecento cavalieri:

12. E misero in fuga il rimanente, de' quali molti scapparono

Avanti l'era cr. volg. 163.

res autem ex eis vulnerati nudi evaserunt: sed et ipse Lysias turpiter fugiens evasit.

13. Et quia non insensatus erat, secum ipse reputans factam erga se diminutionem, et intelligens invictos esse Hebræos, omnipotenti Dei auxilio innitentes, misit ad eos:

14. Promisitque se consensurum omnibus quæ justa sunt, et regem compulsurum amicum fieri.

15. Annuit autem Machabæus precibus Lysiæ, in omnibus utilitati consulens: et quæcumque Machabæus scripsit Lysiæ de Judæis, ea rex concessit.

16. Nam erant scriptæ Judæis epistolæ a Lysia quidem hunc modum continentes:

Lysias populo Judæorum salutem.

17. Joannes et Abesalom, qui missi fuerant a vobis, tradentes scripta, postulabant ut ea, quæ per illos significabantur, implerem.

18. Quæcumque igitur regi potuerunt perferri, exposui: et quæ res per-

feriti e ignudi [1]: e lo stesso Lisia con vergognosa fuga si mise in salvo.

13. E perchè egli non era senza discernimento, considerando dentro di sè il danno sofferto, e conoscendo che i Giudei appoggiati al soccorso dell'Onnipotente erano invincibili, mandò a trattare con essi:

14. E promise di condiscendere a tutto quello che fosse giusto, e che avrebbe fatto in guisa che il re diventasse loro amico.

15. E Maccabeo si prestò alle richieste di Lisia, badando sempre a quello che era utile: e tutto quello che Maccabeo chiese per iscritto a Lisia in pro de' Giudei, il re lo concedette.

16. Imperocchè questo era il tenore della lettera scritta a' Giudei da Lisia:

Lisia al popolo de' Giudei salute.

17. Giovanni e Abesalom, mandati da voi, avendo rimessa la scrittura, hanno domandato che io mettessi ad effetto le cose, sopra le quali erano venuti a parlarmi.

18. Io adunque ho esposto al re tutto quello che poteva a lui rappresentarsi, ed egli ha conce-

[1]) *Ignudi*, vale a dire senz' armi.

Avanti l'era cr. volg. 163.

mittebat, concessit.

19. Si igitur in negotiis fidem conservavéritis, et deinceps bonorum vobis causa esse tentabo.

20. De ceteris autem per singula verbo mandavi, et istis et his, qui a me missi sunt, cólloqui vobiscum.

21. Bene valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, mensis Dioscori die vigesima et quarta.

22. Regis autem epistola ista continebat:

Rex Antiochus Lysiæ, fratri, salutem.

23. Patre nostro inter deos translato, nos volentes eos qui sunt in regno nostro, sine tumultu agere, et rebus suis adhibére diligentiam:

24. Audivimus Judæos non consensisse patri meo ut transferrentur ad ritum Græcorum, sed tenere velle suum institutum, ac propterea postulare a nobis concedi sibi legi-

duto quello che permettevano le circostanze degli affari.

19. Se adunque voi conserverete negli affari la fede, io anche in appresso procurerò di farvi del bene.

20. Quanto poi alle altre cose ho data commissione e a questi e a quelli, mandati da me, che di ciascheduna trattino a bocca con voi.

21. State sani. L'anno centoquarantotto [1], a' ventiquattro del mese di Dioseuro [2].

22. La lettera poi del re diceva così:

Il re Antioco a Lisia, fratello [3], salute.

23. Dopo che il padre nostro fu trasferito tra gli déi, bramando noi che i nostri sudditi vivano tranquilli, e attendano a' loro affari:

24. Abbiamo saputo come i Giudei non si piegarono al desiderio del padre mio, il quale volea far loro abbracciare i riti de' Greci; ma vogliono ritenere le loro costumanze, e perciò chiedono a noi che sia loro conce-

[1]) *L'anno centoquarantotto*, dell' era de' Seleucidi secondo il computo de' Sirii e de' Caldei, differente dal computo de' Giudei, che allora contavano l' anno 149, come scorgesi nel 1.° libro, vi. 16. Vedi *Supr.* nel 1.° libro, i. 11, e nel ii.° libro i. 7.

[2]) Il nome di *Dioseuro* non trovasi fra i mesi de' Greci; alcuni credono che sia il mese *Dios*, ovvero il mese *Dystros*. Il *Dystros* corrisponde al mese di marzo, e il mese *Dios* a quello di novembre.

[3]) *Fratello*: è titolo annesso alla sua dignità. Vedi 1 *Machab.* x. 18.

Avanti l'era cr. volg. 163.

tima sua.

25. Volentes igitur hanc quoque gentem quietam esse, statuentes judicavimus, templum restitui illis, ut ágerent secundum suorum majorum consuetudinem.

26. Bene igitur féceris, si míseris ad eos, et dexteram dederis: ut cognita nostra voluntate, bono animo sint, et utilitatibus propriis deserviant.

27. Ad Judæos vero regis epistola talis erat:

Rex Antiochus senatui Judæorum et ceteris Judæis salutem.

28. Si valetis, sic estis ut vólumus: sed ipsi bene valemus.

29. Adiit nos Menelaus, dicens velle vos descendere ad vestros qui sunt apud nos.

30. His igitur, qui cómmeant usque ad diem trigesimum mensis Xanthici, damus dextras securitatis,

duto di vivere secondo le loro leggi.

25. Noi pertanto volendo che anche questa nazione abbia pace, abbiamo determinato e stabilito, che sia loro restituito il tempio, affinchè osservino i riti de' loro maggiori.

26. Sarà adunque ben fatto, che tu mandi a fare alleanza con essi, affinchè, conosciuta la nostra volontà, stieno di buon animo, e provveggano ai loro vantaggi.

27. La lettera poi del re ai Giudei era di tal tenore:

Il re Antioco al senato de' Giudei e a tutti gli altri Giudei salute.

28. Se voi state sani, questo è quello che noi bramiamo: e noi pure stiamo sani.

29. È venuto da noi Menelao [1] per dirci che voi volete venire a trovare i vostri [2] che sono presso di noi.

30. Noi adunque diamo parola di sicurezza a quelli che faranno il viaggio [3] per fino al dì trenta del mese di Xantico [4],

[1]) *Menelao* era riconosciuto da' Greci come sommo sacerdote, perchè avea ottenuto il supremo sacerdozio da Antioco l' Illustre; ma i Giudei aveano conferita tale dignità a Giuda Maccabeo.

[2]) *Che voi volete venire a trovare i vostri:* il greco può significare: « Che desiderate far ritorno alle case vostre ». In tal caso queste parole sarebbero dirette a' Giudei dispersi negli stati di quel principe.

[3]) *A quelli che faranno il viaggio*, ec.; il greco secondo la lezione del versetto antecedente: « A quelli che se ne vorranno andare ».

[4]) Il mese di *Xantico* corrisponde all' aprile.

Avanti l'era cr. volg. 163.

31. Ut Judæi utantur cibis et legibus suis, sicut et prius: et nemo eorum ullo modo molestiam patiatur de his quæ per ignorantiam gesta sunt:

32. Misimus autem et Menelaum, qui vos alloquatur.

33. Valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, Xanthici mensis quinta decima die.

34. Miserunt autem etiam Romani epistolam, ita se habentem:

Quintus Memmius et Titus Manilius, legati Romanorum, populo Judæorum salutem.

35. De his quæ Lysias, cognatus regis, concessit vobis, et nos concessimus.

36. De quibus autem ad regem judicavit referendum, confestim aliquem mittite, diligentius inter vos conferentes, ut decernamus sicut congruit vobis: nos enim Antiochiam accedimus.

37. Ideóque festinate rescribere, ut nos quoque sciamus cujus estis voluntatis.

38. Bene valete. Anno

31. E sia permesso a' Giudei di usare i loro cibi e le loro leggi, come per l'avanti: e nissuno di essi sia molestato per ragione delle cose che sono avvenute per ignoranza.

32. Abbiamo parimente mandato Menelao, il quale la discorrerà con voi.

33. State sani. L'anno centoquarantotto, a' quindici del mese di Xantico.

34. I Romani ancora scrissero una lettera in questi termini:

Quinto Memmio e Tito Manilio, legati de' Romani [1], al popolo de' Giudei salute.

35. Le cose concedute a voi da Lisia, parente del re, noi pure le concediamo.

36. Quanto poi a quelle sopra le quali egli ha stimato di farne parola col re, spedite subito qualcheduno dopo aver discussa la cosa tra voi, affinchè noi risolviamo [2] come meglio conviene a voi: perocchè noi andiamo verso Antiochia.

37. E perciò rispondete subito, affinchè noi pure sappiamo qual è il vostro desiderio.

38. State sani. L'anno cente-

[1] *Legati de' Romani* nella Siria.
[2] *Affinchè noi risolviamo*; il greco: « Affinchè noi ne facciamo una dichiarazione ».

Avanti l'era cr. volg. 163.

centesimo quadragesimo octavo, quinta decima die mensis Xanthici.

simo quadragesimottavo, ai quindici del mese di Xantico.

CAPO XII.

I Giudei sono perseguitati dai governatori de' paesi vicini alla Giudea. Spedizioni di Giuda contro gli abitanti di Joppe e contro quelli di Jamnia. Egli marcia contro Timoteo al di là del Giordano. Distrugge l'esercito di Timoteo. Fa ritorno a Scitopoli. Marcia contro Gorgia, e lo mette in fuga. Obblazioni pe' Giudei che erano stati uccisi in quel combattimento.

1. His factis pactionibus, Lysias pergebat ad regem: Judæi autem agriculturæ operam dabant.

2. Sed hi qui resēderant, Timotheus et Apollonius, Gennæi filius, sed et Hieronymus et Demophon super hos, et Nicanor cypriarches, non sinebant eos in silentio agere et quiete.

3. Joppitæ vero tale quodam flagitium perpetrarunt: rogaverunt Judæos, cum quibus habitant, ascenderè scaphas, quas paráverant, cum uxoribus et filiis, quasi nullis inimicitiis inter eos subjacentibus.

1. Dopo pattuite quelle cose, Lisia se ne tornò a trovare il re: e i Giudei si diedero a coltivare le loro terre.

2. Ma quelli che erano rimasi nel paese [1], Timoteo e Apollonio, figliuolo di Genneo, e anche Girolamo e Demofonte, e oltre a questi, Nicanore, governatore di Cipro, non li lasciavano ben avere, nè vivere tranquilli.

3. Quelli poi di Joppe giunsero a commettere questa barbarie: invitarono i Giudei, abitanti in quella città, ad entrare nelle barche da loro preparate, colle mogli e i figliuoli, non essendovi tra gli uni e gli altri nissuna inimicizia.

[1]) *Ma quelli che erano rimasi nel paese*, cioè gli ufficiali del re, *Timoteo* (diverso da quello che fu ucciso a Gazara, con suo fratello Cherea. *Supr.* x. 37. Questi è lo stesso che si accenna nel 1.° libro de' Maccabei, v, ℣. 11, e qui sotto ℣. 10, e nel seguito del capo) *e Apollonio, figliuolo di Genneo* (diverso dall' altro Apollonio, figliuolo di Tharsea, di cui parlasi altrove. *Supr.* III. 5, *et* I *Mach.* x. 69).

Avanti l'era cr. volg. 163.

4. Secundum commune itaque decretum civitatis et ipsis acquiescentibus, pacisque causa nihil suspectum habentibus, cum in altum processissent, submerserunt non minus ducentos.

4. E questi avendo a ciò condisceso senza sospetto alcuno di male per ragione della pace e della pubblica convenzione fatta colla città, allorchè si trovarono in alto mare, furono annegati non meno di dugento.

5. Quam crudelitatem Judas in suæ gentis homines factum ut cognóvit, præcepit viris qui erant cum ipso: et invocato justo judice Deo,

5. La qual crudeltà esercitata contro que' suoi nazionali appena giunse a notizia di Giuda, mise in ordine la sua gente: e invocato Dio, giusto giudice,

6. Venit adversus interfectores fratrum, et portum quidem noctu succendit, scaphas exussit: eos autem qui ab igne refúgerant, gladio perémit.

6. Andò a punire gli uccisori de' fratelli, e di notte tempo mise a fuoco e fiamma il porto, e abbruciò le barche, e trucidò quelli che erano scampati dal fuoco.

7. Et cum hæc ita egisset, discessit quasi íterum reversurus, et universos Joppitas eradicaturus.

7. E fatto questo, partì per poi ritornarvi, e sterminare tutti i cittadini di Joppe.

8. Sed cum cognovisset et eos qui erant Jamniæ, velle pari modo facere habitantibus secum Judæis,

8. Ma avendo saputo che anche quelli di Jamnia meditavano di trattare in simil guisa i Giudei che abitavano tra di loro,

9. Jamnitis quoque nocte supervénit, et portum cum navibus succendit: ita ut lumen ignis apparéret Jerosolymis a stadiis ducentis quadraginta.

9. Sopraggiunse anche a Jamnia di notte tempo, e diede fuoco al porto e alle navi, onde il chiarore delle fiamme si vedeva a Gerusalemme in distanza di dugentoquaranta stadii[1].

10. Inde cum jam abiissent novem stadiis, et iter

10. E partito che fu di là, e avendo camminato dieci stadii, e

[1]) *Di dugentoquaranta stadii*, cioè in circa a dieci leghe.

Avanti l'era cr. volg. 163.

facerent ad Timotheum, commiserunt cum eo Arabes, quinque millia viri et équites quingenti.

11. Cumque pugna valida fieret, et auxilio Dei prospere cessisset, residui Arabes victi, petebant a Juda dextram sibi dari, promittentes se pascua daturos, et in ceteris profuturos.

12. Judas autem arbitratus vere in multis eos utiles, promisit pacem: dextrisque acceptis, discessére ad tabernacula sua.

13. Aggressus est autem et civitatem quamdam firmam pontibus, murisque circumseptam, quæ a turbis habitabatur gentium promiscuarum, cui nomen Casphin.

14. Hi vero qui intus erant, confidentes in stabilitate murorum, et apparatu alimoniarum, remissius agebant, maledictis lacessentes Judam, et blasphemantes, ac loquentes quæ fas non est.

15. Machabæus autem, invocato magno mundi Principe, qui sine arié-

avanzandosi contro Timoteo [1], fu egli assalito dagli Arabi in numero di cinquemila fanti e di cinquecento cavalli.

11. E dopo un aspro combattimento, il quale coll'aiuto di Dio ebbe felice esito per lui, quelli che restavano dell' esercito vinto degli Arabi [2], chiesero la pace a Giuda, promettendo di cedergli de' pascoli, e di giovargli in ogni altra cosa.

12. E Giuda credendo che veramente potevano essergli utili in molte cose, promise la pace: e fatto l'accordo, se ne andarono quegli alle loro tende.

13. Indi egli diede l'assalto ad una città forte, chiusa intorno di ponti e di mura, abitata da una turba di varie nazioni [3], la quale chiamavasi Casphin.

14. Ma quelli di dentro affidati sulla saldezza delle mura, e avendo provvisione di viveri, non si mettevano in pena, e provocavano Giuda colle villanié e colle bestemmie e con parole da non ridirsi.

15. Ma Maccabeo, invocato il gran Re dell' universo, il quale senza arieti, nè macchine atterrò

[1]) *Contro Timoteo,* che allora desolava il paese di Galaad. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, ℣. 9 e seg.

[2]) *Degli Arabi*, chiamati Nomadi o Sceniti, il greco: « Gli Arabi Nomadi essendo vinti ».

[3]) *Da una turba di varie nazioni*; vedi sotto ℣. 17.

Avanti l'era cr. volg. 163.

tibus et machinis temporibus Josue præcipitavit Jericho, irruit ferociter muris:

Gerico a tempo di Giosuè, salì furiosamente sopra le mura:

16. Et capta civitate per Domini voluntatem, innumerabiles cædes fecit, ita ut adjacens stagnum stadiorum duorum latitudinis sanguine interfectorum flúere videretur.

16. E presa per divino volere la città, vi fece immensa strage, talmente che il lago adiacente largo due stadii appariva tinto del sangue degli uccisi.

17. Inde discesserunt stadia septingenta quinquaginta, et venerunt in Characa ad eos, qui dicuntur Tubianæi, Judæos:

17. E partiti di là, dopo un viaggio di settecentocinquanta stadii, giunsero[1] a Characa presso que' Giudei che sono detti Tubianei[2]:

18. Et Timotheum quidem in illis locis non comprehenderunt, nulloque negotio perfecto, regressus est, relicto in quodam loco firmissimo præsidio.

18. Ma non trovarono ivi Timoteo, il quale senza avere fatto nulla[3] tornò indietro, lasciando in un dato luogo una guarnigione assai forte.

19. Dositheus autem et Sosipater, qui erant duces cum Machabæo, peremerunt, a Timotheo relictos in præsidio, decem millia viros.

19. E Dositeo e Sosipatro, che erano capitani de' soldati insieme con Maccabeo, uccisero diecimila uomini, lasciati da Timoteo in quella fortezza.

(1. *Mach.*, v. 37. *et sequent.*)

20. At Machabæus, ordinatis circum se sex millibus, et constitutis

20. E Maccabeo, riuniti seco seimila uomini, e divisili in coorti, si avanzò contro Timoteo che

[1]) *Giunsero,* dopo aver passato il Giordano, *a Characa,* forse la stessa che la fortezza di *Dathemam.* Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, v. 9. Il nome di *Carac,* o *Crach*, in caldeo e in siriaco significa una fortezza.

[2]) *Che sono detti Tubianei*, cioè che abitavano nel paese di Tubim o Tob. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, v. 13.

[3]) *Senza avere fatto nulla* contro i Giudei che si erano ritirati a Characa.

Avanti l'era cr. volg. 163.

per cohortes, adversus Timotheum processit, habentem secum centum viginti millia péditum, equitumque duo millia quingentos.

avea seco centoventimila fanti e duemila cinquecentocavalli[1].

21. Cognito autem Judæ adventu, Timotheus præmisit mulieres et filios et réliquum apparatum in præsidium quod Carnion dicitur; erat enim inexpugnabile et accessu difficile propter locorum angustias.

21. Ma Timoteo avendo saputo l' arrivo di Giuda, mandò innanzi le donne e i ragazzi e tutto il bagaglio in una fortezza chiamata Carnion[2]; perocchè questa era inespugnabile e di difficile accesso a causa delle strettezze dei luoghi.

22. Cumque cohors Judæ prima apparuisset, timor hostibus incussus est ex præsentia Dei, qui universa cónspicit, et in fugam versi sunt alius ab alio, ita ut magis a suis dejicerentur, et gladiorum suorum ictibus debilitarentur.

22. Ma all'apparire della prima coorte di Giuda, la paura entrò addosso a' nemici a causa della presenza di Dio, che vede il tutto, e furono messi in fuga gli uni dagli altri, talmente che il maggior danno lo ricevevano dalla loro gente, e restavano feriti dalle spade de' suoi.

23. Judas autem vehementer instabat puniens profanos, et prostravit ex eis triginta millia virorum.

23. E Giuda vigorosamente gli inseguiva, castigando que' profani, e ne uccise trentamila.

24. Ipse vero Timotheus íncidit in partes Dosithei et Sosipatris; et multis precibus postulabat ut vivus dimitteretur, eo quod multorum ex

24. E lo stesso Timoteo si imbattè nelle schiere guidate da Dositeo e da Sosipatro; e istantemente si raccomandava che gli salvassero la vita, perocchè aveva in suo potere molti, o pa-

1) *E duemilacinquecento cavalli*; il greco dell' edizione romana non ne mette che millecinquecento; l' edizione di Compluto duemilacinquecento, come la Volgata; il ms. alessandrino tremila e settemila.

2) *Carnion* è la stessa che Carnaim o Astaroth-Carnaim. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, v. 26 e 43.

Avanti l'era cr. volg. 163.

Judæis parentes haberet, ac fratres, quos morte ejus décipi eveniret.

25. Et cum fidem dedisset restituturum se eos secundum constitutum, illæsum eum dimiserunt, propter fratrum salutem.

26. Judas autem egressus est ad Carnion, interfectis viginti quinque millibus.

27. Post horum fugam et necem, movit exercitum ad Ephron, civitatem munitam, in qua multitudo diversarum gentium habitabat; et robusti juvenes pro muris consistentes fortiter repugnabant: in hac autem machinæ multæ et telorum erat apparatus.

28. Sed, cum Omnipotentem invocassent, qui potestate sua vires hostium confringit, ceperunt civitatem; et ex eis qui intus erant, viginti quinque millia prostraverunt.

29. Inde ad civitatem Scytharum abierunt, quæ

renti, o fratelli dei Giudei, i quali, morto lui, avverrebbe[1] che resterebbero senza speranza.

25. E data parola di restituirli secondo la convenzione fatta, fu lasciato andarsene sano e salvo per salvare i fratelli.

26. E Giuda si mosse contro Carnion, e vi uccise venticinquemila uomini.

27. Dopo la sconfitta e la strage di quelli andò contro Ephron[2], città forte, abitata da una turba di diverse nazioni[3]; e la gioventù robusta, stando a difesa delle muraglie, faceano gran resistenza: e vi erano molte macchine e gran provvisione di armi.

28. Ma i Giudei, invocato l'Onnipotente, il quale con sua possanza abbatte le forze de' nemici, espugnarono la città; e stesero al suolo venticinquemila uomini di quelli che v' erano dentro.

29. Indi andarono alla città degli Sciti[4], distante secento stadii

[1]) *I quali, morto lui, avverrebbe*, ec.; il greco: « Di cui non si terrebbe conto alcuno, s' egli era messo a morte ».

[2]) *Ephron*: questa città è pur accennata nel 1.° libro de' Maccabei, v. 46, ma non se ne conosce la posizione.

[3]) *Città forte, abitata da una turba*, ec.; si legge nel greco: « Città forte, dove dimorava Lisia e una gran turba, ec. ». Ma ciò credesi uno sbaglio: Lisia non era più in que' soggiorni. Esso non trovasi nominato nel ms. alessandrino e neppure nella edizione di Compluto.

[4]) *Alla città degli Sciti*; essa è chiamata Bethsan nel 1.° libro dei Maccabei, v. 28.

Avanti l'era cr. volg. 163.

ab Jerosolymis sexcentis stadiis aberat.	da Gerusalemme.
30. Contestantibus autem his qui apud Scythopolitas erant Judæis, quod benigne ab eis haberentur, etiam temporibus infelicitatis quod modeste secum egerint:	30. Ma protestando i Giudei che dimoravano tra gli Scitopolitani [1], come essi erano trattati da quelli benignamente, e anche ne' tempi della calamità avevano trovata presso di loro molta umanità:
31. Gratias agentes ei, et exhortati etiam de cetero erga genus suum benignos esse, venerunt Jerosolymam, die solemni septimanarum instante.	31. I Giudei rendettero grazie a quelli, e gli esortavano a continuare nel loro buon animo verso la loro nazione: e partirono per Gerusalemme, essendo imminente il dì solenne delle settimane [2].
32. Et post Pentecosten abierunt contra Gorgiam, præpositum Idumææ.	32. E dopo la Pentecoste si mossero contro Gorgia, governatore dell' Idumea [3].
33. Exivit autem cum peditibus tribus millibus et equitibus quadringentis.	33. E si misero in viaggio in numero di tremila fanti e quattrocento cavalli.
34. Quibus congressis, contigit paucos ruere Judæorum.	34. E attaccata la zuffa, alcuni pochi Giudei rimasero uccisi.
35. Dositheus vero quidam, de Bacenoris eques, vir fortis, Gorgiam tenebat: et cum vellet illum capere vivum, eques quidam de Thra-	35. Ma un certo Dositeo [4], soldato a cavallo di quei di Bacenore, uomo valoroso, avea messe le mani addosso a Gorgia: ma volendo egli prenderlo vivo, un soldato a cavallo, Trace di na-

[1]) *Scitopoli* è la stessa che Bethsan: vedi la nota del versetto antecedente.

[2]) ✻ *Il dì solenne delle settimane*: la Pentecoste è chiamata festa delle settimane, perchè veniva sette intere settimane dopo la Pasqua (*Martini*).

[3]) *Governatore dell' Idumea*; alcuni credono che converrebbe leggere: *Governatore di Jamnia*, dove Gorgia allora risiedeva col suo esercito (1 *Mach*. v. 58. 59). Lo storico Giuseppe gli attribuisce questo titolo.

[4]) Questo *Dositeo* sembra essere diverso dall' altro, che era capitano di una parte delle truppe di Giuda, di cui parlasi nel ỳ. 24 *Supr*.

Avanti l'era cr. volg. 165.

cibus irruit in eum, humerumque ejus amputavit: atque ita Gorgias effugit in Maresa.

36. At illis, qui cum Esdrin erant, diutius pugnantibus et fatigatis, invocavit Judas Dominum adjutorem et ducem belli fieri:

37. Incipiens voce patria, et cum hymnis clamorem extollens, fugam Gorgiæ militibus incussit.

38. Judas autem, collecto exercitu, venit in civitatem Odollam; et cum septima dies superveniret, secundum consuetudinem purificati, in eodem loco sabbatum egerunt.

39. Et sequenti die venit cum suis Judas, ut corpora prostratorum tólleret, et cum parentibus poneret in sepulcris paternis.

40. Invenerunt autem sub tunicis interfectorum de donariis idolorum,

zione, andò sopra di lui, e gli tagliò la spalla: e in tal modo Gorgia si fuggì a Maresa[1].

36. Ma combattendo per lunga pezza di tempo i soldati che erano sotto il comando di Esdrin[2], ed essendo già stanchi, Giuda invocò il Signore, affinchè egli fosse loro protettore e condottiere nella battaglia:

37. E avendo cominciato a cantare ad alta voce degl' inni nel linguaggio natio, mise in fuga i soldati di Gorgia.

38. E Giuda, riunito l'esercito, giunse alla città di Odollam[3]; e venuto il settimo giorno, purificatisi secondo il rito, celebrarono il sabato in quel medesimo luogo.

39. E il dì seguente[4], Giuda andò colla sua gente a prendere i corpi degli uccisi per riporli co' loro parenti ne' sepolcri dei loro nazionali.

40. E in seno degli uccisi trovarono delle cose donate agli idoli, che erano già in Jamnia[5],

[1]) *A Maresa*, città della tribù di Giuda. Essa era situata presso Eleutheropoli. In cambio di Maresa, il siriaco legge Samaria.

[2]) *Di Esdrin*, o secondo l' edizione di Aldo, *di Gorgia*.

[3]) *Di Odollam*: questa città era situata nella parte meridionale di Giuda.

[4]) *E il dì seguente* (così prosegue il greco, *nella maniera*, o piuttosto *nel tempo che si tornava alle opportune faccende*): si legge nella edizione romana, τρόπον, *modum*; nel ms. alessandrino, χρόνον, *tempus*.

[5]) *Agli idoli, che erano già in Jamnia*: si parla di una spedizione contro Jamnia nel ỳ. 8 e seguenti *Supr.*

Avanti l'era cr. volg. 163.

quæ apud Jamniam fuerunt, a quibus lex próhibet Júdæos: omnibus ergo manifestum factum est, ob hanc causam eos corruisse.

le quali sono cose proibite pei Giudei[1] secondo la legge: e tutti conobbero evidentemente che per questo quegli erano periti.

41. Omnes itaque benedixerunt justum judicium Domini, qui occulta fécerat manifesta.

41. E tutti benedissero i giusti giudizii del Signore, il quale aveva manifestato il male nascosto.

42. Atque ita ad preces conversi, rogaverunt ut id quod factum erat delictum, oblivioni traderetur. At vero fortissimus Judas hortabatur populum conservare se sine peccato, sub oculis videntes quæ facta sunt pro peccatis eorum qui prostrati sunt.

42. E perciò rivoltisi all'orazione, pregarono che fosse posto in dimenticanza il delitto commesso[2]. Ma il fortissimo Giuda esortava il popolo a conservarsi senza peccato, mentre aveano veduto co' proprii occhi quel che era avvenuto a causa del peccato di quelli che rimasero uccisi.

43. Et facta collatione, duodecim millia drachmas argenti misit Jerosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrifi-

43. E fatta una colletta, mandò a Gerusalemme dodicimila[3] dramme d'argento, perchè si offerisse sacrificio pei peccati di que' defunti[4], rettamente e piamente

[1]) *Le quali sono cose proibite*, ec.: vedi il Deuteronomio, VII. 25. 26.

[2]) *Che fosse posto in dimenticanza*, ec.; il greco: « Che fosse del tutto cancellato, ec. ».

[3]) *Dodicimila*: il greco porta soltanto due mila, e il siriaco tre mila: ma tutti gli esemplari latini portano dodicimila. Le 12,000 dramme fanno più di 6,400 franchi.

[4]) ✻ *Perchè si offerisse sacrificio pe' peccati*, ec.: qui l'autore diligentemente inculca ed appoggia il dogma cattolico del pregare ed offerir sacrificio a pro dei defunti; ed apertamente pure inculca la risurrezione de' morti contro la setta de' Sadducei, che, per testimonianza di Giuseppe, in quel tempo cominciava a sorgere e radicarsi presso il popolo giudaico. E questo nobilissimo esempio dell'antica Sinagoga e insieme chiarissimo testimonio della Scrittura non può essere dagli eretici impugnato se non o col negare la divina autorità dei due libri de' Maccabei, la quale altrove fu da noi invincibilmente stabilita, o col fingere, sulle traccie del Munstero, che questa non è parte genuina del secondo libro de' Maccabei, ma un' appendice aggiunta al testo da una mano quanto occulta altrettanto audace. Or questo ritrovato di menti eretiche è apertamente smentito da tutti gli esemplari anche i più antichi, ma-

cium, bene et religiose de resurrectione cogitans

44. (Nisi enim eos qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum videretur et vanum orare pro mortuis):

45. Et quia considerabat quod hi qui cum pietate dormitionem accéperant, optimam haberent repositam gratiam.

46. Sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.

pensando intorno alla risurrezione

44. (Perocchè s' ei non avesse avuto speranza, che que' defunti avessero a risuscitare, superflua cosa e inutile sarebbe paruta a lui l' orazione pei morti):

45. E considerando che per quelli che si erano addormentati nella pietà[1], serbavasi una grande misericordia.

46. Santo adunque e salutare è il pensiero di pregare pei defunti, affinchè sieno sciolti dai loro peccati.

noscritti, ovvero pubblicati, dei libri de' Maccabei, non meno che dalle testimonianze degli antichi Padri, che riconoscono e citano questo luogo altresì per una genuina e canonica parte del libro.

[1]) ✻ *E considerando che per quelli*, ec.: ecco il fondamento su di cui speravasi che que' soldati defunti, che aveano peccato prendendo le cose consacrate agli idoli, potessero essere aiutati mediante i sacrificii e le orazioni de' loro fratelli. Que' soldati erano morti combattendo per la vera religione e pel colto del vero Dio; ed era da sperare che Dio misericordioso avesse serbata per essi una grande misericordia, e che essendo stati puniti colla morte temporale, non gli avrebbe castigati coll' eterna. Sperò Giuda che Dio avesse dato loro un vero dolore del peccato commesso, e ch' ei fossero passati in luogo di salute (*Martini*).

CAPO XIII.

Antioco Eupatore marcia contro i Giudei con un potente esercito. Mette a morte Menelao. Giuda eccita turbamento nel campo de' nemici. Assedio di Bethsura. Pace fra Eupatore e i Giudei.

(1 *Macab.* vi. 18 *et seq.*)

1. Anno centesimo quadragesimo nono, cognóvit Judas Antiochum Eu-

1. L'anno centoquarantanove[1], Giuda intese come Antioco Eupatore veniva con gran gente con-

[1]) *L'anno centoquarantanove* del regno de' Greci.

Avanti l'era cr. volg. 163.

patorem venire cum multitudine adversus Judæam,

tro i Giudei,

2. Et cum eo Lysiam, procuratorem et præpositum negotiorum, secum habentem péditum centum decem millia, et équitum quinque millia, et elephantos viginti duos, currus cum falcibus trecentos.

2. E con lui Lisia, tutore, che avea il maneggio degli affari, e che avea seco centodiecimila fanti, e cinquemila cavalli, e ventidue elefanti, e cocchii falcati trecento[1].

3. Commiscuit autem se illis et Menelaus: et cum multa fallacia deprecabatur Antiochum, non pro patriæ salute, sed sperans se constitui in principatum.

3. E si mischiò con essi anche Menelao, e con grande artificio cercava di placare Antioco, non perchè amasse la salute della patria, ma sulla speranza di essere messo in possesso del principato[2].

4. Sed Rex regum suscitavit animos Antiochi in peccatorem: et suggerente Lysia hunc esse causam omnium malorum, jussit, ut eis est consuetudo, apprehensum in eodem loco necari.

4. Ma il Re de' regi voltò il cuore di Antioco contro quel peccatore, e avendogli Lisia rappresentato come quegli era la causa di tutti i mali, il re comandò che lo prendessero[3]. e lo facessero morire in quello stesso luogo, secondo la loro consuetudine.

5. Erat autem in eodem loco turris quinqua-

5. Era nel luogo stesso una torre di cinquanta cubiti, piena

[1]) Il Calmet suppone che questa spedizione sia la medesima di cui parlasi nel 1.° libro de' Maccabei, VI. 28 e seguenti. Però il novero di questo esercito nel 1.° libro de' Maccabei, VI. 30, è differente. Ma siccome questo esercito era composto di truppe ausiliarie di varii paesi (*Ibid.* ℣. 29), ed aumentossi a misura che si avanzò verso Gerusalemme, il Calmet è d' avviso che non bisogna farsi sorpresa se quell' esercito considerato in diversi tempi fosse or più or meno numeroso.

[2]) *Sulla speranza di essere messo in possesso del principato*, avendo anteriormente comperato da Antioco Epifane il pontificato. Vedi capo IV. ℣. 24.

[3]) *Comandò che lo prendessero*, ec.; il greco: « Comandò che fosse menato in Berea, e che fosse quivi fatto morire, secondo l' usanza del luogo ».

Avanti l'era cr. volg. 163.

ginta cubitorum, aggestum undique habens cineris: hæc prospectum habebat in præceps.

tutta d'una gran massa di cenere: di lì vedeasi (solo) il precipizio [1].

6. Inde in cinerem dejici jussit sacrilegum, omnibus eum propellentibus ad interitum.

6. Ordinò che di lì quel sacrilego fosse gettato nella cenere, dandogli tutti la spinta per farlo perire.

7. Et tali lege prævaricatorem legis contigit mori, nec terræ dari Menelaum;

7. Con tal legge dovette morire il prevaricatore della legge Menelao, senza che fosse seppellito nella terra;

8. Et quidem satis juste: nam quia multa erga aram Dei delicta commisit, cujus ignis et cinis erat sanctus, ipse in cineris morte damnatus est.

8. E ciò molto giustamente: perocchè avendo egli commessi molti delitti contro l'altare di Dio, il di cui fuoco e la cenere sono cose sante, fu egli condannato a morire nella cenere.

9. Sed rex mente effrænatus veniebat, nequiorem se patre suo Judæis ostensurus.

9. Ma il re veniva con animo furibondo [2], per farsi conoscere ai Giudei più cattivo del padre suo.

10. Quibus Judas cognitis, præcepit populo ut die ac nocte Dominum invocarent, quo, sicut semper, et nunc adjuvaret eos:

10. Le quali cose avendo sapute Giuda, ordinò al popolo che invocasse dì e notte il Signore, affinchè, come in tutte le altre occasioni, così adesso gli aiutasse:

[1]) *Di lì vedeasi (solo) il precipizio*; secondo il greco: « *E questa torre* avea una macchina tonda, per la quale, girando, l'uomo era affondato nella cenere da ogni lato ». ✳ Il supplicio di Menelao, secondo Giuseppe, seguì dopo che il re fu tornato dalla sua spedizione giudaica, lo che sembra più verisimile; ma il sacro storico lo racconta in questo luogo, perchè avea principiato a discorrere de' tentativi fatti dallo stesso Menelao per indurre il re a sfogare il suo sdegno contro il solo Giuda e i suoi fautori, onde descrive qui la fine che ebbero tutte le trame del cattivo uomo. Il supplicio della cenere fu inventato sotto Dario, figliuolo di Istaspe, ed è descritto da Valerio Massimo. Empievano di cenere un luogo chiuso da alte mura: una trave mettevasi in cima, che arrivava da una muraglia all'altra, sopra la quale poneasi il reo, dopo averlo fatto mangiare e bere assai bene, onde ben presto la sola vista del precipizio lo facea cadere nella cenere, in cui restava affogato (*Martini*).

[2]) *Con animo furibondo*; il greco: « Infellonito ne' suoi pensieri ».

Avanti l'era cr. volg. 163.

11. Quippe qui lege et patria, sanctoque templo privari vererentur: ac populum qui nuper paululum respirasset, ne sineret blasphemis rursus nationibus subdi.

11. Come quelli che temevano di avere a perdere e la legge e la patria e il tempio santo: e non permettesse che restasse soggetto di nuovo alle bestemmiatrici nazioni quel popolo che poco prima avea cominciato alcun poco a respirare.

12. Omnibus itaque simul id facientibus, et petentibus a Domino misericordiam, cum fletu et jejuniis, per triduum continuum prostratis, hortatus est eos Judas ut se præpararent.

12. E così avendo fatto tutti d'accordo, e implorata la misericordia del Signore con lacrime e digiuni, prostrati per terra per tre interi giorni, Giuda gli esortò a mettersi all'ordine.

13. Ipse vero cum senioribus cogitavit, priusquam rex admovéret exercitum ad Judæam, et obtineret civitatem, exire: et Domini judicio committere exitum rei.

13. Ed egli, col parere de' seniori [1], risolvè di uscire in campagna, prima che il re si accostasse coll'esercito alla Giudea, e si rendesse padrone della città: e di rimettere al Signore l'esito felice dell'affare.

14. Dans itaque potestatem omnium Deo, mundi creatori, et exhortatus suos ut fortiter dimicarent, et usque ad mortem pro legibus, templo, civitate, patria et civibus starent, circa Modin exercitum constituit.

14. Rassegnatosi adunque totalmente alle disposizioni di Dio, creatore dell'universo, ed esortati i suoi a combattere virilmente, e a difendere sino alla morte le leggi, il tempio, la città, la patria e i cittadini, si accampò coll'esercito vicino a Modin.

15. Et dato signo suis Dei victoriæ, juvenibus fortissimis electis, nocte aggressus aulam regiam, in castris interfecit viros

15. E dato per segno a' suoi La vittoria di Dio [2], fatta una scelta della più robusta gioventù, assalì di notte tempo il quartiere del re, e uccise nel campo quattro-

[1]) *Col parere de' seniori*: è il senso del greco.
[2]) *La vittoria di Dio*; in altra maniera: « *La vittoria* dipende *da Dio*; Dio è l'arbitro della vittoria ».

Avanti l'era cr. volg. 163.

quatuor millia, et maximum elephantorum cum his qui superpositi fuerant:

16. Summóque metu ac perturbatione hostium castra replentes, rebus prospere gestis, abierunt.

17. Hoc autem factum est, die illucescente, adjuvante eum Domini protectione.

18. Sed rex, accepto gustu audaciæ Judæorum, arte difficultatem locorum tentabat:

19. Et Bethsuræ, quæ erat Judæorum præsidium munitum, castra admovebat: sed fugabatur, impingebat, minorabatur.

20. His autem, qui intus erant, Judas necessaria mittebat.

21. Enunciavit autem mysteria hostibus Rhodocus quidam de judaico exercitu: qui requisitus comprehensus est, et conclusus.

22. Iterum rex sermonem habuit ad eos qui erant in Bethsuris: dextram dedit, accepit, abiit.

23. Commisit cum Ju-

mila[1] uomini, e il più grande degli elefanti[2] con quelli che gli stavano sopra:

16. E riempiuti di terrore e scompiglio gli alloggiamenti, dopo sì felice impresa, si ritirarono.

17. E ciò fu fatto al primo spuntare del giorno, assistendoli Dio colla sua protezione.

18. Ma il re, dopo aver fatto saggio dell' audacia dei Giudei, cercava con arte d' impadronirsi de' posti scabrosi:

19. E si accostò coll' esercito a Bethsura, la quale era una fortezza de' Giudei bene munita: ma era rispinto, trovava inciampi, scapitava.

20. E Giuda mandava a quei di dentro ciò che loro bisognava.

21. Ma un certo Rhodoco nell' esercito de' Giudei faceva la spia a' nemici: ma fu cercato, e si trovò, e si mise in prigione.

22. E il re parlamentò di nuovo con quelli che erano in Bethsura: e data loro la sua parola, e ricevuta la loro, se n' andò.

23. Venne alle mani con Giu-

[1]) *Quattromila*; alcuni esemplari greci leggono duemila; il siriaco tremila.

[2]) *E il più grande degli elefanti*; abbiamo motivo di credere che fosse l' elefante ucciso da Eleazaro (1 *Mach.* VI. 43 *et seqq.*).

Avanti l'era cr. volg. 163.

da: superatus est. Ut autem cognovit rebellasse Philippum Antiochiæ, qui relictus erat super negotia, mente consternatus, Judæos déprecans subditusque eis, jurat de omnibus quibus justum visum est: et reconciliatus óbtulit sacrificium, honoravit templum, et munera posuit:

24. Machabæum amplexatus est, et fecit cum a Ptolemaide usque ad Gerrenos ducem et principem.

25. Ut autem venit Ptolemaidam, graviter ferebant Ptolemenses amicitiæ conventionem, indignantes ne forte fœdus irrumperent.

26. Tunc ascendit Lysias tribúnal, et exposuit rationem, et populum sedavit, regressusque est

da, e fu vinto [1]. Indi avendo saputo come si era ribellato [3] Filippo, lasciato in Antiochia [2] al maneggio degli affari, perdutosi di animo, si raccomandò ai Giudei, e si umiliò ad essi, e giurò tutto quello che parve giusto, e fatta la riconciliazione, offerse sacrificio, rendette onore al tempio, e gli fece de' doni:

24. Abbracciò Maccabeo, e lo fece governatore e principe da Tolemaide [4] fino a' Gerreni.

25. Ma essendo Antioco arrivato a Tolemaide, quei cittadini erano molto malcontenti di quelle convenzioni e di quella amicizia, con paura, che di dispetto non rompessero la confederazione [5].

26. Allora Lisia salì sulla tribuna, e avendo renduto conto dell' affare, calmò il popolo, e se ne tornò ad Antiochia: tale

[1]) *Venne alle mani* antecedentemente *con Giuda.*, ec.; aggiugniamo quell' avverbio per conciliare il testo dei due libri.

[2]) *Come si era ribellato*, essendosi impadronito della reggenza col soccorso del re d' Egitto (Vedi capo IX, ℣. 29).

[3]) *Filippo lasciato in Antiochia* per disposizione testamentaria di suo padre *al maneggio*, ec.

[4]) *Da Tolemaide* verso il nord *fino a' Gerreni* verso mezzodì. Il greco e il siriaco si possono tradurre: « E lasciò Egemonide governatore di tutto il paese da Tolemaide fino a' Gerreni ». I Gerreni sono quelli che abitavano il paese dell' antica Gerara (*Gen.* XX. 1); la stessa che Gerro, frontiera d' Egitto.

[5]) *Con paura, che di dispetto*, ec.; temevano che se i Giudei, ai quali erano stati soggettati, venissero a ribellarsi, non costringessero loro pure a rompere la confederazione che aveano stretto col re. Il greco in altra maniera: « Erano malcontenti di quella convenzione; e mostravano grande indegnazione, e desideravano di annullare quelle convenzioni ».

Antiochiam: et hoc modo regis profectio et réditus processit.

ebbe fine il viaggio e il ritorno del re.

Avanti l'era cr. volg. 163.

CAPO XIV.

Demetrio, figliuolo di Seleuco, si rimette in possesso del regno di Siria. Alcimo provoca la sua ira contro Giuda.
Esso manda Nicanore contro i Giudei. Nicanore conchiude pace con Giuda. Alcimo la turba.
Demetrio ordina a Nicanore di mandargli Giuda incatenato; Giuda si ritira. Nicanore bestemmia contro il tempio.
Razia è accusato come fautore di Giuda. Morte generosa di questo vecchio.

(1 *Machab.* VII. 1.-38.)

162.

1. Sed post triennii tempus cognovit Judas, et qui cum eo erant, Demetrium Seleuci, cum multitudine valida et navibus, per portum Tripolis ascendisse ad loca opportuna,

2. Et tenuisse regiones adversus Antiochum et ducem ejus Lysiam.

3. Alcimus autem quidam, qui summus sacerdos fuerat, sed voluntarie coinquinatus est tempo-

1. Ma di lì a tre anni [1] Giuda e i suoi intesero come Demetrio [2], figliuolo di Seleuco, con grosso esercito e con molte navi sbarcato al porto di Tripoli, era andato ad occupare posti importanti,

2. E aveva occupate varie regioni a dispetto di Antioco e di Lisia [3].

3. Ma un certo Alcimo, che era stato sommo sacerdote [4], ma volontariamente si era contaminato ne' tempi della confusione [5],

[1]) *Di lì a tre anni*, dopo che questa pace venne conchiusa, o piuttosto, tre anni dopo *che Eupatore salì al trono*; cioè il terzo anno del suo regno. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, VII. 1.

[2]) *Come Demetrio* . . . essendosi evaso da Roma, ove dimorava in ostaggio, *con grosso esercito e con molte navi sbarcato* per rimettersi in possesso del regno di Siria, che Epifane, padre di Antioco, avea usurpato contro di lui . . . *era andato*, ec.

[3]) *A dispetto di Antioco e di Lisia*; il greco legge: « Dopo avere ucciso Antioco e Lisia ». Vedi 1 *Mach.* VII. 3. 4.

[4]) *Che era stato sommo sacerdote*, ec.; egli fu costituito in tale dignità da Eupatore, dopo la morte di Menelao.

[5]) *Ne' tempi della confusione*, della mescolanza de' Giudei co' pagani.

Avanti l'era cr. volg. 162.

ribus commistionis, considerans nullo modo sibi esse salutem, neque accessum ad altare,

considerando non esservi più salute per lui [1], nè accesso all' altare,

4. Venit ad regem Demetrium, centesimo quinquagesimo anno, offerens ei coronam auream et palmam, super hæc et thallos, qui templi esse videbantur: et ipsa quidem die siluit.

4. Andò a trovare il re Demetrio, l'anno centocinquanta [2], offerendogli una corona d'oro e una palma, e oltre a ciò dei ramoscelli d'ulivo, i quali pareva che fossero del tempio [3]: e per allora non disse nulla.

5. Tempus autem opportunum dementiæ suæ nactus, convocatus a Demetrio ad consilium, et interrogatus quibus rebus et consiliis Judæi niterentur,

5. Ma trovato un tempo opportuno alla sua stoltezza, essendo stato chiamato in consiglio da Demetrio, ed essendo interrogato quale fosse il sistema de' Giudei, e con quali consigli si reggessero,

6. Respondit: Ipsi qui dicuntur Assidæi Judæorum, quibus præest Judas Machabæus, bella nutriunt, et seditiones movent, nec patiuntur regnum esse quietum.

6. Rispose: Que' Giudei che hanno il nome di Assidei [4], che hanno per caporione Giuda Maccabeo, nutriscono la guerra, e muovono le sedizioni, e non permettono che il regno abbia pace.

7. Nam et ego defraudatus parentum gloria (dico autem summo sacerdotio), huc veni.

7. E io pure spogliato della dignità de' miei maggiori, voglio dire del sommo sacerdozio [5], sono venuto qua.

8. Primo quidem utilitatibus regis fidem servans, secundo autem etiam civibus consulens:

8. Primieramente per essere fedele alle convenienze del re, in secondo luogo ancora per fare il bene de' miei concittadini: im-

[1]) *Non esservi più salute per lui*, almeno dal lato de' Giudei.
[2]) *L'anno centocinquanta* dell'era de' Seleucidi secondo il computo de' Greci, diverso dal computo de' Giudei (*Supr.* I. 7).
[3]) *Che fossero del tempio*, cioè doni offerti al tempio.
[4]) *Assidei*: vedi nel 1.° libro de' Maccabei, II. 42.
[5]) *Del sommo sacerdozio*: Alcimo era della stirpe di Aronne (1 *Mach.* VII. 14); ma, secondo Giuseppe, non era della famiglia che fino allora avesse posseduto il pontificato.

Avanti l'era cr. volg. 162.

nam illorum pravitate ùniversum genus nostrum non minime vexatur.

perocchè non piccole vessazioni patisce tutta la nostra nazione per la malvagità di coloro.

9. Sed oro, his singulis, o rex, cognitis, et regioni et generi, secundum humanitatem tuam pervulgatam omnibus, próspice.

9. Ma tu, o re, per la tua bontà a tutti notissima, informato di ciascheduna di queste cose, provvedi al paese e alla nazione [1].

10. Nam, quamdiu súperest Judas, impossibile est pacem esse negotiis.

10. Imperocchè sino a tanto che Giuda sarà al mondo, non è possibile che vi sia pace.

11. Talibus autem ab hoc dictis, et ceteri amici, hostiliter se habentes adversus Judam, inflammaverunt Demetrium.

11. Dopo ch'egli ebbe dette tali cose, anche tutti gli amici che nutrivano odio contro di Giuda, riscaldarono Demetrio [2].

12. Qui statim Nicanorem, præpositum elephantorum, ducem misit in Judæam:

12. Ed egli mandò subito per capitano nella Giudea Nicanore, il quale aveva il comando sopra gli elefanti [3]:

13. Datis mandatis, ut ipsum quidem Judam cáperet, eos vero, qui cum illo erant, dispergeret, et constitueret Alcimum maximi templi summum sacerdotem.

13. Dando a lui commissione di prendere vivo Giuda, di dispergere la gente che era con lui, e di mettere Alcimo in possesso del sommo sacerdozio [4] del massimo tempio.

14. Tunc gentes, quæ de Judæa fúgerant Judam, gregatim se Nicanori miscebant: miserias et clades Judæorum pro-

14. Allora i Gentili fuggiti dalla Giudea per timore di Giuda, si unirono a branchi con Nicanore, tenendo per propria felicità le miserie e le rovine dei

[1]) *E alla nazione;* il greco aggiugne: « Che è stretta *da' mali* ».

[2]) Vedi nel 1.º libro de' Maccabei, VII. 8 e seguenti.

[3]) *Il quale aveva il comando sopra gli elefanti:* è forse lo stesso Nicanore di cui si parla nel capo VIII. 9 e seg.; I *Mach.* III. 38, VII. 26.

[4]) *E di mettere Alcimo in possesso,* ec.: Demetrio spedì Bacchide in Giudea, per ristabilire Alcimo nella sua dignità; ma Giuda essendosi opposto alle loro violenze e crudeltà, Alcimo ritornò per fare le sue querele dinanzi al re.

Avanti l'era cr. volg. 162.

speritates rerum suarum existimantes.

Giudei.

15. Audito itaque Judæi Nicanoris adventu et conventu nationum, conspersi terra, rogabant eum qui populum suum constituit, ut in æternum custodiret, quippe suam portionem signis evidentibus prótegit.

15. I Giudei pertanto, saputo l'arrivo di Nicanore, e l'unione de' Gentili con esso, sparso il capo di terra, pregavano colui il quale avea fondato quel suo popolo per conservarlo eternamente, e il quale avea protetta con evidenti miracoli la sua eredità.

16. Imperante autem duce, statim inde moverunt, conveneruntque ad castellum Dessau.

16. E secondo l'ordine del condottiere, si mossero immediatamente, e si adunarono al castello di Dessau [1].

17. Simon vero, frater Judæ, commiserat cum Nicanore: sed contérritus est repentino adventu adversariorum.

17. Ma Simone, fratello di Giuda, essendo venuto alle mani con Nicanore, si atterrì, per essere sopraggiunti improvvisamente altri nemici.

18. Nicanor tamen, audiens virtutem cómitum Judæ, et animi magnitudinem quam pro patriæ certaminibus habebant, sanguine judicium facere metuebat.

18. Contuttociò Nicanore informato del valore de' soldati di Giuda, e della grandezza d'animo colla quale combattevano per la patria, non ardiva di decidere la contesa colla spada.

19. Quamobrem præmisit Posidonium et Theodotium et Matthiam ut darent dextras atque acciperent.

19. Per la qual cosa mandò innanzi Posidonio e Teodozio e Mattia a portare le parole e riferire le risposte [2].

20. Et cum diu de his consilium ageretur, et ipse dux ad multitudinem retulisset, omnium una

20. E tenutosi lungo consiglio sopra tale materia, e lo stesso condottiere avendone dato conto al popolo, fu concorde parere di

[1]) *Dessau*: si ignora la situazione di questo borgo o castello.

[2]) *A portare le parole e riferire le risposte*; letteralmente: « Per dar la mano e riceverla »; cioè per fare accordo, per presentare e ricevere proposizioni di pace.

fuit sententia amicitiis annuere.

tutti che si accettasse la pace.

Avanti l' era cr. volg. 162.

21. Itaque diem constituerunt, qua secreto inter se agerent: et singulis sellæ prolatæ sunt et positæ.

21. Per la qual cosa stabilirono il giorno, nel quale i capitani conferissero tra di loro segretamente [1], e furono portate e messe le sedie per l'uno e per l'altro [2].

22. Præcépit autem Judas armatos esse locis opportunis, ne forte ab hostibus repente mali aliquid oriretur: et congruum colloquium fecerunt.

22. Ma Giuda avea comandato che stesse un numero di soldati in luoghi opportuni, affinchè non potessero i nemici improvvisamente fare qualché male: ma il colloquio passò bene.

23. Morabatur autem Nicanor Jerosolymis, nihilque inique agebat, gregesque turbarum quæ congregatæ fuerant, dimisit.

23. Indi Nicanore si fermò a Gerusalemme, e non fece cosa contro ragione, e licenziò quei branchi di gente che si erano raunati.

24. Habebat autem Judam semper carum ex animo, et erat viro inclinatus.

24. Egli amava sempre Giuda di cuore [3], essendo inclinato verso la sua persona.

25. Rogavitque eum ducere uxorem filiosque procreare. Nuptias fecit; quiete egit, communiterque vivebant.

25. E lo pregò che si ammogliasse per avere figliuoli. Celebrò le sue nozze; e si mantenne tranquillo, e viveano familiarmente.

26. Alcimus autem videns caritatem illorum ad invicem, et conventiones, venit ad Demetrium, et dicebat Nica-

26. Ma Alcimo veggendo lo scambievole affetto che era tra loro, e i patti onde erano convenuti, andò a trovare Demetrio, e gli disse, che Nicanore favo-

[1]) *Il giorno, nel quale . . . secretamente*; il greco aggiugne: « Ed arrivò *questo giorno* », ovvero *Giuda*; ma questo nome non vi si legge.
[2]) *E messe le sedie per l'uno e l'altro*: questo onore solo rendevasi alle persone di grado il più distinto.
[3]) *Amava sempre Giuda di cuore*; il greco alla lettera: « Avea del continuo Giuda seco (avanti gli occhi) »; lo vedeva continuamente di buon grado.

Avanti l'era cr. volg. 162.

norem rebus alienis assentire, Judamque, regni insidiatorem, successorem sibi destinasse.

27. Itaque rex exasperatus, et pessimis hujus criminationibus irritatus, scripsit Nicanori, dicens, graviter quidem se ferre de amicitiæ conventione, jubére tamen Machabæum citius vinctum mittere Antiochiam.

28. Quibus cognitis, Nicanor consternabatur, et graviter ferebat, si ea quæ convénerant írrita faceret, nihil læsus a viro:

29. Sed quia regi resistere non póterat, opportunitatem obsèrvabat, qua præceptum perficeret.

30. At Machabæus, videns secum austerius agere Nicanorem, et consuetum occursum ferocius exhibentem, intelligens non ex bono esse austeritatem istam, paucis suorum congregatis, occultavit se a Nicanore.

31. Quod cum ille cognóvit fortiter se a viro præventum, venit ad ma-

riva gl' interessi degli altri, e avea dato a lui per successore[1] Giuda, il quale aspirava a regnare.

27. Onde esasperato il re, e per le calunnie orribili di colui altamente sdegnato, scrisse a Nicanore, facendogli sapere che non volea sentire parlare del trattato di amicizia, ma ordinava subito mandasse Giuda incatenato ad Antiochia.

28. Intese tali cose, Nicanore ne restò grandemente commosso, e non poteva soffrire di avere ad annullare quello che era stato convenuto, senza aver ricevuto verun torto da quell' uomo:

29. Ma non potendo disobbedire al re, attendeva l' opportunità per eseguire i comandi.

30. Maccabeo però osservando che Nicanore se gli mostrava più sostenuto, e nelle usate visite lo trattava con qualche durezza, comprese che quella durezza non indicava nulla di buono, e messo insieme un piccolo numero dei suoi[2], si tenne nascosto a Nicanore.

31. Ora questi quando ebbe riconosciuto che l' altro lo avea giudiziosamente prevenuto[3], si

[1]) *Per successore* nel pontificato *Giuda*, ec.; il greco in altra maniera: « Avea stabilito *nel sommo sacerdozio* Giuda, ec. ».

[2]) *Un piccolo numero de' suoi*; il greco e il siriaco leggono: « Non pochi de' suoi ».

[3]) *Ora questi* (cioè Nicanore), *quando ebbe riconosciuto che l' altro lo avea giudiziosamente prevenuto*, marciò contro di lui, e Giuda gli

Avanti l'era cr. volg. 162.

ximum et sanctissimum templum: et sacerdotibus solitas hostias offerentibus, jussit sibi tradi virum.

portò al massimo e santissimo tempio in tempo che i sacerdoti offerivano le vittime consuete, e ordinò loro che gli consegnassero quell' uomo [1].

32. Quibus cum juramento dicentibus nescire se ubi esset qui quærebatur, extendens manum ad templum,

32. E affermando quelli con giuramento di non sapere dove si fosse quegli ch' ei ricercava, stesa la mano verso il tempio,

33. Juravit, dicens: Nisi Judam mihi vinctum tradideritis, istud Dei fanum in planitiem deducam, et altare effodiam, et templum hoc Libero patri consecrabo.

33. Giurò, e disse: Se voi non mi darete nelle mani Giuda legato, io agguaglierò al suolo questo tempio di Dio, e distruggerò l' altare, e consacrerò qui un tempio a Bacco [2].

34. Et his dictis, abiit. Sacerdotes autem protendentes manus in cælum, invocabant eum qui semper propugnator esset gentis ipsorum, hæc dicentes:

34. E detto questo, se ne andò. Ma i sacerdoti stendendo al cielo le mani, invocavano colui che era stato mai sempre il difensore della loro nazione, e dicevano:

35. Tu, Domine universorum, qui nullius indiges, voluisti templum habitationis tuæ fieri in nobis.

35. Tu, Signore dell' universo, che di nulla abbisogni, tu volesti avere tra noi un tempio per tua abitazione.

36. Et nunc, Sancte sanctorum, omnium Domine, conserva in æternum impollutam domum istam, quæ nuper mundata est.

36. Ora tu, Santo de' santi, padrone di tutte le cose, conserva in eterno incontaminata questa casa, la quale poco tempo fa è stata purificata.

37. Razias autem, qui-

37. Fu accusato davanti a Ni-

uccise cinquemila uomini: per lo che Nicanore fu costretto a ritornarsene a Gerusalemme. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei. VII. 31 e seg.

[1]) *Che gli consegnassero quell'uomo*, credendo che ivi si fosse ritirato.

[2]) *E consacrerò qui un tempio a Bacco*: ergerò in sua vece un altro tempio: tale è il senso del greco ἀναςήσω.

Avanti l'era cr. volg. 162.

dam de senioribus ab Jerosolymis delatus est Nicanori, vir amator civitatis, et bene audiens, qui pro affectu pater Judæorum appellabatur.

canore un certo Razia dei seniori di Gerusalemme, nomo amante della patria, e molto riputato, il quale pel suo affetto era chiamato il padre de' Giudei.

38. Hic multis temporibus continentiæ propositum tenuit in judaismo, corpusque et animam tradere contentus pro perseverantia.

38. Questi in molte occasioni [1] si era mantenuto incontaminato e costante nel giudaismo, ed era pronto a dare il corpo e la vita per mantenere la perseveranza.

39. Volens autem Nicanor manifestare odium quod habebat in Judæos, misit milites quingentos, ut eum comprehenderent.

39. E Nicanore per dimostrare l'odio che avea contro i Giudei, mandò cinquecento soldati a prenderlo:

40. Putabat enim, si illum decepisset, se cladem Judæis maximam illaturum.

40. Perocchè si credeva che, ove lo avesse sedotto [2], avrebbe fatto un grandissimo male ai Giudei.

41. Turbis autem irruere in domum ejus, et januam disrumpere, atque ignem admovére cupientibus, cum jam comprehenderetur, gladio se petiit:

41. Ora mentre quella turba di soldati tentavano di sforzare la casa, e di spezzare la porta, e di appiccarvi il fuoco, stando egli lì per essere pigliato, si diede un colpo di spada [3]:

[1]) *Questi in molte occasioni*, ec.; il greco in altra maniera: « Dal tempo in cui non eravi ancora confusione, nè *mescolanza de' Gentili co' Giudei*, era già considerato come zelante pel giudaismo ».

[2]) *Che, ove lo avesse sedotto*; il greco: « Che, ove lo avesse preso »; la voce è συλλαβών.

[3]) ✻ *Si diede un colpo di spada*, ec.: alcuni, specialmente fra gli Ebrei, si studiano di scusare questo fatto di Razia, adducendo due singolari ragioni, per cui taluno può lecitamente darsi la morte; primo, essi dicono, se così adopera, per non essere poscia violentato con tormenti a cose illecite; secondo, perchè, vivendo, non sia posto segno al ludibrio altrui e il culto di Dio ed egli medesimo. Le quali eccezioni però se militano per Razia, doveano pur valere per tutti i martiri di Cristo. Certamente s. Agostino nella Epistola CCIV (*Edit. maur.*; *alias* LXI), e contra Gaudenzio Donatista, del fatto di Razia ragiona in tal modo che non lo considera nè da lodarsi, nè da imitarsi; che anzi termina col

42. Eligens nobiliter mori (a), potius quam subditus fieri peccatoribus, et contra natales suos indignis injuriis agi.

43. Sed, cum per festinationem non certo ictu plagam dedisset, et turbæ intra ostia irrumperent, recurrens audacter ad murum, præcipitavit semetipsum viriliter in turbas.

44. Quibus velociter locum dantibus casui ejus, venit per mediam cervicem:

42. Eleggendosi di piuttosto morire gloriosamente, che essere soggetto ai peccatori, ed essere strapazzato con oltraggi indegni della sua nascita.

43. Ma non essendo stato mortale il colpo ch' ei si era dato in quella fretta, ed entrando a furia la turba nella casa, corse animosamente alla muraglia, e si precipitò addosso alla turba.

44. E quegli immantinente gli fecero luogo, perchè non venisse sopra di loro: ed egli diede colla testa sul pavimento [1]:

(a) *S. Script. prop. Pars.* VI. *n.* 201.

biasimarlo. Perciocchè nella citata epistola CCIV, *edit. maurina*, tom. II, pag. 767, num. 8, così si esprime: « Disse Iddio (*Exod.* XXIII. 7): Non ucciderai l'innocente e il giusto: Ora se questi (Razia) non fu giusto nè innocente, perchè si propone quale esempio da imitare? Se poi fu innocente e giusto, per qual motivo l'uccisore dell'innocente e del giusto (cioè Razia uccisor di se stesso) si crede degno di lode »? E contro Gaudenzio Donatista (tom. IX, *edit. maurina*, pag. 655, num. 39) dice così: « In qualunque modo s'intendano le lodi date alla vita di Razia, la morte di lui non fu lodata dalla Sapienza divina, perchè essa morte non ebbe la pazienza che conviene a' servi di Dio ». E alquanto sopra (pag. 654, num. 36) avea detto: « Egli dovea far quello che nelle stesse divine Lettere narrasi aver fatto a esortazione della madre que' sette fratelli; preso ed esposto a' tormenti dovea sostenerli e coll' umiltà conservare la pazienza » — ✻ A questo giudizio di s. Agostino (riflette qui il Martini) seguitato anche da s. Tomaso, mal può opporsi il fatto di Sansone lodato nella Scrittura, e quello di alcune vergini cristiane, le quali, per salvare la castità, si annegarono, la memoria delle quali è in onore nella Chiesa; imperocchè in questi fatti si riconobbe un particolare istinto dello Spirito del Signore; ma da simile istinto non si ha indizio che fosse mosso Razia; anzi egli è certamente impossibile che lo Spirito Santo induca un uomo a darsi la morte per fuggire gli strapazzi e gli oltraggi, ne' quali la vera pietà riconosce una messe abbondante di gloria per la vita avvenire. — Del rimanente, il Calmet, siccome non gli sembrano abbastanza convincenti le prove che alcuni teologi addussero in giustificazione del fatto di Razia, aderisce al sentimento di s. Agostino e di s. Tomaso, e mentre non condanna assolutamente Razia, non però si assume di giustificarlo.

[1]) ✻ *Diede colla testa sul pavimento;* il greco legge: *ἦλθε κατὰ μέσον τὸν κενεῶνα*, *venit per medium ventrem*, oppure *per vacuum spatium;* e spiegano: « Venne, *ovvero* cadde sul pavimento sgombro

Avanti l'era cr. volg. 162.

45. Et cum adhuc spiraret, accensus animo surrexit: et cum sanguis ejus magno fluxu deflúeret, et gravissimis vulneribus esset saucius, cursu turbam pertransiit:

46. Et stans supra quamdam petram prœruptam, et jam exsanguis effectus, complexsus intestina sua, utrisque manibus projecit super turbas, ínvocans Dominatorem vitæ ac spiritus, ut hæc illi íterum redderet: atque ita vita defunctus est.

45. E respirando tuttora, pieno di spiriti ardenti si rialzò: e benchè versasse in gran copia il sangue dalle sue mortali ferite, passò correndo per mezzo alla turba:

46. E standosi sopra un sasso isolato, essendo già senza sangue, prese colle sue mani le proprie viscere, le gettò sopra quella gente, invocando il Signore della vita e dello spirito, affinchè quelle rendesse a lui un' altra volta: e in tal guisa finì di vivere.

d' ogni uomo, poichè da ambedue i lati al suo precipitarsi fece largo la turba; per tal modo egli potè rialzarsi e starsene sopra un sasso isolato, ec. ».

CAPO XV.

Nicanore si propone di assalire i Giudei. Bestemmia contro il Signore. Giuda esorta i suoi: narra ad essi una visione da lui avuta. Distrugge l' armata di Nicanore. Questi è trovato ucciso sul campo di battaglia; il suo capo e la sua mano sono appesi allo sguardo comune. Rendimenti di grazie e festa instituita in commemorazione di questa vittoria.

(1 *Machab.* VII. 39 *et seq.*)

161. 1 *Mach.* VII.

1. Nicanor autem, ut cómperit Judam esse in locis Samaríæ, cogitavit cum omni impetu die sabbati committere bellum.

2. Judæis vero, qui il-

1. Ma Nicanore avendo saputo che Giuda era nel paese della Samaria [1], risolvè di assalirlo con tutte le forze in giorno di sabato.

2. Ma dicendo a lui que' Giu-

[1]) *Era nel paese della Samaria;* in quel tempo egli era accampato presso Adarsa. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, VII. 40.

lum per necessitatem sequebantur, dicentibus: Ne ita ferociter et barbare féceris, sed honorem tribue diei sanctificationis, et honora eum qui universa cónspicit:

dei, i quali per necessità lo seguivano: Non voler fare cosa sì strana e barbara, ma rendi onore al giorno santo, e rispetta colui che tutto vede:

3. Ille infelix interrogavit, si est potens in cælo, qui imperavit agi diem sabbatorum.

3. Quell' infelice domandò se vi fosse in cielo un Dio potente, che avesse ordinato di osservare il giorno di sabato.

4. Et respondentibus illis: Est Dominus vivus ipse in cælo potens, qui jussit agi septimam diem.

4. E avendo quelli risposto: Egli è lo stesso Dio vivo possente nel cielo, che ordinò di celebrare il settimo giorno.

5. At ille ait: Et ego potens sum super terram, qui ímpero sumi arma, et negotia regis impleri. Tamen non obtinuit ut consilium perficeret.

5. Egli allora disse: Ed io sono possente sopra la terra, e comando che si prendano le armi, e che si serva il re. Egli però non potè eseguire i suoi disegni.

6. Et Nicanor quidem cum summa superbia erectus, cogitáverat commune trophæum statuere de Juda.

6. Nicanore adunque, trasportato dalla sua grandissima superbia, avea in animo di ergere un trofeo comune dei Giudei [1].

7. Machabæus autem semper confidebat cum omni spe auxilium sibi a Deo affuturum.

7. Maccabeo però avea ferma fede e speranza, che Dio gli avrebbe mandato soccorso.

8. Et hortabatur suos ne formidarent ad adventum nationum, sed in mente haberent adjutoria sibi facta de cælo, et nunc sperarent ab Omnipotente sibi affuturam victoriam.

8. Ed esortava i suoi, che non temessero gli assalti delle nazioni, ma avessero in memoria come erano stati già aiutati dal cielo, e sperassero allora che l'Onnipotente avrebbe data loro la vittoria.

[1]) *De' Giudei*, o sia di tutti quelli che erano con Giuda; il greco legge: « Di Giuda e della sua gente ».

Avanti l'era cr. volg. 161.

9. Et allocutus eos de lege et prophetis, admonens etiam certamina quæ fécerant prius, promtiores constituit eos:

9. E ripetendo loro le parole della legge e de' profeti, e rammentando le imprese fatte da loro nei tempi precedenti, li rendè più animosi:

10. Et ita animis eorum erectis, simul ostendebat gentium fallaciam et juramentorum prævaricationem.

10. E ravvivato il loro coraggio, metteva anche in vista la perfidia delle genti e i giuramenti violati.

11. Singulos autem illorum armavit, non clypei et hastæ munitione, sed sermonibus optimis et exhortationibus exposito digno fide somnio, per quod universos lætificavit.

11. E armò ciascheduno di essi, non con dare loro degli scudi e delle lancie, ma con ottimi ragionamenti ed esortazioni, e col riferire una visione degna di fede, la quale li riempiè di allegrezza.

12. Erat autem hujuscemodi visus: Oniam, qui fuerat summus sacerdos, virum bonum et benignum, verecundum visu, modestum moribus, et eloquio decorum, et qui a puero in virtutibus exercitatus sit, manus protendentem, orare pro omni populo Judæorum:

12. Ora la visione fu tale: Egli vedeva Onia [1], che era stato sommo sacerdote, uomo dabbene e benigno, esercitato fino da fanciullo nelle virtù, colla sua verecondia nel volto, colla modestia nel suo portamento, colla sua grazia nel favellare, il quale stendendo le mani, faceva orazione per tutto il popolo dei Giudei:

13. Post hoc apparuisse et alium virum, ætate et gloria mirabilem, et magni decoris habitudine circa illum:

13. E di poi era comparso un altro uomo venerabile per l'età e per la maestà, cinto di magnificenza da tutti i lati:

14. Respondentem vero Oniam dixisse: Hic est fratrum amator et populi Israel: hic est, qui

14. E che Onia rispondendo a lui gli avea detto: Questi è l'amico de' fratelli e del popolo d'Israele: questi è colui che pre-

[1]) *Egli vedeva Onia*, ec.; parlasi di Onia III, di quel pontefice così sovente lodato nella Scrittura, e che così ingiustamente fu messo a morte da Andronico per le istigazioni di Menelao (II *Mach.* IV. 34).

multum orat pro populo, et universa sancta civitate, Jeremias propheta Dei.

ga fortemente pel popolo e per tutta la città santa, Geremia profeta di Dio.

15. Extendisse autem Jeremiam dextram, et dedisse Judæ gladium aureum, dicentem:

15. E che Geremia avea stesa la mano destra, e aveva data a Giuda una spada d'oro, dicendo:

16. Accipe sanctum gladium, munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi mei Israel.

16. Prendi questa spada santa, dono di Dio, per mezzo del quale tu getterai per terra i nemici del mio popolo d'Israello [1].

17. Exhortati itaque Judæ sermonibus bonis valde, de quibus extolli posset impetus, et animi juvenum confortati, statuerunt dimicare et confligere fortiter, ut virtus de negotiis judicaret; eo quod civitas sancta et templum periclitarentur.

17. Quegli adunque incoraggiti dalle parole di Giuda molto efficaci, le quali servivano ad avvivare il vigore e confortare gli animi della gioventù [2], risolverono di valorosamente combattere [3] e menare le mani, affinchè giudice della causa fosse il valore; atteso che e la città santa e il tempio erano in pericolo.

18. Erat enim pro uxoribus et filiis, itemque pro fratribus et cognatis minor sollicitudo: maximus vero et primus pro sanctitate timor erat templi.

18. Perocchè minore era la pena che facevano loro le mogli e i figliuoli e i fratelli e i parenti: ma il massimo e principale timore era per la santità del tempio.

19. Sed et eos qui in civitate erant, non minima sollicitudo habebat pro his qui congressuri erant.

19. Ma quelli che erano nella città, erano non poco inquieti della sorte di quelli che erano per venire a battaglia.

[1]) *I nemici del mio popolo d'Israello*; il greco legge semplicemente: « I nemici (*ovvero* gli avversarii) *tuoi* », τοὺς ὑπεναντίους.

[2]) *Gli animi della gioventù*, vale a dire de' guerrieri, così appellati fra' Giudei.

[3]) *Risolverono di valorosamente combattere*, ec.; il greco: « Risolverono di non porre campo, ma di affrontarsi valorosamente *col nemico*, e di venire coraggiosamente alla mischia, e così decidere (ultimare) le cose ».

Avanti l'era cr. volg. 161.

20. Et cum jam omnes sperarent judicium futurum, hostesque adessent, atque exercitus esset ordinatus, bestiæ equitesque opportuno in loco compositi :

21. Considerans Machabæus adventum multitudinis, et apparatum varium armorum, et ferocitatem bestiarum, extendens manus in cælum, prodigia facientem Dominum invocavit, qui non secundum armorum potentiam, sed, prout ipsi placet, dat dignis victoriam.

22. Dixit autem invocans hoc modo: Tu, Domine, qui misisti angelum tuum sub Ezechia, rege Juda, et interfecisti de castris Sennacherib centum octoginta quinque millia :

23. Et nunc, Dominator cælorum, mitte angelum tuum bonum ante nos, in timore et tremore magnitudinis brachii tui,

24. Ut metuant qui cum blasphemia veniunt adversus sanctum populum tuum. Et hic quidem ita peroravit.

25. Nicanor autem, et

20. Ma quando tutti già aspettavano la decisione della contesa, e i nemici erano presenti [1], e l'esercito messo in ordine, e gli elefanti e i cavalli ai luoghi loro:

21. Maccabeo considerando quella moltitudine che si avanzava, e la varia maniera delle armi, e la ferocità degli elefanti, stese le mani al cielo, invocò quel Signore, che fa i prodigi, il quale non secondo la forza degli eserciti, ma, conforme a lui piace, dà la vittoria a chi ne è degno.

22. E lo invocò con queste parole: Tu, Signore, sei quegli che mandasti il tuo angelo a tempo di Ezechia, re di Giuda, e uccidesti nel campo di Sennacherib centottantacinquemila uomini:

23. E adesso, o Signore dei cieli, manda il tuo buon angelo innanzi a noi, che dia a conoscere la forza del terribile e tremendo tuo braccio,

24. Affinchè restino sbigottiti quelli i quali bestemmiando si muovono contro il tuo popolo santo. Così terminò egli la sua orazione.

25. Ma Nicanore e la sua gente

[1]) *E i nemici eran presenti;* il greco: « E i nemici erano pronti a venire al conflitto ».

Avanti l'era cr. volg. 161.

qui cum ipso erant, cum tubis et canticis admovebant.

si avvicinarono al suono delle trombe e delle canzoni [1].

26. Judas vero, et qui cum eo erant, invocato Deo, per orationes congressi sunt:

26. E Giuda co' suoi, invocato Dio coll'orazione, attaccarono la zuffa:

17. Manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes, prostraverunt non minus triginta quinque millia, præsentia Dei magnifice delectati.

27. E combattendo colla mano, ma pregando Dio col cuore, uccisero nientemeno di trentacinquemila uomini, essendo stati grandiosamente confortati dalla presenza di Dio.

28. Cumque cessassent, et cum gaudio redirent, cognoverunt Nicanorem ruisse cum armis suis.

28. E mentre pieni di allegrezza se ne tornavano indietro [2], finita già la battaglia, seppero come Nicanore giaceva colle sue armi prostrato per terra.

29. Facto itaque clamore, et perturbatione excitata, patria voce omnipotentem Dominum benedicebant.

29. Alzato perciò un grido, e levatosi un grande strepito, benedicevano nel natio linguaggio [3] il Signore onnipotente.

30. Præcepit autem Judas, qui per omnia corpore et animo mori pro civibus paratus erat, caput Nicanoris, et manum cum humero abscissam, Jerosolymam perferri.

30. Ma Giuda, sempre ponto di corpo e di animo a morire pei concittadini, ordinò che si tagliasse il capo di Nicanore e il braccio colla spalla, e si portassero a Gerusalemme.

31. Quo cum pervenisset, convocatis contribulibus et sacerdotibus ad altare, accersiit et eos qui in arce erant.

31. E quando vi fu arrivato, radunati i cittadini e i sacerdoti presso all'altare, chiamò anche quelli che erano nella cittadella.

[1]) *Al suono delle trombe e delle canzoni;* in altra maniera e secondo l'ebreo: « Al suono delle trombe e dei cantici in onore di Apollo », cui i pagani invocavano prima del combattimento.

[2]) *Se ne tornavano indietro* dall'avere inseguiti i fuggiaschi. Vedi nel 1.° libro de' Maccabei, VII. 43 e seg.

[3]) *Nel natio linguaggio*, cioè in ebraico o in siriaco.

Avanti l'era cr. volg. 161.

32. Et ostenso capite Nicanoris, et manu nefaria, quam extendens contra domum sanctam omnipotentis Dei, magnifice gloriatus est:

32. E fatto vedere il capo di Nicanore, e la scellerata mano, la quale egli avea stesa verso la casa santa dell' onnipotente Iddio, con vantamenti tanto superbi,

33. Linguam etiam impii Nicanoris præcisam jussit particulatim avibus dari: manum autem dementis contra templum suspendi.

33. Comandò che la lingua dell' empio Nicanore fosse tagliata in piccoli pezzi, e gettata agli uccelli: la mano [1] poi dell'insensato fosse appesa dirimpetto al tempio.

34. Omnes igitur cæli benedixerunt Dominum, dicentes: Benedictus qui locum suum incontaminatum servavit.

34. Allora tutti benedissero il Signore del cielo [2], dicendo: Benedetto colui che ha serbato esente da profanazione il suo tempio.

35. Suspendit autem Nicanoris caput in summa arce, ut évidens esset et manifestum signum auxilii Dei.

35. Egli appese anche il capo di Nicanore sulla cima della cittadella [3], affinchè fosse visibile e manifesto segno dell'aiuto di Dio.

36. Itaque omnes communi consilio decreverunt nullo modo diem istum absque celebritate præterire:

36. Ora tutti di comune consenso determinarono che non fosse in alcun modo da passarsi quel giorno senza solennità:

37. Habere autem celebritatem tertia decima die mensis Adar, quod dicitur voce syriaca, pridie Mardochæi diei.

37. E che questa solennità si facesse ai tredici del mese chiamato con voce siriaca Adar [4], un giorno prima del giorno di Mardocheo [5].

1) *La mano*; il greco ἐπίχειρα potrebbe significare il capo e il braccio. Il comando dato da Giuda nel ỷ. 30 *Supr.* così ne esprime il senso.

2) *Allora tutti benedissero*, ec.; il greco in altra maniera: « Tutti *alzando le mani e gli occhi* verso il cielo, benedissero il Signore che *avea* fatto palese *il suo potere*, e dicevano, ec. ».

3) *Sulla cima della cittadella*; il Calmet crede che quel capo si appendesse al di fuori delle mura della cittadella che trovavasi allora in potere de' Sirii.

4) *Del mese chiamato . . . Adar*; il duodecimo dell' anno sacro, e il sesto dell' anno civile presso i Giudei. Negli anni di ambolismo, cioè di tredici lunazioni, il tredicesimo mese è appellato *sopra-adar*, ואדר.

5) *Prima del giorno di Mardocheo*, cioè la vigilia della festa delle

38. Igitur his erga Nicanorem gestis, et ex illis temporibus ab Hebræis civitate possessa, ego quoque in his faciam finem sermonis.

39. Et si quidem bene, et ut historiæ competit, hoc et ipse velim: sin autem minus digne, concedendum est mihi.

40. Sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est, alternis autem uti delectabile: ita legentibus, si semper exactus sit sermo, non erit gratus. Hic ergo erit consummatus.

38. Fatte queste cose contro Nicanore, essendo stati gli Ebrei da quel tempo in poi padroni della città, io pure qui porrò fine al mio racconto.

Avanti l'era cr. volg. 161.

39. Il quale se cammina bene, e come a una storia conviensi [1], questo io pure bramai: se poi non con tutta dignità, mi si conceda perdono.

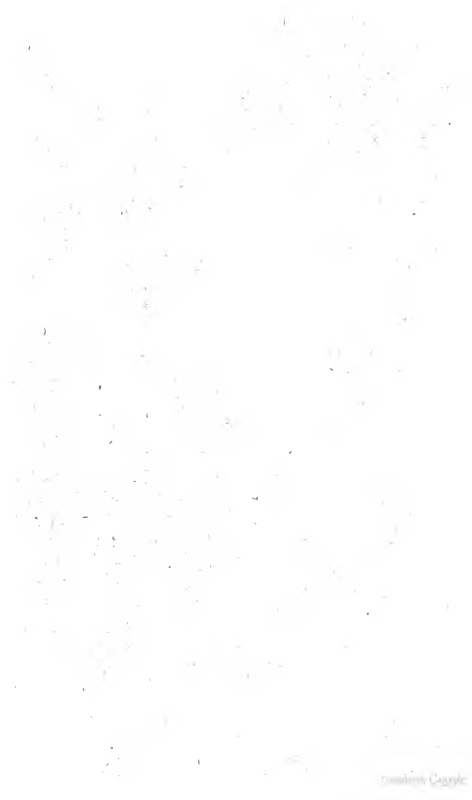
40. Perocchè siccome il bere o sempre vino [2], o sempre acqua fa danno, ma diletta il fare uso or dell' una or dell' altro: così il ragionare se è sempre molto limato, non sarà gradito ai lettori. Qui adunque farò fine.

Sorti, nella quale si celebrava la liberazione procurata a' Giudei per opera di Mardocheo, e che è notata nel libro di Esther, capo IX. Il mese Adar degli Ebrei corrisponde al mese di febbraio o marzo.

[1]) ✻ *Il quale se cammina bene, e come,* ec. Queste espressioni di modestia e di umiltà riguardano lo stile e la maniera di scrivere, non mai la verità della storia; la qual cosa è evidentissima per quello che segue: *Se il ragionare è sempre molto limato, non sarà gradito a' lettori.* Così l' Apostolo si scusa come rozzo *nel parlare, benchè nol sia nella scienza* (II *Ad Cor.* XI. 6) (*Martini*).

[2]) *Il bere o sempre vino,* ec.; il greco: « Il bere vino a parte (separatamente), e similmente acqua a parte, *οἶνον κατὰμόνας πίνειν, ὡσαύτως δὲ καὶ ὕδωρ πάλιν*; vale a dire, il ber vino puro, e poscia acqua pura, in cambio di mescerli. Abbiamo già avuto occasione di osservare che il vino degli Ebrei era sì potente che non si potea berlo senza rattemprarlo con acqua. Per questa ragione il Talmud pronunzia che non si poteva benedire il calice della mensa senza avere versata acqua nel vino. Se nel mescere, la quantità dell'acqua era superiore a quella dell' altro liquore, questo non era più considerato come vino. Vedi Talmud, trattato *Berachot.* Nostro Signore Gesù Cristo si è conformato a tale usanza nel tempo della Cena; di là trasse origine l' uso conservato nella Chiesa fin dal tempo degli Apostoli di versare acqua nel calice destinato a divenire, mediante la consacrazione, il proprio sangue del nostro Salvatore; quest' acqua è sempre in quantità assai minore del vino.

FINE DEI LIBRI DE' MACCABEI.

Digitized by Google

PROLOGO
DI S. GIROLAMO

DOPO IL QUALE SEGUONO

E

LA SUA LETTERA A S. PAOLINO

E

LE SUE PREFAZIONI

SOPRA I VARII LIBRI DELLA SCRITTURA DEL VECCHIO TESTAMENTO.

PROLOGO
DI S. GIROLAMO.

Che nell' alfabeto degli Ebrei ventidue sieno le lettere, lo attesta pure la lingua de' Siri e de' Caldei, la quale in gran parte è affine coll'ebraica. Perciocchè anch'essi hanno ventidue elementi espressi col medesimo suono, sebbene con diversi caratteri [1]. I Samaritani altresì sogliono scrivere il Pentateuco di Mosè [2] con pari lettere, le quali soltanto differiscono dall' ebreo per la loro configurazione e i loro segni diacritici [3]. Ed è certo che Esdra, scriba e dottore della legge, dopo la presa di Gerusalemme e il ristabilimento del tempio sotto Zorobabel, abbia introdotto altre lettere, delle quali ora facciamo uso; mentre fino a quel tempo eguali erano stati i caratteri dei Samaritani e degli Ebrei [4]. Anche nel libro dei Numeri questo stesso computo di lettere si fa palese in un modo misterioso nella enumerazione dei leviti e dei sacerdoti [5]. E il nome

*) Questo prologo e queste prefazioni di s. Girolamo, unitamente alla lettera da lui indirizzata a s. Paolino, furono dall' editore francese pubblicati a guisa di appendice dopo la stampa intera della Bibbia di Vence. Potendo noi più opportunamente collocare que'lavori del santo Dottore, crediamo di riportare in questo volume, cioè al termine delle antiche Scritture, i prologhi che le riguardano, riserbandoci a pubblicare ciò che si riferisce al Nuovo Testamento allorchè avremo compiuta la stampa del medesimo.

Questo prologo più sotto si denomina *Galeatus* da s. Girolamo stesso. Una tal voce significa *armato di un elmo;* e ciò vuol dire che esso serve di elmo o sia di testa e di prefazione a tutte le Sacre Scritture, e che le contraddistingue dai libri supposti o apocrifi. (*Vedi quanto san Girolamo dice più sotto a pag.* 314). Questa prefazione si vede in fronte ai Libri dei Re nelle opere compiute di s. Girolamo, edizione dei Bedettini, e di Verona.

[1]) È fuori di dubbio che i Caldei avessero una scrittura diversa dall' ebraica, ed alla quale i Giudei sostituissero il loro carattere quadrato scrivendo il caldeo. Io assai consento con coloro i quali pensano che

PROLOGUS
SANCTI HIERONYMI.

Viginti et duas litteras esse apud Hebræos, Syrorum quoque et Chaldæorum lingua testatur, quæ Hebrææ magna ex parte confinis est. Nam et ipsi viginti duo elementa habent eodem sono, sed diversis characteribus. Samaritani etiam Pentateuchum Mosi totidem litteris scriptitant, figuris tantum et apicibus discrepantes. Certumque est Esdram scribam, legisque doctorem, post captam Jerosolymam et instaurationem Templi sub Zorobabel, alias litteras reperisse quibus nunc utimur: cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum et Hebræorum characteres fuerint. In libro quoque Numerorum hæc eadem supputatio, sub levitarum ac sacerdotum censu, mystice ostenditur. Et nomen Domini

tale scrittura poteva essere l' etiopica, l' alfabeto della quale venne accresciuto dappoi, e portato al di là di ventidue lettere (*Drach*).

[2]) Il Pentateuco, o sia i cinque libri di Mosè, quali ricevette la colonia che abitò il paese di Samaria, dopo che i Giudei nativi di questa terra ne furono discacciati, dalla mano di un sacerdote israelita, mandato da Salmanasar per istruirla sopra la religione de' Giudei: siffatti libri furono trascritti in caratteri samaritani sopra l'antico ebreo, lungo tempo prima che Esdra avesse inserito il rimanente degli altri libri nel cânone de' Giudei. Vedi Giuseppe, lib. IX *Antiq.*, cap. 14.

[3]) Qui s' intende il carattere quadrato א, ב, ג, ec.

[4]) Per determinare il vero senso di questo passo di s. Girolamo, e per tutto ciò che riguarda la Scrittura propriamente nazionale de' Giudei, giova consultare la Dissertazione del sig. Drach intorno l'iscrizione ebraica del titolo della santa Croce, dissertazione da lui composta a Roma, per cenno superiore, dopo aver molte volte esaminata la preziosa reliquia che si venera nella basilica di Santa-Croce di Gerusalemme. Di questa dissertazione noi daremo, per vantaggio degli studiosi delle cose bibliche, un volgarizzamento al termine di questo volume, dopo aver riportato quanto appartiene ai lavori di s. Girolamo.

[5]) Nel capo III del libro de' Numeri si legge due volte che gli individui maschi de' sacerdoti e de' leviti ascendevano a *ventidue* mila.

di Dio, il quale si esprime con quattro lettere (e perciò è detto tetragrammato), anche oggidì trovasi scritto cogli antichi caratteri [1]. Parimente i salmi trigesimosesto, centesimodecimo, centesimoundecimo, centesimodecimottavo e centesimoquadragesimoquarto, sebbene scrivansi con diverso metro, sono però tessuti con un alfabeto dello stesso numero di lettere. Infine le Lamentazioni di Geremia colla sua orazione, e i Proverbi di Salomone, da quel passo in cui dice: *Chi troverà una donna forte*? si volgono su quel medesimo procedere di lettere e di forme alfabetiche. Di siffatte lettere fra gli Ebrei cinque sono doppie: caph, mem, nun, pe, sade; poichè con esse in altra maniera scrivono il principio e il mezzo delle parole, e con altra la desinenza [2]. Perciò dalla maggior parte si considerano come doppi i cinque libri della Scrittura: cioè, Samuele, i Re (Melachim), i Paralipomeni (Dabre jamim), Esdra, Geremia e le sue Lamentazioni (Kinoth). Siccome pertanto ventidue sono gli elementi con cui scriviamo in ebreo tutto ciò che in questa lingua si può da voce umana articolare: così si computano ventidue libri [3], coi quali, quasi cogli elementi e colle prime istruzioni l'infanzia, ancor tenera, e per così dire, lattante dell'uomo giusto, viene ammaestrata nella dottrina di Dio.

Il primo libro fra gli Ebrei si chiama בראשית *Berescith* [4]: che da noi è detto *Genesi* [5].

Il secondo, אלה·שמות, *Elle smoth*, che da noi si appella *Esodo* [6].

Il terzo, ויקרא, *Vajecra* [7], cioè Levitico.

Il quarto, וידבר, *Vajeddaber*, che noi chiamamo *Numeri* [8].

Il quinto, אלח הדברים, *Elle addabarim*, o altrimenti *Deuteronomio* [9].

[1]) Queste parole hanno allusione a quanto dice s. Girolamo nella sua lettera a Marcella (*Epist.* xxv, *de decem nominibus Dei*): « *Nonum* (*sc. nomen Dei*) τετράγραμμον, *quod* ἀνεκφώνητον, *id est* ineffabile *putaverunt, quod his litteris scribitur jod, he, vau, he. Quod quidam non intelligentes propter elementorum similitudinem, cum in Græcis libris repererint* ΠΙΠΙ *legere consueverunt*. Questo errore pertanto proveniva dall'avere essi veduto il nome *ineffabile* scritto in ebreo così: יהוה (*Drach*).

[2]) Queste lettere, al principio e nel mezzo della voce, si scrivevano così: ב, מ, נ, פ, צ. Ecco la loro forma quando sono finali: ך, ם, ן, ף, ץ (*Drach*).

[3]) Giuseppe (lib. I *contr. Apion.*) fra il numero de' libri ricevuti nel canone de' Giudei non conta che ventidue libri.

[4]) Questa voce ebrea significa *nel principio*, ovvero *al principio*.

tetragrammaton in quibusdam Græcis voluminibus, usque hodie antiquis expressum litteris invenimus. Sed et psalmi tricesimus sextus, et centesimus decimus, et centesimus undecimus, et centesimus octavus decimus, et centesimus quadragesimus quartus, quamquam diverso scribantur metro, tamen ejusdem numeri texuntur alphabeto. Et Jeremiæ Lamentationes, et Oratio ejus, Salomonis quoque in fine Proverbia, ab eo loco in quo ait: *Mulierem fortem quis inveniet?* iisdem alphabetis vel incisionibus supputantur. Porro quinque litteræ duplices apud Hebræos sunt: caph, mem, nun, pe, sade: aliter enim per has scribunt principia medietatesque verborum, aliter fines. Unde et quinque a plerisque libri duplices æstimantur, Samuel, Melachim, Dabre jamim, Esdras, Jeremias cum Cinoth, id est, Lamentationibus suis. Quomodo igitur viginti duo elementa sunt, per quæ scribimus hebraice omne quod loquimur, et eorum initiis vox humana comprehenditur: ita viginti duo volumina supputantur, quibus quasi litteris et exordiis, in Dei doctrina, tenera adhuc et lactens viri justi eruditur infantia.

Primus apud eos liber, vocatur בראישת, *Berescith:* quem nos *Genesim* dicimus.

Secundus, אלהשמות, *Elle smoth:* qui *Exodus* appellatur.

Tertius, ויקרא, *Vajecra,* id est *Leviticus.*

Quartus, וידבר, *Vajedabber,* quem *Numeros* vocamus.

Quintus, אלה הרברים, *Elle addabarim,* qui *Deuteronomium* prænotatur.

Usavano gli Ebrei di intitolare i loro libri colle prime voci da cui cominciavano: la qual regola si deve applicare ai nomi ebraici degli altri quattro libri seguenti. Giova avvertire che i Greci ed i Latini, non avendo nella loro lingua il suono dello ש, che è la nostra *sc* molle, come per es. nella voce *scegliere*, rappresentano questa lettera ebraica con σ e con *s* (*Drach*).

[5]) Libro della creazione, ovvero la storia della generazione degli uomini.

[6]) Uscita degli Israeliti dall' Egitto.

[7]) Meglio *Vajikra.*

[8]) Novero dei figli d' Israele.

[9]) Voce greca, δευτερονόμος, composta da *deuteros*, δεύτερος, che significa *seconda*, e *nomos*, νόμος, che significa *legge*; e vuol dire ripetizione della legge.

Questi sono i cinque libri di Mosè, cui propriamente chiamano תורה, *Thora*, cioè Legge.

Mettono nel secondo ordine i profeti [1], e cominciano da Gesù, figliuolo di Nave, che fra loro appellasi *Josuè*, יהושע בן נון.

Poi vi fanno succedere שפטים, i *Sophetim*, cioè il libro de' *Giudici*; al quale aggiungono quello di *Ruth*, perchè narrasi avvenuta la storia ai tempi de' Giudici.

Leggiamo שמואל, *Samuel*, per terzo, che noi diciamo il primo e secondo libro dei Re.

Quarto è מלכים, *Malachim*, cioè dei Re che forma presso di noi il terzo e quarto libro *dei Re*. Ed è molto meglio dire מלכים, *Malachim*, cioè dei Re, che מלכות, *Malachot* [2], cioè dei Regni, da che il sacro autore non descrive già i regni di molte genti, ma sibbene del popolo israelitico, che è composto di dodici tribù.

Quinto ישעיה, *Isaia*.

Sesto ירמיה, *Geremia*.

Settimo יחזקאל, *Ezechiele*.

Ottavo il libro dei *dodici Profeti*, che presso loro chiamasi תרי עשרא, *Tharè asra* [3].

Il terzo ordine è quello degli agiografi [4].

E il primo di questi libri comincia da איוב, *Giobbe*.

Il secondo da דוד, *Davide*, compreso in un solo volume di salmi, che gli Ebrei distribuiscono in cinque divisioni [5].

Il terzo è שלמה, *Salomone*, che abbraccia tre libri, *i Proverbii*, cui essi chiamano *Parabole*, cioè משלות, *Masaloth* [6].

L'*Ecclesiaste*, cioè קוהלת, *Koeleth* [7].

Il *Cantico de' Cantici*, dinotato col titolo di שיר השירים, *Sir hassirim*.

[1]) Questo nome è qui preso in un senso molto ampio; cioè non solo pei libri profetici, ma altresì per narrazioni storiche, le quali spiegano come Dio, nel seguito de' tempi, compiute abbia le sue promesse e le profezie che avea fatte ad Abramo ed a Giacobbe, di moltiplicare la loro stirpe e di metterla nel possedimento della Terra Promessa.

[2]) Si avrebbe dovuto dire ממלכות, *Mamlacoth*, che significa regni, e non מלכות, *Malacoth*, che significa regine. Questo scambio deriva fuor di dubbio dall' errore degli amanuensi.

[3]) La prima di queste voci significa due, l'altra significa dieci: perciò in tutto, *dodici*.

[4]) Voce greca, ἁγιόγραφα, composta da ἅγιος e da γραφὴ, che significa santi scritti: con ciò si vuol dire che vi si contengono preghiere

Hi sunt quinque libri Mosi, quos proprie התרה, *Thora*, id est Legem appellant.

Secundum Prophetarum ordinem faciunt: et incipiunt ab Jesu filio Nave, qui apud eos יהושע בן נון, *Josue ben Nun* dicitur.

Deinde subtexunt שפטים, *Sophtim*, id est *Judicum* librum. Et in eumdem compingunt *Ruth:* quia in diebus Judicum facta narratur historia.

Tertius sequitur שמואל, *Samuel*, quem nos Regum primum et secundum dicimus.

Quartus, מלכים, *Malachim*, id est *Regum*, qui tertio et quarto Regum volumine continetur.

Meliusque multo est מלכים, *Malachim*, id est Regum, quam מלכות, *Malachot*, id est Regnorum dicere. Non enim multarum gentium regna describit, sed unius Israelitici populi, qui tribubus duodecim continetur.

Quintus, ישעיה, *Isaias*.

Sextus, ירמיה, *Jeremias*.

Septimus, יחזקאל, *Jezekiel*.

Octavus, liber *duodecim prophetarum:* qui apud illos vocatur תרי עשרא, *Thare asra*.

Tertius ordo hagiographa possidet.

Et primus liber incipit ab איוב *Job*.

Secundus, a דוד, *David:* quem quinque incisionibus et uno Psalmorum volumine comprehendunt.

Tertius est שלמה, *Salomon*, tres libros habens: *Proverbia*, quæ illi Parabolas, id est משלות, *Masaloth*, appellant. *Ecclesiasten*, id est קוהלת, *Koeleth*.

***Canticum canticorum*, quem titulo שיר השירים, *Sir hassirim*, prænotant.**

ed istruzioni piene di edificazione, e tutte proprie ad inspirare la pietà e l' amore della giustizia.

[5]) Queste divisioni sono marcate dalla voce *amen*, che vi pone termine: la prima finisce al salmo 41, la seconda al salmo 72, la terza al salmo 89, la quarta al salmo 105 e l' ultima al salmo 150, secondo gli Ebrei.

[6]) Altri esemplari portano semplicemente *Masloth*; nel testo della Bibbia si legge *Misele*, משלי, che è lo *stato costrutto* — *status constructus* di משלים.

[7]) Vedi le cose dette sopra questa voce nella *Dissertazione* sopra questo libro, vol. IV. *Dissertaz.*, pag. 314, e nella prefazione premessa al medesimo.

Sextus est דניאל, *Daniel;*

Septimus, דברי הימים, *Dabre Ajamim,* id est *Verba dierum;* quod significantius Chronicon totius divinæ historiæ possumus appellare: qui liber apud nos Paralipomenon primus et secundus inscribitur;

Octavus, עזרא, *Ezras:* qui et ipse similiter apud Græcos et Latinos, in duos libros divisus est;

Nonus, אסתר, *Esther.*

Atque ita fiunt pariter Veteris Legis libri viginti duo; id est, Mosi quinque, Prophetarum octo, Hagiographorum novem: quamquam nonnulli רות קינות, *Ruth et Kinoth,* inter Hagiographa scriptitent, et libros hos in suo putent numero supputandos; ac per hoc esse priscæ Legis libros viginti quatuor, quos sub numero viginti quatuor seniorum Apocalypsis Joannis inducit adorantes Agnum, et coronas suas prostratis vultibus offerentes, stantibus coram quatuor animalibus oculatis, et retro et ante, id est in præteritum et in futurum respicientibus, et indefessa voce clamantibus: Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, et qui est, et qui venturus est.

Hic prologus, Scripturarum quasi galeatum principium, omnibus libris quos de Hebræo vertimus in Latinum, convenire potest: ut scire valeamus, quidquid extra hos est, inter apocrypha esse ponendum. Igitur Sapientia, quæ vulgo Salomonis inscribitur, et Jesu, filii Syrach, liber, et Judith, et Tobias, et Pastor, non sunt in canone. Ma-

se ne giovavano per la loro propria edificazione; e non è cosa da sorprendere che i Giudei non gli abbiano posti nel loro canone, poichè la maggior parte furono scritti lungo tempo dopo la compilazione di questo canone; e degli altri non erano rimasi se non esemplari greci, dei quali molto più potevano servirsi i Giudei ellenisti che i Giudei parlanti l'ebreo.

[5]) Composto da Ermas, lo stesso, per quanto si crede, che viene salutato da s. Paolo alla fine della sua epistola ai Romani; il qual libro fu assai riputato, e molte volte citato dai primi Padri della Chiesa, e compreso da alcuni di essi nel numero delle Sacre Scritture che facevano parte del Nuovo Testamento. Vedi le cose che diciamo nella seconda parte de' libri apocrifi.

[6]) Vale a dire nel canone de' Giudei, nel quale essi comprendono solo i ventidue libri, de' quali si è parlato superiormente.

[7]) Nella citata dissertazione sopra l'iscrizione ebraica della Santa Croce il sig. Drach dimostra che, per *ebreo*, s. Girolamo qui intende il caldeo, o piuttosto il siro-gerosolimitano.

di riprendere gli antichi. Nel tabernacolo di Dio ciascuno offerisce quello che può, altri l'oro e l'argento e le pietre preziose, altri il bisso, la porpora, il cocco e il giacinto: sarà nostro pregio se offeriremo pelli e peli di capre. E nondimeno l'Apostolo questi nostri doni, per quanto più sembrar possano dispregevoli, li giudica tanto più necessarii. E perciò tutta quella pompa esteriore del tabernacolo, ove con diverse bellezze risulta la distinzione della Chiesa presente dalla futura, è coperta da pelli e da cilicii che premuniscono dagli ardori del sole e dalla ingiuria delle pioggie le cose che paiono alquanto abbiette. Leggi adunque in primo luogo Samuel e il mio Malachim; sì, dico il mio. Perocchè ciò che spesse fiate traducendo, e con assai sollecitudine emendando, ed abbiamo appreso ed ora possediamo, è veramente nostro. E quando tu sarai giunto a comprendere ciò che prima non sapevi, o riguarda me come interprete, se mi sei grato, o come parafraste se ingrato. Quantunque io non sia in verun modo consapevole a me stesso di avere qualche cosa cangiato dell'ebraica verità: tuttavia se tu ricusi di prestarmi fede, leggi i codici greci e latini, e confrontali con questi miei piccoli lavori [1], e in qualunque luogo li vedrai fra loro differire, interroga chiunque degli Ebrei, a chi tu debba maggiormente prestar fede: e se egli affermerà per sincero il nostro travaglio, mi avviso che tu non lo crederai guidato da semplice congettura, e tale che nel medesimo passo abbia indovinato quello stesso che io rilevai col mio pensiero.

Ma quanto a voi, o degne serve di Cristo [2], che sul capo del Signore adagiato a mensa versate il preziosissimo profumo della fede, voi che non cercate già il Salvatore nel sepolcro [3], mentre per voi Cristo è già asceso al Padre, io vi prego di opporre come scudo le vostre orazioni ai cani latranti, che contro di me con rabbioso dente infieriscono e si aggirano per la città [4], e si reputano a dottrina se giungono a mordere la riputazione altrui. Io, conoscendo la mia bassezza, mi sovverrò sempre di quelle

[1]) I libri de' quali ha dianzi parlato, i due primi e i due ultimi libri dei Re, a cui questo Padre avea appena imposto il termine, e in fronte ai quali egli pose il suo prologo.

chabæorum primum librum, Hebraicum reperi: secundus Græcus est; quod ex ipsa quoque phrasi probari potest. Quæ cum ita se habeant, obsecro te, lector, ne laborem meum, reprehensionem æstimes antiquorum. In tabernaculum Dei offert unusquisque quod potest: alii aurum et argentum, et lapides pretiosos; alii byssum et purpuram et coccum offerunt et hyacinthum: nobiscum bene agetur, si obtulerimus pelles et caprarum pilos. Et tamen Apostolus contemtibiliora nostra magis necessaria judicat. Unde et tota illa tabernaculi pulcritudo, et per singulas species, Ecclesiæ præsentis futuræque distinctio, pellibus tegitur et ciliciis, ardoremque solis et injuriam imbrium ea quæ viliora sunt prohibent. Lege ergo primum Samuel et Malachim meum: meum, inquam, meum. Quidquid enim crebrius vertendo, et emendando sollicitius et didicimus et tenemus, nostrum est. Et cum intellexeris quod antea nesciebas, vel interpretem me æstimato, si gratus es; vel paraphrasten, si ingratus: quamquam mihi omnino conscius non sim mutasse me quippiam de hebraica veritate. Certe si incredulus es, lege græcos codices, et latinos, et confer cum his opusculis: et ubicumque inter se videris discrepare, interroga quemlibet Hebræorum, cui magis accommodare debeas fidem: et si nostra firmaverit, puto quod eum non æstimes conjectorem, ut in eodem loco mecum similiter divinarit.

Sed et vos famulas Christi rogo, quæ Domini discumbentis pretiosissimo fidei myrrho ungitis caput, quæ nequaquam Salvatorem quæritis in sepulcro, quibus jam ad Patrem Christus ascendit, ut contra latrantes canes, qui adversum me rabido ore desæviunt, et circumeunt civitatem, atque in eo se doctos arbitrantur, si aliis detrahant,

[2]) Parla a Paola e ad Eustochia, alle di cui preghiere aveva impreso questo lavoro.

[3]) Queste Sante eransi ritirate presso la grotta di Betlehem.

[4]) Parla di Rufino, di Palladio e di molti degli Origenisti. *Vedi la sua apologia contro Rufino, e la prefazione de' suoi Dialoghi contro i Pelagiani.*

orationum vestrarum clypeos opponatis. Ego sciens humilitatem meam, illius semper sententiæ recordabor: *Dixi, custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea. Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator adversum me. Obmutui, et humiliatus sum: et silui a bonis.*

LETTERA

DI S. GIROLAMO A PAOLINO*

IN CUI QUESTO SANTO LO ESORTA ALLO STUDIO DELLE SANTE SCRITTURE, E FA UNA COMPENDIOSA NUMERAZIONE DEI LIBRI DELL' ANTICO E DEL NUOVO TESTAMENTO.

I. Ho ricevuto dal nostro fratello Ambrogio [1], unitamente ai doni che m'inviaste, una vostra lettera [2] che mi recò un vero piacere, perchè vi fate comparire in questi principii della nascente nostra amicizia tutta la benevolenza e fedeltà d' un vecchio amico. Infatti l'amicizia non è mai nè più sincera, nè più solida che quando è fondata non già sopra oggetti di temporale vantaggio, sopra la presenza degli amici [3], su l' adulazione più vile e sopra un'affettata condiscendenza; ma sul timore di Dio e sull'affetto delle divine Scritture.

II. La storia antica [4] ci fa conoscere esservi stati degli uomini che percorsero molte provincie, viaggiarono tra nazioni estere, e valicarono i mari per vedere co' propri loro occhi que' medesimi, che ad essi noti erano solamente a cagione dei libri loro. Così Pittagora abbandonò il suo paese per andare a consultar i Savii di Memfi, e Platone venne a Taranto per udirvi Archita, dopo aver visitato

*) Paolino era di Bordeaux. Dopo avere abbandonati gli impieghi eminenti e i gran beni che godeva nel mondo per abbracciare lo stato di povertà, ritirossi in una casa di campagna, presso al sepolcro di s. Felice ed alla città di Nola, verso l' anno 394. Allora cercando di stringersi in amicizia con quelli che il potevano aiutarlo e sostenerlo nel suo ritiro colle loro ammonizioni e coi loro buoni esempii, si determinò di scrivere a s. Girolamo, verso l' anno 396 o 397, e gli spedì alcuni piccoli donativi per conservare la loro unione. Egli avea di già scritto a quel Padre intorno il suo ritiro, ed esso gli avea

EPISTOLA

SANCTI HIERONYMI

AD PAULINUM.

I. Frater Ambrosius tua mihi munuscula perferens, detulit et suavissimas litteras, quæ a principio amicitiarum, fidem jam probatæ fidei et veteris amicitiæ præferebant. Vera enim illa necessitudo est, et Christi glutino copulata, quam non utilitas rei familiaris, non præsentia tantum corporum, non subdola et palpans adulatio, sed Dei timor et divinarum Scripturarum studia conciliant.

II. Legimus in veteribus historiis quosdam lustrâsse provincias, novos adisse populos, maria transisse: ut eos quos ex libris noverant, coram quoque viderent. Sic Pythagoras Memphiticos vates; sic Plato Ægyptum et Architam Tarentinum, eamque oram Italiæ quæ quondam Magna Græcia dicebatur, laboriosissime peragravit: ut qui Athenis magister erat et potens, cujusque doctrinam Aca-

parimente risposto con una precedente lettera. Vedi tom. 4, pag. 593, delle *Opere di s. Girolamo*, edizione dei Benedettini.

[1]) Era, come sembra, un qualche solitario dei dintorni di Nola.

[2]) Noi non abbiamo più queste lettere di s. Paolino.

[3]) S. Girolamo e san Paolino non si erano ancor veduti.

[4]) Queste sono le storie riferite da Filostrato, Diogene Laerzio, Erodoto, Plinio, Valerio Massimo. S. Girolamo ne fa l'applicazione al desiderio che Paolino nutriva di conoscerlo e di stringere con esso lui amicizia e commercio di lettere. Vedi sotto al paragrafo IV.

con grave incomodo tutto l'Egitto, e quella parte meridionale dell'Italia, che altre volte denominavasi la Magna Grecia, divenuto per tal modo pellegrino e discepolo, egli, che altronde maestro era in Atene accreditatissimo, e i di cui lumi risplendeano per tutte le scuole dell'Accademia, volendo piuttosto con rara modestia imparare l'altrui dottrina che spargere impudentemente la sua. Finalmente quando era intento a ricercare con ardore per tutta quanta la terra le più squisite cognizioni che in certa maniera sembrava fuggissersi da lui, cadde nelle mani de'corsali, e da essi venduto ad un barbaro tiranno, dovette, carico di catene, essere a lui soggetto come servo e schiavo vilissimo, ma nondimeno la virtù e saviezza, delle quali, come filosofo, faceva professione, rendetterlo superiore a quell' inumano che avealo comperato.

III. Leggiamo ancora che personaggi ragguardevoli vennero a Roma dalle più rimote contrade delle Spagne e delle Gallie, spinti non già dalla pompa e magnificenza di quella grande città, ma dalla somma riputazione di Tito Livio, gli scritti del quale puri egualmente ed eloquenti formavano le delizie degli uomini di spirito. Videsi allora uno spettacolo veramente nuovo e degno d' ammirazione nel ricercare ch' essi facevano tra le grandezze di tanta città, una cosa più grande di Roma medesima.

IV. Quell'Apollonio [1], o mago ch'egli fosse, come volgarmente si crede, o pure filosofo, come pretesero i discepoli di Pittagora [2], viaggiò nella Persia; visitò le provincie adiacenti al Monte Caucaso, l'Albania, la Scizia, il paese dei Messageti, e i regni opulenti delle Indie, e dopo aver traversato il Gange, andò presso i Bracmani per ascoltare Iarca [3], che, sedente sopra di un trono d'oro, e bevendo l' acqua della fontana di Tantalo, insegnava ad un piccolo numero di scolari i segreti della natura, il moto degli astri ed il corso diurno del sole. Di là passò presso gli Elamiti, i Babilonesi, i Caldei, i Medi, gli Assirii, i Parti; e poi n'andò nella Siria, Arabia, Fenicia e Palestina; e ritornato in Alessandria intraprese un nuovo

[1]) Apollonio di Tiane, città della Grecia, situata ne' confini della Cappadocia. Questo filosofo, o mago, è morto circa l' anno 96 dell'era volgare. Filostrato, che ne scrisse la vita, lo rappresenta per un dio.

demiæ gymnasia personabant, fieret peregrinus atque discipulus; malens aliena verecunde discere, quam sua impudenter ingerere. Denique cum litteras quasi toto fugientes orbe persequitur, captus a piratis et venumdatus, etiam tyranno crudelissimo paruit, captivus, vinctus et servus; tamen quia philosophus, major emente se fuit.

III. Ad Titum Livium lacteo eloquentiæ fonte manantem, de ultimis Hispaniæ Galliarumque finibus quosdam venisse nobiles legimus: et quos ad contemplationem sui Roma non traxerat, unius hominis fama perduxit. Habuit illa ætas inauditum omnibus sæculis, celebrandumque miraculum, ut urbem tantam ingressi, aliud extra urbem quærerent.

IV. Apollonius (sive ille magus, ut vulgus loquitur, sive philosophus, ut Pythagorici tradunt) intravit Persas, pertransivit Caucasum, Albanos, Scythas, Massagetas, opulentissima Indiæ regna penetravit; et ad extremum, latissimo Phison amne transmisso, pervenit ad Brachmanas, ut Iarcham in throno sedentem aureo, et de Tantali fonte potantem, inter paucos discipulos, de natura, de moribus, ac siderum cursu audiret docentem. Inde per Elamytas, Babylonios, Chaldæos, Medos, Assyrios, Parthos, Syros, Phœnices, Arabes, Palæstinos, reversus Alexandriam, perrexit Æthiopiam, ut Gymnosophistas, et famosissimam Solis mensam videret in sabulo. Invenit ille vir ubique

[2]) Apollonio era di questa setta, ed avea studiato sotto il filosofo Eusino.
[3]) Egli era, presso gli Indi, il principe de' loro filosofi.

viaggio nell'Etiopia onde vedervi i Gimnosofisti [1], e quella celebre tavola del Sole [2], che giace in mezzo ad uno di que'sabbiosi deserti, ritrovando dappertutto qualche cosa nuova d'apprendere, e studiandosi di far sempre nuovi progressi nelle scienze e nella virtù. Quest'è quanto noi leggiamo nella di lui vita scritta diffusamente da Filostrato in otto libri [3].

V. Ma perchè io qui mi trattengo rapportando esempii d'autori profani, dopo che san Paolo, quel vaso d'elezione, quel dottore delle genti fortificato dalla presenza di Gesù Cristo che in lui abitava, poteva dire ai primi fedeli di Corinto: *Cercate voi forse la testimonianza di* Gesù Cristo *che parla per la mia bocca*? Questo grande apostolo, dico io, partito essendo di Damasco dopo avere percorsa tutta l'Arabia, andò a Gerusalemme per conferire con san Pietro, presso il quale dimorò quindici giorni, poichè, destinato com'egli era ad essere l'apostolo delle nazioni, bisognavagli questa conferenza misteriosa di una settimana e di otto giorni: e quattordici anni dopo avendo in sua compagnia Barnaba e Tito, si presentò agli apostoli, ai quali espose la dottrina che insegnava per non operare invano, e per vedere se ciò ch'egli predicava, era conforme a quello che da essi veniva annunziato. Perocchè la viva voce ha, non saprei come, una certa segreta forza che dalla bocca medesima dell'autore trasfusa nelle orecchie degli ascoltanti, si fa intendere e persuade con maggior efficacia. La qual cosa fu da Eschine comprovata, allorchè trovandosi esule in Rodi, e leggendosi in sua presenza l'orazione fatta da Demostene contro di lui altamente da tutti ammirata e commendata: che sarebbe mai stato, lor disse sospirando, se da quella bestia udita aveste la recita di questa sua declamazione?

II *Ad Cor.* XIII. 3.

Galat. I. 16 *et seqq.*

VI. Nè vi scrivo questo per essere io persuaso che sia in me qualche cosa che possiate, o pur vogliate imparare; ma per farvi conoscere che l'ardore e la premura vostra d'imparare, merita d'essere lodata indipendentemente da quei lumi che da me sperar potete. Un ingegno docile, avvegnachè privo di maestro, è sempre lodevole, nè

[1]) Erano filosofi così denominati perchè andavano affatto ignudi, dal greco γυμνός.

[2]) Era, dice Filostrato, un luogo dell'Etiopia, ove alcune mense

quod disceret, et semper proficiens, semper se melior fieret. Scripsit super hoc plenissime octo voluminibus Philostratus.

V. Quid loquar de sæculi hominibus, cum Apostolus Paulus, vas electionis et magister Gentium, qui de conscientia tanti in se hospitis loquebatur: *An experimentum quæritis ejus qui in me loquitur Christus?* post Damascum Arabiamque lustratam, ascenderit Jerosolymam, ut videret Petrum, et manserit apud eum diebus quindecim? hoc enim mysterio hebdomadis et ogdoadis, futurus gentium prædicator instruendus erat; rursumque post annos quatuordecim, assumto Barnaba et Tito, exposuerit Apostolis Evangelium, ne forte in vacuum curreret, aut cucurrisset? Habet nescio quid latentis energiæ viva vox, et in aures discipuli de auctoris ore transfusa, fortius sonat. Unde et Æschines cum Rhodi exularet et legeretur illa Demosthenis oratio quam adversus eum habuerat, mirantibus cunctis atque laudantibus, suspirans ait: Quid si ipsam audissetis bestiam, sua verba resonantem?

VI. Hæc non dico, quod sit in me aliquid tale, quod vel possis vel velis discere; sed quod ardor tuus ac discendi studium etiam absque nobis per se probari debeat. Ingenium docile, et sine doctore laudabile est. Non quid

sempre colme di vivande e di cibi delicati venivano sempre allestite per chiunque si presentasse, senza che alcun uomo ne avesse cura.

[3]) Filostrato scrisse questa vita quasi 114 anni dopo la morte di Apollonio; essa è ricolma di fatti e di racconti chiaramente fallaci e favolosi.

io considero tanto quello che ritroverete nella mia persona, quanto ciò che voi da me ricercate. Una porzione di cera molle e maneggevole, quantunque trovisi ancora in uno stato rozzo ed informe, non lascia per questo d'essere suscettibile di tutte le figure che voglia darle un ingegnoso ed abile artefice. L'apostolo san Paolo si gloria d'aver imparato la legge di Mosè e i profeti nella scuola di Gamaliele, onde, munito di tali armi spirituali, poter poi in seguito dire con fiducia: *Le armi della nostra milizia non sono punto carnali, ma potenti in Dio per abbattere i baluardi che ad esse opponyonsi: ed è per queste armi medesime che noi distruggiamo gli umani raziocinii e tutta l'altezza che s'innalza contro la scienza di Dio, e che noi riduciamo in servitù tutti gl' intelletti per ubbidire a Gesù Cristo, e siam preparati a convincere con la persuasione qualunque disubbidiente.* Lo stesso apostolo scrivendo a Timoteo, il quale fin dalla prima gioventù era stato istrutto nelle lettere divine, lo esorta ad applicarsi alla lettura per non negligentare la grazia da lui ricevuta per l'imposizione delle sue mani: e comanda a Tito, che tra le altre qualità d'un vescovo, le quali descrive in poche parole, abbia principalmente riguardo a quella della scienza eminente delle divine Scritture. *Sceglicte*, a lui dice, *per vescovo colui che è fortemente attaccato alla parola di verità, affinchè sia capace d'istruire secondo la sana dottrina e di convincere quelli che vi si oppongono.* E per verità un ignorante, qualunque sia la santità di cui è fornito, non può essere utile che a sè solo; e quando non resista a quelli che attaccano la Chiesa di Dio, le nuoce altrettanto quanto l'edifica per il merito della sua privata virtù. *Andate, e interrogate i preti per ciò che riguarda la legge*, dice il profeta Aggeo [1], o piuttosto il Signore per la bocca di lui: *Tanto è vero che un prete è obbligato dal suo ministero a rispondere a tutte le domande* che possono a lui essere fatte intorno la divina legge. Noi leggiamo altresì nel Deuteronomio: *Interrogate vostro padre, e vi insegnerà; interrogate i vostri antichi, ed essi v' istruiranno.* E nel salmo 118: *Io cantava le vostre sante leggi nel luogo del mio pellegrinaggio.*

Act. XXII. 3.
II *Ad Cor.* X. 4 *et seqq.*
I *Tim.* IV. 13 *et seqq.*
Tit. I. 9.
Ag. II. 12.
Deut. XXXII. 7.
Ps. CXVIII. 54.

(1) S. Girolamo sbagliò attribuendo a Malachia questo passo che è di

invenias, sed quid quæras consideramus. Mollis cera, et ad formandum facilis, etiam si artificis et plastæ cessent manus: tamen τῇ δυνάμει totum est quiquid esse potest. Paulus apostolus ad pedes Gamalielis legem Domini et Prophetas didicisse se gloriatur, ut armatus spiritualibus telis postea diceret confidenter: *Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo, ad destructionem munitionum, consilia destruentes, et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et captivantem omnem intellectum ad obediendum Christo, et parati subjugare cunctam inobedientiam.* Ad Timotheum scribit ab infantia sacris litteris eruditum, et hortatur ad studium lectionis, ne negligat gratiam quæ data sit ei per impositionem manus presbyterii. Tito præcipit ut inter ceteras virtutes episcopi, quem brevi sermone depinxit, scientiam quoque eligat Scripturarum: *Obtinentem*, inquit, *eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, et contradicentes revincere.* Sancta quippe rusticitas solum sibi prodest: et quantum ædificat ex vitæ merito Ecclesiam Christi, tantum nocet, si destruentibus non resistat. Malachias propheta, imo per Malachiam Dominus, *Interroga*, ait, *sacerdotes legem*: in tantum sacerdotis officium est interrogatum respondere de lege. Et in Deuteronomio legimus: *Interroga patrem tuum, et annunciabit tibi; seniores tuos, et dicent tibi.* In Psalmo quoque centesimo decimo octavo: *Cantabiles mihi erant justificationes tuæ in loco peregrinationis meæ.*

Aggeo, o forse questo sbaglio si deve soltanto attribuire ad un copista ignorante, il quale credeva che s. Girolamo intendesse parlare del passo di Malachia, II. 7: *Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus* (*Drach*).

VII. Davide facendo il ritratto dell'uomo giusto, e l'elogio delle sue virtù, dopo averlo paragonato ad un albero fruttifero piantato in vicinanza d' acque correnti, aggiugne queste parole: *Egli fa consistere tutto il piacere ed amore suo nella legge del Signore, e la va meditando di giorno e di notte.* Daniele dice sul fine della sua profezia, *che i giusti brilleranno come le stelle*, e che gl' intelligenti, cioè i dotti, saranno per tutta l' eternità più fulgidi del firmamento. Potete voi ora da questo ravvisare quale sia la differenza che passa tra un uomo virtuoso destituito di scienza e di lumi, e quello che sa accoppiare la dottrina alla virtù, giacchè il profeta il primo alle stelle rassomiglia e l' altro al firmamento. Si può nondimeno, seguendo il testo ebreo, intendere l' una e l'altra parità, ed applicarla a quelli che distinguonsi per la loro scienza; ed eccovi come si esprime il testo medesimo: *I sapienti manderanno uno splendore simile a quello del firmamento; e quelli che istruiscono gli altri nelle vie della giustizia, brilleranno a guisa d'astri per tutta l'eternità* [1].

Ps. I *et* II.

Dan. XII. 3.

VIII. Quale credete voi che sia il motivo per cui san Paolo è chiamato vaso d'elezione? Egli è perchè fu riempito dello spirito della legge del Signore e della scienza delle sue sante Scritture. I Farisei rimasero sorpresi nell'udir Gesù Cristo a parlare delle cose di Dio con tanto di lumi e di saviezza, nè comprendere poteano come san Pietro e san Giovanni, che non aveano mai studiato, potessero essere così sapienti nella Legge. E ciò fu perchè il Signore medesimo, come dice la Scrittura, fu in questo studio il lor precettore, ed il suo divino spirito infondeva in essi tutte quelle cognizioni, che altronde da ogni altro non si sarebbero acquistate se non dopo studii e fatiche continue. Il figlio di Dio andato essendo nell' età sua d' anni dodici al tempio, propose a que' vecchi dottori varie difficoltà sulla legge; ma con tale saviezza, che le quistioni sue servirono ad essi d' altrettante istruzioni.

Act. IX. 15.

Luc. II. 46.

IX. Diremo noi forse che san Pietro e san Giovanni fossero persone rozze ed ignoranti, quando l' uno e l'altro dir poteano ciò che san Paolo diceva: Se io sono

(1) Testo ebreo: והם שכלם יזהרו כזהר הרקיע ומצדיקי הרבים ככוכבים לעולם ועד.

VII. Et in descriptione justi viri, cum eum David arbori vitæ, quæ est in Paradiso, compararet, inter ceteras virtutes et hoc intulit: *In lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die ac nocte.* Daniel in fine sacratissimæ visionis justos ait fulgere sicut stellas; et intelligentes, hoc est doctos, quasi firmamentum. Vides quantum inter se distent justa rusticitas, et docta justitia? Alii stellis, alii cœlo comparantur. Quamquam juxta hebraicam veritatem utrumque de eruditis possit intelligi: ita enim apud eos legimus: *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.*

VIII. Cur dicitur Paulus apostolus vas electionis? Nempe quia legis et sanctarum Scripturarum armarium est. Pharisæi stupent ad doctrinam Domini; et mirantur in Petro et Joanne quomodo legem sciant, cum litteras non didicerint. Quidquid enim aliis exercitatio et quotidiana in lege meditatio tribuere solet, illis Spiritus sanctus suggerebat; et erant juxta quod scriptum est, θεοδίδακτοι. Duodecim annos Salvator impleverat, et in templo senes de quæstionibus legis interrogans, magis docet dum prudenter interrogat.

IX. Nisi forte rusticum Petrum, rusticum dicimus Joannem; quorum uterque dicere poterat: *Etsi imperitus sermone, non tamen scientia.* Joannes rusticus, piscator, in-

poco facondo ed incolto nello stile, non sono però tale per riguardo alla scienza. E san Giovanni null' altro sarà dunque stato che un uomo grossolano, un povero pescatore ed un ignorante? Che se ciò fosse, da che mai deriva, dimando io, quella voce magnifica: *Nel principio era il Verbo, e il Verbo con Dio, e il Verbo era Dio?* Perocchè questo vocabolo (Logos) nella greca lingua ha molti significati; ora prendesi per la parola, ora per la ragione, e qualche volta per la causa universale di tutti gli esseri; e tutto questo in qualunque siasi senso appartiene perfettamente a Gesù Cristo. Queste grandi verità furono ignote ai Platoni e ai Demosteni, quantunque dotti ed eloquenti: *Io distruggerò la sapienza dei saggi*, dice Iddio, *ed annienterò il sapere dei dotti*. La vera saggezza perderà la falsa prudenza degli uomini; e sebbene la predicazione della croce sembrasse una follia agli occhi del mondo, non lasciava nondimeno san Paolo di predicare la sapienza ai perfetti, quella sapienza cioè che non è nè del mondo, nè delle podestà della terra, che si distruggeranno; ma che deriva dallo stesso Dio, nascosta nel ministero della sua croce, e predestinata prima di tutti i secoli. E quello che qui dice san Paolo della saviezza di Dio, si dee intendere di Gesù Cristo, *essendo egli la virtù stessa e sapienza di Dio*. Ora questa divina sapienza è nascosta nel mistero, donde ne deriva che Davide intitolò il nono salmo: *Per i secreti del Figlio*, cioè a dire, che questo Figlio, nel quale riposti sono tutti i tesori della scienza e saviezza divina, e che nascosto era nel mistero, fu predestinato prima di tutti i secoli, e rappresentato sotto diverse figure nella Legge e nei Profeti, i quali vennero appunto per questo chiamati Veggenti, perchè ravvisavano colui che nascosto era e sconosciuto a tutti gli altri. *Abramo vide il giorno di questo divin Salvatore, e ne gioì*; fu aperto il cielo ad Ezechiele, che altronde chiuso era ad un popolo prevaricatore. *Togliete*, diceva Davide, *il velo dai miei occhi, e contemplerò le maraviglie della vostra legge*. Perocchè essendo spirituale la legge di Dio, noi abbiamo bisogno che egli la manifesti alla nostr' anima, onde conoscerne i misteri, e contemplare senza impedimento la gloria del Signore. San Giovanni parlando nella sua Apocalisse d'un libro chiuso con sette sigilli, dice che

Joan. I. 1.

I *Ad Cor.* I 19 *et seqq.*

I *Ad Cor.* I, 24.

Joan. VIII. 56.

Ps. CXVIII. 18.

Apoc. V.

doctus! et unde illa vox, obsecro: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum?* Λόγος enim græce multa significat: nam et verbum est, et ratio, et supputatio, et causa uniuscujusque rei, per quam sunt singula quæ subsistunt: quæ universa recte intelligimus in Christo. Hoc doctus Plato nescivit, hoc Demosthenes eloquens ignoravit. *Perdam*, inquit, *sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.* Vera sapientia perdet falsam sapientiam; et quamquam stultitia prædicationis in cruce sit, tamen Paulus sapientiam loquitur inter perfectos: sapientiam autem non sæculi hujus, nec principum sæculi istius, quæ destruitur; sed loquitur Dei sapientiam in mysterio absconditam, quam prædestinavit Deus ante sæcula. Dei sapientia Christus est: *Christus enim Dei virtus et Dei sapientia.* Hæc sapientia in mysterio abscondita est: de qua et noni Psalmi titulus prænotatur: *Pro occultis filii*, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ absconditi. Et qui in mysterio absconditus erat, prædestinatus est ante sæcula: prædestinatus autem et præfiguratus in Lege et Prophetis; unde et Prophetæ appellabantur Videntes, quia videbant eum quem ceteri non videbant. *Abraham vidit diem ejus, et lætatus est.* Aperiebantur cœli Ezechieli, qui populo peccatori clausi erant. *Revela*, inquit David, *oculos meos, et considerabo mirabilia de lege tua.* Lex enim spiritualis est, et revelatione opus est, ut intelligatur, ac revelata facie Dei gloriam contemplemur. Liber in Apocalypsi septem sigillis signatus ostenditur: quem si dederis homini scienti litteras, ut legat, respondebit tibi: Non possum, signatus est enim. Quanti hodie putant se nosse litteras, et tenent signatum librum, nec aperire possunt, nisi ille reseraverit *qui habet clavem David; qui aperit, et nemo claudit; claudit, et nemo aperit!*

se si desse ad un uomo letterato per leggerlo, risponderebbe di non poter ciò fare per essere chiuso quel libro. Quanti mai veggonsi ai giorni nostri che vantando scienza e letteratura, tengono tra le mani questo libro divino, nè possono nondimeno leggerlo per la sopraddetta ragione, cui non può rimediare se non colui che *ha la chiave di Davide, il quale apre, e niuno chiude; chiude, e niuno apre?*

Apoc. III. 7.

X. Leggiamo negli Atti degli Apostoli, che san Filippo avendo dimandato all' eunuco della regina d' Etiopia che leggeva il profeta Isaia, se intendeva bene que' divini sentimenti; allora quell' uomo (ed è poi tale il nome che dà la Scrittura all' eunuco medesimo) rispose: *Come poss' io intendere, se qualcheduno non me ne apre l'intelligenza?* Quanto a me (perchè finalmente è tempo ch' io ne parli) non oso vantarmi d' essere nè più santo, nè più affezionato allo studio della Scrittura di quest' eunuco, che abbandona la corte, parte dal fondo dell'Etiopia, cioè a dire, dalle estremità del mondo, viene a visitare il tempio di Gerusalemme, e mostrasi tanto innamorato delle divine Scritture, che va leggendole ancora entro al suo cocchio. Ma avvegnachè tenesse il libro tra le mani, e molto bene le parole del Signore intendesse, meditasse e ripetesse colla lingua, con tutto ciò ignorava chi fosse quello che sentivasi trasportato a venerare senza conoscerlo. San Filippo, essendoglisi avvicinato, fece a lui conoscere Gesù Cristo che stava nascosto sotto le parole ch'egli leggeva. Oh forza e virtù maravigliosa del maestro! Quest'uffiziale nel tempo medesimo crede in Gesù Cristo, riceve il battesimo, entra nella compagnia dei fedeli e dei santi; da discepolo ch' egli era diventa maestro, e rinviene nelle acque sacratissime della Chiesa, quantunque allora poco frequentate, ciò che inutilmente ricercato aveva nel tempio magnifico della Sinagoga.

Act. VIII. 30.

XI. Queste cose ho voluto toccare così di volo, conoscendo di non potermi estendere di vantaggio, attesi i limiti prescritti ad una lettera, onde brevemente farvi vedere e convincervi che senza una guida non potete aprirvi la strada allo studio delle sante Scritture. Per non parlare dei grammatici, dei retori, filosofi, geometri, dialettici, musici, astronomi, astrologi e medici, la scienza de' quali è così utile agli uomini, e dividesi in regole, in

X. In Actibus Apostolorum sanctus eunuchus, imo vir (sic enim eum Scriptura cognominat), cum legeret Isaiam, interrogatus a Philippo: *Putasne intelligis quæ legis? respondit*: *Quomodo possum, nisi aliquis me docuerit?* Ego, ut de me interim loquar, nec sanctior sum hoc eunucho, nec studiosior, qui de Æthiopia, id est, de extremis mundi finibus, venit ad templum, reliquit aulam regiam; et tantus amator legis divinæque scientiæ fuit, ut etiam in vehiculo sacras Litteras legeret: et tamen cum librum teneret, et verba Domini cogitatione conciperet, lingua volveret, labiis personaret, ignorabat eum quem in libro nesciens venerabatur. Venit Philippus, ostendit ei Jesum, qui clausus latebat in littera. O mira doctoris virtus! eadem hora credit eunuchus, baptizatur, fidelis et sanctus est; ac de discipulo magister, plus in deserto fonte Ecclesiæ, quam in aurato Synagogæ templo reperit.

XI. Hæc a me perstricta sunt breviter (neque enim epistolaris angustia evagari longius patiebatur) ut intelligeres te in Scripturis sanctis sine prævio et monstrante semitam non posse ingredi. Taceo de grammaticis, rhetoribus, philosophis, geometris, dialecticis, musicis, astronomis, astrologis, medicis; quorum scientia mortalibus vel utilissima est, et in tres partes scinditur: τὸ δόγμα, τὴν

metodo ed in pratica, accennerò soltanto le arti meccaniche, nelle quali fa d'uopo più della mano che della lingua. Le arti tutte, come quelle degli agricoltori, muratori, fabbri, legnaiuoli, tessitori, folloni e pannaioli, non possono apprendersi senza il soccorso d' un maestro. Ciò che alla medicina appartiensi, promettonlo i medici; e i fabbri non parlano che di cose spettanti al loro mestiere. Non avvi che la divina Scrittura, nella di cui cognizione pretenda ognuno d' essere perito, così che tanto i dotti come gl' ignoranti vogliono esserne maestri. Una vecchia chiacchierona, un vecchio delirante, un sofista declamatore piccansi d' intendere la santa Scrittura: ciascheduno la tira dalla sua parte, ed aspira alla gloria d' insegnarla prima d' averla appresa. Gli uni prendono un'aria pedantesca ed un tuono magistrale, ed agitano in un crocchio di femmine le più difficili quistioni intorno le medesime divine Scritture. Ve ne sono altri che non vergognansi d' imparare dalle donne stesse quello che altronde dovrebbero essi insegnare agli altri, e portano tant' oltre l'impudenza loro, che invaniti di non so quale facilità d'esprimersi, vendono audacemente agl' ignoranti quello ch' essi medesimi non capiscono. Io qui nulla dirò d'altri non dissimili dai sopraddetti, i quali, dopo qualche tintura avuta di lettere umane, se possono una qualche volta guadagnarsi la stima popolare con qualche sermone apparentemente colto e studiato, vogliono per questo che ognuno riceva come parola di Dio i miserabili loro sentimenti, nè prendonsi pena veruna d' investigare quale sia stata la fede e la dottrina dei profeti e degli apostoli, ma accomodando mal a proposito a seconda della loro capricciosa fantasia un qualche testo della Scrittura, non avveggonsi che per tal maniera vengono ad alterarne il vero senso, e a stiracchiarlo per autorizzare le false opinioni della mente loro. Mostransi costoro in questa parte somiglianti a certuni, i quali, dopo aver raccozzato alcuni versi di Omero e di Virgilio, vollero formarne un poema, facendo dire ad ambidue questi poeti quello cui essi non mai pensarono. Infatti possiamo noi assicurare che il principe dei latini poeti conoscesse i misteri della nostra fede, perchè scrisse che *la giustizia era ritornata sulla terra;* che *l'innocenza dell' età dell' oro e il regno pacifico di Saturno*

μέθοδον, τὴν ἐμπειρίαν. Ad minores artes veniam, et quæ non tam λόγῳ quam manu administrantur. Agricolæ, cæmentarii, fabri metallorum, lignorumve cæsores, lanarii quoque et fullones, et ceteri qui variam supellectilem et vilia opuscula fabricantur, absque doctore non possunt esse quod cupiunt. Quod medicorum est, promittunt medici: tractant fabrilia fabri. Sola Scripturarum ars est, quam sibi omnes passim vindicant:

Scribimus indocti doctique poemata passim.

Hanc garrula anus, hanc delirus senex, hanc sophista verbosus, hanc universi præsumunt, lacerant, docent antequam discant. Alii, adducto supercilio, grandia verba trutinantes, inter mulierculas de sacris Litteris philosophantur. Alii discunt, proh pudor! a feminis quod viros doceant; et ne parum hoc sit, quadam facilitate verborum, imo audacia, edisserunt aliis quod ipsi non intelligunt. Taceo de mei similibus, qui si forte ad Scripturas sanctas post sæculares litteras venerint, et sermone composito aurem populi mulserint; quidquid dixerint, hoc legem Dei putant: nec scire dignantur quid Prophetæ, quid Apostoli senserint; sed ad sensum suum incongrua aptant testimonia: quasi grande sit, et non vitiosissimum docendi genus, depravare sententias, et ad voluntatem suam Scripturam trahere repugnantem; quasi non legerimus Homerocentonas et Virgiliocentonas, ac non sic etiam Maronem sine Christo possumus dicere christianum, quia scripserit:

Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna:
Jam nova Progenies cœlo demittitur alto.

et Patrem loquentem ad Filium:

Nate, meæ vires, mea magna potentia solus.

et post verba Salvatoris in cruce:

Talia perstabat memorans, fixusque manebat.

erano ricomparsi sulla terra, e che un bambino sceso dal cielo abitava tra' mortali (1)? Ed oltre ciò crederemo noi degno dell'eterno Padre il sentimento che Virgilio pone in bocca di Venere allorchè parla a suo figlio, e gli dice: *Mio figlio! tu che sei solo la mia forza e la mia potenza* (2); oppure che di parlare intendesse di Gesù Cristo confitto sulla croce, quando scrisse: *Tali cose dicea rimanendo tuttavia immobile* (3)? Sono mere puerilità cotali pensieri e giuochi da ciarlatani, che muovono lo stomaco a qualunque dotta persona, allorchè taluno d'insegnare pretende ciò che non sa; e quel che è peggio, non arriva neppure a conoscere d'essere un ignorante.

Genesi.

XII. Il libro della Genesi non ci presenta difficoltà veruna, contenendo la storia, assai facile ad intendersi (4), della creazione del mondo, della prima origine del genere umano, della divisione della terra, della confusione delle lingue, e della discesa in Egitto del popolo ebreo.

Esodo.

XIII. L'Esodo narra i dieci flagelli co' quali percosse Iddio gli Egizii, ci espone il Decalogo e gli altri divini precetti ripieni tutti di profondi misteri.

Levitico.

XIV. Il Levitico, spirante in ogni parte tutto il maraviglioso dei divini segreti, particolarmente nei sacrificii, negli abiti del sommo sacerdote e nei vari impieghi dei leviti; così che può dirsi che siano altrettanti misteri le sillabe tutte di questo libro divino.

1) Questi versi sono il 6.° e 7.° della IV Egloga di Virgilio. Dove egli cita e traduce que' due versi della sibilla di Cuma, cui applica al figliuolo neonato di Pollione, luogotenente-generale dell'esercito di Germanico.

Puerilia sunt hæc, et circulatorum ludo similia, docere quod ignores; imo, ut cum stomacho loquar, ne hoc quidem scire quod nescias.

Genesis.

XII. Videlicet manifestissima est Genesis, in qua de natura mundi, de exordio generis humani, de divisione terræ, de confusione linguarum et gentium, usque ad exitum scribitur Hebræorum.

Exodus.

XIII. Patet Exodus cum decem plagis, cum Decalogo, cum mysticis divinisque præceptis.

Leviticus.

XIV. In promtu est Leviticus liber, in quo singula beneficia, imo singulæ pene syllabæ, et vestes Aaron, et totus ordo leviticus spirant cælestia sacramenta.

[2]) Questo verso è il 64 del libro I dell' Eneide di Virgilio: il poeta induce Venere a parlare al suo figlio Cupido.

[3]) Questo verso è il 650 del II libro dell' Eneide di Virgilio; è introdotto Enea a parlare della determinazione presa da Anchise, suo padre, di voler piuttosto perire sotto le ruine di Troia.

[4]) Secondo alcuni, il sentimento è espresso colla interrogazione; e così i due numeri seguenti. «Forse che il libro della Genesi non ci presenta, ec....?»

Numeri.

XV. E quello dei Numeri non contiene forse i segreti dell' aritmetica nella numerazione del popolo, e la profezia di Balaam, e i misteri delle quarantadue stazioni da lui fatte nel deserto?

Deuteronomio.

XVI. Il Deuteronomio, che è la seconda legge e la figura di quella del Vangelo, riferisce con tale esattezza e precisione le cose che già furono dette, che non lascia per questo di formare una nuova storia. Sono questi i cinque libri di Mosè, che chiamansi il Pentateuco, e che sono come le cinque parole con le quali gloriavasi l'Apostolo di volerne parlare nell' assemblea dei fedeli.

Giobbe.

XVII. Giobbe [1], quel miracolo di pazienza, quali e quanti misteri non rinchiude nei suoi discorsi? Gl' incomincia egli in prosa, li prosegue in versi, e li termina in rima, osservando tutte le regole della logica. Espone le sue proposizioni, le ripiglia per dimostrarle, e ne deduce finalmente le necessarie conseguenze. Tutte le sue parole spirano il buon senso, e per non dire altro, parla egli di tal sorta della risurrezione dei corpi, che non si può rinvenire chi ne abbia scritto d'una maniera più chiara e con più viva espressione della verità: *Io so*, dice egli, *che il mio Redentore è vivo, e che nell' ultimo giorno io dovrò risorgere dalla terra, e che sarò ancora circondato dalla mia pelle, e che vedrò Dio nella mia carne; che dovrò vederlo io stesso, che i miei occhi dovranno rimirarlo, e non già un altro; e questa è la speranza che nutro nel mio cuore.*

Job XIX. 25 *et seqq.*

[1]) S. Girolamo, collocando in questo ordine il libro di Giobbe, sembra che abbia voluto indicare la sua antichità, ed insinuare che esso ci fu dato dallo stesso Mosè (*Drach*).

Numeri.

XV. Numeri vero, nonne totius arithmeticæ, et prophetiæ Balaam et quadraginta duarum per eremum mansionum mysteria continent?

Deuteronomium.

XVI. Deuteronomium quoque secunda lex, et Evangelicæ legis præfiguratio, nonne sic ea habet quæ priora sunt, ut tamen nova sint omnia de veteribus? Hucusque Pentateuchus: quibus quinque verbis loqui se velle Apostolus in Ecclesia gloriatur.

Iob.

XVII. Job, exemplar patientiæ, quæ non mysteria suo sermone complectitur? Prosa incipit, versu labitur, pedestri sermone finitur: omnesque leges dialecticæ, propositione, assumtione, confirmatione, conclusione determinat. Singula in eo verba plena sunt sensibus. Et, ut de ceteris sileam, resurrectionem corporum sic prophetat, ut nullus de ea vel manifestius vel cautius scripserit. *Scio*, inquit, *quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra resurrecturus sum: et rursum circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum, quem visurus sum ego ipse, et oculi mei conspecturi sunt, et non alius. Reposita est hæc spes mea in sinu meo.*

Giosuè.

XVIII. Veniamo a Gesù, figlio di Nave, figura del nostro Signore e per le sue azioni e per lo stesso suo nome. Egli passa il Giordano, distrugge i regni dei suoi nemici, divide le sue conquiste al popolo vittorioso, e descrive misticamente il regno spirituale della celeste Gerusalemme parlando delle città, dei borghi, monti, fiumi e torrenti posti entro i limiti della Palestina.

Giudici.

XIX. Nel libro dei Giudici sonovi tante figure, quanti furono i principi che governarono il popolo.

Ruth.

XX. La storia di Ruth Moabitide compisce la predizione d'Isaia, quando disse: *Inviate, o Signore, l'agnello dominatore della terra, dalla pietra del deserto al monte della figlia di Sion.*

Isa. XVI. 1.

I Re.

XXI. Il profeta Samuele ci addita il fine dell' antica legge nella morte del gran sacerdote Eli e nella rovina della famiglia di Saule; e nella storia di Sadoc e di Davide ci discopre un sacerdozio sconosciuto ed il segreto d'un novello impero. Il TERZO e QUARTO libro dei Re contiene le storie dei regni di Giuda e d'Israello da Salomone fino a Jechonia, e da Geroboamo, figlio di Nabat, fino ad Osea, che fu condotto in Assiria. Se voi ne riguardate soltanto lo stile, è desso assai semplice: ma se ne ricercherete il senso nascosto sotto la lettera, voi vi ravviserete gli umili principii della Chiesa e le guerre degli eretici contro di lei suscitate.

Josue.

XVIII. Veniam ad Jesum Nave, qui typus Domini non solum in gestis, sed etiam nomine, transiit Jordanem, hostium regna subvertit, divisit terram victori populo et per singulas urbes, viculos, montes, flumina, torrentes atque confinia, Ecclesiæ, cælestisque Jerusalem spiritualia regna describit.

Judicum liber.

XIX. In Judicum libro, quot principes populi, tot figuræ sunt.

Ruth.

XX. Ruth Moabitis Isaiæ explet vaticinium, dicentis: *Emitte agnum, Domine, Dominatorem terræ, de petra deserti ad montem filiæ Sion.*

Regum libri.

XXI. Samuel in Heli mortuo et in occisione Saul, veterem legem abolitam monstrat. Porro in Sadoc atque David, novi sacerdotii novique imperii sacramenta testatur. Malachim, id est Regum tertius et quartus liber, a Salomone usque ad Jechoniam, et a Jeroboam, filio Nabat, usque ad Osee qui ductus est in Assyrios, regnum Juda et regnum describit Israel. Si historiam respicias, verba simplicia sunt: si in litteris sensum latentem inspexeris, Ecclesiæ paucitas, et hæreticorum contra Ecclesiam bella narrantur.

Dodici minori Profeti.

XXII. I dodici profeti, che uniti formano un solo volume, insegnano molto più in effetto ciò che non sembrano dire, quando si consideri unicamente l' esteriore delle loro profezie.

Osea.

XXIII. Il profeta Osea parla di sovente d' Efraimo, di Samaria, di Giuseppe, di Jezrahel, d' una femmina dissoluta, dei figli che mette alla luce, di una adultera rinchiusa nella camera del marito [1], che giace vedova per lungo tempo coperta di veste lugubre, ed aspettando il ritorno del consorte.

Gioele.

XXIV. Gioele, figlio di Phatuel, descrive la distruzione della terra d' Israello fatta dai bruchi, dalle cavallette e dalla ruggine; e dopo la rovina del popolo primiero, annunzia l' abbondanza della grazia dello Spirito Santo, che doveva essere sparsa sopra i servi e le serve di Dio, cioè a dire, sopra centoventi persone unite insieme nel cenacolo di Sion; ed è notabile questo numero, perocchè se voi numerate dal primo fino al quindicesimo, voi troverete quello dei quindici gradi figurati dai quindici salmi graduali compresi nel salterio [2].

Amos.

XXV. Amos, il quale fu pastore e contadino, cogliendo le more su i pruni, non può essere spiegato con poche parole. Perocchè chi è che possa descrivere come conviensi i tre o quattro delitti di Damasco, di Gaza, di Tiro

¹) Qui sembra che s. Girolamo non fosse d' avviso che il Signore avesse comandato ad Osea di unirsi con una prostituta, ma di tessere la storia degli adulterii di sua moglie a fine di spiegare la similitudine

Duodecim prophetæ minores.

XXII. Duodecim Prophetæ in unius voluminis angustias coarctati, multo aliud quam sonant in littera, præfigurant.

Osee.

XXIII. Osee crebro nominat Ephraim, Samariam, Joseph, Jezrahel, et uxorem fornicariam, et fornicationis filios, et adulteram cubiculo clausam mariti, multo tempore sedere viduam, et sub veste lugubri, viri ad se reditum præstolari.

Joel.

XXIV. Joel, filius Phatuel, describit terram duodecim tribuum, eruca, brucho, locusta, rubigine vastante corruptam: et post eversionem prioris populi, effusum iri Spiritum Sanctum super servos Dei et ancillas, id est, super centum viginti credentium nomina, qui effundendus erat in cœnaculo Sion. Qui centum viginti, ab uno usque ad quindecim paulatim et per incrementa surgentes, quindecim graduum numerum efficiunt, qui in Psalterio mystice continentur.

Amos.

XXV. Amos, pastor et rusticus, et ruborum mora distringens, paucis verbis explicari non potest. Quis enim digne exprimat tria et quatuor scelera Damasci, Gazæ et

e la idolatria de' Giudei. Vedi *le nostre note sopra i due primi versetti del capo* I *di questo profeta.*

[2]) Scrivendo successivamente l'uno sotto l'altro i numeri 1, 2, 3, ec., fino a 15, e facendone l'addizione, la somma totale sarà di 120.

e dell'Idumea, dei figli d'Ammone e di Moabbo, o quelli di Giuda ed Israello, che egli pone al settimo ed all'ottavo grado? Questo profeta parla alle vacche pingui che sono sopra la montagna di Samaria, ed assicura che sarà per rovinare la grande e la piccola casa. Egli vede quello che dà l'esistenza alla locusta, cioè il Signore ritto sopra d'un muro intonacato di gesso, o, come leggono i Settanta, di diamanti, dal quale con un uncino fa cadere i frutti, simboli dei castighi che darà ai prevaricatori; e che poi sparge sulla terra una fame e sete non già di pane e di acqua, ma di udire ed eseguire la parola di Dio.

Abdia.

XXVI. Il profeta Abdia, il di cui nome significa *servo di Dio* [1], innalza la sua voce contro Edom, uomo sanguinolento e terreno; e lo percuote con asta spirituale per la gelosia ch'egli conserva in cuor suo contro il proprio fratello Giacobbe.

Giona.

XXVII. Giona, che vuol dire bella colomba [2], esprime col suo naufragio la passione di Gesù Cristo nostro Salvatore: invita il mondo alla penitenza, e sotto il nome della città di Ninive, annunzia la salute alle nazioni.

Michea.

XXVIII. Michea, uscito dal borgo di Morasthi, coerede del figlio di Dio, predice la desolazione di Gerusalemme sotto la figura della figlia d'un ladro, e pone l'assedio intorno alle sue mura per aver dato uno schiaffo al giudice d'Israello.

[1]) *Obadia,* in ebreo עובדיה, è composto di עובד (obed) quegli *che serve,* e di יה (Jah), *Dio.*

[2]) Questo soprannome e quelli che seguono, sono le significazioni dei nomi proprii ebrei di ciascuno di questi profeti. Giona, in ebreo יונה, significa *una colomba.*

Tyri et Idumææ et filiorum Ammon et Moab et in septimo octavoque gradu Judæ et Israel? Hic loquitur ad vaccas pingues, quæ sunt in monte Samariæ, et ruituram domum majorem minoremque testatur. Ipse cernit fictorem locustæ, et stantem Dominum super murum litum vel adamantinum, et uncinum pomorum attrahentem supplicia peccatoribus, et famem in terram; non famem panis, nec sitim aquæ, sed audiendi verbum Dei.

Abdias.

XXVI. Abdias, qui interpretatur *servus Dei,* pertonat contra Edom, sanguineum terrenumque hominem: fratris quoque Jacob semper æmulum hasta percutit spirituali.

Jonas.

XXVII. Jonas, columba pulcherrima, naufragio suo passionem Domini præfigurans, mundum ad pœnitentiam revocat: et sub nomine Ninive, salutem Gentibus nunciat.

Michæas.

XXVIII. Michæas de Morasthi, cohæres Christi, vastationem annunciat filiæ latronis, et obsidionem ponit contra eam, quia maxillam percusserit judicis Israel.

Naum.

XXIX. Naum, consolatore dell' universo, inveisce contro la città di sangue [1], e dopo averla invitata a penitenza, le dice: *Eccovi sulla montagna i piedi di colui che evangelizza ed annunzia la pace.*

Nahum. I. 15.

Abacuch.

XXX. Abacuch, lottatore forte e robusto, tiensi in sentinella e dimora costante sopra i rampari, onde poter dire, veggendo Gesù Cristo confitto sulla sua croce: *I cieli sono ricoperti della sua gloria, e la terra è piena delle sue lodi. Egli tramanda un immenso splendore: la sua fortezza consiste nelle sue mani, ed è in quelle che essa sta nascosta.*

Habac. III. 3.

Sofonia.

XXXI. Sofonia, contemplatore e comprensore perfetto degli arcani divini, ode delle grandi grida dalla porta dei Pesci, dei gemiti dalla porta seconda, e lo strepito d'una fiera carnificina dall' alto delle colline. Esorta in seguito gli abitatori di Gerusalemme, che doveano essere saccheggiati entro la loro città, ad ululare, perchè tutta la stirpe di Chanaan sarà ridotta in silenzio, e que' che dianzi coperti erano d' oro e d' argento, saranno esterminati.

Aggeo.

XXXII. Aggeo, grazioso e lieto, che seminò nelle lagrime per poi raccogliere con gioia, ristabilisce il tempio dalle sue rovine, e ode parlare in questi sentimenti l'eterno Signore: *Tra poco tempo sconvolgerò il cielo e la terra, il mare e gli elementi tutti, così che ne saranno scosse tutte le nazioni, le quali vedranno colui che è l'oggetto delle loro brame.*

Ag. II. 7 et seqq.

[1]) Cioè Ninive.

NAHUM.

XXIX. Nahum, consolator orbis, increpat civitatem sanguinum, et post eversionem illius loquitur: *Ecce super montes pedes evangelizantis et annunciantis pacem.*

ABACUC.

XXX. Abacuc, luctator fortis et rigidus, stat super custodiam suam, et figit gradum super munitionem, ut Christum in cruce contempletur, et dicat: *Operuit cœlos gloria ejus, et laudis ejus plena est terra. Splendor ejus ut lux erit, cornua in manibus ejus: ibi abscondita est fortitudo ejus.*

SOPHONIAS.

XXXI. Sophonias, speculator, et arcanorum Domini cognitor, audit clamorem a porta Piscium, et ejulatum a Secunda, et contritionem a collibus. Indicit quoque ululatum habitatoribus Pilæ, quia conticuit omnis populus Chanaan, disperierunt universi qui involuti erant argento.

AGGÆUS.

XXXII. Aggæus, festivus et lætus, qui seminavit in lacrymis ut in gaudio meteret, destructum templum reædificat, Dominumque Patrem inducit loquentem: *Adhuc unum modicum, et ego commovebo cælum et terram et mare et aridam, et movebo omnes gentes, et veniet Desideratus cunctis gentibus.*

ZACCARIA.

Zach. III. 3. et seqq.

Ibid. IV.

XXXIII. Sonovi in Zaccaria, il di cui nome significa memoria del Signore, molteplici predizioni. Egli vede Gesù [1] vestito d' un abito ignominioso: scorge una pietra avente sette occhi: un candelliere d' oro con un numero d' occhi corrispondenti a quello delle lucerne, che contiene due alberi d' olivo da ambedue le parti della lampana; vede oltre ciò dei cavalli rossi, neri, bianchi e macchiati; i carri d'Ephraim fatti in pezzi, e posti in fuga i cavalli di Gerusalemme, e dopo questo predice la venuta d'un Re povero, che dee cavalcare sul puledro di un'asinella che sta sotto il giogo.

MALACHIA.

Malach. I. 10 et seqq.

XXXIV. Malachia, ultimo dei profeti, predice in modo assai chiaro ed evidente la riprovazione degli Ebrei e la chiamata dei Gentili: ecco le sue parole: *Il mio affetto non è per voi, dice il Signore degli eserciti, nè più riceverò l'offerta delle vostre mani, poichè dall' oriente fino all'occidente è grande il mio nome presso le nazioni, ed in ogni luogo mi si sacrifica e mi si offre una mondissima oblazione.*

ISAIA.

XXXV. Chi poi potrà intendere o spiegare Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele? Il primo a me sembra un evangelista piuttosto che un profeta [2].

GEREMIA.

XXXVI. Geremia vede una verga di nocciuolo, un calderone bollente, un leopardo senza macchie e con versi

[1]) Gesù, figliuolo di Josedec, come figura di N. S. Gesù Cristo (*Drach*).

Zacharias.

XXXIII. Zacharias memor Domini sui, multiplex in prophetia, Jesum vestibus sordidis indutum, et lapidem oculorum septem, candelabrumque aureum cum totidem lucernis quot oculis; duas quoque olivas a sinistris lampadis cernit et dextris: ut post equos varios, rufos, nigros et albos, et dissipatas quadrigas ex Ephraim, et equum de Jerusalem, pauperem Regem vaticinetur et prædicet sedentem super pullum filium asinæ subjugalis.

Malachias.

XXXIV. Malachias aperte, et in fine omnium Prophetarum, de abjectione Israel et vocatione Gentium, *Non est mihi*, ait, *voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: et munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda.*

Isaias.

XXXV. Isaiam, Jeremiam, Ezechielem, et Danielem, quis potest vel intelligere, vel exponere? Quorum primus non prophetiam mihi videtur texere, sed Evangelium.

Jeremias.

XXXVI. Secundus virgam nuceam, et ollam succensam a facie aquilonis, et pardum spoliatum suis coloribus, et quadruplex diversis metris nectit alphabetum.

[2]) S. Girolamo qui colloca nel grado loro questi profeti maggiori, seguendo senza dubbio l' antico ordine degli Ebrei.

di metro acrostico percorre quattro volte l'ebraico alfabeto [1].

Ezechiele.

XXXVII. Il principio ed il fine della profezia d'Ezechiele sono così oscuri, che non è permesso agli Ebrei, come pure il cominciamento della Genesi, di leggerli prima dell' età di trent' anni.

Daniele.

XXXVIII. Daniele, che è l' ultimo dei quattro grandi profeti, possiede perfettamente la scienza dei tempi e della storia universale [2]. Predice d'una maniera chiarissima, che una pietra staccatasi da per sè stessa dall'alto d'una montagna dee distruggere tutti i regni della terra.

Salmi.

XXXIX. Davide, che riguardar possiamo come Simonide, Pindaro, Alceo, Orazio, Catullo e Sereno, canta sulla cetra le lodi di Gesù Cristo, e celebra al suono d'armonioso strumento di dieci corde la gloria della di lui risurrezione.

Proverbii. Ecclesiastico. Cantici. Sapienza.

XL. Salomone, quel re pacifico ed amato da Dio [3], ci porge le regole per ben vivere; e' istruisce sulla natura delle cose, e congiunge la Chiesa a Gesù Cristo co'vincoli di nozze tutte divine, e canta l' epitalamio delle medesime.

[1]) Ciò si deve intendere dei quattro capi del libro delle Lamentazioni di questo profeta. Ciascuno di essi è composto sopra le lettere dell' alfabeto ebreo. *Vedi ciò che dice s. Girolamo nella sua prefazione sopra questo profeta qui sotto*, e *tom.* 1 *delle sue opere, p.* 351.

[2]) L' edizione dei Benedettini porta *philostoros*, il che nulla signi-

Ezechiel.

XXXVII. Tertius principia et finem tantis habet obscuritatibus involuta, ut apud Hebræos istæ partes cum exordio Geneseos ante annos triginta non legantur.

Daniel.

XXXVIII. Quartus vero, qui et extremus inter quatuor Prophetas, temporum conscius, et totius mundi φιλοΐςωρ, lapidem præcisum de monte sine manibus, et regua omnia subvertentem, claro sermone pronunciat.

Liber Psalmorum.

XXXIX. David, Simonides noster, Pindarus et Alcæus, Flaccus quoque, Catullus et Serenus, Christum lyra personat, et in decachordo psalterio, ab inferis suscitat resurgentem.

Proverbia, Ecclesiastes, Cantica, Sapientia.

XL. Salomon, pacificus et amabilis Domini, mores corrigit, naturam docet, Ecclesiam jungit, et Christum sanctarumque nuptiarum dulce canit epithalamium.

fica: i migliori lessicografi spiegano φιλοίζωρ, ovvero φιλίζωρ, *avido d' istruzione* (*Drach*).

[3]) Tale è la significazione di questi nomi in ebreo.

Esther.

XLI. Esther, che fu la figura della Chiesa, libera il suo popolo dalla cattività in cui gemeva; ed avendo fatto perdere la vita ad Amano, che significa l'*iniquità*, fa parte del suo convitto alla posterità, e le trasmette la gioia di una gran festa.

Paralipomeni.

XLII. Il libro dei Paralipomeni, che è un ristretto dell' antico testamento, ci si presenta così necessario ed importante, che sarebbe un defraudare sè stesso il pretendere di conoscere la santa Scrittura senza l'intelligenza di questo libro, nel quale i nomi stessi e la connessione dei vocaboli servono ad illustrare molti punti di storia che furono omessi nel libro dei Re, ed a spiegare in alcuni luoghi il Vangelo.

Esdra I e II.

XLIII. Esdra e Nehemia, inviati dal Signore per soccorrere e consolare il suo popolo [1], non formano che un solo libro, nel quale scorgesi il ristabilimento delle mura e del tempio di Gerusalemme. La numerazione del popolo che ritorna in folla nel suo paese; quella dei sacerdoti, dei leviti, dei proseliti d' Israello e dei lavori distribuiti a ciascheduna famiglia nella riedificazione della città, sono cose tutte che sotto la scorza della lettera [2] rinchiudono in sè stesse dei grandi misteri.

XLIV. Voi vedete, che rapito dal mio amore per le sante Scritture, ho ecceduto i limiti prescritti ad una lettera, senza però aver detto tutto quello che avrei voluto. Io vi ho soltanto fatto vedere quale esser debba l'oggetto dei nostri studii e delle nostre brame, onde poter dire an-

[1]) *Esdra*, in ebreo עזרה, significa *quello che porta aiuto*. *Nehemia*, in ebreo נחמיה, significa *consolatore* (*Drach*).

[2]) S. Girolamo qui nulla dice dei libri nè di Tobia, nè di Giuditta, nè di Baruch, nè dell' Ecclesiastico, nè de' Maccabei, perchè qui parla

ESTHER.

XLI. Esther, in Ecclesiæ typo, populum liberat de periculo; et interfecto Aman, qui interpretatur *iniquitas*, partes convivii et diem celebrem mittit in posteros.

Paralipomenon liber.

XLII. Paralipomenon liber, id est instrumenti veteris ἐπιτομή, tantus ac talis est ut absque illo si quis scientiam Scripturarum sibi voluerit arrogare, seipsum irrideat; per singula quippe nomina juncturasque verborum, et prætermissæ in Regum libris tanguntur historiæ, et innumerabiles explicantur Evangelii quæstiones.

Esdras I et II.

XLIII. Ezras et Nehemias, *adjutor* videlicet, et *consolator* a Domino, in unum volumen coarctantur; instaurant templum, muros exstruunt civitatis: omnisque illa turba populi redeuntis in patriam, et descriptio sacerdotum, levitarum Israelis, proselytorum, ac per singulas familias, murorum ac turrium opera divisa, aliud in cortice præferunt, aliud retinent in medulla.

XLIV. Cernis me Scripturarum amore raptum, excessisse modum epistolæ, et tamen non implesse quod volui. Audivimus tantum, quid nosse, quid cupere debeamus, ut et nos quoque possimus dicere: *Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore.* Cæterum

soltanto dei libri compresi nel canone degli Ebrei; ma nel primo tomo delle sue opere ha tradotto i due primi. Vedi pag. 1158 delle sue Opere.

Ps. CXVIII 20. cora noi col profeta: *La mia anima ha desiderato ardentemente di conoscere in ogni tempo la vostra santa legge.* Del resto, in questa parte pur troppo in noi si verifica quel celebre detto di Socrate: *Tutto quello che so, si è di non saper nulla.*

I quattro Evangelisti.

XLV. Ma diciamo ancora così di volo qualche cosa del Nuovo Testamento. I quattro Evangelisti si possono riguardare come il carro del Signore; sono essi i veri cherubini che hanno la *pienezza della scienza* [1]; tutto il loro corpo è pieno d' occhi; gettano scintille di fuoco; vanno e vengono come lampi che fiammeggiano per l'aria; sono dritti i loro piedi ed innalzansi in alto; hanno le ali sul tergo, e volano ovunque; sono uniti l'uno all'altro simili ad una ruota incastrata in un' altra, e rivolgonsi ove li trasporta l' impeto ed il volere dello Spirito di Dio [2].

Epistola di san Paolo.

XLVI. San Paolo scrisse a sette chiese (perocchè molti autori credono non essere sua la lettera agli Ebrei [3]): egli istruisce ancora Tito e Timoteo, e domanda grazia a Filemone per uno schiavo fuggitivo. Ma di tale e tant' uomo meglio è il tacere che il dir poche cose.

Atti degli Apostoli.

XLVII. Sembra che gli Atti degli Apostoli non siano che una semplice storia della Chiesa nascente: ma se noi rifletteremo che il loro autore egli è san Luca, medico di professione, e divenuto celebre per l' evangelio da lui scritto in tutte le chiese, ritroveremo in ogni parola di quel libro il rimedio acconcio a guarire la debolezza e le malattie delle nostre anime.

[1]) Significazione del'a voce *Cherubim*, כרובים. Questo senso del termine ebreo fu spesse volte contestato dai dotti. Però noi troviamo in Filone che egli intendeva in egual maniera siffatta voce: Χερουβίμ, dice quell' eloquente ebreo, ἐπίγνωσις καὶ ἐπιστήμη πολλή (*Drach*).

Socraticum illud impletur in nobis: Hoc tantum scio, quod nescio.

Quatuor Evangelistæ.

XLV. Tangam et Novum breviter Testamentum. Matthæus, Marcus, Lucas et Joannes, quadriga Domini et verum Cherubim, quod interpretatur *scientiæ multitudo*, per totum corpus oculati sunt, scintillæ emicant, discurrunt fulgura, pedes habent rectos et in sublime tendentes, terga pennata et ubique volitantia; tenent se mutuo, sibique perplexi sunt, et quasi rota in rota volvuntur, et pergunt quocumque eos flatus Spiritus Sancti perduxerit.

Epistolæ sancti Pauli.

XLVI. Paulus Apostolus ad septem scribit Ecclesias (octava enim ad Hebræos, a plerisque extra numerum ponitur). Timotheum instruit ac Titum, et Philemonem pro fugitivo famulo deprecatur. Super quo tacere melius puto, quam pauca scribere.

Actus Apostolorum.

XLVII. Actus Apostolorum nudam quidem sonare videntur historiam, et nascentis Ecclesiæ infantiam texere: sed si noverimus scriptorem eorum Lucam esse medicum, cujus laus est in Evangelio, animadvertemus pariter omnia verba illius animæ languentis esse medicinam.

[2]) S. Girolamo qui applica ai quattro evangelisti la visione di Ezechiele.

[3]) Vedi l' argomento che trovasi in fronte a tale Epistola in questa Bibbia.

Epistole cattoliche.

XLVIII. Gli apostoli san Giacomo, san Pietro, san Giovanni e san Giuda hanno scritto sette lettere, le quali in poche parole contengono profondi misteri. Si può dire che sono assai corte ed insieme assai lunghe; corte per le parole, ma diffuse per i sensi, di modo che sonovi poche persone capaci ad intenderle.

Apocalisse.

XLIX. L'Apocalisse di san Giovanni racchiude tanti misteri quante sono le sue parole. Dissi poco a riguardo del merito di questo libro eccellente che è superiore ad ogni lode, ed in cui non v'ha parola che in sè non contenga sensi differenti e profondi.

L. Ditemi, ve ne prego, mio fratello carissimo, non sembravi forse che il consumare tutta la vita nello studio e nella meditazione di queste grandi verità ci anticipi sopra la terra il godimento delle delizie del cielo? Badate però che la semplicità dello stile e l'apparente bassezza delle espressioni di questi libri divini non offenda la vostra delicatezza; attribuitene la cagione all'ignoranza degli interpreti o piuttosto al disegno loro d'accomodarsi all' intelligenza degli spiriti più semplici e grossolani, onde i saggi intendere potessero un sentimento in una maniera, e gl' ignoranti in un' altra. Quanto a me, non sono così petulante ed insensato per osar di vantarmi d' intendere tutti questi misteri, e di poter cogliere tutti i frutti di questi alberi, de' quali la radice si estende fino al cielo; ma vi confesso candidamente, che ciò sempre bramai col più vivo ardore. E invece di starmene colle mani alla cintola, credo di far meglio ricusando la qualità di maestro, e offerendomivi per compagno in questo studio. A colui che dimanda, viene dato: si apre a chi picchia all' uscio; e chi cerca, ritrova. Impariamo adunque sopra la terra ciò che noi non dimenticheremo giammai nel cielo. Io vi riceverò a braccia aperte; e per dire qualche cosa di ridi-

Epistolæ catholicæ.

XLVIII. Jacobus, Petrus, Joannes, Judas Apostoli, septem Epistolas ediderunt, tam mysticas quam succinctas, et breves pariter et longas: breves in verbis, longas in sententiis: ut rarus sit, qui non in earum lectione cæcutiat.

Apocalypsis.

XLIX. Apocalypsis Joannis tot habet sacramenta quot verba. Parum dixi pro merito voluminis. Laus omnis inferior est. In verbis singulis multiplices latent intelligentiæ.

L. Oro te, frater carissime, inter hæc vivere, ista meditari, nihil aliud nosse, nihil quærere. Nonne tibi videtur jam hic in terris regni cælestis habitaculum? Nolo offendaris in Scripturis sanctis simplicitate et quasi vilitate verborum, quæ vel vitio interpretum, vel de industria sic prolata sunt, ut rusticam concionem facilius instruerent, et in una eademque sententia aliter doctus, aliter audiret indoctus. Non sum tam petulans et hebes, ut hæc me nosse pollicear, et eorum fructus capere, quorum radices in cælo fixæ sunt: sed velle fateor. Sedenti me præfero, magistrum renuens, comitem spondeo. Petenti datur, pulsanti aperitur, quærens invenit. Discamus in terris, quorum scientia nobis perseveret in cælo. Obviis te manibus excipiam, et ut inepte aliquid, ac de Hermagoræ tumiditate effundam, quidquid quæsieris, tecum scire conabor.

colo e somigliante alla vanità d'Ermagora [1], mi sforzerò d'imparare e conoscere insieme a voi tutto quello che bramerete sapere.

LI. Voi qui ritroverete il fratello Eusebio [2], che vi ama assai, il quale ha saputo accrescere colla sua virtù il piacere da me sperimentato nel ricevimento delle lettere vostre, e dirmi a bocca tante cose intorno la dolcezza dei vostri costumi, lo spregio in cui avete il mondo, l'amicizia che nudrite per me, e l'amore intenso che avete per Gesù Cristo, quantunque la lettura delle lettere medesime m'avesse pienamente di tutto questo informato. Sbrigatevi adunque, ve ne prego, al più presto, e invece di perdere il tempo nel levar l'áncora, tagliate tutto in un colpo la gomena, cui è attaccata, e che trattiene la vostra nave. Quando si è preso una volta il partito di rinunziare al secolo e di vendere que' beni che si disprezzano, non si dee procurare che ciò accada con vantaggio. Se vi perderete qualche cosa, sarà ciò d'un guadagno grande per voi. Ad un avaro manca egualmente quello ch'egli ha, come quello che non può avere. Il mondo intiero è il tesoro dell'uomo fedele; ma tutto manca a chi non ha punto di fede [3]. Viviamo, viviamo come nulla avendo, ed ogni cosa possedendo. Il vitto ed il vestito sono le ricchezze dei cristiani. Se siete padrone dei vostri beni, vendeteli; e se non potete disporne, rinunziateli senza riserva. Gesù Cristo ci comanda di dare ancora il mantello a chi vuol toglierci la tonaca. E che? crederete voi forse che Gesù Cristo non abbia con che alimentare i suoi poveri, se voi non cercate di procrastinare di giorno in giorno la vendita dei vostri beni per ottenerla con più vantaggio? Tutto ha dato a Dio chi gli ha offerto sè stesso. E gli apostoli non abbandonarono che la barca e le reti loro. I due piccoli danari posti dalla vedova nell'arca che stava in mezzo del tempio, nella quale custodivansi le pubbliche oblazioni, furono da Dio preferiti alle ricchezze immense di Creso. Spregia facilmente tutte le cose colui che pensa sempre di dover un giorno morire.

[1]) *In altra maniera* Carione: era un abile precettore che insegnava la rettorica a Roma al tempo di Augusto, forse lo stesso che l'eloquente oratore, di cui parla Cicerone nel suo libro degli illustri oratori.

LI. Habes hic amantissimum tui fratrem Eusebium, qui litterarum tuarum mihi gratiam duplicavit, referens honestatem morum tuorum, contemtum sæculi, fidem amicitiæ, amorem Christi. Nam prudentiam et eloquii venustatem etiam absque illo ipsa epistola præferebat. Festina, quæso, te, et hærentis in salo naviculæ funem magis præcide, quam solve. Nemo renunciaturus sæculo bene potest vendere quæ contemsit ut venderet. Quidquid in sumtus de tuo tuleris, pro lucro computa. Antiquum dictum est: Avaro tam deest quod habet, quam quod non habet. Credenti totus mundus divitiarum est. Infidelis autem etiam obolo indiget. Sic vivamus, tanquam nihil habentes, et omnia possidentes. Victus et vestitus, divitiæ Christianorum. Si habes in potestate rem tuam, vende; si non habes, projice. Tollenti tunicam, et pallium relinquendum est. Scilicet nisi tu semper recrastinans, et diem de die trahens, caute et pedetentim tuas possessiunculas vendideris, non habet Christus unde alat pauperes suos. Totum Deo dedit, qui seipsum obtulit. Apostoli navem tantum et retia reliquerunt. Vidua duo æra misit ad gazophylacium, et præfertur Crœsi divitiis. Facile contemnit omnia, qui se semper cogitat esse moriturum.

[2]) Alcuni credono che questi sia l'Eusebio nativo della città di Cremona in Italia, il quale, dopo avere abbandonato il foro, abbracciò la vita solitaria, e ritirossi presso s. Girolamo.

[3]) Questo passo si trova nella Bibbia dei Settanta, Proverbii, cap. XVII, dopo il salmo 6: τοῦ πιςοῦ ὅλος ὁ κόσμος τῶν χρημάτων, τοῦ δὲ ἀπίςου οὐδὲ ὀβολός (*Drach*).

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA

IL PENTATEUCO DI MOSÈ

A DESIDERIO *

Io ho ricevuto le desiderate lettere di Desiderio mio [1], al quale, per un certo pronostico delle future cose, è tocco a partecipare il nome con Daniele, per le quali mi prega che io faccia copia a'nostri fratelli de' cinque libri di Mosè, tradotti dal parlare ebreo in latina lingua. Opera veramente pericolosa ed esposta all'abbaiare de' miei detrattori, i quali affermano che io, per dannare i Settanta interpreti, fabbrico cose nuove per antiche, lodando così l'ingegno come si loda il vino, avendo spessissime volte testificato [2] che io offerisco nel tabernacolo di Dio quel che io posso, e che l' altrui ricchezze colla povertà d'altri non si macchiano. Ed a ciò fare m' ha dato ardire lo studio d'Origene, il quale alla traduzione antica ha mescolato la traslazione di Teodozione, distinguendo tutta l' opera con piccole stelle [3] e con l'obelo [4], mentre che ei dà luce a quelle cose che avevano mancamento, o che ei scanna e ferisce tutto quello che vi era di superfluo, e massimamente quelle le quali l'autorità degli Evangelisti e degli

*) *Vedi* l'edizione dei Benedettini, tom. I, pag. 1. Essa è in fronte al libro della Genesi e degli altri quattro libri seguenti.

¹) Egli era un santo sacerdote dell' Aquitania, che compose con Ripario il Trattato sopra la venerazione delle reliquie de' santi martiri, cui s. Girolamo produsse contro Vigilanzio. Credono altri che fosse un laico considerevolissimo pel suo sapere, a cui lo stesso Padre indirizzò la sua Lettera CLIV, secondo l' edizione dei Benedettini.

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN

MOYSI PENTATEUCHON

AD DESIDERIUM

Desiderii mei desideratas accepi epistolas, qui quodam præsagio futurorum, cum Daniele sortitus est nomen, obsecrantis ut translatum in latinam linguam de Hebræo sermone Pentateuchum, nostrorum auribus traderem. Periculosum opus certe, et obtrectatorum meorum latratibus patens: qui me asserunt in Septuaginta interpretum suggillationem nova pro veteribus cudere, ita ingenium quasi vinum probantes: cum ego sæpissime testatus sim, me pro virili portione in tabernaculo Dei offerre quæ possim, nec opes alterius aliorum paupertate fœdari. Quod ut auderem, Origenis me studium provocavit, qui editioni antiquæ translationem Theodotionis miscuit, asterisco et obelo, id est, stella et veru opus omne distinguens: dum aut illucescere facit quæ minus ante fuerant; aut superflua quæque jugulat et confodit, maxime quæ evangelistarum et apostolorum auctoritas promulgavit. In quibus multa de Veteri

[2]) Vedi *Supr.* il prologo intitolato *Galeatus.*
[3]) Il segno asterisco (*) serviva a dinotare ciò che non trovavasi nei Settanta, ma ciò che era stato preso dalle versioni di Teodozione e degli altri, e che si trovava nell' ebreo.
[4]) Il segno obelo (—:—) serviva a dinotare nelle versioni dei Settanta ciò che non trovavasi nel testo ebreo e che vi era stato aggiunto. Vedi *Origene sopra s. Matteo.*

Apostoli ha pubblicato: ne' quali noi leggiamo molte cose del Testamento Vecchio che non si trovano ne' nostri testi, come è quello: *Io ho chiamato il mio Figliuolo dall' Egitto... Perchè ei sarà chiamato Nazzareo. Vedranno quello il quale hanno ferito... Dal ventre suo correranno fiumi d' acqua viva... Quelle cose che nè occhio ha vedute, nè orecchio udite, nè sono cascate in umano pensiero, le quali ha Dio apparecchiate a quelli che l'amano;* e molte altre che ricercano un proprio volume [1]. Domandiamo adunque a quelli dove queste cose siano scritte; e non le potendo dire, produciamole noi da' libri ebraici. Il primo testimonio è in Osea, il secondo in Isaia, il terzo in Zaccaria, il quarto ne' Proverbi, il quinto similmente in Isaia. Il che molti non sapendo, vanno dietro alle pazzie [2] de' libri incerti [3], e preferiscono le sciocchezie spagnole a' libri sicuri. Non sta a me l'esporre la cagione di questo errore. I Giudei dicono questo essere stato fatto con prudente consiglio, acciocchè Tolomeo, adoratore d'un solo Dio, non trovasse anche appresso degli Ebrei doppia divinità. Il che massimamente facevano, perchè pareva che ei cascasse nella dottrina Platonica. Insomma, dovunque la Scrittura testifica alcuna cosa sacra del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, o essi l'hanno tradotta altrimenti, o al tutto l' hanno taciuta, per satisfare al re, e non pubblicare il secreto della fede. E non so chi sia stato quel primo autore che abbia, colla sua bugia, fabbricato settanta celle in Alessandria, nelle quali, separati, scrivessero le medesime cose [4]; non avendo Aristea, uomo della guardia del medesimo Tolomeo, e molto tempo di poi Giuseppe, fatto menzione d' una simil cosa; ma solo avendo scritto che quelli radunati in un palazzo, aveano conferito, non profetato [5].

Matth. II. 15 23.
Joan. XIX. 37
Joan. VII. 38.
I *Ad Cor.* II. 9.

Osea XI. 1.
Isa. XI. 1.
Zach. XII. 10.
Prov. XVIII. 4.
Isa. LXIV. 4.

[1]) La voce greca σύνταγμα, che s. Girolamo qui spiega, significa un comentario, ovvero una spiegazione assai lunga e diffusa.

[2]) Gli Iberi erano fuori di dubbio i popoli dimoranti vicino alla provicia del Ponto, fra Colco e l' Armenia, e d' onde uscir doveano i re Gog e Magog, secondo le visioni di alcuni autori aprocrifi. Si può vedere quanto dice s. Girolamo a questo proposito nel suo Comentario sopra il capo XXXVIII d' Ezechiele, tom. III, pag. 965, edizione de'Benedettini.

[3]) Vale a dire, si immaginano essi che gli autori sacri avessero desunti questi passi nei libri apocrifi, come quelli dell' Assunzione, ovvero dell'Apocalisse di Elia, perchè non li trovavano in termini proprii ne' libri di cui erano composte le Sacre Scritture.

Testamento legimus, quæ in nostris codicibus non habentur, ut est illud: *Ex Ægypto vocavi Filium meum*; et: *Quoniam Nazaræus vocabitur*; et: *Videbunt in quem compunxerunt*; et: *Flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ*; et: *Quæ nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparavit Deus diligentibus se*; et multa alia quæ proprium σύνταγμα desiderant. Interrogemus ergo eos ubi hæc scripta sint; et cum dicere non potuerint, de libris hebraicis proferamus. Primum testimonium est in Osee, secundum in Isaia, tertium in Zacharia, quartum in Proverbiis, quintum æque in Isaia. Quod multi ignorantes, apocryphorum deliramenta sectantur, et iberas nænias libris authenticis præferunt. Causas erroris non est meum exponere: Judæi prudenti factum dicunt esse consilio, ne Ptolemæus, unius Dei cultor, etiam apud Hebræos duplicem divitatem deprehenderet. Quod maxime idcirco faciebant, quia in Platonis dogma cadere videbatur. Denique ubicumque sacratum aliquid Scriptura testatur de Patre et Filio et Spiritu Sancto, aut aliter interpretati sunt, aut omnino tacuerunt: ut et regi satisfacerent, et arcanum fidei non vulgarent. Et nescio quis primus auctor septuaginta cellulas Alexandriæ mendacio suo exstruxerit, quibus divisi eadem scriptitarint; cum Aristæus ejusdem Ptolemæi ὑπερασπιστής, et multo post tempore Josephus, nihil tale retulerint. Sed in una basilica congregatos, contulisse scribant, non prophetasse: aliud est enim vatem, aliud est esse interpretem: ibi Spiritus ventura prædicit; hic eruditio et verborum copia, ea quæ in-

[4]) Pare da s. Giustino, nel suo libro contro i Gentili, che il racconto di queste piccole celle, sebbene per sè stesso favoloso, fosse però accolto da molti cristiani, i quali non lo riguardavano come novella inventata a bel diletto, ma come trasmessa da tradizione e conservata in alcuni libri di autori stranieri, cioè di Alessandria; e realmente sopra la semplice fede di questo antico Padre la favola delle settantadue cellette e della pretesa conformità delle settantadue versioni fatte separatamente venne riportata da chi tenne le traccie di lui.

[5]) Giuseppe in ciò va realmente d'accordo con Aristea, anzi sembra averlo copiato. *Vedi* lib. 12 *Antiq.* cap. 2, ed *Aristea,* storia dei Settanta interpreti.

Imperocchè [1] altra cosa è l'essere profeta, altra l'essere traduttore. Ivi lo Spirito predice le cose future; qui la dottrina e la copia delle parole trasferisce quello che ella intende. Se già noi non vogliamo pensare, Tullio, ispirato dallo spirito rettorico, aver tradotto l'Economica di Zenofonte, il Protagora [2] di Platone e l'orazione di Demostene per Tesifonte. O lo Spirito Santo ha ordinati i testimonii de' medesimi libri, altrimenti per i Settanta interpreti, altrimenti per gli apostoli: in modo che quello che essi tacquero, questi abbiano mentito che essi l'abbiano scritto. Che adunque? Condanniamo noi per questo gli antichi? Per niente. Ma dopo gli studii de'primi, noi lavoriamo nella casa del Signore quello che noi possiamo. Quegli hanno tradotto innanzi alla venuta di Cristo: e quello che essi non seppero, pronunziarono con sentenze dubbie. Ma noi, dopo la passione e risurrezione, non tanto scriviamo profezia quanto storia; chè altrimenti si narrano le cose udite, altrimenti le vedute. Quello che noi intendiamo meglio, meglio lo proferiamo. Odi adunque, invidioso detrattore, ascolta. Io non danno, io non riprendo i Settanta, ma sicuramente preferisco gli Apostoli a tutti quelli. Per la bocca di questi risuona Cristo, i quali io leggo essere stati posti, tra gli spirituali doni, innanzi ai profeti, tra' quali i traduttori ottengon quasi l'ultimo grado. Perchè ti tormenta l'invidia? perchè mi solleciti tu contra gli animi degli ignoranti? Se ti pare che io nella traduzione erri in qualche luogo, domandane agli Ebrei, chiedine parere a' maestri di diverse città. Quello che eglino hanno di Cristo, non l'hanno i tuoi testi. Altro è, se hanno approvato i testimonii dopo dagli Apostoli addotti contra di loro; e se i testi latini sono più corretti che i greci, ed i greci che gli ebraici. Ma questo sia contra gli invidiosi. Ora io ti prego, Desiderio carissimo, che dappoi che tu mi hai fatto sottentrare a siffatte imprese, e cominciare dal Genesi, che tu m'aiuti colle orazioni, acciocchè io possa, con quel medesimo spirito che sono stati scritti i libri, tradurli nella latina lingua.

[1]) Filone tuttavia suppone uno spirito profetico, che gli ispirasse e facesse in guisa che, sebbene scrivessero separatamente, si trovassero però affatto conformi fra loro. Però nulla dice delle settantadue cellette. Vedi *Filone*, lib. 2, *della vita di Mosè*. E certamente sull'autorità di

telligit transfert. Nisi forte putandus est Tullius, OEconomicum Xenophontis, et Platonis Protagoram, et Demosthenis pro Ctesiphonte afflatus rhetorico spiritu transtulisse. Aut aliter de iisdem libris per Septuaginta, aliter per Apostolos Spiritus Sanctus testimonia texuit: ut quod illi tacuerunt, hi scriptum esse mentiti sint. Quid igitur? damnamus veteres? Minime. Sed post priorum studia, in domo Domini quod possumus laboramus. Illi interpretati sunt ante adventum Christi, et quod nesciebant dubiis protulere sententiis: nos post passionem et resurrectionem ejus, non tam prophetiam quam historiam scribimus: aliter enim audita, aliter visa narrantur: quod melius intelligimus, melius et proferimus. Audi igitur, æmule, obtrectator, ausculta: non damno, non reprehendo Septuaginta; sed confidenter cunctis illis Apostolos præfero. Per illorum os mihi Christus sonat, quos ante Prophetas inter spiritualia charismata positos lego: in quibus ultimum pœne gradum interpretes tenent. Quid livore torqueris? quid imperitorum animos contra me concitas? Sicubi in translatione tibi videor errare, interroga Hebræos: diversarum urbium magistros consule. Quod illi habent de Christo, tui codices non habent. Aliud est, si contra se postea ab Apostolis usurpata testimonia probaverunt, et emendatiora sunt exemplaria latina quam græca, et græca quam hebræa. Verum hæc contra invidos. Nunc te precor, Desideri carissime, ut quia tantum opus subire fecisti, et a Genesi exordium capere, orationibus juves: quo possim eodem spiritu quo scripti sunt libri, in latinum eos transferre sermonem.

questo autore s. Girolamo dice qui sotto, nella seconda prefazione sul libro de' Paralipomeni da lui diretta a Domnione ed a Rogaziano che questi Settanta interpreti furono dallo Spirito Santo inspirati.

[2]) Altri manoscritti portano *Pythagoras*, lezione che non si saprebbe attribuire che alla ignoranza ed inavvertenza di qualche copista.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA GIOSUÈ*

Avendo finalmente finito i cinque libri di Mosè, come liberati da un grave [1] interesse, mettiamo mano in Gesù, figliuolo di Nave, il quale gli Ebrei domandano יהושע בן נון, *Josue Ben Nun*, cioè Josue figliuolo di Nun. E nel libro de' Giudici, il quale chiamano שפטים *Sophetim*; ed anche in Ruth ed Esther, i quali nominano co' medesimi nomi. E ricordiamo al lettore, che il diligente scrittore conservi la moltitudine de' nomi ebraici, e le distinzioni fatte dalle clausole [2]; acciocchè non si perda in un tempo la fatica nostra e lo studio loro; e che soprattutto (il che spesse volte ho protestato) ei sappia che io non fo cose nuove in riprensione delle antiche, come mi calunniano i miei amici [3]; ma che, secondo il mio potere, offerisco agli uomini della mia lingua [4] (a quelli però che si dilettano delle cose nostre) acciocchè per le sestuplicate esposizioni de' Greci, le quali hanno bisogno e di spesa e di fatica grandissima, abbiano la nostra traduzione. E se nel leggere i volumi antichi, dubiteranno in alcun luogo, conferendo questi con quelli, trovino quello che essi cercano; massimamente essendo appresso de' Latini tanti esemplari quanti libri [5], e avendo ciascheduno a sua fantasia aggiunto o levato quello che gli è paruto;

*) Altri esemplari aggiungono *E i Giudei*. Realmente questi due libri non hanno ambidue che una sola prefazione. *Vedi l'edizione dei Benedettini*, tom. 1, pag. 247.

1) Alla fine di questa prefazione dice il santo Dottore che alle preghiere di Eustochia fece quest' opera e molte altre.

2) Le distinzioni che distribuiscono questo libro in tanti membri e parti. S. Girolamo nella sua prefazione sopra il libro de' Paralipomeni, verso la fine, chiama siffatte divisioni col titolo di versetti.

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN LIBRUM JOSUE

Tandem finito Pentateucho Mosi, velut grandi fœnore liberati, ad Jesum filium Nave manum mittimus, quem Hebræi יהושע בן נון, id est Josue filium Nun, vocant; et ad Judicum librum, quem שפטים appellant; ad Ruth quoque et Esther, quos iisdem nominibus efferunt. Monemusque lectorem, ut silvam Hebraicorum nominum, et distinctiones per membra divisas diligens scriptor conservet, ne et noster labor et illius studium pereat; et ut imprimis, quod sæpe testatus sum, sciat me non in reprehensionem veterum nova cudere, sicut amici mei criminantur, sed pro virili parte offerre linguæ meæ hominibus (quos tamen nostra delectant), ut pro Græcorum Εξαπλοῖς quæ et sumtu et labore maximo indigent, editionem nostram habeant. Et sicubi in antiquorum voluminum lectione dubitarint, hæc illis conferentes, inveniant quod requirunt: maxime cum apud Latinos tot sint exemplaria quot codices; et unusquisque pro arbitrio suo vel addiderit vel subtraxerit quod ei visum est: et utique non possit verum esse quod dissonat. Unde cesset arcuato vulnere contra nos insurgere scorpius, et sanctum opus venenata carpere lingua; vel suscipiens,

[3]) Intendi quelli che tali erano in addietro. Parla di Rufino e di alcuni altri solitarii. *Vedi il 2.° libro della sua Apologia contro Rufino.*

[4]) Non intendo la lingua dei popoli di Dalmazia, dai quali esso traeva origine, ma la latina che era più estesa, e nella quale erasi perfezionato mediante il soggiorno da lui fatto a Roma prima e dopo il suo battesimo.

[5]) Vedi ciò che ne dice s. Agostino, lib. II della Dottrina Cristiana, cap. II.

e non potendo in alcun modo esser vero quello che si discorda. Onde rimangasi lo scorpione di levarcisi contra coll' inarcata sua ferita, e di biasimare, coll'avvelenata lingua, la santa opera; o ricevendola, se gli piace, o sprezzandola, se gli dispiace; e ricordisi di quei versi:

Ps. LXIX. 19. 1 et seqq.

La tua bocca ha abbondato di malizia,
E la tua lingua ha composto fraudi.
Sedendo, parlavi contr' al tuo fratello,
E contr' al figliuolo di tua madre macchinavi scandalo;
Tu hai fatto queste cose, e ho taciuto.

Tu hai giudicato male, che io avessi ad essere simile a te;
Io ti riprenderò e ti farò vedere chi tu sei.

E che utilità è di chi ode o di chi legge, che noi lavorando sudiamo, e gli altri s' affatichino in dir male? Che i Giudei si dolgano che sia stata tolta loro l' occasione di biasimare e di straziare i Cristiani; e gli uomini ecclesiastici disprezzino, anzi lacerino quello, con il che si tormentano gli avversarii? E se piace loro soltanto la traduzione antica [1], la quale anche a me non dispiace, e pensano non si dovere ricevere più altro; perchè leggono eglino e disprezzano quelle cose che sotto le stelluzze e linee sono state aggiunte o levate? Perchè hanno ricevuto le Chiese Daniele, secondo la traduzione di Teodozione; perchè ammirano Origene ed Eusebio di Panfilo [2], che vanno similmente esaminando tutte le traduzioni? Oh che pazzia è ella stata, dappoichè hanno detto le cose vere [3], dir quelle che sono false [4]? E donde potranno provare nel Nuovo Testamento le prese testimonianze, le quali ne' libri vecchi non si ritrovano [5]? Noi diciamo queste cose, perchè non paia a' calunniatori che

[1]) Questa versione latina era stata eseguita sopra quella dei Settanta, senza consultare il testo ebreo. Essa fu chiamata la *comune* da s. Girolamo e l' *italica* da s. Agostino, e dopo la versione di s. Girolamo essa ricevette il soprannome di *antica*; non si è giammai saputo chi ne fosse l' autore. Lo stile ne era semplice e di una bassa latinità. Nubilio l' ha riprodotta nella maggior parte nella edizione vaticana del testo dei Settanta, ristampata a Parigi (*Drach*).

[2]) Eusebio erasi unito nella più stretta amicizia con Panfilo, sacerdote di Cesarea. Questi avendo subito il martirio nel 309, Eusebio

si placet; vel contemnens, si displicet: memineritque illorum versuum:

Os tuum abundavit nequitia,
Et lingua tua concinnabat dolos.
Sedens adversus fratrem tuum loquebaris,
Et adversus filium matris tuæ ponebas scandalum:
Hæc fecisti, et tacui.

Existimasti inique quod ero tui similis:
Arguam te, et statuam contra faciem tuam.

Quæ enim audientis vel legentis utilitas est, nos laborando sudare, et alios detrahendo laborare? Dolere Judæos quod calumniandi eis et irridendi christianos sit ablata occasio; et Ecclesiæ homines id despicere, imo lacerare, unde adversarii torqueantur? Quod si vetus eis tantum interpretatio placet, quæ et mihi non displicet, et nihil extra recipiendum putant; cur ea quæ sub asteriscis et obelis vel addita sunt vel amputata, legunt et negligunt? Quare Danielis juxta Theodotionis translationem, Ecclesiæ susceperunt? Cur Origenem mirantur, et Eusebium Pamphili, cunctas editiones similiter differentes? Aut quæ fuit stultitia, postquam vera dixerint, proferre quæ falsa sunt? Unde autem in Novo Testamento probare poterunt assumta testimonia, quæ in libris veteribus non habentur? Hæc dicimus, ne omnino calumniantibus tacere videamur. Ceterum post sanctæ Paulæ dormitionem, cujus vita virtutis exemplum est, et hos libros quos Eustochiæ virgini Chri-

prese il suo nome per rendere eterna in suo cuore la memoria di lui (*Drach*).

[3]) *Le cose vere* esistenti nella versione dei Settanta e di quelle che le erano conformi.

[4]) *Dir quelle che son false,* o sia presentare le differenze che trovavano fra il testo originale e le altre versioni.

[5]) Queste parole hanno rapporto coi passi accennati nel principio della sua prefazione sopra il Pentateuco. Vedi *Supr.*

noi ce ne stiamo cheti. Ma dopo il transito di santa Paola [1], la vita della quale è esempio di virtù; e ultimati questi libri, che io non ho potuto negare alla vergine di Cristo Eustochia [2], abbiamo deliberato, mentre che reggerà lo spirito queste membra, d'attendere all'esposizione de' profeti; e di ritornare, come dall' esilio, all' opera già tanto tempo tralasciata; massimamente richiedendomi di questo medesimo con ogni istanza l' ammirabile e santo uomo Pammachio [3]; e noi affrettandoci di pervenire in patria, dobbiamo passare con sordi orecchi i mortiferi canti delle sirene.

¹) Questa santa vedova morì l'anno 404 di Gesù Cristo a Bethleem, dove erasi ritirata per vivere nella solitudine, e per dedicarsi interamente alla penitenza.

²) Eustochia era figlia di santa Paola, cui essa accompagnò nel suo ritiro a Bethleem, e di cui seguì la medesima i buoni esempii.

³) Pammachio era uno dei signori della città di Roma, con cui s. Girolamo avea fatto i suoi studii: egli, dopo la morte di Paolina, figliuola di santa Paola, sua consorte, rinunciò a tutte le dignità, e consacrò i suoi beni a Dio destinandoli a' bisogni de' poveri e della Chiesa, e ritirossi nella solitudine. S. Girolamo fece il suo elogio (*Epist.* 54 *ad Pammach.*, p. 582 e seg., tom. 4 delle sue opere), e lo commendò descrivendo la sua assiduità nel leggere le sacre pagine (*Epist.* 31 *ad Pammach.*, pag. 243 e seg., tom. 4).

sti negare non potui, decrevimus, dum spiritus hos regit artus, Prophetarum explanationi incumbere, et omissum jam diu opus, quodam postliminio, repetere: præsertim cum et admirabilis sanctusque vir Pammachius hoc idem litteris flagitet; et nos ad patriam festinantes, mortiferos Sirenarum cantus surda debeamus aure transire.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA IL LIBRO

DEI PARALIPOMENI*

Se la traduzione dei Settanta interpreti perseverasse in quella purità nella quale da essi fu in greco tradotta, o Cromazio[1], de'vescovi santissimo e dottissimo, invano mi avresti spinto a trasferire i libri ebrei in latina lingua; perchè quello che una volta aveva occupato gli orecchi degli uomini, ed aveva ingagliardita la fede della nascente Chiesa, era giusto che fosse anche dal nostro silenzio approvato. Ma veggendosi ora andare attorno diverse copie, secondo la varietà de' paesi, ed essendo corrotta e violata quella natía ed antica traduzione, tu pensi che sia del giudizio nostro lo scegliere fra molti quello che sia il vero, o di fabbricare una nuova opera sopra l'opera vecchia, e schernendoci i Giudei, forare (come si dice) gli occhi alle cornacchie [2]. L'Alessandria e l'Egitto nei suoi Settanta loda Esichio [3] autore. Costantinopoli insino in Antiochia approva la copia di Giuliano martire [4]. Le provincie che sono in mezzo di costoro, leggono i testi di Palestina, i quali, assettati da Origene, Eusebio e Panfilo, hanno pubblicato [5]; e tutto il mondo combatte tra

*) Vedi l'edizione de' Benedettini, p. 1022, tom. 1.

[1]) Cromazio era vescovo di Aquilea, città d'Italia, ed uno de' più dotti e più santi prelati del suo secolo. S. Girolamo fa il suo elogio (*Epist.* 7, p. 13, tom. 4 delle sue Opere, seconda parte).

[2]) I Giudei beffavano i Cristiani e rinfacciavano ad essi di ignorare il testo dell'Antico Testamento.

[3]) Monaco di Alessandria, che imprese ad emendare la versione dei Settanta sopra gli esemplari i più corretti che potè trovare: egli visse verso l'anno 310, ovvero 311.

[4]) Sacerdote di Antiochia; verso il medesimo tempo di Esichio, egli

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN LIBRUM

PARALIPOMENON

Si Septuaginta interpretum pura, et ut ab eis in Græcum versa est, editio permaneret, superflue me, mi Chromati, episcoporum santissime atque doctissime, impelleres ut hebræa volumina latino sermone transferrem. Quod enim semel aures hominum occupaverat, et nascentis Ecclesiæ roboraverat fidem, justum erat etiam nostro silentio comprobari. Nunc vero cum pro varietate regionum diversa ferantur exemplaria, et germana illa antiquaque translatio corrupta sit atque violata; nostri arbitrii putas, aut e pluribus judicare quid verum sit, aut novum opus in veteri opere cudere; illudentibusque Judæis, cornicum, ut dicitur, oculos configere. Alexandria et Ægyptus in Septuaginta suis Hesychium laudat auctorem. Constantinopolis usque Antiochiam, Luciani martyris exemplaria probat. Mediæ inter has provinciæ Palæstinos codices legunt, quos ab Origene elaboratos Eusebius et Pamphilus vulgaverunt: totusque orbis hac inter se trifaria varietate compugnat.

fece una nuova edizione della versione dei Settanta, cui emendò sopra gli esemplari i più corretti, e rispetto ad alcuni luoghi consultò anche il testo ebreo: siffatta edizione si soprannominò la *Luciana*. Questo santo subì il martirio sotto l'imperatore Massimino. Vedi *Eusebio lib.* 8 *Hist. cap.* 25 *et lib.* 9 *cap.* 5.

[3]) Ciò non toglie che l'edizione di Origene, in cui quel Padre avea marcate le mutazioni e le varietà della versione di Teodozione, e le differenze dell'ebreo distinte con asterischi e con obeli, non fosse per ogni dove sparsa e consultata, e non fosse letta in tutte le adunanze cristiane. *Vedi s. Girolamo nella prefazione del suo comentario sopra Daniele, e l'epistola* 89 *a s. Agostino*, pag. 626, tom. 4, parte seconda.

sè di queste tre varietà. E certamente Origene non solo compose le copie delle quattro traduzioni [1], scrivendo di rincontro ciascheduna parola, acciocchè discordante uno, subito sia ripreso dagli altri che s'accordano; ma, il che è di maggiore audacia, mescolò nella traduzione dei Settanta quella di Teodozione, cioè segnando con stellette quello che vi mancava, e con virgole [2] quello che vi pareva aggiunto di superfluo. Se dunque ad altri è stato lecito non mantenere quello che una volta avevano ricevuto; e dopo le settanta camerette, delle quali dal volgo senza autore [3] si cicala, hanno aperto ciascheduna cameretta; e ciò si legge per le chiese, che i Settanta non hanno saputo: perchè non hanno i miei Latini a ricever me, il quale, non maculata la traduzione antica, in tal modo ho fabbricata la nuova che io approvi la mia fatica cogli Ebrei [4], e (il che è più di questi) coll' autorità degli Apostoli [5]? Io ho scritto poco fa un libro dell'ottimo modo d'interpretare [6], mostrando quelle autorità del Vangelo: *Dall' Egitto ho chiamato il mio Figliuolo... Perchè ei sarà chiamato Nazzareo... E vedranno quello che eglino hanno trafitto*; e quello dell'Apostolo: *Le quali cose nè occhio ha veduto, nè orecchie udite, e non sono cascate in pensiero umano, le quali Dio ha apparecchiate a chi lo ama* [7]; ed altre simili a queste ho trovato ne' libri degli Ebrei. Certamente che gli Apostoli e gli Evangelisti avevano avuto notizia dei Settanta interpreti; e donde cavarono eglino queste cose che non sono ne'Settanta interpreti? Cristo Signor nostro, ordinatore dell'uno e dell'altro Testamento, nel vangelo secondo Giovanni dice: *Chi crede in me, come dice la Scrittura, correranno dal ventre di lui fiumi d' acqua viva.* Senza dubbio quello che il Salvatore testifica essere, è scritto. Dove è egli scritto?

Matth. II. 15. *Matth.* XXIII. *Joan.* XIX. 37. I *Ad Cor.* II. 9.

Joan. VII. 38.

[1]) *I suoi tetrapli*, o la sua edizione di quattro altre edizioni, riportandole a fianco l' una dell' altra.

[2]) L' *asterisco* era la figura di una stella, e l' *obelo* quasi di piccola asta più grossa in una estremità che nell' altra. Gli antichi aveano diversi segni cui appellavano *note*, di cui si servivano leggendo per indicare ciò che trovavano degno di osservazione od oscuro. Vedi le note di *Valois* sopra Eusebio, *Hist.* lib. I, cap. 2. Si composero molti trattati sopra queste note degli antichi. Fabricio, nella sua Biblioteca latina, prima edizione, pag. 83 e seg. *dell' appendice* ne indica la maggior parte. *Vedi la tavola e il supplemento della quarta edizione.*

Et certe Origenes non solum exemplaria composuit quatuor editionum, e regione singula verba describens, ut unus dissentiens, statim ceteris inter se consentientibus arguatur: sed, quod majoris audaciæ est, in editione Septuaginta Theodotionis editionem miscuit, asteriscis designans quæ minus ante fuerant, et virgulis quæ ex superfluo videbantur apposita. Si igitur aliis licuit non tenere quod semel susceperant; et post Septuaginta cellulas, quæ vulgo sine auctore jactantur, singulas cellulas aperuere; hocque in ecclesiis legitur quod Septuaginta nescierunt; cur me non suscipiant Latini mei, qui, inviolata editione veteri, ita novam condidi, ut laborem meum Hebræis, et, quod his majus est, Apostolis auctoribus probem? Scripsi nuper librum de optimo genere interpretandi, ostendens illa de Evangelio: *Ex Ægypto vocavi Filium meum*; et: *Quoniam Nazaræus vocabitur*; et: *Videbunt in quem compunxerunt*; et illud Apostoli: *Quæ oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparavit Deus diligentibus se*, ceteraque his similia, in Hebræorum libris inveniri. Certe Apostoli et Evangelistæ Septuaginta interpretes noverant: et unde eis hæc dicere, quæ in Septuaginta non habentur? Christus Dominus noster, utriusque Testamenti conditor, in Evangelio secundum Joannem: *Qui credit*, inquit, *in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ.* Utique scriptum est, quod Salvator scriptum esse testatur. Ubi scriptum est? Septuaginta non habent: apocrypha nescit Ecclesia. Ad Hebræos igitur revertendum est, unde et Dominus loquitur, et discipuli exempla præsumunt. Hæc pace veterum loquor, et obtrectatoribus meis tantum respondeo, qui canino dente me rodunt, in publico

[3]) *Vedi le cose da noi dette superiormente intorno la prefazione del Pentateuco.*

[4]) Col testo ebreo e con quelli che intendono questa favella.

[5]) Colla conformità dei testi che gli apostoli hanno citato; ciò si riferisce ai passi che accenna qui sotto.

[6]) *Vedi l' Epistola* 33 *a Pammachio*, pag. 248, tom. 4, parte seconda: questa epistola fu scritta, per quanto si crede, nel principio dell' anno 396.

[7]) *Vedi la prefazione sopra il Pentateuco qui sotto.*

I Settanta non l'hanno; la Chiesa non conosce le Scritture apocrife[1]. Bisogna adunque ritornare agli Ebrei, dove il Signore parla, ed i discepoli ne pigliano gli esempi. Io parlo queste cose con pace degli antichi, e solo rispondo a' miei avversarii che con dente canino mi rodono, biasimando in pubblico e leggendo pe' cantoni; i medesimi sono miei accusatori e difensori, approvando in altri quello che in me riprovano, come se la virtù ed il vizio non consistano nelle cose, ma coll'autore si muti. Del resto, mi ricordo d'avere già dato [2] ai nostri, emendata dal greco, la traduzione de' Settanta interpreti; nè dovrei essere stimato nemico di quelli i quali sempre io dichiaro nel convento de' miei fratelli [3]. E la cagione perchè io abbia ora[4] tradotto il libro di *Dabre jamim* [5], cioè gli annali, è stata per dimostrare più apertamente[6], e per i membri de' versi gli inestricabili impedimenti e l'inviluppo de' nomi e la barbarie de' sensi confusi per difetto degli scrittori, cantando, se gli orecchi degli altri sono sordi, come Ismenia [7], a me medesimo ed a' miei.

[1]) Vale a dire: ciò che è scritto non poteva essersi dedotto se non dai libri apocrifi: ora questa cosa non si può supporre, da che la Chiesa li rigetta. *Vedi la nota sulla prefazione del Pentateuco.*

[2]) Verso l'anno 386.

[3]) Non si rileva che s. Girolamo abbia giammai esercitate le funzioni sacerdotali; quindi tali pubblici ragionamenti non si debbono intendere delle predicazioni, ma de' trattenimenti ch'egli avea con coloro che soggiornavano seco lui.

[4]) Nell'anno 396, ovvero 397.

[5]) Secondo i punti masoretici si pronunzierebbero queste due voci: *Dibrè Hajamim.*

[6]) *Vedi la terza nota sopra la prefazione al libro di Giosuè.*

[7]) Famoso suonatore, riputatissimo fra i Tebani. *Vedi Plutarco là dove parla di Pericle.*

detrahentes, legentes in angulis, iidem et accusatores et defensores, cum in aliis probent quod in me reprobant: quasi virtus et vitium non in rebus sit, sed cum auctore mutetur. Ceterum memini editionem Septuaginta translatorum, olim de Græco emendatam, tribuisse me nostris: nec inimicum debere æstimari eorum, quos in conventu fratrum semper edissero. Et quod nunc דברי הימים, *Dabre jamim*, id est, *Verba dierum*, interpretatus sum: idcirco feci, ut inextricabiles moras, et silvam nominum, quæ scriptorum confusa sunt vitio, sensuumque barbariem, apertius et per versuum cola digererem, mihimetipsi et meis juxta Ismeniam canens, si aures surdæ sunt ceterorum.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA IL MEDESIMO LIBRO

A DOMNIONE E ROGAZIANO*

Come son più capaci delle storie de' Greci quelli che hanno veduto Atene, e con più facilità intendono il terzo libro di Virgilio quelli che hanno navigato da Troade per Leucate, e per gli Acroceraunì in Sicilia e di quivi alla foce del Tevere; così più chiaramente scorgerà la santa Scrittura quello che cogli occhi ha considerato la Giudea, e conosciuto la memoria delle antiche città ed i medesimi, o mutati i nomi de' luoghi. Onde noi abbiamo preso la cura di sottentrare a questa fatica, co' dottissimi degli Ebrei, d' andar cercando la provincia, la quale tutte le Chiese di Cristo celebrano. In verità io vi confesso, Domnione e Rogaziano [1], miei carissimi, che ne' libri divini, mai non mi son fidato delle mie proprie forze, nè me ne sono stato alla mia opinione: ma è stata mia usanza di domandare anche di quelle cose che io pensava di sapere, quanto più di quelle che io ne stavo in dubbio. Finalmente avendomi voi nuovamente, per lettere, ricerco, che io vi traducessi in latino il Paralipomeno, feci d' aver meco un certo di Tiberiade, dottore della legge, il quale appresso degli Ebrei è in somma ammirazione: e ho conferito con quello dalla sommità, come si dice, infino all' ultima ugna: e così assicuratomi, ho preso ardir di fare quel che voi m' imponevate. Io vi parlo liberamente: questo libro de' nomi è sì

*) Vedi l' edizione dei Benedettini, tom. 1, pag. 1418. Questa prefazione comincia: *Eusebius Hieronymus Domnioni et Rogatiano suis in Jesu Christo, salutem.*

1) Si crede che Domnione e Rogaziano fossero fratelli, e dimorassero

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN EUMDEM LIBRUM

AD DOMNIONEM ET ROGATIANUM

Quomodo Græcorum historias magis intelligunt, qui Athenas viderint; et tertium Virgilii librum, qui a Troade per Leucaten, et Acroceraunia ad Siciliam, et inde ad ostia Tiberis navigarint: ita sanctam Scripturam lucidius intuebitur, qui Judæam oculis contemplatus est, et antiquarum urbium memorias, locorumque vel eadem vocabula, vel mutata cognoverit. Unde et nobis curæ fuit, cum eruditissimis Hebræorum hunc laborem subire, ut circumiremus provinciam quam universæ Christi Ecclesiæ sonant. Fateor enim, mi Domnion et Rogatione carissimi, numquam me in divinis voluminibus propriis viribus credidisse, nec habuisse magistrum opinionem meam; sed ea etiam de quibus scire me arbitrabar, interrogare me solitum. Quanto magis de his super quibus anceps eram? Denique cum a me nuper litteris flagitassetis, ut vobis Paralipomenon latino sermone transferrem, de Tiberiade legis quondam doctorem, qui apud Hebræos admirationi habebatur, assumsi; et contuli cum eo a vertice, ut aiunt, usque ad extremum unguem: et sic confirmatus, ausus sum facere quod jubebatis. Libere enim vobis loquor, ita et in Græcis et Latinis codicibus hic nominum liber vitiosus est, ut non

a Roma, dove vivevano assai piamente, ed esercitando l'ospitalità. Secondo Rufino, Domnione è morto verso l'anno 401, in riputazione di santità: alcuni gli attribuirono la qualità di sacerdote.

scorretto ne' testi greci e latini, che è da pensare esservi stati fitti, non tanto nomi ebrei, quanto barbari e sarmati [1]. Nè questo è d' attribuire a colpa de' Settanta interpreti, i quali ripieni di Spirito Santo [2], avevano tradotte quelle cose che furon vere: ma al difetto degli scrittori, i quali dagli inemendati libri copiando scorrettamente, spesse volte ristringono in un vocabolo tre nomi, cavandone dal mezzo qualche sillaba, o al rincontro dividono un nome, per esser lungo, in due o tre parole. Ma essi nomi non significano, come stiman molti uomini, una città, regni, boschi e provincie, e incidentemente sotto l' interpretazione e figura di quelli, si riferiscono alcune istorie, delle quali si parla nel libro de' Re: *Ecco, queste cose non sono elleno scritte ne' giornali de' fatti de' re di Giuda?* Le quali non si trovano però ne' nostri testi. La prima cosa è da saper questo, che il libro Paralipomenon, appresso degli Ebrei, è uno: e si chiama appresso di quelli *Dabre-jamim* [3], cioè parole de' giorni, il quale per la sua grandezza, appresso di noi, è diviso [4]: il che fanno alcuni anche nel *Bruto*, dialogo di Cicerone, che lo dividono in tre parti, avendolo mandato fuora il suo autore in una sola. Inoltre è da aver l' occhio anche a questo: che spesse volte i nomi non sono voce d'uomini, ma, come ho detto, sono significati di cose [5]. E finalmente, che tutta l'erudizione delle Scritture si contiene in questo: e le istorie, le quali o sono state lasciate indietro a' luoghi loro, o tocche leggermente, qui si esplicano per certi compendii di parole. Aiutato adunque dall' aiuto delle vostre orazioni vi ho mandato il libro da piacere a chi ben ci vuole. Nondimeno io non dubito, che ci sia per dover dispiacere agli uomini: perchè essi, come dice Plinio, voglion più presto disprezzare ciascheduna cosa ottima, che impararla. Se alcuno, in questa mia traduzione, vorrà riprendere qualche cosa, domandine gli Ebrei; esamini la sua coscienza; vegga l' ordine e il contesto del parlare, e allora, se ei potrà, biasimi la nostra fatica. Dove adunque voi vedrete in questo volume splendere le stelloline, sappiate che quivi

[1]) I popoli, ai quali la Sarmazia, provincia della Scizia, dava questo nome, abitavano i monti, ed erano crudeli selvaggi.

[2]) *Vedi sopra la nota 8 sopra la prefazione del Pentateuco.*

tam Hebræa quam barbara quædam et Sarmatica nomina congesta arbitrandum sit. Nec hoc Septuaginta interpretibus, qui, Spiritu Sancto pleni, ea quæ vera fuerant, transtulerunt, sed scriptorum culpæ adscribendum, dum de inemendatis inemendata scriptitant: et sæpe tria nomina, subtractis e medio syllabis, in unum vocabulum cogunt, vel e regione unum nomen, propter latitudinem suam, in duo vel tria vocabula dividunt. Sed et ipsæ appellationes, non homines, ut plerique æstimant, sed urbes et regiones, et saltus, et provincias sonant, et oblique sub interpretatione et figura eorum quædam narrantur historiæ: de quibus in Regnorum libro dicitur: *Nonne ecce hæc scripta sunt in libro verborum dierum regum Juda?* quæ utique in nostris codicibus non habentur. Hoc primum sciendum, quod apud Hebræos Paralipomenon liber unus sit, et apud illos vocetur דברי ימים, id est, *Verba dierum*: qui propter magnitudinem, apud nos divisus est. Quod nonnulli etiam in Bruto, Ciceronis dialogo, faciunt, ut eum in tres partes secent, cum unus a suo auctore sit editus. Deinde etiam illud attendendum, quod frequenter nomina, non vocabula hominum, sed rerum, ut dixi, significantias sonent; ad extremum, quod omnis eruditio Scripturarum in hoc libro continetur; et historiæ vel quæ prætermissæ sunt in suis locis, vel perstrictæ leviter, hic per quædam verborum compendia explicentur. Orationum itaque vestrarum adjutus auxilio, misi librum benevolis placiturum, tamen invidis displiciturum esse non ambigo. Optima enim quæque, ut ait Plinius, malunt contemnere et invidere plerique, quam discere. Si quis in hac interpretatione voluerit aliquid reprehendere, interroget Hebræos, suam conscientiam recolat, videat ordinem textumque sermonis; et tunc nostro labori, si potuerit, detrahat. Ubicumque ergo asteriscos, id est stellas, radiare in hoc volumine videritis: ibi sciatis de

[3]) *Dabre-jamim;* cioè parole dei giorni. Nelle Bibbie ebraiche dei moderni esemplari, questo libro è diviso egualmente in due.
[4]) In due libri.
[5]) L'intelligenza o la chiave.

si è aggiunto dall' ebreo quello che non si ha ne' testi latini: ma dov' è posto innanzi l' obelo, cioè il fregio a traverso, quivi si segna quel che i Settanta interpreti vi abbiano aggiunto, o per ornamento del luogo, o per autorità dello Spirito Santo, ancor che non si legga ne' libri ebrei.

Hebræo additum, quod in latinis codicibus non habetur. Ubi vero obelus, transversa scilicet virga, præposita est, illic signatur quid Septuaginta interpretes addiderint, vel ob decoris gratiam, vel ob Spiritus Sancti auctoritatem, licet in Hebræis voluminibus non legatur.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA LA TRADUZIONE DEI LIBRI

DI ESDRA E DI NEHEMIA

AI MEDESIMI DOMNIONE E ROGAZIANO *

Io non ho ancora determinato quel che mi sia più difficile, o il fare quel che voi mi domandate, o il negarvelo; perchè io non sono d' animo di negarvi cosa alcuna che voi mi comandate; e la grandezza dell'imposto carico, talmente mi preme il collo, che piuttosto sono per rovinare sotto il fascio, che levarlo. Aggiungonsi a questo le passioni degli invidiosi: i quali pensano doversi riprendere tutto quello che noi scriviamo, e talvolta, combattendo la coscienza in loro, lacerano in pubblico quello che occultamente leggono; in modo che io sono costretto a gridare e dire: *Signore, libera l'anima mia dalle ingiuste labbra e dalla fraudolente lingua.* (*Ps.* CXIX. 2.) Egli è il terzo anno che del continuo mi scrivete e riscrivete [1], che io vi traduca d' ebreo il libro d'Esdra [2] e d' Esther, come se voi non aveste i testi greci e latini, o se tutto quello che noi traduciamo (sia che si voglia), non abbia ad essere di subito, da tutti, con sputi schernito; e l'affaticarsi invano, come dice un certo, e colla sua fatica non cercare altro che odio, è somma pazzia. Per tanto io vi prego, Domnione e Rogaziano, miei carissimi, che contenti del leggerveli fra

*) Vedi la nuova edizione, pag. 1106, tom. I.

[1]) Domnione e Rogaziano ne lo avevano sollecitato fin dall'anno 389. *Vedi la nota* (1) *sopra la prefazione precedente.*

[2]) Alcuni manoscritti ed alcune edizioni aggiungono qui il libro di

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN TRANSLATIONEM LIBRORUM

ESDRÆ ET NEHEMIÆ

AD EOSDEM DOMNIONEM ET ROGATIANUM

Utrum difficilius sit facere quod poscitis, an negare, necdum statui: nam neque vobis aliquid imperantibus abnuere, sententiæ est; et magnitudo oneris impositi ita cervices premit, ut ante sub fasce ruendum sit, quam levandum. Accedunt ad hoc invidorum studia, qui omne quod scribimus reprehendendum putant, et interdum contra se conscientia repugnante, publice lacerant quæ occulte legunt, in tantum ut clamare compellar, et dicere: *Domine, libera animam meam a labiis iniquis, et a lingua dolosa.* Tertius annus est quod semper scribitis atque rescribitis, ut Ezræ librum vobis de hebræo transferam: quasi non habeatis græca et latina volumina; aut quidquid illud est quod a nobis vertitur, non statim ab omnibus conspuendum sit. Frustra autem, ut ait quidam, niti, neque aliud fatigando nisi odium quærere, extremæ dementiæ est. Itaque obsecro vos, mi Domnion et Rogatiane carissimi, ut, privata lectione contenti, librum non efferatis in publicum, nec fastidiosis ingeratis cibos, vitetisque eorum supercilium

Esther; ma questo libro non fu tradotto in latino da s. Girolamo se non lungo tempo dopo, alla preghiera di Paola e di Eustochia. *Vedi la prefazione sopra questo libro*, pag. 1138, tom. 1, *delle opere di s. Girolamo della edizione de' Benedettini.*

voi, non mandiate i libri in pubblico, e che voi non porgiate il cibo agli svogliati, e fuggiate l'aggrotar delle ciglia di quelli i quali pronti solamente al giudicare degli altri, non sanno fare cosa alcuna. Ma se vi sono alcuni de' fratelli, a' quali non dispiaciono le cose nostre, datene a questi copia, ammonendoli che trascrivino distintamente, e cogli spazii i nomi ebrei, de' quali in questo volume n'è gran copia. Che nulla avrà giovato l'avere emendato il libro, se l'emendazione non sia conservata dalla diligenza degli scrittori. Nè alcuno si maravigli, che da noi sia dato fuori solo un libro, e che io non mi diletti de'sogni del terzo e quarto che sono apocrifi: perchè anche appresso degli Ebrei i racconti d' Esdra e di Neemia si contengono in un volume: e ciò che non si trova appresso di loro [1], nè è de' ventiquattro vecchi, si deve rigettare. E se alcuno v' opporrà i Settanta interpreti, i testi de' quali la varietà medesima dimostra essere lacerati e confusi; nè può infatto affermarsi per vero quel che è discordante: rimettetelo ai vangeli, nei quali si pongono molte cose del Vecchio Testamento, le quali non si trovano appresso dei Settanta interpreti, come quello: *Perchè ei sarà chiamato Nazzareo . . . Ho chiamato il mio Figliuolo d' Egitto . . . Vedranno quel che essi hanno confitto*, e molte altre cose [2] le quali riserbiamo a maggiore opera [3]. E domandate quel tale, dove queste sieno scritte; e quando non ve le potrà produrre, leggetele voi in questi esemplari, i quali nuovamente da noi mandati fuora, ogni giorno sono feriti dalle lingue dei maldicenti. Ma, per venire al ristretto, certamente quello che io sono per inferire è giustissimo. Io ho dato fuori qualche cosa, che non è nel greco, o forse vi è altrimenti che io non l' ho tradotto? perchè lacerano eglino l'interprete? domandino gli Ebrei, e secondo l'autorità loro o tolgano o diano fede alla mia traduzione. Finalmente altra cosa è se ei voglion dir male di me, come si dice a chiusi occhi, e non imitano lo studio e la benignità de' Greci, i quali dopo i Settanta traduttori, già risplendendo il Vangelo di Cristo, e leggono curiosamente i Giudei [4] e gli

Matth. II. 23.
Matth. II. 15.
Joan. XIX. 37.

[1]) Vale a dire, degli Ebrei. S. Girolamo fa allusione a ciò che disse dei ventiquattro seniori dell'Apocalisse nel suo prologo intitolato *Galeatus*. Vedi *Supr.* verso la metà di questo prologo.
[2]) *Vedi la prefazione superiore sopra i Paralipomeni.*

qui judicare tantum de aliis, et ipsi facere nihil noverunt. Si qui autem fratrum sunt quibus nostra non displicent, his tribuatis exemplar, admonentes ut Hebræa nomina, quorum grandis in hoc volumine copia est, distincte et per intervalla transcribant. Nihil enim proderit emendasse librum, nisi emendatio, librariorum diligentia, conservetur. Nec quemquam moveat, quod unus a nobis editus liber est; nec apocryphorum tertii et quarti somniis delectetur: quia et apud Hebræos Ezræ Nehemiæque sermones in unum volumen coarctantur, et quæ non habentur apud illos, nec de viginti quatuor senibus, sunt procul abjicienda. Si quis autem Septuaginta vobis opposuerit interpretes, quorum exemplaria varietas ipsa lacerata et eversa demonstrat, nec potest utique verum afferri quod diversum est; mittite eum ad Evangelia, in quibus multa pronuntur quasi de Veteri Testamento, quæ apud Septuaginta interpretes non habentur, velut illud: *Quoniam Nazaræus vocabitur;* et: *Ex Ægypto vocavi Filium meum;* et: *Videbunt in quem compunxerunt;* multaque alia, quæ latiori operi reservamus; et quærite ab eo ubi scripta sint: cumque proferre non potuerit, vos legite de his exemplaribus quæ nuper a nobis edita, maledicorum quotidie linguis confodiuntur. Sed ut ad compendium veniam, certe quod illaturus sum æquissimum est. Edidi aliquid quod non habetur in græco, vel aliter habetur quam a me versum est? Quid interpreter laniant? interrogent Hebræos: et ipsis auctoribus, translationi meæ vel arrogent vel derogent fidem. Porro aliud est, si clausis, quod dicitur, oculis mihi volunt maledicere, et non imitantur Græcorum studium ac benevolentiam, qui post Septuaginta translatores, jam Christi Evangelio coruscante, Judæos et Hebionitas legis veteris interpretes, Aquilam videlicet, et Symmachum et Theodotionem et curiose legunt, et per Origenis laborem in Εξαπλοις Ecclesiis dedicarunt. Quanto magis Latini grati

[3]) Nel libro intitolato: *Della miglior maniera di tradurre. Vedi l'Epistola 33 a Pammachio*, pag. 248, tom. 4, seconda parte, di cui egli parlò superiormente *nella prefazione ai Paralipomeni.*

[4]) Ciò è detto in riguardo ad Aquila e a Teodozione: il primo era

Ebioniti, interpreti della vecchia legge, cioè Aquila e Simmaco e Teodozione, e la fatica d'Origene, nella sua sestuplicata lezione, hanno alle Chiese dedicate. Quanto più dovrebbono esser grati i Latini, vedendo la Grecia festosa pigliare da loro qualche cosa? Poichè in primo luogo è cosa di grandi spese, grandi ed infinite difficoltà il poter avere tutte le copie: dippoi quegli che le avranno, non sapendo la lingua ebrea, più erreranno, non sapendo chi di molti abbia più detto il vero. Il che nuovamente è accadnto anche ad un certo sapientissimo appresso de' Greci, che lasciando alle volte il senso delle Scritture, seguitasse l' errore di ciascheduno interprete. Ma noi, che pure abbiamo un poco di scienza della lingua ebrea, nè ci manca il parlar latino, qualunque ei si sia, possiamo meglio e giudicare degli altri, e quelle cose che noi intendiamo, esprimere in lingua nostra. Pertanto ancor che l' idra fischi, e il vincitor Sinone si glorii degli incendii, mai, coll' aiuto di Cristo, non cesserà il mio parlare; e tagliata anche la lingua non cinguetterà. Le legga chi vuole, chi non vuole, le getti da banda. Considerino i titoli, biasimino le lettere. Io sarò più provocato allo studio dalla vostra carità, che io sia spaventato dal mal dire e odio loro.

un Giudeo proselito della città di Sinope, nella provincia del Ponto, discepolo di un rabbino denominato *Akiba*, e che verso l' anno duodecimo dell' impero di Adriano, l' anno 128 di Gesù Cristo, tradusse in greco l' Antico Testamento sopra l' ebreo: il secondo era della città di Epha, ed essendo stato in sulle prime Ebionita o Marcionita, abbracciò poscia il giudaismo.

[1]) Ciò è detto in riguardo a Simmaco samaritano, il quale, essendosi fatto Cristiano, si congiunse cogli Ebioniti. Non si sa positivamente in qual anno egli facesse la sua versione: alcuni nondimeno la pongono avanti quella di Teodozione.

esse deberent, quod exsultantem cernerent Græciam a se aliquid mutuari? Primum enim magnorum sumtuum est et infinitæ difficultatis, exemplaria posse habere omnia: deinde etiam qui habuerint, et Hebræi sermonis ignari sunt, magis errabunt, ignorantes quis et multis verius dixerit. Quod etiam sapientissimo cuidam nuper apud Græcos accidit, ut interdum Scripturæ sensum relinquens, uniuscujusque interpretis sequeretur errorem. Nos autem qui Hebrææ linguæ saltem parvam habemus scientiam, et Latinus nobis utcumque sermo non deest, et de aliis magis possumus judicare, et ea quæ ipsi intelligimus, in nostra lingua promere. Itaque licet excetra sibilet, victorque Sinon incendia jactet, nunquam meum, juvante Christo, silebit eloquium; etiam præcisa lingua balbutiet. Legant qui volunt: qui nolunt abjiciant. Eventilent apices, litteras calumnientur: magis vestra caritate provocabor ad studium, quam illorum detractione et odio deterrebor.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA IL LIBRO

DI TOBIA

CROMAZIO E AD ELIODORO*

Io non resto di maravigliarmi della istanza del vostro chiedere. Voi mi ricercate che io tiri al parlar latino il libro scritto in lingua caldaica: il libro, dico, di Tobia, il quale gli Ebrei, cavandolo del numero delle Scritture divine, l'hanno ascritto nel numero di quelle che ei chiamano aprocrife [1]. Io ho soddisfatto al desiderio vostro, non già al mio studio; perchè gli studii degli Ebrei ci riprendono e c' incolpano che noi contra il lor canone trasferiamo queste cose in latino. Ma giudicando esser meglio dispiacere al giudizio de' Farisei e servire a' comandamenti de' vescovi [2], io vi ho usato quella diligenza che ho potuto. E perchè la lingua de' Caldei è vicina al parlare ebraico, trovando un peritissimo parlatore dell' una e dell'altra lingua, io mi presi la fatica d' un giorno, e tutto quello che esso mi espresse con parole ebree, io, chiamato l'amanuense, lo espressi in parole latine. Io ricompenserò la mercede di questa opera colle vostre orazioni, quando conoscerò esservi stato grato che io abbia adempito quello che voi vi siete degnati comandarmi.

*) Vedi l' edizione dei Benedettini, tom. 1, pag. 1158.

1) Vale a dire, dei libri non compresi nel loro canone; perchè qui tal voce d'apocrifo, come si osserva nell' argomento che si vedrà in fronte ai libri apocrifi da pubblicarsi dopo i canonici, non significa che il libro così denominato si debba assolutamente rigettare come falso, come supposto e riempiuto di errori e di favole. Vedi altresì quanto è detto

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN LIBRUM

TOBIÆ

AD CHROMACIUM ET HELIODORUM

Mirari non desino exactionis vestræ instantiam: exigitis enim ut librum Chaldæo sermone conscriptum, ad Latinum stylum traham; librum utique Tobiæ, quem Hebræi de catalogo divinarum Scripturarum secantes, his quæ apocrypha memorant, manciparunt. Feci satis desiderio vestro, non tamen meo studio. Arguunt enim nos Hebræorum studia: et imputant nobis, contra suum canonem Latinis auribus ista transferre. Sed melius esse judicans Pharisæorum displicere judicio, et episcoporum jussionibus deservire, institi ut potui. Et quia vicina est Chaldæorum lingua sermoni Hebraico, utriusque linguæ peritissimum loquacem reperiens, unius diei laborem arripui: et quidquid ille mihi Hebraicis verbis expressit, hoc ego, accito notario, sermonibus Latinis exposui. Orationibus vestris mercedem hujus operis compensabo, cum gratum vobis didicero, me, quod jubere estis dignati, complesse.

nelle note sopra il prologo chiamato *Galeatus*, dove s. Girolamo non colloca nè annovera questo libro fra gli agiografi.

[2]) Vale a dire Cromazio ed Eliodoro: il primo era vescovo di Aquilea; s. Girolamo lo avea conosciuto in un viaggio che fece verso l'anno 372: il secondo era stato vescovo di Altino, città assai vicina alle isole della Dalmazia.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA IL LIBRO

DI GIUDITTA*

Appresso degli Ebrei il libro di Giuditta si legge tra gli apocrifi [1], l'autorità del quale non è reputato molto a proposito a corrobare le cose che vengono in disputa [2]; scritto però in lingua caldea, è posto tra l'istorie. Ma perchè si legge che il Concilio di Nicea l'ha messo tra le Scritture sante [3], ho acconsentito alle vostre domande, anzi al vostro riscuotere: e poste da parte le occupazioni, dalle quali ero molto stretto, ho dato a questo una piccola vigilia, trasferendo piuttosto senso da senso, che parola da parola. Io, risecata la viziosissima varietà di molti testi, quelle sole cose, le quali d'intero senso ho potuto cavare dalle parole caldee, ho colle latine espresso. Ricevete Giuditta, vedova, esempio di castità, e con trionfal lode e perpetui bandi la celebrate [4]. Quel che è rimuneratore della sua castità ha dato questa, non solamente imitabile alle donne, ma anche agli uomini, e le ha conceduto tal virtù, ch'ella vincesse quello che a tutti gli uomini era invincibile, e l'insuperabile superasse.

*) Vedi l'edizione de' Benedettini, tom. 1, pag. 1170.

1) Altri esemplari portano: *Fra gli agiografi*; ma siccome i più antichi manoscritti e i più corretti portano: *Fra gli apocrifi*; così abbiamo creduto doverli seguire, tanto più che s. Girolamo, nel suo prologo soprannominato *Galeatus*, lo pone effettivamente nel numero degli apocrifi, e non fra gli agiografi. *Vedi la prima nota sopra la prefazione precedente.*

2) Vale a dire, riguardo ai passi citati dagli Evangelisti, i quali, secondo alcuni, sembra che non si trovino nell'Antico Testamento, e sieno presi da alcuni libri apocrifi.

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN LIBRUM

JUDITH

Apud Hebræos liber Judith inter apocrypha legitur; cujus auctoritas ad roboranda illa quæ in contentionem veniunt, minus idonea judicatur. Chaldæo tamen sermone conscriptus, inter historias computatur. Sed quia hunc librum synodus Nicæna in numero sanctarum Scripturarum legitur computasse, acquievi postulationi vestræ, imo exactioni; et sepositis occupationibus, quibus vehementer arctabar, huic unam lucubratiunculam dedi, magis sensum e sensu, quam ex verbo verbum transferens. Multorum codicum varietatem vitiosissimam amputavi, sola ea quæ intelligentia integra in verbis chaldæis invenire potui, latinis expressi. Accipite Judith viduam, castitatis exemplum, et triumphali laude perpetuis eam præconiis declarate. Hanc enim non solum feminis, sed et viris imitabilem dedit, qui castitatis ejus remunerator, virtutem ei talem tribuit, ut invictum omnibus hominibus vinceret, et insuperabilem superaret.

[3]) Non sembra che il Concilio di Nicea abbia compreso in alcun decreto fra i libri canonici quello di Giuditta. S. Atanasio stesso, che fu presente a quel Concilio generale, non l' ha collocato in siffatto ordine. Soltanto alcuni passi di Giuditta furono citati dai Padri di quel Concilio, ed è forse ciò che s. Girolamo qui ha voluto dire.

[4]) Si crede che queste parole sieno dirette a santa Paola e a santa Eustochia, sua figliuola; ma non si conosce precisamente l' opera in cui s. Girolamo ha scritto una tale prefazione.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA IL LIBRO

DI ESTHER*

È manifesto il libro di Esther essere stato guasto da diversi traduttori, il quale avendo io tratto dagli armarii degli Ebrei, l'ho di parola in parola più espressamente tradotto. La Volgata [1], con frapposti aggiramenti di parole va stiracchiando un tal libro, aggiungendovi quello che in sul fatto si poteva dire ed udire: come è usanza de' discepoli nelle scuole, presa la materia, pensare che parole potette usare quello che ha patito l'ingiuria, e quello che l'ha fatta [2]. Ma voi, o Paola [3] ed Eustochia, da che voi vi siete ingegnate d'entrare nelle librerie degli Ebrei [4], e avete approvate le concertazioni de' traduttori [5], pigliando il libro di Esther in ebreo, raffrontate la traduzione nostra in ciascheduna parola, acciochè possiate conoscere che io non v'ho accresciuto cosa alcuna coll' aggiungervi, ma con fedel testimonio semplicemente, come si trova in ebreo, aver dato alla latina lingua l'istoria ebraica. Nè affettiamo le lodi degli uomini, nè temiamo i loro biasimi. E cercando di piacere a Dio, non temiamo punto le minaccie degli uomini. Perchè Dio *dissipa l'ossa di quelli che desiderano di piacere agli uomini*. E secondo l'Apo-

Ps. LII. 6.

*) Vedi l'edizione dei Benedettini, tom. I, pag. 1135.

[1]) Quella che avanti la versione di s. Girolamo passava per la *comune*, e cui s. Agostino appellava l'*italica*, e che dopo la versione di s. Girolamo fu denominata l'*antica*.

[2]) Esistono esempii di ciò, soprattutto in ciò che è aggiunto al ỳ. 5 del capo XIV di questo libro in un manoscritto, secondo l'antica Volgata, che era nell'abbazia di s. Germano-dei-Prati, *num.* 7.

[3]) Non si crede che questa sia la vecchia Paola, madre di Eustochia;

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN LIBRUM

ESTHER

Librum Esther variis translatoribus constat esse vitiatum: quem ego de archivis Hebræorum relevans, verbum e verbo expressius transtuli. Quem librum editio Vulgata, laciniosis hinc inde verborum sinibus trahit, addens ea quæ ex tempore dici poterant et audiri: sicut solitum est scholaribus disciplinis, sumto themate, excogitare quibus verbis uti potuit qui injuriam passus est, vel ille qui injuriam fecit. Vos autem, o Paula et Eustochium, quoniam et bibliothecas Hebræorum studuistis intrare, et interpretum certamina comprobastis, tenentes Esther Hebraicum librum, per singula verba nostram translationem aspicite, ut possitis agnoscere me nihil etiam augmentasse addendo, sed fideli testimonio simpliciter, sicut in Hebræo habetur, historiam Hebraicam Latinæ linguæ tradidisse. Nec affectamus laudes hominum, nec vituperationes expavescimus. Deo enim placere curantes, minas hominum penitus non timemus: quia *Deus dissipat ossa eorum qui hominibus placere desiderant;* et secundum Apostolum: *Qui ejusmodi sunt, servi Christi esse non possunt.*

perciocchè, secondo alcuni, essa era morta l'anno 404; ma la giovane Paola, figliuola di Leta e nuora di Eustochia: e credesi che per errore de' copisti Eustochia si trovi nominata per l'ultima; questi copisti si erano immaginato che s. Girolamo parlasse della vecchia Paola. Vedi *Supr.* la prefazione intorno a Giosuè.

[4]) Vale a dire, nello studio del testo ebraico della Bibbia, e de' libri santi.

[5]) E vi siete rivolte ad esaminare i varii sentimenti degli interpreti.

stolo, quelli che son tali, non possono essere servi di Cristo [1].

Di più, noi abbiam fatto, nel libro d'Esther, in diversi luoghi, l'alfabeto di minio, infino alla lettera theta, volendo per questo mostrare allo studioso lettore l'ordine de' Settanta interpreti, perchè noi, secondo l'uso ebraico, abbiamo voluto seguitare questo ordine anche nella edizione de' Settanta.

[1]) Ciò che segue, trovasi stampato in quasi tutte le edizioni di s. Girolamo. Ma risulta dai più antichi manoscritti, che questa è una addizione di mano di Ruffino, o di alcun altro, la quale non si adatta in verrna guisa a ciò che precede, poichè s. Girolamo positivamente vi dice di avere esattamente tradotto questo libro secondo il testo ebraico, e non fa nemmeno un cenno dei Settanta. *Vedi sopra questo libro* la nota del R. P. Martianai, pag. 1138.

Rursum, in libro Esther alphabetum ex minio usque ad Teth litteram fecimus diversis in locis, volentes scilicet Septuaginta Interpretum ordinem per hoc insinuare studioso lectori. Nos enim, juxta morem Hebraicum, ordinem prosequi etiam in Septuaginta editione maluimus.

Digitized by Google

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA IL LIBRO

DI GIOBBE*

Io son costretto, per ciaschedun libro della divina Scrittura a rispondere alle calunnie degli avversarii, i quali dicono la mia traduzione essere riprensione de' Settanta interpreti, come se fra i Greci, Aquila, Simmaco e Teodozione o di parola in parola o di sentenza in sentenza, o tenendo il mezzo col mescolar l'uno e l'altro, non avessero espresso un temperato modo di tradurre; e Origene non avesse distinto tutti i libri del Testamento Vecchio con fregi e stelloline, i quali o aggiunti o presi da Teodozione, inserì nella traduzione antica, provando esservi mancato quello che vi è stato aggiunto. Imparino adunque i miei detrattori a ricevere intero quello che hanno ricevuto in pezzi, o a tor via, colla mia traduzione, le loro stelloline. Non può essere che chi ha acconsentito, quelli aver lasciato molte cose, non confessi che i medesimi abbiano anche in qualche cosa errato, e massimamente in Giobbe, del quale se ne torrai via quello che vi è aggiunto col segno delle stelloline, una gran parte resterà tronca; e questo solamente appresso de' Greci. Ma appresso de' Latini, innanzi a quella traduzione, la quale noi, poco fa, abbiam mandato fuora, colle stelloline e fregi, mancano circa settecento o ottocento versi[1].

*) Vedi l'edizione de' Benedettini, tom. 1, pag. 795.

[1]) Non si rileva ciò che s. Girolamo intenda con questa voce *versus*. Perciocchè il numero di 700 o di 800 versi, che per suo dire mancavano nella antica edizione latina, non conviene col piccol numero dei

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN LIBRUM

JOB

Cogor per singulos Scripturæ divinæ libros adversariorum respondere maledictis, qui interpretationem meam reprehensionem Septuaginta Interpretum criminantur; quasi non et apud Græcos Aquila, Symmachus et Theodotio, vel verbum e verbo, vel sensum e sensu, vel ex utroque commixtum et mediæ temperatum genus translationis expresserint; et omnia Veteris Testamenti volumina Origenes obelis asteriscisque distinxerit: quos vel additos, vel de Theodotione sumtos, translationi antiquæ inseruit, probans defuisse quod additum est. Discant igitur obtrectatores mei recipere in toto quod in partibus susceperunt, aut interpretationem meam cum asteriscis suis radere. Neque enim fieri potest ut quos plura intermisisse susceperint, non eosdem etiam in quibusdam errasse fateantur, præcipue in Job: cui si ea quæ sub asteriscis addita sunt subtraxeris, pars maxima voluminis detruncabitur; et hoc dumtaxat apud Græcos. Ceterum apud Latinos, ante eam translationem quam sub asteriscis et obelis nuper edidimus,

versetti, che trovansi oggidì in questo libro; perciocchè in tutto non se ne contano che 1072; e ciò induce alcuni a credere che i copisti si fossero ingannati, e che avessero scritto *septingenti et octingenti* per *septuaginta et octoginta*. Però il numero di 700 o 800 può convenire all' edizione che ne diede allora s. Girolamo, edizione riportata fra le sue opere dopo questa prefazione, in cui egli ha diviso ciascuno dei nostri versetti per lo meno in due o tre altri. Tillemont traduce il termine *versus* per quello di linee. *Vedi* tom. xii, pag. 130, art. 55.

In modo che lo storpiato, lacerato e roso libro[1], mostra la sua deformità pubblicamente a chi lo legge: e questa traduzione non seguita alcuno degli antichi traduttori, ma da esso parlare ebraico e arabico, e alle volte siro[2] risonerà ora le parole, ora i sensi, ora l'uno e l'altro insieme; perchè anche appresso degli Ebrei il libro se ne va tutto tortuoso e lubrico, e in quel modo di parlare, che i Greci retori chiamano figurato, che mentre che uno parla d'una cosa, ne intende un'altra[3]. Come se volendo tu tenere l'anguilla o la lampreda con strette mani, quanto tu stringerai più forte, tanto piuttosto schizzerà via. E mi ricorda per intender questo volume d'aver ricomperato non con pochi denari un certo maestro da Lidda[4], che appresso degli Ebrei si pensava che fosse il primo: pe' documenti del quale, se io abbia fatto punto di frutto, io non lo so. Io so ben questo solo, me non aver potuto interpretare se non quel che io avevo innanzi inteso. Pertanto da principio del volume, infino alle parole di Giobbe, appresso degli Ebrei, il parlare è in prosa; di poi dalle parole di Giobbe, su le quali ei dice:

Job. III. 3.

Perisca il giorno, nel quale io nacqui,
E la notte nella quale fu detto: È conceputo l'uomo,

infino a quel luogo, dove innanzi alla fine del volume è scritto:

Cap. XLII. 6.

Per questo io mi riprendo,
E ne fo penitenza nella polve e nella cenere;

sono versi di sei misure, correndo col dattilo e collo spondeo, e per la proprietà della lingua, ricevendo spesso anche altri piedi, non delle medesime sillabe, ma de' medesimi tempi: alle volte anch'essa consonanza dolce e sonora corre con numeri di piedi sciolti: del che s'accorgono più i versificatori, che il semplice lettore[5]. E dal sopraddetto

[1]) Origene, *Epist. ad Africanum*, se ne lagnava di già al suo tempo.

[2]) Il libro di Giobbe rinchiude una quantità di arabismi e di siriacismi; ed è ciò che s. Girolamo intende per *Arabicoque sermone, et interdum Syro* (*Drach*).

[3]) Uno stile siffatto è chiamato dai rettorici ἐσχηματισμένος, figura per la quale si sottintende altra cosa diversa da quella che si esprime; e se è lecito servirsi di particolare comparazione, si direbbe che è simile ad anguilla e lampreda, che sfuggono tanto più agevolmente dalle mani quanto più strettamente si premono.

septingenti ferme aut octingenti versus desunt; ut decurtatus et laceratus corrosusque liber, fœditatem sui publice legentibus præbeat. Hæc autem translatio nullum de veteribus sequitur interpretem: sed ex ipso Hebraico, Arabicoque sermone, et interdum Syro, nunc verba, nunc sensus, nunc simul utrumque resonabit. Obliquus enim etiam apud Hebræos totus liber fertur et lubricus, et quod græce rhetores vocant ἐσχηματισμένος, dum qui aliud loquitur, aliud agit: ut si velis anguillam aut murænam strictis tenere manibus, quanto fortius presseris, tanto citius elabitur. Memini me ob intelligentiam hujus voluminis, Lyddæum quemdam præceptorem, qui apud Hebræos primus haberi putabatur, non parvis redemisse nummis: cujus doctrina an aliquid profecerim, nescio: hoc unum scio, non potuisse me interpretari, nisi quod ante intellexeram. A principio itaque voluminis usque ad verba Job, apud Hebræos prosa oratio est. Porro a verbis Job, in quibus ait:

Pereat dies in qua natus sum,
Et nox in qua dictum est: Conceptus est homo,

usque ad eum locum, ubi ante finem voluminis scriptum est:

Idcirco ipse me reprehendo,
Et ago pœnitentiam in favilla et cinere,

hexametri versus sunt, dactylo spondeoque currentes, et propter linguæ idioma crebro recipientes et alios pedes, non earumdem syllabarum, sed eorumdem temporum. Interdum quoque rhythmus ipse dulcis et tinnulus fertur nu-

[4]) Questa voce si può prendere per un nome proprio o per un nome di luogo e di paese, cioè per Lidio, abitatore della città di Lidda, con altra voce Diospoli in Palestina.

[5]) Realmente tutti gli antichi ammettevano esservi molti libri nelle sacre Pagine scritti in versi; vale a dire, non solo in istile poetico, ma con cadenza e misura, con piedi o rime che li distinguevano dagli altri libri che solo hanno lo spirito o la sublimità della poesia; la qual cosa fu pur riconosciuta da Giuseppe, Filone, Eusebio e s. Girolamo, Teodoreto ed Isidoro; ma non convengono essi nel descrivere le regole di tali misure, di tali piedi o rime. *Vedi il sentimento di s. Girolamo, epistola a Paola,* tom. II, edizione dei Benedettini, pag. 709.

verso infino alla fine del libro, la particella che vi resta, si contiene in parlare in prosa. E se ad alcuno pare incredibile, cioè, che i versi sieno appresso degli Ebrei, e che come il nostro Flacco e il greco Pindaro e Alceo e Sapho, o il Salterio o le Lamentazioni di Geremia, o quasi tutti i Cantici delle Scritture da versi siano compresi, legga Filone, Giuseppe, Origene e Eusebio Cesariense[1], e col testimonio di quegli, approverà che io dica il vero. Per tanto odano i miei cani[2], che io ho durato fatica in questo volume, non per riprendere l' interpretazione antica, ma per fare colla nostra interpretazione più manifeste quelle cose che in essa sono o oscure o tralasciate o certamente guaste, per difetto degli scrittori: io il quale in parte ho imparato il parlare ebreo, e nel latino quasi dall'infanzia, tra gramatici e retori e filosofi mi sono consumato. E se appresso de' Greci, dopo la traduzione de' Settanta, risplendendo già il Vangelo di Cristo, Aquila Giudeo, e Simmaco e Teodozione, giudaizzanti eretici, sono stati ricevuti, i quali con fraudata interpretazione celarono molti misterii del Salvatore, e nondimeno son ricevuti dalle Chiese nella sestuplicata traduzione, e sono esposti dagli uomini ecclesiastici; quanto maggiormente io, uomo cristiano, e nato da' cristiani e che porto su la mia fronte lo stendardo della croce, lo studio del quale è stato ripetere le cose tralasciate, dirizzare le storie, e con pure e fedeli parole aprire i sacramenti della Chiesa, non debbo essere riprovato dai fastidiosi o maligni lettori? Abbiasi chi vuole i libri antichi, o scritti in pergamena rossa, con oro e argento ovvero a lettera, come volgarmente si dice, d'oncia, piuttosto cariche che libri: purchè ei lascino avere a me e a' miei i poveri scartafacci e testi non tanto belli, quanto emendati. L' una e l' altra traduzione, e da' Settanta, secondo i Greci, e la mia secondo gli Ebrei, è tradotta in latino con mia fatica. Elegga ciascheduno quel che ei vuole, e m' approvi piuttosto studioso che malevolo.

[1]) *Vedi Filone nel passo in cui parla degli Esseni*, lib. 6 de Vita contempl.; *Giuseppe*, lib. 2 Antiquit., cap. 9; *Eusebio*, lib. 11 de Præparat. Evang., cap. 5.

[2]) Vuol parlare di Ruffino e di qualche altro suo avversario.

meris lege metri solutis; quod metrici magis quam simplex lector intelligunt. A supradicto autem versu usque ad finem libri, parvum comma quod remanet, prosa oratione contexitur. Quod si cui videtur incredulum, metra scilicet esse apud Hebræos, et in morem nostri Flacci, Græcique Pindari, et Alcæi, et Sappho, vel Psalterium, vel Lamentationes Jeremiæ, vel omnia ferme Scripturarum cantica comprehendi; legat Philonem, Josephum, Origenem, Cæsariensem Eusebium; et eorum testimonio me verum dicere comprobabit. Audiant quapropter canes mei, idcirco me in hoc volumine laborasse, non ut interpretationem antiquam reprehenderem, sed ut ea quæ in illa aut obscura sunt, aut omissa, aut certe scriptorum vitio depravata, manifestiora nostra interpretatione fierent: qui et Hebræum sermonem ex parte didicimus, et in Latino pœne ab ipsis incunabulis inter grammaticos et rhetores et philosophos detriti sumus. Quod si apud Græcos, post Septuaginta editionem, jam Christi Evangelio coruscante, Judæus Aquila, et Symmachus ac Theodotio, judaizantes hæretici, sunt recepti, qui multa mysteria Salvatoris subdola interpretatione celarunt, et tamen in Ἑξαπλοῖς habentur apud Ecclesias, et explanantur ab Ecclesiasticis viris: quanto magis ego christianus et de parentibus christianis natus, et vexillum Crucis in mea fronte portans, cujus studium fuit omissa repetere, depravata corrigere, et sacramenta Ecclesiæ puro ac fideli aperire sermone, vel a fastidiosis, vel a malignis lectoribus non debeo reprobari? Habeant qui volunt veteres libros, vel in membranis purpureis auro argentoque descriptos, vel uncialibus, ut vulgo aiunt, litteris, onera magis exarata, quam codices: dummodo mihi meisque permittant pauperes habere schedulas, et non tam pulcros codices quam emendatos. Utraque editio, et Septuaginta juxta Græcos, et mea juxta Hebræos, in Latinum meo labore translata est. Eligat unusquisque quod vult, et studiosum me magis quam malevolum probet.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA LO STESSO LIBRO *

Se io mi stessi a tesser con giunchi paneruzzole, o ad intrecciar foglie di palme [1], per mangiare il pane nel sudore del volto mio, e con l'ansia mente attendessi ai bisogni del mio ventre, nessuno mi morderebbe, nessuno mi riprenderebbe. Ma ora, perchè io voglio, secondo il detto del Salvatore, affaticarmi *in un cibo che non perisce*, e nettare la via antica de' divini volumi dalle spine e dagli sterpi, mi è apposto doppio errore. Io, correttore de' vizii, son detto falsario, e che io non tolgo via, ma semino gli errori. Tanto è l'abito delle cose antiche, che, mentre ei vogliono avere i libri piuttosto belli che emendati, a molti piaciano anche i confessati vizii. Per la qual cosa, o Paola ed Eustochia [2], di nobiltà e d'umiltà unico esempio in scambio di ventagli e di paneruzzole e sportelline, presentuzzi da monaci [3], ricevete questi doni spirituali e durabili, e godete di avere intero e senza difetto il beato Giobbe, il quale appresso de' Latini ancora giaceva nel letame, e brulicava di vermini d'errori. Poichè siccome a quello, dopo la prova da lui fatta, e dopo la vittoria, tutte le cose furono vendute a doppio, così io, in lingua nostra, per dire audacemente, gli ho fatto riavere quel che egli aveva perduto. Io adunque, colla solita prefazione, ammonisco voi e ciaschedun lettore, e sempre appiccando le medesime cose ne' principii de' libri, vi prego, che dovunque voi vedrete le virgole innanzi [4], sappiate che quel che segue, non

*) Vedi l'edizione dei Benedettini, tom. 1, pag. 1187.

¹) *Foglie di palme*, come usano gli altri solitarii, ec.

²) Le antiche edizioni portano: *Miei cari fratelli*, ma è chiaro essere ciò uno sbaglio di copista.

³) I ventagli erano una specie di vanni composti di giunchi, i quali

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN EUMDEM LIBRUM.

Si aut fiscellam junco texerem, aut palmarum folia complicarem, ut in sudore vultus mei comederem panem, et ventris opus sollicita mente pertractarem; nullus morderet, nemo reprehenderet. Nunc autem quia, juxta sententiam Salvatoris, volo operari cibum qui non perit, et antiquam divinorum voluminum viam sentibus virgultisque purgare, mihi genuinus infigitur corrector vitiorum, falsarius dicor, et errores non auferre, sed serere. Tanta est enim vetustatis consuetudo, ut etiam confessa plerisque vitia placeant; dum magis pulchros habere malunt codices quam emendatos. Quapropter, o Paula et Eustochium, unicum nobilitatis et humilitatis exemplar, pro flabello, calathis, sportellisque, munusculo monachorum, spiritualia hæc et mansura dona suscipite; ac beatum Job, qui adhuc apud Latinos jacebat in stercore, et vermibus scatebat errorum, integrum immaculatumque gaudete. Quomodo enim probatione atque victoria dupliciter universa ei sunt reddita: ita ego in lingua nostra (ut audacter loquor) feci eum habere quæ amiserat. Igitur et vos et unumquemque lectorem solita præfatione commoneo, et in principiis librorum eadem semper annectens, rogo, ut ubicumque præcedentes virgulas videritis, sciatis ea quæ subjecta sunt, in Hebræis vo-

si agitavano colla mano per temprar l'aria ne' grandi ardori, e sgombrare le mosche che importunavano forte i solitarii ne' loro deserti. Se ne può scorgere l'uso in ciò che s. Girolamo dice di Eustochia nell' epitafio di santa Paola.

[1]) *Virgole* o *spiedi*, così ÷——; ed è ciò che d'ordinario chiamasi col nome di *obeli*.

si trova ne' testi degli Ebrei: inoltre, dove innanzi risplenderà la figura della stella[1], che quello è dell' ebreo, aggiunto alla lingua nostra. Similmente, pregandomene voi, io con gran fatica corressi quei luoghi che pareva che vi fossero, ed eran sì scorretti che privavano i leggenti del senso: pensando che abbia a risultare maggior utile alle Chiese di Cristo dal mio ozio che dalle faccende d'altri.

[1]) *Stella* o *asterisco*, come spessissimo le chiama, e che rappresentasi così *.

luminibus non haberi. Porro ubi stellæ imago fulserit, ex Hebræo in nostro sermone, addita, necnon et illa quæ habere videbamur, et ita corrupta erant ut sensum legentibus tollerent, orantibus vobis, magno labore correxi: magis utile quid ex otio meo Christi Ecclesiis eventurum ratus, quam ex aliorum negotio.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA

I SALMI

DA LUI CORRETTI SECONDO LA VERSIONE DEI SETTANTA*

Un tempo allorchè dimorava in Roma[1], aveva emendato il Salterio e in gran parte corretto, benchè frettolosamente, conforme ai Settanta interpreti. Ma voi, o Paola ed Eustochia, veggendolo di nuovo sfigurato per vizio degli amanuensi, e gli antichi sbagli prevalendo alla nuova mia emendazione, mi obbligate a ritoccar di nuovo quel libro, e qual campo di fresco ridotto a coltura, a domarlo di nuovo coll'aratro, e con obbliqui solchi a sradicare le spine rinascenti: e dite esser cosa doverosa, che spesso si recida quel che spesso pullula a mal germe. Laonde colla solita premessa tanto voi, alle quali per avventura il mio travaglio è di profitto, quanto coloro che vorranno procurarsi siffatti esemplari, io ammonisco che con cura e diligenza trascrivano ciò che diligentemente io emendai. Ponga ognuno l'occhio alle note critiche, dette obeli ed asterischi: e dovunque vedrà precedere una virgola, sappia che quanto trovasi fra essa e i due punti, da noi a bello studio impressi [2], è più esteso nei Settanta. Ma dove scorgerà parole poste fra piccoli segni a foggia di stelle, e due punti, avverta che sono ad-

*) Vedi l'edizione dei Benedettini, tom. I, pag. 1222.
[1]) L'anno 383 o 384, sotto il papa Damaso e a sua istanza.

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN

PSALMOS

QUOS A VERSIONE SEPTUAGINTA INTERPRETUM CORREXERAT

Psalterium Romæ dudum positus emendaram, et juxta Septuaginta Interpretes, licet cursim, magna illud ex parte correxeram. Quod quia rursum videtis, o Paula et Eustochium, scriptorum vitio depravatum, plusque antiquum errorem quam novam emendationem valere, cogitis ut, veluti quodam novali, scissum jam arvum exerceam, et obliquis sulcis renascentes spinas eradicem: æquum esse dicentes, ut quod crebro male pullulat, crebrius succidatur. Unde consueta præfatione commoneo tam vos, quibus forte labor iste desudat, quam eos qui exemplaria istiusmodi habere voluerint, ut quæ diligenter emendavi, cum cura et diligentia transcribantur. Notet sibi unusquisque vel jacentem lineam, vel signa radiantia; id est obelos, vel asteriscos: et ubicumque viderit virgulam præcedentem, ab ea usque ad duo puncta quæ impressimus, sciat in Septuaginta translatoribus plus haberi. Ubi autem stellæ similitudinem perspexerit, de Hebræis voluminibus additum noverit æque usque ad duo puncta, juxta Theodotionis duntaxat editionem, qui simplicitate sermonis a Septuaginta Interpretibus

[a]) I due punti, cioè obeli —÷—.

dizioni tolte dall'ebreo, solamente, giusta la versione di Teodozione, il quale per semplicità di stile non discorda dai Settanta interpreti. Or sapendo di essermi così adoperato per vantaggio vostro e di ogni studioso, non ho difficoltà a credere, che molti o per invidia o per orgoglio avranno pinttosto sembiante di spregiare un travaglio lodevole che di profittarne, e vorranno pinttosto dissetarsi a fangose acque che ad un purissimo fonte.

non discordat. Hæc ego et vobis et studioso cuique fecisse me sciens, non ambigo multos fore qui vel invidia vel supercilio malint contemnere videri præclara quam discere, et de turbulento magis rivo quam de purissimo fonte potare.
Digitized by Google

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA IL LIBRO

DI SALOMONE*

Congiunga quelli l'epistola, i quali congiunge il sacerdozio: anzi non divida quelli la carta, i quali lega l'amor di Cristo[1]. Voi mi chiedete i comenti sopra d'Osea, Amos e Zaccaria e anche Malachia; io gli avrei scritti, se l'indisposizione me l'avesse concesso. Voi mi mandate il sollevamento delle spese, voi sostentate i nostri notai e librai, acciocchè per voi principalmente sudi il nostro ingegno[2]. Ed ecco da canto una frequente turba che domanda cose diverse: come se o fosse ragionevole che io m'avessi ad affaticare per altri, i famelici essendo voi, o che ne' conti del dare e dell'avere, io sia debitore ad alcuno altro che a voi. Fiacco adunque dalla lunga malattia, per non mi stare questo anno[3] al tutto cheto, e essere appresso di voi mutolo, ho dedicata al vostro nome un'opera di tre giorni, cioè, la traduzione di tre volumi di Salomone. Di Masloth, il quale gli Ebrei chiamano Parabole, e la Volgata, Proverbii[4]; di Coëleth, il quale in greco, Ecclesiasten[5], in latino si può dire il Concionatore, cioè, Predicatore; di Sir assirim, il che in nostra lingua si traduce, Cantico de' cantici[6]. E ci è anche l'Eccellente, intitolato la Sapienza di Salomone[7]. Il primo de' quali l'ho

*) *Vedi l'edizione dei Benedettini*, tom. 1, p. 938.

[1]) Queste parole sono dirette a Cromazio ed Eliodoro. *Vedi la seconda nota* (in questo vol.) *della prefazione sopra il libro di Tobia.* Erano ambidue vescovi e vecchi amici di s. Girolamo.

[2]) Questi due vescovi gli aveano spedito con che sostentare i copisti, e i legatori de' codici, come qui si dice nel testo.

[3]) Verso l'anno 390 o 391.

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN LIBROS

SALOMONIS

Jungat epistola, quos jungit sacerdotium: imo charta non dividat, quos Christi nectit amor. Commentarios in Osee, Amos, Zachariam, Malachiam, quos poscitis, scripsissem, si licuisset præ valetudine. Mittitis solatia sumtuum: notarios nostros et librarios sustentatis, ut vobis potissimum nostrum desudet ingenium. Et ecce ex latere frequens turba diversa poscentium: quasi aut æquum sit, me, vobis esurientibus, aliis laborare; aut in ratione dati et accepti, cuiquam, præter vos, obnoxius sim. Itaque longa ægrotatione fractus, ne penitus hoc anno reticerem, et apud vos mutus essem, tridui opus nomini vestro consecravi, interpretationem videlicet trium Salomonis voluminum, Masloth, quas Hebræi Parabolas, Vulgata autem editio Proverbia vocat; Coeleth, quem Græce Ecclesiasten, Latine Concionatorem possumus dicere; Sir assirim, quod in nostra lingua vertitur Canticum canticorum. Fertur et Πανάρετος Jesu filii Syrach liber, et alius ψευδεπίγραφος, qui Sapientia Salomonis inscribitur. Quorum priorem, Hebraicum reperi; non Ecclesiasticum, ut apud Latinos, sed Para-

[4]) *Masloth*, che secondo gli Ebrei, significa Parabole, e cui la Volgata, o sia l'antica versione, chiama Proverbii.
[5]) *Coeleth*, che i Greci denominano l'Ecclesiaste, in latino Concionatore.
[6]) Letteralmente: *Sir assirim.*
[7]) Letteralmente Πανάρετος, *eccellente*, cioè il libro eccellente, ec., perchè questo libro rinchiude regole esimie per ben dirigere i costumi.

trovato in ebreo, non Ecclesiastico[1], come appresso dei Latini, ma intitolato Parabole, al quale erano conginnti l'Ecclesiaste e il Cantico de' cantici, acciocchè arrivasse alla similitudine di Salomone, non solo col numero dei libri, ma anche colla sorte della materia. Il secondo[2] non si trova appresso degli Ebrei in luogo alcuno, anzi esso stile ha dell' eloquenza greca; e alcuni degli scrittori antichi affermano questo essere di Filone Giudeo. Come adunque la Chiesa legge i libri di Giuditta, di Tobia e dei Maccabei, ma non li riceve nel canone delle sacre scritture[3], così legga anche questi due volumi ad ammaestramento della plebe, non per valersene a confermare le ecclesiastiche tradizioni[4]. E se ad alcuno piace più la traduzione de' Settanta interpreti, esso l'ha già da noi corretta: perchè non fabbrichiamo in modo le cose nuove che noi roviniamo le vecchie. E nondimeno quando avrà letto con ogni diligenza, sappia che più s' intendono gli scritti per non essere questi stati tramutati nel terzo vaso, ma perchè dal tino imbottati subitamente in un perfetto vaso, hanno mantenuto il sapore.

[1]) Alla lettera, ψευδεπίγραφος, cioè scritto sotto un falso nome.
[2]) L' Ecclesiaste.
[3]) Quale ricevuto lo avea da' Giudei.
[4]) Il che si deve intendere rispetto ad alcune Chiese, presso le quali non aveano ancora acquistata una perfetta autorità; perciocchè, siccome abbiamo osservato negli argomenti che sono in fronte a questi libri, venivano essi citati da molti Padri, come formanti una parte delle Scritture sacre.

Digitized by Google

bolas prænotatum, cui juncti erant Ecclesiastes et Canticum canticorum: ut similitudinem Salomonis, non solum librorum numero, sed etiam materiarum genere coæquaret. Secundus apud Hebræos nusquam est, quia et ipse stylus Græcam eloquentiam redolet: et nonnulli scriptorum veterem hunc esse Judæi Philonis affirmant. Sicut ergo Judith, et Tobiæ, et Machabæorum libros legit quidem Ecclesia, sed inter canonicas Scripturas non recipit: sic et hæc duo volumina legat ad ædificationem plebis, non ad auctoritatem ecclesiasticorum dogmatum confirmandam. Si cui sane Septuaginta Interpretum magis editio placet, habet eam a nobis olim emendatam. Neque enim sic nova cudimus, ut vetera destruamus. Et tamen cum diligentissime legerit, sciat magis nostra intelligi quæ non in tertium vas transfusa coacuerint, sed statim de prælo purissimæ commendata testæ, suum saporem servaverint.

PREFAZIONE DI S. GIROLAMO

SOPRA

LA VERSIONE D' ISAIA

ALLE PIE MATRONE

PAOLA ED EUSTOCHIA *

Nessuno, avendo veduto i profeti essere scritti in versi [1], stimerebbe che appresso degli Ebrei ei fossero ristretti a misura, e che avessero qualche somiglianza coi Salmi e colle Opere di Salomone: ma come suole avvenire in Demostene e in Tullio, che ei si scrivano per sospensione e punti, i quali infatti scrissero in prosa e non in versi. Noi anche provedendo all' utilità de' lettori, abbiamo distinto la nuova interpretazione con nuovo modo di scrivere.

E la prima cosa è da sapere d' Isaia, che esso è elegante nel suo parlare, per essere stato uomo nobile e di civile eloquenza, e che nel suo parlare non ha alcuna rusticità mischiato. Onde è occorso che in lui, più che negli altri, la traduzione non ha potuto mantenere il fiore del suo parlare. Inoltre si aggiunge anche questo, che ei non debbe essere chiamato tanto profeta, quanto evangelista. Imperocchè ha in tal modo e sì chiaramente descritto tutti i misteri di Cristo e della Chiesa, che tu pensi che ei non abbia profetato del futuro, ma ordinata una storia delle passate cose. Onde io vo congetturando i Set-

*) Vedi l' edizione de' Benedettini, tom. 1, pag. 474.

[1]) S. Girolamo ha distribuito ciascun versetto del testo in molte linee,

PRÆFATIO S. HIERONYMI

IN

IN VERSIONEM ISAIÆ

AD SANCTAS MULIERES

PAULAM ET EUSTOCHIUM

Nemo cum Prophetas versibus viderit esse descriptos, metro eos existimet apud Hebræos ligari, et aliquid simile habere de Psalmis vel Operibus Salomonis: sed quod in Demosthene et Tullio solet fieri, ut per cola scribantur et commata, qui utique prosa et non versibus conscripserunt. Nos quoque utilitati legentium providentes, interpretationem novam novo scribendi genere distinximus.

Ac primum de Isaia sciendum, quod in sermone suo disertus sit: quippe ut vir nobilis et urbanæ eloquentiæ, nec habens quidpiam in eloquio rusticitatis admistum. Unde accidit ut, præ ceteris, florem sermonis ejus translatio non potuerit conservare. Deinde etiam hoc adjiciendum, quod non tam propheta quam evangelista dicendus sit. Ita enim universa Christi Ecclesiæque mysteria ad liquidum prosecutus est, ut non eum putes de futuro vaticinari, sed de præteritis historiam texere. Unde conjicio noluisse tunc temporis Septuaginta Interpretes fidei suæ sacramenta per-

cui denomina *versus*, così come nel greco si chiamano ςίχος, verso o linea (*Drach*).

tanta interpreti non aver voluto, in quel tempo, chiaramente manifestare a'Gentili i sacramenti della loro fede per non dare il santo a' cani, e le gioie a'porci: le quali cose, quando leggerete questa traduzione, vedrete essere state da quelli ascose. Nè mi è nuova la difficoltà che sia l'intendere i profeti: e che alcuno non può facilmente giudicare dell'interpretazione, se prima non avrà inteso quel ch'egli avrà letto: e noi anche essere esposti a'morsi di molti, i quali, spronati dall'invidia, scherniscono quello che ei non possono acquistare. Sapendo adunque e in prova metto le mani nel fuoco: e nondimeno prego i fastidiosi lettori di questo, che come i Greci, dopo i Settanta interpreti, leggono Aquila e Simmaco e Teodozione, o per lo studio della lor dottrina, o per intendere i Settanta meglio col raffrontarli con quelli: così anche costoro si degnino d'avere almeno uno interprete dopo i primi. Leggano prima, e poi disprezzino, acciocchè non paia che ei dannino, non per giudizio, ma per presuntuoso odio, le cose non conosciute.

E profetò Isaia in Gerusalemme e nella Giudea, non essendo ancora menate le dieci tribù in prigionia, e dell'uno e dell'altro regno, ora alla mescolata, ora in modo disperso, tesse il suo oracolo. E avendo talvolta l'occhio alla presente storia, e dopo la prigionia di Babilonia, significando la tornata del popolo in Giudea: nondimeno tutto il suo intento è della vocazione delle genti e dell'avvenimento di Cristo, il quale quanto più l'amate, o Paola e Eustochia, tanto maggiormente lo ricercate, che per la presente persecuzione, colla quale i miei avversarii, senza intermissione mi lacerano, esso mi renda la mercede nel futuro. Egli sa che io m'affatico nella cognizione della lingua peregrina, perchè i Giudei non insultino più lungo tempo alle Chiese [1] intorno la falsità delle Scritture [2].

[1]) Veggasi ciò ch'egli disse di questi oltraggi de' Giudei nelle sue prefazioni sopra Giosuè, sopra i Paralipomeni e il Salterio, cui tradusse in latino sopra l'ebreo, ad istanza di Sofronio.

[2]) Si può vedere un'altra prefazione di s. Girolamo sopra Isaia, *tom.* III, *pag.* 1, *dell' edizione dei Benedettini.*

spicue ethnicis prodere, ne sanctum canibus et margaritas porcis darent: quæ, cum hanc editionem legeritis, ab illis animadvertetis abscondita. Nec ignoro quanti laboris sit Prophetas intelligere; nec facile quempiam posse judicare de interpretatione, nisi intellexerit ante quæ legerit: nos quoque patere morsibus plurimorum, qui, stimulante invidia, quod consequi non valent, despiciunt. Sciens ergo et prudens in flammam mitto manum, et nihilominus hoc a fastidiosis lectoribus precor, ut quomodo Græci post Septuaginta translatores Aquilam et Symmachum et Theodotionem legunt, vel ob studium doctrinæ suæ, vel ut Septuaginta magis ex collatione eorum intelligant: sic et isti saltem unum post priores habere dignentur interpretem. Legant prius, et postea despiciant: ne videantur, non ex judicio, sed ex odii præsumtione ignorata damnare.

Prophetavit autem Isaias in Jerusalem et in Judæa, necdum decem tribubus in captivitatem ductis: ac de utroque regno, nunc commistim, nunc separatim texit oraculum. Et cum interdum ad præsentem respiciat historiam, et post Babylonicam captivitatem reditum populi significet in Judæam: tamen omnis ei cura de vocatione Gentium et adventu Christi est. Quem quanto plus amatis, o Paula et Eustochium, tanto magis ab eo petite, ut pro obtrectatione præsenti, qua me indesinenter æmuli laniant, ipse mihi mercedem restituat in futuro. Qui scit me ob hoc in peregrinæ linguæ eruditione sudasse, ne Judæi de falsitate Scripturarum Ecclesiis ejus diutius insultarent.

PREFAZIONE

SOPRA IL LIBRO

DI GEREMIA*

Geremia profeta, al quale si scrive questo prologo, appresso degli Ebrei, pare, quanto al parlare, più rozzo che Isaia e Osea, e alcuni altri profeti: ma di sensi li pareggia: come quello che profetò col medesimo spirito; e la semplicità del parlare gli è accaduta dal luogo dove ei nacque: imperocchè ei fu Anathotite, che è infino al dì d' oggi una villa che è discosta tre miglia da Gerusalemme. Sacerdote, disceso da' sacerdoti, e santificato nel ventre della madre, dedicando colla sua verginità l' uomo evangelico alla Chiesa di Cristo [1]. Costui cominciò a profetare da fanciullo, e vide non solo in ispirito, ma cogli occhi carnali, la cattività della Città e della Giudea. Già gli Assirii avevano trasferito in Media dieci tribù d'Israele: già le colonie de' Gentili possedevano le terre di quelle. Onde profetò solamente in Giudea e in Beniamin: e pianse le ruine della sua città con quadruplicato alfabeto, il quale noi abbiamo restituito ad un metro regolato e in versi [2]. Inoltre noi abbiamo corretto, secondo la pristina integrità, l' ordine delle visioni, il quale appresso de' Greci e dei Latini è tutto confuso. Ma il libro di Baruch, suo notaio, il quale appresso degli Ebrei non si legge nel te-

*) Non si conosce a chi s. Girolamo dirige questa prefazione. *Vedi* l' edizione de' Benedettini, tom. 1, pag. 551.

[1]) *In altra maniera*: E siccome appartenente al Vangelo di Gesù Cristo, onorò la sua Chiesa consacrandole la sua virginità.

[2]) Vedi *Supr.* la prefazione intorno a Giobbe ed Isaia. È però difficil cosa il comprendere ciò che il nostro Santo abbia voluto dire colle

PRÆFATIO

IN LIBRUM

JEREMIÆ

Jeremias propheta, cui hic prologus scribitur, sermone quidem apud Hebræos Isaia et Osee et quibusdam aliis Prophetis videtur esse rusticior, sed sensibus par est: quippe qui eodem spiritu prophetaverit. Porro simplicitas eloquii, de loco ei in quo natus est, accidit. Fuit enim Anathothites, qui est usque hodie viculus tribus ab Jerosolymis distans millibus, sacerdos ex sacerdotibus, et in matris utero sanctificatus: virginitate sua evangelicum virum Christi Ecclesiæ dedicans. His vaticinari exorsus est puer, et captivitatem urbis atque Judææ, non solum spiritu, sed et oculis carnis intuitus est. Jam decem tribus Israel Assyrii in Medos transtulerant: jam terras earum coloniæ Gentium possidebant. Unde in Juda tantum, et in Benjamin prophetavit: et civitatis suæ ruinas quadruplici planxit alphabeto, quod nos mensuræ metri versibusque reddidimus. Præterea ordinem visionum, qui apud Græcos et Latinos omnino confusus est, ad pristinam fidem correximus. Librum autem Baruch, notarii ejus, qui apud Hebræos nec legitur nec habetur, prætermisimus: pro his omnibus maledicta ab æmulis præstolantes, quibus me necesse est per

parole: *Mensura metri et versibus*, in un metro regolato, e in versi. Alcuni credono che niente altro abbia voluto dire, se non che egli avea procurato nella sua versione di conservare il medesimo ordine delle lettere alfabetiche e il medesimo numero de' versetti che trovati avea nel testo ebreo.

sto [1], l'abbiamo lasciato, aspettando per tutte queste cose dagli invidi detrazioni, ai quali sono forzato rispondere per ciascheduna mia operetta [2]. E questo patisco, perchè voi mi sforzate, chè quanto al tor via questo male, sarebbe stato meglio por fine al lor furore col mio silenzio, che collo scriver ogni giorno qualche cosa di nuovo, provocare la pazzia degli invidiosi [3].

[1]) Dal tempo di s. Girolamo; perciocchè non si può dubitare che il libro di Baruch non sia stato scritto in ebreo; ciò risultando ad evidenza dai frequenti ebraismi che vi si rincontrano, oltre che molti degli antichi Padri pretesero che esso era compreso nel canone de' Giudei sotto il nome di Geremia. (*Vedi* s. Agostino, lib. 18 *de Civitate Dei*, cap. XXXIII, pag. 515, tom. 7); e per questa ragione è spesse volte citato sotto un tal nome da Clemente Alessandrino (lib. I. *Pædag.*, cap. 2 e lib. 2, cap. 3); da Cipriano (lib. II, *de Testim. ad Quirin.*); da molti altri, e dal Concilio di Laodicea.

[2]) Non si conosce di quali persone voglia qui parlare s. Girolamo, nè a chi diriga questa prefazione e questo libro. Alcuni però credono che lo diriga a Paola e ad Eustochia; e congetturano ciò dalla sua prefazione sopra Isaia.

[3]) Esiste un'altra prefazione di s. Girolamo sopra Geremia, tom. I, pag. 527 *dell'edizione dei Benedettini.*

singula opuscula respondere. Et hoc patior, quia vos cogitis. Cæterum ad compendium mali, rectius fuerat modum furori eorum silentio meo ponere, quam quotidie novi aliquid scriptitantem, invidorum insaniam provocare.

PRÆFATIO

IN LIBRUM

EZECHIELIS

Ezechiel propheta cum Joachin, rege Juda, captivus ductus est in Babylonem: ibique iis qui cum eo capti fuerant prophetavit, pœnitentibus quod ad Jeremiæ vaticinium se ultro adversariis tradidissent, et viderent adhuc urbem Jerosolymam stare, quam ille casuram esse prædixerat. Trigesimo autem ætatis suæ anno, et captivitatis quinto, exorsus est ad concaptivos loqui. Et eodem tempore, licet posterior, hic in Chaldæa, Jeremias in Judæa prophetaverunt. Sermo ejus nec satis disertus, nec admodum rusticus est; sed ex utroque medie temperatus. Sacerdos et ipse, sicut et Jeremias: principia voluminis et finem magnis habens obscuritatibus involuta. Sed et vulgata ejus editio non multum distat ab Hebraico; unde satis miror quid causæ extiterit, ut si eosdem in universis libris habemus interpretes, in aliis eadem, in aliis diversa transtulerint. Legite igitur et hunc juxta translationem nostram: quia per cola scriptus et commata, manifestiorem legentibus sensum tribuit. Si autem amici mei et hunc subsannaverint, dicite eis quod nemo eos compellat ut scribant. Sed vereor ne illud eis eveniat quod Græce significantius dicitur, ut vocentur, φαγολοίδοροι, id est manducantes sannas.

[3]) Non si conosce a chi il nostro santo diriga la traduzione di questo libro.

[4]) Ciò è espresso dai Greci più energicamente colla voce φαγολοίδοροι. Una tal voce è composta di due altre voci greche: da φάγος, che significa *mangiatore* e *divoratore*; e λοιδορία, che significa *ingiuria*, *oltraggio*. S. Girolamo spiega egli stesso questa voce ultima con quella di *sannas*, che significa *dileggiamenti*: altri esemplari portano *senecias* o *senedas*; ma si ignora ciò che tali voci significhino, perchè non si trovano usate nè presso i Greci nè presso i Latini. Si può vedere un' altra prefazione di s. Girolamo sopra Ezechiele, tom. III, pag. 698 *della edizione de' Benedettini*.

PREFAZIONE

SOPRA IL LIBRO

DI EZECHIELE*

Ezechiele profeta fu menato prigione in Babilonia con Gioachimo, re di Giuda: e quivi profetò a quelli che erano stati presi seco, che si pentivano d' essersi spontaneamente dati agli avversarii, per la profezia di Geremia: e vedendo stare ancora in piede la città di Gerosolima, la quale egli aveva detto che aveva a rovinare. Egli cominciò a profetare a' suoi compagni prigioni, l'anno trigesimo della sua età, e della prigionia il quinto; e sebbene in età minore di Geremia, profetizzò nel medesimo tempo, che esso; l' uno in Giudea e l' altro in Caldea. Il parlar suo è nè molto terso, nè molto rozzo, ma dell'uno e dell' altro mediocremente temprato. Egli fu sacerdote come Geremia; ha involto in grande oscurità i principii e il fine del suo volume. La sua Volgata traduzione[1] non si discosta molto dall'ebreo; onde assai mi maraviglio come, nel supposto che i medesimi interpreti abbiano tradotto tutti i libri delle scritture, in alcuni abbiano tradotto le cose medesime, in alcuni cose diverse[2]. Leggete[3] adunque anche questo, secondo la nostra traduzione: perchè essendo scritto per membri, e come per interpunzioni, fa il senso più manifesto a chi legge. E se i miei amici scherniranno anche questo, dite loro, che nessuno li sforza a leggerlo. Ma io dubito che non accada loro quello che in greco con maggiore efficacia si dice, che ci sieno chiamati φαγολοίδοροι, che significa quelli che si dilettano di dir male[4].

*) Non si conosce a qual persona s. Girolamo dirige questa prefazione. *Vedi* l' edizione de' Benedettini, tom. 1, pag. 647.

[1]) Vale a dire l'antica versione latina ovvero italiana, che era la comune e la volgare prima di quella di s. Girolamo.

[2]) *In altra maniera*: come gli stessi interpreti (a quanto si suppone) avendo tradotta la Scrittura tutta quanta, si trovino spesso così diversi da sè medesimi in varii passi.

PREFAZIONE

SOPRA IL LIBRO

DI DANIELE*

Le Chiese non leggono Daniele profeta secondo la versione dei Settanta interpreti, ma secondo quella di Teodozione, e non so donde questo sia avvenuto; o perchè l'idioma è caldeo, e per certe proprietà discordante dal parlar nostro, e perciò i Settanta interpreti non vollero conservare nella versione i medesimi lineamenti di quell'idioma; o perchè questo libro è stato tradotto sotto il loro nome da un altro, non so chi, non bene istruito nel caldeo; o qualunque altra sia stata la cagione che io ignoro. Posso solamente affermare che tale versione è molto lontana dal vero, e che è stata con buon giudizio rifiutata. D'altronde è bene il sapere che Daniele [1] massimamente, e Esdra [2] furono bene scritti con lettere ebree, ma in lingua caldea, e così una particella di Geremia [3]; e che Giobbe ha molta conformità colla lingua arabica. Finalmente, essendo io giovinetto, e ricolmo di que'fiori di eloquenza che raccolti avea dalle lezioni di Quintiliano e di Tullio, mi posi all'opera di studiare questa lingua; e con molto sudore e molto tempo appena avendo cominciato a proferire le parole anelanti e stridule, e mentre quasi camminando per una grotta vedeva dissopra un poco di lume, ultimamente inciampai in Daniele; e tanto tedio m'assalì, che con subita disperazione voleva disprezzare ogni mia passata fatica. Ma

*) Questa prefazione e il libro di Daniele sono diretti a santa Paola e a santa Eustochia verso l'anno 390 e 391. *Vedi* l'edizione de'Benedettini, tom. 1, pag. 987.

PRÆFATIO

IN LIBRUM

DANIELIS

Danielem prophetam juxta Septuaginta interpretes Domini Salvatoris Ecclesiæ non legunt, utentes Theodotionis editione: et hoc cur acciderit, nescio. Sive enim quia sermo Chaldaicus est, et quibusdam proprietatibus a nostro eloquio discrepat, noluerunt Septuaginta interpretes easdem linguæ lineas in translatione servare; sive sub nomine eorum, ab alio nescio quo non satis Chaldæam linguam sciente editus liber est; sive aliud quid causæ extiterit ignorans: hoc unum affirmare possum, quod multum a veritate discordet, et recto judicio repudiatus sit. Sciendum quippe, Danielem maxime et Ezram, Hebraicis quidem litteris, sed Chaldaico sermone conscriptos, et unam Jeremiæ περικοπήν: Job quoque cum Arabica lingua habere plurimam societatem. Denique et ego adolescentulus, post Quintiliani et Tullii lectionem ac flores rhetoricos, cum me in linguæ hujus pistrinum reclusissem, et multo sudore multoque tempore vix cœpissem anhelantia stridentiaque verba resonare, et quasi per cryptam ambulans, rarum desuper lumen aspicerem, impegi novissime in Danielem: et tanto tædio affectus sum, ut desperatione subita omnem veterem laborem voluerim contemnere. Verum adhortante me quo-

[1]) Dal ỷ. 8 del capo 4 fino al capo 7.
[2]) Capo x, ỷ. 11 *nella edizione de' Benedettini*, ỷỷ. 32, 33 e 34.
[3]) *Dal ỷ. 2 del capo* II *fino al capo* VIII.

confortandomi un certo Ebreo, e spesso in suo linguaggio ripetendomi quel detto[1]: L'ostinata fatica vince il tutto. Io, il quale mi pensava di far pur qualche cosa tra gli Ebrei, cominciai ad essere di nuovo discepolo della lingua caldaica. E per confessare il vero, infino a questo dì, io più posso e leggere e intendere il parlar caldeo, che proferirlo. Queste cose riferisco, per dimostrarvi[2] la difficoltà di Daniele, il quale appresso degli Ebrei non ha l'istoria di Susanna, nè il cantico de' tre Fanciulli, nè le favole del dragone Belo: le quali noi, da che le sono sparse per tutto il mondo[3], posto loro innanzi la linea che le ferisce[4], l'abbiamo prese, per non parere appresso agli ignoranti che noi avessimo storpiato in gran parte tal volume. Io ho udito un certo de' maestri de' Giudei, il quale ridendosi dell'istoria di Susanna, e dicendo essere stata finta da non so chi Greco, opponeva quello che Africano[5] oppose ad Origene, cioè le etimologie grece che si trovano in questo libro, come quello del lentisco, ec. Il qual modo di dire noi lo possiamo così dare ad intendere a' nostri. Presupponiamo che il vecchio avesse detto sotto il leccio, e Daniele, risposto: L'angelo t'ammazzi di laccio; o ch'egli avesse detto: Sotto il lentisco, ed ei risposto: L'angelo ti tritti come lenti, o qualche altra simil cosa conveniente al nome dell'albero. Dippoi uccellando, morsecchiava che quei tre fanciulli avessero avuto tanto ozio, che nell'infocata fornace ei componessero versi, e ordinatamente chiamassero tutti gli elementi a lodare Dio. Qual nuovo miracolo (soggiugneva egli) e segno fosse del divin favore, o il dragone morto coll'intriso di pece, o le scoperte fraudi de' sacerdoti di Belo? Le quali cose eran più presto state fatte dalla prudenza d'un uomo d'elevato ingegno, che da spirito profetico. E venendo di poi ad Abacuch, e leggendo il portator del piatto essere stato di Giudea rapito tra' Caldei, cerca un esempio, dove noi avessimo letto in tutto il Vecchio Testamento, alcuno de' santi aver volato col corpo grave, e aver in un punto passato tanto spazio di paese. Al quale

Dan. XIII. *Dan.* III. 24 *et seqq.* *Dan.* XIV.

Dan. XIII. 54 *et* 58.

Dan. XIV. 38.

[1]) Queste parole di Virgilio sono prese dal primo libro delle sue Georgiche.
[2]) Ciò è diretto a Paola e ad Eustochia.
[3]) Esse trovansi nella versione greca di Teodozione.

dam Hebræo, et illud mihi crebrius in sua lingua ingerente, Labor omnia vincit improbus: et qui mihi videbar sciolus inter eos, cœpi rursum discipulus esse Chaldaicus. Et ut verum fatear, usque ad præsentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere et intelligere, quam sonare. Hæc idcirco, ut difficultatem vobis Danielis ostenderem, qui apud Hebræos nec Susannæ habet historiam, nec hymnum trium Puerorum, nec Belis draconisque fabulas: quas nos, quia in toto orbe dispersæ sunt, veru anteposito, easque jugulante, subjecimus, ne videremur apud imperitos magnam partem voluminis detruncasse. Audivi ego quemdam de præceptoribus Judæorum, cum Susannæ derideret historiam, et a Græco nescio quo diceret esse confictam, illud opponere quod Origeni quoque Africanus opposuit, etymologias has ἀπὸ τοῦ σχινοῦ σχίσαι καὶ ἀπὸ τοῦ πρινοῦ πρίσαι, de Græco sermone descendere. Cujus rei nos intelligentiam nostris hanc possumus dare: ut verbi gratia, dicamus ab arbore ilice dixisse eum: Ilico pereas; et a lentisco: In lentem te comminuat Angelus: vel non lente pereas: aut lentus, id est flexibilis ducaris ad mortem: sive aliud quid ad arboris nomen conveniens. Deinde tantum fuisse otii tribus Pueris cavillabatur, ut in camino æstuantis incendii metro luderent, et per ordinem ad laudem Dei omnia elementa provocarent; aut quod miraculum, divinæque aspirationis indicium, vel draconem interfectum offa picis, vel sacerdotum Belis machinas deprehensas: quæ magis prudentia solertis viri, quam prophetali essent spiritu perpetrata? Cum vero ad Habacuc veniret, et de Judæa in Chaldæam raptum discophorum lectitaret, quærebat exemplum ubi legissemus in toto Veteri Testamento, quemquam sanctorum gravi volasse corpore, et in puncto horæ tanta terrarum spatia transisse. Cui cum quidam e nostris satis ad loquendum promptulus, Ezechielem adduxisset in medium, et diceret eum de Chaldæa in Judæam

[4]) Con ciò indicando che non si trovano nell' ebreo.
[5]) Vedi *la Lettera di Origene a Giulio Africano*, *stampata in-4 in greco ed in latino a Basilea* nel 1674, pag. 222.

avendo uno de' nostri, assai ardito al parlare, addotto Ezechiel, e dicendo che ei fu dalla terra de' Caldei trasportato in Giudea, si fece beffe dell' uomo, e col testo di esso volume, mostrò Ezechiele in ispirito aversi veduto trasportato; e finalmente il nostro Apostolo, come quello che era uomo dotto, e che aveva imparata la legge degli Ebrei, non aveva avuto ardire d' affermare d' essere stato rapito in corpo: ma aver detto: *O in corpo o fuor del corpo, io non lo so, lo sa Dio.* Con questi e con simili argomenti riprendeva le incerte favole nel libro della Chiesa. Sopra la qual cosa, lasciandone il giudizio all' arbitrio del lettore, di questo l' avvertisco, che Daniele appresso degli Ebrei non è annoverato tra' profeti, ma tra quelli che hanno scritto cose sante. Che i Giudei dividono la Scrittura nella legge, ne' profeti e negli scritti de' santi: cioè, in cinque, in otto e in undici libri [1], del che non è tempo ora a disputare. E quelle cose che Porfirio, di questo profeta, anzi contra questo libro opponga, ne sono testimonii Methodio, Eusebio e Apollinare, i quali con molte migliaia di versi, rispondendo alla sua pazzia, non so se abbiano soddisfatto a un curioso lettore. Onde io vi prego, o Paola e Eustochia, che voi facciate per me orazione al Signore, che mentre che io sto in questo corpuzzo, io scriva qualche cosa che sia grata a voi, utile alla Chiesa, degna de' posteri. Che infatto i giudizii de' presenti che abbaino, e che o per amore o per odio caseano nell' una o nell' altra parte, non mi muovon molto [2].

II *Ad Cor.* XII.

[1]) *Vedi ciò che disse s. Girolamo superiormente nel suo Prologo soprannominato Galeatus.*

[2]) *Vedi un' altra prefaziona,* tom. III *della edizione dei Benedettini,* pag. 1071.

fuisse translatum: derisit hominem, et ex ipso volumine demonstravit Ezechielem in spiritu se vidisse transpositum. Denique et Apostolum nostrum, videlicet ut eruditum virum, et qui legem ab Hebræis didicisset, non fuisse ausum affirmare se raptum in corpore, sed dixisse: *Sive in corpore, sive extra corpus, nescio, Deus scit.* His et talibus argumentis apocryphas in libro Ecclesiæ fabulas arguebat. Super qua re lectoris arbitrio judicium derelinquens, illud admoneo, non haberi Danielem apud Hebræos inter prophetas, sed inter eos qui Ἁγιόγραφα conscripserunt. In tres siquidem partes omnis ab eis Scriptura dividitur: in Legem, in Prophetas, in Ἁγιόγραφα, id est, in quinque, et octo, et in undecim libros, de quo non est hujus temporis disserere. Quæ autem ex hoc Propheta, imo contra hunc librum, Porphyrius objiciat: testes sunt Methodius, Eusebius, Apollinaris, qui multis versuum millibus ejus vesaniæ respondentes, nescio an curioso lectori satisfecerint. Unde obsecro vos, o Paula et Eustochium, fundatis pro me ad Dominum preces, ut quamdiu in hoc corpusculo sum, scribam aliquid gratum vobis, utile Ecclesiæ, dignum posteris. Præsentium quippe judiciis non satis moveor, qui in utramque partem, aut amore labuntur, aut odio.

PREFAZIONE

SOPRA

I DODICI MINORI PROFETI

Non sono nel medesimo ordine i dodici profeti, appresso degli Ebrei, che ei sono appresso di noi: onde secondo che là si legge, così sono anche qui ordinati. Il dire di Osea è spezzato, e come se ei parlasse sentenze; Joel ne' principii è aperto, nella fine più oscuro; e ciascheduno, infino a Malachia, ha la sua proprietà: il quale Malachia gli Ebrei pensano essere stato Esdra, cancelliere e dottore della legge. E perchè gli è cosa lunga il dire ora di tutti, solo, o Paola ed Eustochia, vi voglio avvertire di questo, i dodici profeti essere un sol libro; e Osea essere stato coetaneo d'Isaia; e Malachia essere stato al tempo d'Aggeo e di Zaccaria; e quelli, ne' quali non si pone il tempo nel principio del libro, aver profetato sotto quei re, sotto i quali profetizzarono quelli che sono innanzi, che hanno il tempo nel loro principio [1].

*) Questa prefazione, non meno che il libro, è diretta a santa Paola e ad Eustochia. *Vedi* l'edizione dei Benedettini, tom. I, pag. 727.

[1]) Si possono vedere le prefazioni che s. Girolamo ha composto in particolare sopra Osea (tom. III, pag. 1234); sopra Gioele (pag. 1335); sopra Amos (pag. 1370); e così dicesi delle altre in seguito allo stesso tomo, edizione de' Benedettini.

PRÆFATIO

IN

DUODECIM PROPHETAS MINORES

Non idem ordo est duodecim Prophetarum apud Hebræos, qui et apud nos; unde secundum id quod ibi legitur, hic quoque dispositi sunt. Osee commaticus est, et quasi per sententias loquens; Joel planus in principiis, in fine obscurior: et usque ad Malachiam, habent singuli proprietates suas: quem Esdram scribam legisque doctorem, Hebræi autumant. Et quia longum est nunc de omnibus dicere, hoc tantum vos, o Paula et Eustochium, admonitas volo, unum librum esse duodecim Prophetarum: et Osee σύγχρονον Isaiæ, Malachiam vere Aggæi et Zachariæ fuisse temporibus. In quibus autem tempus non præfertur in titulo, sub illis eos regibus prophetasse, sub quibus et hi qui ante eos habent titulos, prophetaverunt.

Digitized by Google

DISSERTAZIONE

SOPRA L'ISCRIZIONE EBRAICA

DEL TITOLO

DELLA SANTA CROCE

Digitized by Google

2

10 9 8 7 6 5 4 3

1

11

12

13

14

DISSERTAZIONE

IN FORMA DI LETTERA

INDIRIZZATA AL SIG. AB. LIBERMANN

ISRAELITA CONVERTITO

NELLA QUALE IL SIG. DRACH RAGIONA

SOPRA L'ISCRIZIONE EBRAICA

DEL TITOLO

DELLA SANTA CROCE *

. . . . Grazie a Dio, sono giunto a ritrovare la verace iscrizione ebraica del Titolo della santa Croce... Fui per due volte avventurato al punto di adorar da vicino quella preziosa reliquia, la quale parmi ancora sfolgorar della luce che sul Calvario spandeva sopra di essa, per lo spazio di tre ore, il divin capo del più avvenente tra i figli di Eva, il nostro sole di giustizia.

Siffatta iscrizione, che occupa la prima linea delle tre lingue, ha sofferto per l'ingiuria del tempo molto più che il greco ed il latino. Delle lettere che la componevano, non vi rimangono che lineamenti informi; ma questi

(*) Questa Dissertazione, unitamente all'altra intorno l'ora della crocifissione di N. S. Gesù Cristo, fu ristampata in francese a Roma presso il Bourliè nel 1831. La presentiamo tradotta in italiano nella nostra Bibbia, e crediamo di giovare alla critica ed alla filologia sacra col non omettere questa opportuna circostanza di esporre le erudite e singolari osservazioni del signor Drach, col soccorso delle quali si può determinare il vero senso di quelle parole del Prologo Galeato di s. Girolamo, pag. 311 di questo volume: *Cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum et Hebræorum characteres fuerint*, e si può stabilire esatto giudizio sopra tutto ciò che concerne la scrittura propriamente nazionale de' Giudei.

lineamenti hanno ancora tali traccie che possono servir di scorta nella ricerca degli interi motti, e del carattere che adoperò lo scrittore della iscrizione. Siamo solleciti a raccogliere quegli avanzi del titolo ebraico, e di esporli alla cognizione dei fedeli adoratori della croce, che è il vero albero di vita; perciocchè non è lontano il tempo che quelle deboli traccie saranno affatto scomparse dalla sacra tavoletta.

Comincerò dal porre sotto i vostri occhi i tratti che copiai dal titolo ebraico della santa croce, disegnandoli quasi sopra di esso a punta di stile premente, e le voci che ne formai. Entrerò poscia in alcune particolarità risguardanti la scrittura e la lingua di esso titolo.

Ecco dunque la copia esatta della prima linea del frammento che ci rimane del vero titolo della santa croce [1].

La prima volta che condotto nella cappella della basilica di Santa Croce di Gerusalemme, mirai questi brani di lettere, feci palese che vi riscontrava la scrittura volgare e profana della nazione ebrea verso la fine del secondo tempio, i caratteri che conservati ci furono sopra le medaglie de' Maccabei; in una parola, la scrittura numismatica. Calcolando il vuoto spazio che separa i tratti della sacra tavoletta, giudicai sull'istante che il titolo ebreo doveva essere in siriaco; non in siriaco classico, ma in siriaco corrotto, quale parlavasi a Gerusalemme al tempo di Cristo, e quale veniva scritto da'rabbini dei primi secoli dopo la dispersione definitiva del popolo d'Israele. Tuttavia per nulla precipitare in una materia di così grave rilievo, mi posi a meditare sopra questo oggetto presso che due mesi prima di pubblicare la mia opinione; e posso dire che le mie prime congbietture ora si sono nel mio spirito convertite in certezza. Non temo più di asseverare che i tratti i quali figurano sopra quanto a Roma ci rimane della tavoletta del titolo [2], appartengono alle voci seguenti: [3]

(1) Per maggiore rischiarimento presentiamo anche una Tavola, nella quale si veggono segnate le traccie degli antichi caratteri, e la maniera con cui legge l'autore della Dissertazione. Veggasi perciò in primo luogo nella suddetta Tavola il numero 1.

(2) La forma rozza del greco e del latino della tavola di cui parliamo, dà luogo a presumere che le tre iscrizioni furono tracciate da

(3) Vedi la Tavola num. 2.

Digitized by Google

Siffatte voci espresse in caratteri sacri o lettere quadrate, fanno: ישוע נצרי מל. (Jesciuañh notzri mele). Ciò che mostra che il testo nella sua integrità portava que-

una medesima mano, probabilmente da un Giudeo addetto al proconsolato per gli scritti nell' idioma del paese. Egli scrisse il greco e il latino da destra a sinistra alla maniera dell' ebreo, perchè considerava questa ultima lingua come il testo, e le altre due come traduzioni fatte a comodo de' Giudei ellenisti che si portarono a Gerusalemme per celebrare la pasqua, e de' Romani che amministravano la Giudea. Egli tanto più poteva dare alle due lingue straniere questa direzione inversa, quanto che i Greci e i Romani erano perfettamente abituati alla scrittura a rovescio e *bustrophedon* delle loro lingue rispettive; talmente che non eravi alcun inconveniente a porre con esattezza sotto ciascuna voce ebraica la sua doppia traduzione in latino e in greco.

L' espressione greca di una statua di Agamennone era al rovescio, secondo che narra Pausania, di cui ecco le parole (lib. 5, c. 25, pag. 444, ediz. di Lipsia in f. 1696): « Fra queste otto statue quella di Agamennone sola porta il nome inscritto; ed è l' iscrizione da destra a sinistra ».

Τῶν δὲ ὀκτὼ ἐπὶ μόνῳ τῷ ἀγάλματι Ἀγαμέμνονος τὸ ὄνομα ἐστὶ γεγραμμένον· γέγραπται δὲ καὶ τοῦτο ἐπὶ τὰ λαιὰ ἐκ δεξιῶν.

Per ciò che riguarda la scrittura *bustrophedon* basta citare il passo seguente dello stesso storico (*Ibid.* c. 17, pag. 420): « Vi ha ancora un' altra maniera di scrivere; i Greci la chiamano *bustrophedon*. Ed ecco come è disposta: al punto stesso dove ha termine una linea, si comincia la linea seguente. Vi si va aggirando come nella corsa dei carri che hanno più giri a percorrere ».

Σχήματα δὲ ἄλλα τῶν γραμμάτων, βουστροφηδὸν καλοῦσιν ἕλληνες. τὸ δὲ ἐστὶ τοιόνδε, ἀπὸ τοῦ πέρατος τοῦ ἔπους ἐπιστρέφει τῶν ἐπῶν τὸ δεύτερον, ὥσπερ ἐν διαύλου δρόμῳ.

Quanto alla scrittura *bustrophedon* ed a *rovescio* in latino, essa vedesi assai frequentemente nelle leggende latine delle antiche medaglie. Vedi del resto *Ant. Augustin. in dialog.*

Aggiugniamo un' altra riflessione, poichè ci si presenta l'opportunità. Il titolo doveva essere pronto allorchè il Divino paziente uscì dal Pretorio per cancellare i nostri peccati mediante il suo sacrificio sul Calvario. Perciocchè questo titolo non poteva essere affisso sullo strumento del supplicio, nè portato avanti il condannato, come era l' uso, se non in virtù di una disposizione formale della sentenza che dovea riportarsi testualmente sopra un registro pubblico destinato a ciò, con riferirsi le medesime espressioni del titolo. Gli autori profani forniscono una copia di esempii di condannati che andarono al supplicio preceduti del loro *titolo* (titulos) o *causa* (αἰτία). Sarebbe una vana pompa di erudizione il compilare qui tutte le citazioni che troviamo ne' comentarii, sopra Svetonio (*Caligola e Domiziano*), sopra Dione Cassio (lib. LIV), sopra Eusebio (*Hist. eccl. v.* 1), e tutte quelle che furono raduoate da Niquet, Bosio, Giusto Lipsio, non meno che da tutti gli scrittori, i quali si occuparono della Santa Croce.

Ciò che più mi importa, si è di rinvenire il tenore del titolo nei monumenti della Sinagoga. Ora il Talmud, tratt. Sanhedrio, fol. 43 *recto*, ci informa che durante il cammino verso il Calvario si proclamava dinnanzi Gesù Cristo Nostro Signore la sentenza della condanna ההכרזה

sta frase: ישוע נצרי מלך יהודיא. (Jesčiuaũh notzri melech Jehudaja).

Jesus Nazarenus Rex Judæorum

יוצא לפניו. E ciò noo altro vuol dire se non che portavasi dinnanzi a lui la piccola tavola auuunciante la causa di sua condanna.

Questo luogo del Talmud merita particolare attenzione in ciò che vi troviamo il contenuto del titolo della santa Croce. Vi si diee che dinanzi a Gesù si proclamava ch' egli era condotto alla morte perchè, « mediante i suoi sortilegi, avea cercato di sedurre Israele e di farlo deviare *distornarlo dall' obbedienza* על שכישף והיסית והדיח את ישראל, e lo hanno crocifisso la vigilia di pasqua, ותלאוהו בערב פסח ». Ecco appunto, senza ingannarsi, il senso del titolo, *Rex Judeorum*. Vale a dire: « Egli volle sedurre il popolo, a distornarlo dall' obbedienza per farsi riconoscere re d' Israele ». Tale era la calunniosa accusa de'Giudei contro il Messia che era vennto per salvarli.

Stupiamoci anche qui sopra la cattiva fede e la malignità de' rabbini. Obbligati di rendere omaggio ad una verità allora incootestabile, perchè era troppo notoria, cioè che N. S. Gesù Cristo fu condannato da Pilato come *sedizioso*, come *reo di stato*, essi riportano il senso della *causa* o del *titolo*, col travestirlo sotto termini i quali fanno allusione nello stesso tempo al verace motivo che li indusse a chiedere con accanimento la morte del Giusto: quello di aver voluto, secondo essi, sostituire un culto straniero al culto stabilito nel paese. Perciocchè tale altresì può essere il senso delle voci, מסית ומדיח. Veggasi per confronto *tratt. Sanhedrin*, fogl. 67, *recto* e segg.

Pertanto la sentenza era esecutoria in tutte le sue parti, ed avea forza di cosa giudicata; vale a dire, che non potevasi più ritornare sopra alcuna delle sue disposizioni.

Ciò, per mio sentimentó, ci dà il vero senso della famosa risposta di Pilato a' Giudei. *Quod scripsi, scripsi*. Si possono tali parole parafrasare nella seguente maniera:

« Voi noo ignorate fino a qual punto feci violenza a' miei proprii sentimenti per compiacervi, ma sopra ciò io non saprei far ragione al vostro riclamo. Non dipende più da me il cangiare il minimo che al registro dei giudizii del tribunale proconsolare ». *Quod scripsi, scripsi.*

D' altronde una sentenza, sol che fosse una volta pronunziata, non era più permesso di alterarla in alcuna maniera, nè per aggravarla nè per raddolcirla. Questa è una massima di diritto riconoscinta da tutti i giureconsulti e antichi e moderni.

« Proconsulis antem tabella sententia est, quæ *semel lecta* neque augeri littera una neque mioui potest, sed utcumque recitata, ita proviociæ instrumento profertur ». Apul. 1 Florid.

« De amplianda vel minuenda pœna damnatorum *post sententiam dictam*, sine principali auctoritate, nihil est statuendum ». Paul. Jur. Consult.

« Hoc jure utimur ut judex qui semel vel pluris vel minoris condemnavit, amplius corrigere sententiam suam non posset; semel enim male vel bene officio functus est ». Ulpian. Judex ff. de re judicata (Lo stesso Drach, del quale sono pure le note seguenti).

In siriaco pure avrebbe dovuto essere:
ܝܫܘܥ ܢܨܪܝܐ ܡܠܟܐ ܕܝܗܘܕܝܐ (Jeseiuh notsrojo malco dihudoje)
Il che figurato in caratteri quadrati porta:

ישוע נצריא מלכא דיהודיא

La terza lettera del nostro titolo, da diritta a sinistra, poteva essere questa [1], ovvero questa [2], ovvero quest' altra [3]. Ciascuna di tali lettere, che sono il ך della scrittura quadrata, perfettamente corrisponderebbe alla terza de' tratti ancor marcati. Per la stessa ragione la quinta lettera poteva essere [4], ovvero [5]; la ottava [6]. Però, quanto all' ultima, io sono più propenso in favore della figura che adottai, perchè nelle medaglie la trovai sempre adoperata come lettera finale; come si può scorgere nella voce [7] (in quadrata scrittura חצי) *dimidium, la metà.*

Parimente la lettera nona poteva essere [8], e la decima [9].

Le cose da me dette sin qui rispetto alle parole del titolo vengono confermate dalla lettera che Leonardo di Sarzana scrisse a Giacomo di Volterra in data del 4 febbraio 1492: *Leonardus Sarzanensis Jacobo Volaterrano.* Questo dotto avea egli medesimo veduto il titolo rinvenuto a quell' epoca in un' ala di muro della suddetta basilica di Santa Croce di Gerusalemme a Roma. La sua lettera c' informa che l' ebreo, lingua in allora meno sconosciuta che oggidì, portava con assai facile lettura: יהושע נצרי מלך. Ora son quelle precisamente le voci che io riconobbi nei tratti che ne rimangono, senza l' ortografia del nome benedetto e adorato di *Gesù*, che Leonardo di Sarzana non ha certamente ben letto; percioecliè il nome del Salvatore si scriveva ישוע, come veggiamo nel testo siriaco del Vangelo

(1) Vedi la Tavola num. 3.
(2) Vedi la Tavola num. 4.
(3) Vedi la Tavola num. 5.
(4) Vedi la Tavola num. 6.
(5) Vedi la Tavola num. 7.
(6) Vedi la Tavola num. 8.
(7) Vedi la Tavola num. 11.
(8) Vedi la Tavola num. 9.
(9) Vedi la Tavola num. 10.

e nel Talmud e negli altri libri antichi de' rabbini, che citano sotto lo stesso nome ישוע molti dottori di lor nazione. Solo ne' tempi più vicini ai nostri, e per un eccesso di empietà, i Giudei, sopprimendo l'ultima lettera, cominciarono a scrivere ישו, siccome confessa rabbi Elia Hallevi nel suo lessico rabbinico intitolato *hatthiscbi*, התשבי, articolo ישו.

La copia del titolo ebraico impresso sopra argento, che si conserva nella cappella delle reliquie della stessa Basilica, e che pare assai antica, e risale forse d'appresso al 1492, si trova essa pure conforme alle tre voci, se non che l'autore visibilmente ingannato dall'ortografia seguita ne' libri moderni de' Giudei, scrive ישו in luogo di ישוע. Egli fuor di dubbio ignorava che ישו è nella intenzione de' rabbini una abbominevole bestemmia, perchè essi ne fanno le lettere iniziali di tre termini ebraici, i quali significano: *Deleatur nomen et memoria ejus.*

Tutto ciò mi induce a pensare che nel ritrovamento del titolo, avvenuto l'anno 1492, le due prime voci נצרו e מלך fossero ancora assai facili a leggersi, ma che la prima, ישוע, fosse di già corrosa e disfigurata dal tempo; e ciò apre un libero campo alle congetture.

Siamo altresì in diritto di conchiudere che i caratteri impressi sopra il titolo in argento non sieno quelli del vero titolo, poichè Leonardo di Sarzana, scrivendo le tre voci ebraiche in iscrittura corsiva de' Giudei del rito portoghese [1], si riporta ad un altro momento per trascrivere e mandare a Giacomo di Volterra i veritieri caratteri del titolo. Ora gli sarebbe stata cosa non meno agevole il tracciare sull'istante l'iscrizione ebraica quale scorgesi sul titolo in argento, che il tracciarla in iscrittura corsiva, non passandovi quasi verun divario. Perciò la scrittura originale del titolo era un carattere già fatto vieto e difficile a vergarsi da un cristiano, ed anche da un giudeo poco esercitato nella paleografia della sua lingua. Tale soprattutto era in que' tempi nell'Europa la condizione della scrittura numismatica dell'ebreo, la quale a petto del samaritano è ciò che la scrittura gotica è al paragone della nostra moderna scrittura. Vedremo più sotto nelle mie citazioni che

(1) Il num. 13 della Tavola rappresenta questo alfabeto.

rabbi Mosè Nachmenide non avendo potuto diciferare l'iscrizione d'una antica medaglia ch'egli trovato aveva fra le mani de' Giudei di una città della Terra Santa, la fece vedere a' Samaritani, i quali la lessero senza difficoltà.

Leonardo di Sarzana, per quanto sembra, credeva che la voce מלך mettesse termine alla iscrizione ebraica: « Hebraicus, egli dice, brevisque et sic se habet [1]. Id est Iesus Nazarenus Rex ». Questo è uno sbaglio: il sostantivo מלך è nello *stato costrutto* che i grammatici ebrei chiamano נסמך. Esso non significa semplicemente *re*, ma *re di*. Suo compimento era il nome יהודיא *i Giudei;* il senso intero: *re de' Giudei*. D'altronde tutti gli antichi scrittori vanno su questo punto di unanime accordo in dire che per ragione del senso l'ebreo non era più corto delle altre due lingue. Oltre la testimonianza de' sacri Evangelisti, abbiamo altresì a questo riguardo quella di Sozomeno, di Eusebio, e di tanti altri che parlarono della invenzione della Croce fatta da sant' Elena.

Il dotto pontefice Benedetto XIV riportò la lettera di Leonardo di Sarzana nella sua opera: De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione, Appendix tertia ad secundam partem, lib. IV. Per un errore tipografico vi si è collocato מלך avanti נצרי. La versione latina che vi è congiunta, fa scorgere al lettore che non può aver ricorso all' originale manoscritto, che questa è una trasposizione.

Io chiamo le lettere quadrate *carattere sacro*, perchè sono quelle che gli antichi Giudei riserbavano esclusivamente all'uso del culto religioso. Realmente i Giudei dell'epoca in cui il Verbo eterno si è fatto carne, e ben lungo tempo in appresso, avevano, non meno che la maggior parte de' popoli dell' antichità, due scritture affatto differenti, l'una *sacra*, e l'altra *profana e volgare*, o *comune*. La prima non poteva servire che per le cose sacre; come sarebbe per iscrivere l'esemplare del libro della legge che recitavasi nelle pubbliche adunanze [2], i *phila-*

(1) Il num. 12 della Tavola rappresenta queste tre voci in rabbinico quali sono nel ms. di Leonardo di Sarzana.

(2) Questo esemplare, quando appariva compinto conforme a tutte le minute prescrizioni de' rabbini, si chiamava *rotolo della legge*, ספר תורה. Tutto il pentateuco è scritto con grande politezza sopra una lunghissima fascia di pergamena, composta di un gran numero di pezzi a forma quadra oblunga unita insieme con budella di un animale *mondo*, cioè di un

cterii[1], i *mezuzoth*[2]; per imprimere il nome ineffabile tetragrammato sopra la lamina d'oro che portava in fronte il sommo sacerdote[3], e i nomi delle dodici tribù sulle pietre preziose del pettorale, ec. Anche oggidì non possono i Giudei adoperare questo carattere per le loro scritture legali; cioè per le scritture relative alle pratiche della loro attuale credenza. Una delle principali condizioni che i rabbini richieggono per la legalità degli esemplari del Pentateuco e del libro di Esther, che servono alla lettura pubblica nelle ufficiature della sinagoga, è che sieno scritti in *carattere quadrato*. I nostri Giudei si conformano, per eseguire una tale scrittura secondo le regole, a tutte le strane superstizioni inventate dai fanatici farisei dopo il loro deplorabile separamento dalla vera religione de' nostri maggiori. Io dico *de' nostri maggiori*, da che per l'effetto della Grazia, ambidue, o mio amico[4], possiamo appropriarci le parole di s. Paolo, mio santo patrono: «Hebræi sunt, et ego; Israelitæ sunt, et ego; semen Abrahæ sunt, et ego» (2 *Cor*. xi. 22).

L'antica scrittura profana e volgare aveva molta somiglianza col carattere samaritano, o piuttosto, per parlare più propriamente, il samaritano non è se non una modificazione ed un perfezionamento di forme. Esso è la scrit-

animale, di cui è lecito a' Giudei il mangiarne. Il tutto si arrotola sopra due cilindri ornati ai due estremi. Quando un nuovo Papa prende possesso a s. Giovanni di Laterano, i Giudei di Roma presentano al capo visibile della Chiesa, nel suo passaggio sotto l'arco di Tito, uno di questi rotoli della legge. Ma prima si danno la cura di renderlo profano guastando alcune lettere del testo: ciò basta, secondo essi, per togliere a questo esemplare il carattere sacro di cui era fornito.

(1) *Phylacteria*, nome greco, φυλακτήρια (*S. Matt*. xxiii. 5), in ebreo rabbinico *Thephillin* תפלין, in siriaco ܬܦܠܝܢ. Testo siriaco di questo versetto di s. Matteo: ܡܦܬܝܢ ܓܝܪ ܬܦܠܝܢܗܘܢ. È un quadrato incavato in pergamena annerita, contenente molti passi del pentateuco scritti a mano, e colle medesime osservanze usate quanto al rotolo della legge. I Giudei portano duranti le loro preci questi *thephillin* appesi alla fronte ed al braccio sinistro con correggie di cuoio.

(2) *Mezuzoth*, מזוזות, plurale di Mezuzah, מזוזה. Pergamena portante molti passi del pentateuco, che si affigge all'uno degli stipiti delle loro porte.

(3) È l'ornamento del sommo sacerdote chiamato in ebreo *tsitz*, ציץ. S. Girolamo ne parla nella sua lettera a Fabiola: «Octava est lamina aurea, id est Sis-Zaab, ציץ זהב, in qua scriptum est nomen Dei hebraicis quatuor litteris: jod, י; he, ה; vav, ו; he, ה.

(4) Parla al sig. Libermann, israelita convertito.

tura che vediamo sopra le medaglie asmonée, e che per questa cagione io chiamo *carattere numismatico;* poichè i soli monumenti che ci restano, sono le medaglie che segnano la loro data dall' esistenza del secondo tempio di Gerusalemme. Si può dire, lo ripeto, che questa scrittura è in riguardo al samaritano quale abbiamo sott' occhio oggidì, ciò che il gotico è rispetto all' alfabeto latino moderno. Rabbi Azaria, עזריה, nel suo libro *Meor-Gneñajim*, מאור עינים, fol. 171, offre l'alfabeto della scrittura profana usitata a Gerusalemme dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, sulla scorta di due antichi manoscritti ebrei; cioè 1.° una lettera scritta dalla Terra Santa da un Giudeo *degno di fede* ad un rabbi Petachiah Ida di Spoleto; 2.° il giornale manoscritto di un dotto rabbino, *Moise Basula,* che nel suo viaggio alla Terra Santa aveva copiate queste lettere, cui denomina samaritane, dalle antiche medaglie che al suo tempo esistevano ancora in certo numero per quelle contrade.

La *scrittura quadrata* o santa è la sola usitata oggidì, fra i Giudei, nel testo delle bibbie, del talmud, ed in generale di tutte quelle opere loro che si possono chiamare originali. Le lettere di cui si compone questa scrittura, א ב ג ד ec. sono un oggetto di venerazione religiosa pe' Giudei, che attribuiscono una virtù cabalistica a ciascuna di queste lettere in particolare, ed alle varie combinazioni che formano fra loro nella errante immaginazione dell' infermo cervello di certi rabbini. Se l' azzardo fa cadere nelle mani di un Giudeo un foglio scritto o impresso che porti caratteri della *lingua santa* frammisti con quelli dell' *impura lingua latina* [1], tu ben sai, o mio amico, che essi lo fanno preda del fuoco inesorabilmente; e giova che io qui ripeta a tale occasione quelle parole del coppiere di Faraone: « Mi rammento ora il mio fallo » את חטאי אני

(1) I rabbini riguardano la lingua latina come impura, più che ogni altra lingua, perchè è la lingua della vera Chiesa di Dio. Si è mai sempre osservato che gli infedeli e le innumerevoli sette degli eretici, per quanto irreconciliabili sieno le opinioni che le separano a vicenda, sono però costantemente d' accordo in un punto, nel loro odio comune contro il cattolicismo. Qual prova in favore della divina religione che ci venne trasmessa d' età in età colle tradizioni della Chiesa sotto la scorta de' sommi Pontefici, i quali dandosi la mano formano una catena non interrotta dai nostri giorni fino a s. Pietro, che pel primo fu Vicario di N. S. G. C.?

מזכיר היום (Gen. XLI. 9), perchè più d'una volta io stesso ho compiuta siffatta esecuzione.

I comentarii della bibbia e del talmud, non meno che la maggior parte delle opere di cabala, di filosofia e di pretesa morale (1), sono impressi in carattere differente, chiamato rabbinico (2). È il carattere che i Giudei di Spagna hanno adottato pei loro affari in corso, affine di evitare il peccato di profanare la scrittura quadrata e sacra, come ce ne informa Maimonide. La scrittura corsiva dei Giudei di Francia, di Allemagna e della Polonia, non ha rapporto con verun carattere impresso (3).

Risulta da quanto pur ora ho stabilito, che l'iscrizione del titolo della croce del nostro Salvatore non poteva essere in iscrittura quadrata; perchè questa trovavasi in quel tempo esclusivamente riservata per le cose sacre. Le lettere di cui componevasi l'iscrizione, dovevano dunque appartenere alla scrittura profana; voglio dire che essere dovevano di que' caratteri che vediamo sopra le medaglie asmonee, e che offeriscono al primo aspetto una identità notabilissima coll'alfabeto samaritano.

Non è mia intenzione di gettare questo principio affine di giugnere alla discoperta della iscrizione ebraica quale venne tracciata sopra il titolo; perciocchè, siccome ho detto, nel mio spirito non rimane più alcun dubbio sopra questo riguardo. Il mio oggetto è di mostrare, che allorquando i sacri Evangelisti ci informano che questa porzione del titolo era scritta in *ebreo* e in *lettere ebraiche*: *litteris hebraicis* (S. Luc. XXIII. 38). *Et erat scriptum hebraice.* (S. Joan. XIX. 19), conviene intendere siffatte espressioni nel senso proprio del termine; poichè vedremo da numerose

(1) Non esiste morale più perniciosa, nè più sovvertitrice dell'ordine sociale, quanto la morale professata nel Talmud e ne' libri de' rabbini. Ne parlai in molte delle mie opere e in articoli che feci inserire in un giornale religioso di Parigi. Mi stenderò più oltre su questo importante soggetto nelle mie osservazioni sopra le fallaci dichiarazioni del Saahedrin convocato a Parigi nel 1807. Il governo francese d'allora, che mal reggeva alle contrarietà, obbligò i rabbini di emettere le decisioni ch'esso voleva. Siccome nel Talmud trovasi sempre il pro e il contro di ciascuna opinione, non era difficile a questi falsi dottori in Israele di estrarne testi accomodati alle circostanze.

(2) Vedi la Tavola num. 13.

(3) Vedi l'alfabeto di questa scrittura, num. 14 della Tavola.

citazioni che gli antichi rabbini intendevano per *ebreo*, עברי, la lingua divenuta volgare presso i Giudei negli ultimi tempi della loro esistenza nazionale; che intendevano per *iscrittura ebraica*, כתב עברי, la scrittura samaritana più o meno modificata; e che distinguevano ambedue dalla *lingua santa*, לשון הקדש, o lingua *ascsciurith* [1], לשון אשורי, e dalla scrittura quadrata, כתב מרובע, o scrittura *ascsciurith*, כתב אשורי. Perciò a tutto torto alcuni eruditi, e segnatamente alcuni protestanti, hanno preteso che gli Evangelisti così come i primi Padri della Chiesa, abbiano confuso il siriaco coll'*ebreo*, e che gli scrittori ispirati qualifichino di *ebreo* impropriamente il caldaico, il siriaco e la lingua gerosolimitana. Bensì al contrario gli Evangelisti che parlavano la lingua de' Giudei di quel tempo, e i Giudei essi medesimi, intendevano per *ebreo* e per *caratteri ebrei*, la lingua e la scrittura volgare di que' tempi.

Nel suo comentario sopra la miscna del Talmud, trattato *Jadajim*, cap. 4. § 5, rabbi Moisè Maimonide si esprime in questi termini: « La *scrittura ebraica* è quella in cui il popolo chiamato *Al-Smirah* [2] scrive il pentateuco. Ma il carattere che noi usiamo per iscrivere la santa legge, è la scrittura *ascsciurith* ».

Rabbi Obadia Bartenora, altro comentatore della miscna, accompagna il medesimo testo colla seguente nota:

(1) *Ascsciuri*, in mascolino; *ascsciurith*, in femminino. Questo termine è diversamente spiegato dai rabbini. Gli uni lo riguardano come un aggettivo formato dal sostantivo אשור, *assirio*. Essi pensano che sia la scrittura adottata da' Giudei al tempo della loro cattività a Babilonia: ולמה נקרא שמה אשורית שעלה עמהם מאשור: Thalmud, trattato Sanhedrin. fol. 21 verso. ויקראוה אשורית לפי שהביאוה גדולי ישראל מארץ אשור: Catena della traduzione di R. Ghedaliah. Altri sono d'avviso che *Ascsciurith* significhi *perfetta, eccellente*, a motivo della superiorità di questa scrittura sopra quella di ogni altra lingua per la pulitezza ed eleganza de' suoi caratteri, e soprattutto per essere sgombra de' nessi, che rendono così difficile la lettura delle lingue che si scrivono con caratteri arabi. Questa opinione ha in suo favore il *grande Maimonide*, uno dei meno irragionevoli fra i rabbini. אשורי שהוא מאושר שבכתב לפי שאינו משתנה ולא יפול בו דמיון לעולם לפי שאותיותיו בלתי מתדמות ולפי שאינו נדבק אות באות בשוטת כתובתו ואין כזה שאר הכתיבות. Maimonide, comentario sopra la *Miscna* 5, cap. שאר הכתיבות 4, del Talmud, trattato Jadajim.

(2) *Al-Smirah*, nome arabo de' Samaritani, السميرة. Maimonide ha scritto in lingua araba questo comentario, non meno che un gran numero delle sue opere. La versione ebraica che ne possediamo, è del rabbino Samuel Ibn-Thibbon.

« La *scrittura ebraica* è quella che provenne di là dal fiume [1]. È ancora usitata ai nostri giorni presso i Cutei [2]. Gli Israeliti se ne servivano per le cose profane, e per le iscrizioni delle monete che si battevano sotto i re di Israele [3], e di cui molte si trovano ancora fra le nostre mani, portando tutte questi caratteri. Ma il carattere in cui scriviamo i nostri libri moderni si chiama scrittura *ascsciurith*, cioè, la nostra scrittura quadrata ».

Lo stesso rabbi Mosè Maimonide dice in un altro luogo (Corrispondenza teologica, n. 74):

« È vietato di adoperare ad un altro uso, fuorchè per le sacre scritture, e per ciò che vi si riferisce, il carattere *ascsciuri*, in cui consta che diedesi la santa legge. E non mai gli Israeliti si rimasero dal conformarsi premurosamente a siffatta regola. Quanto al rimanente, si servivano essi del carattere *ebraico*, per la corrispondenza, per iscrivere i libri profani, e per imprimere le leggende delle monete e delle medaglie ed anche dei sicli sacri. Da ciò viene che i *sephardim* [4] hanno adottato per loro scrittura usuale lettere di una forma affatto diversa dal carattere sacro [5]; perchè non si permetterebbero di servirsi di questo ultimo per le ordinarie occorrenze ».

R. Mosè Al-Asckar aggiugne a queste parole: « E per verità presso i Cutei, il libro della legge e gli altri libri sono scritti in questa scrittura *ebraica*. Ed anche a' nostri giorni essi sostengono che la santa legge fu data in questa scrittura, e pretendono altresì di conservare a Sichem un esemplare del pentateuco, che ha la data dai giorni di Phinees, figliuolo di Elazaro ».

Rabbi Salomon Jarchi mi fornisce esso pure una autorità che la scrittura volgare e profana chiamata comunemente dai rabbini *ebraica*, fosse quella dei Samaritani, com-

(1) Di là dall' Eufrate.

(2) Cutei, כותים, è il nome che i rabbini danno ai Samaritani. Si legge nel Talmud di Gerusalemme, trattato Gnaboda-Zara, cap. 5, fol. 24, col. 4: « I Cutei di Cesarea hanno richiesto a R. Abahu . . . » E un poco più sotto: « È permesso di fare l' usura a' Cutei di Cesarea ». כותויא דקיסרין בעו מר אבהו׃ . . . כותאי דקיסרין מותר להלוותן ברבית.

(3) Qui per *re d'Israele* conviene intendere i re della dinastia asmonea, che regnavano a Gerusalemme dopo aver liberata la loro nazione dal giogo de' Greci.

(4) *Sephardim*, ספרדים, spagnuoli, i Giudei di Spagna. Da ספרד, la Spagna.

(5) Vedi la Tavola num. 13.

presevi tutte le sue variazioni. Ecco, siccome si esprime nella sua chiosa sul Talmud, trattato Sanhedrin, fol. 21, *verso*:

« La *scrittura ebraica* sono le lettere maiuscole siccome quelle che si veggono tracciate ne' talismani e ne' *mezuzoth*. Questa scrittura è in uso presso i *Cutei* che sono i *Samaritani* ».

Lo stesso chiosatore espone questa differenza tra le scritture *aścściurith* ed *ebraica*, di cui trattaşi nel Talmud, trattato *Meghilla*, fol. 8, *verso*: « Scrittura *aścściurith* è la nostra scrittura (R. Salamon Jarchi vuol dire la scrittura quadrata de' Giudei moderni); *scrittura ebraica* è la scrittura degli abitanti *oltre fiume*[1]. E nel trattato di Sanhedrin (fol. 21, *verso*) il Talmud la chiama *scrittura Libboniana* ».

All'occasione di questo medesimo passo del Talmud, R. Jacob nel suo libro *En-Jiśrael* fa la la seguente osservazione:

« Chiunque è di buon senso e di un retto giudizio, deve adottare questo sentimento, che l'intenzione del Talmud, allorchè dichiara (trattato Sanhedrin, fol. 21 *verso*) che *la santa legge fu data primamente ad Israele in iscrittura ebraica*, si è di parlare unicamente del carattere adoperato per iscrivere l'esemplare del libro della legge, che ciascun individuo d'Israele era tenuto di copiare per le sue particolari letture. E Dio ci preservi dal credere che ciò si possa egualmente applicare alle scritture delle tavole della legge e del pentateuco, depositate nell' arca sacra; perciocchè i nostri dottori vanno d'accordo in dire, ch' essi erano scritti in carattere *aścściuri*, di cui le lettere, attesa la perfezione della lor forma, e attese le virtù che l'Altissimo, sia egli benedetto, vi ha conferite, indicano misteri sublimi. Se havvi dissenso fra i dottori della *miśna*, quanto alla facoltà di servirsi di un carattere profano, non potrebbe esistere se non rispetto al pentateuco ed agli altri libri che i particolari copiavano per loro uso personale. Quindi allorchè *Mar-Zutra* afferma che la legge *santa fu in sulle prime data* IN ISCRITTURA EBRAICA, vuol dire che

(1) *Oltre fiume*: cioè gli abitanti della sponda dell' Eufrate opposta a quella della terra di Chanaan.

era lecito ad ogni Israelita di scrivere in *caratteri ebrei*; tuttavia era più lodevole, anche in quel tempo, scriverla in lettere *ascsciurith*, poichè le tavole della legge e il pentateuco depositati nell' arca santa, erano espressi con questa ultima scrittura.

» E le seguenti parole di Mar-Zutra: *E ne' giorni di Esdra la legge fu ad essi data una seconda volta, ma in iscrittura ascsciurith*, vogliono dire, che fu ingiunto per comando di Esdra a tutti gli individui della nazione di servirsi unicamente del carattere *ascsciurith* per copiare il libro della legge ».

L' antichità del carattere *ascsciuri* è parimente confermata dal rabbino *Ghedalia* nel suo libro: *Catena della tradizione*, שלשלת הקבלה, pag. 89 recto. Egli non differisce da rabbi *Jacob* se non riguardando come una *permissione* ciò che costui qualifica di *ingiunzione:* punto di controversia affatto straniero a ciò di cui adesso ci occupiamo. Ecco, del rimanente, le proprie parole di rabbi *Ghedalia*: « La legge santa fu data nella scrittura chiamata ascsciu- » rith, della quale ora ci serviamo per iscrivere il penta- » teuco. La forma di tali lettere si conservava fra i pri- » marii d' Israele, nella stessa guisa che la legge orale; » poichè il volgo non si serviva che di lettere *ebraiche*. » Ma allorchè venne Esdra e permise ad ogni persona di » scrivere il pentateuco, affinchè Israele non dimenticasse » la legge santa, egli permise nello stesso tempo ad ognuno » di scriverla colle medesime forme di lettere nelle quali » era tracciata questa legge allorchè fu data ad Israele ».

Ma la più forte prova che il carattere quadrato era la sola scrittura sacra ammessa per copiare il pentateuco, e non il carattere samaritano, si è la testimonianza uscita dalla bocca adorabile della Verità eterna. Nostro Signore Gesù Cristo ci insegna che nella legge santa il *iota* era al suo tempo la più piccola fra le lettere: *IOTA unum, aut unus apex non præteribit a lege* (Matth., v. 18). Ora ciò non si avvera se non della scrittura quadrata, in cui questa lettera è appunto la più piccola dell' alfabeto. Eccola י. Nella scrittura samaritana essa è ben lungi dall' esser la più piccola. Essa ha questa forma ࠉ, ed è il doppio di *scin* ࠔ.

Fo ritorno alle prove che deduco dai rabbini relativamente a ciò che bisogna intendere per iscrittura *ebraica*.

Si legge alla fine del comentario di R. Mosè Nachmenide: « Il Signore mi ha benedetto fin qui, poichè fui tanto avventurato di pervenire ad *Accu*, città della terra santa, e vi trovai fra le mani de' seniori del paese una moneta d'argento perfettamente impressa. Questa portava da un lato come un bastone fiorito, e nel rovescio rappresentava una specie di calice. Da ambedue i lati, leggende facilissime a rilevarsi. Si fece vedere questa scrittura a' Cutei [1], i quali la lessero sul momento; perchè era la *scrittura ebraica*, conservata da' Cutei, come si narra nel Talmud, tratt. Sanhédrin. Eglino pertanto lessero da una parte: *Siclo de' sicli;* e nel rovescio: *Gerusalemme la santa.* I medesimi dicono [2] che le due figure sono, l'una la verga d'Aronne attorniata da' suoi fiori e dalle sue mandorle, l'altra il vaso di manna ».

È da osservarsi nella relazione del rabbino, che sebbene le due iscrizioni fossero in lingua santa: שקל השקלים, e ירושלים הקדשה, nè Mosè Nachmenide, nè alcun altro giudeo, ha potuto leggerle, perchè erano scritte in carattere samaritano, o in altro che gli si avvicina, giacchè i Samaritani le lessero all' istante; e quel rabbino appella siffatta scrittura, *scrittura ebraica.*

È altresì d'uopo riflettere che una tale moneta non potè essere battuta che da' Giudei; poichè, quanto ai Samaritani, è noto, che Gerusalemme non era la loro città santa.

Rabbi Giuseppe Albo nella sua opera *Ikkarim*, עקרים, libro III, cap. 4, deduce similmente dal testo del Talmud, che il carattere dei libri de' Giudei moderni non è la *scrittura ebraica*. « A questo riguardo, egli dice, non vi può esser dubbio ».

Queste autorità, alle quali ne aggiungerei altre in gran numero, se non temessi di riuscire importuno, provano fino all' evidenza che i rabbini, del pari che gli scrittori ispirati del Nuovo Testamento, non confondevano la *scrittura ebraica* colla *scrittura della lingua santa*. Verità siffatta dovrà ancor risultare dai passi de' rabbini che io recherò più sotto trattando della lingua parlata a Gerusalemme nelle ultime epoche del secondo tempio.

(1) Cioè ai Samaritani stabiliti nel paese.
(2) Per l'intelligenza di questa verga fiorita e del vaso di manna, veggansi di confronto *Numeri* XVII. 8, ed *Esodo* XVI. 33.

Ma non i soli rabbini ci somministrano prova di questa doppia scrittura, l' una sacra e l' altra profana; gli scrittori stranieri alla nazione giudaica confermano egualmente questo fatto.

Prima di parlare dei Padri della Chiesa, riporterò un fatto assai notabile di Plinio il seniore. Il naturalista latino assegna un' alta antichità alla nostra scrittura *asc̆s̆ciurith;* poichè l'addiettivo latino *assyrius* corrisponde esattamente all' ebreo אשורי. Ecco le proprie parole di Plinio, (N. H. lib. VII, cap. 53): « Litteras semper arbitror ASSYRIAS fuisse ».

S. Ireneo afferma che le antiche e primitive lettere dei Giudei sono quelle che formano la loro scrittura *sacra* o *sacerdotale*: « Ipsæ enim (dice nel libro II, cap. 24, contra Hæres.) ipsæ enim *antiquæ* et *primæ* Hebræorum litteræ et *sacerdotales* nuncupatæ ».

A ciò convien pure che si riportino quelle parole di sant' Agostino (contra Faustum lib. XIX, cap. 26): « Præsertim quia ut perhibent apud Hebræos scribere litteras hebræas nulli fas erat nisi scribis solis ».

Ognuno conosce quelle parole di s. Girolamo nella sua prefazione sopra i libri di Samuele e dei Re: « Certumque est Esdram scribam, legisque doctorem, post captam Jerosolymam, et instaurationem templi sub Zorobabel, alias litteras reperisse, quibus nunc utimur: cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum et Hebræorum characteres fuerint ».

Giova guardarsi dall' attribuire al santo Dottore un senso che non era certamente nella sua intenzione. S. Girolamo che indagava con tanta cura tutto ciò che si riferiva alle tradizioni della Sinagoga, conosceva il sentimento de' rabbini, i quali sono d'avviso che la scrittura sacra sia chiamata *asc̆s̆ciurith* אשורית, perchè i Giudei l' aveano portata dall' Assiria, paese chiamato in ebreo *asc̆s̆ciur* אשור. Ora come conciliare tal cosa col fatto materialmente provato dell' anteriorità della *scrittura quadrata*, e colla opinione generale de' rabbini che il decalogo e il pentateuco fossero dati ad Israele in *carattere quadrato?* Questa difficoltà non poteva trattenere lungo tempo il santo Dottore, non ignaro che i rabbini insegnano che Esdra al ritorno di Babilonia ha ordinato che i Giudei soli si servissero

della *scrittura quadrata*, per copiare i libri santi, mentre in addietro Giudei e *Cutei* si servivano indistintamente della scrittura quadrata e della samaritana. Veggasi più sopra alla pag. 449 e segg., i passi del comentario di Maimonide, del libro *En Jisrael* e della *Catena della tradizione*; e quindi a pag. 451 e segg. un altro passo del Talmud, trattato Sanhedrin. S. Girolamo sapeva troppo bene l'ebreo per non iscorgere che a tale tradizione si riportavano quelle parole del Talmud: שעלה עמהם מאשור, « *la scrittura quadrata è venuta con essi dall'Assiria* ». Vale a dire: il diritto esclusivo di adoperare la scrittura quadrata non cominciò per essi che al loro ritorno dalla cattività di Babilonia. S. Girolamo nella sua prefazione ripete questa asserzione, e notisi bene, esattamente nel medesimo senso. Perciocchè è certo che s. Girolamo riguardava la scrittura quadrata come *assai antica*, poichè immediatamente aggiugne: « Et nomen Domini tetragram- » maton in quibusdam græcis voluminibus usque hodie » ANTIQUIS expressum litteris invenimus ». Ciò collima chiaramente colle cose dal santo ed erudito Dottore scritte a Marcella (Epist. xxv, de decem nominibus Dei): « Nonum » (sc. nomen Dei) τετράγραμμον, quod ἀνεκφώνητον, id est » *ineffabile* putaverunt, quod his litteris scribitur, Jod, He, » Vau, He. Quod quidam non intelligentes propter ele- » mentorum similitudinem, cum in græcis libris repere- » rint, ΠΙΠΙ legere consueverunt ». Ora il termine tetragrammaton si scrive in carattere quadrato: יהוה, ed in samaritano: [samaritan script]. Chiedo ora ad ogni veggente, quale delle due scritture ha potuto dar motivo di leggere ΠΙΠΙ ne' libri greci? Ne segue pertanto essere le lettere quadrate quelle che s. Girolamo riguarda come antiche: *antiquis* expressum litteris. Noi pur ora abbiamo veduto in s. Ireneo che l'*antico* e *primitivo* alfabeto de' Giudei compone la loro scrittura sacra. Ciò che finisce di dimostrare l'intenzione di s. Girolamo, si è ch'egli dice nel suo comentario sopra Ezechiele, ix, 4. « Antiquis Hebræorum litteris quibus usque hodie utuntur Samaritani, extrema, thau littera, crucis habet similitudinem ». Pertanto le due scritture erano egualmente antiche, e si adoperavano di concorrenza, fino al tempo di Esdra, il quale assegnò esclu-

sivamente a' Giudei, per l' oggetto sacro, la scrittura quadrata, lasciando l' altra scrittura a' Samaritani [1].

In mezzo a ciò i *dotti* copiandosi a gara gli uni dagli altri, vi dicono con una asseveranza imperturbabile, *sopra l'autorità di s. Girolamo*, che il samaritano è la verace e antica scrittura degli Ebrei, e che la scrittura quadrata in paragone di quella è una invenzione quasi moderna!

Ripeterò in questa occasione ciò che feci osservare tante volte nelle mie note sopra la Bibbia; cioè che la cognizione dell' ebreo è indispensabile per comprendere s. Girolamo nella sua versione della divina Scrittura, e dovunque trattasi direttamente della lingua santa. Perciocchè si era talmente identificato coll' ebreo, da lui così bene posseduto, che in siffatte circostanze il suo latino è una derivazione di ebraismi, i quali danno motivo a singolari sbagli, quando non se ne conosce il valore veritiero.

Abbiamo detto che i Giudei aveano questo di comune colla maggior parte de' popoli dell'antichità, che possedevano una scrittura specialmente consacrata al culto religioso. Ne troviamo formali testimonianze negli autori che citerò per serie di testi. La scrittura cunica era il carattere sacro de' Persi e de' Medi, mentre la scrittura dello Zenda serviva per l' uso ordinario [2].

Gli Egizii avevano la loro scrittura sacra, così come gli Etiopi e i Greci.

Diodoro di Sicilia, Bibl. Stor. lib. I, pag. 91, edizione d'Amsterd. 1746:

« I sacerdoti d' Egitto istruiscono la loro gioventù in » due sorta di lettere; nelle *lettere* chiamate sacre, e in » quelle che servono all'uso ordinario »: *παιδεύουσι δὲ τοὺς υἱοὺς οἱ μὲν ἱερεῖς γράμματα διττά, τά τε ἱερὰ καλούμενα καὶ τὰ κοινοτέραν ἔχοντα τὴν μάθησιν.*

Lo stesso, ibid., lib. III, pag. 176:

« Presso gli Egizii tutti apprendono le lettere comuni; » ma rispetto a quelle che si appellano sacre, sono cono- » sciute dai soli sacerdoti ». *τὰ μὲν δημώδη προσαγορευόμενα*

(1) Il thau non ha la forma della croce se non nella scrittura numismatica. Quello del Samaritano moderno, ᚣ, non somiglia per nulla al segno di nostra salute.

(2) Vedi Heeren, Ideen ueber Politik und Handel. Tom. I. pag. 956, 2. ediz.

(sc. γράμματα) πάντας μανθάνειν, τὰ δ' ἱερὰ καλούμενα παρὰ μὲν τοῖς Αἰγυπτίοις μόνους γινώσκειν τοὺς ἱερεῖς.

Clemente d' Alessandria (Strom., lib. v, pag. 555, ediz. di Parigi, 1629) riconosce presso gli Egizii tre sorta di scritture; cioè, l' *epistolare*, vale a dire, la scrittura comune, la *sacerdotale*, per l'uso degli scrittori sacri, e infine la *geroglifica*.

τὴν ἐπιστολογραφικὴν καλουμένην· δευτέραν δὲ, τὴν ἱερατικὴν, ᾗ χρῶνται οἱ ἱερογραμματεῖς· ὑστάτην δὴ καὶ τελευταίαν, ταῖς ἱερογλυφικήν.

Eliodoro (Æthiopic., lib. iv, pag. 174, edizione di Parigi, 1619, in-8) fa menzione di una scrittura etiopica, di cui i caratteri non appartengono all' alfabeto comune, ma all' *alfabeto regio, che corrisponde alla scrittura sacra degli Egizii*.

ταινίαν γράμμασιν Αἰθιοπικοῖς, οὐ δημοτικοῖς, ἀλλὰ Βασιλικοῖς ἐστιγμένην, ἃ δὲ τοῖς Αἰγυπτίων ἱερατικοῖς καλουμένοις ὡμοίωνται.

Teodoreto (Quistione 40 sopra la Genesi) parla della scrittura sacra o sacerdotale dei Greci, della quale essi facevano uso ne' loro tempii: ὥσπερ γὰρ ἐν τοῖς ἑλληνικοῖς ναοῖς ἴδιοι τινὲς ἦσαν χαρακτῆρες γραμμάτων, οὓς ἱερατικοὺς προσηγόρευον.

Mi accosto ora al punto così importante della lingua che parlavano i Giudei della Terra Santa al tempo in cui Nostro Signore Gesù Cristo venne ad annunziare il *regno de' cieli;* all'altro punto similmente: cioè che cosa i rabbini de' primi secoli del cristianesimo, così come gli scrittori isprati del Nuovo Testamento, intendessero per *lingua ebraica*.

E primamente io debbo rammentare che nella nazione giudea in cui ebbimo nascimento [1], e in mezzo della quale fummo educati e istruiti nelle scienze teologiche della Sinagoga, nella nazione giudea, io dico, esiste una tradizione costante e antica, la quale non trovò giammai contradditori, che i Giudei fin dal tempo in cui collochiamo la venuta di Gesù Cristo, parlavano il caldaico corrotto e frammisto di molte altre lingue, un idioma, cioè, che si

(1) Parla al suddetto amico.

potrebbe chiamare caldaico-siriaco-gerosolimitano. Realmente tutti gli scritti, tutti i monumenti che hanno data da quest' epoca, sono stesi in siffatto gergo mal augurato. Tali sono:

1.° I talmud, detti di Gerusalemme e di Babilonia תלמוד ירושלמי et תלמוד בבלי.

2.° Il famoso libro *Zohar*, ספר הזוהר.

3.° Il *medrasc-rabba*, מדרש רבא ed altri *medrascim* (1).

4.° Il formolario degli atti pubblici e notarili, collezione conosciuta sotto il titolo *nachalath-scibñha*, נחלת שבעה, o *thikkun-hascscetaroth*, תקון השטרות.

5.° Molte preghiere che si recitano ancora nell' officio della Sinagoga, ed alla commemorazione della sera di Pasqua; come per citarne alcuni esempii: il *Kaddisc* (קדיש), il *jekum-purkan* (יקום פורקן), *Ha lachma ñhania* (הא לחמא עניא), *Nherub-thabscilin* (עירוב תבשילין), *chad-gadia* (חד גדיא).

6.° Una parte di questa classe di preghiere appellate *selichoth* סליחות.

7.° Molti inni a lode di Dio; come l' *Akdamuth* אקדמות che si canta all' ufficio del mattino della Pentecoste; il *ja-ribbon-ñholmaja*, יה רבון עלמיא.

Conviene pur collocare in questa classe tutte le parafrasi fatte del testo originale della Bibbia, e che si leggevano nelle adunanze pubbliche dopo la lettura della legge e de' profeti, per l' intelligenza del volgo che più non intendeva l' ebreo; nella stessa guisa che nella Chiesa dopo la lettura del Vangelo se ne spiega il contenuto ai fedeli in lingua volgare.

Il testo originale di Tobia, di Giuditta e del primo libro de' Maccabei era parimente in *gerosolimitano*, perchè gli avvenimenti che ne sono il soggetto, essendo accaduti dopo il ritorno di Babilonia, lo scrittore adottò la lingua volgare per farsi leggere da tutto il popolo. A questo riguardo, oltre la testimonianza della Sinagoga, abbiano quella dall' indefesso e dotto s. Girolamo, il quale per tradurre questi libri, o per lo meno Tobia, dal caldaico in latino, ebbe ricorso ad alcuno che potè recargli il testo in ebreo. Ora se il testo fosse stato in puro caldeo, e non nel dialetto di Gerusalemme, il santo Dottore, che possedeva così

(1) *Medrasc* fa in plurale *Medrascim*.

bene la lingua sacra, l' avrebbe inteso senza persona intermedia: tanta è di queste due lingue la rassomiglianza.

Prego di consultare, sopra questi diversi monumenti in lingua gerosolimitana, i *thocepholh* sul trattato *Berachoth*, cap. I, e sopra il trattato *Sciabbath*, fol. 115 *verso*.

Abbiamo di più nella medesima lingua un gran numero di proverbii popolari e di assiomi di rabbini dell' epoca di cui parliamo. Ve ne sono che hanno data di oltre cento anni avanti la ruina del secondo tempio. Drusio ne fece una raccolta che venne inscrita nel tomo VIII dei *Critici Sacri*, edizione di Amsterdam.

Se tutti i libri, i proverbii popolari, gli assiomi dei dotti, e soprattutto le parafrasi e le preghiere pubbliche, ec., se tutti questi monumenti con religione conservati nella Sinagoga, sono in siro-gerosolimitano, e non offrono alcun vestigio di qualche altra lingua, io lascio a chiunque ha buon senno di dedurne la conseguenza.

Spero che non entrerà ad alcuno il pensiero di oppormi Filone e Giuseppe che scrissero in greco. Perciocchè, quanto al primo, egli non era di Gerusalemme ed *hebræus de hebræis*, per usare le parole di s. Paolo. Nato ed educato in Alessandria, scriveva pe' suoi compatrioti giudei ellenisti. Quanto a Giuseppe, il suo scopo era più di farsi leggere da' Romani che da' Giudei. Questo vigliacco adulatore del potere, in cambio di rivendicare per la sua nazione la gloria di aver dato al mondo un Redentore, attribuisce colla più bassa adulazione all' imperatore pagano di Roma la qualità di Messia! La Sinagoga non riconosce nè l' uno nè l' altro di questi scrittori.

Nel resto, Giuseppe stesso mi fornisce prove in favore del mio sentimento; poichè parlando degli ornamenti del sacerdote, segna nella sua opera i nomi di coloro coi quali si dinotavano al suo tempo. Ora questi nomi, i quali appartengono al siriaco rabbinico, non erano più quelli che veggiamo nell' ebreo puro del Levitico. Ne citerò alcuni esempii.

Tomo primo, pagina 164, edizione d'Havere. *τὸν ἐσσήνην λόγιον καλοῦσιν*, חושנא, in ebreo puro חשן.

Pagina 158, *οὓς χαναίας καλοῦσι*, כהניא, in ebreo puro כהנים.

Pagina 139, *χεθώνη μὲν καλεῖται*, כתונא, in ebreo puro כתונת.

Pagina 140, *ἐμίαν ἀυτὴν καλοῦμεν*, המין, in ebreo puro אבנט.

Pagina 141, *καλεῖται μὲν μασναεμφθής*, מצנפתא, in ebreo puro מצנפת.

Pagina 143, *τὸν λεγόμενον ἐφώδην*, אפודא, in ebreo puro אפוד.

Giuseppe stesso si dà la cura di avvertirci che dopo la cattività di Babilonia la lingua volgare del popolo giudeo non era più l'ebreo puro di Mosè, ma sibbene un idioma caldeo. Parlando della cintura del sacrificatore, dice: « Mosè » la chiama *Abaneth* (אבנט), ma noi, *secondo la lingua ap-* » *presa in Babilonia*, la chiamiamo *hemian* (המין) ». Μοϋσῆς μὲν οὖν ἀβανὴθ ἀυτὴν ἐκάλεσεν. ἡμεῖς δὲ, παρὰ Βαβυλωνίων μεμαθηκότες, ἐμίαν (1) καλοῦμεν.

Siffatto idioma, per quanto informe e barbaro, fu santificato dalle divine labbra, che annunziarono la parola della vita *primamente alle pecorelle della casa di Israele che perivano*: Ad oves quæ perierunt domus Israel. Gli Evangelisti conservarono in sei luoghi le proprie parole siro-gerosolimitane di Nostro Signore, il quale abitualmente si esprimeva nell'idioma della nazione che venne a chiamare per la prima, ed a cui apparteneva secondo la carne. Il Nuovo Testamento conservò di più i nomi siro-gerosolimitani di più luoghi della Giudea, e talora le proprie espressioni de' primi discepoli di Gesù Cristo, Giudei essi medesimi.

Tutti questi argomenti presi insieme stabiliscono ad evidenza che la lingua de' Giudei di quel tempo era il siriaco corrotto, che dopo avere ancor ricevute alcune lievi modificazioni, in fine si è reso stabile, essendo divenuto il rabbinico quale esiste già da quattordici secoli, e cui probabilmente i secoli avvenire non vedranno variarsi più che il latino e il greco.

È dunque incontestabile che la lingua della Giudea verso la fine del secondo tempio era il dialetto da me anteriormente contrassegnato. Ma alcuni dotti forniti di uno spirito conciliatore vogliono che i Giudei parlassero allora indifferentemente il siriaco e il greco. Si fondano sulla

(1) La ν di ἐμίαν non è il distintivo dell'accusativo greco, poichè il termine siriaco finisce esso pure in *n*.

ragione che nel Nuovo Testamento troviamo sovente la significazione greca a canto al nome proprio siriaco; e sull' altra, che il Vangelo non ci dice che Pilato, il quale non era disposto a farla da discepolo per apprendere l'ebreo, siasi giovato di un interprete per parlare a' Giudei di Gerusalemme, i quali richiedevano la morte di Gesù Cristo. Come se il Vangelo fosse obbligato a renderci conto delle più minute particolarità affine di appagare le curiose brame degli amatori dell' antichità. A questo conto se voi leggeste in un giornale che l' imperatore di Russia ha scritto lettere allo Schah di Persia e al Gran Turco, e che questi due potentati gli fecero risposta, voi sareste in diritto di conchiudere o che lo Schah o il Sultano sanno il russo, o che Nicolò I possiede il persiano e il turco. Quanto alla prima ragione, essa non conchiude con maggior forza, e può essere rifiutata anche con un esempio. Ben molti cristiani autori, citando trattati o capitoli del Talmud, o altre opere de' rabbini, accompagnano il titolo originale della traduzione latina; ne segue forse da ciò che il Talmud sia scritto nelle due lingue?

Ciò che finisce di provare che i Giudei non parlavano le due lingue, si è la domanda, o piuttosto l'espressione di maraviglia del tribuno romano a s. Paolo, il quale era conosciuto come persona istruita: GRÆCE NOSTI? (Act. XXI, cap. 27). Ed allorquando il santo Apostolo ottiene la facoltà di aringare il popolo di Gerusalemme, in qual lingua si esprime egli? In gerosolimitano. « Paulus stans » in gradibus annuit manu ad plebem, et magno silentio » facto, allocutus est LINGUA HEBRÆA, dicens » (Ibid., ✝. 40). Nè mi si opponga ciò che dicesi nel ✝. 2 del capo seguente: « Cum audissent autem quia *hebræa lingua* loque- » retur ad illos, magis præstiterunt silentium ». Perciocchè questo vuol dire, non che abbia potuto parlare alla moltitudine in un'altra lingua, ma che il popolo lo riconobbe per Giudeo dal suo accento naturale e dalla sua facilità ad esprimersi nella lingua nazionale. Uno straniero può ben parlare la lingua del paese; il popolo rileverà sempre ch' egli è straniero.

In un' altra circostanza, allorchè s. Paolo rende conto ad Agrippa della sua conversione miracolosa, si esprime in questi termini: « Audivi vocem loquentem mihi *hebraica*

» *lingua*: Saule, Saule, quid me persequeris?» (Ibid., XXVI, 14). Qui giova notare che Agrippa *il giovane* era stato educato alla corte dell' imperatore romano, e doveva essere poco addomesticato colla lingua gerosolimitana. S. Paolo costretto a dirigergli la parola in greco, si dà la cura di dirgli che Gesù Cristo lo avea apostrofato *nella sua propria lingua*.

Che in questi due passi degli *Atti*, così come in più luoghi del Nuovo Testamento, *lingua hebræa* significhi il siriaco corrotto che si parlava allora in Gerusalemme, ella è un' opinione che ho di già emesso più sopra, e che sono per comprovare con citazioni formali per questo aspetto.

Talmud, trattato Sanhedrin, fol. 21, *verso*: « Mar-Zutra » disse, e secondo altri, Mar-Hukaba: la legge fu data primamente ad Israele in *iscrittura ebraica* ed in *lingua santa*; poi ne' giorni di Esdra essa fu loro data in iscrittura *ascsciurith* ed in lingua *aramea*; ma adottarono per » la nazione la scrittura *ascsciurith* e la lingua santa, lasciando ai *semplici* la scrittura *ebraica* e la lingua *aramea* ».

Per lingua aramea, dal sostantivo *aram*, ארם, nome proprio del paese, i rabbini intendono non solo il caldaico puro che gli Ebrei aveano appreso a Babilonia; ma altresì tutte le lingue che hanno affinità colla lingua santa, e in particolare il dialetto gerosolimitano.

Lasciando ai semplici.... Nel testo vi ha הדיוטות, *hediototh*, di cui il singolare הדיוט, *hediot*, è chiaramente il greco ἰδιώτης. I rabbini si prevalgono generalmente di questo termine nel senso di *uomo volgare*, *della classe ordinaria del popolo*, *di uomo poco o nulla istruito*. Tuttavia la chiosa del Talmud qui vuol darne un' altra definizione. « Quali sono questi hediototh? domanda la ghe» mara. Rispose Rab-Chisda: Sono i Cutei ». Questa spiegazione è erronea, ed è solo il risultamento dell'ignoranza dell' autore in fatto di lingua greca. Non è raro che i rabbini posteriori agli autori del semplice testo del Talmud, spieghino in una strana maniera le voci greche ammesse nel rabbinico o siro-gerosolimitano. Una certa prova che per *semplici*, הדיוטות, ἰδιῶται, convenga intendere il volgo, si è il saper noi che effettivamente la nazione giudaica parlava e scriveva l'idioma caldeo-siriaco, siccome dimostrai.

Queste mie riflessioni sono confermate da rabbi Azaria nel suo libro *meor-ñhenajim*, cap. 9, pag. 51 *recto*. Egli dopo aver riferito il passo del Talmud, del quale ora siamo occupati insieme alla chiosa, aggiugne:

« Per *semplici*, הדיוטות, conviene intendere il comune » del popolo. E sebbene la *ghemara* spieghi questo ter- » mine per *Cutei*, כותאי, pure è certo che questa non è » la verace intenzione di *Mar-Zutra*; perchè nulla impe- » diva che *Mar-Zutra* dicesse positivamente *Cutei*. D'al- » tronde ci siamo di già estesi intorno le prove le quali » dimostrano che l'arameo era la lingua usuale de' Giudei » d'allora ».

Rabbi Azaria per discolpare la *ghemara* di questa inavvertenza, aggiugne che l'intenzione di Rab-Chisda, al quale appartiene tale chiosa, può essere la seguente:

« Quantunque la nazione giudea parlasse comunemente » l'*arameo*, e scrivesse in caratteri *ebrei*, nondimeno eranvi » nel paese uomini distinti per le loro cognizioni, che » possedevano perfettamente la *lingua santa*, e sapevano » ben tracciare i *caratteri sacri*, il che non avea luogo, » rispetto a' *Cutei*, popoli privi di scienza. Perciocchè co- » storo non aveano conservato se non la scrittura *ebraica* » e la lingua *aramea*. E i Cutei sono gli stessi che i Sa- » maritani, come risulta dal Josiphon dei Romani [1], verso » la fine del capo ultimo, lib. 9, e de' *Perchè Rabbi Elie-* » *ser*, cap. 39 ».

Talmud, trattato *Baba-Kamma*, fol. 83 *recto*, e trattato *Sota*, fol. 49 *verso*:

« Rab disse: perchè nel paese d'Israele si parla [2] il » linguaggio siriaco? Si dovrebbe piuttosto parlare o la » lingua santa o la lingua greca .... »

Chiose di Rabbi Salemon Iarchi: « Il greco è una lingua formata, armoniosa, mentre il siriaco è una lingua rozza e barbara [3]. Il siriaco ha molto rapporto coll'*arameo*. Egli è, secondo me, la lingua del Talmud di Gerusalemme ».

(1) I rabbini distinguono sotto questo nome Giuseppe Flavio da uno storico ebreo, che si chiama Josiphon-ben-Gorion.

(2) Per *paese d'Israele*, dopo la cattività di Babilonia, s'intende tutta la Giudea.

(3) Jarchi parla qui evidentemente del siriaco corrotto di Gerusalemme.

Il Talmud, trattato *Meghilla,* fol. 18, e trattato *Sciabbat,* fol. 115, *recto* e *verso*, enumera espressamente la lingua ebraica fra le profane; vale a dire, fra le lingue che non sono la LINGUA SANTA, la LINGUA ASCSCIURITH. Questa definizione, cavata dai termini stessi del Talmnd, basterebbe da sola, abbisognando provare che l' *ebreo*, la *lingua ebraica,* negli antichi rabbini, non meno che nel Nuovo Testamento, significa il siro-gerosolimitano.

Questo è il luogo di dimostrare, quanto ha di futile una obbiezione che i protestanti di ogni tempo hanno riprodotta contro la verità della presenza reale di Nostro Signore Gesù Cristo nel santissimo sacramento dell' Eucaristia. Una tale obbiezione è fondata, secondo quegli avversarii dell' antica e invariabile dottrina della Chiesa, sopra il genio della lingua parlata dal Salvatore, lingua cui falsamente suppongono essere il siriaco puro, il siriaco classico di s. Ephrem, de' Jacopi di Edessa, dei Barhebreu. « Ora, essi dicono, il siriaco, non più dell'ebreo e del » caldaico, ha termine che esprima *figurare, rappresentare.* » Da ciò viene che trovasi assai sovente nelle sacre Scrit» ture il verbo *essere* nel senso di questi due termini, » *figurare*, *rappresentare.* D'altronde è da notarsi, aggiu» gne *Horne*, che ha risvegliata questa ridicola obbiezio» ne oltre alla millesima volta, è da notarsi, egli dice, » che noi possediamo una versione compiuta de' Vangeli » in lingua siriaca. Qnesta versione ha per data, se non » la fine del primo secolo, almeno il cominciamento del » secondo. È probabile che l'autore vi abbia conservate » le proprie parole che Nostro Signore pronunziò in tale » circostanza. Queste parole collocate in s. Matteo, XVI, 26, » 28, furono rese voce per voce dallo scrittore greco [1] ».

Io debbo confessare, che siffatto ragionamento mi getta in un estremo imbarazzo. Eccolo; in uomini che si fanno così forti delle loro cognizioni nelle lingue orientali, e ci parlano con jattanza della loro profonda istruzione, in siffatti uomini che cosa più dobbiamo ammirare? l'andacia, l'ignoranza loro, ovvero la loro leggerezza? Io non saprei tem-

(1) Le parole stesse di *Horne* sono riportate nell' opera del signor Wiseman: *Horæ syriacæ*, pag. 6, nota 7. (✻ di quest' opera di Monsign. Wiseman si parla nella Biblioteca Italiana, tom. XLIX, pag. 247.)

perare il vivo sentimento di indegnazione che destano in me l'ebbrezza e gli applausi con cui l'opera di Horne fu accolta nella eretica Inghilterra.

Ah, infelici! che fate? Un Dio disceso sulla terra, ci ama in Dio; ci ama di quell'immenso amore, di quella profonda carità, in paragone della quale tutti i mari sono meno che una goccia; ci ama, in una parola, con tutta la tenerezza del cuore adorabile di Gesù Cristo. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit*, parole ammirabili che non hanno potuto essere dettate se non dalla penna di uno scrittore ispirato, e di cui nessuna lingua della terra saprebbe raggiugnere il valore. Di un tale ineffabile amore il nostro Divino Redentore vuol lasciarci il pegno il più prezioso: la presenza reale di quanto costituisce il suo essere, nel sacramento dell'Eucaristia, il compendio di tutti i sacramenti. E in cambio di prostrarsi con sensi di adorazione avanti questo prodigio di amore, voi lo negate appoggiandovi a così deboli ragioni! Che! voi avete l'ardire di presentarvi colle vostre infrante canne per discacciare da' nostri santuarii il Signore Dio Sabaoth? Sopra che vi fondate. — Sul motivo che Gesù Cristo doveva parlare il siriaco. — Perchè doveva egli parlare il siriaco? Perchè dovea parlare la lingua della sua nazione. — Ignorate dunque che la lingua, o piuttosto il dialetto de' Giudei d'allora, era ben diverso dal vero siriaco? Voi dite che il Vangelo siriaco ha probabilmente conservato le proprie parole di Gesù Cristo, e che il testo greco le rende alla lettera? Qual frivolezza e quale inconseguenza! Nulla di più semplice che il dimostrare con *testi alla mano* la falsità della vostra asserzione:

Gesù Cristo sclamò sopra la croce in linguaggio gerosolimitano: *Eli, Eli, lamma sciabakthani* (אֵלִי אֵלִי לָמָה שְׁבַקְתָּנִי). L'interprete siro rende queste parole secondo la propria sua lingua: *il, il, lmono šcbakton* (ܐܝܠ ܐܝܠ ܠܡܢܐ ܫܒܩܬܢܝ).

Gesù Cristo risanando un sordo e muto, dice: *Hephphatah* (הִפָּתַח). Il siriaco porta: *Ethphahh* (ܐܬܦܬܚ).

Gesù Cristo dice risuscitando la figliuola di Jairo: *ta-*

litha Kumi (טְלִיתָא קוּמִי). Il siriaco porta: *tlitho* (ovvero *tlitha*) *Kum.* (ܛܠܝܬܐ ܩܘܡܝ).

I Giudei di Gerusalemme chiamavano il Calvario *Golgotha* (גָלְגָתָא). Il siriaco interpreta questo termine per *Karkaphtho*: (ܗܘ ܕܡܬܦܪܫ ܩܪܩܦܬܐ).

I Giudei di Gerusalemme diedero al campo del vasaio il nome di *Hhakel-dama* (חֲקֵל דְּמָא) L'interprete siriaco lo chiama: *Kritho dadmo* (ܩܪܝܬܐ ܕܕܡܐ).

Queste citazioni, che io potrei moltiplicare con facilità, non dimostrano forse chiaramente che la lingua di Gesù Cristo e de' Giudei della Giudea era ben diversa dal siriaco puro?

Voi avete assalito il dogma cattolico ragionando, o piuttosto sragionando, sopra una lingua che niente significa in questa discussione.

Somiglianti a' cittadini inospitali di una città criminosa, percossa di cecità (*Gen.* XIX), voi non trovate l'ospite celeste che si degni recarsi all'*ombra del nostro tetto* « sub umbra culminis mei », e i vostri rabbiosi sforzi si esauriscono dove egli non è: « Et eos, qui foris erant, percusserunt cæcitate, ita ut ostium invenire non possent ».

Come il cavaliere famoso per le sue follie, voi combattete un gigante sopra un terreno ove nessuno esiste. Voi giocate di spada, e siete soli; fendete l'aria di punta e di taglio. Ma quivi pure, di mezzo agli strani vostri trionfi, un formidabile combattente si lancia addosso a voi, e vi rovescia dagli arcioni. Un sacerdote cattolico, dotto orientalista, e di un merito reale, in un'opera commendabile per eccellente giudizio e per una solida erudizione, vi prova che quand'anche Gesù Cristo avesse parlato il siriaco puro, avrebbe trovato in questa lingua una copia di termini per dire, se così avesse voluto: « ciò *rappresenta*, ciò *figura* il mio corpo » [1].

Quanto alla lingua gerosolimitana o rabbinica, parlata realmente da N. S. Gesù Cristo, e che ci venne conservata in un sì gran numero di scritti degli antichi rabbini,

(1) Monsign. Wiseman: vedi *Supr.*

nella quale sola conveniva esaminare se Nostro Signore poteva trovare un termine per dire *figurare*, *rappresentare*, essa non manca di espressioni per rendere questo senso. I rabbini che parlano così spesso delle *figure* dell'Antico Testamento, applicate ad Israele, usano comunemente il sostantivo רמז, *remez*, dal verbo רמז, *ramaz*, e dal participio מרמז, *merammez*. Per non ripigliare un seguito di citazioni, mi si permetta che mi limiti ad indicare quelle stesse espressioni di cui si prevalgono il *Talmud*, i *Medrascim* e rabbi *Salomon Jarchì* (1), a proposito di ciò che è *rappresentato* sotto la *figura* delle vittime che Dio ha richieste ad Abramo (*Gen.* XV), e sotto quelle delle oblazioni che arrecarono al tabernacolo i capi delle tribù d'Israele (*Num.* VII), non meno che sotto quella dei sacrificii delle feste (*Ibid.* XXVIII, particolarmente XXIX dopo il ℣. 12).

(1) Il comentario di rabbi Sal. Jarchi non è che una compilazione delle spiegazioni del sacro testo, ch' esso trovò nel Talmud e ne' libri degli antichi rabbini.

FINE DEL VOLUME XI. TESTO.

VAI 1523634

Digitized by Google

INDICE